

**S T O R I A
L E T T E R A R I A**

D' I T A L I A
SOTTO LA PROTEZIONE
DEL SERENISSIMO

F R A N C E S C O I I I.

DUCA DI MODENA ec. ec.

V O L U M E X I I I.

DAL LUGLIO

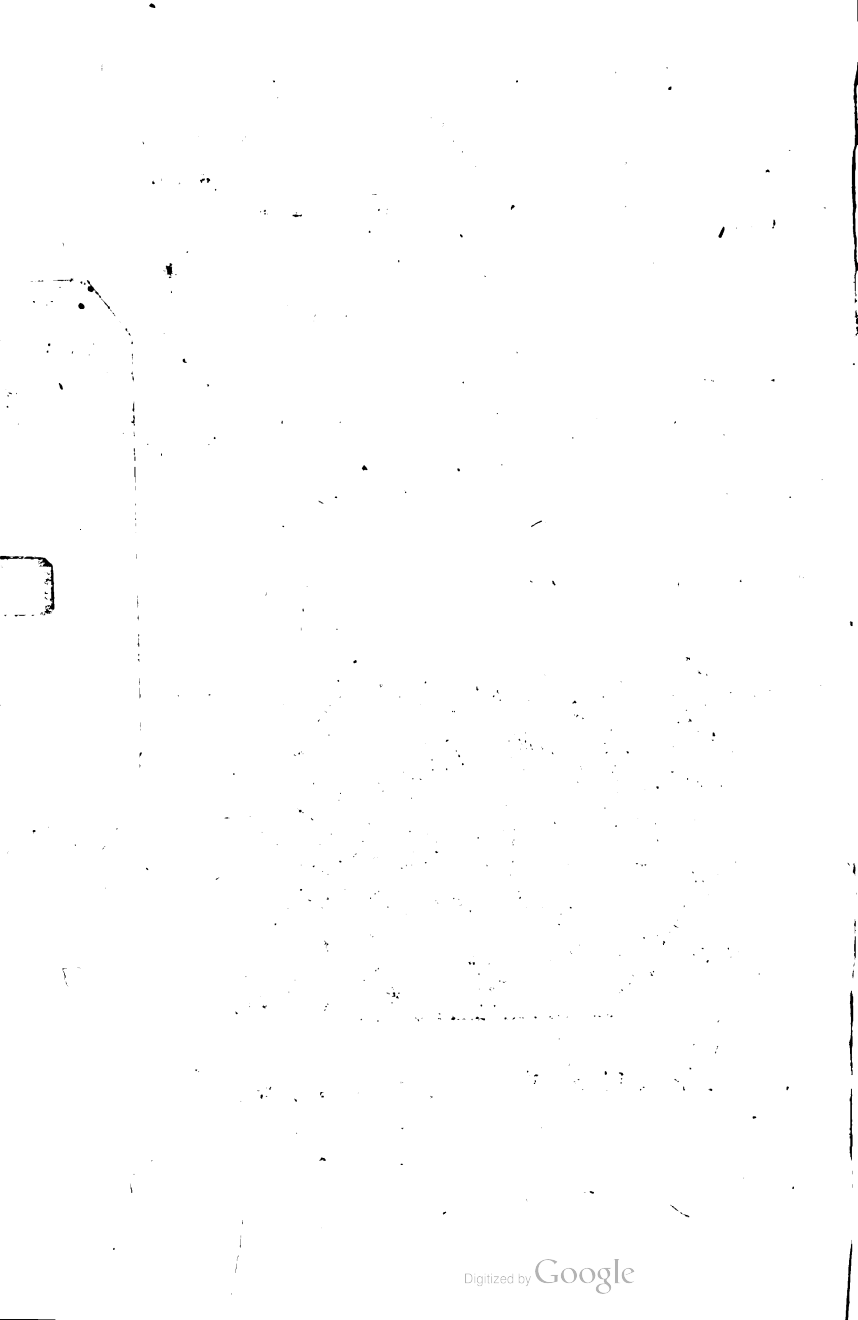
A tutto il Dicembre MDCCLV.



I N M O D E N A M D C C L V I I I .

A S P E S E R E M O N D I N I .


C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I , E P R I V I L E G I O .





A V V I S O

A' LETTERATI D' ITALIA.

- I.  Lcuni si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un anno a parlare de' libri usciti l'antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la nostra Storia all'anno civile, onde almeno alla fine del 56. si avessero tutti i libri del 55. e così in appresso. Ma se i letterati non pigliansi premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile,

le, che noi mandiamo ad effetto questo nostro desiderio.

II. Altri dolgonsi, che di piccioli libri diamo lunghi estratti, e d'alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremmo il merito d'essi.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo, che intendasi da' Dotti, che quando vogliano mandarci non i libri, ma le notizie d'essi, segnino intiero il frontispizio, la forma della Stampa, se in foglio, in quarto ec. il numero delle pagine, la division dell'opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di Raccolte di componimenti, e di libri Ascetici. Perciocchè non sono compresi nell'idea di questa nostra Storia.

IV. Ma non de' soli libri vogliamo es-

essere informati. Chiediamo notizie d' ogni maniera, di Musei, d' Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte antichità, di naturali, e matematiche osservazioni, de' libri. (l' edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

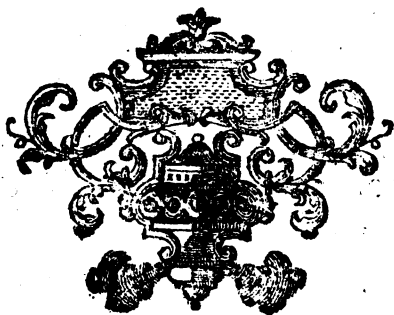
V. Espongiamo specialmente queste nostre istanze a' letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *totò orbe.*, di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VI. Sono pregati gli uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

VII. Non si aspettin risposta alle lettere con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L' uso che noi faremo delle somministrare notizie è la miglior risposta, ch' eglino si possano atten-

vi
tendere . Se eglino per la gentilezza loro non ci dispensano da questa corrispondenza , tutto il tempo , che dovremmo spendere in compilar l' opera , andrebbe inutilmente in lettere .

VIII. Noi procureremo di far giustizia a coloro , i quali si compiaceranno di concorrere alla nostra opera , senza tuttavia obbligarci ad una servile adulazione , e cercheremo quanto sarà possibile di non dare ad alcuno giusta occasione di querele contra il nostro lavoro , nel quale intendiamo d' aver solo di mira il vantaggio della letteratura , e l'onor della Nazione .



IN-

INDICE

De' Capi.

LIBRO PRIMO.

Scienze Profane.

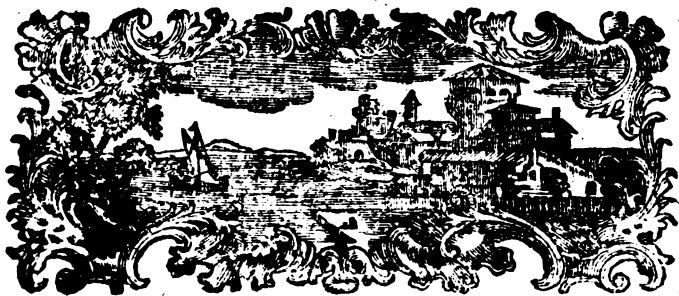
CAP. I.	D elle Lingue.	Pag. 1.
CAP. II.	Libri di Poesia.	20.
CAP. III.	Eloquenza.	59.
CAP. IV.	Matematica.	68.
CAP. V.	Filosofia, Storia Naturale.	110.
CAP. VI.	Filosofia Morale.	139.
CAP. VII.	Medicina, Chirurgia, Anatomia.	147.
CAP. VIII.	Libri riguardanti l'Uomo in Società.	162.
CAP. IX.	Storia Profana.	171.
CAP. X.	Libri di Geografia.	212.
CAP. XI.	Antichità profane.	219.
CAP. XII.	Libri di Storia Letteraria.	230.

LI-

LIBRO II.

Libri di Scienze Sacre.

- CAP. I. **S**crittura, Padri, Conci-
li. 267.
- CAP. II. *Libri di Teologia Scolastica,
e Dogmatica.* 304.
- CAP. III. *Libri di Teologia Morale.*
320.
- CAP. IV. *Libri di leggi Ecclesiastiche.*
337.
- CAP. V. *Libri di Sacre Antichità.* 341.
- CAP. VI. *Libri di Storia Ecclesiastica
universale.* 351.
- CAP. VII. *Libri di Storia Sacra parti-
colare.* 355.
- CAP. VIII. *Miscellanee, Raccolte erudi-
te.* 403.




LIBRO PRIMO.

Scienze Profane.

CAPO PRIMO.

Delle Lingue.

I.  Na Fraseologia latina viene come di G.G. suo diritto ad occupare il luogo dovuto a' Vocabolarj, giacchè di questi, cosa che di vero ha del raro, nè pur uno si vide in tutto il presente anno. Anche il *Walchio* famoso letterato *Tedesco* nell' *Historia critica L.L.* il rango de' lessici assegna alle Fraseologie; e molto mi sono poi rallegrato vedendone quivi nel capo 5. parecchi non dissimili gran cosa alla nostra, siccome è *Phraseologia Plautino-Terentiana* di *Bertoldo Feind*: *Nucleus Terentianus*, o sia, *gnomologia Terentiana latino-germanica* di *Federico Habersack*. In compagnia di queste può la seguente essere con riputazione ammessa.

Selectiores dicendi formulæ ex Triumviris latinitatis Plauto, Terentio, Arbitro, quo simul, & lingua, & morum puritati consulatur, collectæ olim in gratiam juventutis gymnasiorum S. Mariæ Curtis
Tomo XIII. A tis

tis Orlandina. Congreg. Matr. Dei a P. Bartholomæo Beverini ejusdem Congreg. nunc vero in usum Siculae Juventutis annotationibus illustrata. Panormi 1755. Typis Petri Bentivegna in 12. Pagg. 205.

Se alcuno si maravigliasse mai come con que' due Principi della bella latinità entri in terzo *Petronio Arbitro*, è buono avvertire, che il *Walchio* dopo altri moltissimi colloca *Petronio* nel bel mezzo dell'età d'argento lodandone di più lo stile, come *satis elegans*; il che nel suo latino vuol forse dire molto elegante (1): che lo *Scioppio* in contrassegno della sua stima per lui fece la sua *Sirenes Petroniana, seu elegantiores phrasas ex Petronio collecta*: che *Lipio* il chiama Scrittore *purissima impuritatis*; il *purissima* cade sulla locuzione, e sullo stile. Chi ciò non ostante si volesse pur maravigliare di questo *Petronio*, sappia che *M. Huet* se ne maravigliò egli ancora in una lettera al *Grevio*; e de *Petronio*, disse, *non ita sentio ut vulgus doctorum solet. Judicio usus est in literis valde limato, et subtili: stilo deterriore, affectato, fucato, interpositato.* Si può egli dir di peggio? Perchè sotto l'autorità di cotant' uomo io penso che chi il volesse, si potrebbe onestamente maravigliare non solo di vederlo quì *Triumviro* con un *Plauto*, e *Terenzio*; ed io non ne farei lontano; ma eziandio di trovarlo nel Secolo il più chiaro dopo l'aureo. Che che ne sia: l'operetta è divisa a questo modo. A *Plauto* si dà la mano poscia a *Terenzio*. Ciascuno di essi fa come casa da se, in quanto ha le sue frasi separate da quelle dell'altro. Questo ha il suo vantaggio, siccome può averlo l'essere le dette frasi gittate là così alla ventura l'una dopo l'altra come prima s'incontrarono a venire sotto la penna del lor raccoglitore. Io consiglierei nondimeno un giovine, che volesse, leggendo gli autori, mettere da parte le maniere di dire, che a lui piacciono più, a disporle in qualche buon ordine o per alfabeto, o secondo le materie. Parmi che così egli

(1) *Walch. Hist. crit. ling. lat. c. 6.*

egli alle occasioni se ne gioverebbe più facilmente. Oltre a ciò precede sempre alla *Latina* locuzione la corrispondente *Italiana*; e a questa l'editor novello P. Bisso Gesuita quando gli torna bene, soggiunge in piè di pagina la *Siciliana* frase. La presente fraseologia fu stampata, secondo che il P. Bisso medesimo ne avvisa, in *Lucca* nel 1666, indi in *Napoli* nel 1689, e altrove assai altre volte: cosa di molto onore per un libretto tale, di cui ecco detto quello che n'è. Resta che i giovani sel provveggano, e provvedutolo l'abbiano continuo alle mani, siccome il P. Beverini grandemente gli prega, altrimenti, che gioverebbe l'averlo agli scolari poco; e l'averlo essi compro- niente.

Il. Tutto a simile diremo della seguente grammatice, che con tanto più calore quanto essa s'impugna di spedire presto dalla dattilografia. Qual beneficio maggiore possono i fanciulli desiderare, che di levarsi a buon ora di sotto alla tirannia della scuola, e andarsene a spasso? Dovrebbero anche per gratitudine studiarla molto; e così far ricredere una volta le persone, che colpa certo del poco studio, non mai del metodo, veduta riuscire a nulla tanta fretta, non vogliono più per cosa del mondo aver fede alle grammatice frettolose. Anzi alcuni giunti sono sì avanti, che pregano i grammatici a non sì travagliar più tanto per comporre delle nuove, credendo essere dimostratogli all'evidenza della prova, che bastano le vecchie che abbiamo, da cui pur uscirono ottimi allievi in maggiore, o minor tempo secondo la maggiore o minore loro capacità, e attenzione, e secondo il sapere, e la cura de' precettori. Nondimeno in quelle gran menti capaci per altro di architettare in qualche modo una grammatice, questo consiglio non potè entrare, e malgrado i preghi affettuosi di tanta gente da bene vogliono pur fare grammatice, e le fanno. Pazienza!

Grammatica della lingua latina da apprendersi con tutta facilità da giovanetti in meno di un anno, composta secondo le regole verissime dello Scioppio, del Sanzio, e d'altri da Giuseppe Antonio Cornaro Sacerdote, e Professore di lingua latina nel Semi-

nario Vestovile di Bergamo dedicata all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Giuseppe Alessandro Furietti Referendario dell' una, e dell' altra segnatura, e Segretario delle Sagre Congregazioni del Concilio, e della Residenza de' Vescovi. Bergamo 1755. per Giovanni Santini in 12. pagg. 270.

Di vero la voce *anno*, che la nostra gramatica si è posta in fronte è comoda, e rotonda, e vediamo che molte gramatiche, quasi altra più non sapessero, vogliono averla in questo, o in quel modo piegata; per esempio quasi in un anno, in meno di un anno, in un anno almeno, in un anno. Alla comodità di questa aggiunge vaghezza l'altra di *facilità* ch' è pur bella; Sovranamente poi cara è quella di *Giovinetti* che indica età molto fresca e verde. Bruttissima e rincontro, scandalosa, e scomunicata è l'immagine che rappresenta l'invecchiare da cinque sino a sedici, e più anni struggendo il cervello sulla lingua latina. Chi non vorrà scegliere la brevità in luogo della lunghezza? quelli per avventura che penseranno di avere ancora a correr dietro le ghiande dopo il felice ritrovamento delle biade. L'algebra si dovrebbe voler sapere in fretta, non che la lingua latina, la quale per utile, e necessaria che sia, non è poi in fin fine più che una lingua; cioè poca cosa (2). Tutto ciò cam-

(2) Non meno de' Filosofi dietro i loro Sistemi i gramatici si sono svaniti dietro al modo d' insegnar bene e presto l' idioma latino. Finalmente quelli avevano l' importante cura di tenere insieme il mondo dando provvedimento al moto del pianeti, e delle stelle: onde dall' occupazione più nobile pare ch' essi ricevano più compatimento, o piuttosto ammirazione. Il Wood (in *Athen. & antiquitat. Oxoniensibus*) ricorda che il dotto Ruggiero Bacon Minor Observant pretese in tre giorni di condurre un ardito d' ingegno a sapere di latino quanto ne volesse. Giovanni Caramuel Lobkowitz arrivò più avanti scrivendo coraggiosamente *formam totius lingue latine a clari ingenii juvene posse hora intelligi*. Altri sognarono certe lor tavole a modo delle cronologiche, nelle quali stava aggroppata tutta la latinità sì facilmente, che in un colpo d'occhio si vedesse quanta essa è, e quasi con egual pre-

roina ottimamente. Non vorrei tuttavolta, che si confidasse tanto del metodo, che a tutti si stimasse ac-

prestezza s' imparasse. Tutti poi giuravano santamente, che troppo ben quello si potea fare, che andavano dicendo, poichè ad essi, e agli altri maestri in latino riuscivano que' loro metodi chiarissimi non ostante che fossero brevissimi; non ponendo mente i poveretti; che in loro non era mica un apprendere ciò che ignoravano, ma sì un risovvenirsi di quello che già sapevano. Venne finalmente quando a Dio piacque *Gaspero Scioppio*, che abbandonando tanta arroganza, pure parve di ritenere un poco di animosità. Egli dato di piglio a tutte le vecchie gramatiche dove recidendo, e dove trasportando, e il più delle volte per mezzo d' una figura sua favorita detta *allissi*, costringendo sotto a una legge sola più capi vaganti per appendici, e scogli tanto fece, che una sua nuova n' ebbe fatta, di cui poscia si compiacque moltissimo. fino a gravare di colpa non leggere le coscienze degli uomini, se non s' adoperavano, perchè oltre allo spedire qualunque ingegno, purchè non fosse un cittadino affatto, dalla latinità in meno di un anno, non insegnava bugie a' fanciulli come le altre, ma solo pure, e schiette verità. Nondimeno il *Walchio* nella storia critica della lingua latina al capo quarto condanna lo *Scioppio*, e con esso il *Sanzio*, *alioquin gravissimi grammaticae auctores, qui proscripserunt vitibus regulis nazzi quandoque proxulerunt*. Quivi egli cita il *Moroso* grammatologo per altro della lunghezza, che così ne parla. *Quo magis miror esse homines, qui tricas tricis urgent, & novas grammaticas philosophicas comminiscuntur, quibus expeditius, si diis places, informantur pueri*. Dopo quella dello *Scioppio* fossero mille frotte da' loro ingegnosi autori spacciare per sicure. Che starò io qui a ricordare *Volsano Rasichio*, *Bechero*, *Bisio*, e intra gli altri *Federigo Gorschliff Freytag* è in tomma quali non c' è anno, che insigne non sia per alcuna di esse. Ma parecchi vedendo a prova, che ad intendere gli Scrittori latini, più poi parlare, infinitamente più per iscrivere latinamente tali promesse gramaticali andavano in niente, ebbero per lo meglio di fondare una città, dove, sbandito fino il nome di gramatica, non si facesse altro tutto il dì, che parlar latinamente perfino dalle balie. E in che altro modo l' impararono i *Romani*? e il volgar nostro non impariamo noi così? Ma firantochè ci nascesse un uomo sì amante del pubblico bene, ch' erigesse a sue spese una sì fatta città, o almeno un Collegio; consigliarono, che ciascuno facesse della sua casa una colonia *Romana* costringendo le donne a parlar solamente latino ai bambini, o a tacersi. Per non far questo esse parlerebbono anche *Cinese*. Per tal modo raccomandato con.

concio in ogni età. Quante poche osservazioni si richieggono a saper compitare, e leggere? e quanto facili sono? pure veggiamo, che moltissimo penano i giovinetti a saperlo bene, e speditamente, chi più chi meno certo, ma tutti più del dovere riguardo alla facilità, e brevità de' precetti. Questo viene senza dubbio dagli organi uffiziali della mente teneri, e deboli, e a ritenere pereid, e a riflettere mal atti, nè a separare le idee, nè ad unirle, nè a paragonarle tra

conta di se *Montaigne* nel primo libro capo 23. del suo *essais*, essere aggiunto di sette anni a parlare latino, sicchè a più d'uno parve un *Tullio*; una *Cornelia* pareva *Anna la Feure* moglie che fu del *Dacier*, e figliuola di *Tanaquillo*. Il celebre *Clenardo* graziosamente nel libro secondo delle sue pistole, racconta, come aperse scuola di latino a' *Braccarefi*, il cui linguaggio tanto egli intendea, quanto essi il latino; cioè niente. Traeva egli seco tre Servitori, che ciuschiavano così alla peggio il latino, e postasi in altro luogo or a quest'ora a quello comandava di correre, o di andar carponne, o di passeggiare, o di coricarsi, o di allumare una candela, o di smorzarla, &c. I Servi, cleguivano a puntino, e talora interrogati rispondevano. Il maestro talvolta ad essi minacciava, tal'altra gli motteggiava, o pure proverbiava alcuno degli *Servitori*, che aveva difetto corporale, come sarebbe una gobba sformata alle spalle, o uno spercato naso sul volto, accompagnando sempre co' gesti le parole. E' incredibile il concorso, ch' ebbe tale scuola. Correvano i vecchi d'ogni ordine misti a fanciulli, e vi duravano ore ed ore. Parlando egli avevano tutti quei quei come olio; e solo dappoi si sentiva un bisbiglio, ed era il ripetere l'uno all'altro in giro le udite parole, e locuzioni. Così in breve ebbe addottrinati que' *Braccarefi* a parlare latino, quanto per avventura dopo molti anni di studio non saprebbe un Europeo. Non è a dire, se il *Clenardo* s' invaghisse di questo metodo. Egli non volea più udire a ricordarsi la gramatica; pure costretto in *Germania* ad insegnarla, volle che fosse, credo certo per far dispetto alle gramatiche, latina tutta; e così fatta la fece studiare agli Scolari con buon riuscimento. Se ad alcuno piacesse la via tenuta dal Padre di *Montaigne*, sta in sua mano il seguirlo. Certamente l'uso è il gran maestro. Non consiglierò già niuno de' precettori a imitar *Clenardo*, sebbene possedesse quella sua vena di attore, perchè forse non troverebbe qui la facilità, e l'attenzione de' buoni *Braccarefi*. Se questa nota non fosse già troppo lunga soggiungerci, che non sono già tutti qui finiti, altri pensieri, e sogni sopra questo affare. Non mancherà altra occasione.

se confrontando acconci gran fatto. E a che altro attribuiremo l'imbarazzo, in che entrano quando per via d'esempio imparato un verbo della prima maniera; loro se ne offra da apprendere un altro o della stessa maniera; o di diversa? confondono l'uno con l'altro maravigliosamente; nè più quello fanno, che prima sapevano così bene; e per custodire le cose apprese, e per apprenderne delle nuove abbisognano di vederle parte a parte, e ricorrere le stesse vie con l'animo parecchi fiato, aspettando intanto, che gli organi si spieghino, e si rendano forti, il che si fa poco a poco; e a chi prima, e a chi poi. Quindi è che poca sicurtà comunemente si ha della fretta di tali gramatiche, le quali a' fanciulli di nove, o dieci anni promettono con gran coraggio il latino in grazia delle loro regole; quando in sì corto spazio di tempo niuno si prometterebbe; ch'essi apparassero ad accordare da se il Clavicembalo, o la viola. Comunque sia, la nostra gramatica dà parola di far presto. Essa dovrebbe essere creduta, venendo da uno, il quale ammaestrando la gioventù deve conoscerne ancora l'indole, e le forze. Essa nel titolo spiega abbastanza i fonti, donde ha attinto il modo d'esser breve, e d'onde pur trasse certi documenti, come sarebbe, sbandire capitalmente i verbi neutri da tutta la Signoria della gramatica; levare a *vapata* la brutta significazione d'esser battuto (3); e simili capricci, che furono prima del Sanzio, e poi dello Scioppio. E da desiderare, che alla buona intenzione del dotto autore corrisponda l'effetto.

III. Ma di quanti libri sono usciti da qualche tempo in qua sopra all'imparare, e all'insegnare a' giovinetti niuno antepongo a quello del Sig. Giandomenico Pistoria Torinese.

Della maniera d'imparare, e d'insegnare la gramatica,

A A

e le

(3) *Furbarique ego vapulanti*, disse Petronio Arbitro, dove parla di *Enmolpo* a cui per non so qual piato tralle addosso tutto il vicinato dandogli delle buste. *Incerim coctores insularisque mulcent* (*Enmolpoia*) *enclisum*.

è le due lingue latina, ed Italiana con una piccola appendice intorno alla Greca. Dedicata a S. A. R. Carlo Emanuele Ferdinando Maria Principe di Savoia. Torino 1755. nella Stamperia Reale in 8. pagg. 158.

L'intenzione del Ch. Autore è di dare un'idea generale, che cosa sia gramatica, quale l'oggetto, quali le parti, e quale il fine di essa: cosa sia lingua, e cosa sia dialetto e le varie divisioni di essa, e i varj modi con cui s'impara, e s'insegna una lingua: indi delle lingue *Latina*, ed *Italiana* non coll'estendersi per tutte le parti di essa gramatica, e per tutte le regole delle dette due lingue, ma coll'additarne i maestri, e gli Autori, e i luoghi principali, e la maniera più sicurtà, più spedita, e più facile, con cui si possono e la detta gramatica, e le dette due lingue imparare, ed insegnare. Per fornire poi questo suo disegno ha bisogno di trattarsi in più capi con le definizioni, spiegando che sia lettera, sillaba, ortopeja, sintassi ecc. ed ha sempre in sua compagnia la precisione, la chiarezza, la purità, e l'eleganza naturale della lingua. Ma siccome le dette cose sono minute, nè d'altra parte in esse non si può avere, nè egli pretende che vi sia, novità alcuna, così toccheremo solo que pensieri, che sono suoi, e che il lettore più godrà di sapere. Verso il fine del primo capo desidera il N. A. che sul gusto de' giuochi di Blasoneria, di Geografia, e d'Istoria, si formassero ancora giuochi di Ortopeja, di Profodia, e di etimologia, e di Sintassi (4). Nel capo sesto tratta a dilungo quando, e co-

(4) Questo è uno de' metodi che doveano allungare la nota superiore. Quelli che il promovono sono molto in sull'efatare la gioja, che proveranno i fanciulli quando saranno invitati a studiare con un mazzo di carte, anzi s'inviteranno da se, e ci vorrà del buon a levarli dallo studio. Là dove ognuno pur troppo fa l'odio che hanno al nome solo di gramatica stante il quale abborrimento che maraviglia se non imparano mai? Per corti, e chiari, che sieno i metodi, dotti, e accurati i precettori, se lo Scolaro non bada, sbadiglia,

e come la costruzione ordinata, o non ordinata meglio convenga in un discorso. Egli su ciò dice delle buone cose, ma tutti i migliori precetti a mio parere si riducono a un fano, e purgato giudizio allevato di buon' ora, e cresciuto nella lettura degli ottimi Scrittori di quella lingua in cui si vuole scrivere. La costruzione ordinata *non solamente*, siccome il N. A. avverte, *non è sempre la più chiara, nè la più naturale; ma rende altresì il più delle volte il discorso languido, e snervato, e disadorno, e al senso di chi lo ascolta, o lo legge, ingrato, e noioso*. La costruzione non ordinata a quanti disastri non soggiace? all'affettazione imprima, ch'è la maggior calamità di che abbia a temere un discorso. Viene finalmente il capo ottavo, che tre maniere propone a chi vuole parlare, e scriver bene in una lingua; ciò sono l'*analitico*, il *Sintetico*, e il *comprensivo*. Il N. A. non dubita fiore di dar la mano al *comprensivo*. Intende egli per comprensivo l'imparare a memoria una cosa scritta in quella lingua che si vuole imparare con la spiegazione insieme, e con l'osservazione del valore d'ogni vocabolo, dell'origine, della natura, della specie di lui ec. Ora il Sig. *Pisceria* dice non si potere bastantemente esprimere, quanto giovi questo metodo per avanzarsi con minor noja, e fatica, e più presto in una

glia, e dorme; e tutto questo farà, se lo studio il fastidita; giammai non imparerà. Io non so come nelle scuole pubbliche fosse per riuscire, se, invece delle asordanti prowoche, s'introducessero tavolieri, su cui gli Scolari giuocassero di profodia, e d' Sntali alle carte. So che nelle scuole diestriche fa bisogno a' giovinetti della continua presenza di un Savto uomo, acciocchè quello non avvenga, che a un Gentiluomo non ha molto accadde, il quale maravigliando di vedere applicato tutto di un suo figliuolo con altri pochi suoi compagni a studiare di Geografia sulle carte da giuoco per ciò inventate; volle spiare una volta come la faccenda andasse, e postosi in luogo acconco; dove poteva scoprir tutto senza manifestarsi, trovò che i fanciulli si erano saputi fare di un giuoco di studio, un giuoco di perditempo, perchè in vece di *Europa*, e *Lisbona* diceano *Spadiglia*, e *codiglio*. Ciò veduto gli rilegò alle prowoche, e alla gramatica, dove in breve soppero ancora più di Geografia, che appreso non avevano molto tempo giuocando.

una lingua. Domandiamo a un giovinetto esercitato nelle scuole ne' due sopraddetti modi, che abbia appreso in capo a una settimana: *ci saprà dir nulla.* Ma se la stessa dimanda venga fatta ad uno che impari a mente ogni giorno una epistola per esempio di *Cicerone* con le debite spiegazioni, ed osservazioni, egli dando moſſa alla ciarla risponderà subito: ho io imparato tante lettere di *Tullio*, che io prima non sapea; so tante parole, e frasi, e maniere di dire latine, e per poco non ce le snocciolerà giù tutte a una a una in un fiato le tante cose, che ora sa, e avanti non sapeva: lo stesso ripeterà in fine a un'altra Settimana, e così via via sempre (5). Onde chi ha buona estimativa immagini il capitale di vocaboli, e di frasi, che costui giovine avrà messo da parte in un anno. Penerebbe a calcolarlo il migliore algebrista del mondo. Il N. A. ha fatto prova di questo metodo in due giovani, e ci assicura che a maraviglia gli è riuscito: Tutto il nono capo è occupato dalla celebre lettera del Cardinale *Adriano* già maestro di *Carlo V.* e poi Pontefice *Romano* sulla lingua latina. Non essendo la detta lettera stata mai tradotta, il Sig. *Pisceria* ce ne dà quì il suo volgarizzamento, che in verità ha tutti i pregi, e può servire di esemplare. L'undecimo capo dilegua i lamenti di coloro che sulla lunghezza, e asprezza de' metodi ordinarj piangono amaramente; mostrando a loro che altre cose oltre alla gramatica imparano i figliuoli nelle scuole. Poteva ancora aggiungere, che levandosi l' esagerazione si leva ancora una gran parte di quella decantata lunghezza e noja. Confessa nondimeno che si potrebbe rendere più facile, più spedita, e più sicura la maniera di ammaestrare le genti nella lingua latina; ma che questa maniera sin' ora non si è trovata. Forse si
tro-

(5) Tutto va a maraviglia bene si veramente, che i giovani studianti abbiano e buona memoria, e molto più buona voglia di apprendere il latino, onde coll' esercizio frequente o dello scrivere, o del parlare, o in altro modo; se altro ve n'ha, tengano vivo all'animo le cose imparate: altrimenti al Sabato, e alla fine del mese non si ricorderanno più un ette del Lunedì, e del principio del mese.

troverà. Intanto pone i vantaggi del modo *analitico*, e del *Sintetico*, e questo loda per le scuole pubbliche, quello per le private e domestiche, massime se vi si aggiunga il *comprensivo*. L'*analitico* a dirlo in breve è il modo che osservano i bravi precettori nello spiegare gli autori. Il *Sintetico* è quando l'*Italiano* si traduce in *latino*. Per apprendere e insegnare la lingua *Italiana*, e la *Greca* tiene il N. A. a un dipresso le stesse vie tracciate, e seguite per la *latina*. Fermasi un poco più sulla prima, di cui assegna i veri fonti, onde attingerla, i migliori gramatici, i vocabolari da usarsi, e sparge qua e là mille opportune osservazioni. È libro assolutamente buono, e i parenti, i direttori, e i maestri dovrebbero consultarlo singolarmente per gli avvertimenti, che in buon numero ad essi sull'ultimo indirizza per la educazione de' figliuoli.

IV. Questi regolamenti però, di che abbiamo parlato, si tengono terra terra non discostandosi mai dalle lettere prime. Più alto tenta di levarsi il P. *Bandiera*, il quale i suoi benefici lumi da una profonda tenace meditazione raccolti distende su tutte le lettere umane scoprendo, e per quanto è in lui d'eguando i *pregiudizj* dannevoli che funestano, o a meglio dire ammaliano la buona educazione de' giovani, sicchè o tardi e malamente, o non mai riescano da qualche cosa ne' begli studj. Udiamo questo Padre, che una nuova vita promette alle lettere.

I pregiudizj delle umane lettere (6) per argomenti apertissimi dimostrati, specialmente a buon indirit-

20

(6) Comparso appena questo libro due lettere, o dissertazioni, che dir vogliamo uscirono, nelle quali si rivedono a minuto i conti al P. *Bandiera*. Di esse a suo tempo parleremo forse a lungo. Ora solo prenderemo qua e là dalle stesse alcuna cosa che più a proposito ci parrà. Imprimo il Sig. *Pier Domenico Sorefi* autore della seconda lettera avvisa con suo accorgimento, che non dovea l'autore intitolare il suo libro *Pregiudizj delle umane lettere*, ma sì *pregiudizj di alcuni maestri delle umane lettere*; dovendo il P. *Bandiera* ri-

609

zo di chi le insegna, dal P. Maestro Bandiera de' Servi di Maria Saneſe con un dialogo ſullo iſteſſo argomento del Co: Ercole Franceſco Dandini Ceſenate, e già Profefſore di Giuriſprudenza nella univerſità di Padova. Dal latino in volgar Toſcano per l' Autor recato (7) ed illuſtrato con note. Decipitur ſpecie recti Oraz. Poet. In Venezia 1755. appreſſo Tommaſo Bettinelli in 8. pagg. 349.

Nella prefazione lunga pagine venti riſale il N. A. fino al peccato di Adamo per ritrovare la ſorgente de' pregiudizj. Indi diſcendendo alla prima educazione, e poi più oltre allargandoſi, tante fonti dentro di noi, e fuori di noi rinviene, onde copioſamente fluifcono i pregiudizj ch' è proprio un orrore. Quattro ſole però ne prende qui a diſaminare additate dal gran Tullio nella terza delle ſue Tuſculane al capo primo; ciò ſono i genitori, i maetri, il popolo, ed i perverſi li-

ſovvenigiſi del poco gradimento, che ottenne dal pubblico il titolo de' difeſſi della giuriſprudenza libro del Ch. Muratori. Appreſſo afferma, che il N. A. prende talvolta a combattere diſordini, che non eſiſtono ora mai, ſe non forse dove non arriva il Sole; ora i veri, e nocevoli pregiudizj non atterra baſtevolmente, ed ora a pregiudizj antichi, e volgari anch' egli ſi ſottoſcrive. Il P. Bandiera non ſi aspettava certo un sì vivo aſſalto da queſta parte. Da ciò potrebbero entrargli in ſoſpetto que' ſuoi apertiffimi argomenti, li quali io non dico ancora che ſieno falſi, ſolo mi pare che non ſieno da ammetterſi così alla buona ſenza eſitar ſiore, ed è un gran pregiudizio queſto ſteſſo il credere d' eſſer ſolo a vedere il vero, e che gli altri tutti giacciono nella tenebria dell' errore, e della paſſione. Il fatto ſta che metodo d' indirizzare la gioventù negli ſtudj veduto non ſi è ancora, che acqueti tutti. Ciascuno per la gran ragione di avere il capo formato diversamente dall' altro architetta dentro di ſe un ſuo particolar Siſtema, e per la grandiffima ragione della Filautia eſtima il ſuo migliore d' ogni altro. Vedemmo di ſopra quanti ne furono immaginati, e ne vedremo forgere altri quanto prima. Egli è poi faciliffimo il motteggiare, lo ſcherzare, e il mordere queſta o quella parte di qualunque metodo, e quegli ha ragione, ch' è l' ultimo a dire.

(7) Non dall' autore del *Dialogo*, ma dall' autore de' pregiudizj.

libri. Un uomo che sia veramente un uomo, deve in certe cose, e massime negli studj spogliarsi delle prevenzioni tutte dall'autorità, dalla consuetudine ricevute, e quello che la vera ragione consultata dimostra abbracciare, e seguire. Dovendo il P. *Bandiera* combattere le antiche costumanze delle scuole, ognuno vede quanto egli di questo preambolo abbisognasse. Viene poi ad esagerare di quanta importanza sia il buon avviamento de' giovinetti negli studj: che di vero è d'una somma importanza formandosi di essa la Repubblica tutta: e definito quello ch'egli intende per pregiudizio, un assenso fermo, stabile, ed abituale ad un falso giudizio ciecamente dalla volontà imperato all'intelletto, sicchè chiusi gli orecchi alle più manifeste ragioni, solo ascolta l'autorità, e il costume, lascia il proemiale dicendo che allora solo a' contraddittori suoi risponderà, quando dagli argomenti loro vinto ritrattar si dovesse; perchè il rispondere a chi parla con passione, e per impegno sarebbe un gridare contro a' tuoni.

V. Delle tre parti in cui l'operetta si divide, la prima espone alcune idee generali, che alle scuole appartengono: come a dire, che i Presidenti delle scuole debbono essere persone d'intendimento, e di lettere (8): che i precettori delle umane lettere operan
prin-

(8) Quasi per tutti i capitoli di questa prima parte il Sig. *Sorosi* trova che dire. Va bene, che i Presidenti sieno persone dotte, e accorte: ma in alcuni luoghi o non ci sono, o ci sono sol di nome. Per fare che ci fossero, e che facessero il lor dovere, e potessero farlo richiederebbersi in ciascuna città un magistrato d'uomini d'ingegno, di dottrina, e imparziali, che invigilasse perchè gli studj si coltivassero secondo gl'interessi dell'umana società, e del Principe. Ottimamente; a buon conto ciascuna Città sarebbe forse contenta del metodo del suo magistrato, o si lagnerrebbe solo del suo magistrato: Che io già non m'impegnerei a credere, che tutti dello stesso comune, e molto meno le altre Città si contentassero sempre. Inoltre avendo detto il N. A., che i Precettori debbono tenere la via più facile, e piana nell'insegnare lasciando la più malagevole (cosa che vedrebbe fin *Cimabue*) il Sig. *Sorosi* avverte, che bisogna prima sapere qua-
le

principalmente la variazione del letterario gusto; che i precettori debbono dar opera agli studj della facoltà professata, ovvero a quelli che ad essa hanno rapporto. Tratta ancora della necessità della lingua Greca, e della lingua volgare proponendo per questa alcuni avvertimenti per bene, e discretamente impararla. La seconda parte discende agli usi, ed eseroizi particolari delle scuole. Prende la difesa delle grammatiche lunghe, dimostrando, e sempre secondo lui con argomenti apertissimi, irrefragabili, infallibili, che tutte sono brevi insegnate da maestro buono, e al modo ch'egli divisa (9). Il modo è questo: si metta tosto in mano del fanciullo alcuno scrittore buono ma facile, quale sarebbe *Ecdro*: si faccia lui leggere questo libro senza eligere per anco che costruisca; non lasci però nome, non verbo sul quale non si richieda, e che classe appartenga, e si esiga da lui il declinare dell'uno, e dell'altro: oltre ciò gli si spieghi il significato di quelle voci; quando ricorrono, gli si faccia su ciò delle interrogazioni. Lodasi ancora l'assegnare per penso domestico qualche favola, dalla quale lo studente estragga tutti i nomi, ed i verbi, e ne legni

le sia cotesta più facile, e più piana via; ed è mo giusto quella, che tanto si cerca, nè si è patuta fin ora trovata. Il *P. Baudiera* crede che sia la sua, il *Bechero* la sua, lo *Scioppio* la sua, e così tutti. Ricercasi il magistrato per definirli. Finalmente il *N. A.* sbanditi come fallaci, e infruttuose apparenze gli accademici recitamenti ha sostituite altre faccende. Il *Sig. Sorefi* queste ugualmente riprova; egli vuole silenzio, quiete, ed ozio nelle scuole.

(9) In questo, e nel seguente tratto ci è del contrasto. Non accade riferirlo potendo ognuno da se immaginarselo. Piacemmi solo di riportare un pensiero del *Sig. Sorefi* sopra le grammatiche, il quale potrebbe a parecchi parer singolare. *Quasi mi par di vedervi invogliato di sapere, qual Grammatica io credea, che s'abbia a usare. Io vi dica candidamente, che di quanto ne abbia fin qui vedute, nessuna mi par adattata, perchè in materia di ammanserar la gioventù io porto opinione assai diversa da tutti questi compilatori di Grammatiche. Addio non solamente *Alvari*, ma *Collari*, *Scioppi*, *Sanaj*, e *Lancottosi*. Ma s'egli porta opinione assai diversa dagli altri, forse potrebbe avvenire, che altri uomini pur di vaglia la portassero assai diversa da lui.*

in una carta la declinazione col suo genitivo, la conjugazione del verbo col suo preterito, e supino, e degli uni, e degli altri apponga il significato cominciando fin d'allora a squadernare i piccioli lessici composti apposta per la gioventù. Con pari tenore si deve procedere alle regole della costruzione, e ad ogni altra grammaticale osservazione, quando venuto sia il tempo di doverli spiegare la Sintassi da ripetersi poi cento e mille volte ancora, dove bisogni sulla dichiarazione medesima degli Scrittori. Così il N. A. concede al Maestro di correre quasi per le poste, sino a otto regole di gramatiche al dì, le quali col predetto esercizio dovranno pur fermarsi nel capo de' giovinetti voglia, o non voglia che ne abbiano; ed ecco abbreviate tutte le gramatiche; là dove anche le brevissime lunghe eternamente divengono secondo il comune metodo, contro al quale se non grida, e non vaglia. Per dichiarar meglio il suo pensiero, e insieme per dar buono indirizzamento alle cose non isdegna il N. A. entrare nelle scuole; le quali a lui pare di potere assai comodamente ripartire in tre classi, e all'infima di esse commette il compitare, il leggere, il declinare, il conjugare, e simili faccenduzze un mondo; alla seguente classe riserva le faccende gramaticali, e innalza la restante alla rettorica, e a tutto quello, che a rettorica appartiene. A ciascuna assegna i suoi particolari esercizi, altri degli antichi levando del tutto, altri rettificandone, in somma componendo le cose sì fattamente che vadano bene. Per esempio delle provoche non parla nè bene, nè male, anzi ne dice e male, e bene; non vuol niente bene al trasportare in *latino* l' *Italiano*, nè allo scambiccherare crie attive, o passive, approva in sua vece il traslatore il *latino* nel *volgare*; fa la sua maggior forza sulla lettura, e intelligenza degli Scrittori sul gusto di sopra detto; per lui non si dovrebbe quasi altro fare, che spiegare, spiegare, e poi spiegare fino a perdi lena. Ma per intendere gli autori *latini* di quante cose abbisognaci? della *Storia Romana*, e della *Greca*, della cognizione delle leggi, e del loro *Roman*, delle costumanze, e de' riti *Romani*, della moral filosofia, e di che no? Ora di tutto questo si ha da

prov-

provvedere il maestro; e così col grande spiegare verrà fornendo gli Scolari; avvertendo però sempre, che annojati di quella voce sempre in aria non dormano; di molteplici, e svariate cognizioni rettoriche, poetiche, politiche, istoriche, filosofiche, e quasi fui per dire algebratiche. E per far toccare con mano quanto ei dice: facciamo, soggiunge, che in un anno si spieghin gli *Uffizi di Cicerone*: deh come la gioventù rimarrebbe istruita nella morale, come illuminata per adempiere a suo tempo i doveri di cittadino! Quel suo ammirativo *deh, me ne fa sovvenire un altro*, là dove scomunica dalle scuole il comporre in poesia latina. *Deh per quale impiego mai*, dimanda estatico il N. A. *sarà il poetare opportuno? per la medicina forse? per la giurisprudenza?* e così segue per le altre scienze. Se egli non procedesse sempre con argomenti incontrastabili, potrebbegli forse rispondere, che quel poetare serve per via meglio rinfrancare i giovani nella prosodia, che in niun modo migliore s' impara, come tutte le altre cose, quanto coll' esercizio: che la prosodia sta bene che si sappia dal medico, dal legale, dal Prete ec., perchè posto, che alcuna volta questi debbano pur parlar latino, sta male che pronanzino lunga la breve sillaba, e breve la lunga; appresso che tanto serve la poesia latina al medicare, al piatire nel foro, quanto l' *Italiana*, e pure egli non solo ordina, che s' insegni, e a mio avviso ordina bene; ma va in collera (di che potea rimanersi) perchè non s' insegna: ma secondo che poco anzi dicea, contro alla manifesta ragione non oso zittire. Io credo, che il detto fin qui basti ad avere una tal quale idea degl' indirizzamenti del P. *Bandiera*. Chiederò questa seconda parte con quella che leggo al fine del capo settimo. Ivi prima di condurre un giovane alla Rettorica, gli consiglia a studiare geometria d' *Euclide*, perchè questa prestando il gran servizio di aprire loro la mente, gli disporrà pure a ben condurre, e con ordine divisare i loro rettorici componimenti. Dio il faccia.

VI. La parte terza del libro tratta dei libri, che sono da usare nelle scuole. Ragiona imprima degli Scrittori classici delle tre lingue *Latina, Greca, Volgare*:

gare: poscia viene a moderni *latini*, e *vulgari*. A tutti fa il loro carattere, e per quanto può il P. *Bandiera*, brevemente, sebbene in qualche coserella io sarei d'opinione diversa, come là dove dice, che le favole di *Faerno* di nulla cedono a quelle di *Fedro*, anzi meritano la preferenza ec. pure ci passerò sopra di leggieri sapendo, ch'egli ha sempre seco l'evidenza, che l'assiste ne' suoi pensieri, ed è un gran vantaggio in vero. Da questa prepotente evidenza confortato entra con un animo da *lione* nella disamina dei pregi, e dei difetti del *Quaresimale* del P. *Paolo Segneri*, il qual punto egli suppone certamente a torto, che dispiacer possa a taluno. Egli tutto di si notano i difetti di valenti Scrittori; nè fu risparmiato *M. Tullio*, nè *Demostene* da' giudiziosi censori, e perchè non si potrà con l'altrui buona grazia il *Segneri* censurare? Il difficile sta in farlo col debito modo, nel che il pulitissimo N. A. non ha mai mancato; e in farlo bene, e dirittamente; e qui senza aver paura della sua assistitrice evidenza al Sig. *Perini* è paruto che no in qualche parte. Vediamo la censura, e la difesa. Il P. *Bandiera* oppone, che il *Segneri* non usa il puro, ed elegante *Toscan linguaggio*, e questa per ogni ragione adduce, che in lui non vi è nè fiacchezza, nè odore delle graziose maniere de' migliori *Toscani*, e specialmente del *Boscaccio*; e perchè ciò si tocchi con mano, trascrive un racconto come lo scrisse il *Segneri*; ed egli poi distende lo stesso avvenimento in *Toscana lingua*, che fu, sono sue parole, *proprio de' migliori Scrittori*: dopo di che credendo, che senz'altro ognuno palma a palma gli batta dietro le mani in segno di vittoria, conchiude così essere il *linguaggio* del *Segneri* da buona gramatica regolato, e da ogni difetto di parlar vizioso lontano, ma che il *Segneri* non ha posseduto, ed usato il più colto *Toscan linguaggio* (10). Il Sig. *Perini* castiga la proposizione

Tom. XIII.

B

det-

(10) Se il *Segneri* non peccò in gramatica, nè ha difetto di parlar vizioso, come dunque il N. A. asserisce nel titolo, che il *Segneri* non usa il puro idioma *Toscano*? Da *Adamo*

detta, e l'ammenda fatta dal N. A. Per la prima non ha bisogno di molta fatica; perchè del Segneri non si può dimostrare, che quasi sempre non abbia fatto uso di buone voci, e frasi, non abbia adoperato, e costruzioni sempre mai naturali, e proprie della Toscana lingua. Che se egli di troppo sublime stile alle occasioni non si servì, e quelle arti trascurò che conciliar lo potevano alle Prediche sue: di ciò debbo essere egli ripreso dal Retore, a cui s' appartiene il giudicar dello stile: a gramatico non già, che i confini non dee varcar della propria favella. Non si può dir di meglio. Per l'ammenda poi fatta il Sig. Perini si trova in dovere di visitare l'una, e l'altra narrazione. Egli fa vedere come il P. Bandiera imbratta, guasta, sconcia, sciupa con affettazioni, con importunità la locuzione, i pensieri del Segneri, e il carattere proprio d' una narrazione. A un dipresso adopera similmente, là dove chiama a difamina l'esordio della prima Segneriana predica rifatto dal P. Bandiera per mostrare che il Segneri non ha usato il vero carattere dello stile oratorio. Il N. A. non potea far meglio a far comprendere la bellezza dello stile del Segneri, che contrapporre il suo. Ecco un solo periodo *Un funestissimo annunzio son qui a recarvi, o miei riveriti uditori, e vi confesso che non senza una estrema difficoltà mi ci sono addotto, troppo pesandomi di avervi a contristar sì altamente fin dalla prima mattina che io vegga voi, o che voi conosciate me.* Così il Segneri con quella gravità ed altezza di stile che a sommo orator si con-

-vic-

mo in qua la purità di lingua si fece consistere nell' osservare le regole di gramatica. All' obbiezione dell' essere alcune opere del Segneri ammesse dalla Crusca: risponde il N. A. subitamente, che quell' Accademia accolse il Segneri forse per altri riguardi, che rispettabile rendeano quell' Uomo; poi perchè per quel secolo correva tra' migliori scrittori. L' Accademia chiarissima della Crusca è tuttora la Dio mercè in piedi, e può dire se tal risposta soddisfaccia, o no. Per altro se il Segneri non meritava quell'onore, perchè scarseggia di quelle maniere graziose, che raccolse il Cinonio, siccome apertamente dice il Bandiera, parecchi de' buoni Scrittori del trecento dovrebbono gittarsi via dalla Crusca.

viene; semplicemente però, e con que' fregi soli, che servono ad abbellir la verità non già ad infrascarla (11). Sentiamo il correttore. *Un funesto, e fiero annunzio sono io questa mane quasi asceto ad arrearvi, riveriti ascoltatori: ma non senza un' altissima venienza mi vi sono condotto, conciossiachè troppo grave all' animo mi riesca il dovervi contristare sulla primiera mia comparsa.* In primo luogo che fa qui quel *vi* in vece di *qui*? E' un solenne granchio schivato dal *Segneri*, che molto più sapea la sua lingua: Poi che baje sono que' due aggiunti *funesto, e fiero*, quando non hanno la metà della forza, e della dignità del superlativo *funestissimo*? poi il *questa mane quasi asceto*, non è brodo lungo (12)? poi perchè mutare la bella, linda, graziosa parola di *uditore* nella sesquipedale di *ascoltatore*, quando anche il *Boccaccio* più volentieri usò la prima, o pur l'altra di *ascoltanti*? E il *pesandomi* quanto gli peserà mai da quella folla di parole che sono più che parole? delle quali se tanto si piaceva, poteva in vece del *conciossiachè* dire *conciossia fosse massimamente cosa che*; ch'è più lungo sterminatamente; e la freddissima *primiera comparsa* intrusa nel luogo di quel *robustissimo fin dalla prima mattina* ec. Dopo questo tratto il *Sig. Perini* si fa sopra ad alcune operette del *N. A.* facendone un po' di esame. Di questo parleremo a tempo, e a luogo. Se questo estratto non fosse tanto lungo, alcuna cosa farebbe a dire del Dialogo del *Conte Dandini*. Ora me ne taccio tanto più, che a' letterati è già noto, e altrove a me cadrà meglio il parlarne. Il volgarizzamento è si-

B. 2

mi-

(11) Qui quadra a maraviglia la sentenza, che il gran Maestro *Tullio* pronunziò sopra lo stile de' *Comentarj* di *Giulio Cesare*. Il *Sig. Perini* nutrito certo nella lettura de' buoni maestri avverte più sotto, che l' oratore non debba far uso della circonlocuzione, dove esplicar possa il suo pensiero con egual nobiltà, e chiarezza, servendosi della propria, e natural voce. Le frasche sono sempre frasche; cioè fanciullaggini.

(12) Senza che a pronunziare quelle parole, sì male sono scelte, e collocate, bisogna aprire sconciamente la bocca, e biasciare, ed io non mi sono arischiato di proferirle più d' una volta dalla tema di farmi del male.

mile agli altri fatti in buon numero dal P. *Bandiera* e le annotazioni sue sono corrispondenti ai pensieri, che ci ha esitati nel libro superiore. Nè altro.

C A P O II.

Libri di Poesia.

G.G. I. **I**L sig. *Swift* uno degl'ingegni più armeni dell'*Inghilterra* formò già il gran disegno di arricchire il pubblico erario d'immense somme di danaro senza però gravare di nuovi pesi le terre de' Cittadini, cosa sempre sempre fastidiosa, anzi liberandole dagli antichi. Egli per questo affare altro più non richiedea, che tassare tutti i vizj. Non è credibile la prodigiosa quantità di danaro, che ne ritraeva! La sola maldicenza gli fornìa meglio d'un milione di lire Sterline ogni anno. Che poi gli altri insieme? Da sei altri niente meno che cento milioni si prometteva. E pure esattore non si vede mai di lui più discreto, il quale oltre al non volere che tre soldi, soli soli soli a ragione d'ogni maldicenza, avea il debito riguardo ancora di concedere venti maldicenze al dì franche di gabella alle donne. Di questo pensiero grazioso, dall'ultima trafittura in poi, che forse sentè dell'*Inglese* un po' troppo, un non so' chi di cui nè il nome nè la nazione mi voglio ricordare per lo suo migliore, volle farsi bello appropriandolo a Poeti; ed essendo ciò, siccome ognun vede, male approposito anzi che abbellirsene egli fece brutto il pensiero stesso. Costui pure contava milioni, e milioni solo che un soldo si esigesse per verso dai poveri poeti; e per parere egli ancora falso, ed acuto dava franchigia ai versi, che gli oratori fanno inavvedutamente nelle lor prose, in grazia delle rime sforzate, de' versi prosaici, duri, slombati de' poeti. Per verità non è di tutti il far suoi gli altrui concetti, nè il sapere quali, e quando, e come far si possono con garbo. Havvene alcuni sì delicati, che non vogliono esser tocchi; altrimenti si guastano subito; e di tale indole sembra il pensiero sopra detto, che a mille cose potendosi adattare, tutta la sua grazia però nella novità dell'invenzione fe-
li-

lice tutta sola risiede. Senza che qual convenienza mai tra i vizj, e i versi? Sarebbe più da comportare, se a' versi cattivi de' cattivi verseggiatori ristretto si fosse. Ma si raccorrebbero allora quelle somme sterminate? Ora avvolgendosi alla rinfusa in un fascio buoni, e cattivi ogni cosa è guasto; perchè dove lo scherzo *Inglese* tende a migliorare il mondo, questa sconciatura mira a peggiorarlo. E qual lode non meritano, qual bene non recano alla Società umana i poeti, quando colla soave loro armonia alto levandosi fino alla maestà di Dio, n' esaltano il potere, il sapere, e la bontà sua infinita, o ponendo a segno de' loro versi le virtù più magnifiche degli eroi accendono di esse mille vivissime fiamme negli animi umani. Quindi chi levasse al mondo simil gente, assai chiaro ti vede di quanto bene ancora il priverebbe. E forse non ci ha di così utili poeti? noi siamo ora per riferirne alquanti lasciando omai colla sua mala ventura quel gracchione, la cui licenza non si volea tuttavolta lasciar passare nel volgo impunemente. E perchè non si comincia bene, se non dal cielo, cominciamo dal volgarizzamento de' Salmi Penitenziali di *David*, dove quel Santo Poeta magnifica i tesori immensi della misericordia divina verso i peccatori, e tali affetti di gratitudine, di confidenza, di compunzione viene eccitando, far potrebbe.

Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Il solo *miserere* di quante salutevoli lagrime, di quanti sospiri, e di quante conversioni sincere non è benemerito? Quindi molti saviamente si studiarono di metterli in lingua volgare perchè il lor frutto potesse a più pervenire. Delle traduzioni in verso oltre quella, che il *Quadrio* attribuisce a *Dante*, ed è certamente di un antico, havvi quella di *Madonna Laura Battiferra* degli *Ammannati* (1). Ricordomi d'averne

B 3

ve-

(1) *Illustrò letterata Modanese*. Il libro ha questo titolo: *I sette Salmi Penitenziali del Santissimo Profeta David tradotti*

veduta un' altra in quartine. La moderna a mio avviso non cede in nulla alle antiche.

Versione de' Sette Salmi penitenziali in poesia Italiana tradotti dal Sig. Abate Giambattista Vicini con gli argomenti, ed alcune note filologiche, e morali d' anonimo autore. Dedicata al Nobilissimo, e dottissimo Sig. il Sig. Abate Francesco Saverio Quadrio Arcade di Roma ec. dall' Abate Francesco Pincetti Modanese. Aggiuntavi altra nuova versione degli stessi Salmi in terza rima lavoro parte del predetto Sig. Vicini, e parte del Sig. Proposto Giannmatteo Manni. In Carpi 1755. per Francesco Torri in 4. pagg. 83. oltre alla dedicatoria.

„ Affetto, e semplicità (oltre all' immagine, ed al
 „ maneggio delle figure de' tropi rettorici, proprietà
 „ comuni a tutta la poesia) sono, cortesi ed inten-
 „ denti leggitori, i principali caratteri de' Salmi di
 „ Davide. Eccoli resi al volgar nostro Italiano in bel-
 „ la poesia colla stessa semplicità, tersezza, energia,
 „ e colle stesse affettuose espressioni del Chiaris. Poe-
 „ ta Sig. Giambattista Vicini. “ Così l' ornatissimo
 editore; e dice tanto bene che non si può di meglio.
 Le note sono piccole, e poche, e l' autor di esse ama
 di stare al bujo. Egli ci stia pure. L' altra versione,
 di cui nel titolo, fu prima della presente stampata da
 se in Modena nello stesso anno col testo dirimpetto al
 volgare, e senza note. Tutto questo nobile volgariz-
 zamento è in quartine. Eccone tre per Saggio della
 vivacità, e dolcezza del verseggiare del N. A.

O traditrici, o ingiuste, o scellerate

Gen.

dotti in lingua Toscana da Madonna Laura Battiferra degli Ammannati con gli argomenti sopra ciascuno di essi composti dalla medesima insieme con alcuni suoi Sonetti Spirituali. In Firenze appresso Filippo Giunti, e Fratelli 1570. D. Silvano Razzi, e M. Gherardo Soini ciascuno con un Sonetto celebrarono questa versione. Madonna Laura distribuì i Salmi a sette monache indirizzandone uno a ciascuna. Tutta l' opera è da lei dedicata a Vittoria Farnese dalla Rovere Duchessa d' Urbino.

*Genti, volgete il piè da me veloce,
 Poi che per sua ineffabile pietate
 Udè 'l gran Dio del pianto mio la voce:
 Udè 'l gran Dio la calda mia preghiera,
 Ch' unitemente a lui dispiegò l' ale;
 Udè 'l gran Dio da la beata sfera
 I miei lamenti, e a lui di me pur cale.
 Sieno i nemici miei d'onta coverti,
 E pieni sian di turbamento, e duole,
 Di lor medesmi via fuggendo incerti
 Con la vergogna in faccia, e gli occhi al suoto.*

II. Dipartendoci da un tanto profeta, ma ritenendo sempre nella mente la beata armonia della sua arpa, accostiamoci a due altri Profeti l' uno del nuovo, l' altro del vecchio Testamento pieni ancor essi di divinità, che dalle lor parole emerge.

L' Apocalisse di S. Giovanni in versi Italiani ridotta da *Locrezio P. A. con le Lamentazioni di Geremia pure in versi Italiani ridotte da Benedetto Menzini. In Milano 1755. appresso Giuseppe Marelli in 8.*

Monfig. *Flamminio Scarfelli* letterato di gran nome fece Italiana l' *Apocalisse*, che uscì la prima volta nel 1743. in *Padova*. Non occorre lodarne l' edizione essendo del celebre *Comino*. Questa nostra è pulita ancor essa; certo è in forma più comoda. Il N. A. dando ragione del suo lavoro dice d' essersi attenuto al senso letterale spiegandosi concisamente, quanto ha potuto il più, e lasciando le cose nella maravigliosa oscurità del loro originale. Ha usato solo dell' amplificazione, dove ha creduto bisogno di mettere i sentimenti in maggior lume, o di non iscemarli almeno della lor dignità. Che se, soggiunge, tra 'l testo, e 'l suo volgare si scopra talora qualche picciola diversità, sappiasi aver' egli in ciò avuto per sua scorta il dottissimo a *Lapide*. Per altro fuorchè dove alcuna riflessione morale, anzi che ricercarla egli, spontaneamente da se a lui non si offerse, egli si è guardato da lasciare la minima libertà al suo

estro. L'opera è tutta divisa in ventidue capitoli in terza rima, quanti appunto sono i capi dell'*Apocalisse*. Egli ha scelta la terza rima come metro il più opportuno alla gravità del suo argomento secondo l'autorità, e l'esempio de' maestri. Io ho letta una, ed altra volta questa parafrasi, e sempre con piacere, e con maraviglia ancora, quando ponendo mente nella difficoltà di recare d'una in altra lingua i pensieri altrui, e massime chiusi e coverti di oscuro velo, siccome questi, vedeva aver egli saputo far versi così lucidi, e dolci, e gravi con tanta eleganza di frasi e copia, e sceltezza di parole. La molta luce ch' esce da tanti suoi pregi, dovrebbe pure toglier di vista que' nei che vi si poteffero essere intrusi.

I treni poi di *Geremia* fatti volgari dal *Menzini* sono essi pure in terza rima. Furono stampati in *Roma* nel 1704. Dirimpetto a queste due parafrasi eleganti così insieme congiunte mi viene il desiderio di vedere uniti tutti i migliori volgarizzamenti fatti della Scrittura Santa in versi, e le sei magnifiche giornate di *Torquato Tasso*, e i poemetti Sacri dell'incomparabil *Chiabrera*, e la deliziosissima *Sulamite* di *Neralco*. Sarebbe pur la bella raccolta! che in fin fine i migliori ingegni riconoscono, che le sacre carte sono il più puro, il più salubre, il più ricco fonte di quanti mai vantar possa, o idearsi la poesia. Una volta o l'altra qualche benefico stampatore eseguirà questo disegno.

III. Or dopo Iddio in che si potrebbe meglio esercitare la poesia, ch'esaltando quella benedetta fra le donne, cui Dio stesso sopra tutte le pure creature degno d'esaltare, e in cui singolarmente si compiacque? Ecco il nobile soggetto, che alle loro rime proposero alcuni poeti:

Adunanza di canto in onore della divina Vergine Madre tenutasi nel sacro tempio dell'inclito ordine de' Servi in Parma dagli Arcadi della Colonia Parmense. Parma 1755. in 4. pagg. 47.

Quest' adunanza fu composta dell' Abbate *Innocenzo Frugoni*, del Conte *Aurelio Bernieri*, del Marchese
Pro-

Prospero Manara, del Conte *Scutellari Ajani*, e simili poeti di gran nome. Essa è dedicata alla Contessa *Doa Anna Sarvitali Terzi di Sissa*, e v'è una bella prosa del Conte Canonico *Francesco Pettonelli Lallata*.

IV. Nè dalla sua maestà per niente si dipartè la poesia qualora prenda a celebrare gli eroi sì fattamente che esaltando venga la Provvidenza sovrana di Dio arbitra e donna di tutte le vicende di quaggiù, e ispirando alle genti l'amor della Patria, de' suoi Principi, e delle più nobili virtù. Tanto adempiuto vediamo nelle

Odi Panegiriche a Cesare del Cavaliere Antonfilippo Adami. Firenze 1755. presso l'erede Paperini in F. pagg. 89.

L'egregio Poeta, e gentil Cavaliere ha scelto ad argomento le geste immortali dell'Augusto Imperator *Francesco I.* felicemente ora regnante; e quelle de' suoi gloriosi antenati. Una messe così ampia raccolse egli in tre sole canzoni, o siano odi piuttosto lunghe che no, ma non era possibile far più breve. E quantunque la difficoltà del suo lavoro consigliare il potesse a non dovere disagiarsi da se vie maggiormente il cammino, ma battere le vie comuni degli altri poeti; egli ha pure amato meglio seguirne una sua tutta romita, e alpestra, in cui se la solitudine stessa può sconfortare gli animi più sicuri, la nobiltà dell'impresa, e la confidenza delle conosciute forze, e la speranza d'una gloria grande, e nuova maravigliosamente incoraggisce, e ricrea. Avendo egli adunque da trattare fatti Storici per suo impegno, e da maneggiare filosofiche cognizioni d'ogni maniera per sua liberalità, ha rinunciato alla mitologia, di cui parecchi pensano anche in soggetti meno ardui di non poter far senza, e di cui egli stima, che si debba sempre far senza (2). Alle sole però di *Giove*, di
Mi-

(2) Molti sostengono, e sostengono con gran calore questa opi-

Minerva, e di *Saturno* ha sostituito una superiore provvidenza vegliante sulla economia tutta della natura, e particolarmente sul destino delle nazioni, e de' Regni; e in compagnia di essa ha ottimamente creduto, che si possa avere la forza dello stile, la vivezza delle immagini, i colori della locuzione, e sopra tutto l'estro, e i voli d'una fervida fantasia. Ma se il dettò imbarazzo non l'atterrì, nè ritenne, ha però sì fatto, ch'egli non ha voluto prendersene addosso altri dalla regolarità delle stanze, e delle rime, nelle quali gli è piaciuto di seguire la libertà di *Alessandro Guidi* Chiarissimo Poeta. Chi fa il valore del Sig. Cavaliere in fatto di Poesia dimostro già in altre sue opere, non abbisogna ch'io qui glielodi. A godere di simili cose non converrebbe leggerne un tratto solo, ma tutta intera un'oda: pure altro non potendosi, un tratto ancora dovrà contentare.

*Germe Real che della Senna in riva
Di cento, e cento popoli guerrieri*

Reg-

opinione. *Famiano Strada Gesuita* ne trattò a lungo nelle sue *prolusioni*, e si brigò eziandio di dare esempj del come potrebbe la poesia valersi della vera religione senza invidiar nè punto nè poco gli ornamenti della mitologia. Videsi pure su ciò non ha molti anni, una dissertazione *Italiana* d'un dotto *Veronese*. Udii un valoroso Abate, che si fece una volta a provare in un cerchio di poeti, che l'uso delle favole pagane era oggidì contro al verisimile, e da doversi però sbandire da tutta la poetica. Ridevasi di chi per la finzione tanto raccomandata a' poeti, crede abbisogncarci le mitologie, quasi che non vi fossero tomi, e tomi di eccellentissime poesie in ogni lingua senza il minimo vestigio di queste sconciature. Dicea che i soli ingegni sterili, poveri, e pigri rimavano necessarie le mitologiche favole, perchè essendo cose dette, e ridette in mille modi a loro così riusciva più agevole lo scriccherare le carte: che se i poeti erotici non poteano star senza amore, e l'altra famiglia di *Venere*; il mondo potea far senza costoro comodissimamente; anzi ne starebbe meglio; che i *Greci* in somma secondochè fa aperto *Madama Dacier* nelle sue osservazioni sopra *Omero* da lei fatto *Franzese* al certo rubarono molte cose dagli *Ebrei*, ma siccome uomini destri, e ingegnosi ebbero l'accortezza di vestirle secondo la loro religione per renderle credibili ai loro nazionali. Quasi egli m'ebbe persuaso.

*Regge in difficil freno ,
 Più del truce Annibale
 Prode valicator d'erti sentieri ,
 Ecco scende dall' Alpi al piccol Reno ;
 Quindi sul Tebro vincitor si spinge ,
 E la già presso a rimaner cattiva
 Donna delle Provincie , alle vetuste
 Glorie richiama (ah non è uman consiglio ,
 che a compier la grand' opra
 L'anima , e lo dirige ;) il Ciel pietoso
 Dello sciagure sue , del suo cordoglio
 Arma il braccio del forte difensore ,
 Onde risorga in Occidente il foglio ,
 E tra dal cupo burrascoso fondo
 Del suo stesso periglio il suo vigore .*

Questa edizione è adorna di magnifici rami , de' quali volendo fare la descrizione , e poi darne la spiegazione si andrebbe troppo in lungo , e forse sarebbe più la noja , che il diletto . Adunque ad altre poesie .

V. Queste avvegnachè non fagliano a tanta altezza , nè compariscano in tanta gala servite di voli fantastici , di signorili figure , di dignitose sentenze , anzi dimorino qui basso intertenendosi intorno alle cose della natura , o intorno alle arti , e alle scienze in abito , e portamento più dimestico , pure si vogliono tenere in pregio , perchè in pregio si vuol tenere l'umana società , a cui procurano giovare . Che se il contegno di quelle grandi attrae gli animi a se con la maraviglia ; l'aria più piacevole di queste fa suoi i cuori degli Uomini col prepotente impero della soavità . E già in si fatta classe si può collocare il seguente , sebbene abbia il nome di ditirambo .

A S. A. R. Federica Sofia Guglielmina Real Principessa di Prussia ec. Elettricismo . Componimento ditirambico di Pachimio Inico . In Pesaro 1755. nella Stamperia Gavelliana . In F. pagg. 18.

Il vero nome dell'Autore è il Sig. Dottor *Jacopo Michini* medico primario in *Fano*. Dopo l'elogio della

la Principessa *Margarita di Bareit*, a cui dedica i suoi versi, entra il N. A. nei varj, e prodigiosi effetti della elettricità, de' quali un nuovo pare, che ogni giorno si scopra. Due d'essi però tengono in maggiore attenzione il mondo: il primo è la connessione della elettricità coi lampi, col tuono, e co' fulmini; il secondo l'efficacia sua in sanare da alcune malattie. A questa alcuni medici pienamente non aderiscono; ma il N. A. sopra di essa molto si trattiene e per debito alla sua professione, e per gratitudine alla stessa, perchè elettrizzando Monsig. Vescovo di *Fano* attaccato fieramente dalla podagra se del tutto non l'ha liberato, certo l'ha sollevato di molto. Del primo il N. A. si passa leggermente. Forse a lui, e nè pure a me, piacciono i tuoni, e i fulmini; ma gli potea piacere tuttavia la connessione della elettricità con essi. Il componimento è scritto con purità di lingua, con facilità di verso, e con dottrina, ma v'è egli il foco, e l'entusiasmo ditirambico? altri sel veggia.

VI. *Franlauo Barboreo*, o sia il P. *Piermaria Ghini de' Minimi* si pose in cuore di rendere più comuni di quello che non sono le notizie geografiche, e storiche. Niuna cosa stimò essere più opportuna ad ottenere il suo intendimento, quanto il distenderle in versi, ma coll'aria, e col metodo delle gazzette (3). Al disegno seguì l'effetto, e si videro alcuni fogli con le date d'*Etiopia*, di *Turchia*, d'*Olanda*, nelle quali

(3) Così egli stesso dice

*E chi vuol saper quello, che si fa di più bello
In tutto quanto il mondo
Prenda le mie gazzette, che saran pure, e schiette*

Soggiungendo poi leggladramente:

*Non soffrirò di sia la menoma bugia
Come suolè accadere ad ogni gazzettiere
Che ad ogni sei parole consano dieci sole.*

A quest'ultimo verso le belle giunte da rallegrar la brigata si potrebbero fare!

quali quel più, e quel meglio diceva che a lui piaceva (4). Che se alcuna cosa posta ne' versi abbisognava di qualche maggiore illustramento, le note in piè della pagina aveano cura di farlo brevemente. Così alla pagina nona alla data di *Harlem* avvisa che in detta Città collocata sulla *Spare* vicino del lago *Harlem* si fa il maggior mercato di tele d' Olanda; e che quivi si mandano per lo più ad imbiancare: che la *Frisa Olandese* è una tela finissima, che si lavora nella *Frisia Provincia Olandese*, e così via via. Nella qual nota trovano impegno non solo i mercanti, ma le donne ancora, le quali forse in grazia della tela avrian voluto divenir geografe, e saper dove alloggi cotessto *Harlem*. Or che via più spedita, e graziosa da ottenere quanto s'erano proposto i dizionarij portatili di storia, e di geografia, ei non portatili nel commercio, delle arti ec.? Il dotto Autore vi spargeva eziandio destramente massime politiche, morali, e che no? I versi erano di quattordici sillabe rimati nel mezzo, o diciam piuttosto per appagar tutti, due settenari rimati ma scritti in una sola riga. Ora dove andò a finire sì bel lavoro? Appena n'erano usciti i primi fogli, che l'Autore qualunque ne fosse il motivo, contro sua voglia certamente, dovette la sua pregevole impresa abbandonare. Il *Marozzi* n'era lo stampatore.

VII. Io vorrei, che avessero riuscita più felice, che non ebbero i fogli di *Franlauro* le due lettere del Sig. Vicini. Esse tendono a vie più migliorar la commedia, ch'esser dovrebbe la maestra al popolo di bene, e virtuosamente adoperare.

La Commedia dell' arte, e la maschera. Due epistole in versi Martelliani del Sig. Abate Giambattista Vicini al Sig. Abate Pietro Chiari in 8. pagg.

44.

(4) Non solamente da tutto il globo terraqueo si facean venir le novelle, ma fin dal concavo della luna, e da altri paesi simili. La posta non costava già nulla ad un poeta, che ha per corridore il caval *Pegaso*, e l'estro per corriere. In tal modo però ci contava di esitar meglio i suoi pensamenti.

44. senza nome di stampatore, senza l'anno, e il luogo della stampa, ma è certamente del 1755: in Venezia.

Nella prima delle dette epistole scioltesi il Poeta da un certo *Curculione*, che il voleva salamistrare sul fatto della poesia, cioè *sus Minervam*, siccome dice il latino proverbio, viene da *Talia* istruito della origine della commedia, del suo nobile fine, dell'alto stato, in che si trovò a migliori tempi, e dell'infamia, in cui cadde poscia per opera degl'ignoranti, e del corrotto gusto del popolo. Non è credibile la vivacità, con la quale il N. A. giustamente morde il vitupero delle commedie a soggetto. Da uno sbozzo e della condotta, e dei sentimenti, e dello stile di queste, e per tutto sparge sale e aceto con destrezza. Apresi quindi la strada a dire quali egli vorrebbe, che fossero le commedie, cioè tali quali esser dovrebbero, e quali egli s'avvisa esser quelle del Sig. *Chiarri*, di cui innoltre è amico grande. La seconda epistola desidera, che si sbandiscano dalle scene le maschere, e i varj dialetti, e il suo desiderio prova sibbene, che nulla più. In *Plauto* v'è una volta introdotto l'idioma *Punico*, ma non più d'una volta. Le maschere poi presso gli antichi nel teatro erano ad usi ben diversi dai nostri.

VIII. Riguardando al glorioso nome di *poemetto*, che i versi di *Eubite* si sono posti in fronte, io dovei parlarne da poi tra gli epici, ma vedendo ch'essi tendono allo stesso fine, chi ben gli mira, di riordinare, e pulire la comica scena; essi si contenteranno, io mi credo, che io più al mio comodo, riuscendomi comodissimo il tenerne qui ragione, provvegga, che al loro fasto:

La Commedia Poemetto di Eubite Leontineo al Chiaris. Sig. Avvocato Goldoni. Venezia presso Francesco Pitteri 1755. pagg. 20.

Il Sig. *Niccolò Balbi* editore di questo poemetto grazioso ci fa sapere che nel nome di *Eubite* sta il P. *Giambattista Roberti Gesuita*. Io ve l'avrei ravvisato anche

anche dal solo colorito de' versi . Il P. *Roberti* adunque fatto un ampio elogio alle *Venete* contrade , dove gran parte dell' autunno dispensato avea in amenissima villeggiatura , si rivolge al Sig. *Carlo Goldoni* , cui dopo alcuni versi dice:

*Cantando io narrerò la varia vita
Della commedia tua fra varie genti .*

Come ha proposto , così eseguisce . Prende la commedia di mano a que' bifolchi *Greci* ubbriachi , tra' quali nacque , e via via per ogni età la viene accompagnando dalla *Grecia* nel *Lazio* , e quindi presso tutte le nazioni *Europee* , (che le *Affricane* , e molto meno le *Americane* , e forse neppur le *Asiatiche* non mai la videro) , consolando , e ingentilendo le fortunate vicende di lei con mille varietà d' ornamenti , sopra tutto di aggiunti non oziosi , nè vecchi , o che di vecchio non abbiano altro , che la languidezza , la rugine , e le crespe , ma recenti , lustranti , e che hanno delle faccende tante tante a dire . Ma tra le bellezze , che ivi più io ammiro , una è la bella maniera da lui tenuta nel lodare il Sig. *Avvocato* , non perchè questi non meritasse molte lodi , ed egli non glie ne dia , ma perchè mi piace il modo di dargliene . Per questo il Sig. *Balbi* apertamente avvisa che qui *Eubite* può servire d' esempio ai lodatori più cauti , e appassionati . Un valente lodatore non solo i fatti consigli non risparmia , ma la sua stessa lode diviene in sua mano un manifesto consiglio , ed una piacevole correzione . Tale esser potrebbe quel tratto dove il N. A. l'onestà tanto raccomandata dall' arte stessa poetica raccomanda al Sig. *Goldoni* . Io non dico , che su questo punto abbisogni il *Goldoni* di ammenda , anzi mi assicurano parecchi persone onorate , che a più rappresentazioni intervennero delle commedie di lui , essere le sue opere modeste ; e non avendo io potuto mai finora leggerle attentamente , perchè non istardò io al lor detto ? Dico che se ne abbisognasse , la lode viene così preparata ; e maneggiata , che più non potrebbe fare in tutta la sua aria aperta una correzione . A persone pulite , e oneste simili

mili elogj quello mostrano, che doveano fare per meritarsi, e le spronano fortemente a meritarseli. Pure v'ha di certi scoppiati di corpo a una rovere, diceva un buon vecchio, che vorrebbero a chius' occhi alzar la scure, e scaricare giù il colpo con quanta forza loro esce delle braccia, e cada dove sa. Io spaccar legna qual farà poi? Or credete voi che costoro si conoscano bene delle creanze letterate? nè pur delle popolesche; ma descriviamo qui il tratto di sopra memorato, ch'è breve (pag. 19.)

In fine ascolta con cortese volto

Consiglio amico: della tua Commedia

La lingua, il guardo, il portamento affrena,

Ond' ella coll'onesto, e bel costume

Piaccia ai più casti, e immacolati orecchi.

So che, la tua mercè, oggi non debbe

Santa onestà lanciare il suo turbato

Candido vel sopra del volto tinto

Da vermiglia vergogna: e so che giusto

Quasi a donzella di pregiata fama

Ornd con laude la modesta fronte

Alla Commedia tua, quel grave, e illustre

Per saper vero, per canuto senno,

E per religione intatta, e pura

Maffei, che omai colla grand'ala, e forte

Si dilegua d'invidia ai biechi lumi.

Pure più austero ognor tronca, e gastiga

Ogni licenza, che qual erba fella

Quasi a dispetto tuo pulluli, e spunti.

Nè creder, che s'è rigido favelli

Solo perchè lontano dai profani

Sotto celibe tetto io vita meni

Inimica d'amor; ma cid prescrive

Tuo scopo primo, e così vuole Apollo.

IX. Allo stesso Sig. Goldoni è indirizzato un Poemetto, che pensa ancor esso a' vantaggj della Commedia. Io ne farò ora ricordo con maggior confidenza avendo poc' anzi qui collocato un altro suo fratello. Essi staranno così in buona compagnia, tanto più se come dice la fama, l'autor sia il Giovine Conte Verri

La

La vera Commedia al Chiariss. Sig. Avvocato Carlo Goldoni di Midonte Primateo P. A. di Roma. In Venezia 1755. appresso Francesco Pitteri in 8. pagg. 15.

Di questo componimento sentasi che ne dica il Sig. Abate Pietro Chiari nella lettera premessa alla *Filosofia per tutti*, e diretta a Midonte stesso. Maggiore elogio, nè più vero gli si può fare.

*Sulla Commedia vera quel carne avventurato
Io vidi appena, e dissi, questi Poeta è nato.
Vidi dell' estro in quelle Martelliane rime,
Sebben chiaro io vedessi, ch' eran per te le prime.
Vive felici immagini, voli non spirti indarno,
Limpido stile asperso in pura acqua dell' Arno.
Erudizion vastissima, Oraziano sule,
Giuste bilancie critiche ritte tra il bene, e il male,
Aristarco del secolo, ma dolce in mille modi;
Cauto ne' biasmi, e parco, prodigo nelle lodi.*

Ciò non ostante il Sig. Abate non lascia di graziosamente notare alcuni sentimenti sparsi in questo poemetto. Io volentieri lascierò, che il lettore veda tali critiche nel predetto Sig. Abate. Midonte ha per iscopo di esporre non tanto i caratteri d' una vera commedia, quanto i difetti della medesima provenienti da coloro, che quello non fanno, che si dicono, e pur vogliono dire.

X. Fin qui si vide la poesia occupata o maestosamente, o dimesticamente in grandi affari. Vediamola ora andarsene a diporto sollazzando.

Le rime piacevoli del Dottor Fisico Vittore Vettori Mantovano da esso novellamente corrette, e ridotte alla lor vera lezione con molte giunte. In Mantova 1755. Per Giuseppe Ferrari in 8. pagg. 264. Vi è il ritratto dell' Autore.

Queste rime come vennero a luce, e sono parecchi anni in Milano, così furono accolte da quante persone

ne colte ci ha in *Italia* con applauso molto. Tra gli altri lodollo sommamente il Marchese *Andrea Alamanni* Vice segretario dell'Accademia della *Crusca*, e per l'amore che pose addosso ad esse rime avendovi osservate per entro alcune cose, che non istavano del tutto a martello secondo le buone regole dello scrivere dirittamente, si compiacque di avvertirne per gentil modo il loro autore. Questi, ch'è de' pochissimi, che dir possono

Altro diletto che imparar non prova,

e per ciò fa molto, ebbe a bene l'avviso, e messi i suoi componimenti a più stretto esame trovò essere così come l'*Alamanni* detto gli avea. Qui giova osservare col N. A. quanto a un *Lombardo* riesca difficile lo scrivere bene in una lingua, che non è sua naturale. Il Sig. *Vettori* avendo posto molto studio sulla *Toscana* favella, e avendo allo studio eguale l'ingegno, pure incappò in parecchi sbagli. Dunque chi *Toscano* non nacque, questa dee lasciar per un'altra. Io non ho ancora detto cotesto, sebbene alcuni ne dicono tante, che po' poi cel persuaderanno; nè da quel principio n' esce dirittamente tale illazione; ma si piuttosto che bisogna studiarci molto sopra, nè prendere mai con essa troppa confidenza. Ma al proposito. Possi per tanto il Sig. *Vettori* (sempre però s'intenda con suo comodo) non solo a pulire la sua bella opera, ma a farci ancora altri serviziucci attorno con quella occasione: cioè ridurre a più chiarezza e alla lor propria semplicità que' sentimenti, che a lui per avventura parvero o alquanto intralciati, ed oscuri, o troppo studiati, e sforzati; restituire alla lor giusta intelligenza, e pura significazione parecchi motti, e proverbj da lui o fuori di luogo posti, o nella lor giacitura alterati: in fine aggiungere moltissime cose a suo modo. Perchè a mettere le molte in poche questa non è una ristampa del libro vecchio, ma sì una edizione di un nuovo. Che il vecchio era bello, non è a dire se essendo ora ringiovinuto, sia bellissimo. Così a un di presso il N. A. nella lettera proemiale al suo compare amicissimo, ed ornatissimo *Giuseppe Fer-*

Ferrari scritta con grazia, e lindura somma. Dopo questa lettera si legge un Sonetto codato del Sig. *Giammaria Galeotti*, poi alquante stanze del Sig. *Gioseffo Baretti*. In fine di tutte le rime si vede un capitolo della Sig. *Francesca Manzoni Giusto*. Tutto il libro costa di capitoli, di Sonetti i più con la coda, parecchi de' quali sono fatti a foggia de' *metaccini* del *Caro*: vi sono inoltre alcune graziose stanze per *Cecco Bimbi*, ed altre alla contadinisca piene delle più care cose del mondo: finalmente v'è la parafrasi del secondo libro dell' *asino d'oro* di *Lucio Apulejo* diviso in due canti. Questa maniera di comporre non ammette i luminosi traslati, le ardite figure, i trasporti di fantasia, e simili gentilezze, che abbarbagliano gli occhi del popolo, ma la schietta, nuda, candida, perpetua eleganza, la condotta disinvolta, e familiare che ci si richiede non è faccenda da tutti per certo. Qui uno dà subito nell'occhio, e disgusta, e non si soffre; là dove sotto l'ampio manto, e lo strascico di quelle forme rettoriche le grandissime magagne si nascondon del tutto, o hanno ancora l'ardimento di far compar- sa. I Dotri fanno, che il Sig. *Vettori* ha nel presente secolo pochi a se pari nello stile *bernesco*.

☉ XI. Il seguente lirico sebbene qualche parte di tempo dispensa a' divertimenti, molta tuttavolta ne impiega seriamente.

Poesie Latine, e Italiane di Carmillo Zampieri. Piacenza 1755. nelle stampe Regio Ducali del Salvoni in 8. pagg. 2do. Havvi sul principio il ritratto dell'Autore.

E l'une, e l'altre portano in fronte due gran nomi. Le prime sono dedicate al Cardinal *Neri Corsini* nipote di *Clemente XII.* le seconde a *Monfig. Oddi*. Nella dedicatoria al Sig. Cardinale, ch'è tutta *latina*, a coloro risponde, che tenessero per avventura in conto di baje questi versi, ancor perchè sono *latini*. Per verità non ha gusto niuno per le lettere, chi de' bei versi *latini* non si diletta, e chi questi non conosce per bellissimi. Il N. A. chiama a difesa de' versi *latini* i letterati del cinquecento, e in singular maniera

il gentilissimo *Flamminio*, con cui comune ha la patria, non meno che l'ingegno. I posterì abbisognando di difesa per questo punto, egualmente ch'egli ora del *Flamminio*, e del cinquecento, si faranno scudo di lui stesso. Nel restante della lettera tratta con somma delicatezza le lodi di S. E. All'Autore, o allo stampatore piacque dividere in tre libri le poesie *latine*. Le più sono endecasilabi, ne' quali il N. A. ha seguita la candida ingenuità, e la venusta facilità della locuzione, del verseggiare, dello scrivere, e del pensare di *Catullo*, sicchè in moltissimi dovrà agli intendenti parere, ch'ei l'abbia conseguita. Gli epigrammi, l'elegie spirano pure per tutto il buon gusto. Ne' suoi componimenti, da alcuni in poi, che sono di soggetto men grave, e fatti per ischerzo d'ingegno, siccome graziosamente egli stesso si esprime così:

*Sed non semper idem est canere, atque alere intus
amorem;
Sevus amor lepido servit, & ingenio.*

Si vedono altamente scolpiti i caratteri di leale amico, di buon cittadino, di tenero padre, di affettuoso marito, di ottimo Cristiano. Vagliano a qualch'esempio questi pochi versi del primo endecasilabo posto nel libro terzo. Quivi parlando alla sua consorte della numerosa lor prole dice:

*Quae vero interim agenda vita? rebus
Quidnam in exiguis, brevisque censu
Sperandum?*

E poscia soggiunge questo bel desiderio

*O si dent mihi caelites, ut ipsos
Divino instituam timore plenos,
Puros criminis integrosque vitæ;
Et, quid si obtigerit, sua futuros
Praesto olim patriæ, mei beati
O tum filioli! Satis putabo
Esse illis patrimonii relictum.*

Ma

Ma qui, nè pur io so come, quanto mi piace il Cristiano concetto:

Divino instituam timore plenos,

tanto non mi vorrebbe piacere un altro esposto poco prima di questo modo

*Bissem tibi jam vocata parva
Adstitit dea.*

Parendomi di veder *Giunone* in quella *Dea vocata*. Ma io voglio che mi pur piaccia, piaciuto essendo al Sig. Conte *Zampieri*, il quale se tra l' un sentimento, e l' altro ci fosse la menoma disconvenienza prima di me l'avrebbe scorta, e saputa l'avrebbe ancora levare, cosa ch' io per avventura non avrei saputo. Non meno delle *Latine* sono eccellenti le *Italiane*. Appare in esse quel non so che di suo nell' idoleggiare, e nel piegare il pensiero, e quell' armonia di tutte le parti, che forma i migliori poeti. La locuzione è pura, e scelta, il verso dolce, e nobile, tutto il componimento unito, e regolato. Tra que', che mi si parano innanzi da essere qui ricordati, io scelgo un Sonetto, che mi piace molto, ancora perchè la persona di cui vi si parla mi piace moltissimo.

*Dovea quand' anche a la gelata Tana
In riva, o in mezzo a l' Etiopo adusto
Tu aperta avessi, per destin men giusto,
Cedeſta d' eloquenza aurea fontana,
Dovea traendo a spiaggia sì lontana
Mia famigliuola pellegrin robusto,
Io d' alcun pargoletto il dorſo onusto
Far per udirſi ogni via lunga, e ſtrana.
Pensa Giovanni ſe di poche miglia
Agevol calle potè tanto bene
Tormi, e un piacer, cui null' altro ſimiglia.
Udii qual forza la bell' arte tiene,
Per cui di Livio la felice figlia
Or non dee Roma invidiar, nè Atene.*

A cui soggiungo la risposta.

*Benchè nè a la gelata Tramontana,
 Ne sia Forlì dal vicin sol combusto,
 Nè il calle, che ci mena, aspro ed angusto,
 Nè di barbara gente, ed inumana;
 Benchè Vener, Giunon, Palla, e Diana
 O certo Dee di nome altro più angusto
 Entro bel cocchio cavalier venusto
 Qui t'abbian scorto per via breve, e piana;
 Non però men soave meraviglia,
 Nè men diletto per le amiche vene
 Mi conse, ed apparì sulle mie ciglia.
 Che se tratta per me su alpestri stitne,
 Carmillo avessi tua gentil famiglia
 Stanca a l'aduste, od a l'argenti arene.*

XII. Ma come alla lirica abbiamo dato principio con poesie d' altissimi argomenti, così finiremo con un' altra piena di pietà.

Carmina P. Dominici Caraccioli e Soc. Jesu Panormitani olim in Panormitana Academia Rhetorices Professoris opus posthumum. Panormi ex Typographia Josephi Gramignani 1755. in 8. pagg. 297.

Morto il P. Caraccioli il P. del Bono suo confratello ha pensato a dar fuori queste fatiche di lui. Vengono prima otto egloghe, che vorrebbero imitar quelle di Virgilio, e trattano di Gesù bambino. Seguono altre undici sul medesimo gusto sopra il natale di Cristo, alle quali aggiugnendo altre sette, che si sforzano di spiegar il dolore di tutta la Servia tiranneggiata dal Turco, si compie il numero di XXVII. Sono pure altre composizioni di diversi metri, elegiaco, faffico, alcaico, eroico, le quali quasi tutte hanno per soggetto cose sacre, e devote. Vedesi che l'autore siccome Professore di belle lettere avea familiari, e alla mano i suoi autori di scuola, e componendo non gli sapeva opportunamente dimenticate.

XIII. Essendo già gli uomini dotti non meno che
 di

di pietà, e di senno forniti persuasi della innocenza de' ben regolati teatri, mercè le sode ragioni, con le quali letterati d'alto affare, e di sana morale rovesciarono, e mandarono al niente i deboli, e vanti argomenti di chi li combatteva, possiamo senza avere da quistionare contendendo, entrare allegramente nella drammatica. E il bel primo ingresso essere non poteva più bene augurato avendo incontro una nobilissima dama, che per l'altezza della sua nascita, per la santità de' suoi costumi, e per la nobiltà del suo intelletto è d'ogni onore, e riverenza degna. Ella è la Sig. Duchessa *Ottoboni Sorbelloni* volgarizzatrice celebre delle opere del Sig. *Des Touches*.

Il Teatro Comico del Sig. Des Touches dell' Accademia Franzese novellamente in nostra favella trasportato. T. IV. in Milano 1755.

Quattro sono queste commedie. *L'amore invecchiato, l'uomo singolare, la forza del naturale, il Giovane al cimento.*

XIV. L'autore che l'anno passato ci presentò la commedia: *I liberi Muratori di Ferling Isai Cremenfratello operaio della loggia di Danzica* colla data di *Libertapoli*, in questo altra ne offre intitolata.

Socrate Filosofo Sapientissimo Tragicomedia con un Saggio della Commedia Greca d'Aristofane intitolata le Nubi. Di Francesco Grisellini dell' Accademia dell' Istituto delle Scienze di Bologna, e della celebre Società di Olmitz. Venezia presso Domentico Derogni 1755. in 8. pagg. 96. oltre alla dedica, e alla prefazione.

L'arte drammatica viene qui introdotta a fare il prologo in versi alla moda, cioè *Martelliani*, e detto della differenza, che passa tra la Commedia, e la Tragedia, propone il suo argomento, ch'è il Sapientissimo *Socrate* bersagliato dalla calunnia. Chi ha lette le *Nubi* di *Aristofane* non abbisogna, che troppe gliene sieno dette circa alle accuse apposte a quel Filosofo. Il N. A. ne tiene trattato nella prefazione, in cui

anche spiega il motivo, da se avuto di comporre questa commedia. Di più ne' due ultimi atti fa l'analisi delle *Nubi*, e poi vi fa sopra tante annotazioni, che se ne potrebbe contentare un erudito di professione, non che un comico Poeta.

XV. Videsi di sopra, e altrove eziandio, quando in aria di consiglio, quando di seria ammonizione, e talor di lode essere stata la commedia ripresa, e corretta de' suoi mancamenti. Viene la volta dell' *Opera* ancora; la quale perchè accompagnata da mille vezzi lusinghieri abbia a se tirato, e sola quasi si goda il favor popolare divisa prima tra le due sorelle maggiori la commedia e la tragedia; pure non manca chi ne scopra, e scoperti non ne accusi difetti assai. Questi escono appunto di mezzo ai tanti pregi ch' ella ha seco, li quali non essendo d' accordo tra se, nè volti a uno stesso fine, agli occhi del buon senso la deformano, e guastano fieramente. Ha però bisogno di ascoltare con docilità e mettere in pratica alcuni consigli; e allora tanto più sarà bella, quanto ha più ornamenti; ed eccone appunto alquanti.

Saggio sopra l' Opera in musica: sed quid tentare nocebit? Ovid. lib. I. 1755.

Prima di tutto l'autore disciplina lo *Stato musicale*, perchè senza l'ordine nulla può star bene. Quindi il Poeta presieda a tutti: al maestro di musica non si facciano soperchierie; si recidano da' virtuosi le pretese, e le dispute più malagevoli ad essere definite, che non nè in un congresso la mano tra gli ambasciatori. Proceede appresso alla qualità dell'argomento, o sia alla scelta del libretto, cosa da averne cura innanzi ad ogni altra; e che nondimeno più si trascura. L'argomento è la tela, su cui il poeta ha inventato, e disegnato il quadro, parte del quale ha da esser colorito dal maestro di musica, e parte dal maestro de' balli: i pittori, i sopraccio al vestiario, in somma tutti da esso hanno da dipendere. Gli argomenti si trassero dalla mitologia, quando i drammi stettero nelle sole corti de' Principi, i quali aveano di che fare gli spettacoli, a cui danno luogo le favole. Passati di poi

poi ne' teatri da guadagno. L'economia consigliò seriamente di abbracciare i soggetti storici per avere onde spendere i musici ingordi d'oro. Conta qui il N. A. come cento venti scudi dati un Carnevale a una cantatrice parve a quella buona gente d'un secolo fa somma sì grande, che l'ebbero degna da farne un' antonomasia. La cantatrice si chiamò indi in poi la *centoventi*. Per verità o gli scudi a quella stagione erano più che adesso rari, o gli uomini d'allora gli avevano più che adesso cari. Dirimpetto a' prezzi, a cui ben presto salirono le paghe de' musici, i centoventi scudi sono una baja. Ma al proposito; che è meglio tra la mitologia, e la storia per gli argomenti? Cogli storici si corre rischio di dare nel secco per la difficoltà di trovare spettacoli, che facciano unità con la natura degli argomenti. Co' favolosi il poeta ha poco tempo per debitamente servire la sua poesia. Il soggetto dell'opera ha da possedere le qualità tutte d'una grande tragedia, e di più deve accompagnarfi con le grazie, e lusinghe della musica, del ballo ec., di modo però che queste lusinghe tutte nascano dall'argomento stesso, e quello sieno nel dramma, che gli ornamenti nelle fabbriche de' buoni architetti. Quindi chi sapesse pigliare con discrezione il buono de' soggetti favorevoli de' tempi addietro, ritenendo il buono de' soggetti de' nostri tempi, farebbe una maraviglia vera. Ma che si dirà del maestro di musica? che qui non ha da fare da se, ma da dipendere in tutto dal poeta ricordandosi sempre, che la musica è nei drammi compagna, e ausiliaria della poesia: onde la sua gran mira sia di servire a lei sola scolpendo, rilevando, animando con le sue note il linguaggio delle muse. Fallo di questo, i versi dicono una cosa, e la musica ne canta un'altra. Perchè mo la Sinfonia, o apertura del teatro che dir vogliamo, farà sempre composta d'un grave, e due allegri? essa esser dovrebbe parte integrante del dramma, siccome l'esordio è della orazione, e l'apertura che ne dispone a vedere la morte di *Didone* dovrebbe esser diversa da quella che ne invita alle nozze di *Peleo*, e di *Tetide*. Distenda ancora la sua cura il maestro sopra i recitativi strumentandoli più spesso, perchè così ri-

ceverebbero più calore, e più vita, nè tanta poi comparirebbe la sproporzione tra l'andamento del recitativo, e delle arie. Ma meglio questo riuscirebbe, se le arie stesse fossero men lavorate di strumenti, nè si facessero giocar tanto le parti acute, che coprono la voce, ma in vece sarebbe bene moltiplicare i violoni, rimettere i liuti, le arpe, ec., e converrebbe poi abbreviare i ritornelli; sbandirgli affatto affatto nelle arie di collera. In fine e i motivi, e le modulazioni delle ariette dovrebbero essere semplici e naturali, non intralciati, e falsamente maravigliosi, quali si odono tutto dì. Ora a' musici; de' cui vizj si fa una buona lista; pronunziar male; mangiarsi le sillabe finali; strapazzare i recitativi; co' trilli, colle spezzature, co' passaggi fiorire, infrascare, disfigurare ogni cosa senza una discrezione al mondo. A questo ultimo vizio riguardando; *Tristo a me*, disse un maestro di musica a uno scolaro, *io t'ho insegnato a cantare, e tu mi suoni*. Il cantare per così dirlo, a soggetto, a niuno si ha da permettere dagli eccellentissimi musici in fuori, li quali fanno bene entrare nella intenzione del maestro, nè sogliono aver dispareri col basso, e coll'andamento degli strumenti. Tutto a similitudine della cadenza perorazione, a un certo modo di dire dell'arietta, che d'ordinario riesce di tutt'altro colore, che non è l'aria. Ella sembra diceva il *Tosi*, la *Girandola di Castel S. Angelo*, a cui i nostri virtuosi danno fuoco in sulla fine. Così acconci i musici viene il N. A' ballerini, e a' Pittori. Il ballo esso pure ha da essere parte del dramma. La danza teatrale esser dovrebbe un compendio sugosissimo d'una azione, colla sua esposizione, col suo nodo, e scioglimento, sicchè fosse atta co' movimenti musicali del corpo a muovere gli affetti dell'animo. I balli odierani sono bene altra cosa. Questi abbisognano di riforma, e i vestiti ancora tanto de' ballerini quanto de' musici, sicchè non si avesse a vedere i compagni d'*Enea* con la pippa in bocca, e coi braconi alla *Olandese*. Alla pittura si raccomanda lo splendore, la convenienza, e il verisimile; onde per esempio non si dipinga una piazza di *Cartagine* con l'architettura *Gotica*, nè un tempio di *Giove* con la rassomiglianza alla

la Chiesa del Gesù di Roma. Il lume ancora merita la sua sollecitudine: Produrrebbe maravigliosi effetti, quando fosse distribuito qua e là in masse più o meno forti, e non con quella uguaglianza, e così alla spicciolata, come ora si costuma. Ognun vede, che tutto si dirige al dramma, e tutto da esso dipende. Il perchè ha voluto il N. A. darne due esempj, acciocchè meglio comparisca la sua idea. L'uno è propriamente l'ossatura d'un dramma, l'altro è sviluppato in ogni sua parte, e compito. Il primo in *Italiano* rappresenta *Enea* in *Troia*. Il secondo, disteso in *Francese* è l'*Ifigenia* in *Aulide*. Tutti e due danno luogo a magnifiche, e varie comparse, e godono non pertanto i pregi d'una passionata tragedia. Nell'*Enea* sono svolte le superbe scene, che trattèggid *Virgilio* nel secondo libro dell'*Eneide*. Nella *Ifigenia* v'è trasportato quanto di tenero, e di grande racchiudono quelle del *Racine*, e d'*Euripide*. Io volentieri seguirei l'uno, e l'altro dramma scena per scena, quando più che il diletto di ciò fare, non mi stringesse a non farlo la necessità d'esser breve. Intanto io penso certo di fare un vero elogio, e singolare ad essi non meno, che alla superiore dissertazione promulgadone l'autore, ch'è il Sig. Conte *Francesco Algarotti*, dal quale quasi non par più lecito aspettarci, se non cose preclare.

XVI. Per altro modo provvede al bene dell' opera la dissertazione d'un *Anonimo* premessa alle

Poesie del Cavaliere Anton Filippo Adami raccolte, e pubblicate per la prima volta da un Accademico Fiorentino, con una Dissertazione sopra la poesia drammatica e musica del teatro, Firenze 1755. nella stamperia Imperiale in 8. pagg. 226.

Della quale innanzi che si parli bisogna dire delle *Poesie*. Consistono queste in 12. cantate sopra varj argomenti. Quattro sopra le quattro stagioni, a ciascuna la sua: la quinta s'intitola il *fonte*; l'*inondazione* la *setta*; la *settima* i *boschi*: Nell'ottava *Nereo* in una bella anacreontica fa un triste varicinio a *Paride* in sul salpare da *Sparta* con la mal rapita *Elena*. L'Autore ebbe certo in mira il *Pastor quasi traheret*
per

per *freta navibus*. *Era*, *Arianna*, *Veturia* sono l'argomento delle tre seguenti. L'ultima serve come di risposta ad una cantata fatta dal *Metastasio* nel giorno natalizio di S. M. I. Vengon dipoi parecchi poesie di vario genere. Non è a dire se tutte sono d'ottimo gusto; essendo dell'egregio Sig. Cav. *Adami* non se ne può dubitare. Egli tuttavolta non si soddisfacea delle cantate, o a dir meglio non se ne voleva soddisfare. L'illustre Accademico della *Crusca* quando glielne dimandò per darle alla luce, n'ebbe in risposta: lo stile drammatico essere poco in credito presso i nostri, e gli stranieri; se avere più esercizio nella lirica che in altro, in fine la niuna sua intelligenza di musica averlo potuto far cadere in disavvertenze, che offendessero la delicatezza de' maestri di quella professione. Qui l'Accademico valoroso diè la mossa alla sua eloquenza sciolta, e libera, in somma da conversazione che non si briga di certi metodi pedanteschi, e si fece a ribattere una per una le addotte anzi scuse che ragioni. A un'eloquentissimo fu facile essere in tal causa eloquente. Ebbe la vittoria, e ito a casa, così caldo caldo com'era dall'arringa tenuta, la distese in carta per poco con l'istesse parole, con l'istesso impeto, foco, e bel disordine, ed ora eccola qui bella e stampata. Tra le molte cose che sparse vi sono per entro, singolare mi sembra la difesa ch'ei prende de' drammi in musica, e della musica *Italiana*. Circa a' primi scioglie il nodo tanto intralciato della sconvenienza visibile, che è l'udir, per via d'esempio, *Didone* disperata nell'atto di chiudere le sue frenesie con un salto in mezzo alle fiamme sprigionare la languida voce sul tuono d'una studiosissima arietta, quasi che dic'egli non si tolleri, e non si voglia verisimile la stessa moriente *Didone* dire i più bei versi del mondo, e talora anche rimati come tra noi ne' *Martelliani*: che già i *Francesi* non vogliono poter far senza la rima. Or se questo si soffre verisimile, e perchè non quello? I *Greci* non cantavano le loro *Tragedie*? E chi mai più de' *Greci* conobbe, e amò il verisimile? Circa alle vivezze della nostra musica tanto condannata da' soli *Francesi* contentissimi della vecchia scuola del nostro *Lulli*; ei si rallegra bene affai,

fai, che si contentino di sì poco per una parte, per l'altra si duole come non veggano, che la musica nostra è acconcia a tuttigli affetti, all' allegro delle nozze, al tristo de' funerali, al grande ec. Basta saperle bene valere a tempo e a luogo. Discende appresso questo a dimostrare il N. A. l'ingiustizia di chi vituperava indistintamente i drammi, e il teatro d' *Italia*, a cagione di quelli, che con le loro sconciature la dignità ne profanano: al qual proposito reca in mezzo un paragone, con cui mi piace conchiudere l'estratto, conchiudendo ancor egli poco stante la dissertazione. Non penserebbe egli affatto a rovescio del buon senso? non dedurrebbe falsa, e stravagante illazione? chi per gli motti, e intrecci disdicevoli del tutto, e osceni, co' quali alcuni goffi e villani ingegni insozzarono nell'addietro le loro commedie, avesse per infami, scelerati, e peccatori i Teatri? *I Teatri istituiti ad ispirare l'abborrimento del vizio, e la sconvolutezza delle passioni . . . velando le comiche rappresentanze massime della vita civile le più regulate, e le sentenze più gravi de' maestri di Filosofia . . . i frammenti delle quali furono sovente allegati dai venerabili Padri de' primi secoli della Cristianità in confermazione della virtù riconosciuta nei sentimenti, e nelle dottrine in loro racchiusa?* E il vero, soggiunge, che alcuni moderni scatenati si sono contro a Teatri: *ma non mancarono eziandio valenti Italiani, li quali si accinsero con buon esito alla nostra difesa, e al scoprimento del vero nel preciso della quistione sulla morale.* Or la cosa va di pari passo nel fatto degli sciapiti drammi riguardo a' buoni. Quest'ultimo tratto vaglia per trattenimento di coloro che si lanciano contro ogni cosa con una furia, che lor toglie il vedere. E pare proprio che abbiano gusto a fare i peccati mortali. Gusto da demonio!

XVII. Ma se tanto amano d'infariare, gliene può fornire il modo la lettera del Sig. *Rosa Morando*, colla quale egli indirizza una sua Tragedia a S. A. Reverendiss. Monsig. *Giuseppe Maria Vescovo*, e del S. R. I. Vescovo di *Gurck*, Conte di *Thunn* ed *Hohenstein*. Essa non dubita di lodare questo Prelato per la sua dignità, e per la sua dottrina Illustrissimo, perchè

che nelle ore di suo trattenimento ama di leggere le composizioni teatrali, e d' intervenire alcuna volta alle rappresentazioni di esse. Quindi seriamente castiga coloro, che insolentiscono contro a un letterato per candidezza di costumi, per sapere, e per nobiltà d'animo, e di sangue di lunga mano ad essi superiore, il quale approva, e difese gli onesti Teatri, e si adopera perchè sempre più onesti divenissero; ammonendoli ancora che assai più che da Teatri odierni potrebbe l'onesto costume, e la moral Cristiana restare offesa dalla maniera del lor procedere non molto esemplare. Or prima di andar oltre diamo il titolo.

Teonoe Tragedia. In Verona 1755. Per Antonio Andreoni in 8. pagg. 121.

La predetta lettera ripigliando il suo corso ne avvisa, che l'Autore trasse da *Igina* l'argomento della Tragedia; ed è tale. *Testore* di *Ango* ebbe due figliuole, l'una detta *Teonoe*, *Leucippe* l'altra. La prima rapita da' *Corfali* pervenne in corte d'*Icavo* Re di *Caria*, dove pur giunsero per diverse vicende dopo molti anni *Testore* stesso, e la seconda vestitasi da uomo, e da Sacerdote per consiglio dell'oracolo. In tale stato di cosa *Teonoe* innamorò di *Leucippe*, nè avendo che rifiuti volle disfarsene per mano di *Testore*, il quale alla sola proposta inorridì sì fattamente, che si sarebbe ucciso, se *Leucippe* nol trattenea. In fine si scoperse che *Teonoe* era figlia di *Testore*. Costei in *Igino* appare tristissima donna. Qui si riveste di migliori qualità seguendo un altro luogo d'*Igina* stesso. Il N. A. tiene, e mette in opera tutti questi fili. *Icavo* Re di ottimo carattere desiderava a moglie *Teonoe*, del cui amor si struggea. Vinta la difficoltà della condizione di lei quivi considerata come schiava, le fa per interposta persona manifesto il suo pensiero. Ella non si rifiute, ma struggendosi tutta per *Leucippe* offre a costei creduta Uomo la mano. Rifiutata bruscamente, per coprire al Re il suo intrico più che per vendicar la sua onta acconsente ad *Alciope* sua consigliera di commettere in suo nome la morte di *Leucippe*; con promessa di libertà, e di comodo scampo a *Testore*

trat-

trattenuto prigioniero in corte: fin dall'atto primo. Dopo le debite ripulse *Teffore* accetta l'impegno con animo di scoprire a *Leucippe* la tela, e chi l'ordì perchè se ne guardasse. Tanto fece. *Leucippe* conoscea benissimo *Teffore* suo Padre, ma non gli si era mai data a conoscere impedita dall'oracolo. Ora la legge di *Coria* strettamente comandava, che chiunque tramasse la morte di un Sacerdote perdesse la vita per mano di chi accusava il reo. *Icaro* Re giusto non volea trasgredir la legge, e ognuno può ben credere che gliene costava molto: condannando *Teonoe*; ma niente meno ne costava a *Teffore* non avvezzo certo a far da carnefice; e ciò molto più, quando poco stante da una sua parola gittata là così a caso, e a grand'uopo ricolta subito da *Alciopè* venne in chiaro, chi fosse *Teonoe*. Egli non c'era nè via, nè verso da smovere l'inflessibile Re: bisognava che *Teffore* avesse flemma, e scannasse sua figliuola, se opportunamente tutta ansimante per la fretta non sopravveniva *Leucippe*, che manifesta se non essere nè Sacerdote nè uomo, ma donna, e figlia di *Teffore*. Così tolto l'orror del sacrilegio, e il rigor della legge è tolto. Quindi allegrezze, e feste, e nozze. *Icaro* impalma *Teonoe*. Se la morte importuna non avesse troppo acerbamente rapito l'Autore, egli ci avrebbe potuto far vedere col tempo ottime tragedie. Egli avea presa la buona via, e ci avea della mano; forse si farebbe in lui spiegato quel genio tragico signore del grande, e del maraviglioso, che levandosi alto sopra i precetti senza perderli però di vista vola felicemente alla immortalità. Nella lettera di sopra ricordata egli esalta molto l'uso del verso endecasilabo nella tragedia; loda il verseggiar del *Maffei* nella *Merope*; condanna il verso *Martelliano*. Tutto ciò gli si può comportare. Non così il carminare senza pettine, com'ei fa, un famoso comico odierno, che di nulla offeso l'avea fuorchè in far commedie in verso *Martelliano* che ebbero applauso in molte Città. Perchè se dando ei pettini, trovò poi per se scardassi, di chi ne farà la colpa? Ma di ciò fosse altrove.

XVII. Meglio fece a mio avvi o Monfig. *Scarfelli*. Egli difende, e adopera il verso *Martelliano*; ma l'ado-

l'adopera senza offendere l'endecasillabo, di cui si vale in più tragedie; e il difende con una modestia, che dice in lui tanto più bene, quanto egli è più letterato; ed è grandissimo. Io so, sono sue parole, di aver le tragedie Martelliane più d'una volta tra l'immensa frequenza, e tra il concorde applauso d'ogni condizione, e maniera di spettatori, con mio sommo piacere ascoltate. La pubblica universale esperienza non varrà nulla? Che pochi poi abbiano imitato il Martelli qual meraviglia? la rima diede sempre a' Poeti gran pena. Così egli senza più. Chi volesse veder più ragioni a favor del verso Martelliano, egli se le veda presso Pier Jacopo Martelli. No intanto vediamo le

Tragedie di Flaminio Scarfelli tra gli Arcadi Locrèsia Tegeo. Roma 1755. Presso gli Eredi di Gio: Lorenzo Barbiellini in 8. pagg. 493.

Sono sei. Quattro in verso endecasillabo: le altre due in Martelliano. Comincia dal *Davidde* già rappresentato in *Bologna* nel 1739. poi stampato in *Roma* nel 1744. e ristampato in *Venezia* nel 1752. L'azione principale di questa tragedia è la riconciliazione di *David* con Dio. Appresso segue il *Ruggero*, o sia il trionfo dell'amicizia. Il soggetto è tratto da' tre ultimi canti dell'*Ariosto*. In terzo luogo viene l'*Ulisse*, che tornato ad *Itaca*, e puniti i malnati *Proci*, e le disoneste ancelle regna poi felice, e lieto con la sua fedele *Penelope*. *Pietro il Grande Czar di Moscovia* occupa il quarto luogo. Questi nella condanna specialmente del ribelle *Alessio* suo Primogenito si dimostra vero Padre della Patria. *Enea* nel *Lazio* dà il soggetto alla quinta. La sesta finalmente s'intitola l'*Ifigenia Sacra*. *Ifigenia* di cui qui si parla, fu figliuola d'*Egitto* Re di *Naddaver*. Ella fu convertita alla fede da *S. Matteo* Apostolo, che costante ancora la mantenne contro alle trame d'*Irtaco* Successore di *Egitto* nel regno. Tutta questa Storia diffusamente ci fu regalata da *Abdia Babilonico*, autore molto sufficiente per un poeta. Di mille bei pregi sono piene queste Tragedie. Io so di molte persone intendenti, che le hanno con molto piacer lette; ed ho veduta ancora
una

una lettera da un gran tragico vivente indirizzata a Monfig. Scarfelli, la quale non meno ampiamente, che veracemente le commenda.

XIX. Della seguente Tragedia non saprei che dire. Io non l'ho alle mani, e trovo chi la favorisce, e chi no.

Gerusalemme. Tragedia del P. Lettore D. Francesco Ringhieri Monaco Olivetano. Bologna a Colle Ameno 1755. all' insegna dell' Iride in 4. pagg. 125.

Viene attribuito a questa tragedia, che il suo argomento coincida con il *Giovanni di Giscala* bellissima tragedia del Sig. D. Alfonso da Varano, di che parlammo nel T. IX. della Storia Letteraria al c. 2.

XX. Entriamo finalmente nell' Epica, alla quale anche per nostro comodo estimiamo che possa convenire il volgarizzamento dell' *Iride*, e dell' *Aurora Boreale*, due latini poemetti del Ch. P. Noceti Gesuita, fatto dal P. Anton Maria Ambroggi pur Gesuita.

L' Iride, e l' Aurora Boreale descritte in verso Latino dal P. Carlo Noceti della Compagnia di Gesù, e tradotte in verso Toscano dal P. Antonio Ambroggi della medesima Compagnia. In Firenze nella stamperia Imperiale 1755. in 8. pagg. 223.

Il Ch. Sig. Cavaliere Adami lodò con un bel Sonetto, che comincia

Nell' oceano dell' immenso vuoto

La traduzione dell' *Aurora Boreale*, ed essendo dell' istessa mano quella dell' *Iride* io non dubito che l' egregio Cavaliere questa pure avesse lodata, se dovuto, o voluto avesse parlarne. I versi *Italiani* dell' *Iride* aggiungono a 810. i *Latini* a 527. e nell' *Aurora Boreale* i *Latini* a 1271. e gl' *Italiani* a 2052. Perchè da lettori, a cui non pervenne il libro, si scorga il gusto del nostro volgarizzatore, io qui porrò un tratto del *Latino*, con il suo *Italiano*. L' *Aurora Boreale* è figlia del sole secondo la sentenza del Sig. Mairan. Il grado
Tom. XIII. D zio-

zioio poeta Latino fa, ch' ella si quereli col sole suo padre, perchè venne finora considerata un composto di terrei vapori, e di vile nebbia, mentre sua sorella l'aurora mattutina fu sempre adorata come dea figliuola di lui.

*Progenies ne tuo nunquam de sanguine credar,
O Genitor? nec me prognatam a stirpe Deorum.
Cessabunt homines nebulis telluris opaca,
Sulphureoque igni, crassoque adscribere fumo?
Nec dum ortus tam degeneres, nec dum ista refelli
Probra dabis, nullisque aboleri hoc dedecus annis?
Quin age; & ipse genas fuscis mihi tinge tenebris,
Detraha postea aurum, rutilosque extingue colores,
Serta raptæ, & nitidas pedibus contunde coronas,
Tanta tuæ si te cepere obliviam prolis.
At non adversis adeo soror edita fatiis
Ista dolet. Viden ut superis adscita Deabus,
Et magnis celebrata viris, cantata poetis
Ætheriumque genus, famamque ad sidera tollat?
Qua tamen illa sua tanta hac discrimina laude,
Quo mihi vel cultu, quove anteferenda decore
Promeruit? mihi mille novis variata figuris
Ornant texta sinus; vultu mihi lumina mille,
Mille nitent mihi sertæ comis; vix unicus olli
Trita in veste color; vix lapsæ tempora flores
Circumeunt, & sertæ rosas arentia fœcis.
At te, quum magno procedere xursus olympo,
Et vultu loca cuncta paras hilarare resecto,
Summo mane vigil surgentem prevenit: esto:
Tithonum ut fugiat, Cephali fac læta fruatur
Connubio: longum expectent ad fræna jugales,
Et frustra cupidae poscant nova lumina terre.*

I quai versi così traduce il P. Ambrogio.

- „ Dunque mai non sarò creduta, o Padre,
„ Parto de' raggi tuoi? Nè me creata
„ Dalla stirpe de' Numi il cieco mondo
„ D' ascriver lascerammi o della terra
„ A' sulfurei vapori, o al crasso fumo
„ Delle nebbie gelate? E non ancora

„ D'

„ D'origine sì vil l'onta, e l'obbrobrio
 „ Di scanfar mi pèrmetti; e questa macchia
 „ Cancellar non potrà tempo veruno?
 „ E ben se non ti basta, ecco tu stesso
 „ Spargimi in volto tenebroso orrore;
 „ L'oro mi togli dalle vesti, smorza
 „ Il colore leggiadro, e tu di fronte
 „ La corona mi strappa, e la tua prole
 „ Se puoi tant' obbliare, il chiaro serto
 „ Lorda di polve, e lo calpesta irato,
 „ La germania non già, poich'ella nacque
 „ Sotto miglior destino, ah! che non duolsi
 „ Altrettanto che me? Lo vedi, come
 „ Sempre contossi, del bel numer una
 „ Tra le superne Dee? Sì celebrata
 „ Dagl'ingegni più grandi, e ognor soggetto
 „ De' lor carmi a' Poeti alza alle Stelle
 „ Fastosa il nome, e il suo venir dal cielo,
 „ E pur per qual suo pregio evvi sì grande
 „ Differenza fra noi? Per qual sua dote,
 „ Per qual bellezza d'essere anteposta
 „ A me si meritò? Questo mio manto,
 „ Che mi ricopre, è trapuntato a mille
 „ Sempre nuove figure; a me sul volto
 „ Splendono mille raggi, e falla chioma
 „ Mille vaghe corone; appena un solo
 „ Smorto colore nell'antica veste
 „ Apparisce di lei; ciugonle appena
 „ Pochi fiori appassiti il capo intorno,
 „ E di rose già secche arido serto.
 „ Ma te mentre a salir per l'alto Cielo
 „ Di nuovo ti prepari, e discoprendo
 „ Il chiaro volto a rallegrar la terra,
 „ Là sul primo albeggiare il forger tuo
 „ Vigilante previene. E ben, lo sia;
 „ Purchè fugga Titon, lascia, che lieta
 „ Del suo Cefalo goda, e lungo tempo
 „ Tu sul carro l'aspetti, e inutilmente
 „ Chieda il mondo bramoso il nuovo giorno.

XXI. Due altri poemetti vogliono esser qui da noi ricordati. L'uno è

La Primavera . Poema in versi Martelliani di Orazio Arrighi Landini Accademico Eccitato di Bergamo, e fra gli Agiati Dorinio . Venezia 1753. presso Domenico Deregni in 8.

Il N. A. pensa di dare un intiero *Anno Filosofico* parlando di tutte e quattro le stagioni.

L'altro s'intitola .

Del mal de' nervi, o sia dell' Ipocondria , o del morbo isterico Poema Medico del Dottor Miccolombo Flemmingh tradotto dal Dottor Giambattista Moretti da Gaeta , e dedicato all' Eminentifs. , e Reverendifs. Principe il Sig. Card. Nereo Corsini . In Roma nella stamperia de' Rossi 1755.

XXII. Più lungamente dimoreremo col *Lamento di Cecco da Varlungo* ristampato con magnificenza , e corredato di copiose annotazioni .

Il lamento di Cecco da Varlungo di Francesco Baldovini colle note d' Orazio Marrini . In Firenze 1755. nella stamperia Mouckiana in 4. pagg. 220. oltre a 152. di prolegomeni.

Il novello editore nella prefazione viene numerando assai operette dettate nella lingua rustica di Firenze . Il magnifico Lorenzo de' Medici fu il primo secondo il sentimento comune , che nella sua *Nencia da Barberino* mettesse in opera questa spezie di gustosa , e piacevole poesia , che rusticale , o contadinesca si appella . Tra le moltissime di altri autori , che ora o stampate sono , o manoscritte si conservano , tennè sempre un luogo eminente il *Lamento di Cecco* . I maggiori letterati lo commendarono sommamente , e te ne dà qui una comoda lista . Il più giusto , e in uno il più vivo elogio è quello , che il nostro stesso editore fa applicando a questo poema ciò che il gran *Dante* disse della sua *Bice* :

Io non lo vidi tante volte ancora ,

Ch'

Ch'io non trovassi in lui nuove bellezze.

Chi nol lesse, sì il legga, e proverà essere così; e nol provando si persuada pure, ch'egli non ha niente niente di buon sapore. Se poi i letterati *Franzese* potranno mai giungere a sospettare; ed è a sperare, che quando che sia, ciò pure una volta avvenga; che oltre al *Pastor fido*, alla *Filli*, ci ha in *Italia* parecchi cose pastorali dagli *Italiani* d'oggi stimate assai più del *Pastor fido*, e della *Filli* per l'ingenua naturalezza, e per la grazia de' pensieri, e dello stile, forse cesseranno di gittarci in viso, come fanno sempre parendo che altro quasi non sappiano fare, *les conceits*, e *les points d'esprit* del *Guarini*, e del *Bonarrelli*: anzi allora saranno imbarazzati bene a trovare tra loro cosa da porre onestamente a fronte delle nostre. Ma torniamo alla prefazione. Il Marchese *Mattia Bartolommei* diede alle stampe il *Lamento di Cecco* nel 1614. dando all'Autore il nome anagrammatico di *Fiesolano Branducci*, e fu sicuramente la prima edizione questa. Venne più volte in appresso stampato in *Lucca*, ma così sfigurato, e guasto, ch'era una pietà proprio. Quindi in prima all'Arciprete *Baruffaldi* cadde in animo di farne una bella ristampa fornita di note. Dopo lui ci si applicò il Dottor *Giuseppe Maria Rossi*, che a suo compagno chiamò il Sig. *Orazio Marrini*. Il *Rossi* pose da parte non molte cose, nè ben digerite; ma qualunque esse fossero, volea consegnarle al predetto suo compagno perchè se ne valesse egli a suo piacimento. Prima di eseguir questo si morì, nè gli eredi di lui benchè pregati, e ripregati si sentirono di dar nulla. Non si perdettero d'animo il Sig. *Marrini* per la mancanza di tale aiuto, ma da se solo si pose a fare, ed ha fatto quello, che fatto avrebbe in compagnia. Qui al proemiale editore si presentano due sorti di persone: le une che hanno in conto di baje gli studj filologici: le altre, che per avventura estimino aver l'Autore di queste note abbassata un poco la sua condizione scegliendo da illustrare argomento men degno di se. Fra queste accusa il volume terzo della *Storia letteraria*, il quale se dovesse dir sua ragione, non altro credo io farebbe

fuorchè augurare, che possa quel Sig. tenere sempre per giuste le sue querele. Non si dorrebbe poi niente delle difese fatte *dal men severo, e giudizioso*, siccome alla p. 17. si dice, Scrittore del Supplemento, quando la copulativa richiama secondo che pare che debba l' articolo del membretto superiore con l' annesso avverbio venga a dire *dal men severo*, e *dal men giudizioso* scrittore; e questo titolo è poi il più moderato, che possa sperare quello spurio Supplementario. Ma vediamo che risponda a quelle due classi di persone. Fa ad ambedue un' assai onesta preghiera; ed è di non leggere questo libro, ch' esso in fin fine non correrà dietro a niuno per farsi leggere. Per altro tanti uomini dotti hanno faticato intorno all' etimologie, e simili cofette, che niuno deve vergognarsi di far lo stesso; senza che l' illustrare il proprio linguaggio, quanto è mai glorioso!

XXII. Dopo questa Prefazione viene quella del *Bartolommei* premessa all' edizion prima, poi il ritratto del *Baldovini* autore del poema, la cui vita è come segue, ma spogliata di quella eloquenza, e copia di erudizione tanto propria del Sig. Manni scrittore della stessa. *Francesco Baldovini* nacque a' 27. Febbrajo 1634. computando alla maniera vecchia. Ebbe a madre *Jacopa Campanari*, e a Padre *Cosimo* ultimo de' quattro figliuoli di *Francesco Bacchi*, che per eredità assunse il cognome *Baldovini* abbandonato il suo antico. Studiò le belle lettere sotto *Vincenzio Glaria da Tivoli* Gesuita assai celebre per l' eloquenza, e non men chiaro per la riuscita che fecero alquanti suoi scolari, che sono, e saranno per più secoli la gloria di Firenze. Attese appresso alla Filosofia d' *Aristotile*, nè dimenticò la matematica, e i non fallaci dogmi siccome egli stesso tantò,

*Di quel veglio Toscan, ch' all' etra in seno
Di dar nome a nuovi astri ottenne il vanto.*

Incautamente s'impacciò in certi amori, che lo sviarono dal buon costume, e dagli studj. Per disfarfene andò a *Pisa*, e in quella celebre università si addormentò in legge. Morto il Padre nel 1661. *Francesco* tor-
nò

nd in Patria, dove datosi all'ozio delle muse compo-
 se il *Lamento di Cecco da Karlungo*. Arrivarono le
 sue Poesie al Cardinal *Flavio Ghigi* Legato a latera
 in *Francia*, e si gli piacquero, che invitò l'Autore
 a *Roma*, e l'accontò per Segretario col Cardinal *Ja-
 copo Filippo Nini*. Quivi stette da dieci anni. Gua-
 rito che fu da una lunga malattia volle ripatriare:
 poi tornò di nuovo a *Roma*, dove verso i quarant'an-
 ni di sua età si fe' Sacerdote. Trasferitosi finalmente
 a *Firenze* ebbe nel 1676. la Pievania di *S. Leonardo
 d' Artimino*. Indi il Granduca per averlo più d' ap-
 presso gli conferì la Prioria di *S. Maria d' Orbatello
 in Cafaggiuolo*, dalla quale nel 1700. passò alla Prio-
 ria della Chiesa, e del Monastero di *S. Felicità in Fi-
 renze*. Morì di un accidente a' 18. Novembre del 1716.
 a ore 23. e mezzo. Fu di statura alto, di complessio-
 ne magro secaligno, colla faccia alquanto increspata,
 di ciglia aggrottate, e d'occhio ridente con un pic-
 col porro sulla narice sinistra. Portava corti capelli,
 sottili basette, e un piccolo barbettino sopra il men-
 to. Fu lepido nel suo parlare, esemplare nel costume,
 e pieno di lealtà, di grazia, di modestia. Per le qua-
 li doti, e pel suo sapere fu oltremodo caro a' Princi-
 pi di *Toscana*, e ai maggiori letterati, che fiorissero
 allora, e in *Firenze* singolarmente. Il *P. Giulio Ne-
 gri* lo appellò specchio de' Sacerdoti esemplari: il Dot-
 tor *Brocchi* il colloca nell'indice de' venerabili Servi
 di Dio *Fiorentini* morti in concetto di Santità, e di
 straordinaria bontà di vita. Il Sig. *Manni* finisce con-
 darci il catalogo delle sue opere, e una lista de' Va-
 lentuomini, che di lui fecero onorata memoria: tra'
 quali i posterì dovranno porre e il Sig. *Manni* stesso,
 e il Sig. *Marrini*, alle cui note ora vengo.

XXIII. Esse non lasciano indietro nulla; spiegano
 ogni parola, non risparmiano l'etimologie dove fan-
 no bene, nè le ricercano, molto meno le adottano
 troppo avidamente, due vizj da cui non guardandosi
 molti uomini per altro grandi, fecero che l'etimolo-
 gie avessero malz voce. Qua e là escono fuori spesso
 spesso molti bei passi di autori chiamativi a illustra-
 zione, o a confermazione di qualche cosa. In som-
 ma sebbene ogni paragone reca seco un non so che di

disgustoso, io oserò dire che possono stare allato a' bellissimi comenti fatti sopra il *Malmantile*. A proposito del verso

Chi non vuol l'osteria, levi la frasca

introduce una dissertazione del dotto Sig. *Giulianelli*, la quale finita di leggerli benchè lunga, si vorrebbe che tirasse oltre; e altro non potendo si torna a capo; forza del bell'ordine, della chiarezza, e della natural grazia dello scrivere. Tocchiamone i sommi capi almeno. Cercasi se l'osterie antiche avessero come le nostre la frasca per insegna? Il Sig. *Giulianelli* crede che anco agli antichi alloggi si mettesse qualche insegna, e forse forse la frasca ancora. Non ha egli alcun passo di antico scrittore, che spiattevolmente parli della frasca, e il proverbio *vino vendibili suspensa hedera opus non est* è di conio assai giovane. Non dimeno la sua opinione quasi non desidera niun testo per esser creduta vera; certo per essere, e parer bella il rifiuta, perchè della luce di tanto ingegno la priverebbe. Veggiamo come eseguisca il suo impegno. Egli pianta quattro punti, 1. che nè i *Greci*, nè i *Latini* parlarono della frasca alle osterie, forse perchè appunto era usitatissima cosa, e notissima, o perchè que'luoghi altri segni ancora avevano, pe' quali potevano dagli abitanti, e da' viandanti come osterie essere riconosciuti, per esempio dalla struttura, dalla materia, dalla situazione loro fuori delle porte delle Cittadi; o perchè finalmente stesse appeso alle predette osterie un titolo in tavola, o in pietra indicante per via di lettere la qualità, e il prezzo della roba, oppure in esso scolpita fosse la quadra per denotare il pane, qualche vaso vinario per segno del vino ec.; quando dir non si volesse che in quelle tavolette vi fosse dipinto qualche Dio come *Giove Xenio*, *Castore*, *Polluce*, *Bacco*, *Venere*, *Cerere* ec. Così negli atti diurni de' *Romani* riportati nella classe quarta dal *Reinesio* si trova *Taberna argentaria ad scutum Cimbricum*, ed anche *Caupona & Caupo ad Ursus Galeatum*. Quindi dal silenzio degli antichi nulla contro alla opinione della *Frasca*. Passa poi alle al-

le allusioni , per le quali ha favorevoli due passi di *Tertulliano* . Ma questi imprima lo costringono a dimostrare , che non v' era differenza da lupanare , e bettola , altramenti le parole di *Tertulliano* non hanno forza . Eccole nel lib. II. alla moglie cap. 6. *Procedat de janua laureata & lucernata , ut de novo confistorio libidinum publicarum* . Poi nell' apologetico cap. 35. *Grande videlicet officium ! Focos & toros in publicum educere , vicitim epulari , civitatem tabernæ habitu abolere facere , vino lutum cogere . . . Cur die laeto non laureis postes obumbramus ? Honeſta res eſt , ſolemnitate publica exigente , induere domi tuæ habitum alicujus novi lupanaris* . Quindi ſi raccoglie , che ſe a' Lupanari v' erano le fraſche , v' erano alle bettole ancora . Tutto il frizzo di *Tertulliano* conſiſte nell'eſſere le *Fraſche* ſegni inerenti a' *Lupanari* per mordere così nel primo paſſo le donne vane , nel ſecondo i Gentili riprenſori de' Criſtiani , perchè non celebravano le feſte pubbliche con le idolatre profanità ; adunque ec. 2. Quanti paſſi de' Poeti ſpezialmente , memorano le corone , i feſtoni fronzuti , con che gli antichi ornavano tutto quello , che a *Bacco* , o a *Priapo* , o a qualche letizia di luogo , di tempo , di perſone ſi riferiſce . Le nozze , i banchetti , gli ſtravizzi ec. non erano mai ſenza le fraſche , non ſolo perchè le conſideravano come eccitatrici d' allegria , ma ancora come allontanatrici delle malie , de' ſcincini , e ſimili nequizie . Solo dunque le oſterie ſoggiorni di letizia , e di piacere non avranno avuto un miſero ramo di mirto , d' alloro , d' ellera , che le adornaffe ? 3. Dimoſtraſi come davanti alle bettole v' erano pergolati fatti di canne , e di fraſche , ſotto cui i mangioni , e gli ſbevaſſoni ſi raccoglievano volentieri per godere l' aria . Di ciò mille eſempj . Quindi forſe l' origine della fraſca fitta nel muro , come il principio d' una parte del pergolato , e per dare avviſo a' viandanti , che l' oſteria avea quel tanto da loro deſideratiſſimo pergolato , o fraſcato . Qualche idea degli antichi pergolati ſi può acquiſtare dal moſaico riportato dal *Gori* nel terzo tomo delle *Iſcrizioni della Toſcana* , e nel tomo pur terzo della *Roma ſotterranea* . 4. Conchiudeſi argomentando dal coſtume univerſale de' ſecoli

li bassi di porre la frasca alle osterie, che ciò d'altreonde non potea derivare, che da' Gentili, siccome altri usi simili, ed anco quello ritenuto massimamente in contrado d'ornare le porte delle Chiese con frondi, e ramuscelli di mirto, di alloro ec. Non lascerò qui di osservare come nelle *addenda* poste in fine del libro si trova uno squarcio, dove il Ch. Autore discorda da un dotto *Benedettino P. D. Gradenigo*, il quale si credette di avere rinvenuto in *Pausania* la espressa memoria della *Frasca* alle osterie. Il luogo di *Pausania* è nelle cose di *Corinto* al c. 31. dove del lauro nato vicino alla taverna d'*Oreste* si ragiona. Terminasi tutta l'opera con una lettera del Sig. Dottor *Pietro Massai* al Sig. *Marrini*, nella quale si scioglie il dubbio, se come della *Toscana* favella è avvenuto, la quale nelle campagne, e ne' monti diversamente da quello si parla, che la parlano gli abitatori della Città, così della *Greca*, e della *Latina* lingua sia seguito ne' villaggi, e nelle montagne della *Grecia*, e del *Lazio*. L'esperienza assai da se dimostra tale diversità in ogni favella; e senza essa la ragione pure il direbbe. Nondimeno ha per bene il N. A. di raccogliere poche parole *Greche*, e alquante più *latine* tutte rusticane, o montagnuole, in somma non cittadine, e con ciò meglio provvedere al suo affatto, e fatto questo egli si congeda col *χαίρειν*, *καὶ ὑμῶν ἔσται* colle quali parole io pure da lui, e da' lettori mi congedo.

XXIV. Dalla epica poi, e da tutta la poesia mi congederò quando abbia brevemente parlato del Sig. Conte *Giuseppe Laviny*

Il Paradiso riacquisito del Co: *Giuseppe Laviny Patrizio Romano*, e della Città di *S. Severino*.
Seconda edizione senza note. In Roma nella stamperia di *Angelo Rotilj*. Tomi 2. in 12.

Nel secondo volume libro 2. c. 8. della *Storia Letteraria* si parlò del primo tomo della prima edizione, ma chi nel *Giornal di Roma* per l'anno 1755. diede relazione di questo poema si sdegnò di quell'estratto per piccola cosa. Il quale sdegno avendo disapprovato

to e Monfig. *Giacomelli*, e il Sig. *Cenni* due letterati valentissimi, che sono tra' capi di quel Giornale noi non ne faremo più niun caso. Anzi per desiderio vero di star lontani da ogni minimo che potesse contro nostra voglia irritar quel poema, noi ci contenteremo di dire, che è tutto l'evangelio messo in versi sciolti con quelle finzioni tra mezzo, e con quei punti Teologici, a che dava luogo la materia senza offesa della sua nobiltà, e del decoro. Comincia da S. Gio: *Battista* che sollecita con le sue preghiere l'adempimento delle promesse del Signore, e finisce coll'arrivo di *Gesù Cristo* al trono del Divin Padre. *Sedet ad dexteram Patris; inde venturus* a giudicare anche delle intenzioni del Giornalista, e della soverchia delicatezza del Poeta.

C A P O III.

Eloquenza.

I. **Q**uesta volta ancora *Marco Tullio* comincia il G.G. capo dell'eloquenza. E' il suo *de Oratore* con buone, e brevi annotazioni illustrato dal P. *Piermaria Soderini Scolopia*; e sebbene il *Proust Gesuita Francese* abbia molto tempo prima altrettanto fatto, pure va bene il moltiplicare si fatti libri, e fargli correre per le mani della gioventù studiosa, acciocchè di buon ora impari da quel divino ingegno a formarli una giusta idea della eloquenza, mercè della quale possa poi divenire una volta essa pure eloquente. E' il vero che *Marco Tullio* stesso affermò se esser venuto fuori eloquente dagli spazj dell'accademia, non dalle scuole de' Retori: ma se i precetti ancora di quest'arte non dessero alcun soccoro alla eloquenza o indirizzandola, o formandola, o polendola, che accadeva mai ch'egli facesse tanto quanto ha pur faticato per lasciarci i begli ammaestramenti, che di lui ora abbiamo? Troppo non si vuole in essi confidare quasi bastassero soli; nè del tutto si debbono disprezzare come se non giovassero a niente; l'uno, e l'altro guasta la buona eloquenza.

M. Tullio

M. Tullii Ciceronis ad Q. Fratrem dialogi tres de Oratore recensiti, atque perpetuis annotationibus illustrati ad usum Scholarum Piarum. Florentiæ 1755. Ex Typographia Imp. 8. pagg. 413.

II. *Aristotile, Cicerone, Quintiliano, Longino* sono bene le prime, e sincere fonti, onde attingere il bel parlare, ma a parlar vero, non fanno per tutti, massime per i giovani, a quali riescono per avventura più comodi, e più atti alcuni rivioli da quelle dedotti. Saliranno alle sorgenti, quando presa abbiano maggior lena. Quindi poi tante rettoriche di valentuomini in ogni stagione quali lavorate su un' idea, quali su altra. La seguente non dovrebbe spiacere:

Dell' arte del dire libri tre con un ragionamento sopra la maniera di ben pensare, e di condurre a fine un' orazione, con quattro orazioni per esemplare dell' arte, di Platone in laude degli Ateniesi, che erano stati uccisi combattendo per la conservazione della patria, d' Isocrate in laude d' Evagora Re di Cipro, di S. Cipriano della Pestilenza, di S. Giangrisostomo a Teodosio Imperadore: e con un altro ragionamento sopra l' interpretazione delle scritture. Venezia 1755. appresso Marco Carnioni in 8.

L' Autore è il P. *Antonio Agostino Marioni Min. Conv.* Pubblico Professore di Teologia, e di Fisica in *Ascoli*. Le quattro orazioni proposte ad esemplare sono veramente delle belle dell' antichità ciascuna nel suo genere.

III. Pochissimi tuttavia hanno a fare orazioni riguardo ai molti, che scrivono, e scriver debbono lettere. Nell' epistole, dice *S. Gregorio di Nazianzo*, lo scrittore esprime l' immagine del suo animo, ma al vedere alcuni hanno animo molto sconcio, sì goffe, e imbrogolate, e indecenti sono le loro lettere. Havi la sua arte ancor per esse, e se l' arte pur giova a riuscir da qualche cosa, meglio si farebbe ad applicare a questa, che a quella dell' oratoria. Il Sig. *Abate*

te Melani a chi ne abbifogna , ne ha apparecchiata una.

L' arte di fcrivere lettere, nella quale un giovine vien prima iftruito con metodo breve, e facile nelle lettere familiari, e correnti, e poi condotto infenfibilmente colla teorica e pratica alla perfezione di Segretario. Omne tulit punctum qui mifcuit utile dulci. Hor. Venezia 1755. preffo Domenico Lovifa in 12. Tomo I. pag. 192. oltre alla prefazione, e alle tavole.

Il N. A. ebbe prima in penfiero di metter fuori un trattato dell' arte del Segretario, e fece fperare di fpacciarfene in due tomi. Ora cambiando quel titolo nel prefente dalla brevità di due tomi ci trasporta nella lunghezza di cinque. Forse non ha potuto a meno alle molte cofe, che gli fi offrono da dire. E qual melle ampia non avrebbe dinanzi chi folo proponelfe di trattare de' chiari epiftolografì, che ci furono, e darne il lor carattere, rilevarne i pregi, e notarne i mancamenti? Tiene di più il N. A. la via del dialogo, che non pare molto amica della brevità, e anche per quefto il Nifeli l'odiava tanto. Oltre a' cid abbonda molto di critiche, e di efempj e fuoi, e d'altrui. In fine di quefto primo tometto fta il volgarizzamento della bella lettera di S. Gregorio Nazianzeno a Cleobola intorno all' arte dello fcrivere lettere. Il N. A. a luogo a luogo l'ha munita di note.

IV. Ora dai Retori, e da' precetti agli Oratori, ed alla pratica:

Arringhe di Leopoldo Curti uno de' due Patrizj Avvocati dei poveri carcerati per la fofpensione e devoluzione, o fia intromiffione, e fuffeguente foppressione, (ed evacuazione di una fentenza capitale nel Collegio dei Signori di Notte al Criminale. Venezia appreffo Simone Occhi in 4. pagg. 136.

Tre fono quefte arringhe, e fono tanto ingegnofe che fanno defiderio delle altre non poche, che nel corso di molti anni ha dovuto fare il Ch. Autore. La Prefazione ce le fa fperare, e con effe infieme il metodo da tenerfi per la buona condotta del foro criminale:

nale: ma essendo il N. A. de' pochissimi, che avrebbero il merito di stampare, così è pur de' rari, che ne abbiano voglia, nè ora noi godremmo delle presenti orazioni, se le vive premure di chi le assediò quasi a forza non glie le avessero dalle mani tolte. Forse ci vorrà altrettanto per cospirgli il rimanente, sebbene riguardando egli al pubblico bene, e all' applauso universale non dovrebbe più volere aver bisogno di violenza, nè di conforto altrui. Il delitto del reo che qui si difende è tale. Un certo *Francesco Obrelli* lavorava a sue mani certi ingegni, co' quali nè uscìo per così dire, nè serignò v'era, che non aprisse. Perchè il dì lavorando i suoi ferri, il più di notte andando attorno dato il dextro si provvedea qua e là di quello, che più abbisognava per se, e per la sua famiglia; e sì avea saputo fare, che per parecchi anni persona non se ne accorse. Scoperto finalmente, e incarcerato, e poi da' Giudici esaminato confessò pienamente i suoi furti non pochi certo nè molto leggeri, sebbene non erano altro che semplici furti; onde a 31. Agosto del 1752. fu giudicato alla morte. Il nobil Uomo Sig. *Leopoldo Curti* dovendo per ragione della sua carica difender costui imprima chiama a stretto esame il caso, indi il reo, in fine la sentenza; e tanto si aggira diminuendo quanto può il più il delitto, e scusando il reo, che viene a levare tutta la forza alla sentenza. Havvi una legge *Veneta* sopra i ladri, che ordina così: *La prima volta siano al ladro tagliate via del tutto tutte doi le polpe delle orecchie. La seconda volta siali tagliata la cima del naso, acciò questi sieno segnali, e dimostrazione del primo, e secondo furto. Per il terzo furto sia di quella summa esser si voglia da' ducati cinque in su sia appiccato per la gola.* Ora all' *Obrelli* non era mai stato torto un capello per cose di furto non che tagliate le orecchie, e' l' naso. Non è credibile l'ingegno, e' l'arte, che adopera l'oratore valendosi di quella legge, per poco non fa comparire un semplice furto quelli, che di fatto erano tanti; almeno riguardo alla pena debbono essere considerati come un solo; perchè la prima volta che l' *Obrelli* fu inquirito, e convinto di ladroneccio andar mò così di lancio sulla forza, pare un

un po' duro, e contrario alla piacevolezza della legge. E ciò nella prima arringa. Le altre due rimpa-
stano, e più diffusamente trattano alcuni punti toc-
chi, e trattati nella prima: dello stato delle leggi, e
dell'atto giudiziario nella seconda: degli effetti della
giustizia, e della misericordia nella terza si parla. Io
le ho lette con piacere tutte e tre, singolarmente la
prima, dove ho ammirato un ingegno sottile, e pe-
netrante, che si prevale di tutto, e un ordine partico-
lare nelle prove che l'una abbraccia l'altra, e vici-
evolmente s'ajutano, e si danno vigore.

V. Il caso di queste tre arringhe fu troppo vero;
finto è quello della seguente del Sig. *Pier Giovanni Pivetta*; e dove il Sig. *Cutti* ha fatto l'estremo di
sua possa davanti a un venerabil Magistrato per to-
gliere di bocca alla morte un Reo già condannato;
questi in un congresso di Letterati per suo esercizio
fa di tutto, perchè si condanni un reo.

*Orazione Criminale detta già in una pubblica Accade-
mia di candidati Forensi dal Sig. NN. sostenendo
le parti d'accusatore, dedicata al merito sopravan-
de dell'Illustriss. Sig. Francesco Massarini eloquen-
tissimo oratore nel Foro Veneto. Venezia 1755.
Per Domenico Occhi in 4. pagg. 32. con la de-
dicatoria.*

Perchè s'intenda bene la quistione, di che qui l'Orator tratta, è prima da sapere, che Antonio Verforio per lo spazio di 4. anni coltivò l'amicizia di Teresa Moglie col consenso ed intrinseca compagnia di Francesco Bellapertica suo marito. Cangiato all'improvviso pensiero il medesimo Francesco, comandò due volte a Teresa acciocchè licenziasse di Casa Antonio com'ella puntualmente fece. Ma di lì a poco passando egli dinanzi alla casa proibita vi s'introdusse dentro per salutare Teresa, lasciando per altro socchiusa la porta della camera per cui entrò. Di repente fu da Francesco assalito essendosi precedentemente posto in agguato, e con un colpo di pazzo lo privò di vita. Teresa la moglie non iscuoprendo luogo allo scampo, si gittò dall'altezza d'una finestra in braccio alla morte. Così pa-
rola

rola per parola il N. A. Inoltre si aggiunga , che *Antonio* avea moglie, e quattro figli, che l'uccisore *Francesco* amico del morto non gli fece mai motto del doverfi tener lontano dalla casa sua, se non per mezzo della moglie: più che *Antonio* non ebbe di ciò alcuna accusa presso i maestri: più ancora che nè prima nè dopo l'intima dell'allontanamento non vi è niuna certa prova del delitto nè due morti: onde la cosa si riduce a un *puro sospetto*, a un *pregiudizio senza ragione*. Quindi l'oratore pretende che *Francesco* uccisore debba essere condannato, perchè la causa è infetta nel suo principio. *Antonio coltivò l'amicizia di Teresa col consenso con l'intrinfeca compagnia del marito: perchè mancò a' doveri di buon' amico nel modo di rompere l'amicizia durata per tanto tempo: perchè in fine, nol trovò complice nel delitto dell'adulterio*. Risponde poi all'unico argomento recato a pro dell'uccisore. E sso si fonda sulla mala fama che correva dell'amicizia di *Teresa* con *Antonio*. Non la pubblica fama di donne, e della plebe scusa niuno da omicidio nel proposto caso, ma sì il fatto. Per altro quantunque il foro fori taccia in simili affari quando la moglie è colta in fragranti, pure il foro politico grida altamente, e non tollera, che l'offeso abbia da essere tutto insieme; attore, giudice, e ministro della sentenza per ricattarsi della offesa. Qui il caso, e i nomi, e le circostanze sono finti, ma piacesse a Dio che fossero sempre così.

VI. I *Capricci del Bottajo* per riguardo alla lingua, allo stile, all'amenità del dialogo sono una delle belle prose della nostra volgar favella; ma la Congregazione dell'Indice giudicò di proibirne la lettura. Il P. *Livio Legge Agostiniano* vi pose la mano per correggerli, e così corretti sono permessi. La Crusca però siccome nota ancora il *Zeno* sulla Biblioteca del *Fontanini*, si valse dell'edizioni fatte in Firenze dal *Torrentino* nel 1548. 1549. 1591. Io ne ho una edizione sotto agli occhi fatta in Firenze appresso il *Doni* 1546. avente per titolo *i Capricci del Gello col dialogo dell'invidia, e con la tavola nuovamente aggiunti*. Havvi il ritratto del *Gello*, ed a me scorrendola è paruta buona e bella edizione con tutto che non facen-

done

zione parola il *Zeno* mi fosse caduta in sospetto. Ora n'è venuta fuori una ristampa, che per infiocchiare le genti porta la data di *Firenze*, ma non è di *Firenze*, ed è così scorretta, e guasta, e mutila di pagine ancora, che a' veri letterati farà essa proibita quanto se fosse al catalogo de' libri vietati. Si fatti libri per tal guisa stampati a che servono essi mai? Diamone però il titolo senza più:

Capricci del Bottajo di Gio: Battista Gelli Accademico Fiorentino. Edizione ultima. Firenze 1755. in 8. pagg. 147.

VII. Ora a se ne chiama un volgarizzamento che dallo Stampatore nell'a chi legge vien detto molto felice, e colto insieme e felice. Perchè nol crederem noi a questo galantuomo?

Orazione funebre nella morte di Carlo VII. Imperador de' Romani, ed Elestor di Baviera ec. Proposta dal P. Lione Rauth della Compagnia di Gesù ora Confessore di S. M. R. di Polonia, e dalla Tedesca nell' Italiana lingua tradotta. In Ratisbona, ed in Bologna nella Stamperia di Lelio della Volpe 1755. in 4. pag. 73.

Il volgarizzamento sta dirimpetto al testo. Eccola proposizione con la divisione. *Carlo* fu un deono tempio di Dio visibile sopra la terra; perchè Iddio in lui per una piena singolar espressione visibile di sua sapienza signoreggiò sopra degli uomini; parte prima: perchè offerì il sacrificio più grande cui possa da un uomo attendersi Iddio; seconda parte. Anche da questa orazione si vede l'eloquenza *Tedesca* già scarica, e purgata di que' falsi ornamenti, di che tra noi pure si parava nello scorso secolo, e cui pendè poi tanto a dimettere. Se non vi sono tratti vivi, luminosi, grandi, e sublimi, nè pur vi si troveranno le fredde allusioni, i traslati gonfi, sfacciati, temerari, ma in vece di essi pensieri giusti, e sani con uno stile proprio, e decente. L'Oratore trasse il suo assunto da un passo del Vangelo, che correva nel dì in cui egli

tenne l'orazione. *Quadraginta & sex annis edificatum est templum hoc . . . Ipse autem loquebatur de templo corporis sui.* Quindi per venire al suo intendimento ha dovuto nell'esordio fare un lungo viaggio, e non molto agevole, dimostrando come Dio per diverse maniere abita, e si manifesta nelle sue creature.

VIII. La povertà di prose non Sacre ne consiglia a prendere in prestito da altra capo alquante sacre, ad alcune delle quali tuttavia altre prose, e rime sono annesse, che non hanno niente del Sacro. Cominciamo.

Prose Sacre, e poesie varie, già separatamente in diversi luoghi, e tempi stampate dal P. Giampietro Bergantini Gherico Regolare, aggiuntevi alcune sue piccole traduzioni. Raccolta fatta da Silvestro Calza Sacerdote, e Dottore, e da lui allo stesso presentata. Venezia nella stamperia Radiciona in 4. pagg. 214.

L'Editore conta il come l'andò, e la stette che a lui pervenissero questi componimenti, e il perchè s'inducesse a darli fuori così come ora stanno. Il fatto è che erano già stampati separatamente, ed acciocchè niuno ne movesse dubbio, in più luoghi si è fin posta l'approvazione degli Inquisitori fatta per la prima stampa, giunte ancora le lettere dedicatorie. Otto sono le prose.

1. *Orazione in lode di S. Francesco stigmatizzato.* Fu dedicata al Card. Conti Fratello d'Innocenzo XIII, Sommo Pontefice, e stampata in Roma nella stamperia del Bernabò nel 1721. poi ristampata nella parte prima della *Raccolta di Orazioni di Padri Teatini in Venezia presso Jacopo Temmasini 1723.*

2. *Orazione in lode di S. Contardo d'Este.* La dedica è alle AA. SS. di Benedetta, Amalia, Enrichetta Principesse Estensi. Bartolommeo Soliani la stampò in Modena nel 1725. a spese della Corte.

3. *Orazione in lode di S. Niccolò di Bari.* All' A. S. di Francesco Duca di Parma, e Piacenza. Uscì del 1726, dalle stampe di Parma.

4. *Orazione in lode di S. Gio. dalla Croce A Mon.*
fig.

fig. Gaetano Stampa Arcivescovo di Calcedonia. Si stampò in Venezia per Giuseppe Corona nel 1727.

5. Orazione di S. Agnesa da Monte Pulciano stampata la prima volta in Venezia, da Francesco Storti nel 1727, con la dedica a Suor Maria Lisabotta Dobfino.

6. Orazione Funebre in morte del P. Antonio Gavazzi dell'Ordine de' Predicatori. Fu recitata nel 1727, in Venezia; e poi impressa nel 1735. in Firenze da Tartini, e Franchi.

7. Orazione in lode di S. Pellegrino Laziosi a Montefig. Gianvincenzo Filippi Vescovo di Caorle. In Venezia presso Francesco Storti forse nel 1728. in cui si recitò.

8. Traduzione della descrizione di Monte Baldofazio latinamente da Francesco Calceolario. Trovasi inserita in altro libro stampato presso Giammaria Lazzaroni. Venezia 1740.

Fin qui le prose. Ora alle poesie. Vengono in prima 12. Sonetti preceduti ciascuno da piccola prefazione, che dà avviamento al Sonetto, in occasione che Donna Contarina Pisana si vestì Religiosa Benedettina. La prima stampa è di Venezia del 1729. presso Stefano Monti. Veggasi il Cinelli nelle Scansie.

Appresso l'Israelle nel deserto alla Nobil Donna Lucrezia Gradenigo vestitasi Benedettina. Sono pur dodici Sonetti sopra altrettanti testi della Scrittura condotti agevolmente, mercè ancora la spiegazione di qualche comentatore Scritturale, a quello significare che l'occasione richiedeva. Vennero in luce nel 1729. presso il Pinelli. Veggasi il Cinelli nelle Scansie.

In terzo luogo: Rime di varj illustri Poeti per l'erezione di nuovo Tempio a S. Gaetano Tiene in Vicenza. Sono dieci Sonetti stampati già in Venezia nel 1730. presso Stefano Orlandini.

In quarto luogo: Stanze con due Sonetti nel vestir l'abito di S. Benedetto la N. D. Pachebella Gradenigo. In Venezia 1731. presso Luigi Valvasense. Il Cinelli ne parla con lode.

In fine dopo due Sonetti per la festa della incoronazione di Maria Vergine vengono le traduzioni di alcune Elegie, se di alcuni frammenti di Elegie d'

Ovidio, e d' altri autori eziandio con un indice poi copioso delle cose più notabili contenute in tutto il volume.

Il nome del P. *Bergantini* è tanto celebre per altre sue opere, che io con le mie lodi non potrei far maggiore. All' editore poi molte grazie cred' io si debbano perchè raccogliendo in uno tutti questi diversi componimenti così gli ha sottratti al pericolo di perdersi, siccome pur troppo accade, quando vanno attorno da se soli.

C A P O IV.

Matematica.

D. T. I. **D**I una nuova ingegnosa Teoria introdotta dal P. *Boscovich* abbiamo più volte parlato; ora ci piace di darne a' nostri Leggitori tutta la Storia. La propose per la prima volta l' Autore l' anno 1745. nella dissertazione *de Viribus vivis*, che difese in una pubblica disputa nel Collegio Romano il P. *Giacinto Stoppini*, ora Professore di Filosofia nella Università di Fermo; e l' anno 1747. fu ristampata nelle 3. parte del Tomo 2. de' *Comentarj di Bologna*. Nel 1748. della Teoria medesima trattò il P. *Boscovich* nella 2. parte della dissertazione *de Lumine*, della quale e nella N. S. si dà ragguglio, (*Vol. 1. pag. 132.*) e nelle *Memorie di Trevoux* (*Luglio 1750. ar. 87.*) Qualche cosa intorno al suo Sistema disse ancora nel 1749. nella bellissima dissertazione sul Turbine di Roma; (*pag. 159. segg.*) della quale dissertazione nel *Giornale di Roma* si parla, (*1749. ar. 24.*) e nella N. S. (*Vol. 1. pag. 128.*) Dopo quel tempo non ha più egli parlato della sua Teoria fino al 1754. Intanto il P. D. *Felice Luigi Balassi* nel 1751. stampò in Lucca contro la Teoria del P. *Boscovich* una Lettera, della quale nel Volume XI. abbiám dato ragguglio. (*pag. 75.*) Nel 1754. due altri Autori la nuova Teoria impugnarono, il P. *Giambattista Scarella Teatino* nel 1. Tomo della sua *Fisica Generale*, del quale abbiám data notizia nel Volume 9. (*pag. 51.*) e il *Barnabita P. Giacinto Sigismondo Gerdil* nella dissertazione sulla In-

com-

compatibilità dell' attrazione, della quale nel 1. Tomo del *Saggio Critico* abbiám parlato. (pag. 298. 310. 319. 333. e 385.) Ma in quel medesimo anno 1754. il P. *Boscovich* la legge della continuità, dalla quale la dimostrazione della Teoria principalmente dipende, dimostrò nella dissertazione *de Transformatione locorum geometricorum*, aggiunta agli elementi di Matematica, de' quali abbiám nel 9. Volume pur detto; (pag. 40.) e nella dissertazione *de lege continuitatis*, di cui si trattò nel Volume 10. (pag. 117.) In questa seconda dissertazione ad alcune difficoltà del dotto P. *Scarella* rispose, siccome gli rispose ancora nello stesso anno il P. *Carlo Benvenuti Gesuita* nel libro *Synopsis Physicæ Generalis*, il qual libro dal P. *Boscovich*, dal *Giornalista di Firenze*, e da noi lodato fu nel Volume 10. (pag. 142.) Nel 1755. uscì in Roma la elegantissima Filosofia in versi del celebre Sig. *Abate Benedetto Staj*, della quale le *Memorie di Trevoux* hanno parlato, e noi nel 12. Tomo nel capo della Filosofia. A' pulitissimi versi del Sig. *Staj* e note, e supplementi ha aggiunto il P. *Boscovich*; e in questi di tutto quello ha trattato, che nella sua Teoria alla *Metafisica* si appartiene. In quest' anno medesimo 1755. una dissertazione ha pubblicata il P. *Boscovich*, la quale da un suo *Scolare Gesuita* è stata pubblicamente difesa, e in grazia della quale abbiám data la Storia della Teoria.

De lege Virium in natura existentium Dissertatio. Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Soc. Jesu Publico Matheseos Professore in Collegio Romano. Roma 1755. Typis Joannis Generosi Salomonis 4. pag. 42. e una Tavola in rame.

Diamo ora un breve ragguglio di questa dissertazione.

II. Due obiezioni si potrebbero fare contro la legge della continuità. La prima è, che quella legge non abbia luogo nella produzione, e distruzione delle cose, dachè nella produzione passano istantaneamente le cose dal non avere ad avere, esistenza, e dall' avere al non avere esistenza passano pure istantaneamente nella

la destruzione. *Hac quidem difficultas*, dice il N. A. (pag. 5.) *quam a nemine nobis objectam nos ipsi pervidimus, negotium nobis aliquandiu faceffit; & erat quidem unica, qua nobis aliquid habere difficultatis videretur*. Risponde con un esempio geometrico a questa difficoltà in matiera, che a noi sembra, dover dissipare ogni dubbio: e passa alla seconda difficoltà, la quale, dic' egli, (pag. 9.) *petitur a mutatione, qua videtur haberi tangentis in curva, qua cuspidem habeat*. Questa obbiezione ancora scioglie assai bene; e dopo dimostra la esistenza delle forze attrattive, e repulsive nella natura. Nelle collisioni de' corpi le velocità, colle quali vanno quegli a incontrarsi, incominciano a estinguerli prima che giungano i corpi al contatto immediato; altrimenti si violerebbe la legge della continuità. Ci sono dunque certe forze repulsive, le quali operando, quando i corpi sono poco tra se distanti, incominciano a estinguere le velocità, colle quali vanno i corpi a incontrarsi. Ma nelle distanze maggiori operano le forze attrattive, come dimostrano innumerabili naturali fenomeni. Dunque nella natura esistono anche le forze attrattive. Fino dal 1745. quando per la prima volta il P. *Boscovich* propose la sua Teoria, avea veduto, che l'argomento non avea forza, quando si parlasse di tutta la massa de' corpi elastici, e molli, ne quali le parti più lontane dal contatto possono per gradi mutare le loro velocità, mentre per la compressione si muta la figura de' corpi. Ma nel medesimo tempo avea osservato, tornar l'argomento nelle prime particelle de' corpi, se queste si ammettono perfettamente solide, come le ammettono molti col *Newton*, o certo nelle prime particelle, o punti, che immediatamente si toccano, e ne quali si esercita la impenetrabilità (1). Ci ha con tutto questo chi crede, che nulla vaglia l'

ar-

(1) Nel Volume II. (pag. 80.) abbiamo riferito un passo della 2. parte della dissertazione *de Lumine*, e un altro della dissertazione *de Lege continuitatis*; per far vedere, che il P. *Boscovich* avea già veduta, e sciolta la difficoltà, che pate la sua dimostrazione ne' corpi elastici, e molli. Ma aveala egli

ye.

argomento; se dicasi, che non ci ha niuna particella, comunque piccola, di materia perfettamente dura, e che per ciò tutte le più piccole particelle si comprimano, e mutano per gradi a poco a poco la loro velocità (2). Quanto poi alle prime superficie de' corpi, non succede in esse niuna mutazione istantanea; perchè non ci ha in esse niuna quantità di moto. Questa si misura da' Meccanici comunemente per la velocità moltiplicata nella massa; dunque svanisce il prodotto di questa moltiplicazione, quando manca la massa; ma questa manca, quando una delle tre dimensioni svanisce; dunque allora non ci ha niuna quantità di moto. Questa obbiezione scioglieremo ora colle parole del N. A. (pag. 13. legg.) per non togliere alla risposta nulla della sua forza colla traduzione.

III. *At vero si admittatur communis sententia de continua extensione materiae, nullo pacto intelligi potest, qui fieri possit, ut nulla sint particulae penitus durae, ac solidae. Neque enim intelligi potest, quo pacto particulae materiae comprimantur, nisi intervalla adfuerint vacua, quae minuantur, vel nisi eadem particulae jam majus jam minus spatium occupent totum. Hanc posteriorem sententiam exclusimus superiore*

E 4 re

veduta, e sciolta ancora nella dissertazione de *Viribus vivis*, dove, dopo di avere la sua Teoria dimostrata, supponendo la legge della continuità, così soggiugne (pag. 37.) *Substituendo corpora mollia, & elastica duris, evitatur quidem saltus in velocitatibus particularum A. & D., saltus autem in velocitatibus B. & C. evitari non potest, nisi in minimis distantiis ejusmodi vis repulsiva admittatur.* Il che immediatamente dopo dimostra nella stessa dissertazione. Il perchè, senza impugnarne la soluzione, non si vuol più proporre la medesima difficoltà.

(2) Di questo sentimento è il P. Balassi, come nell' X. Volume abbiamo detto, e questa opinione così dal dottissimo P. Vincenzo Riccati nel suo libro *Delle Forze vive* si prova (pag. 342.) *Abbiamo due leggi nella natura; la prima, che forza non si distrugga senza produr effetto di confusione, o altro simile; l'altra, che non si possa avere un movimento nuovo senza causa, che lo determini. La prima legge vuole, che due corpi eguali perfettamente duri, che vanno all'uno con eguali velocità, colle stesse ritorni indietro. La seconda legge domanda, ch'essi si fermino. Queste due cose insieme non son combinabili; dunque se fossero possibili i corpi perfettamente duri, l'una, o l'altra delle leggi della natura verrebbe meno, e per conseguenza essi non sono possibili.*

te anno in dissertatione de lege continuitatis (3); prior illa requireret divisionem actualem in infinitum, & seriem actualem partium infinitarum numero divisarum a se invicem per intervalla vacua, quarum tamen nulla esset ultima. Id sane neque concipi omnino potest, præjudiciis utcumque sepositis, & in Malebranchii vorticulis in infinitum continuatis jure irridet Mac. Laurinus. Si adsunt foramina, & pori, & adest externa superficies aliqua; inter superficiem, & foramen, quod primo occurrat, debet esse intervallum aliquod sine foramine, perfecte idcirco solidum. Quod nullum primo occurrat, in possibilibus utcumque intelligitur; cum posita quacumque quantitate habente suos terminos, facile concipiamus posse existere quantitatem majorem, & minorem. In actu existentibus illud, quod nullum sit primum, & ultimum post datum terminum, ut post superficiem, intelligi omnino non potest. Qui eo effugio ad suam sententiam tuendam indiget, mysteriis indiget, quæ qui evitet, jam eo ipso potiore utitur jure. Sed eo etiam omisso, vis argumenti ad superficiem applicati per massæ evanescentiam ex evanescente crassitudine nequaquam eliditur, nisi vocum inani sono capiamur. Nam in primis quidquid sit de motu, qui resultat ex massa, & velocitate multiplicatis, committeretur saltus in ipsa velocitate, quæ quidem quantitas quadam est, quæ superficiem, & puncto etiam convenit: superficiem autem, & punctum in communi sententia de

(3) Così dice il P. Boscovich nella citata dissertazione. (pag. 12.): Sunt nonnulli, qui censent indivisibilem, & simplicissimam materiam particulam extendi in longum, latum, & profundum, sive extendi per spatium divisibile ita, ut id occurrat spatium, quod decem, vel centum ejusmodi simplices particule, sed minus extensa occupare possent; quam Peripateticorum nonnulli appellarunt extensionem, & divisionem virtualem; quin immo nonnulli ex iis ipsam eandem particulam putarunt jam plus occupare spatii, jam minus, quæ iidem dixerunt puncta inflata Ea quidem sententia nobis nunquam arridere poterit, cum analogia natura, & inductioni desumptæ ab iis, quæ videmus, omnino contraria sit; cum nimirum quidquid materiam cernimus in diversa situm spatii parte, quantum observatione colligere licet, distinctum videmus, ac separabile a se invicem.

de reali continua corporum extensione esse, non quid imaginatione nostra conceptum, sed reales quantitatis corporeae affectiones, nimirum terminos, superiore anno in eadem dissertatione demonstravimus (4). Et quidem si idcirco superficiem dicunt nullum habere motum, quod motus coalescit ex massa, & velocitate invicem multiplicatis, & in superficie massa evanescit, profecto velocitatem ipsi superficiei non denegant. Ipsa, quae realis est, reales habet proprietates, & realem extensionem in longum, ac latum in ea sententia: habet itidem velocitatem realem. Velocitas puncti, lineae, superficiei passim apud Mechanicos occurrit, in quibus itidem saltus ille vitandus est. Sed & motum habet superficies, linea, punctum, non corpus tantummodo. Motus enim est successiva loci mutatio, quae iis etiam convenit. Hinc solemne est apud Geometras ipsos illud, motu puncti generari lineam, motu linea superficiem, motu superficiei solidum. Quod communiter dicatur quantitas motus coalescere ex massa in velocitatem ducta, & nomine massa intelligatur quantitas materiae solida, id quidem fit, quia accipi solet pro motu corporis. Caterum est sua massa, & suus motus in communi sententia etiam superficiei, lineae, puncti. Ut in quantitate continue extensa habetur in communi sententia solidum, sive corpus, quod concipitur generari motu continuo superficiei, superficies, quae concipitur genita motu linea, linea, quae concipitur genita motu puncti, & punctum, quod est omnis extensionis principium, & origo; ita in massa, & motu est massa corporea, quantitas extensa in longum, latum, & profundum; massa superficialis, quantitas superficiei extensa in longum, & latum, massa linearis, qualitas linea extensa in longum, & massa punctorum, nimirum punctorum numerus. Eodem pacto quatuor erunt genera motuum, quae coalescant ex hisce quatuor massis ductis in suas velocitates.

Quan-

(4) Si vegga la N. 8. (Vol. 10. pag. 120.) dove non solo abbiamo riferita la dimostrazione del N. A; ma abbiamo ancora aggiunto, che il Keill nella sua *Introduzione alla vera Fisica*, e il P. Ximenes ne' suoi *Elementi di Geometria*, i quali sono nella comune sentenza della estensione realmente continua della materia, dimostrano la medesima verità.

Quantitas solida, ubi dimensio in profundum evadit nulla, fit nulla in genere solidi, non in genere superficiei, ad quod devolvitur, nisi evanescant & reliquæ binæ dimensiones, vel una ex iis, & idem de massa, ac motu dicendum est. Si sumantur tres numeri a, b, c, & ponatur a | 10, b | 3, c | 2, fiet abc | 60. Si fiat c | 1, fiet abc | 30. Si fiat c | 0, fiat abc | 0, sed non idcirco fiet ab | 0, erit enim adhuc | 30 Idem prorsus accidit in casu nostro. Cæterum passim apud Mechanicos, & Physicos etiam, ut innuimus, occurrit motus puncti, lineæ, superficiei. Centrum gravitatis est punctum, & tamen quædam multa de motu centri gravitatis demonstrantur ubique & Guldinus noster regulam celebrem tradidit de mensura superficiei, & solidi ex viâ centri gravitatis lineæ, & superficiei generantis ducta in ipsam lineam, vel superficiem. Si superficies, lineæ, punctum in sententia extensionis continua sunt reales termini extensionis ipsius; ut superiore anno demonstravimus, lusum verbalem habet, qui saltum negat ex eo, quod desit superficiei massa, & proinde motus. Fin qui il P. Boscovich.

IV. Parecchie altre difficoltà scioglie egli felicemente; dimostrando 1. che nel suo Sistema molto meglio, che nel Newtoniano, la coesione de' corpi si spiega, e i diversi suoi generi: 2. che quantunque le forze attrattive, e ripulsive fossero di genere diverso, con tutto ciò si dovrebbero ammettere, perchè la esistenza loro dimostrasi: 3. che quelle due forze non sono due generi diversi di quantità: 4. che la cagione dell'attrazione non è diversa da quella della ripulsione: 5. che le leggi delle forze attrattive, e ripulsive non rendono contro la semplicità della natura la Teoria troppo composta. Nella dimostrazione di quest'ultima verità più si trattiene il N. A. e dopo di aver dimostrato, la sola attrazione non potersi ammettere, espone la curva, ch'espriente le forze della sua nuova Teoria, e passa a dimostrare la semplicità di quella curva con queste proposizioni; *Prop. 1. Probl. Invenire naturam curvæ, cujus abscissis experimentibus distantias, ordinatæ expriment vires mutatis distantiis utcumque mutatas, & in datis quocumque limitibus transcentes è repulsivis in attractivas, ac ex attractivis in repulsivas, & ita crescentes, ut sint pares extin-*
guen-

*quenda cuiuscumque velocitati utcumque magna. Prop. 2a
Probl. Exponere diversam diversorum limitum naturam,
& motus, qui ex huiusmodi viribus consequi debent in
binis punctis. Assai volentieri riferiremmo in questo
luogo tutto quello, che dice il P. Boscovich nel di-
mostrare la semplicità della sua curva; ma perchè ciò
non si può fare senza figure, e con brevità, siamo co-
stretti a lasciare questa dissertazione; e passar subito a
un'altra del medesimo Autore.*

*De Lentibus, & Telescopiis Dioptricis Dissertatio, quam
Auspice S. Aloysii Gonzaga Patrono suo beneficenti-
ssimo publice habuit in Seminario Romano Mar-
chio Aloysius Leonori Seminarii Romani Convictor,
atque Academicus Redivivus: Romae 1755. Ex Ty-
pographia Antonii de Rubeis 4. pagg. 58. e una
Tav. in rame.*

Per dire in breve tutto quello, di che tratta in que-
sta dissertazione il N. A. ci serviremo delle sue stes-
se parole (num. 3.) *Hæc proprietas luminis (la rifra-
zione) efficit, ut dum per emissionem luminis factam
a corpore lucido, vel per eam, quam reflexionem dici-
mus, factam a corpore lumine proprio carente, & co-
gente lumen acceptum a corpore lucido retro regredi;
radii ad oculum nostrum deveniunt, tadem intra ocu-
lum intorti coadunentur in oculi fundo, & ibi objecti
imaginem depingant. Id nimirum fit potissimum ope
tentis chrySTALLINE, quam habemus in oculo; lentium
enim utrinque convexarum est lumen colligere per refra-
ctionem. Qua id ratione fiat, qua in ea collectione ha-
beantur vitia, qua vitiorum remedia, & remediorum
limites, quo pacto per vitra vel solitaria, vel conjun-
cta adjuvetur oculus, & elevetur ad distinguenda ea,
qua per sese non posset, qua in eo ipso vitia adhuc ne-
cessario remaneant nunquam amovenda, nisi mutetur na-
tura luminis, hujus erit dissertationis persequi per gra-
dus. Potrà sembrar forse a taluni, che il P. Boscovich
abbia preso in questa dissertazione a trattare di un ar-
gomento assai comune, di cui hanno già tutti quegli
Autori trattato, che l'Ottica hanno illustrata. Ma
primamente è a osservare, che questa dissertazione è
stata*

stata composta per occasione di una pubblica disputa (5); e per sì fatte dispute gli argomenti più noti sono i più atti. Oltre di che nè inutile, nè spiacevole si dee stimar la fatica di quegli Autori, i quali nel trattare i più comuni, e noti argomenti una qualche nuova cosa propongono, o con una nuova maniera gli trattano, o qualche nuova utilità ne ricavano. Tutto questo ha fatto nella sua dissertazione il P. *Bosovich*; cui dobbiamo perciò pregare, che non solo nuovi argomenti prenda a trattare, come con tanto vantaggio delle Scienze far suole assai frequentemente; ma si contenti di trattare ancora delle più comuni, e note materie, per illustrarle con i suoi nuovi lumi, e amplificarle, e perfezionarle.

V. E per dir vero, nuova, semplice, ed elegante
è la

(5) Non vogliamo lasciare di dire in questo luogo, che in questa disputa fu assai ammirato l'ingegno, e lo studio del valorosissimo giovane Sig. Marchese *Luigi Leonori*, il quale nel capo della Filosofia dovremo nominar di bel nuovo, per occasione di una Filosofica disputa da lui tenuta nello stesso anno 1755. Nell'una e nell'altra funzione fece egli pubblicamente conoscere, e quanto in età più matura possiamo sperar da lui, che nella più tenera età ha fatti grandi progressi negli studj della Matematica, e della buona Filosofia; e quanto bene siasi saputo approfittare della cultura avuta nel *Seminario Romano*, del quale il celebre P. *Lagomarsini* nelle sue eruditissime note alle Lettere, ed Orazioni di *Pogiani* (Vol. 3. pag. 389.) dice in questo modo. *Verum si Romanum hoc Seminarium institutione, atque aliquot mensium aetate viri (a quello, che in Rieti fu istituito) concedit; at certe omnibus dignitate, splendore, praesertim vero multiplici, atque mirifica excellentium virorum sobole longe antecellit. Ex eo enim, ut prope innumerabiles Episcopos, atque Archiepiscopos, & Romanae Ecclesiae Praesules eximios praeteream, quatuor Summi Pontifices, & amplius octoginta S. R. E. amplissimi Cardinales prodierunt; quorum, haec ipsa cum scribimus, quatuordecim superstites honoris gratia nominabo; Joannem Antonium Guadagnium, Josephum Spinellium, Thomam Philippum de Alfasia, Nicolaum Mariam Lercarium, Fridericum Marcellum Lantium, Marcellum Crescentium, Joannem Franciscum Stoppanium, Lucam Melchiorem Tempium, Carolum Franciscum Durinium, Cosmam Imperialem, Mariam Bolognettium, Joannem Franciscum Albanium, Joannem Franciscum Banchierium, Aloysium Mariam Torrigianum. Si confronti ciò con quello, che dicesti nelle *Memorie del Valvasense*. (To. 2. par. 1. pag. 166.)*

è la soluzione del Problema: Trovare una superficie, la qual raccolga in un sol punto tutti i raggi omogenei, che partono da un punto solo (6). Bella ancora, e fecondissima di molti utili corollarij: è la soluzione di quest' altro Problema: *Binorum radiorum, quibus datum dati circuli arcum deferantur directionibus, quarum datur concursus, invenire concursum post refractionem*. Per ultimo, lasciando molte altre cose di questa dissertazione, che meriterebbero di essere distintamente riferite; quello solo, con che la finisce il N. A. dovrebbe renderla pregevolissima. Uno de' principali usi del micrometro composto di fili mobili paralleli si è quello di determinare i diametri apparenti de' Pianeti; d' onde, se abbiassi la distanza da qualche genere delle parallassi, si deduce la vera grandezza de' Pianeti medesimi con questa ragione: come il raggio al diametro apparente, così la distanza al semidiametro vero. Ma questo vale solamente, quando non sono troppo piccioli i semidiametri apparenti; perchè in questo caso molte cose accrescendo la immagine apparente dell' obbietto nell' occhio, un error grande si commette ancora nel cercato diametro. E per addurne un esempio: prima della invenzione de' telescopj taluni, come l'*Hevelio*, di tre o quattro minuti hanno creduti i diametri apparenti delle Fisse di prima grandezza, come del *Sirio*; e dopo la invenzione de' telescopj altri hanno creduti i diametri stessi almeno di più secondi. Il P. *Riccioli* gli ha creduti di 18. secondi; di 6. almeno gli hanno creduti gli altri Astronomi; di 5. o 6. il *Galileo*; e l'*Hugens* di soli 4. minuti terzi. Ciò stabilito, cercò quest' ultimo ancora di determinare le distanze delle Fisse. *Ac nos illud affirmamus*, soggiugne il P. *Boscovich*; *de vera fixarum magnitudine nihil, de apparenti constare nihil, ptater illud, multo minorem esse uno secundo; imma etiam, si aequali sue superficiei parte emittunt aequalem luminis vim, ac Sol, minorem esse uno minu-*

(6) Il N. A. avea la medesima soluzione comunicata al Ch. Sig. *Giambattista Sardi*, in una Lettera, da questo inserita nella sua bell' Opera della descrizione delle curve.

teoria di questi dottissimi Autori non approvavano; e fattissima dicevano la osservazione del *Piccard*, e del *Cassini*, per la quale dicevano dimostrarsi in modo da non poterne più dubitare, la elevazion della Terra verso de' poli, e la sua compressione verso dell' equatore. Ma altri per lo contrario, che la teoria del *Newton*, e dell' *Hugens* difendevano, opponevano alla osservazione, troppo piccola esser tutta la *Francia* rispetto a tutta la Terra; e troppo picciol lo svariato di gradi tanto vicini, il quale con tutta la diligenza usata nella osservazione non si potea determinare; perchè gli errori inevitabili nelle osservazioni più esatte superano lo stesso svariato. Tale era lo stato di questa celebre controversia, quando nel 1735. il Re. Cristianissimo *Luigi XV.* mandò alcuni Astronomi verso il polo, ed altri verso l'equatore, acciocchè in distanze sì grandi misurassero un grado del meridiano terrestre. Volea per questa spedizione sapersi, se diminuiscono veramente verso il polo i gradi, e se crescano verso l'equatore, come aveano il *Piccard*, e il *Cassini* osservato. Ma le osservazioni fatte nella *Tornea*, nella *Laponia*, e al *Quito* mostrarono, i gradi del meridiano esser minori all' equatore, e maggiori a i poli; onde fu di bel nuovo conchiuso, esser la Terra elevata all' equatore, e compressa a i poli. Dopo tutto questo però rimarrebbe ancora a cercare, quanta sia verso i poli la compressione; se le inegualtà della Terra abbiano le misure de' gradi alterate; se la tessitura delle parti del nostro globo terracqueo uniforme sia, o diversa; ed altre sì fatte cose, che render possono la figura della Terra irregolare.

VII. Il P. *Boscovich* a tutte queste cose pensando già da gran tempo (7), avea osservato, che la figura

ra

(7) Fino dal 1739. pubblicò in Roma il P. *Boscovich* due dissertazioni, una de *Veterum argumens pro Telluris sphaericitate*, che fu nel *Seminario Romano* pubblicamente difesa da' Signori Conti *Vincenzo Gambarà*, ed *Alfonso Casati*; l' altra de *Telluris figura*, che difese in pubblico tre Convittori del medesimo *Seminario*, i Signori *Giuseppe Passi*, *Lodovico*

ra della Terra stimata dagli Antichi esattamente circolare, era stata poi nelle diverse distanze dall' equatore da' Moderni per le misure de' gradi trovata tale, che da un polo all' altro dalla figura circolare si allontanano tutti i Meridiani, i quali presi dapprima per ellittici si sono poi trovati per una nuova misura di un terzo grado allontanarsi ancora dalla figura ellittica per una certa inegualtà, di cui non si avea prima cognizione. Si tiene però ancora la figura della Terra per circolare intorno al polo in maniera, che tutti i paralleli sian circolari; onde la Terra non sia circolare esattamente, ma sia simile a un ovo, o a una cipolla lavorata al torno. Quindi le misure di tutti i gradi, che sono stati determinati in diversi, e tra te assai lontani meridiani, nel determinare la figura della Terra si considerano, come se fossero state prese nel medesimo meridiano. E certo, se sono esattamente circolari i paralleli, fa d' uopo, che nelle stesse distanze dall' equatore vengano eguali le misure de' gradi; ma deono venire ineguali, se i paralleli non sono esattamente circolari. Perchè adunque in diverse longitudini, ma nella stessa, o quasi nella stessa latitudine non si misurano due gradi del meridiano, per conoscere se sieno eguali? giacchè si fa dagli Astronomi, che i gradi de' paralleli molto meno esattamente si possono determinare, che i gradi del meridiano. Chi prendesse per tanto a fare questa ricerca, non cercherebbe una cosa già nota, ma prenderebbe a fare una ricerca nuova, utile, e necessaria. Mentre a queste cose pensava il P. *Boscovich*, ne parlò una volta coll' Eminentissimo Sig. Cardinale *Silvio Valenti Gonzaga* (8), che favorivalo assai, e con esso

Tom XIII. F. lui

co Malfatti, e Domenico de Angelis. Si vede da queste differenzazioni, nelle quali sono con brevità alcune cose accennate, delle quali ha poi il N. A. più diffusamente trattato nel primo, e nel quinto Opuscolo di questo libro, ch' egli fino da quel tempo, quando non era ancora Professore di Matematica, seriamente pensava alla figura della Terra.

(8) Gran Protettore de' dotti è stato sempre il Sig. Cardinale *Valenti*; e perciò la sua morte accaduta nel 1756 in

Vi

lui volentieri di quelle Scienze parlava, alle quali avea atteso da giovane, e dalle quali era allora distratto per le gravissime cure di Camerlengo di Santa Chiesa, e di Segretario di Stato di uno de' più sapienti, e dotti Pontefici, che abbiano retta la Chiesa, di *Benedetto XIV.* Conobbe subito il dottissimo Cardinale la utilità della ricerca, di cui gli parlava il P. *Boscovich*; e domandò a questi, se nello Stato Pontificio potrebbe farsi. Rispose il *Gesuita*, che sì; perchè verso Borea lo Stato Pontificio oltre a due gradi si stende da *Roma*; ha monti, campi, e lidi comodissimi per le osservazioni; e la parte boreale di questo tratto del Pontificio Dominio è colla parte australe del meridiano di *Parigi* sotto un medesimo parallelo. Oltre di che quella parte dello Stato Ecclesiastico è di molti gradi più a oriente, che la parte del meridiano *Parigino*; onde il grado del meridiano d' *Italia* si può comodamente confrontare con quello del meridiano di *Francia*. Riferì tutto questo il Sig. Cardinale al Sommo Pontefice, il quale pel suo grande impegno di promuovere le Scienze commise al P. *Boscovich*, che misurasse il grado del meridiano, e colla stessa occasione emendasse la Carta Geografica del suo Stato, per questo girando a spese della sua Camera per fare le necessarie osservazioni. Quanta gloria per sì fatta commissione ne venga al già gloriosissimo *Benedetto XIV.* e quanto per ciò gli debbano le Scienze, coloro l'intendono, i quali conoscono il vantaggio grandissimo, che da questa spedizione la Fisica può ritrarre, la Geometria, l' *Astronomia*, e Geografia. Noi seguitiamo a riferirne la Storia.

VIII. Era allora in *Roma* il P. *Cristoforo Maire* *Gesuita Inglese*, Uomo in ogni genere di letteratura versato, e amante in particolare maniera dell' *Astronomia*, e della *Geografia*. Lo richiese adunque per compagno nella sua spedizione il P. *Boscovich* (9);
giac-

Viterbo da ogni genere di persone, ma dagli amanti delle Scienze, e de' buoni studj in particolar maniera è stata pianta.

(9) Nel *Saggio Critico* (To. I. pag. 728.) abbiamo accenna-

to,

giacchè le osservazioni con facilità, ed esattezza maggiore si fanno da due osservatori; ed ottennero agevolmente dal Sig. Cardinale *Valenti*. Nel Luglio per tanto del 1750. ebbero i due Matematici l'ordine di andare per lo Stato della Chiesa girando a fare le loro osservazioni; e dopo di essersi trattenuti in *Roma* alcuni mesi per preparare i necessarij istrumenti, e per fare alcune osservazioni, partirono il primo giorno di Ottobre del medesimo anno 1750. Per tre anni fecero i loro viaggi, de' quali, de' luoghi scelti per fare le osservazioni, del metodo tenuto nel farle, e del frutto dalle medesime ricavato, tratta, quanto senza figure è possibile, il P. *Boscovich* nel 2. capo del suo Opuscolo, scritto tutto in maniera, che da quelli ancora si possa intendere, i quali non fanno di Matematica (10). Del P. *Maire* è l'altro Opuscolo inti-

F 2

to-

to, che nel *Giornale Enciclopedica di Liegi*, dandosi ragguaglio del libro de *Litteraria Expeditione* nel Tometto di Aprile del 1756. (non 1755, come forse per errore di stampa si legge nel To. 4. de' *Comensarj di Bologna*) si dice, che null' altro ha fatto il P. *Boscovich*, se non se aggiugnere alla Carta, e a due Opuscoli del P. *Maire* la descrizione de' viaggi, e delle osservazioni del medesimo P. *Maire*, e degl' istrumenti, che questi ha usati, e alcune proprie conghietture sulla figura della Terra, benchè negli Opuscoli del P. *Maire* sia tutto quello, che si aspettavano gli Eruditi. Ma gli Opuscoli del P. *Boscovich* non sono meno utili di quelli del P. *Maire*, e questi a sola richiesta del primo, a cui fu dianzi data la commissione della misura del grado, e della correzion della Carta, gli fu dato compagno, e come tale fu sempre dalla Corte *Romana* considerato. Ciò si vuole avvertire per amore del vero, non già per toglier nulla alla gloria del P. *Maire*, il quale non avendo delle menzogne bisogno per essere un Uomo grande ripurato, avrà più tosto piacere, che il vero sia per noi pubblicato.

(10) Narra di più il N. A. i pericoli, ch' egli, e il P. *Maire* incontrarono ne' viaggi; loda tutti coloro, che cortesemente accolsero i due Matematici, o loro prestarono qualche ajuto, ed espone con ottime riflessioni alcune utilissime osservazioni di Fisica, e di Storia Naturale, che fecero i due Valentuomini in parecchie occasioni. Per divertire poi i leggitori racconta ancora certi casetti curiosi accaduti loro in sì fatti viaggi. Alcuni di questi casetti si riferiscono nel *Giornale*

colato *Mensura gradus meridiani Romam inter, & Ariminum medii a gradu 42 $\frac{1}{2}$ ad gradum 43. $\frac{1}{2}$* . Nella Introduzione le diverse opinioni intorno alla grandezza della Terra espone il N. A. le cagioni della diversità delle opinioni; come sieno state tolte le antiche sentenze; la difficoltà di determinare la figura della Terra; e come si abbia questa difficoltà a superare. Dopo la Introduzione viene l' Opuscolo diviso in 9. articoli, de' quali ecco il titolo. 1. *De apparatus instrumentorum*. 2. *De errorum correctione*. 3. *De electione stationum*. 4. *De basis utriusque mensura*. 5. *Series triangulorum*. 6. *Determinatio directionis meridiani D. Petri per supradicta triangula transeuntis*. 7. *Determinatio altitudinis poli utriusque Urbis ex observationibus Roma, & Arimini peractis*. 8. *Longitudo gradus meridiani ex superioribus mensuris, & observationibus deducta*. 9. *De altitudine montium in supradictis triangulis occurrentium*.

IX. Sono questi i monti Gennaro, Soriano, Fionco, Pennino, Tefio, Catria, Carpegna, e Luro; i quali colla Cupola di S. Pietro in Roma, e col luogo vicino a Rimini, d'onde è stata la misura della seconda base incominciata, formano otto triangoli, per i quali la lunghezza di un grado del meridiano fu misurata. Fu dunque trovata la lunghezza del grado dopo tutte le osservazioni di 56979. elapede di Parigi (11); la qual misura con quale esattezza sia stata presa, senza

nale Enciclopedico tradotto in Lucca; (Tom 8. par. 2. pag. 55.) ed altri nelle Memorie di Trevoux. (Juilliet 1756. Vol. I. pag. 1678.) Noi ci contenteremo di accennar solo, che in Musciano, picciol luogo vicino a' Bagni di Nocera, non potendo fare i due Religiosi le loro osservazioni Astronomiche, si posero colla licenza dell' Illustrissimo Monsig. Vescovo ad ajutare le Anime degli Abitanti, le confessioni loro ascoltando, e pacendoli colla divina parola; so che è azion meritoria, e in due Matematici stimabilissima.

(11) Osserva il P. Boscovich nell' estratto di quest' Opera mandata all' Accademia di Bologna, e stampato nel To. 4. de' Comentarj di quella celebre Accademia; che questa lunghezza del grado è più tosto un poco maggiore, che minor della vera.

za che noi lo diciamo , si può vedere nell' Opuscolo del P. *Maire* (12) ; il quale Opuscolo a noi sembra sì bello , che merita di essere letto interamente da chiunque di tutto ciò , che appartiene alla misura del grado del meridiano , desidera una esatta notizia . Nulla men bello è il terzo Opuscolo , che è pure del P. *Maire* , e ha questo titolo : *Enarratio eorum , quæ ad corrigendam Tabulam Geographicam Ditionis Pontificiæ peracta sunt.* Il frutto di tutte le osservazioni fatte da due Matematici per emendare la carta Geografica dello Stato Ecclesiastico , oltre la determinazione esatta delle longitudini , e latitudini di tutte le Città del medesimo Stato , delle quali longitudini , e latitudini nel fine di quest' Opuscolo abbiamo la Tavola , è stata la pubblicazione di una nuova , e più corretta carta Geografica di tutto lo Stato Pontificio , che col libro , di cui diamo ragguaglio , fu pubblicata in *Roma* con questo titolo (13) .

(12) Due difficoltà ha mosse contro la misura del grado il *Barnabita* P. D. *Paolo Frisio* nella sua dissertazione *De motu diurno Terræ* , della quale daremo a suo tempo ragguaglio ; così dicendo (pag. 36.) *Quid erit igitur , quod cum prope Pyrenæos montes in Galliis tanta Phænomenorum consensio sit , in Italia nostra , qui latitudini 43. 1. respondet meridiani , terrestris gradus hexapedarum 56979 prodierit observationibus PP. Le Maire , & Boscovich , 124. scilicet minor , quam ex theoria colligeretur ? Ego cum nolim observatorum diligentissimorum industriam criminari , aut Romanorum instrumentorum cum Gallicis comparationem insinuere ;* (questa è la prima difficoltà) *nihilominus prætereundam non censeo , quod ex inæque omnium corporum gravitate in quavis aut homogenea , aut heterogenea terræ hypothesis consequitur ; non omnia scilicet superficies terrestris loca instituendis observationibus æque apta , nec directionem gravium , circa , & ultra majores montes , aut in ipsi montium verticibus eandem esse .* Questa è la seconda difficoltà , della quale tornerà meglio il tacere per ora , e lasciare , che i leggitori per se stessi la esaminino . Quanto alla prima , noi speriamo , che chiunque si vorrà prender la pena di leggere l'art. 2. del 2. Opuscolo , e l' Opuscolo 4. rimarrà facilmente convinto , che la diligenza usata da due Osservatori , e le correzioni fatte da essi agli errori , che dagl' istrumenti poteano venire , possono togliere qualunque scrupolo agli Astronomi più dilicati .

(13) Si dice nel citato *Giornale di Liegi* , che nelle pub-

Nuova carta Geografica dello Stato Ecclesiastico delineata dal P. Cristoforo Maire della Compagnia di Gesù sulle comuni osservazioni sue, e del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della medesima Compagnia.

Non possiamo nè di questa carta delineata in tre fogli, nè dell' Opuscolo del P. Maire, dar meglio ragguaglio, che riportando in questo luogo tutto intero l' *Avvertimento*, che è impresso colla carta, e dice in questo modo.

X. „ Questa carta è stata delineata dal P. Cristoforo Maire della Compagnia di Gesù, e ricavata dalle
 „ osservazioni fatte da esso insieme col P. Ruggiero
 „ Giuseppe Boscovich della medesima Compagnia. L'
 „ occasione è stata quella di misurare un grado di
 „ meridiano per confrontarlo cogli altri misurati al-
 „ treve dagli Accademici dell' Accademia Reale di
 „ Francia, e ricavarne ulteriori notizie sulla figura
 „ della Terra. Dovendosi prendere molte misure esat-
 „ tissime con istromenti grandi di qua, e di là dal
 „ meridiano di Roma, che va verso Rimini, ebbero l'
 „ ordine i suddetti due PP. dalla Santità di Benedet-
 „ to XIV. che per consiglio del Card. Valenti Segre-
 „ tario di Stato, e Camerlengo ordinò tutta questa
 „ impresa, e l'appoggiò a' medesimi, di scorrere di
 „ qua

bliche Gazzette erasi detto, essere del P. Boscovich la Carta Geografica dello stato Ecclesiastico; ma che poi si è scoperto, essere del P. Maire. Qual Gazzettiere abbia ciò detto, noi noi sappiamo; ma ci fa ben maraviglia, che i dottissimi Autori del *Giornale di Liegi* abbiano prestata fede a' Gazzettieri, e stimino di aver fatta una grande scoperta, avendo trovato uno sbaglio nelle Gazzette pubbliche, in fogli cioè, ne' quali non suole così per minuto cercarsi nè la verità, nè la giustezza di pensare. Ma si potrebbe sospettar forse, che il P. Boscovich si fosse voluto per tal mezzo attribuire le altrui fatiche? Sospetto vanissimo, e tale dimostrato sì dal titolo della Carta, sì dal le prime parole dell' *Avvertimento*, sì dalla stima, che a ragione mostra sempre il P. Boscovich verso del P. Maire, sì finalmente perchè di questo non ha il P. Boscovich niun bisogno.

„ qua e di là per lo Stato, e rettificare la carta Geo-
 „ grafica del medesimo, eseguendolo essi sotto i di
 „ lui auspici, e coll' ajuto della sua sovrana autorità,
 „ e munificenza, e colla protezione, e vigilanza del
 „ medesimo Cardinale. Quindi non è stato loro in-
 „ cumbenza di formare un' esatta carta topografica del-
 „ le parti minute dello Stato Pontificio, cosa, che
 „ avrebbe richiesto gran quantità di gente, e molti
 „ anni; ma di rettificare la Geografia generale di es-
 „ so. Questo fine si è ottenuto, e si sono corretti in-
 „ finiti sbagli di tutte le carte finora uscite. Si ritro-
 „ vano in questa carta poste al luogo loro tutte le
 „ Città, quasi tutte le Terre, e la maggior parte de'
 „ Castelli ed altri luoghi compresi nello Stato mede-
 „ simo senza pericolo dello sbaglio di un minuto nel-
 „ la loro positura; essendo stati trigonometricamente
 „ determinati colla maggior diligenza possibile. In
 „ tutto il Lazio appena vi sono sei o sette luoghietti,
 „ i quali non siano stati colla Trigonometria imme-
 „ diatamente determinati. Pochi più ve ne saranno
 „ nel *Patrimonio di S. Pietro*, alcuni nella *Sabina*,
 „ nella *Marca* que' soli, che confinano colle monta-
 „ gne. Tra le montagne molti hanno sfuggita anche
 „ la vista, o pel loro sito, o per le continue nebbie,
 „ e caligini. Per non lasciare la carta priva di que-
 „ sti, non trovandosi sicurezzza alcuna nelle carte fin'
 „ ora pubblicate, si sono fatte fare delle osservazioni
 „ da persone capaci sulli luoghi ben determinati nel
 „ loro giro per determinarli. Oltre a' luoghi così de-
 „ terminati con tutta sicurezzza, se ne sono posti nel-
 „ la carta molti altri meno sicuri, benchè anche que-
 „ sti non presi comunque dalle carte, ma da' docu-
 „ menti, che pareva potessero assicurare, non disco-
 „ starli essi molto dal sito loro assegnato. Questi luo-
 „ ghi sono stati nella carta contrassegnati generalmen-
 „ te con una lunetta messa loro accanto. Nella par-
 „ te alpestre delle Legazioni di *Bologna*, e della *Ro-*
 „ „ *magna*, cioè dal fiume *Savio* fino al *Modonese*, le
 „ circostanze non permisero l' osservare in persona
 „ quel tratto di paese, in cui per altro non vi è al-
 „ „ cuna Città, nè fu possibile il ritrovare in que' con-
 „ „ torni il supplemento delle altrui osservazioni. Que-

sto tratto di paese si è preso da quelle carte, che
 si stimarono meno difettose. In questo tratto per
 non replicare tante volte il segno dovuto a' luoghi
 non determinati con esattezza, si avvisa qu'una
 volta, che esso si deve sottintendere quasi in tutti.
 Nella legazione di *Ferrara* de' luoghi più piccòli
 pochi sono stati immediatamente veduti da due luo-
 ghi per ben determinarli. Gli altri si sono pure
 presi dalle carte migliori, fra le quali ha servito
 anche una carta manoscritta presentata ultimamen-
 te a N. S. dal P. *Ippolito Sivieri* della medesima
Compagnia Professore di Matematica in *Ferrara*.
 Una carta particolare del *Perugino* non ancora pub-
 blicata, un'altra di *Camerino*, ed una terza pub-
 blicata colle stampe alcuni anni addietro, che con-
 tiene la pianura del *Bolognese*, e fatta dallo stesso
 Autore, che ha fatta quella del *Perugino*, hanno da-
 to campo d'insertire in questa parecchi luoghi non
 osservati immediatamente, ma ben sicuri nella lo-
 ro posizione. In tutte queste però la posizione del-
 la meridiana determinata dagli Autori loro colla
 calamita ha avuto bisogno di correzione. E' conve-
 nuto ancora stirare alquanto la carta del *Perugino*,
 tanto perchè si conformasse coll' esatta delineazione
 del corso del *Tevere*, cavata dagli autentici pubbli-
 ci documenti, quanto perchè combinasse bene col
 sito di *Perugia*, e di *Todi* ora esattissimamente de-
 terminato, co' quali non combinava con esattezza
 bastante, di dovunque abbia avuto origine questo
 suo sbaglio. Questo si appartiene alla Geografia del-
 lo Stato. In ordine alle cose più minute, e che
 più appartengono alla Topografia, gli Autori non
 s' impegnano punto. La forma delle Città è pura-
 mente arbitraria, non essendosi presa alcuna misu-
 ra sul contorno delle loro mura. I confini tanto
 di tutto lo Stato, quanto de' Territorj sono stati
 messi per lo più puramente a occhio, essendovene
 molti anche litigiosi, o incerti. In pochi paesi si
 sono trovati autentici, e ben distinti. Le strade si
 sono lasciate, toltene quelle delle poste, e in que-
 ste i siti delle poste medesime sono stati ben deter-
 minati quasi tutti; la curvatura delle strade di mez-

31 zo si è messa arbitraria. Il corso de' fiumi si è pre-
 32 so per lo più dalle carte, che si son giudicate le
 33 meno cattive, toltono il *Tevere* dalla *Frattra di Pe-*
 34 *rugia* in giù, il *Teverone*, quelli, che attraversano
 35 la pianura del *Bolagnese*, e alcuni altri pochi, de'
 36 quali si è avuto il corso esattamente delineato. Del-
 37 la legazione di *Urbino* si forma ora una carta più
 38 particolare, e più esatta in varie sue minuzie, che
 39 si darà pure alle stampe. La longitudine è compu-
 40 tata quì dall' *Isola di Ferro* al solito, e la direzio-
 41 ne de' meridiani si è determinata coll' ultima esat-
 42 tezza. Un grado di meridiano di mezzo tra *Roma*,
 43 e *Rimini* si è trovato di miglia *Romane* moderne
 44 74. e passi 566. contenendo ogni miglio passi 1000.
 45 ogni passo piedi 5. ogni piede once 16. di passetto
 46 di palmo *Romano* da Architetto, che ne contiene
 47 12. Questo passo *Romano* sta alla resa di *Francia* co-
 48 me 29710. a 38880. onde questo grado contiene te-
 49 se di *Francia* 56979.

XI. Del P. *Bosovich* è il quarto Opuscolo intito-
 lato: *De instrumentorum apparatu & usu*: ed è divi-
 so in tre capi. Si parla nel primo del Settore istru-
 mento necessario alle osservazioni fatte da' nostri Ma-
 tematici, le quali doveano essere pel loro intento sì
 esatte, che dovea in esse, per quanto fosse possibile,
 evitarsi ancora l' errore di un solo minuto secondo.
 Si tratta nell' altro capo del Quadrante, co' quali gli
 angoli de' triangoli terrestri si sono misurati. Final-
 mente nel terzo capo si ragiona de' travicelli, e de'
 tripodi, de' quali i due bravi *Gesuiti* hanno usato nel
 misurare le basi. Prima descrive il N. A. la costru-
 zione, e la rettificazione degl' istrumenti; e di poi
 come sieno da collocare nel fare le osservazioni, e
 quale sia il loro uso. E quanto alla rettificazione,
 cerca diligentemente, a' quali errori sieno gl' instrumen-
 ti soggetti, e dimostra certi teoremi, o nuovi, o cer-
 to non molto comuni, co' quali la esatta grandezza
 degli errori si determina, e la maniera di corregger-
 li. Finalmente tutto applica alle osservazioni sue, e
 del P. *Maire*, mostrando di più di quali errori ri-
 manga ancora a temere. Minutissimo è il P. *Bosco-*
vich nel trattar queste cose, e temendo, che la sua
 mi-

minutezza non sembri a taluni soverchia ; così nella Prefazione (pag. xvii.) ne ha voluto render ragione . In quarto Opuscolo *ego quidem ita instrumentorum & apparatus & usum fufe , ac diligenter exposui , ut iis , qui ea omnia satis jam callent , molestior fortasse futurus sim ; at iis , qui Astronomia in primis practica operam dare velint , & ejus elementorum defectum doleant , non exiguam ego quidem utilitatem allaturus esse mihi videar . Spero autem ipsos etiam exercitatos Astronomos inventuros novi aliquid , quod omnino non improbent .* Nelle quali parole la singolare modestia del P. *Boscovich* grandemente riluce , perchè dopo di avere molta perfezione aggiunta agli istrumenti , ch' egli , e il P. *Maire* hanno usati ; per la qual cosa non solo i principianti , ma i più periti Astronomi altresì gli rimarranno sempre obbligati , tanto modestamente parla di se medesimo (14) . Ma a noi conviene lasciare il quarto Opuscolo , per parlare del quinto , che è pure del P. *Boscovich* , e ha questo titolo : *De figura Telluris determinanda ex equilibrio , & ex mensura graduum* . L' Opuscolo è diviso in due capi : cerca il N. A. nel primo , qual figura abbia la Terra , attese le leggi dell' equilibrio ; e nel secondo , qual sia la figura medesima , attesa la misura de' gradi . Nel 1. capo per tanto ha il P. *Boscovich* geometricamente determinata la figura di un solido , che gira attorno del proprio asse , e prima nella ipotesi della gravità diretta a un sol centro , e poi nella ipotesi della mutua gravità *Newtoniana* . In questa

(14) Vuol qui osservarsi , che nella costruzione , e nell' uso degli istrumenti , de' quali parla nel suo Opuscolo il P. *Boscovich* si troveranno alcune cose affatto nuove , e certo tali , dic' egli nell' estratto mandato all' Accademia di Bologna , che da lui non sono state vedute in niun' altro Autore . Le quali cose siccome ancora i molti nuovi Teoremi , e le soluzioni di molti Problemi sono del solo P. *Boscovich* , Questi dunque ha fatto qualche cosa di più di quello , che gli si attribuisce nel *Giornale di Liegi* , nel quale , come abbiam veduto , si parla del N. A. in modo da far credere , che nella *Letteraria Spedizione* non abbia avuta niuna , o pochissima parte .

sta ipotesi il solido prima considera, come omogeneo; poi come di una medesima densità ne' suoi strati eguali; e poi come di una densità mutata comunque nelle diverse distanze. Quindi molte dotte osservazioni soggiugne intorno alla diversa tessitura della Terra, principalmente vicino alla sua superficie, le quali osservazioni nella ricerca della figura della Terra sono di un grandissimo uso (15). Parla per ultimo della figura della Terra, quale si ricava dalle osservazioni fatte fin' ora co' pendoli isocroni. Nel 2. capitolo poi, dopo di avere sciolti i principali Problemi, che conducono a determinare per la misura de' gradi la figura della Terra, dice il P. *Boscovich*, essere opinione probabilissima, che sia la Terra compressa a i poli, come e dalla Teoria, e dalle osservazioni de' pendoli, e dalla misura de' gradi si prova. Ma quanta sia questa compressione non si fa ancora, e le ricerche su questo punto non si possono dire ancor terminate, anzi non sono ancora, che ne' loro principj. Noi qui lasciamo questo bellissimo libro de' due dottissimi Matematici, nè diremo già, qual ne sia il nostro giudizio, che poco sarebbe stimato forse da molti, i quali ci credono attaccati a' sentimenti del P. *Boscovich* per tutt'altro motivo, che per amore del vero. Diremo

(15) Nel citato *Giornal di Liegi* tradotto in Lucca (To. 8. par. 2. pag. 53.) così si dice, dopo di aver riferito, che il N. A. Rima dalle disuguali misure del grado agglu-
 gnerli una dimostrazione della *Newtoniana* teoria. Se noi
 osassimo proporre i nostri dubbj su d'una materia, che a' solj
 Filosofi è riserbata, diremmo, che questa dimostrazione del Si-
 stema di *Newton*, ci pare, che distrugga tutta la certezza
 delle osservazioni *Astronomiche*, perchè se il filo a piombo,
 che regola la disposizione degli stumenti, declina per la forza
 attrattiva delle Montagne, si ha un bel prender l'altrezza degli
 Astri: la declinazione della linea di direzione renderà false
 tutte le misure; perchè non si sa il modo di ridurla. La massa
 de' *Pirenei* ha ingannato *Cassini*, un ramo delle *Cordigliere*
 avrà potuto indurre nell'errore i *Sigg. de la Condamine*, e
Bouguer; e l'*Appennino* avrà forse fatto grazia a i *PP.*
Maire, e *Boscovich*? In una parola tutte le loro fatiche diven-
 gono inutili. Noi lasciamo ciò senza esame per ora, perchè
 non ci vogliamo troppo allungare, ma ne parleremo forse
 un'altra volta.

retro più tosto, che il celebre Sig. *de la Condamine*, Uomo, come è noto, in queste ricerche tanto versato, ha fatto in *Roma* un sì magnifico elogio e del libro, e degli Autori, che noi con tutta la stima, e, se così ci è permesso dire, con tutto il nostro affetto per essi, non ne porremmo fare un elogio eguale.

XII. Una Lettera riporteremo ora tutto intera, alla quale aggiungeremo solo a tanto a tanto alcune note.

Lettera del Prette Carlo Antonio Cacciardi di Breglio al M. R. P. Zaccaria Gesuita Autore della Storia Letteraria d' Italia. In Lugano 1755. Per gli Agnelli 4. pagg. 6.

Molto Rev. Padre, e Padron Colendiss.

„ C He V. R. abbia fatta menzione nel suo Vo-
 „ lume VII. a pag. 139. della Prefazione, che
 „ pubblicai; in fronte alla mia *Sibilla Celeste*, e sia
 „ Effemeride del Anno 1753. intorno alla Luna Pa-
 „ squale (16), lo riconosco unicamente da quell'
 „ amore del vero, e del giusto, che nella R.
 „ V. mai sempre traluce. Per la qual cosa gradir-
 „ rà, che l' accerti, essere io, che mi diletto dar
 „ alla luce ogni anno somiglianti Libretti, e non
 „ il Sign. Giuseppe Antonio Alberti Torinese per
 „ altro mio Amico, che ella 'credeva l' Autore
 „ (17), onde io solo devo ragguagliarla di più cose,
 e pri-

(16) Si aggiunse alla notizia di questa Prefazione una nota in difesa del Calendario Gregoriano, e contro di questa nota il P. *Sereni Domenicano* ha stampata nel 1756. una *Lettera*, di cui parleremo altrove.

(17) Ogni altro, che fosse meno cortese del Sig. *Cacciardi*, a grave delitto vorrebbe ascriverci l' aver sospettato, che il Sig. *Alberti* fosse il vero Autore della *Sibilla Celeste*. Ma il Sig. *Cacciardi* fa dello sbaglio avvertirci, senza usare contro di noi aspre, e pungenti parole, il che poteva egli fare altresì, parlando del Sig. *Lamb.*

„ e primieramente renderle ragione perchè intitolai
 „ la mia Prefazione, *Disinganno di certi moderni*
 „ *Quartadecimani*, ec. (18). Cominciò per parteci-
 „ parle, che io mi direffi non solo contra gli Av-
 „ versarj del Padre Msitone da Perpignano Cappuc-
 „ cino, il quale scrisse l' Apologia per difendere il
 „ Calendario, e Computo Pasquale nello stato, che
 „ è in oggi, ma ancora contra alcune fanatiche opi-
 „ nioni qui fin' ora sparse a voce, le quali mi ras-
 „ sembravano vie più accostarsi al Sistema de' Quar-
 „ tadecimani, e direttamente contrarie alla Corre-
 „ zione Gregoriana: ma questo titolo moderato coll'
 „ Epiteto de' Moderni, pare, che quadri ancora a'
 „ suddetti Avversarj, perchè in quegli anni, ne' qua-
 „ li pretendono il ritardo della Pasqua, dovrebbero se-
 „ condo loro celebrare nel giorno 14. della Luna di
 „ Marzo, come fecero gli antichi Quartadecimani,
 „ ed è pratica costante degli Ebrei (19); perciò mi
 „ sbracciai contra la temerità di codesti nimici del
 „ Ca-

(18) Nel Volume 7. della N. S. (pag. 139.) si disse,
 che i due *Saccensucci*, contro de' quali il N. A. non si sbraccia,
 come dice il P. Sereni, ma si sbraccia, non si volevano
 nominare; ancora perchè ne approviamo questo modo di vilipen-
 der due Uomini, che hanno del merito, ne sappiamo come ad
 essi quadrar possa il nome di Moderni Quartadecimani; troppo
 diversi essendo i pensamenti loro da quelli degli antichi Quarta-
 decimani. Dalle quali nostre parole conoscer si può, quanto
 siamo alieni dal fare oltraggio agli Uomini di merito; che
 che altri per odiosa rendere, se possibil fosse, l'opera nostra
 vada maliziosamente spacciando.

(19) Per sapere, se a coloro, i quali pretendono in al-
 cuni anni il ritardo della Pasqua, il nome di *Quartadecima-
 ni* convenga in qualche senso, conviene prima esaminare,
 qual fosse l'eresia de' *Quartadecimani*. Altrove esamineremo
 questo punto, e intanto avvertiremo solo, che il celebre Ge-
 sunita P. Daniel una dotta dissertazione *De la discipline des*
Quartodécimans, pour la celebration de la Pâque ha pubblica-
 ta, la quale è nel Tomo 3. della Raccolta de *divers Ouvra-
 ges Philosophiques, Theologiques, Historiques, Apologétiques,*
& de critique. Par le R. P. Daniel, stampata in Parigi
 l'anno 1724.

„ Calendario Gregoriano, che vogliono farla da Sac-
 „ centi sulle determinazioni della Chiesa. (20)
 „ XIII. „, Per informare però V. R. del di più ac-
 „ cadutomi su questo proposito, permetta, che qui
 „ rimarchi il divario, che passa fra Lei, che così
 „ gentilmente ha avvertita l'incongruenza dell'accen-
 „ nato titolo, e tra un tal Prete Gio: Lamì (21), che
 „ stanca i Letterati colle sue ebdomadarie cicalate,
 „ nelle quali è principalmente intento a lodare chi
 „ lo loda, anzi ad adulare se medesimo (come già
 „ dimostrò l'Autore della Lettera diretta a questo
 „ „ stesso

(20) Nel citato Vol. 7. (pag. 140.) si disse: *Per altro l'Autore ha ragione di sbracciarsi contro questi dua nemici del Calendario Gregoriano, essendo in vero una inconsiderata temerità, arrogarsi anche in fatto di disciplina l'autorità di giudicar della Chiesa, e di accusarla di errore. Contro di queste parole si straccia (siaci permesso di usare per questa volta sola questa parola) il P. Sereni, e così esclama (pag. 6.) Dio buono! E chi giudica della Chiesa, chi l'accusa d'errore? E qui si pone egli a provare, esser lecito di proporre alla Chiesa un qualche Cielo più corretto, acciocchè essa lo esamini, e trovandolo migliore, lo approvi. Ciò è vero; ma il dire ne' pubblici libri, e il difendere nelle pubbliche dispute di Teologia, che la Chiesa sbaglia nella celebrazione della Pasqua; il dire, e il difendere, che l'Epatte, delle quali usa la Chiesa sono scorrette; e il dire tutto questo, e il difenderlo, senza aspettare il giudizio della Chiesa, è in vero una inconsiderata temerità. Tanto più, che sa la Chiesa, stimarsi da taluni scorrette le correnti Epatte, e su questo punto ha domandato il parer degli Astronomi, senza essersi ancora determinata a correggere le Epatte, delle quali usa presentemente. Questo è ciò, di che prendono scandolo i Protestanti, e di che si fece trionfo negli Asti di Lipsia, ne' quali (A. 1734. pag. 420.) così fu detto. *Corruptionem Calendarii Gregorianam per cyclum epactarum, quantumvis ingeniosam, multis modis peccare, atque a præceptis antiquæ Ecclesiæ, in primis Concilii Nicani, identidem aberrare non nostri solum homines norunt, sed & ii ipsi perspicunt, ac fatentur, qui Romanæ Ecclesiæ sunt addicti, rerumque Astronomicarum, & Chronologicarum periti. Ex his nuper ortus est Auctor præsentis operis (dell' Epitome, che si stampò in Firenze nel 1733.) doctissimus Jacobus Bessazzi.**

(21) Il Sig. Lamì non è Prete, e il N. A. avrà piacere, che per noi sia avvertito di questo suo piccolo sbagli.

„ stesso Personaggio in data delli 12. Dicembre 1752.
 „ impressa in Faenza , ed attribuita al Padre Serra
 „ altro Cappuccino) e giunge a tal segno la di lui
 „ propria adulazione , che quando da se si nomina in
 „ persona terza , ben sovente entra in scena qualifi-
 „ cato per Illustrissimo , e Colendissimo . Codesto Au-
 „ tore delle Novelle letterarie di Firenze , per conto
 „ del suddetto titolo , se la prese contro di me ama-
 „ ramente nella sua Novella II. de' 12. Gennajo 1753.
 „ col. 31. in guisa che sotto li 29. dello stesso mese
 „ fui costretto a scrivergli con qualche risentimento ,
 „ e lo prevenni , che nella mia Sibilla del 1754. avrei
 „ reso conto di me medesimo .

„ Quindi invio a V. R. l'altra Prefazione , che
 „ stampai nella detta Sibilla del 1754. , e con cui
 „ mi lusingo d'essermi abbastanza giustificato in or-
 „ dine all'essermi servito del riferito titolo di Quar-
 „ tadecimani (22). In essa risposi ad un articolo di
 „ Lettera del Sig. Piovano Jacopo Bettazzi inserito
 „ nella Novella num. 10. de' 9. Marzo detto Anno
 „ 1753. col. 161. , ed a tutti i suoi Fautori , ed inol-
 „ tre toccai le 17. Tesi difese in Firenze addi 10.
 „ Maggio 1753. (23) dal Lami nella sua Novella
 „ num. 26. de 29. Giugno dello stesso anno rapporta-
 „ te ,

(22) Il titolo di questa Prefazione si è *La Storia della Pasqua*. Di questa Prefazione, giacchè non ne abbiamo parlato mai, ci serviremo altrove per qualche nota, nel dare il ragguaglio dell'Opera Postuma del Sig. Bettazzi.

(23) Queste Tesi nel 7. Vol. della N. S. ancora indicate furono difese, dice il P. Sereni, (pag. 11. 3 nella Chiesa de' PP. Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze sotto l'assistenza del R. P. L. Fra Filippo Maria Sereni allora Lettore di Teologia in quel Collegio, di dove sono sempre usciti, e pur anco vivono di presente Uomini insigni come nella pietà, così in ogni genere di Letteratura . L'abito non fa il Monaco, potrebbe qui ripigliare taluno. Ma noi accordiamo volentieri, che il P. Sereni è uno di quegli Uomini insigni purchè abbia egli la bontà di contentarsi, che tale noi non lo stimiamo, nè per quelle sue Tesi di Teologia, nè per quella sua Lettera, la quale veramente fa ridere anche per lo impegno dell'Autore, che i Gesuiti ancora sieno Frati. Qua conduce la voglia di riformare il Calendario.

27 te, e fin al terzo Cielo esaltate, quantunque egli
 28 non s'intenda di questa materia, e non Uomo na-
 29 turalmente possa vantare l'Enciclopedia, a cui il
 30 nostro Novellista volendo giudicar di tutto, vuol
 31 dar ad intendere d' esservi pervenuto. Eppure, chi
 32 il crederebbe, esso Novellista non tanto passò sotto
 33 silenzio l'additata mia Lettera delli 29. Gennajo
 34 1753., non fece più alcun motto della mia Prefa-
 35 zione del 1754., benchè in appresso si sia studiato
 36 rimbeccarmi almen di passaggio, ma ultimamente
 37 nella sua Novella num. 30. de' 25. Luglio corre-
 38 te anno 1755. col 467. con franchezza ommette,
 39 che io abbia più risposto al Bettazzi, che per es-
 40 sere stato uno de' suoi Panegiristi, rende anche alle
 41 di lui Ceneri l'Orazion Funebre, e glie la rende
 42 con tal impegno, che fa perfino parlar i Morti di-
 43 versamente di quello, che vivendo pensarono, par-
 44 larono, e scrissero. In fatti dice il Lami, che il
 45 Bettazzi riportò tutta l'approvazione della sua Ope-
 46 ra intorno alla correzione del Calendario per emen-
 47 dare gli errori, che vi si incontrano (giusta il suo
 48 modo di pensare) nella celebrazione della Pasqua
 49 dall'insigne Dottor Eustachio Manfredi Professore
 50 nell'Università di Bologna, citando per verificare
 51 sì fatta approvazione l'Opere postume del valente
 52 Professore. Di grazia si leggano interamente tali
 53 Opere, ed in esse si troverà, che il dottissimo Man-
 54 fredi nel suo parere dato per ordine di Papa Cle-
 55 mente XII. sopra l'Opera del Bettazzi notò i di-
 56 lei difetti, ed inutilità, e conchiuse non offervi
 57 cosa da innovarsi nel Calendario Gregoriano, nè
 58 che osti alla di lui perpetuità, ben lungi dall'in-
 59 contrare la totale ideata approvazione. (24.)

XIV.

(24) Il sentimento del Ch. Manfredi si può vedere da
 chicchessia, e noi forse avremo altrove occasione di parlarne.
 Per altro ragguaglio, che ne' citati *Atti di Lipsia* si dà dell'
Epistome del Bettazzi, si vede, che il Manfredi non approvo
 alcune cose in quell'Opera. Ma benchè quel grande Astrono-
 mo avesse tutto approvato, mancano forse altrui Astronomi
 insigni, l'autorità de' quali a quella del Manfredi potrebbe
 opporre?

XIV. „ Profittando però dell'apertura, che V. R. mi ha fatto di doverle dirigere la presente mia in istampa, mi giova soggiungerle, che nella mia Prefazione del 1754. notai pure l'abbaglio del Sig. Bettazzi, il quale opinò, che io avessi dato alla morte di G. Cristo l'anno 34. dell'Era Volgare, o sia Dionisiana; allorchè io soltanto colla comune de' Cronologisti affermai, che il nostro Salvatore morì, sendo arrivato alli anni 34. di sua età, cioè anni 33. compiuti, ed il 34. cominciato di 3. mesi, e che questi corrispondevano cogli anni 31. di tal' Era, che così discorderebbe di 4. anni cominciati dalla predetta Era Volgare, essendo veramente nato 3. anni, e 7. giorni prima dell'Era Dionisiana, come dall'anno della morte d'Erode il Grande dagli Storici bastantemente vien comprovato. Che però il dì 23. Marzo fu senza dubbio in tal anno giorno di Venerdì; per conseguenza il mio assunto in tutto concorda colla Storia Evangelica; per tal fine ancora invio a V. R. la detta mia Prefazione del 1754. come direttamente contraria al Bettazzi.

„ In diversi tempi si sono messe in campo diverse opinioni in punto del giorno emortuale del Divin Redentore: in conferma però della mia proposizione certa cosa è concordare gli Evangelisti, essere il medesimo morto nel Plenilunio Pasquale, in Venerdì, ed essere risuscitato in Domenica; lo che non può essere addivenuto, che alli 23. di Marzo, dell'età di anni 34. principati di Nostro Signore, e dell'anno 31. dell'Era Volgare, dappoi chè soltanto in quest'anno coincide il Plenilunio Pasquale in giorno di Venerdì, e del mese di Marzo, e per conseguenza concorda la Risurrezione in giorno di Domenica, che cadde alli 25. dello stesso mese, come provano le autorità, e ragioni seguenti, e dimostra la Tavola de' Plenilunij Pasquali infra apposta.

„ Infatti si ricava dal Vangelo di S. Luca, che G. Cristo nell'età di 30. anni fu da S. Giambattista battezzato, e che celebrò 4. Pasque dopo il suo Battefimo, onde S. Ignazio terzo Vescovo d'An-

Tom. XIII.

G

„ tio-

49 tiocchia, che fiorì nel primo Secolo, lasciò scritto
 50 nella sua Lett. *Expletis tribus annorum Decadibus*
 51 *vere baptizatus a Johanne, ubi per triennium pra-*
 52 *dicavit Evangelium, crucifixus est; fu sempre tale*
 53 il sentimento della S. Chiesa, perciò il Ven. Beda,
 54 che viveva nel Secolo settimo, disse de Temp. rat.
 55 c. 49. *Est Fides Ecclesia Dominum in carne paulo*
 56 *plus quam 33. annis vixisse, quia videlicet 30. an-*
 57 *nis fuit baptizatus Luc. c. 3., & tres annos post*
 58 *Baptisma predicasse.* Saliano pure scrisse nel Epit.
 59 Ann. Eccl. *Communissima sententia est, Christum*
 60 *Dominum crucifixum esse mense Nisan, cujus 14.*
 61 *Luna exeunte ad Vesperam Christus Agnum Pascha-*
 62 *lem comedit . . . necesse ergo est anni Passionis ini-*
 63 *tium esse principium 34. vite Christi.* Gli Annali
 64 Alessandrini del Raderio, che terminati furono nel
 65 settimo Secolo, riferiscono a pag. 535. *Versatus est*
 66 *autem Christus nobiscum in Terris annis 33., men-*
 67 *sibus 3., & comprehensus 14. Luna, & in Crucem*
 68 *sublatus die 23. Martii, cum esset Parasceve, sur-*
 69 *rexerit Die Dominico 25. Martii.*

70 Nel secondo secolo il Concilio della Palestina, a
 71 cui per ordine di Papa Vittore I. presiedette Teo-
 72 filo Metropolitano di Cesarea, ed il Primate di
 73 Gerusalemme, essendo congregato per lo stabili-
 74 mento della Pasqua contra li Quartadecimani, di-
 75 chiarò, che G. Cristo morì alli 23., e risuscitò al-
 76 li 25. di Marzo, come riferisce il cit. Ven. Beda
 77 c. 45. *Passus est autem Dominus ab XI. Kal. April.*
 78 *qua nocte traditus est, & ad VIII. Kal. resurrexit,*
 79 così il Concilio. Lo Spondano negli Annali del
 80 Baronio num. 45. afferma pure lo stesso, che rife-
 81 risce il Ven. Beda. Nella spiegazione del cap. 16.
 82 del lib. 5. delle Cost. ap. di Clemente I. Papa,
 83 si cita, e si riferisce il testo di Eusebio Vescovo
 84 di Cesarea sul fine del terzo Secolo, che dice
 85 lib. 8. *Postquam umbrosam Pascha cum Discipulis*
 86 *suis comedit, & Pascha autoritatis praecipua intro-*
 87 *duxit, quinto die hebdomadis, qui erat Luna 14.,*
 88 *mensis vero Martii 22. traditus est, ac die 23. cru-*
 89 *cifixus, resurrexit Die Dominico 25. Martii.* S. Epi-
 90 fanio Vescovo di Cipro, che visse sul fine del ter-

4; 20, e principio del quarto Secolo , ed età nativo
 22 della Provincia di Fenicia poco lungi da Gerusa-
 23 lemme ; scrisse lo stesso ; *l'antidote di ce il Petavio Rat.*
 24 *Temp. Tom. 2. lib. 4. c. 4. de mense , ac die ,*
 25 *quo passus est Christus cum Epiphano , & aliis an-*
 26 *tiquis arbitramur Martii 23. , feria sexta , littera*
 27 *Dominicali G. ; luna decimaquinta ;* dopo di aver
 28 provato esser morto nell' anno 31. dell' Era Volga-
 29 re , cioè nel 76. Giuliano , citando pure Ippolito
 30 Tebano Tom. 3. In oltre de Doct. Temp. lib. 12.
 31 c. 12. , e lib. 13. pag. 374. conferma questo suo sen-
 32 timento .

33 XV. , Che G. Cristo morisse alli 23 , e risuscital-
 34 se alli 25. di Marzo , fu pure sentenza di S. Mas-
 35 simo p. 1. , c. 34. , che viveva sul fine del sesto
 36 secolo ; ed in ciò convengono il Tirino , il Du-
 37 Hamel nella loro Cronologia ; il Baronio Ann. sef.
 38 144. ; ed Egidio Bucherio lib. 4. cap. 7. Niceforo
 39 Gregora notò ancora lib. 8. hist. Byz. pag. 260. *Et*
 40 *igitur Plenilunio Pascha Judaei immotarunt ; eo equi-*
 41 *noctium fuit ; eo & Servator noster mortem pro nobis*
 42 *oppetiit , omnibus notum est quod surrexit 25. Mar-*
 43 *tii . S. Anselmo parimente afferma lib. 2. de imagi-*
 44 *Mundi c. 17. S. Pascha ab Hebraeis celebratum fuit*
 45 *anno Passionis die 23. Martii , & Christus secun-*
 46 *dum legem fecit Pascha die 22. , & die 25. resur-*
 47 *renxit .* L' ora poi della morte , secondo gli Evange-
 48 listi , fu alle 21. Italiane ; ovvero l' ora 9. dopo le-
 49 vato il Sole ; cioè 7. dopo mezzodì , essendo in tem-
 50 po d' Equinozio ; farebbe dunque un nuovo Fana-
 51 tismo il diversamente pensate , od asserire ; ed al-
 52 tra più esatta volerne assegnare .

53 Li sudetti Annali Alessandrini assai antichi rife-
 54 riscono le 4. Pasque fatte da G. Cristo dopo il suo
 55 Battesimo , ed assegnano la prima alli 27. di Mar-
 56 zo , la seconda alli 15. d' Aprile , la terza alli 3. d'
 57 Aprile ; e l' ultima alli 23. di Marzo : e soggiun-
 58 gono altresì ; che nell' anno seguente gli Appostoli
 59 osservarono il Plenilunio Pasquale cogli Ebrei alli
 60 11. d' Aprile ; e che alli 13. celebrarono la Festa
 61 della Risurrezione , come prima Domenica dopo
 62 tal Plenilunio ; questo tutto concorda colla seguente

„ Tavola de' Plenilunj Pasquali , con ciò , che scrisse
 „ il detto Baronio fef. 147 , col Ricciolo Tom. I.
 „ lib. 8. c. 7. , con Enrico Filippi c. 20. , e cap. 15.
 „ pag. 68. delle sue questioni Cronologiche , e final-
 „ mente colle suddette autorità , e seguenti ragioni ,
 „ le quali tutte sono all' anno 31. dell' Era Volgare ,
 „ e 33. con 3. mesi di G. Cristo soltanto confacenti ,
 „ ed applicabili .

„ Oltre pertanto le molte autorità , fin qui allega-
 „ te maggiori d' ogni eccezione , e che per procedere
 „ in buona parte da' testimonj contemporanei , o assai
 „ prossima alla grand' opra della riparazion dell' uman
 „ genere , convincono i più critici , ed increduli , che
 „ il mio assunto è fondato nella perpetua , e costante
 „ verità della Storia , egli è di più assistito dalla ra-
 „ gione astronomica de' Plenilunj Pasquali per la ri-
 „ voluzione de' Cicli tanto Solare , quanto Lunare ,
 „ che nel giro di ogni 532. anni ambidue comincia-
 „ no del pari , e sono coerenti nel giorno del mese ,
 „ della settimana e nella lettera Dominicale , e per-
 „ ciò il Plenilunio , e la Domenica Pasquale ritorna-
 „ no ne' medesimi giorni , onde all' anno 31. dell' Era
 „ Volgare , aggiuntisi 532. anni , rilevano l' Epoca di
 „ 563. anni , ed aggiuntivi altri 532. , rilevano l'
 „ Epoca 1095. , e novamente aggiunti altri 532.
 „ ascendono all' Epoca del 1627. , in tutti questi tre
 „ tempi d' aggiunta si sperimenta , che il Plenilunio
 „ Pasquale cade alli 23. di Marzo in giorno di Ve-
 „ nerdi , ed essendo sempre la lettera Dominicale G. ,
 „ cade pure la Domenica Pasquale alli 25. di Mar-
 „ zo conforme ci diede l' anno 31. d' essa Epoca Vol-
 „ gare , in cui la Pasqua degli Ebrei seguì alli 22. di
 „ Marzo in Giovedì , e così pure nel 563. , nel 1095.
 „ e 1627. in cui si vede rettamente assegnata nel Ca-
 „ lendario Ecclesiastico composto dal Vescovo Luca
 „ Gaurico per ordine de' Sommi Pontefici Giulio II. ,
 „ Leone X. , Clemente VII. , e Paolo III. , che fu
 „ impresso in Venezia l' anno 1552. , per conseguenza
 „ accadde il Plenilunio Pasquale alli 23. in Venerdì ,
 „ e la Domenica Pasquale alli 25. di Marzo , come
 „ nella medesima Opera si trova registrato ; questo
 „ esperimento concorda colle Domeniche Pasquali ben
 „ asse-

,, assegnate dal Calmet nella sua Cronologia. Accioc-
 ,, chè però in un' occhiata compaja la concordanza
 ,, degli anni di G. Cristo con quelli dell' Era Volga-
 ,, re, co' Plenilunij Pasquali, colle lettere Dominica-
 ,, li, e colle Domeniche Pasquali, ho posto in piedi
 ,, una Tavola di questi cinque diversi computi, il so-
 ,, lo confronto de' quali evidentemente convince il
 ,, premesso mio assunto: la Tavola incomincia dall'an-
 ,, no 30. di G. Cristo, che risponde al 27. dell' Era
 ,, volgare, e prosegue per il corso di un Ciclo Lu-
 ,, nare di 19. anni, ec., e dopo il corso di 532. an-
 ,, ni ritorna la stessa.

,, Da quanto sopra si scorge, essersi assai allontana-
 ,, ti dal vero coloro, i quali diedero nel 31. dell' Epo-
 ,, ca Volgare il Plenilunio alli 27. di Marzo, quan-
 ,, do già alli 25. d'esso fu la Domenica Pasquale,
 ,, cioè di Risurrezione. Molto più strana si è l' opi-
 ,, nione di quegli altri, che dicono, essere G. Cri-
 ,, sto morto nel 33. di detta Era comune, e che ab-
 ,, bia vissuto 36., o 37. anni, imperciocchè allora il
 ,, Plenilunio Pasquale non fu in Venerdì, ma bensì
 ,, il dì 1. Aprile in Mercoledì; come lo dimostra la
 ,, rivoluzione de' Cicli suddetti, e la seguente Tavola
 ,, de' Plenilunij Pasquali, oltre di che tale opinione
 ,, ripugna cogli antichi monumenti, colla Storia Ec-
 ,, clesiastica, e colle additate ragioni astronomiche. E
 ,, quindi sta fermo quanto io asseverai nelle mie Pre-
 ,, fazioni del 1753., e 1754., ed ancora nel Com-
 ,, pendio Cronologico del 1755., laonde non si dà
 ,, luogo ad alcun nuovo ritrovato nè in riguardo alla
 ,, Pasqua, nè rispetto alla Correzione Gregoriana, nè
 ,, in riguardo alla Nascita, e Morte di G. Cristo, se
 ,, colli suddetti monumenti, e ragioni in tutto non
 ,, concorda, perchè sarebbe mancante ne' fondamenti.

,, Poiche il Bettazzi da me non ricercato vuole
 ,, chiamarmi a tenzone colla detta sua Lettera del
 ,, 1753., mi lusingai, che il medesimo fosse rimasto
 ,, pago colla mia Prefazione del 1754., onde non mi
 ,, curai di dar più luogo a questa questione, ma dal-
 ,, la mentovata recente Novella del Lami intenden-
 ,, do, che mentre stavano sotto i Torchi in Pisa le
 ,, Opere del Piovano, il medesimo è passato da que-

„ sta all' altra vita , e che da esso Lami io vengo ri-
 „ putato in guisa , come se avessi subito seduto il
 „ campo di battaglia al mio Competitore , mi è sta-
 „ to indispensabile incomodare V. R. con sottoporle
 „ questi nuovi fondamenti del mio assunto , mercè
 „ de' quali , ove il Lami volesse supplire alle veci del
 „ defunto Amico , sappia , che io son pronto a sod-
 „ disfarlo , ec.

Di V. R.

Devotiss. ed Obligatiss. Servitore
 D. Carlo Antonio Cacciardi
 Autore della Sibilla Celeste
 di Torino.

Torino li 22. Settembre 1755:

Tavola de' Plenilunij Pasquali per il corso, e rivoluzione del Ciclo Lunare.

Anni di G. Crist.	Anni Volgari.	Plenilunij Pasquali.	Lettere Domin.	Domenicane Pasquali.
30	27	7. Aprile, in Lunedì.	E	13. Aprile.
31	28	27. Marzo, in Sabato.	D. C	28. Marzo.
32	29	15. Aprile, in Venerdì.	B	17. Aprile.
33	30	3. Aprile, in Lunedì.	A	9. Aprile.
34	31	23. Marzo, in Venerdì.	G	25. Marzo.
35	32	11. Aprile, in Venerdì.	F. E	13. Aprile.
36	33	1. Apr. in Mercoledì.	D	5. Aprile.
37	34	21. Mar. in Domenica.	C	28. Marzo.
38	35	9. Aprile, in Sabato.	B	10. Aprile.
39	36	29. Marzo, in Giovedì.	A. G	1. Aprile.
40	37	17. Apr. in Mercoledì.	F	21. Aprile.
41	38	5. Aprile, in Sabato.	E	6. Aprile.
42	39	26. Marzo, in Giovedì.	D	29. Marzo.
43	40	13. Apr. in Mercoledì.	C. B	17. Aprile.
44	41	2. Apr. in Domenica.	A	9. Aprile.
45	42	22. Marzo, in Giovedì.	G	25. Marzo.
46	43	10. Apr. in Mercoledì.	F	14. Aprile.
47	44	30. Marzo, in Lunedì.	E. D	5. Aprile.
48	45	18. Apr., in Domenica.	C	25. Aprile.
49	46	7. Aprile in Giovedì.	B	10. Aprile.
50	47	27. Marzo, in Lunedì.	A	2. Aprile.

XVI. Aggiugniamo a questa Lettera, la *Sibilla* di quest'anno 1755. della quale non avremmo per altro parlato, se non avessimo riportata la Lettera del N. A.

Sibilla Celeste, Effemeridi del D. C. A. Cacciardi, che dà gli aspetti della Luna, e de' Pianeti col segno in cui sono i Luminari, ed i giorni della Luna per tutto l'Anno 1755. In Torino per li Zapata, ed Avondo.

Parla il N. A. nella Prefazione delle note volgari, e della quantità degli anni, o sia de' Computi Ecclesiastici Astronomici. Ma del Computo Ecclesiastico più pienamente ha trattato in un suo libro utilissimo il Sig. *Salvador felice de Marco*. Questi tutto ciò, che al computo Ecclesiastico si appartiene, ha raccolto, ed hallo in sei dissertazioni proposto con un metodo facile, e chiaro a' Giovani, che seguir vogliono lo Stato Chericale. Nella prima dissertazione del tempo discorre, e delle sue parti; cioè dell'ora, del giorno, del mese, e dell'anno, e con questa occasione delle Vigilie entra a parlare, delle Stazioni Ecclesiastiche, e delle ore Canoniche. Tratta nella seconda de' Cicli, nella terza delle Epoche, nella quarta de' Periodi, nella quinta della Pasqua, e nella sesta della correzione del Calendario fatta per ordine di *Gregorio XIII.*

Computi Ecclesiastici Synopsis, seu brevis notitia eorum, qua ad computum Ecclesiasticum spectant, in qua Chronologiae elementa aliqua, nec non Vigiliae, Stationes Ecclesiasticae, Cycli, Epochae, Periodi, Pascha, Calendarii Gregoriana correctio, & alia multa traduntur. Opus Ecclesiasticis utilissimum, quod Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Joachimo Pertocarrero S. R. E. Presbytero Cardinali Serenissimi Regis Catholici apud S. Sedem Legato &c. D. D. D. Sacerdos Salvator Felix De Marco. Romae 1755. Typis Joannis Zempel. 8. pagg. 188.

XVII.

XVII. Diamo amai compimento a questo capo col ragguaglio di altra bella dissertazione.

Dissertatio de Maris Aestu, ac praesertim de viribus Lunae, Solisque mare moventibus, quam Equiti Cajetano Antinorio Urbevetano Ordinis S. Stephani Priori, uni ex Etruria Regentibus, atque a secretis bellicis constituto Vincentius Bucellius in obsequentis animi pignus consecrat, atque publice ad defendendum proponit. Auctore, Leonardo Ximeno S. J. S. C. M. Geographo. Florentiae 1755. Ex Typis Petri Cajetani Viviani. 4. pagg. 56. e una Tavola in rame.

Quattro dissertazioni ne promette il N. A. *quarum prima, dice egli, mechanica est, agitque de viribus Solis, & Luna mare moventibus; altera hydrostatica, qua quidem fluidum aliquod in siphone communicante per vices oscillans contemplatur, sine qua obscuriora aestus phenomena vix illustrantur. Tertia est historica, utpote qua aestus phenomena accurate enarrat. Postrema demum est comparativa. Narrata enim phaenomena cum theoria virium Solis, & Luna, atque fluidi oscillantis comparat, invicemque comparat, ut singulis enarratis phaenomenis suae explicationes tribuantur.* Per ora abbiamo solo la prima, nella quale ha voluto darci il P. Ximenes la vera, e compita teoria delle solari forze, e lunari, che sono cagione delle maree, e de' varj moti, e gonfiamenti del mare. Ciò egli ha fatto dimostrando dodici Proposizioni, che sono altrettanti Problemi, deducendone ottimi corollarj, ed aggiugnendovi alcuni scolj bellissimi.

XVIII. Proposizione 1. *Vim acceleratricem centri terrestris in Solem in media telluris a Sole distantia determinare. 2. Data vi Solis acceleratrice ad centrum Terra, vim ejusdem perturbatricem in canali Telluris centrali determinare. 3. Vim Luna perturbatricem in hypothesi, quod ejus absoluta gravitas sit in ratione voluminis, determinare.* Prova il P. Ximenes nella 1. proposizione, che la gravità del centro della Terra verso il Sole è alla forza primitiva media della terrestre gravità nella superficie, come 1. a 1890. in circa.

ca. Dà nella 2. proposizione, e ne' suoi 4. corollari la teoria delle forze perturbatrici; e prova nella proposizione 3. che la gravità terrestre è alla forza perturbatrice della Luna nella superficie opposta, (come 151170000. a 29. Ma nel 1. corollario della proposizione 2. avea trovata la gravità terrestre alla forza perturbatrice del Sole nella sottoposta superficie della Terra come 19484450. a 1. in circa; e in questa proposizione avea trovata la gravità della Terra alla forza perturbatrice della Luna nella medesima superficie come 4580606. a 1. Dunque la forza del Sole sarà alla forza perturbatrice della Luna nella stessa superficie terrestre come 458. a 1948. in circa. *Proposizione 4. Vires Solis, Lunaque ad mare attollendum sive in aqua toris, sive in meridiani plano in diversis gravitatum hypothesebus determinare.* Scioglie prima il N. A. questo Problema nella ipotesi del Galileo, e dell' *Hugens*, à quali volevano la gravità costante; poi nella ipotesi dell' *Ermanno*, il quale voleva, che la gravità crescesse da per tutto in ragione delle distanze dal centro della Terra; quindi nella ipotesi *Newtoniana* della scambievole universale attrazione, e finalmente nella propria ipotesi della gravità centrale, che nelle viscere della Terra decresca in ragion diretta di qualche dignità delle distanze dal centro, e nella superficie della Terra in ragion reciproca di qualche altra dignità delle distanze medesime (25). Quivi esamina per-
chè.

(25) Il N. A. fino dal bel principio contro parecchi *Newtoniani* dichiarasi, così dicendo. (pag. 4.) *Sunt qui vires istas in attractione quadam mutua particularum solis, lunaque globum constituentium fitas esse contendunt, qui quidem si attractionis vocabulo aut simplex phenomenon, ut Nervosus, aut mechanicam aliquam actionem, aut causam significans, audiri sane possunt; si vero aut naturæ legem, aut non mechanicam, sed substantialem quamdam corporum proprietatem intelligunt, audiendi profecto non sunt, usque qui non causam Physicam, quam postulamus, sed aut moralem, aut nullam producant.* Su questo più volte e nella N. S. e nel Saggio Critico abbiamo il sentimento nostro manifestato, e lo difendiamo, quando certe inedite Lettere del P. *Boscovich* a cui ci rimettiamo, pubblicheremo. Ma a tutti i *Nervosiani* mo-
stra

chè l'Eulero, servendosi per altro della ipotesi Newtoniana, come Daniele Bernoulli, e il Mac-Laurin, con essi con tutto ciò non si accordi in molte cose (26).

XIX. Nel calcolo delle forze semplici perturbatrici solari pretende di aver mostrato l'Eulero, che secondo le leggi dell'equilibrio il gonfiamento del mare per queste forze non possa oltrepassare un mezzo piede di Parigi incirca. Anzi perchè il Newton avea dimostrato il valore di tali forze molto esser maggiore (27), pretende ancora l'Eulero di avere il paralogismo scoperto nel Newton, e ne' suoi seguaci. Il Bernoulli, e il Mac-Laurin, i quali scrivevano nel
tem-

tra il P. Ximenes di essere contrario nella pagina 24. ma questi non lascieran forse ancor essi di mover le loro difficoltà contro la ipotesi del N. A. nè certo gli vorranno sì facilmente accordare, che una ipotesi di gravità si adoperi dentro le viscere della Terra, e un'altra tutto diversa nella superficie. Ma il P. Ximenes, Uomo certamente dottissimo, avrà buone ragioni per provar la sua ipotesi; e noi con piacer grande vedremo queste ragioni e nelle *Lezioni su la Figura della Terra*, e nella *Dissertazione su la cagione della gravità*, ch'egli cita. (pag. 24.)

(26) Le Dissertazioni dell'Eulero, del Bernoulli, e del Mac-Laurin sul flusso, e riflusso del mare concorsero al premio dell'Accademia delle Scienze pel 1740. e nel 1741. furono in Parigi stampate colla Dissertazione su lo stesso argomento del Gesuita Cavallieri, che riportò il premio. Senza di questa furono poi ristampate nel fine del 3. Volume de' *Principi del Newton* co' dottissimi commenti de' due celebri Minimi: Le Seur, & Jaquier.

(27) Hinc, dice il Newton (lib. 3. Princ. corol. post prop. 36. pag. 464. in edit. Lond. A. 1687.) cum vis centrifuga partium terre a diurno terre motu oriunda, quæ est ad vim gravitatis ut 1. ad 291. efficiat, ut altitudo aque sub æquatore superet ejus altitudinem sub polis mensura pedum Parisienseum 85200. viz solaris, de qua egimus, cum sit ad vim gravitatis ut 1. ad 12868200. atque adeo ad vim illam centrifugam ut 291. ad 12868200. seu ut 1. ad 44221. efficiet, ut altitudo aque in regionibus sub sole, & soli oppositis superet altitudinem ejus in locis, quæ 90. gradibus distans a sole mensura mensuræ pedis unius Parisiensis, & digitorum undecim. Gli altri Newtoniani di poco variano questa misura; onde con verità potè dire Giansefilo Desaguliers, (*Cours de Phys. exper. To. 1. pag. 392.*) potete il Sole, secondo il Newton, alzare acque del mare due piedi di Parigi.

tempo stesso, che l'Eulero; senza che l'uno sapesse nulla dell'altro, difesero il calcolo *Newtoniano*, e quindi è nato, che questi non si accorda cogli altri due. Il N. A. difende il calcolo del *Newton*, del *Bernoulli*, del *Mac-Laurin*, e scuopre felicemente la vera origine dell'error dell'Eulero, facendo vedere, che questo celebre Matematico in riguardo alla celeste gravità ha tenuta la ipotesi *Newtoniana*; ma in riguardo alla gravità nella superficie, e massa terrestre ha adoperata una gravità costante, e da per tutto rappresentabile per la unità (28). Proposizione 5. *Determinare terrestris figura mutationem ex viribus solaribus oriundam in hypothesi Newtoniana, atque in nostra*. E qui mostra il N. A. che tanto nella ipotesi del *Newton*, quanto nella sua ipotesi dovrebbe il mare per le forze del Sole prendere la figura o accuratamente, o quasi ellittica (29). Proposizione 6. *Motum marium horizontalem ex viribus solis, & lunæ perturbatricibus oriundum explicare*. Nelle altre proposizioni ha il N. A. spiegata, ed illustrata la vera teoria delle forze solari, e lunari per muovere, e gonfiare le acque del mare; in questa l'ha ampliata in qualche parte, che era stata dagli altri alquanto trascurata.

XX. Due sono gli affetti delle forze *lunisolari* perturbatrici: uno è l'alzamento del livello marittimo, che da molti è stato considerato: l'altro è un moto orizzontale, che viene impresso alle acque del mare secondo la direzione de' paralleli terrestri, e questo non era stato bastevolmente considerato. Scioglie per tanto il P. *Ximenes* questo Problema; e ne deduce ammirabili corollarj. Uno di questi si è, che il moto orizzontale concepito per la continua applicazione del-

(28) Mentre il N. A. suopre l'ambiguità del Problema *Euleriano* parla con tal venerazione, e rispetto dell'Eulero, il che fa ancora verso qualunque altro Autore, di cui qual che cosa corregge. Questa maniera è propria degli Uomini veramente dotti, com'è il N. A.

(29) Se non fosse necessaria una figura, riporteremmo qui tutta la soluzione di questo Problema, che sarà bene da vedere nella dissertazione.

delle forze perturbatrici lunisolari può mutarsi in un gonfiamento verticale, ed accrescer così le maree. Nella maniera, che succede a un sifone inginocchiato con una inginocchiatura perpendicolare alla lunghezza del tubo. Se questo ginocchio s'infonde in un canale d'acqua corrente, e si rivolta direttamente al filone del fluido, accade, che dentro il sifone l'acqua non si compone al livello dell'acqua esterna, ma sale sopra questo livello (30). Da questo nasce, che nelle maree non solo conviene considerare il gonfiamento verticale semplice, ma ancora quell'altro, che viene dal moto orizzontale. Indi nasce una facile spiegazione non solo di alcune irregolarità delle maree; ma eziandio de' fenomeni degli Euripi, che nascono dagli stessi principj. Questa è una delle ampliazioni, che in questa teoria ha fatte il P. Ximenes. Le dimostrazioni poi di tutta la teoria sono assai facili, per quanto lo permette la materia; e si vede in tutta la dissertazione uno studio particolare di renderla intelligibile, e di applicarla quanto più è possibile agli usi della Nautica, alla quale questo trattato è necessario. Ma seguitiamo a dare il titolo delle altre proposizioni, fermandoci solo nell'ultima per dirne più distintamente qualche cosa. Proposizione 7. *Rationem virium perturbatricum, aut maritimarum intumesceniarum ex viribus solis & luna in diversis telluris distantis determinare.* 8. *Describere curvam marium, quam luna vires perturbatrices ob earum irregularitatem inducunt.* 9. *Vires solis, aut luna ad mare immediato deprimendum determinare.* 10. *Data elevatione marium ex viribus solis, aut luna perturbatricibus genita, depressionem determinare ex ea elevatione derivatam.* 11. *Iisdem datis, punctum N. communis interfectionis, seu punctum, in quo nulla est maris nec intumescencia, nec detumescencia, determinare.* 12. *Data utriusque luminaris positione, determinare 1. eorum positionem respec-
ctu*

(30) Si fa la misura di tale alzamento, e ne ha ragionato il N. A. nella sua *Dissertazione Meccanica di due Strumenti*, ec. stampata l'anno 1752. della quale si è dato ragguaglio nel 6. Volume della N. S. (pag. 99. segg.)

È nel meridiano tempore maxima intumescencia: 2. ejusdem intumescencia magnitudinem: 3. tempus, quo intumescencia eadem dato loco contigit: Impugna quivè il P. Ximenes la proporzione Bernoulliana tra le forze lunari, e solari, e sciogliendo il Problema delle forze composte de' due luminari; risà le Tavole del flusso, e riflusso, e fa vedere la coerenza; e il consentimento delle sue Tavole colle più precise osservazioni delle maree. Non dissimula la discordia delle sue colle Tavole del Bernoulli; ma mostra, nascere tal discordia dalla falsa proporzione delle forze solari, e lunari dal Bernoulli adoperato. Considera; che per le più alte maree nella ipotesi delle onde marittime isocrone i tempi del riempimento marittimo vogliono esser maggiori, e questo elemento introducendo nel computo delle sue Tavole, dimostra, che riformando la proporzione tra le forze solari, e lunari, si trova un maraviglioso consentimento tra le sue Tavole; e le sperienze delle maree. Noi, cogli eruditi veraci estimatori delle giovevoli opere, con desiderio aspettiamo, che sia tutta questa del N. A. prestamente compiuta; e di ciò pregandolo; passiamo a parlare della Filosofia.

C A P O V.

Filosofia; Storia Naturale.

DT..I. **N**ON ci ha niuna cosa, che a noi appartenga più della nostr' Anima, per cui dalle inanimatè cose ci distinguiamo, e dalle irragionevoli; e non ci ha con tutto questo niuna cosa, di cui abbiamo minori cognizioni, e meno chiare, e meno certe, che questa stessa Anima nostra. Molto a dir vero ne hanno trattato i Filosofi di ogni età, di ogni setta; ma quando pure sapessimo tutto quello, ch' egli ne hanno scritto fino a nostri tempi, che altro ne sapremo noi mai, se non se questo solo, che ne sappiamo pochissimo? Questo pochissimo però, che saper ne possiamo, non si vuol trascurare, ma si dee anzi con tutta la maggiore sollecitudine procurar di sapere: dacchè è pur meglio conoscere quanto si può, che non

non conoscere nulla affatto di una cosa; la quale tanto ci appartiene, quanto noi appartenghiamo a noi stessi. Ma quali sono gli Autori, che ci possano sicuramente condurre a conoscere quanto più ci è possibile l'Anima nostra? Non appartiene ora a noi il nominar questi Autori; ma di uno non possiamo tacere, il quale ne ha ultimamente trattato. Del suo libro prima di noi hanno parlato il *Novellista di Firenze*, (1755. col. 433, e 769.) il *Novellista Veneto*, (1756. pag. 115.) e gli Autori delle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria* (To. 6. par. 2. pag. 13.). Ma non crediamo per questo di doverne tacere, o di doverlo solo accennare, come par che pretenda l'Autore del falso *Supplemento a' Tomi IV., e V. della Storia Letteraria d' Italia* (par. 2. pag. 392.). Chi fa la *Storia Letteraria d' Italia* di tutto quello che dar notizia, che a questa Storia appartiene, o ne abbiamo, o non ne abbiamo, gli altri *Giornalisti* parlano. Che se negli altri *Giornalisti*, i quali per altro hanno un'impegno tutto diverso dal nostro, non si riprende; che uno parli di que' libri, de' quali l'altro ha parlato, perchè fara questo in noi soli vizio stimato; e difetto? Ma venghiamo omai, queste inezie di animo appassionato lasciando, al ragguaglio del libro, in cui dell' Anima è stato ultimamente trattato.

Principia Methaphysices geometrica methodo in usum privatorum Adolescentium pertractata. Auctore D. Adamante Fuginelli Monacho Benedictino Congregationis Valisumbrosa, & in Collegio Florentino Sanctissimae Trinitatis ejusdem Facultatis Professore. Florentiae 1755. apud Andream Bonduccium. 8. pagg. 479. oltre la Dedicà all' Eminentissimo Feroni, e la Prefazione.

In quattro parti si suole comunemente dividere la *Metafisica*. Si chiama la prima *Ontologia*, e tratta dell'essere in generale. Tutta la seconda delle relazioni delle cose create, che formano l'Universo, e si appella *Cosmologia*. La terza si dice *Psicologia*, e tratta dell' Anima umana, delle sue affezioni, e delle sue passioni. Di Dio per ultimo, in quanto col solo lume naturale della ragione si può conoscere, tratta la quarta, che ha per questo il nome di *Teologia Naturale*. Al N. A. è piaciuto di trattar nel suo libro sob
della

della terza parte; perchè questa è di un uso maggiore, più utile, più piacevole, e a tutti gli Uomini necessaria (1). Tratta ne' sette capi del libro primamente del modo, col quale la esistenza dell' Anima conosciamo, e poi spiega, qual sia la sua essenza, e la sua natura. Passa di poi a parlare della immaginazione, e della sensazione, dove del sonno ancora, e de' sogni ragiona. Della memoria discorre nel capo 4., e nel 5. dell' attenzione, dell' intelletto, e della riflessione. Della ragione tratta di poi, e del suo uso, e finalmente de' principj delle nostre cognizioni. Ottimo sembra a noi questo libro; e ne fa desiderare ardentemente, che prosiegua il dotto Autore a darci ancor le altre parti della Metafisica.

II. Oltre il libro del P. *Fuginelli* non ne abbiamo altro di Metafisica; ma tre ne abbiamo intorno al Vesuvio. Uno è di un Anonimo, il quale e il suo nome ha voluto avvedutamente tacere, e il luogo, e per fino l'anno della stampa.

Dis-

(1) Dopo che il P. *Fuginelli* ha detto, quali sieno le parti della Metafisica nel §. 15. della Introduzione intitolata *Ratio Instituti*, nel §. 16. così soggiugne. *Ex his vero eam nos in presentiarum seligimus, qua de Anima, ejusque potentia, & facultatibus tractat.* E ciò fa per le parole da noi accennate, che egli adduce dopo le riferite parole. Ma ciò non ostante ha detto il *Novellista Veneto*: *Ma quando il lettore crederà per avventura di ritrovar qui un Corso intero di Metafisica, . . . in fine conoscerà darsi un semplice trattato di Psicologia* (e questo solo trattato si aspetterà il lettore, perchè questo solo trattato il N. A. ne promette;) *come se sotto il nome di Metafisica altro non dovesse intendersi, che l'Anima, e le di lei affezioni.* Tutto altre ragioni adduce il P. *Fuginelli*, il quale fa meglio del *Novellista*, che sotto il nome di Metafisica nè l'essere si vuole intendere, nè l'universo, nè l'Anima, nè Dio, ma sì bene quella scienza, che tratta di queste cose. A torto dunque vuol censurare il *Novellista* l'ottimo libro del N. A. A torto ancora nel ragguglio del medesimo libro si mette fuor di proposito a censurare il dotto *Domenicano* P. *Ansaldi*, nominato solo per dirne male, e per accennare una contesa nata in *Ferrara*; la qual contesa, come per noi si dirà forse a suo tempo, non è stata nè poco onorifica, nè svantaggiosa al P. *Ansaldi*, che merita pel suo sapere tutto il rispetto dal *Novellista*.

Dissertazione dell' Estatico intorno all' Eruzioni del Vesuvio. 4. pagg. 27.

L'altro è del celebre P. D. *Gianmaria della Torre*, di cui altrove (2) abbiamo parlato con lode, e da cui aspettiamo in breve il compimento della sua *Fisica*.

Storia, e Fenomeni del Vesuvio esposti dal P. D. Gio: Maria Della Torre Cher. Reg. Somasco Professore di Fisica dell' Accademia Arcivescovile di Napoli, e Corrispondente dell' Accademia Reale di Francia. In Napoli 1755. Presso Giuseppe Raimondi. In foglio pagg. 120., oltre la Dedicata alla S. R. M. del Re di Napoli, l'Indice delle materie, e 8. Tavole in rame.

L'ultimo libro sopra il Vesuvio è di un dotto *Gesuita*, da cui speriamo ancora di avere in breve un intero Corso di buona moderna *Filosofia*.

Giudizio Filosofico intorno a' Fenomeni del Vesuvio di Gaetano d' Amato della Comp. di Gesù, Professor di Filosofia nel Massimo Collegio Napoletano. A S. E. Monsig. Giacomo Filomarini de' Principi della Rocca &c., e Cameriere segreto d' onore di N. S. Benedetto XIV. In Napoli 1755. Presso Giuseppe Raimondi 4. pagg. 38.

Dell' *Anonimo Estatico* diremo in primo luogo, aver egli voluto manifestare col suo libro al pubblico, quanto vaglia in *Filosofia* colla dissertazione, e in *Poesia* con certi versi alla dissertazione aggiunti, e intitolati *Pianto di Margellina*. Diamo ora un saggio del valor suo in *Poesia*, riportando il principio di que' suoi versi.

Tom. XIII.

H

Di

(2) Vol. 8. pag. 58. seq.

Di amaro pianto, *ahi me*, bagnato il seno
 Margellina son' io, non mi ravvisi?
 Su le rovine mie io vengo meno.
 Se pietoso ver me li sguardi affissi,
 Vedrai il mal mal, e tu pur sei l' offeso,
 E ne sei la cagion; se ben t' avvisti.
 Vesevo, ch' ha per me suo petto acceso
 D' impuro amor, e per me mal gradito,
 Perciò crudel contro me Amor l' ha reso:
 E se sua fiamma, e' l' minacciare ardito
 Da me sprezzato venne, e sua vendetta,
 Il suo inganno, *abi me*, non l' è fallito.

Con questo stile si canta l' *Estatico* 108. versi, che possono assai divertire il leggitore Filosofo, quando è stanco di meditare, per bene intendere il Siltema del N. A. Questi si dichiara nel bel principio della sua dissertazione contro tutti i Filosofi; e principalmente contro i quattro elementi di *Aristotelo*, e contro i vortici del *Descartes*, e di poi così parla (pag. 8. segg.).

III. *Ma per non far essere più grosso il capo di tutto il corpo con questa mia introduzione, vengo a determinare i vocaboli, e le parole, di cui mi servirò in questa dissertazione* (3). Chiamerò una *Materia Elementare Operante*, e l' *Acqua*, e la *Terra Materie Elementari Operate*. La *materia elementare operante nella sua regione con maggior valore sussiste chiudendo in uno le qualità dell' Aere, e del Fuoco; ma in altra maniera, che quest' Aere, e questo Fuoco nella nostra regione son' conosciuti. Questa materia operante ha per legge del Sommo Ente increato il riempire tutta la vastità*

(3) Il N. A. fa qui quello, che si dovrebbe fare da tutti que' Filosofi, che usano nuovi termini; spiega prima di ogni altra cosa le parole, delle quali vuole usare nella sua dissertazione. Ciò giova alla chiarezza, e a togliere le vane quistioni de' nomi. Che se ciò non ostante sembrerà a taluni oscuro il N. A., e gli si vorrà muover lite per i suoi vocaboli, che si avrà a dire?

stità de' Cieli temprando la sua somma sottigliezza, lucidezza ed elasticità, tramischandosi ne' corpi sì celesti, come terrestri, ne' quali s' introduce ad operare formando intorno a quelli l'atmosfera, come fa nella nostra regione atmosferica tramischandosi tra l' esalazioni, corpicciuoli, ed insetti, che svolazzanti in se raccoglie per rendersi analoga a tutte quelle operazioni, che sì nella nostra atmosfera, come nel nostro globo aquiterreo l' è dovuta legge d' operare nel vasto sen di Natura. E tutt' i fenomeni, che sì nell' una, come nell' altro veggonsi accadere, vengono facilmente a riconoscersi, ed a spiegarsi con i suddetti principj. E poichè altramente per la somma sua sottigliezza, lucidezza, ed elasticità la materia elementare operante non sarebbe atta ad operare; perciò le sue operazioni vengon fatte secondo le materie, in cui s' incontra, e secondo li canali, ne' quali s' avvolge, e circola ad operare così nel globo aquiterreo, come nella regione atmosferica in quelle machinette, che son formate dall' esalazioni, corpicciuoli, ed insetti, che svolazzanti in se raccoglie la materia agente, la quale per la sua sottigliezza passa per ogni duro corpo, e riempie ogni vano. Quindi creder dobbiamo, che sì nel tutto, come nelle parti, cioè così nel continente, come nel contenuto, e per le viscere di tutto il globo aquiterreo s' intromette: e bisognando così nell' uno, come nell' altro una medesima economia del suo operare, quando questa è manchevole o nella materia operante, o nell' operata, vengono i disordini, che noi veggiamo in tutto il composto del globo aquiterreo, o nella regione atmosferica: quindi vengono gli aborti della natura, e tali tutte l' eruzioni di tanti Volcani da me vengon credute; imperciocchè quelle materie in cui s' incontra l' elementare operante per farne la fermentazione, digestione, trasmigrazione, e separazione, (che sono le naturali operazioni destinategli dalle leggi della Natura) o per difetto de' canali, o per disordine ne' gradi di calore, per aborto vengon cacciate fuori: in guisa tale che anche nell' uscire ingombrando, e rovinando tutto per ove passano, mantenendo quel natural movimento, in cui s' avvolgevano per farsene le suddette operazioni, si veggono nel decorso d' una fiumaja di fuoco far la trasmigrazione, e separazione di quelle materie già di-

fordinatè, e rubelli dall' economia della Natura, che le lavorava. Veramente è un gran male, che i PP. Della Torre, e d' Amato o non abbian veduto, o non abbian curato il Sistema del nostro Estatico; perchè seguendo, o impugnandolo, ci avrebbero forse spiegato più chiaramente, e cosa sia la materia operante, e cosa sia la materia operata, e cosa sieno gli aborti della Natura.

IV. Ma lasciando omai il Filosofo *Estatico*, veggiamo, come i due PP. *della Torre*, e *d' Amato* discorrono sul Vesuvio, senz' andarsene in estati, e filosofando più all' umana, e naturale maniera. Il primo ha il suo libro diviso in 6: capi, e il secondo ha diviso il suo in 15. paragrafi; ma il primo di molte cose tratta ampiamente, delle quali il secondo non parla. Il P. *Della Torre* per tanto descrive nel 1. capo lo stato presente del Vesuvio, tanto l' esteriore; quanto l' interiore, avendo con qualche suo pericolo penetrato dentro del Monte, quanto ha potuto, e nelle Tavole lo mette sotto degli occhi. Ne' capi 2. e 3. colle più antiche, ed accurate Storie del Vesuvio, che abbiamo, esamina il dotto Autore lo stato antico interno, ed esterno del Monte, e col presente lo paragona. In questa parte del libro del N. A. spicca assai la erudizione sua, e le sue cognizioni della Storia antica, e vi troveranno gli amanti delle antiche erudizioni molte cose, che potranno il desiderio loro soddisfare, e dar loro piacere. Il P. *d' Amato* non tratta di queste cose; ma solo si contenta di discorrere de' fenomeni del Vesuvio, e di darcene nel §. 1. questa breve descrizione (*pag. 5.*) *Molto meno debbo io diffondermi nella descrizione topografica del nostro Monte, diviso in due alte cime, l' una per noi rivolta a Settentrione, colta per tutto, verdeggiante, e fruttifera; l' altra verso l' Austro infocata. Su questa è curiosi Forastieri, che ascendono, scuoprono tosto un vastissimo, e ben formato Cratere, nel cui centro forse apresi un altro spazio più profondo, e non piccolo, per lo più fumigante. Ma non vi ha poi Uomo sì audace, che si curi gran fatto d' investigare più in là tra le vie, e i meati più angusti della terribile, ed ingannevole voragine, s' egli pur vuole non avventurare a qualche*

improvvisa esalazione la vita. Il P. della Torre ci dà altresì nel capo 4. una serie cronologica degli anni, nei quali il Vesuvio copiosa cenere, ed arena ha gettata in aria, e nei quali da' rotti suoi lati sono usciti torrenti di fuoco; e a questa serie ne ha aggiunta un'altra pur cronologica de' principali Autori, che ne hanno scritta una Storia compita. Di questo capo, e del 5., nel quale abbiamo tutte le diverse materie dal Vesuvio lauciate in aria, o uscite da' lati suoi, si vuole ora più distintamente parlare. E quanto agli Autori, che parlano del Vesuvio, la serie di queglii ci dà il P. della Torre, che dal 1631. hanno scritto; giacchè degli altri e' parla altrove. (4)

Colonna Cardinale. Lettera sopra l' incendio del 1631. In Napoli lo stesso Anno.

Braccini, Giulio Cesare, da Gioviano di Lucca, e Dottore di Leggs, dell' incendio fattosi nel 1631. In Napoli 1632.

Giuliani Gio: Berardino, Segretario della Città di Napoli. Istoria del Vesuvio. Napoli 1632.

Recupiti Julii Caesaris, e Societate Jesu. De Vesuviano incendio anni 1631. Neapoli 1632.

Carafa Gregorii Clerici Regularis. Epistola in opusculum de novissima conflagratione Vesuvii. Neapoli anno 1632.

Santorelli Dottor Antonio. Discorsi della natura &c. dell' incendio del monte di Somma del 1631. In Napoli 1622.

H 3

Cru-

(4) Grande ajuto riceve la Storia Letteraria dal N. A per la serie, ch' egli ci dà degli Autori, che del Vesuvio hanno scritto. Ma forse avrebbe desiderato taluno, che aggiugneste il suo giudizio intorno a' libri, de' quali ci dà il catalogo, acciocchè si possa sapere non solo chi ne abbia scritto, ma eziandio chi ne abbia scritto bene. Il P. della Torre poteva certo, più forse che qualunque altro, dare intorno a que' libri il suo giudizio, essendo di un ottimo discernimento, ed avendo sul Vesuvio studiato in modo da poterne scrivere con tanta dottrina, ed erudizione. Ma non avrà voluto per buone ragioni giudicarne; o vorrà, che si conosca il suo giudizio nel decorso dell' Opera, quando cita i sentimenti de' medesimi Autori.

Crucii Vincentii Alfarii Genuensis. Vesuvius ardens, seu de incendio anni 1631. Roma 1632.

Falcone Scipione, Speciale di Medicina Napolitano. Discorso naturale delle cause, ed effetti causati nell'incendio del monte Vesuvio. In Napoli 1632.

Castelli Pietro Romano Lettore di Medicina nello studio di Roma. Incendio del monte Vesuvio, colla giunta d'alcuni quesiti fatti da esso, e sciolti dal R. P. Fra Egidio di Napoli Minore osservante, e commentati dal Castelli. In Roma 1632.

Moles Don Fadrique Cavallero de la Orden de San Juan. Relacion tragica del Vesuvio. En Napoles 1632.

Oliiva Niccolò Maria. Lettera sopra l'incendio del Vesuvio del 1631. In Napoli 1632.

Massarii D. Joa. Petri U. Juris Doctoris Oratinentis, & Civis Neapolitani. Sirensis lacryma effusa in montis Vesuvi incendio. Neapolis 1632.

Bove Vincenzo. Decima relazione, nella quale più delle altre si dà breve, e succinto ragguaglio dell'incendio del 1631. In Napoli 1632.

Capradossò Padre Agostiniano. Il lagrimevole avvenimento dell'incendio del monte Vesuvio per la Città di Napoli. In Napoli 1632.

Benigni Domenico Segretario dell'Abbate Perretti. La strage del Vesuvio, lettera scritta al detto Abbate. In Napoli 1632.

Fucci Pompeo Anconitano. La crudelissima guerra, danni, e minacce del superbo Campione Vesuvio, con la generosissima difesa, e vittoria del devoto esercito Napolitano. In Napoli 1632.

Lanetti incendio del Vesuvio. Nel frontispizio v'è la figura della magna congiunzione del 1623. Luglio giorno 18. ora 19. e minuti 12. dopo mezzo dì; e nel corpo vi sono altre figure Astrologiche (5). In Napoli 1632.

Bar-

(5) Chi della vanità dell'Astrologia è persuaso: (e chi ci ha oggimai tra' dotti, li quale non ne sia persuasissimo?) per questo solo farà poco conto di questo libro, perchè l'Autore vi vuol far pompa della sua perizia nell'Astrologia. Ma egli vivea in un tempo, in cui quest'Arte non era tanto sceditata, quanto a' nostri giorni.

Barberii Fabii, Arianensis: De prognostico cinerum, quos Vesuvius mons, dum conflagratar, eructavit. Neapoli 1632.

V. Fin qui i libri sul Vesuvio stampati nel 1632, negli anni appresso non si è scritto tanto; onde, senza timore di dare un Tomo intero di Autori sopra il Vesuvio, possiam seguitare la loro serie, dataci dal P. della Torre.

Capaccio Giulio Cesare. Il Forastiero Dialoghi 11. l'ultimo parla del Vesuvio. In Napoli 1634.

Porzio Luca Antonio. Discorsi, nel settimo parla dell'incendio del 1631.

Recupitus Julius Cesar e Sor. Jesu de Vesuviano incendio anni 1631. & de terramotu Calabria. Romæ 1644.

Balzano Francesco. L' Antica Ercolano Libri 3. In Napoli 1688.

Bottoni Dominici. Pyrologia Topographica, seu de Igne Dissertatio. Neapoli 1692.

Macrini Josephi S. Consulti Neapolitani. De Vesuvio, item ejus Opuscula Poetica. Neapoli 1693.

Relazione dell'eruzione del Vesuvio del 1694. In Napoli 1694.

Parrino. Guida de' Forestieri per Pozzuolo. A carte 209. parla dell'incendio del Vesuvio del 1694.

Relazione d'altra eruzione del 1696. In Napoli 1696.

Bulifone. Compendio Istoricò degl'incendj del monte Vesuvio sino all'ultima eruzione del mese di Giugno del 1698.

Paragallo Gaspare, Avvocato Napolitano. Istoria naturale del monte Vesuvio divisa in due libri. In Napoli 1705.

Sorrentini Ignazio, Sacerdote di Torre del Greco. Istoria del Vesuvio divisa in due libri. In Napoli 1734.

Serao Francesco. Istoria dell'incendio del Vesuvio accaduto nel mese di Maggio dell'anno 1737. scritta per l'Accademia delle Scienze. Seconda edizione. In Napoli 1740.

Della Torre Gio: Maria C. R. Somasco. Narrazione del Torrente di fuoco uscito dal monte Vesuvio nell'anno 1751. In Napoli.

Mecatti Abbate Giuseppe Maria. Racconto Storico Filosofico del Vesuvio, e particolarmente di quanto è occorso in quest' ultima eruzione principciata il dì 25. d' Ottobre del 1751. In Napoli 1752. Noi ne abbiamo lungamente parlato nel §. VII. (p. 178.)

Descrizione delle due eruzioni, che ha fatto il Vesuvio; l'una nel mese di Luglio, e l'altra nel mese di Dicembre dell'anno 1754.

Si aggiungano a questo catalogo i tre libri, de' quali in questo capo parliamo; e poi col N. A. si veggia, quali sieno le materie diverse uscite dal Vesuvio. *Le materie adunque gittate in alto dal Vesuvio, dice il P. della Torre, (pag. 90.) sono il fumo, l'arena oscura, sottile, e più grossa abbrustolata, i lapilli, le pomici, o sassi calcinati, una materia spongosa, dura, e salina come pietre, sassi naturali un poco abbronzati di diverse grandezze, le spume, le stumie, o spume leggerissime, le piriti ottoedre, ovvero le piccole colonnette a otto facce, di colore di pietra serpentina, e pulita, il zolfo sfruttato, il sale, il talco, e le marcassiti. Le materie, che si trovano nelle lave, le quali escono da' lati del monte, sono la pietra dura, che forma il corpo inferiore della lava, la spuma superiore attaccata al corpo, che è di pesi, e solidità diverse, i sassi calcinati, o naturali, che sono sopra di essa, le lastre di colore rossigno, ... che pajono terra rossa abbrustolata, e ammassata di varie grandezze, e grossezze, la terra rossa, e cenerina abbrustolata, il vero zolfo, che fiorisce sopra la superficie della lava, il sale, che si trova nelle bocche già raffreddate delle lave, le stalammiti, e la corallina. Sopra ciascuna di queste materie fa ottime riflessioni il N. A. ma noi queste lasciando, passiamo alla serie Cronologica degli anni, ne' quali il Vesuvio cenere copiosa ha gettato, e sono i suoi incendi accaduti; di che, come abbiam detto, nel capo 4. egli discorre.*

VI. L'anno adunque 63. della nostra Era accadde nelle campagne vicine al Vesuvio un fierissimo terremoto, descritto da *Lucio Anneo Seneca*, (quest. nat. l. 6.)

l. 6.) pel qual terremoto tutto *Pompei* si sprofondò, cadde una parte d'*Ercolano*, e patirono *Napoli* ancora, e *Nocera*. Questo terremoto fu come l'annunzio del futuro incendio del *Vesuvio*, che accadde nell'anno 79. della nostra Era, e che è il primo, di cui abbian le Storie conservata memoria. Il secondo incendio accadde l'anno di Cristo 203. sotto *Severo* Imperatore; il terzo nel 472. sotto *Antemio* Imperatore di *Occidente*, e *Leone I.* Imperator di *Oriente*, e il quarto sotto *Teodorico* Re d'*Italia* nel 512. Avvenne il quinto incendio nel 685. sotto *Costantino IV.*; il sesto nel 993. secondo il computo del *Baronio*; e il settimo, secondo l'*Anonimo Cassinese* nella sua *Cronica*, nel 1036. *Francesco Scoto*, il quale nel suo *Itinerario d' Italia* parla di questo incendio succeduto sotto il Pontefice *Benedetto IX.* dice, che il *Vesuvio* non solo dalla cima, ma da' suoi lati rotti ancora mandò un torrente di fuoco, che arrivò sino al mare. Come negli altri incendi non si fa niuna menzione di così fatti torrenti usciti da' lati rotti del *Vesuvio*; così ci ha ragione di credere, che in questo incendio mandasse per la prima volta il *Vesuvio* da' lati rotti questo torrente. Arse di bel nuovo il monte nel 1049. e in questo incendio altresì mandò un torrente di bitume infuocato, che giunse al mare, come narra *Leone Mariscano* Monaco *Cassinese*. Questi scrisse prima dello *Scoto*, ed è il primo Autore che de' torrenti infuocati faccia menzione, benchè uno ne uscisse ancora nel 1036. come abbiain detto. Accadde il nono incendio al tempo del Re *Ruggiero III.* nel 1138 il decimo l'anno seguente; nel 1306. l'undecimo, e il duodecimo nel 1500. Negli anni 1537. e 1538. fu il littoral di *Pozzuolo* infestato dal terremoto, che si accrebbe a' 27. e a' 28. di Settembre, e divenne quasi continuo in quelle parti. Il mare si ritirò molti passi da' lidi; e a' 29. del medesimo mese verso le ore due della notte quel tratto di terra, che sta tra il lago d'*Averno*, e il monte *Barbaro*, che dal monte *Falerno* è poco distante, si vide a poco a poco sollevarsi, e restare alto dal rimanente del piano per molti palmi; cospicchè formò quello, che presentemente si chiama il *Monte nuovo*. Molti Autori dal *P. della Torre* citati parlano

lano di questa nuova montagna, la quale essere un sobollimento della terra, si prova dal N. A. colla osservazione, ch' ella è un ammasso di sassi simili in tutto alla materia delle lave, e alle spume, che sono sopra di queste. Il decimo terzo incendio, che dopo quello del 79. è il più memorabile, e strepitoso degli altri, e produsse funestissime disavventure descritte dal N. A. avvenne a' 16. di Dicembre del 1631. verso le ore 13. Italiane, essendosi la notte sentito quasi venti volte il terremoto. Altri tre incendi del Vesuvio accaddero nel secolo diciassettesimo, nel 1660. nel 1682. e nel 1694. Assai volte in questo secolo sono accaduti gl' incendi; nel 1701. nel 1704. nel 1712. nel 1717. nel 1730. nel 1737. nel 1751. e nel 1754. I due ultimi principalmente descrive con molta esattezza il P. della Torre, il quale aggiugne la Storia di ciò, che nel Marzo del 1755. è accaduto nel *Mongi-bello* in *Sicilia*. Ma tempo è omai, che noi passiamo al capo 6. di questo bellissimo libro, nel qual capo abbiamo la spiegazione de' fenomeni nel Vesuvio osservati; e nel riferire con brevità queste spiegazioni parliamo ancora della bella dissertazione del P. d' Amato, la quale a questo solo fine è stata fatta di spiegare sificamente i fenomeni formidabili del Vesuvio.

VII. Hanno creduto gli Antichi, anche prima che accadesse l' incendio del 79. che il Vesuvio contenesse nelle sue viscere zolfo, alume, bitume, ed altre così fatte materie combustibili; e per quel primo incendio questa lor congettura fu confermata. Non è però da credere, dice il P. d' Amato, che sieno nelle grotte del monte all' aperto queste materie; onde sia sempre pronto l' apparato degl' incendi; anzi sono esse rinchiusse dentro le viscere del monte stesso, che dee essere dell' indole della selce. Nè si vuol credere, come il P. della Torre osserva, che un fuoco centrale da Dio creato nelle viscere della Terra scorra a guisa di fiume di fuoco, e gli effetti del Vesuvio produca. Imperciocchè si trovano bensì nelle viscere della Terra acque stagnanti, fiumi, fonti, esalazioni pestifere, e accensioni momentanee d' esalazioni prodotte al primo contatto dell' aria; ma non si trovano nè questi fiumi di fuoco, nè questo fuoco centrale. Se dunque col fuoco attuale, che sia, o corra dentro

le

le viscere della Terra, non si possono i Fenomeni de' Vulcani spiegare; converrà ricorrere a un fuoco potenziale, o minerale, che in tutti, o almeno ne' principali Vulcani produca i loro incendj. Ma questo fuoco come diviene attuale? Qui è necessario, che la ebollizione si distingua, la putrefazione, la fermentazione, e la effervescenza. L' ebollizione si fa, quando posto uno, o più corpi nell' acqua si fanno bollire nel fuoco, e questa scioglie i corpi, e dopo mescola, e confonde insieme le loro parti; onde è un moto tumultuario e irregolare introdotto per mezzo del fuoco nelle particelle della materia. La putrefazione è un moto ordinato, e regolare prodotto dalle stesse particelle dei corpi, in cui la prima cagione è l' elaterio, e il calore dell' aria, per mezzo del quale si separano dai corpi gli oli più fissi, i sali alcalini; e la sostanza, che luce detta Fosforo comunemente. . . . La fermentazione è un moto interno delle particelle dei corpi, regolare anch' esso, e ordinato, per cui si separano da essi le parti più spiritose, e infiammative, o dei sali acidi, e questo moto ancora è molto ajutato dall' azione dell' aria, senza la quale appena si può produrre. . . L' effervescenza è un moto interno delle particelle dei corpi, per cui si genera un semplice bollimento, che alcune volte produce il freddo, altre il calore, ed altre volte niente di questo; ma non si separano dai corpi nè oli fissi, nè sali, nè spiriti infiammabili, nè parti lucide, o fosfori. La putrefazione accade negli animali, e nelle piante, la fermentazione è propria dei sughi, e degli oli delle piante; l' effervescenza è dei sali, e dei fossili, o minerali. La effervescenza, a cui ora giova l' aria esterna, ed ora nuoce, si produce unendo insieme più corpi; onde essa è a ripetere da cagioni interne a medesimi corpi. Queste possono essere la velocità delle particelle de' corpi, che si mescolano insieme: la elasticità dell' aria, che dalle particelle sprigionasi, principalmente quando dalla pressione dell' aria esterna è libera: la forza attraente, ed elastica delle particelle, per la quale si attraggono, e si respingono, e in altre minori dividonsi; onde cresce la loro velocità, e se ne fa più sensibile il bollimento, e il moto: lo sprigionamento delle parti elae-

sti-

stiche del fuoco da' pori del corpo, pel quale sprigionamento con maggior forza esercitano l' Elaterio : e finalmente la relazione diversa di solidità, che tra loro acquistano le particelle, per cui se la loro solidità, o pesi sono in qualche proporzione geometrica, la velocità, che nella più grossa è minima, comunicata all'ultima, che è minore di tutte, diventa massima, come nella Dinamica si dimostra da' Meccanici. A queste interne cagioni delle effervescenze due esteriori se ne vogliono aggiugnere; la pressione dell'aria esterna in quelle, che nell'aria sono sensibili, più che nel vuoto; e l'acqua, che divide, e unisce intimamente le parti de' corpi, quando sono solidi, e per produrre la effervescenza si deono sciogliere; o sono fluidi, tenaci, e viscosi, come certi olij, che si deono dilavare, acciocchè possano generare la effervescenza.

VIII. Le materie, che unite insieme producono la effervescenza, sono i sali acidi cogli alcalini; anzi queste sole materie si conoscevano dagli antichi, come atte a produrre la effervescenza pel loro mescolamento. Ma a queste si deono aggiugnere 1. il nitro, il borace, il sal comune, l'ammoniaco, il vitriolo, l'alume, il sal tartaro, il sal volatile d'orina, e il verde rame; che uniti coll'acqua pura la rendono fredda; il zucchero, che coll'acqua produce il caldo; e l'olio di tartaro, che non dà nè il caldo, nè il freddo. 2. Lo spirito di vino coll'aceto, col sale d'orina, col sale, e olio di tartaro, collo spirito di sal marino, e di nitro debole, e gagliardo, producono una calda effervescenza. 3. Molti corpi mescolati coll'acqua forte, collo spirito di nitro comune, col fumante, collo spirito di sal marino, e coll'aceto, producono effervescenza o calda, o fredda. 4. L'olio di vitriolo coll'acqua produce un calore di 44. gradi; colla polvere di marmo bianco lo produce di 14. gradi; di 32. colla creta bianca; di 12. colla limatura di ferro; ma gettandovi dell'acqua nasce immediatamente il calore; maggiore è il bollimento collo spirito di sale ammoniaco, e si produce un calore di 50. gradi; di 10. gradi è il calore coll'olio di mattoni, e si mutano i due olij in una sostanza, che pare una pece. Finalmente se s'impastano insieme porzioni eguali di zol-

zolfo, e di limatura di ferro coll'acqua; e sotto terra a qualche piede di profondità si mette il pastone; produce dopo qualche tempo un'effervescenza, e un calore considerabile; dimodochè, se sono 30. libbre per sorte, si spacca il terreno, e n' esce fumo, e fiamma. Ma lunga cosa sarebbe, dice il P. della Torre, l'enumerare ora tutte le materie, che producono l'effervescenza; basta, che per quel, che si è detto, si possa intendere, come dalle materie, delle quali abbonda il Vesuvio, unite insieme, e per la forza delle acque piovane disciolte sieno stati tutti gl'incendj prodotti, e gli effetti maravigliosi, che gli accompagnano. Le materie per tanto, delle quali abbonda il Vesuvio, il zolfo specialmente, il bitume, l'alume, il ferro, e il vitriuolo, incominciando a restare per qualche accidente in alcuni luoghi libere in parte dalla compressione del sovrastante terreno, e qualche adito tra esse aprendosi l'aria esterna, e qualche raggio di Sole, sciolte per le acque piovane, che incominciano a penetrarvi, mescolate insieme, e confuse, danno principio a qualche moto interiore, che in qualche luogo particolare produce un mediocre calore. Questo si estingue, se non cresce tanto da poter superare il peso del sovrastante terreno; ma se acquista forza d'innalzare il terreno, cresce a poco a poco il moto, ch'essendo ajutato continuamente dall'azione dell'aria esterna, e dall'acqua, può giugnere a produrre il fuoco in qualche luogo. Cominciata così in più luoghi della pianura del Vesuvio la effervescenza degenerata in fuoco, si fecero nella pianura medesima varie aperture, per le quali più libero ebbe l'adito l'aria, per agitare le particelle delle materie fermentatrici, e l'acqua, per mescolarle insieme; onde si fece una nuova effervescenza molto maggiore. Crebbe per tanto il moto di quelle particelle; non restò più diminuito dalla abbondanza delle acque piovane; sollevò il piano superiore del monte, e accadde il primo incendio. Tutti gli altri fenomeni del Vesuvio si spiegano successivamente dal N. A. il quale spiega ancora d'onde sia uscita tanta quantità di materia, che ingombra i territorj sottoposti al Vesuvio, e questi in alcuni luoghi all'altezza di molti palmi fino alle rive del

del mare. Il P. *del la Torre* con questo finisce la sua dottissima *Storia*, nella quale, nulla meno che nelle altre sue Opere, si mostra un ottimo investigatore della natura.

IX. Il P. *d'Amato* così nel §. 4. espone in poche parole tutto il suo Sistema: Io sospetto I. che gl' incendi del vicino *Vesuvio* riconoscano per loro prossima origine, e principale, la qualità, e la copia de' fluidi evaporanti, che nelle profondissime viscere chiude, e nasconde. II. che dalla dilatazione de' vapori possono aver l'urto i tremori, anche più universali, e più estesi. III. che da' medesimi fluidi nasca la copia dell' eruttazioni a torrenti, i quali in sì gran maniera tratto tratto ci affliggono. Queste tre cose spiega nel suo bel libretto, e prova il N. A.; ma giacchè nella *Storia* del venturo anno ci tornerà occasione di parlare un' altra volta de' suoi sentimenti intorno al *Vesuvio*, noi qui lasciam questo monte, e alla elettricità ci rivolgiamo. Di questa pure più libri in quest'anno sono usciti in *Italia*. E primamente in *Venezia* sono state tradotte le Lettere del celebre Sig. Abate *Giannantonio Nollet*, le quali furono in *Parigi* stampate l'anno 1753.

Lettere intorno all' Elettricità, nelle quali si esaminano le ultime scoperte fatte in tal materia, e le conseguenze, che dedur se ne possono, del Sig. Abate Nollet Membro dell' *Accademia Reale delle Scienze, della Reale Società di Londra, dell' Istituto di Bologna, e Maestro di Fisica di Monsig. Delfino. Venezia 1755. Presso Giambattista Pasquali. 8. pagg. 180. e 4. Tavole in rame.*

Nove Lettere sono in questo libro, alle quali è aggiunta la serie di alcune esperienze fatte dal Sig. *Ab. Nollet* alla presenza de' Signori *Bouguer, de Montigny, de Courcieron, d' Alembert, e le Roi*, Commissari nominati dall' *Accademia*, i quali attestarono, essere le esperienze riuscite, come dal Sig. *Nollet* erano state riferite. La prima Lettera è scritta alla Sig. *Mariangiola Ardinghelli*; l'ottava al Sig. *Jallabert*, Professore di *Matematica, e di Fisica sperimentale a Gi-*

ne.

neura, Membro della Società Reale di *Londra*, e dell' Istituto di *Bologna*, e Corrispondente dell' Accademia delle Scienze di *Parigi*; l' ultima al Sig. *Boze*, Professore di Matematica, e di Fisica a *Wittemberg*, e Corrispondente dell' Accademia di *Parigi*, e le altre al Sig. *Beniamino Franklin* (6). Questi essendo dall' *Inghilterra* passato a *Filadelfia* in *Pensilvania* si è per alquanti anni occupato nel ripetere con i suoi amici le sperienze elettriche; ed ha pensato ad un nuovo Sistema per ispiegarle (7). Tutte le sue sperienze, e tutto il suo Sistema ha egli esposto in certe Lettere scritte in *Inghilterra* al Sig. *Collinson*, il quale le fece stampare in *Londra* (8). Queste Lettere venute in mano di un particolare in *Parigi* furono tradotte in *franzese*; trascuratamente però perchè aveale il Traduttore translate per uso suo privato. Venne nelle mani del Sig. *Buffon* la traduzione, e questi la fece pubblicare in *Parigi*, aggiugnendovi il Sig. *Dalibard*, a cui fu lasciata la cura della edizione, una breve Storia della Elettricità.

X. Tutto questo alla Sig. *Ardinghelli* scrive il N. A., e di più le narra gli esperimenti, co' quali l' anno 1752. si è verificato in *Parigi*, che una verga di ferro esposta all' aria, e posta in isola sopra un sostegno di seta, di vetro, di resina, &c. si elettrizza nel tem-

(6) Dice il *Novellista Veneto*, (1755. pag. 393.) che è scritta alla Sig. *Ardinghelli* la prima Lettera; e fin qui disse bene; ma poi aggiugne: *Tutte le altre sono scritte al Sig. Franklin Inglese*; e qui, se il Traduttore non ha sbagliato, dice male il *Novellista*. Certamente nella edizione di *Parigi*, che ho sotto gli occhi, la ottava Lettera al Sig. *Falla-ber* è indirizzata, e la nona al Sig. *Boze*; e par ben difficile, che il Traduttore questi due nomi abbia voluti mutare con quello del Sig. *Franklin*.

(7) Questo Sistema è stato seguito, ed illustrato da dotti pp. *Beccaria delle Scuole Pie*, e *Frisso Barnabita*, come nel Volume 12. abbiain detto. Del Sistema medesimo avremo tra poco occasione di parlare, dando ragguaglio di tre dissertazioni stampate in *Roma*.

(8) Si vuole avvertire, che dopo la pubblicazione delle Lettere, delle quali fa il N. A. menzione, il Sig. *Franklin* ne ha stampate ancora delle altre.

tempo di tempesta, quando tuona, e qualche volta benchè non tuoni (9). L'avverte per ultimo de' pericoli, che a fare così fatti esperimenti si corrono. Le Lettere indirizzate al Sig. *Franklin* contengono la impugnazione del suo Sistema. E primieramente nella 2. Lettera spiega il Sig. *Nollet* al suo Avversario, quali sieno i sentimenti suoi intorno alla elettricità, i quali sono da lui già esposti, e provati in due altri suoi libri. Viene di poi nella Lettera 3. a discorrere della natura della materia elettrica; e disapprova, che si distingua dal Sig. *Franklin* la natura del fuoco elementare dalla natura della materia elettrica. Uno degli argomenti, co' quali vuol provare il Filosofo *Inglese*, diversa essere la natura del fuoco elementare, e della materia elettrica, si è; perchè il vetro al fuoco elementare libero lascia il passaggio, non già alla materia elettrica. Ma il Sig. *Nollet* contro di questa ragione muove molte difficoltà nella Lettera 4., dove vuol dimostrare, che la materia elettrica passa attraverso del vetro. Nella 5. esamina, e impugna le conseguenze, che deduce il Sig. *Franklin* dalla esperienza di *Leyda*. Nella 6. tratta del potere, e dell'azion delle punte; e nella 7. dell'analogia tra il tuono, e la elettricità. Nella Lettera scritta al Sig. *Tallabert* risponde il N. A. primamente a un dubbio domandatogli tre anni prima dal Professor di *Ginevra*, il quale avea fatte certe esperienze assai singolari. Dopo difende le due opposte correnti di materia elettrica, che avea il Sig. *Jallabert* impugnate nel suo libro, *Esperienze su la Elettricità, con alcune congetture su la cagione de' suoi effetti*, stampato nel 1748. a *Ginevra*. Nota finalmente diversi errori commessi dall'Autore Anonimo di un libro, intitolato, *Histoire generale, & particuliere de l'Electricité*. Nota tra le altre cose, che lo Storico accusa male a proposito gli Spagnuoli di una grande indifferenza per la elettricità.

(9) In *Italia* ancora l'esperimento della Elettricità celeste è stato ripetuto da molti, e oltre il P. *Beccaria*, ne ha stampato ancora nel 1753. il Sig. *Tommaso Marini*, di cui si è parlato nella N. S. (Vol. 7. pag. 178. seg.)

trività; e in una nota (pag. 219. seg. nella edizione di Parigi) aggiugne una lode degli Spagnuoli; che, per confermar quello, che altrove abbiamo detto (10), riferiamo volentieri. Io prendo di qua occasione di dirvi, che abbiamo attualmente in Parigi il Sig. Horte-ga, Segretario dell' Accademia di Fisica, e di Medicina di Madrid, che pubblicò, come sapete, nel 1747. una traduzione del mio Saggio, alla quale aggiunse una storia molto ben fatta dell' elettricità; il che diede occasione a due dotte dissertazioni di D. Antonmaria Ferrero, Dottore in Medicina, e Membro della medesima Accademia: egli a viva voce mi ha detto quello, che già sapeva per le mie corrispondenze, e per quegli Spagnuoli, che hanno frequentata la mia Scuola, che la elettricità ha fatti progressi in Ispagna, dopo che 6., o 7. anni addietro i Signori d' Ulloa, e Giorgio Juan vi hanno portato, e fatto nascere il gusto di questo studio: egli mi ha nominate molte persone di un rango, e di un merito distinto, che seriamente si occupano in queste ricerche; tra gli altri Monsig. Vescovo di Mondoguedo, il Sig. Tiburzio Aguirre Consigliere del Re, il Sig. Giuseppantonio Orcaffites Cavaliere dell' Ordine di Calatrava, &c. e principalmente i RR. PP. Gesuiti, che hanno il Seminario de' Nobili, non hanno mancato di aggiugnere queste nuove esperienze a quelle, che hanno costume di fare per istruzione de' loro Giovani Convittori: e ciò si pratica, dice egli, non solo nella Capitale, ma ancora in Siviglia, in Barcellona, e in più altre Città del Regno. Il Sig. Horte-ga viaggia per ragione di sanità; ma mi pare, che il ministero, il quale ha molto a cuore il progresso delle Scienze in una nazione sì propria a coltivarle, pensa a trar profitto da' soggiorni, che questo dotto Fisico prende ne' luoghi, ne' quali vi ha più da profittare; egli parte attualmente per Londra.

XI. Nell' ultima Lettera procçura il Sig. Nollet di togliere al Sig. Boze la maraviglia, in cui era, per-

Tom. XIII. I chè

(10) Si veggia il Saggio Critico: (Vol. 2. pag. 323. seg.) e si aggiunga, aver noi conosciuto nel Gesuita P. Ignazio Oso-rio uno Spagnuolo di un ottimo gusto in tutte le Scienze.

chè non si fosse prima scoperto, che dal tuono si elettrizzano i corpi. Primieramente ciò non succede, se non se quando sono i corpi isolati sopra sostegni di vetro, o di seta, o di resina; ma benchè una tale preparazione sia facile, con tutto ciò qual Fisico ha saputo 30. anni addietro, che si deono i corpi isolare, acciocchè possano essere elettrizzati? Dopo che il Sig. *Gray* ha insegnato, che fa mestieri d'isolare que' corpi, a quali si vuole la elettricità comunicare; chi avrebbe pensato mai d'esporre al Ciel tempestoso una spranga di ferro, se l'esperimento di *Leyda* del 1746. non avesse fatta avvertire l'analogia, che è tra il tuono, e la elettricità? Avanti il 1746. per tanto la elettrizzazione de' corpi pel tuono non si potea discoprire che per un caso difficile ad accadere a cagione delle condizioni necessarie per questo effetto. Oltre di che si saranno forse trovati ancor prima d'ora parecchi corpi atti ad essere dal tuono elettrizzati, ed avranno ricevuta ancora la elettricità (11); ma o niuno avrà osservato il fenomeno, o lo avrà attribuito a qualche altra cagione. Queste sono le riflessioni, colle quali prova ottimamente il N. A., che non dee recare ammirazione, se prima di questi ultimi tempi non si è scoperto da' Fisici, che si elettrizza il ferro esposto in isola al Ciel nuvoloso, quando si accendono i fulmini, e rimbombano i tuoni. Di queste Lettere, che pregievolissima rende il nome del Sig. *Abate Nollet* tanto conosciuto, e stimato nella Repubblica Letteraria, abbiamo detto abbastanza. Diciamo ora di due Dissertazioni del *Gesuita P. Ottavio Giuseppe Lunardi, Lucchese*, le quali sono state nel *Seminario Romano* difese da due studiosissimi Giovani, dal Sig. *Marchese Luigi Leonori*, che abbiamo lodato nel capo della *Matematica*, e dal Sig. *Marchese Gioacchino Canali*, il quale non merita lode minore e di perspicace ingegno, e di seria applicazione a' buoni studj.

The-

(11) Nel Vol. 9. della N. S. (pag. 58. seg.) abbiamo dato ragguglio di un libro del Sig. *Gianfortunato Bianchini*: si può vedere da quel ragguglio, che sprima d'ora si elettrizzavano nel tempo di tempesta due pezzi di ferro.

*Theses ex universa Philosophia selecta sub auspiciis
Deiparae Virginis a Marchione Aloysio Leonori Sa-
minarii Romani Convictore, atque Academico Redi-
vivo publice ad disputandum proposita. Accedit
Dissertatio Physica de Naturali Electricismo, ejusque
ad Auroram Borealem applicatione. Romae 1755.
Ex Typographia Antonii de Rubeis. 4. pagg. 30.
e una Tavola in rame.*

La seconda dissertazione è come un'altra parte della prima, ed ha questo titolo.

*Theses ex universa Philosophia selecta sub auspiciis
Deiparae Virginis a Marchione Joachimo Canali
Sen. Rom. Convictore, atque Accademico Redi-
vivo publice ad disputandum proposita. Accedit Dis-
sertatio Physica de Meteoris a Naturali Electri-
cismo pendentibus. Romae 1759. Ex Typographia
Antonii de Rubeis. 4. pagg. 32. e una Tavola in
rame.*

A queste due aggiungiamo una terza dissertazione, della quale non sappiamo l'Autore; perchè non sappiamo chi nella buona Filosofia abbia ammaestrato il Giovane ingegnolissimo, che s'ha difesa.

*De Electricismo Dissertatio Physica a Comite Tibenio
Soderino in Aedibus propriis habita. Romae 1755.
Ex Typographia Palladis. 4. pagg. 23.*

XII. I maravigliosi fenomeni della macchina elettrica chi in una maniera ha voluto spiegare, e chi in un'altra. Ma mentre in Europa non si era pensata ancora a una Teoria, la quale a tutti i fenomeni della macchina soddisfacesse; il Sig. Franklin nell'America osservò dopo molte esperienze, che la circolazione del fluido elettrico, comunque questa circolazione si ponga, non può bastare per spiegare tutti gli effetti ammirabili della elettricità artificiale. Questa proprietà adunque attribui al fluido elettrico, che sempre si sforzi di diffondersi egualmente tra' corpi.

E questa è la cagione, per cui tutti i segni elettrici esistono bensì tra la catena, e la macchina; ma tra le parti della macchina, e tra le parti della catena non ci ha niun segno elettrico. Che poi il fluido, o vapore elettrico egualmente diffondasi tra due o più corpi, consiste in questo, che in niuno di que' corpi sovrabbondi, o manchi, secondo la natura, e massa loro, ma ognun d'essi abbia una quantità proporzionale di quel vapore. Quindi quattro stati del fluido elettrico si possono in un corpo considerare rispetto all'altro. I. *ut in uno corpore*, dice il P. Lunardi nella sua prima dissertazione, *minor sit vaporis quantitas, quam qua propria ejus natura, & capacitati congruat; in altero vero sit tota quantitas capacitati respondens*. II. *ut in hoc corpore proportionalis fluidi electrici quantitas habeatur, in illo exundet*. III. *ut in utroque corpore vapor excedat, inequalis tamen sit excessus*. IV. *ut in utroque corpore proportionalis sit utriusque capacitati vaporis copia*. Ne' primi tre stati, un corpo si dice elettrico *negativamente*, e per difetto, e l'altro *positivamente*, e per eccesso; nel quarto stato si dicono i due corpi *egualmente* elettrici. La ragione adunque, per la quale i due corpi danno segni di elettricità, consiste in questo, che un corpo sia elettrico per difetto, e l'altro per eccesso. Questa Teoria non solamente dal P. Beccaria è stata dimostrata in maniera, che non ci ha più luogo ad alcun dubbio; ma di più ancora è stata dal dottissimo Professor di Torino con nuovi ritrovamenti confermata, e illustrata (12). Imperciocchè egli ha sciolti felicemente tutti gli argomenti, che da molti Valentuomini si portavano contro della Teoria, ed egli l'ha confermata con nuovi Esperimenti, e con nuove osservazioni (13). Questa teoria medesima il Franklin ha proposta nel
con-

(12) Si veggia il libro dal P. Beccaria pubblicato in Torino l'anno 1753. col titolo: *Dell' Eletticismo Artificiale, e Naturale*.

(13) Alcuni de' nuovi Fenomeni pubblicati dal P. Beccaria si accennano dal N. A. ma noi per amore di brevità lasciamo di riferirli.

considerar quegli effetti, che non dipendono dall'arte, ma dalla natura stessa sono prodotti in tutta la terrestre atmosfera. Il che con quel celebratissimo esperimento si prova, che da' Signori *de Lor*, e *Dalibard* in *Parigi*, e dal *P. Beccaria* in *Torino* più volte è stato ripetuto felicemente (14): il quale esperimento colle parole del *P. Lunardi* ci piace di esporre in questo luogo.

XIII. *Si sub tecto supremo domus plenam sulphure capsam, aut mastice, aut quolibet alio corpore, quod sit ab origine electricum, prope tecti regulas quis ita constituat, ut ea ope tripodis, alteriusve instrumenti metallicam virgam satis longam sustineat, qua per apertum in summo tecto foramen supra tectum ipsum caelo nebuloso, ac pluvio, & praesertim tonante, & fulgurante ad plurimum pedum altitudinem erigatur, eadem in virga metallica electricitatis signa apparebunt, qua in catena, & machina tantopere demiramur. Sic admoto digito idem sentitur crepitus, levisque idem excutatur ventus: sic exigua corpuscula in modica distantia alternatim attrahuntur, & repelluntur: sic pro electricitatis diversitate scintille emicant, & ensis cuspidem adhibita nunc cometam, nunc stellam electricam mirabere prodentes. Ceterum si tibi a procella, & fulminibus metuas, facile erit in ipso domus recessu eadem signa observare, dummodo virga perpendiculariter erigatur inter capsam, & tectum aliam horizontaliter virgam adnectas, flumque ferreum ex alterutra virga horizontalis parte suspendas, in eo siquidem filo eadem prorsus electricitatis signa comperies. Da questo esperimento certissimo manifestamente appare, potersi la elettricità eccitare colla sola forza della natura nella nostra terrestre atmosfera. Ma come si può eccitare questa elettricità naturale? in quella guisa, che l'artificiale si eccita ne' corpi col fregamento, col mescolamento, e colla liquefazione; così ancor si può avere*

I 3 re

(14) Non si vuol qui tacere, che l' esperimento medesimo con felice esito è stato ripetuto ancora dal Sig. *Nollet* in *Parigi*, da altri attrorve, e dal *P. Bina* in *Perugia*, come abbiam detto nel 7. Vol. della N. S. (pag. 591. segg.)

re la elettricità naturale dell'aria dell'atmosfera. Certamente il *Desaguliers*, dove parla della evaporazione dell'acqua, da ciò la ripete, che radendo l'aria agitata la superficie del mare, l'acqua in piccole particelle dividefi, si elettrizza, e divenuta così più leggiera si solleva in alto (15). Altre ancorasson le cagioni, per le quali le nuvole divengono elettriche, le quali cagioni, come ancora l'analogia, che è tra l'artificiale, e il naturale elettricismo, accenna il N. A. dopo il P. *Boccaria*. Passa quindi ad applicare a' casi particolari la naturale elettricità; e cerca in primo luogo, se si possa per essa l'Aurora boreale spiegare. Prima però, che noi veggiamo; come sciolga il P. *Lunardi* questa quistione, è a vedere, a quali si applichi l'elettricismo dall'Autore della terza dissertazione, il quale così discorre. Non solo è l'elettricismo cagione della evaporazione dell'acqua; ma di più ancora accresce la insensibile traspirazione delle piante, de' frutti, e degli animali; e per conseguenza aiuta ancora la nutrizione, secondo le leggi stabilite dall'*Halles*. Quello poi, che fa l'elettricismo artificiale, si può credere, che facciasi ancora dal naturale, il quale non è forse diverso da quel fluido, che dal *Newton* (*Opt. q. 33.*) è chiamato *etero*. Ora che il vapore elettrico passi liberamente nelle parti fluide degli animali, e in quelle operi in ragion composta della diretta della propria intensità, e della inversa delle dimensioni di quelle parti, è manifesto; sì per la traspirazione, che dall'elettricismo si accresce; sì ancora dalla divisione, e dispersione del sangue simile alla dispersione dell'acqua, che scola da un vaso pendente dalla catena, se la vena si taglia a un Uomo attualmente elettrico; sì finalmente dagli effetti de' colpi elettrici, che giungono ad ammazzare i piccoli uccelli. Certo è ancora, che il vapore elettrico va alle parti nervose, e muscolari, e i muscoli contrae, e di-

(15) Si veggia il *Desaguliers*, (*Cours de Physique expériment. T. 2. pag. 336.*) e il nostro *Saggio Critico*: (*To. 1. pag. 695. fegg.*) dove si vuole avvertire, che per errore di stampa tre volte si legge *Niwenisist* in vece di *Niwenisys*.

e dilata, come ha con certissimi esperimenti il P. *Beccaria* dimostrato. Da tutto ciò inferisce il N. A., che la elettricità comunicata in una certa dose proporzionale agli animali può loro la sanità restituire; il che col paralitico risanato dal *Jallabert* in *Ginevra* conferma, cogli esperimenti fatti dal *Verati* in *Bologna*, e dal *Sauvages* a *Montpellier*. Passa di poi a discorrere della opinione di coloro, i quali colla elettricità vogliono spiegare la gravità universale; la quale opinione chiama dubbiosa, benchè non si possa dimostrar falsa (16). E per ultimo le meteore passa a spiegare col naturale elettricismo. Ma prima di riferire quello, che in questa parte della sua dissertazione dice il N. A., e il P. *Lunardi* nella seconda dissertazione, torniamo all' Aurora Boreale.

XIV. Propone, senza asserire positivamente il *Franklin*, che l' Aurora Boreale col naturale elettricismo si potrebbe spiegare; e il P. *Beccaria* molte osservazioni ha aggiunte per provare, che dall' elettricismo naturale può l' Aurora boreale dipendere; ma ha poi lasciata la quistione indecisa; e tutto dubitando ha proposto, acciocchè sia da altri esaminato (17). Ma tut-

I 4 to

(16) A noi sembra, che colle leggi della natura, ben provate da' naturali fenomeni, sieno gli effetti naturali a spiegare, più tosto che per questi le leggi. Tra le leggi della natura ci pare, che il P. *Boscovich* abbia ben dimostrato, doverci annoverare le sue forze attrattive, e repulsive. E quindi crediamo, che per questo forse si abbia a spiegare la *Frankliniana* Teoria dell' elettricismo. si veggia su questo punto il P. *Benvenuti*. (*Synop. Phys. Gen. S. 4*)

(17) Il P. *Beccaria* (pag. 216.) ci dà tradotte le parole del *Franklin*, alle quali premette questa sua proposizione, da cui appare, inclinare egli assai alla opinione dal N. A. impugnata. Certamente era quanto spiegazioni m'è occorso finora vedere dell' Aurora boreale, quella, che dall' ineguale elettricismo di vapori sollevati da diversi luoghi del globo terraqueo deduce *Franklin*, mi pare e la più semplice, e la più conveniente a' fenomeni, che s' osservano in sì maravigliosa meteora. L'aria, dic' egli, tra i tropici rarefatta dal Sole s'innalza; l'aria di settentrione, e mezzodì più densa preme contro quella. Quell' aria così rarefatta sforzata a salire si spande verso settentrione, e verso mezzodì. . . Allora che l' aria co' suoi vapori alzati dall' oceano tra i tropici, arriva a discendere nella

re

to ciò, che questo chiarissimo Autore dottamente, ed eruditamente propone, non sembra al P. Lunardi bastante per provare, che l'Aurora boreale si debba pel naturale elettricismo spiegare (18). Imperciocchè oltre all'atmosfera terrestre non si estende il vapore elettrico; e grande è certamente l'altezza, non apparente, ma reale dell'Aurora boreale. E per verità l'altezza dell'atmosfera, cioè di quella region della aria, nella quale pate la luce una riflessione, e rifrazione sensibile, e nella quale le Aurore Boreali, se dipendessero dal naturale elettricismo, si dovrebbero collocare; benchè non possa esattamente determinarsi, non è con tutto ciò certamente assai grande. On-
de

regioni polari, e ad essere in contatto co' vapori, che vi sono sollevati, il fuoco elettrico, che quelli trasportano seco, comincia a comunicarsi, e si fa vedere nelle notti belle cominciando a manifestarsi, dove comincia a muoversi, cioè dove comincia il contatto, cioè nelle regioni più settentrionali, e per fine verso lo zenit delle contrade settentrionali: ma avvegnachè la luce saja slanciarsi da settentrione verso mezzodi, il progresso del fuoco è realmente da mezzodi verso settentrione. Il suo movimento comincia a settentrione; ed ecco perchè comincia a vedersi verso settentrione. Queste parole del Franklin riporta ancora tradotte in latino il P. Lunardi.

(18) Il Sig. de Mairan nel suo libro, *Traité Physique, & Historique de l'Aurore Boreale . . . Seconde édition revue, & augmentée de plusieurs Eclaircissements. A Paris 1754.* (pag. 445. segg.) combatte ancor' egli la opinione dal N. A. impugnata. Ecco i suoi argomenti. 1. D'onde si fa, che la materia elettrica, la cui esistenza, ed i cui effetti non conosciamo, se non se nella Terra, o al più nella regione inferiore dell'atmosfera, si stenda ancora dugento leghe di là dall'atmosfera? 2. Perchè essendo la materia elettrica perenne, le Aurore boreali non si veggono qualche volta per 50. o 60. anni? Questi due argomenti, principalmente il primo, promove il N. A. assai bene nella sua dissertazione. 3. Qual connessione ha la materia elettrica col moto annuo della Terra nella sua orbita, col perielio, e coll'afelio dell'orbita? 4. Per qual meccanismo, per quale impulso, per quale attrazione la materia elettrica, che inonda, per così dire, la superficie della Terra, va ad unirsi attorno a i poli in forma di arco luminoso? 5. Finalmente che ci ha nella materia elettrica, che co' fenomeni delle Aurore boreali abbia analogia, e similitudine?

de ha detto ottimamente il P. Carlo Noceti nel suo Poema elegantissimo dell'Aurora Boreale: (19)

*Principio nebulae sedes, regioque vaporum,
Solis & eptam spatia apta remittere lucem
Non sese immensum tollunt; sed limite certo
Aera cingentem terras sincerior ather
Ambit, & inclusum brevia inter septa coerces.*

XV. Parecchie cose, le quali non abbiam comodo di riferire distintamente, aggiugne il N. A. dopo il P. Boscovich, ed il P. Noceti, e il Sig. de Mairan, per mostrare, che la materia elettrica non si estende a quell'altezza, nella quale le Aurore boreali risplendono; e dopo di avere all'obbiezione di coloro risposto, che vogliono, essere le Aurore boreali perpetue, perchè quelle, che sono ne' poli, non si alzano tanto, onde nelle nostre parti veder si possano, così termina
la

(19) Questo Poema con quello dell'Iride fu stampato in Roma colle dotte annotazioni del P. Boscovich nel 1747. Il Sig. de Mairan chiama il P. Noceti (pag. 304) *aussi habile Physicien que grand Poete*. Poco dopo parlando lo stesso Autor Franzese de' Dialogi sull'Aurora Boreale, i quali furono recitati dal P. Boscovich nell'Arcadia di Roma, mentre il P. Noceti recitava il suo Poema, e furono poi stampati nel Giornale di Roma; così aggiugne, *Enfin le P. Boscovich donna peu de temps après*, (poco dopo la pubblicazione del Poema) *pour l'intelligence de ce même Poeme, & en faveur des Lecteurs moins versés dans les matières de Physique, de Mathématique, & d'Astronomie ses Dialogi sull'Aurora Boreale, où ces matières sont traitées avec tant d'art & de clarté, que la simple exposition des faits y prévient ou dissipe souvent toutes les difficultés. On peut juger combien mes idées gagnent encore entre des mains si habiles*. Noi per la stima, che abbiamo e pel P. Noceti, e pel P. Boscovich, e ancora per le grandissime obbligazioni, che ad ambedue professiamo, volentieri abbiamo presa questa occasione di far conoscere, come si parla in Francia di questi due dottissimi Gesuiti del Collegio Romano, celebri ancora per altre bellissime Opere. Ricorderò per fine che i due Poemi del P. Noceti in Parigi furono ristampati in una Raccolta di Poemi Didascalici, come nel Vol. 3. della N. S. è stato detto, (pag. 318. della terza edizione) e sono stati dal Gesuita P. Ambrogio in versi Italiani recati, come si è veduto nel capo II. di questo volume.

da sua bella dissertazione. *Quae cum ita sint, alio quidem cum Franklinio sentimus fluidum electricum prope Tropicos excedere, prope Polos deficere, ab eoque lucem illam pendere, quam in Indico mari naves proiciunt, atque procellas vehementissimas versus Boream excitas: rursus fatemur ex aliquo australium nubium cum borealibus concursu fieri omnino posse ut quadam Aurora Borealis species exhibeatur. Illud tamen probari non posse contendimus, quod vera ipsa Aurora Borealis diversis, ac contrariis anni temporibus contingens, atque ad enormem ab Atmosphaera vaporum altitudinem protensa, a naturali electricismo ortum habeat; quare nubecula in Aurora a Muschembroekio visa, quasque Cl. Beccaria pluribus expendit, eas veras nubes negamus esse, sed ipsius Aurora partes asserimus segmentum obscurum constituentes. Ma se le Aurore Boreali al naturale electricismo non si vogliono attribuire; molte meteore però si debbono con esso spiegare. L'Autore della terza dissertazione provata la elettricità delle nuvole, la quale dal P. Lunardi ancora si prova nella seconda dissertazione, mostra come dipendano dal naturale electricismo la formazione della grandine, i tuoni, le folgori, e i fulmini. Il Gesuita alle stesse meteore applica l'electricismo naturale; e si trattiene principalmente a spiegare colla teoria del Franklin gli effetti maravigliosi de' fulmini. Ma i procellosi venti, i turbini, i tifoni, che da' folgori, e da' fulmini accompagnati son qualche volta, dipendono ancor essi dal naturale electricismo? così credono il Franklin, e il P. Beccaria; ma il P. Lunardi abbandona su questo punto la opinione de' due chiarissimi Autori. Questi venti spiega egli per tanto, come fino dal 1749. furono spiegati nella dissertazione del Turbine di Roma, della quale dissertazione nel capo della Matematica abbiamo fatto menzione. Si allontana ancora dalla opinione de' medesimi Autori, dov'essi vogliono, che la coesione de' corpi, e la universal gravità dall'Electricismo naturale dipenda; e in questa guisa finisce. *Hac tamen ipsa, ut & totam Dissertationem nostram ita accipi volumus, ut quasumque a nobis disputata sunt, ea gratia dicta esse existantur, ut Franklinianam Theoriam, & quam Cl. Beccaria sedulam**

ope-

operam in ea illustranda navavit, plurimum a nobis fieri ostenderemus. Noi daremo fine a questo capo cogli Autori di queste belle dissertazioni congratolandoci, e co' valorosi Giovani, che le difesero, e col P. Agazio Saracinelli dottissimo *Gesuita*; giacchè la sua assistenza a' due Giovani Convittori del *Seminario Romano* diligentemente prestata, molto al buon' esito delle loro funzioni ha contribuito. Speriamo ancora, che quest' ultimo *Gesuita*, il quale annunzia ora con zelo, ed eloquenza grande la divina parola, vorrà nel tempo, che l' Apostolico suo ministero gli lascerà libero dopo qualche anno, ritornare a' suoi studj di *Matematica*, e di *Filosofia*, nelle quali Scienze vale egli moltissimo.

C A P O VI.

Filosofia Morale.

I. **P**ROSEGUIAMO in questo capo la Storia della famosa Letteraria contesa, nata pel *Saggio di Filosofia Morale* del Sig. di *Maupertuis* tra il P. *Cassino-cense Anfaldi*, e il Sig. *Francesco Maria Zanotti*. Questi adunque lasciar non volle senza risposta il libro del P. *Anfaldi*, *Vindicia Maupertuisiana* (1); e mandò alla pubblica luce tre suoi Discorsi pieni di quella leggiadria, e venustà, che è tanto propria di lui, o scriva in *latino*, o in *italiano*, o in *prosa*, o in *rima*.

D. T,

Discorsi tre del Sig. Francesco Maria Zanotti in risposta al libro del P. Casso Innocente Anfaldi intitolato Vindicia Maupertuisiana. In Napoli 1753. Nella Stamperia Muziana. 8. pagg. 119.

Prende il N. A. nel primo discorso a mostrare, che il suo libro della *Filosofia Morale* è contrarissimo agli *Stoi-*

(1) Di questo libro, e del *Ragionamento* del Sig. *Zanotti*, contro di cui è scritto, abbiamo dato ragguglio nel 1o. Volume della N. S. (pag. 160. segg.) dove è a vedere, come la contesa abbia avuta sua origine.

Stoici, tanto è lontano, che egli abbia inteso di preferire la lor dottrina alla Religione Cristiana, come è paruto al P. Anfaldi. E che al P. Anfaldi sia veramente così paruto, si prova primamente col titolo stesso del libro di quel Religioso, *Vindicia Maupertuisiana*, *quibus quantum Philosophia Morali Stoicorum Religio praestet in infelicitate vita minuenda demonstratur*. A questa prova presa dal frontispizio del libro una se ne aggiugne presa dal libro stesso, ove si dice (pag. 210.) *in eo praesertim sumus, ut pergamus vindicare Maupertuisium relate ad necessitatem, & praesertantiam Religionis pra Philosophia Morali Stoicorum*: e dove (pag. 89.) gli Stoici sono chiamati *pulcherrima nostri adversarii deliciae*. Oltre di che è detto (pag. 114.) il N. A. il vindice degli Stoici, e questi i tuoi Eroi, la Filosofia de' quali egli ha preso a difendere; (pag. 6. e 8.) e più altre cose in molti luoghi si dicono, dalle quali appare, che il P. Anfaldi ha reputato il Sig. Zanotti uno Stoico, che abbia voluto la Filosofia degli Stoici alla Religione Cristiana anteporre. Ma nella pag. 171. sembra più sdegnoso, che altrove, essere contro del N. A. il P. Anfaldi; giacchè ivi dice: *crudelior Christiana Religionis inimica, Stoicorum Philosophia, inter ipsa Religionis Aeterna, ipsiusque adeo in conspectu Religionis, ad astra usque extollatur; Christiana vero Religio nobiliori suo pretio, & monili pretiosiore, spe scilicet praemiorum aeternorum, nudata inducatur, quo humilior, deformior, & vilior coram laudata inimica videatur*. Colle quali parole dir si vuole dal P. Anfaldi, che il Sig. Zanotti per sostenere gli Stoici abbia assalito empicamente la Religione Cristiana. Dopo che il N. A. con questi, ed altri luoghi delle *Vindicie* ha provato, ch'è stato di Stoicismo dal suo Avversario accusato, e di preferire la Stoica Filosofia alla Cristiana Religione; e dopo di essersi querelato, che siasi detto di lui, non saper egli neppure i primi principj della Cristiana Religione; passa a mostrare, che egli non solo non è un tale Stoico, che voglia levar via la Religione; ma che non è Stoico in niun modo; che nel libro della *Filosofia Morale* niente ha di Stoicismo; che quel libro è contrarissimo agli Stoici. E perchè quel libro contiene prima
la

la *Filosofia Morale ridotta in compendio* (2); e poi un *Ragionamento sopra la Filosofia Morale del Sig. di Maupertuis*; si prova da ambedue le parti, esser quel libro agli *Stoici* contrario, non favorevole.

II. Vegniamo ora al secondo discorso, nel quale il *Sig. Zanotti* espone prima tutte le quistioni nate tra lui, e il *Sig. di Maupertuis*, rispondendo in ciascuna al *P. Ansaldi*, ove ciò possa farsi brevemente; poi torna a quello, in cui richiedesi risposta più lunga, e largamente, ragiona dell'immortalità dell'anima. Tre quistioni adunque nacquerò nel primo capo del *Saggio Maupertuisiano*: la prima circa la definizione del piacere non approvata molto dal *N. A.* la seconda, se all'Autore del *Saggio* convenisse addur qualche prova, per istabilire nel solo piacere la felicità: la terza, se asserir dovesse lo stesso Autore, senza niuna prova, che la più lunga felicità debba dirsi maggiore. Della terza quistione il *P. Ansaldi* non fa parola; nella prima concede, che il *Sig. Zanotti* abbia pensato meglio, che il *Sig. di Maupertuis*; e sol nella terza dice, che il *Sig. di Maupertuis* potea ben porre la felicità nel solo piacere, senza renderne ragione niuna, perciocchè egli parla quivi della felicità formale, non dell'obbiettiva. Ma con sì fatta distinzione non ben si difende l'Autore francese, col quale tre altre quistioni pel suo secondo capo ha avute il *N. A.* le quali però partono tutte da una sola, che nella vita ordinaria dell'Uomo sia sempre maggiore la somma de' momenti infelici. Ciò con tre ragioni avea voluto mostrare il *Sig. di Maupertuis*; e perchè ha il *Sig. Zanotti* cercato di levar via queste ragioni; perciò tre quistioni son nate. Il *P. Ansaldi* non prende a difendere niuna delle tre ragioni, ma solo dice, che le querele degli Uomini non sono ingiuste; e che il sostenitor degli *Stoici*, dovea approvarle, approvandole essi; e non voler credere, che il *N. A.* cerchi di sminuire la miseria degli uomini affine di distoglierli dalla Religione. Ma, ripiglia il *Sig. Zanotti* quanto alle

(2) Di questa parte del libro del *Sig. Zanotti* nel Volume 9. della *N. S.* abbiamo dato ragguaglio (pag. 61. segg.)

le querele degli uomini, io non ho mai detto, che sieno nè giuste, nè ingiuste. Ho detto solo, che sono alquanto amplificate; nè faceva mestieri, che il Sig. di Maupertuis le amplificasse maggiormente. Quanto poi al dire, che io, sostenitor degli Stoici, non dovea disapprovar quello, che essi approvarono, io prego il P. Ansaldo, che lasci a me la cura di conservarmi in grazia degli Stoici. E se egli non crede, che io cerchi distogliere gli uomini dalla Religione, non dovea, protestandosi, indurre altri a dubitarne. Le quistioni mosse nel 3. e 4. capo dal N. A. contro del Sig. di Maupertuis si passano sotto silenzio dal P. Ansaldo; di che tema, che quel titolo tanto animoso di Vindiciae Maupertuisianae vergognar si possa alcun poco, e dolersene: e possa anche dolersi, che siasi tralasciata e la quistione, che è mossa nel capo V. se ben riducasi la Filosofia degli Stoici a certi tre capi; e quell'altra, che è mossa nel capo VI. se fosse intendimento degli Stoici il pensar solo a se stessi? lo credo però, che se quel titolo parlar potesse, e dolersi del suo libro, non già che egli si taccia in tanti luoghi, ma più tosto dovrebbe, che disputar voglia in tanti altri; perciocchè tocca le quistioni di cui disputa, e le scambian per sì fatto modo, che bene spesso prende a difendere il Sig. di Maupertuis, o in ciò, che egli non ha mai detto, o in ciò, che io non ho mai impugnato. Dopo ciò, e dopo di aver detto, che gli Stoici nella virtù ponevano la formale felicità, risponde il N. A. a quello, che il P. Ansaldo avea detto intorno alla immortalità dell'anima. Finalmente nel discorso terzo il Sig. Zanotti risponde alle cose opposte dal P. Ansaldo, prima circa l'atto di ammazzar se stesso, poi circa i peccati, che possono spensarsi dal virtuoso, finalmente circa l'onestà.

III. Non si tacque però il P. Ansaldo, e a questi tre discorsi volle rispondere con una Lettera, di cui daremo ora brevemente ragguaglio.

Lettera del P. Cassa Innocenza Ansaldo Domenicano al Sig. Dottore Francesco Maria Zanotti in risposta a i tre discorsi di quest'ultimo contro la difesa del Sig. di Maupertuis. Venezia. Appresso Pietro Valvasense 1755. 8. pagg. 163.

Tre

Tre parti contiene questa Lettera , e in ciascuna risponde il N. A. a uno de' tre discorsi del Sig. Zanetti. E prima nel titolo del discorso primo fermandosi, nega di aver mai censurata la *Filosofia Morale*, avendo scritto solo contro del *Ragionamento* intorno al *Saggio* del Sig. di *Maupertuis*; il che si confessa dallo stesso Sig. Zanetti (pag. 15.). Ora se questi agli *Stoici* è stato contrario nella *Filosofia Morale*, e poi nel *Ragionamento* gli ha favoriti, dee dirsi, non già, che favoriti non gli abbia; ma sì bene, che nel *Ragionamento* abbia scritto contro di quello, che nella *Filosofia Morale* avea detto. Negà ancora il P. Anfaldi di aver mai il suo Avversario accusato, che preferir voglia la *Stoica Filosofia* alla *Religione Cristiana*. Proietta anzi di stimarlo per uno de' migliori *Cristiani Cattolici*, per Uomo costumatissimo, e gentilissimo; tanto è lontano, che il creda, o abbiato uno *Stoico* creduto mai. Ma ciò non ostante, così il N. A. profisgue a dire, toro ad asserire, che avete sbagliato, lodando troppo la *Stoica Filosofia*, come avete fatto nel vostro *Ragionamento*, e dicendo alcune cose, che bisognava certamente moderare. E certo non può dirsi agli *Stoici* contrarissimo u n libro, in cui il Sig. di *Maupertuis* s'impugna, perchè volea persuaderci, che la *Filosofia degli Stoici*, e quella de' *Cristiani*, quanto a ciò, che appartiene alla felicità della vita presente, così son contrarie, che nulla più; e in cui si ripete frequentemente; questo non è poi tanto contrario alla *Cristiana Filosofia*; nè io però creda, che tanto in ciò si allontanassero de' *Cristiani*, quanto alcuni per avventura s'immaginano; nè quali precetti (degli *Stoici*, e de' *Cristiani*) se ha da dir vero, non veggio tanta contrarietà; il qual precetto non mai par tanto contrario a quello de' *Cristiani*; non è poi da dirsi, che la *Filosofia Stoica* sia tanto contraria alla *Filosofia Cristiana*. Qui però lasciando il titolo, e venendo al discorso, nel quale si lamenta il Sig. Zanetti, che il P. Anfaldi o non abbia letto, o non abbia inteso il suo *Ragionamento* il N. A. propone lo stato della quistione. Il Sig. di *Maupertuis* avea stimato le due *Filosofie*, la *Stoica*, e la *Cristiana*, tra se contrarie; perchè uno *Stoico* si trova solo soggetto al suo destino inesorabile;

le; ed opera virtuosamente per la sola eccellenza della virtù; e il Cristiano ha precetto di subordinarsi tranquillamente alla volontà di Dio; e aspetta gli eterni beni per premio della pazienza, con cui soffre le miserie di questa vita. Da questo avea l' Autor francese inferito, esserè la Filosofia degli Stoici incapace di sminuire i momenti infelici della vita presente; e ciò potere la sola Morale de' Cristiani. Questo sentimento impugnando, disse nel suo *Ragionamento* il Sig. Zanotti: (pag. 282.) *Quantunque però ne sia così nobile, e così lieta l'aspettazione, (de' beni eterni) e sommamente, e più, che non può dirsi, vaglia a confortar l'Uomo, e a valleggiarlo; vegga tuttavia l' Autor Francese di non farne più conto di quello, che i Cristiani stessi ne fanno, i quali si protestano d'esser disposti ad operare virtuosamente anche senza una tale aspettazione, di cui non vogliono aver bisogno per seguir la virtù, e allora solo si stiman perfetti, quando sono così disposti.* Oppose a questo il P. Anfaldi, che il Sig. di Maupertuis non pensò alle disposizioni, che avessero, o potessero avere i Cristiani; ma pensò unicamente alla speranza, che hanno effettivamente; ed inferì, che si possono con essa racconsolare nelle loro miserie. Quindi pare, che contro le regole della buona Filosofia s'impugni il *Maupertuis* colla disposizione, che hanno, o possono avere i Cristiani.

IV. Ma più sembrò al N. A. che dalla vera Teologia il Sig. Zanotti si allontanasse con quelle parole: *protestano d'esser disposti ad operare virtuosamente anche senza una tale aspettazione, di cui non vogliono aver bisogno per seguir la virtù, e allora solo si stiman perfetti, quando sono così disposti.* Imperciocchè la speranza de' beni eterni è alla Morale Cristiana essenziale, nè si può dire, che allora solo sieno i Cristiani perfetti, quando virtuosamente operano senza questa speranza. Nega però il Sig. Zanotti di aver mai detto, che i Cristiani allora solo si tengan perfetti, quando operano onestamente senza avere speranza niuna de' beni eterni: e in questa guisa soggiugne. *Disse certo alla pagina 282. del mio libro, che i Cristiani perfetti non vogliono aver bisogno della aspettazione de' beni eterni, per seguir la Virtù. Ma altro*
 è il

è il dire, che un Cristiano quando è perfetto, deponga la speranza de' beni eterni; ed altro il dire, che egli non vuole aver bisogno di una tale speranza per operare virtuosamente. Perciocchè chi deponga la speranza non spera più, il che non è lecito al Cristiano; ma chi non vuole aver bisogno della speranza per operare virtuosamente, non lascia già di sperare., e di operare per quella speranza, che egli ha; ma vuole operare per un altro motivo ancora, il quale solo senza la speranza gli basterebbe. E questo motivo è il merito, e la dignità istessa di Dio. Ma ripiglia il P. Anfaldi, 1. che queste ultime parole; e questo motivo è il merito; e la dignità istessa di Dio; non sono nel Ragionamento, dove sol si parlava del merito, e della dignità della virtù, e dell'onestà: 2. che queste parole non si potevano sottintendere; perchè contrarie all'intento del Sig. Zanotti, il quale mostrar voleva, che la Stoica Filosofia alla Cristiana non è contraria; perchè se gli Stoici operano senza speranza de' beni Eterni, i Cristiani perfetti non ne vogliono aver bisogno: 3. che se l' Autor francese, il quale necessaria crede la speranza, ne fa più conto di quello, che i Cristiani stessi ne fanno, questi, secondo il Sig. Zanotti, non la credono necessaria: 4. finalmente che se non è lecito al Cristiano di depor la speranza, non si può dire, che solo allora sia il Cristiano perfetto, quando è disposto a non volere aver bisogno della speranza per operare virtuosamente. Nella seconda parte della Lettera va il P. Anfaldi rispondendo alle accuse dategli dal Sig. Zanotti nel suo secondo discorso, e vuol mostrare, che in questo secondo discorso non si sciogliono già gli argomenti nelle Vindicie prodotti, ma si ripetono solo le cose, che nel Ragionamento si erano già impugnate. Finalmente nella terza parte della sua Lettera risponde il nostro Domenicano al discorso terzo, mostrando, che il Sig. Zanotti ha i sensi suoi stravolti, e non ha sciolti i suoi argomenti. Di due cose si lamenta per ultimo: che siasi il Sig. Zanotti fermato a fare alcune difficoltà, e a scherzare su certe parole, e maniera di dire latine, le quali o gli son dispiaciute, o gli son meno piaciute: e che stampando due Lettere scrittegli dal P. Anfaldi, abbia voluto inferire, cono-

scersi da quelle lettere, che il N. A. ha creduto di aver bisogno di discolparsi. Il Sig. Zanotti, giacchè si crede comunemente, che sieno sue certe Lettere sotto altrui nome pubblicate, non istimò bene di lasciare senza altra replica la Lettera del suo Avversario. Si vide per tanto nello stesso anno venire al pubblico quest'altro libro:

Lettere del Sig. Giuseppe Antonelli Massinese Professore di belle lettere in Palermo al Sig. D. Luigi Portoz Marchese della Valletta sopra le Controversie nate tra il Sig. Francesco Maria Zanotti, e il P. Casso Innocente Anselmi intorno alla Filosofia Morale del Sig. di Mampertuis. In Lucca 1755. Per Filippo Maria Benedini 8. pagg. 117.

Diamo ancora di questo libro brevemente ragguaglio

V. Nella prima delle quattro lettere, che sono in questo libro, alla prima parte della lettera del P. Anselmi prende a rispondere il N. A. il qual si duole, che il docto Religioso mostrando di voler dir del discorso, si ferma a piatir col titolo, e tutto persevera in quel piato, che avendovi impiegate ben dodici pagine, dice di non potese ancora disfogliersene, e ve ne impiega anche un'altra. Aggiunge, che la Filosofia Morale, e il Ragionamento sono un libro solo; e che il Sig. Zanotti ha nel suo primo discorso mostrato, che in niuna delle due parti di quel libro non ha favorito gli Stoici. Dispiace inoltre al N. A. che il P. Anselmi tanto nella sua lettera affatichi, per persuadere, che il libro del Sig. Zanotti non si può dire contrarissimo agli Stoici. Finalmente risponde a quello, che il P. Anselmi nella prima parte della sua lettera ha scritto contro del Sig. Zanotti. Nella seconda lettera si risponde alla seconda parte della lettera del P. Anselmi, e nella terza alla terza. Queste lettere sono scritte assai bene; ma non sappiamo con tutto questo, se il P. Anselmi sia per chiamarsi convinto, nè se avranno la buona sorte di persuadere tutti coloro, i quali sentono col P. Anselmi. Questi contro del Sig. Zanotti non ha più scritto, benchè non cre-

creda forse di non potere agevolmente rispondere alle Lettere, delle quali ora parliamo. Nella quarta di queste Lettere si dà giudizio sopra quelle forme di diffinitiva, e di disprezzo, che ha usate per tutto il P. Ansaldo prima nelle Vindicie, poi nell'ultima sua Lettera verso il Sig. Zanotti. Forse il P. Ansaldo potrebbe lamentarsi egualmente di alcune maniere usate dal suo Avversario e ne' Discorsi, e nelle Lettere. Ma che che sia di ciò, osserveremo per ultimo, che in alcuni Giornali d'Italia, dandosi de' tre libri ragguglio, de' quali abbiamo in questo capo parlato, del P. Ansaldo non si parla con quel rispetto, che esige il suo sapere, pel quale dalla Maestà del Re Sardo è stato non ha molto a Torino chiamato per Professore di Teologia nella celebre Reale Università. Noi, conciossiachè di ambedue i chiarissimi Autori di questi libri abbiamo una grandissima estimazione; non solo non vogliamo dir nulla, che offender possa alcuno di essi; ma non vogliamo dire neppure, qual sia il sentimento nostro intorno alle disputate cose; il qual sentimento non si può certo con quello di ambedue accordare.

C A P O VII.

Medicina, Chirurgia, Anatomia.

I. Stampò nel 1754. in Parigi il celebre Sig. de la D.T. Condamine un picciol libro di 94. pagine in 12. intitolato Memoria sull'innesto del Vajolo; il qual libro gran rumore ha fatto in Francia; e contro del quale si è più di un libro veduto (1). Il Sig. Cuvet mosse il primo contro di quel libro la guerra, e stampò nel 1755. la sua Dissertazione sull'innesto del Vajolo, per servir di risposta a quella del Sig. de la Condamine, di 82. pagine in 8. L'anno appresso 1756. due altri libri furono in Parigi pure stampati contro

K 2

la

(1) Di questo libro abbiamo già dato un breve estratto nel nostro Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera. To. 2. par. 1. ar. 3.)

la stessa Memoria: uno di 15. pagine è intitolato *Dubbi sull'innesto del Vajolo proposti alla Facoltà di Medicina di Parigi*: e l'altro di pag. 37. Lettera sull'innesto del Vajolo, nella quale si esamina questo metodo da Filosofo, da Cittadino, e da Cristiano, dal Sig. Abate Jacquin. Ma con tutto questo la Memoria del Sig. de la Condamine dentro il 1755. era stata già pubblicata per la terza volta, e molti l'hanno difesa, il Sig. Kirckpatrick, in una lettera inserita in più Giornali, ha risposto al Sig. Cantwel (2), e il Sig. Tommaso Schwencke, dottore di Medicina, e Professore di Anatomia contro i tre impugnatori della Memoria ha stampato all' *Haja* nel 1756. un libro di 80. pagine in 8. con questo titolo: *Avviso importante sull'innesto del Vajolo*. Quello però, che a noi dee importare si è, che la Memoria del Sig. de la Condamine è stata in italiano tradotta, e stampata in Lucca.

Memoria sull'innesto del Vajolo letta nell'Assemblea pubblica dell'Accademia Reale delle Scienze il mercoledì 4. Aprile 1754. dal Sig. de la Condamine Membro delle Accademie delle Scienze di Londra, di Parigi, di Berlino, di Pietroburgo, di Nanci, ec. trasportata dal francese sulla terza edizione corretta, ed aumentata dall'Autore. Lucca 1755. prefso i Venturini 12. pag. 119.

Giacchè di questo libro nel 2. Tomo del *Saggio Critico* abbiamo dato ragguaglio, qui aggiungeremo solo due cose. E prima lo Stampatore di Lucca esorterebbe a fare in italiano tradurre tutti i libri su questa contesa usciti da un bravo Medico, il quale qualche sua cosa potrebbe ancora aggiugnervi, ed a stamparli per comodo degl' *Italiani*. Poi osserveremo, che il celebratissimo Sig. Antonio Vallisnieri così scriveva a' 5. di Giugno del 1716. intorno all'innesto del Vajolo

(2) Noi la Lettera del Sig. Kirckpatrick abbiamo tradotta in Italiano nel citato art. del 2. Tomo del *Saggio Critico*.

lo (3). L'osservazione della Trapiantazione del Vajuro è verissima; ed io l'anno scorso ebbi qui in Padova un Nipote del rinomato Mauro Cordato di Costantinopoli mio Scolare in Medicina, che costantemente l'asseriva, e mi mostrava le cicatrici in se stesso. La ragione pure vi arriva, eo. Un altro libro si vuole ora accennare, che pure è stato cagione di molte liti.

Sull' Insensibilità, e irritabilità di alcune parti degli Animali Dissertazioni de' Signori Haller, Zimmerman, e Castell trasportate in lingua italiana dal P. Vincenzo Petriani delle Scuole Pie Lettore di Filosofia, e Matematica in Collegio Nazareno colle Lettere del P. Urbano Tosetti sullo stesso argomento. In Roma 1755. Nella Stamperia di Giovanni Zempel. 4. pagg. 220. senza la Prefazione.

II. Benchè si ripeta frequentemente da molti, essersi omai tanto scoperto nelle Scienze, che poco ci rimane a scuoprire; con tutto ciò, dice ottimamente il P. Petriani nella sua Prefazione, confessar conviene, che in moltissime siamo affatto al bujo. Le molte scoperte, che si vanno ogni giorno facendo, sono una prova, che non ha replica, rimanere ancora molto in tutte le Scienze a sapersi. Tra le nuove scoperte quella della insensibilità, ed irritabilità, che fa il soggetto delle presenti Dissertazioni, è tale che sola basta ad umiliare non poco la superbia nel nostro spirito. Chi mai creduto l'avrebbe, prosegue il P. Petriani a dire, che uomini sì più accreditati, e dotti in Natomia, in Medicina, in Chirurgia, forniti di tanti lumi, in un soggetto sì esaminato, e tanto a portata delle nostre ricerche, come è il corpo animale, non che umano, avessero presi abbagli tanto massicci? Qui non si tratta di equivoci di poca considerazione. Questi non potevano essere più visibili, e forse pensò sembreranno un giorno inverisimili, sebbene pur troppo veri, e serviranno a formar un'appendice non piccola alla storia

K 3

de-

(3) Queste parole del Vallisnieri sono nella Biblioteca Volantini del Cuelli. (Tom. 4. pag. 72.)

degli errori dello spirito umano. Chi era poco tempo fa, che non sapesse, o non avesse almeno udito raccontare, che i tendini, il periosso, la dura madre, sono parti le più sensitive degli animali? Che la lesione delle medesime era cagione de' più crudeli malori, de' sintomi più pericolosi, della morte medesima? E pure oggimai tutto questo si trova falso. La scoperta è stata fatta dal Sig. Alberto Haller Presidente della Società delle Scienze di Göttinga, Membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, delle Reali Accademie di Chirurgia, di Londra, di Stoccolma, d'Upsal, di Berlino, e di quelle de' Cariosi della natura, di Bologna, di Firenze, e presentemente direttore di tutte le Accademie del Sovrano di Prussia. Due suoi Allievi i Signori Dottori Gian Giorgio Zimmerman, e Pietro Castell l'hanno confermata con un numero ben grande di esperimenti tanto sugli animali, che non parlano, quanto su que', che parlano. I tentativi stessi sono stati con felicità di successo ripetuti in Francia, in varj luoghi d'Italia, e da noi medesimi in questo nostro Collegio Nazareno. Fin qui il P. Petrini, il quale viene ancora rispondendo ad alcune difficoltà, che contro della nuova scoperta potrebbero farsi, e mostrandone la importanza, e la utilità. Dopo ci dà la traduzione e del Discorso Preliminare del Sig. Tissot, e della Dissertazione del Sig. Haller sulle parti irritabili, e sensibili degli animali, e del Supplemento aggiuntovi dal suo Autore, e della Memoria dello stesso Autor dottissimo, sulla cagione del moto del cuore. Ma di tutto questo noi abbiamo altrove parlato (4). Succede la Dissertazione del Sig. Giangiorgio Zimmerman sull'irritabilità, e quella del Sig. Pietro Castell sulle parti insensibili degli Animali. Dopo tutte queste dissertazioni sono tre Lettere del P. Urbano Tosetti delle Scuole Pie. al Sig. Dottore Giuseppe Valdambri Medico Primario di Cortona, le quali Lettere prima ancora erano state in Roma separatamente pubblicate l'anno medesimo 1755. In queste lettere il dotto Autore difende, e con nuovi esperimenti conferma la sco-

(4) Si veggia il Saggio Critico. (To. 2. par. 4. art. 43.)

scoperta del Sig. Haller. Ma in Italia come i suoi difensori ha avuto questa scoperta, così ha avuto ancora i suoi impugnatori; onde in Bologna son già usciti due Tomi di Dissertazioni o a favore, o contro della medesima. Noi parleremo di questi due Tomi a suo tempo; e seguitiamo intanto a riferire i libri su tale argomento usciti nel 1755.

III. Due piccoli libri per tanto deono avere qui luogo; il primo favorevole, l'altro contrario al Sig. Haller. Incominciamo dal favorevole.

Lettera del P. D. Cesare Pozzi Olivetano Pubblico Professore di Matematica nella Sapienza di Roma al Sig. Dottore Antonio Laghi Professore di Filosofia, e Medicina, e Socio dell' Istituto di Bologna tradotta dal Latino. In Firenze 1755. Presso il Giovanelli.

Questa Lettera è nel 2. Tomo della Raccolta di Bologna, e ne parlo la *Revue Florentine* (5). Vegliamo ora il libro al Sig. Haller contrario.

Riflessioni Anatomiche del Dottor Fisico Camillo Barbiellini Romano intorno alla moderna Dissertazione del Sig. Alberto Haller, dal quale con il rapporto de' Quadrupedi aperti vivi, si vogliono sostenere per insensibili molte parti del corpo umano contro l'esperienze anatomiche, e contro l'autorità di gravissimi Scrittori di Medicina, e Chirurgia. (6) In Roma 1755. Per gli Eredi Barbialli. 12. pag. 68.

K +

Di

(5) N. F. 1755. (col. 721.) 1756. (col. 170.) Si veggano ancora le *Revue Venese* pel 1756. (pag. 37.)

(6) Due cose potranno forse rispondere i seguaci dell' Haller: che non è vero, volerli da questi sostenere per insensibili alcune parti del corpo umano con il rapporto de' quadrupedi aperti vivi; e che l'autorità di gravissimi Scrittori di Medicina, e Chirurgia non vuole opporsi contro del Sig. Haller. Gli esperimenti si sono presi ancora su gli Uomini, per

Di queste Riflessioni, che nel 2. Tomo della *Botognese* Raccolta hanno luogo, si parla nelle *Novelle Venete* (7); e per ciò noi senza dirne altra cosa, passiamo a parlar brevemente di due ristampe. La prima si è quella di un' Operetta del Sign. Carlo Carzio. (8)

Discussioni Anatomico-Pratiche di un raro, e stravagante morbo cutaneo in una giovane Donna felicemente curato in questo grande Ospedale degli Incurabili indirizzate al Chiarissimo Sig. Abate Nollet Membro dell' Accademia Reale delle Scienze in Parigi, e Maestro di Fisica del Serenissimo Delfino da Carlo Carzio Medico Napoletano. In questa seconda impressione più esattamente corrette, ed accresciute di una Lettera risponsiva dell' Autore ad un Medico Amico (9), contenente la preservazione della Giovane dal detto morbo cutaneo. Ed una Lettera del Sig. Abate Nollet all' Autore diretta, contenente l' approvazione dell' Accademia Reale. Napoli. Presso Giovanni di Simone. 1755. 8. pagg. 109.

A quel-

per non dir nulla, che gli esperimenti presi nelle bestie potrebbero bastare all' *Waller*, e a' suoi seguaci, per confermare la loro opinione. Quanto poi all' autorità di Scrittori gravissimi, si praticano i signaci dell' *Waller*, essere loro contrari questi Scrittori. Ma contro di una scoperta, che si vuol nuova, non basta, che gravissimi Scrittori si citino, i quali abbiano altramente sentito, convien mostrare, ch' egli non abbiano errato. Stocca è la pretension di coloro, i quali vogliono, che gli Uomini grandi sieno stati sempre da ogni errore lontani.

(7) N. V. 1756. (pag. 317.)

(8) Di questo libro noi abbiamo dato saggugliò nel Vol. 2. della N. S. (pag. 103. segg.) e ne lodammo l' Autore.

(9) Questo Medico è il Sig. D. Giambattista Verna, del quale così dice il N. A. (pag. 82. seg.) in una nota. Il detto Sig. Verna Parrizio della Città di Lanciano, e Cavaliere del S. R. L. è uno dei più celebri Letterati de' nostri tempi, di cui più e più si fa onorevol menzione nei Giornali de' Let-

A quello; che abbiamo detto altrove di questo libro; ed al suo titolo non fa mestieri di aggiungere altro, se non le queste parole del Sig. Abate Nolle, che formeranno il meritato elogio al N. A. *L'Accademia delle Scienze, alla quale ho letta la vostra Memoria, n'è stata soddisfatta in maniera, che ha incaricato il Segretario di farla entrare o intera, o pel mezzo di un lungo estratto nella Storia dell'Accademia: Ne ho ultimamente inviata copia alla Società Reale di Londra, che senza dubbio non mancherà di farne menzione nelle Transazioni Filosofiche, non solo come di una malattia singolare; ma ancora come di una cura diretta con altrettanta sagacità, che sapere. E nelle Transazioni (To. 48. par. 2 pag. 579), fu di fatti inserita questa Memoria l'anno 1755.*

IV. La seconda ristampa, che qui dee aver luogo, si è una Lettera del Sig. Zambicelli, della quale abbiamo altrove parlato (10); e alla quale è aggiunta un'altra Lettera nuovamente pubblicata.

Osservazioni intorno all'abuso del Caffè ed alle virtù di un nuovo Tè Veneziano esposte in due Lettere, e date in luce a beneficio comune. Venezia. 1755. Per Guglielmo Zerletti. 4. pagg. 66.

Della

Letterati d'Italia; come altresì dal Cavalier Antonio Vallisnieti, (non Valesniessi, come per errore di stampa si dice,) non solamente nella sua Opera de' corpi marini, ed in quella della Bevande, e Bagnature calde, e fredde; ma parimente nella storia della generazione dell'Uomo, e degli Animali dedicata all'Imperatore Carlo VI. e da molti altri lodatissimi Scrittori. Dall'Eruditissimo Giovanni Jacopo Mangeri viene descritta la sua Vite, la Dottrina, e le sue Opere nella Bibliotheca Scriptorum Medicorum Veterum, & Recentiorum, lodando principalmente, ed ammirando la riposta erudizione della sua mente, dimostrata nelle sue Opere date alla luce, cioè un Trattato diviso in VI. parti, stampato in Venezia nel 1713. coll'iscrizione: Princeps acutorum morborum Pleuritidis. Ed alcune Tesi nel 1717. col titolo: Princeps Medicaminum omnium Phlebotomia, tutte e due con pubblica lode da tutte le Nazioni ricevute. Di ambedue queste Opere fa menzione l' Haller nel 2. Tomo del Metodo dello studio Medico del Boerhaave (pag. 427. seg. nella edizione di Venezia del 1753.)

10) Si veggia il Vol. ro. della N. S. (pag. 213. segg.)

Della prima Lettera del N. A. non diremo qui nulla, avendone già dato ragguaglio altrove. Quanto alla seconda Lettera, in vece di farne l'estratto produrranno in questo luogo la descrizione del Tè *Veneto*, che il Sig. *Gianjacopo Zannichelli* in un foglio volante ha pubblicata. (II)

Breve Descrizione delle segnalate virtù, e proprietà della nuova Bevanda del Tè Veneto.

20 Questa nuova, e salutifera bevanda composta di
 21 foglie d' una pianta, e d' un fiore d' un' altra
 22 native degli Stati della Serenissima Republica di
 23 Venezia, viene chiamata col nome di Tè Veneto,
 24 per essere manipolata all' uso del Tè Chinese;
 25 cioè coll' affondere un pizzico de' semplici debitamente
 26 preparati in una congrua quantità d' acqua bollente,
 27 e lasciarlo stare per quindici minuti a vaso chiuso,
 28 o pure, per brevità, riesce egualmente perfetto,
 29 facendolo bollire per un solo minuto; talmentachè l' acqua resti tinta d' un bel color d' oro,
 30 e insieme imbevuta d' un grato odore, e sapore: potendosi anche addolcirla, se si vuole,
 31 con una conveniente misura di Zucchero fino. In virtù della unione delle due piante sopraddette,
 32 viene la bevanda ad acquistare molte nobili proprietà, tra le quali le seguenti meritano il primo luogo.

33 1. Usata cotidianamente fortifica lo stomaco, e notabilmente ajuta la digestione; estingue la sete,
 34 ed

(II) Ciò, di che potranno lamentarsi taluni, sarà forse, che il N. A. non abbia detto, quali sieno le piante, le foglie, ed i fiori delle quali entrano nella composizione di questa bevanda sì salutifera. Taluni ancora non crederanno, che tanti giovevoli effetti produca questa bevanda. Ma quanto alla querela risponderà il Sig. *Zannichelli*, che trovino altri qualche altra bevanda salubre, e con esso lui si diportino, com' egli si è diportato con essi. Quanto poi alla efficacia della bevanda, ragion vuole, che da' Chimici se n' esaminino i componenti, e che si discorra poi co' buoni pratici intorno alla efficacia medesima.

ed efficacemente attempesa qualunque umore bilioso, ed acre.

2. Ha virtù di correggere, e d'incidere ogni sorta di lentore, che trovar si possa nelli visceri tutti del basso ventre, e perciò

3. Vale opportunamente a moderare, e fermare la Diarrea, e Disenterie originate da irritamento di bile.

4. Raffrena l'orgasmo del sangue, e degl' altri fluidi, e trattiene nelle donne i corri di qualunque genere troppo abbondanti, ed è efficace rimedio per le affezioni isteriche.

5. Mondifica le reni, e la veflica mirabilmente; e così ottima diviene a preservare dall' ardore di orina, e da' dolori di calcolo.

6. E' rimedio valevole contro lo scorbuto presa internamente; e riasciacquandone frequentemente la bocca tempera, e scioglie i sali corrodenti; così vengono a rassodarsi i denti, ed a corroborarsi egregiamente le gengive.

7. Quieta la tosse, benchè convulsiva, e prodotta da qualunque pertinace affezione de' visceri del Petto, e comodamente s'unisce con grande profitto a piccola porzione di qualunque sorte di Latte, nelli casi, ove questo convenir possa.

8. Assottiglia il sangue, e gl' umori, che da esso separansi, onde promuove maggiormente l'insensibile traspirato, ed il sudore; e serve di preservativo contro le febri pestilenziali, e maligne.

9. Scioglie qualunque specie di Reuma, e modera le affezioni podagriche, ed Ischiadiche invetrate.

10. Riesce moltissimo proficua alli Vecchj, vivando il fermento nello stomaco, e sostenendo in quelli per quanto è possibile il vigor naturale, quando incomincia a declinare.

V. Il bravo Sig. Dottore Zeviani, dopo di averci dato il bel libro, *Nuovo Fonte da cavar pronostici nelle malattie* (12), un' altra Opera pubblicare ha voluto

(12) Di questo lib. abbiamo parlato nel Vol. 9. della N. S. (pagg. 88. segg.) e nel Voi. 6. (pagg. 180. segg.) ab-
bia

luto a beneficio comune , nella quale tratta di un morbo assai frequente.

Del Flato a favore degl' Ipocondriaci . Libri due del Dottor Giovanni Verardo Zeviani . In Verona 1755. Per Antonio Andreoni 4. pagg. 220.

Conciossiachè varie significazioni anche appresso de' Medici abbia il nome di *Flato* , fa d' uopo , dice il N. A. che prima di ogni altra cosa si dica , di qual flato intendasi qui di parlare . Pensarono alcuni antichi , essere dentro de' nostri corpi un certo spirito , o flato , che ci governa , ed è l' autore della nostra vita , e di tutte le malattie . Questi , come attesta *Galeno* , (*de differ. puls. lib. 3. c. 6.*) aveano una Setta formata , che *Pneumatica* , o *Flatuosa* appellavasi . Alcuni moderni hanno voluto a questa omai obbliata Setta ascrivere , insegnando , doverli dare allo spirito de' nervi una natura di vera aria sottile , e penetrantissima , atta a produrre varj morbi di flato . Altri per ultimo all' aria , che si è conosciuto abbondare in copia ne' liquidi , grandi effetti hanno voluto attribuire . Qualunque sieno i flatuosi morbi derivati da queste cagioni , qui si tratta solo del flato , che nel canale degli alimenti si genera . Le cagioni , che lo producono , non sono assai conosciute ; e oltre al *Fieno* , (*de Flatibus humanum corpus molestantibus*) il quale nel passato secol ne scrisse , pochi ne hanno data qualche notizia (13) . Il perchè ha il Sig. *Zeviani* diligentemen-

biamo detto di un altro libro del medesimo Autore , *Metodo circa l' uso della purga , e del salasso* .

(13) Del *Fieno* così si dice nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy* (T. 1. pag. 361.) *Fieno* (*Tommaso*) *Medico* , era d' *Arrversa* , ove nacque nel 1566. Studiò la *Medicina* in *Italia* sotto *Mercuriale* , e *Aldrovandi* ; e dopo essendo tornato nel suo Paese insegnò nella *Università di Lovanio* , dove morì nel mese di *Marzo del 1731.* dopo di essere stato *Medico del Duca di Baviera* . Ha composte più Opere . De *Formatrice foetus liber* , in quo ostenditur animam rationalem infundi tertio die . *Antuerpiae 1620. 8.* Pro qua de *animatione foetus ter-*

mente cercate le intrigate cagioni di questo morbo , e dopo molte osservazioni un pieno trattato ne avea composto. Ma dopo molto studio pensò egli di essersi indarno affaticato in un' Opera , che fosse già stata fatta dal Sig. *Francesco di Paola Combalusier* nel Trattato *Pneumato-pathologia* . Quantunque però nel Trattato di questo dotto Professor Regio Primario di Medicina nella facoltà di *Valenza* molto ingegno , e fatica abbia adoperata per illustrare questo argomento , conviene con tutto ciò confessare , che *la moltitudine delle cose niente ha giovato ad una chiarezza maggiore , talmente che non sia egli stato necessitato di ripetere più volte quanta sia la difficoltà di questa materia ; e in più luoghi non confessi da quell' Uomo sincero , ch' egli è , di essere lontanissimo dal pensare di avere , malgrado e tanta diligenza , e fatica , colpito nel segno .*

VI. Ha dunque sospettato il *Combalusier* , nascere il flato in parte da lassatezza , e in parte da troppa robustezza , tutte due in un tempo , e in un medesimo canale degli alimenti ; e in ciò la difficile sua cura ha riposta , che i rimedj , i quali l' un vizio possono togliere , di necessità l' altro accrescono ; sperando solo di ottenere qualche sollievo col mischiare insieme i contrarj indicati medicamenti . Ma il N. A. confidando essere il suo Sistema adattatissimo a render ragione di tutte le difficoltà , che nel trattar del flato s' incontrano , ha risoluto di pubblicare i suoi pensieri . E questo io faccio volentieri , soggiugne , mentre ciò , intorno a cui più s' aggira il mio libro a pena toccasi nella *Pneuma-pathologia* ; dove trattasi diffusamen-

te

tertia die opinione Apologia , adversus Ant. Ponte Santacruz olim primum Professorem Vallisoletanum , nunc vero Regis Hispaniarum Medicum Cubicularium , & Proto-Medicum generalem. Lovanii 1629. 8. De viribus imaginationis Tractatus. Lovanii 1608. 8. De Flatibus humanum corpus molestantibus , Commentarius novus , ac singularis . Antuerpiæ 1582. 8. Francofurti 1592. 8. De cauteriis libri quinque Lovanii 1598. 8. Coloniae 1607. 8. Si trova in *Vander Linden* un altro Gio: Fieno altresì di Anversa , nella vita del quale merita quest' Autore il libro de Flatibus , ch' egli stesso attribuisce a Tommaso.

te di que' flati, che sono meno molesti, e non cadono sotto la cura de' Medici, e di quegli altri già da tutti gli Scrittori bene osservati: quando nel mio libro trattasi principalmente del flato agl' Ipocondriaci famigliare: genere di malattia molestissimo; e più degli altri intrigato, e sconosciuto, il quale, con mio grandissimo stupore, o fu del tutto obbliato dal Sig. Combatuser, o malamente fra le altre specie confuso. Tutto il Trattato in due libri è diviso, e ciascun libro questi capi contiene. Libro 1. capo 1. Si dà un' idea di quest' Opera. 2. Della elasticità dell' aria. 3. Della purrefazione, e della fermentazione. 4. Del canale degli alimenti. 5. Della digestione degli alimenti. 6. Delle fecce degl' intestini. 7. Del flato in generale. 8. Differenza del flato. 9. Del flato comune. 10. Del flato ipocondriaco. 11. Della situazione propria del flato ipocondriaco. 12. Del dolore, che sentesi nel flato ipocondriaco. 13. Dell' ora più propria del flato ipocondriaco. 14. Della malinconia vengente dal flato ipocondriaco. 15. Perché il flato ipocondriaco sia famigliare agl' ipocondriaci. Si dà un' idea dell' Ipocondria. 16. De' vaghi dolori, che si dicono flati. 17. Della fame degl' ipocondriaci. 18. Della stitichezza del ventre. 19. Della Prostrazion delle forze, e degli svenimenti. 20. Delle scalmate. 21. Del ruttò. 22. De' brontolamenti. 23. Delle coreggie. 24. Della enfiagione del ventre. 25. Della colica flatuosa. 26. Della collera secca. 27. Della Timpanite. 28. Segue lo stesso argomento. Vegniamo ora a' capi del 2. libro: 1. Della cura del flato in generale. 2. De' segni diagnostici. 3. De' segni pronostici. 4. Delle indicazioni. 5. Della dieta. 6. Dell' aria. 7. Del cibo. 8. Segue lo stesso argomento. 9. Della bevanda. 10. Del moto, e della quiete. 11. Degli escrementi, e delle ritenzioni. 12. Del sonno, e della veglia. 13. Delle passioni dell' animo. 14. Segue lo stesso argomento. 15. De' rimedj chirurgici. 16. Della missione del sangue. 17. De' serviziali. 18. Delle frugazioni, e fasciature. 19. De' rimedj farmaceutici. 20. Degli stimolanti. 21. Degli aperitivi. 22. Degli Antispasmodici. 23. De' corroboranti astringenti. 24. De' purgativi. 25. Della cura del flato in particolare. 26. Della cura della colica flatuosa. 27. Della cura della

col-

Sottola secca. 8. *Della cura della Timpanite.* Non ci fermeremo ora in questo luogo per lodar quest'Opera degnissima di ogni laude; ma esorteremo più tosto i Medici a leggerla; essendo ben persuasi, che ne farà una giusta stima chiunque leggeralla.

VII. Il Sig. Dottore *Fabrizio Bertuccioni* pubblicò nel 1749. una Lettera al Sig. *Giuseppe Maria Saverio Bersini* indirizzata, (14) nella quale narra tra le altre questa Medica Storia. *Pasquino Gatti di Capriogliola in età d'anni 68. temperamento sanguigno, di complessione di corpo lodevole, tutto che affetto d'una inveterata Enterocèle, mangiò verso le ore 22. del dì 23. Settembre 1748. uva e fichi. Alle ore quattro della notte fu sorpreso da dolori interni nell'abdomine, che aveano del lancinante con tumefazione, e tensione grave, sudori freddi, respiro, e polso disordinato, sete ardente, e smania. Per olio comune ordinatoli da un Chirurgo con acqua tepida, quantunque vomitasse molta materia indigesta, ed andasse ancora di corpo, e per applicazione poi di Fomento anodine, il tutto fu indarno. La mattina del giorno 24. s'unt' alli suddetti gravissimi sintomi la mancanza del polso, ed alle ore 16. terminò di vivere. Una Vespa trovata morta nell'intestino digiuno fu dal Sig. Bertuccioni creduta la cagione di una morte così violenta; e a confermare questo suo sentimento ha poi pubblicato una bella dissertazione con questo titolo.*

Discorso Fifico-Medico del Dottore Fabrizio Bertuccioni intorno ad una Vespa creduta principalissima cagione della morte di Pasquino Gatti successa l'anno 1748. dedicato a S. E. il Sig. Pasquale Spinola. In Genova nella Stamperia de Tarigo 1755. 4. pagg. 29. senza la dedica.

Noi daremo un buono estratto di questa dissertazione colle parole, colle quali ne fa il N. A. l' epilogo. (pag. 25. seg.) Se dunque la Vespa fu ritrovata nel
ca-

(14) Si veggia il *Giornal Fiorentino*. (Tom. 5. par. 3. art. 10.

cadavere del disgraziato uomo, nè, come si è provato, al luogo ove risedeva, poteva giunger se non per mezzo della bocca, inghiottendola esso assieme con altri cibi, se successe la sollecita morte con precedenti atrocissimi incomodi, e fu ritrovata la gangrena, con di più varie rosse punteggiature nel superior tratto degl' intestini, se la Vespa con il suo aculeo, e con il suo solvente ed erodente, che dal di lei corpo si sprema, poteva produrre e la lacerazione, e la predetta gangrena, come lo conferma ancora un' osservazione d' Ildano, (cent. 4. obl. 80.) e se la Vespa poteva illesa passare per le fauci, lasciare, o poco ledere il ventricolo, ed i visini intestini, superare l' efficacia de i sughi digestivi, e chilificanti, e finalmente vivere per notabile spazio di tempo in luoghi sì fatti, come finora, per quanto le nostre forze soffrivano, si è procurato di dimostrare, non sembra niente strano, e fuor d' ogni proposito, anzi molto plausibile, ed assai accostantesi al vero, che la miserabile, e compassionevole, scena di guai, da i quali quasi ad un tratto fu sorpreso Pasquino, e la morte in fine, nascesse dalla malnata selvaggia Vespa, di cui finora si è favellato, non scorgendosi ancora alcun argomento capace a distruggere fondatamente un tal sentimento. Fin qui il Sig. Bertuccioni, cui dobbiamo pregare a pubblicare spesso sì belle dissertazioni.

VIII. Ma tempo è omai, che ci accostiamo al fine di questo capo, il quale termineremo col ragguaglio di una dotta Operetta, di cui ci dispiace di non sapere l' Autore, che ha voluto rimanersi nascosto.

Della regolata, e viziosa generazione degli Animali.
Parte Prima. In Napoli 1755. Nella Stamperia
Simoniana 8. pagg. 144.

In dieci capi è questa prima parte divisa, de' quali ecco i titoli. 1. I sistemi della generazione si riducono a più classi generali, 2. Diffinizioni. 3. Osservazioni fondamentali onde hanno avuto origine i sistemi della generazione. 4. Assiomi, e Teoremi. 5. Del seme, della fabbrica animale, ed altre principali cose, che accadono nella generazione. 6. Della fecondazione. 7. Problema: Se rinvenir si possa meccanico artificio per
 la

la fecondazione del sesso desiderato. 8. Problema. Se dalle circostanze, che accompagnano la gravidanza, si possa presagire il sesso. 9. Problema. Se ne' primi mesi si possa conoscere la gravidanza. 10. De' Mostri. A quattro classi si possono ridurre i Sistemi della generazione. Hanno voluto gli Antichi, essere il seme un' aggregato di particelle distaccate da ciascuna parte del maschile corpo, e dal femminile, il qual seme rappresentasse nella interna tessitura, e nella esterna la propria specie con tutte le delineazioni dell' animale. Il Sistema del Buffon può essere considerato come una specie dell' antico; volendo egli, che ci sia nell' universo una materia disseminata, di vita dotata, e di moto, la quale tende alla organizzazione, e produce realmente animali, o vegetabili, secondo la diversità de' modelli, che incontra; e che il corpo di ciascun animale sia stampa, o modello, e che la materia, la quale alla nutrizione del corpo sopravvanza, con maraviglioso artificio in tutti i canali il modello di essi riceva, non già per riguardo alla concava superficie, ma per riguardo alla solidità delle parti. Quello di Cartesio è il secondo Sistema; il terzo è quello delle forze plastiche, e formatrici; e il quarto è quello degli involucri. Dopo che il N. A. questi sistemi ha esposti, e brevemente impugnati, così soggiugne (pag. 15.) *Tralascio altri men principali sistemi, perchè dalle cose dette si può con facilità conoscere, a quale ciascun di esse appartenga, e di che valore sia. Noi farem vedere esserci nel mondo una legge di apposizione, dalla quale nascer possono varie combinazioni, e per conseguenza la stessa generazione animale; e che le varie, e diverse sorti de' mostri, siccome rovinano dalle fondamenta ogni altro pensiero, così non solo sono con facilità sviluppate col nostro sistema; ma sono altresì argomenti valevolissimi a maggiormente confermarlo. Ma cosa è questa legge di apposizione? Per legge di apposizione, dice il N. A. nella definizione 2., o di coerenza intendo quella forza, che osserviamo nelle monadi, per la quale esse più volentieri alle simili; che all' altre si attaccano. Dice nel fine della sua Prefazione l' Autore: Se il mio Sistema sia uniforme alle leggi della Natura, e se corrisponda a' fenomeni tutti*

della generazione, lascio agli accorti Lettori il giudicare. E noi desiderando, che gli accorti Lettori ne giudichino a modo loro, senza aggiungere più parole, terminiam questo capo.

C A P O V I I I .

Libri riguardanti l' Uomo in Società

F.A.Z.I. **P**iero Pithou dottissimo Uomo della Francia non altro principio, non altra regola ebbe degli studj suoi così gloriosi, che l'amor della patria. Mi cadrà in altro libro più acconcio il dimostrarlo. Non ha tuttavolta l'Italia siccome in altre cose moltissime, così nel virtuoso impegno de' suoi più colti Nazionali per le lor patrie ad invidiare la Francia. Verona serberà mai sempre grata la memoria del Ch. March. Scipione Maffei, il quale all'amor di lei consecrò le sue maggior cure, e gli studj più eletti; e Pesaro vede anche in oggi un illustre suo Cittadino, e del Maffei amico grandissimo, emularlo non meno nell'amor della patria, che nella gloria della erudizione. Prova n'è il libro seguente del celebre letterato, e Cavaliere Sig. Annibale degli Abati Olivieri

Ragioni della Comunità di Pesaro per la immunità delle sementi, e decime dal dazio detto dell' Imbottato all' Emin. e Reverendiss. Sig. Card. Stoppani Legato. Pesaro il sabato santo del 1755. f. pagg. 94.

I Dazieri incontentabil gente fecero al Sig. Card. Stoppani allor Legato d'Urbino istanza per la rinnovazione d'un bando sopra l'esigenza del dazio dell' imbottato. Il saggio Cardinale per l'equità, e la prudenza sua volle sentire sopra ciò il parere de' Sigg. Deputati di Pesaro alle liti, e questi avendone dal Sig. Annibale avuta un' esatta informazione la umiliarono a sua Eminenza colle stampe.

II. Tre erano le quistioni proposte a risolvere intorno al pagamento della gabella dell' Imbottato. La prima, se dovesse pagarsi mezzo grosso d'argento per ogni

ogni stajo di grano, e biade, e un bajocchino d'argento, come chiamano, o sieno cinque quattrini, e mezzo ducali per ogni soma di vino, oppure mezzo grosso cattivo, come volgarmente si dice, per istajo, ed un bajocchino corrente per soma di vino? La seconda, se dovesse pagarsi l'*imbottato* ancor della spelta? la terza finalmente se dovesse pagarsi l'*imbottato* ancor per quel grano, o biade, che si dà alla Chiesa a titolo di decima, o che resta sul suolo per semente? Il N. A. alla prima quistione risponde, doverli pagare mezzo grosso ducale d'argento per ogni stajo di grano, e quel, che chiamano *bajocchino d'argento per ogni soma di vino*. Per la seconda concede, doverli pagare l'*imbottato* anche della spelta, rimanendo questa tra le biade compresa. Venuto finalmente alla terza quistione nega doverli pagare l'*imbottato* della decima, conciossiachè non possa tampoco dirsi, che la riscuota il padron del fondo, ma bensì il Parroco, il quale la dee conseguire prima che il Padrone possa muovere il grano dall'aja. Per quello poi, che riguarda la semente, nega parimenti, che se ne debba pagar la gabella. Perciocchè vi si oppone 1. la ragione comune. 2. l'equità naturale. 3. la legge municipal del paese. 4. l'osservanza legittima. Queste ragioni lo portano ad una faticosa ricerca di assai punti. Un Legale avrebbe empite le carte di citazioni di Leggi, e di Giureconsulti. Il Sig. Annibale sempre uguale a se stesso, cioè sempre gran letterato, non risparmiava di citar leggi, ed Autori Legali, ma viene inoltre con la storia alla mano, e col corredo degli antichi monumenti, nella cognizione de' quali è profondamente versato. Un *Cujaciv* ed un *Alciass* vedrebbero volentieri una Scrittura lavorata sul loro gusto, che dalla barbarie de' Legulej trasse con tanta felicità lo studio della civile giurisprudenza.

III. L'argomento della sinor lodata scrittura, avvegnachè municipal sia di *Pesaro*, tuttavolta per la terza questione, e per gli lami, di che è piena, può facilmente stendersi all'universale. Pure anche più universali potranno a taluni sembrare certi libri, de' quali seguiremo a parlare. E prima è a dire d'una

util ristampa . Fino, dal 1692. avemmo stampate in Genova le ponderazioni di Carlo Targa sopra le contrattazioni marittime, e benchè Andrea Lange nella sua introduzione alla notizia delle Leggi nautiche uscita in Lubecca l'anno 1724. non ne abbia fatta menzione ; pure hanno elle avuto gran corso . Quindi è venute nell'animo del Sig. Avvocato Giovanni Baldasseroni di riprodurle in Livorno, ov'egli sostiene il geloso carico di Cancelliere per quella Sanità e Dogana . Ma non si è egli contentato di ridonarcele, quali venute erano la prima volta a luce . Le ha ripulite nello stile ; le ha di opportune annotazioni a luogo a luogo corredate ; le ha accrescite di due giunte . Una consiste nelle preliminari leggi Rodiane navali ; l'altra negli statuti Fiorentini circa l'ufficio di scurta, e cambio marittimo, i quali sotto la direzione di Ser Giuliano Silvestri. erano nel 1529. emanati . Tutto ci dice il titolo, salvo il nome del benemerito Editore .

Ponderazioni sopra le Contrattazioni marittime, opera del Dottore Carlo Targa, colla giunta delle Leggi navali, e del gius naturale de' Rodj Grec. Lat., e degli statuti degli Uffiziali di scurta delle Città di Firenze. Nuova edizione ricorretta, e illustrata. Livorno 1755. nella Stamperia di Gio. Paolo Fantechi, e compagni. 4. pagg. 368.

Dalla medesima stamperia abbiamo avuto altro libro, che vuolsi qui registrare .

Trattato del modo di tenere la Scrittura dei Mercanti a partite doppie, cioè all' Italiana, e descrizione del bilancio della prima, e della seconda ragione, composto da Pietro Paolo Scali, in Livorno 1755. f.

Nè vuolsi tacere cosa, che meglio d'ogni nostra lode può il merito far conoscere di questo libro . L'Autore innanzi di darlo alle stampe ne fece girare più copie manoscritte tra' varj Negozianti Livornesi per sentirne il loro parere ; ed egli non che lo commendassero siccome ordinato, ed utile al pubblico, ma hanno all'Autore dato forte impulso, perchè

chè colle stampe il volesse rendere più comune.

IV. Seguita, che delle Arti, e de' libri, che ad esse appartengono, si dica. Diamo il primo luogo a due libri d'Architettura. L'ornatissima Città di Firenze già albergo di tutte le belle arti o produsse, o raccolse nelle sue mura i più eccellenti Architetti. Il perchè niente all'Architettura esser può più giovevole, che in isquisiti rami mettere sotto degli occhi o de' curiosi, o degli studianti le opere più illustri, che in quella Città oggi pure si ammirano disegnate, e fatte da più egregj Architetti, i quali ivi fiorirono. Pensier fu questo di *Ferdinando Ruggieri* esso pure architetto *Fiorentino*. Egli compì il suo bel disegno, e'l pubblico, siccome era dovere, gli fece plauso. Dal *Rossi* architetto passarono i rami del *Ruggieri* a *Giuseppe Bochart* Librajo *Franzese* in Firenze, e questi ne ha procurata una seconda magnifica edizione in quattro tomi in carta massima, de' quali tre soli appartengono all'anno presente della nostra storia.

Scelta d'Architettura antiche, e moderne della Città di Firenze, opera già data in luce, misurata, disegnata, ed intagliata dal celebre Ferdinando Ruggieri Architetto Fiorentino, edizione seconda pubblicata, ed ampliata in quattro volumi da Giuseppe Bochart, e dal medesimo dedicata alla S. C. M. Augustiss. Imperatore de' Romani Francesco I. ec. Tomi quattro, ec. quali si contengono gli ornamenti di porte e finestre colle misure, modini, e profili, tratte da alcune fabbriche insigni di Firenze, erette col disegno de' più celebri Architetti. Firenze 1755. appresso l'Editore.

I primi tre tomi, de' quali soli possiam parlare, essendo il quarto uscito nel 1756., consistono tutti in tavole di rame egregiamente intagliate salvo che nel primo oltre la dedica all'Imperial maestà di *Francesco I.* ci ha un'ampia, ed esatta carta topografica della Città di Firenze, e in ciascheduno si premette una breve Prefazione col Catalogo degli Architetti, de' quali qui si rappresentano in figura gl'insigni lavori.

Son eglino, trattine alcuni Autori incerti, *Bartolomeo Ammanati*; *Baccio d'Agnolo*, *Bernardo Tasso*, *Bernardo Buontalenti*, *Giovanantonio Dosso*, *Giorgio Vasari*, *Giovanni Bologna*, *Giovambattista Foggini*, *Lodovico Carli da Cigali*, *Michelagnolo Buonarrosi*, *Matteo Nigetti*, *Federigo Zucchesi*, *Gherarda Silvani*, *Giovanni Caccini*, *Raffaello Sanzio da Urbino*, *Vincenzio Scamozzi*, *Filippa Brunelleschi*, *Alfonsa Parigi*, *Santi di Tita*.

V. Che se alcuno bramasse di questi Architetti alcuna maggior notizia, almeno per gli più potrà consultare i quattro libri del Sig. *Felibien*, che in Venezia sono stati in lingua nostra stampati col titolo di

Vite degli Architetti del Sig. Felibien tradotte dal Francese. Venezia 1755. dalle stampe di Giorgia Fossati Architetto 8. pag. 308.

Non si creda tuttavia alcuno di trovare in quest'opera altro che uno schizzo delle vite di questi illustri architetti. Ma la scarsità delle notizie è compensata da una Dissertazione, la qual nondimeno non si vuol adottare a chius'occhi, intorno l'*architettura antica*, e l'*architettura Gotica*. In questa Dissertazione tra l'altre cose ci si dà una storia della famosa Cupola di *S. Maria del Fiore in Firenze*, e desideriamo, che sia esatta. Rende ancora al libro ornamento la traduzione di ciò, che *Plinio il giovane* scrisse delle due case, ch'egli avea nel *Laurentino*, una da lui chiamata *tragedia*, conciossiachè essendo sopra d'un monte locata al coturno rassomigliava nel suo innalzamento, l'altra detta *commedia* per la situazione bassa, e simile al focco. Il che ne richiama a memoria quanto nella *Verona illustrata* (p. III, p. 55.) e in altri luoghi scrisse il *Maffei* del nome di *Commedia* posto da *Dante* al suo poema per denotarne lo stile mezzano.

VI. Da questi libri d'Architettura spediti c'incontriamo in uno, che della pittura tratta con ottimo senno difendendo l'*Italico* nome dalle supercherie fattegli dal *Marchese d'Argens*. Noi nel *Saggio Critico della corrente letteratura straniera* dando ragguaglio del-

le

le *Riflessioni critiche* di quel *Franzese* (1) desiderar-
mo, che alcun *Italiano* sorgesse a rintuzzarne la ma-
ledica penna. Il nostro desiderio è soddisfatto dal ce-
lebre Sig. *Ridolfus Venuti*, al quale fama comune at-
tribuisce l'opera divulgata in *Lucca* col titolo:

*Risposta alle Riflessioni critiche sopra le differenti scuo-
le di pittura, del Sig. Marchese d'Argens. Lucca
per il Baldrago 1755. 8. pagg. 213.*

Venanzio Monaldini celebre *Librajo Romano* intitola
quest'apologia dell'*Italiano* scuole di pittura al *Card.
Valenti* poi morto, lasciando a tutta *Roma* desiderio
della sua rara persona, e dell'egregie prerogative, che
in lui illustravano la sacra porpora. Ma l'Autore me-
ritevolmente l'indirizza con una lunga Prefazione a'
valorosi *Accademici* di *S. Luca di Roma*. Il libro del
Marche d'Argens ha come due parti: Una contiene
certe riflessioni generali per abbattere la gloria de' no-
stri pittori; l'altra ci presenta i paralleli delle varie
scuole *Italiane* di pittura co' pittori *Franzesi*. Alla
prima parte risponde l'Autore nella Prefazione; all'altra
nell'opera ripigliando ciascuno di quei Paralleli, e gli
strascioni mostrando, che ha presi nel farli lo scrit-
tore *Franzese*. A noi basterà trascrivere alcuni passi
della savissima prefazione. *Primieramente*, dice l'Au-
tore p. 3. *si persuade il Marchese d'Argens, che per
aver uaggiata; com'egli dice, due, o tre volte in
Italia, abbia acquistato tutti i lumi possibili nelle
belle arti, per poter decidere, qual terzo Catone,
e fare delle comparazioni del merito degli Autori,
senza avvedersi del suo grande abbaglio, e della
sua strana pretensione. Egli biasima, e condanna
i pretesi conoscitori, che vogliono decidere della
Pittura; e che appena sanno disegnare un occhio,
come se egli fosse eccellente in ciò, quando si sa,
offerne egli affatto digiuno, sapendosi con certezza
essere stata indotta a questa impresa da Vanloo, Ca-
re, Vestru, Boucher, Toqueville, la Tour, e altri*

Li 4

„ Pit-

20 Pittori viventi, i quali in vece di eccitare la ge-
 21 losia ne i Pittori *Italiani*, eccitano la loro com-
 22 passione. Ciò non ostante in questa dichiarazione,
 23 che egli fa, voi vedete, che bisognerebbe essere
 24 ben stordito, per non avvedersi, che qui egli fa il
 25 ritratto di se medesimo. Quanto mai fa torto il
 26 Marchese alla *Nazione Italiana*, ed a voi altri Pro-
 27 fessori, quando vi tratta di gelosi, poichè troverà
 28 aver voi sempre reso giustizia al merito di chiun-
 29 que, e ne troverà le testimonianze negli elogj, che
 30 i nostri Autori hanno dato al *Puffino*, al *Borgogno-*
 31 *ne*, a *le Sueur*, a *Valentin*, a *le Brun*, a *le Bour-*
 32 *don*, come a *Puget*, e a *le Gros*. *Michelangelo del-*
 33 *le Battaglie* essendo andato a vedere il *Borgognone*,
 34 fu il primo a lodarlo, e a produrlo per tutta *Ro-*
 35 *ma*. Ognuno sa che *Bernino* avendo veduto le ope-
 36 re di *Puget*, lo proteste, e lo condusse seco a *Pa-*
 37 *rigi*, facendolo conoscere alla *Corse*. Se si parla de'
 38 nostri Autori Pittorici, e de i Scrittori delle vite
 39 de' Professori delle tre belle arti, cominciando dal
 40 *Vasari*, e continuando sino a i nostri tempi, non
 41 si troverà se non che frequentemente parlato de i
 42 Pittori di quella scuola, e di molti descrittane an-
 43 cora la vita, come si può dunque dire dal Signor
 44 Marchese, *che è più facile, che il Diavolo glorifi-*
 45 *chi Iddio, e i Santi, di quello che un Italiano lodi*
 46 *un Franzese?* Non so per vero dire, che cosa gli
 47 abbiano fatto i nostri *Italiani*, per cui gli abbiano
 48 aguzzata la penna, e mossa la bile contro di loro.
 49 Egli ha scelto per suo condottiere un certo *Mon-*
 50 *sieur de Piles*, che ha pubblicato un libro in 12.
 51 intitolato: *Abregé de les vies des Peintres*, per a-
 52 vere credo io occasione di scrivere lungamente la
 53 sua; osservandosi in quest'opera errori enormissimi
 54 in genere di stile, di conoscenza di maniere, e di
 55 buon gusto nella pittura; e se nel libro vi si of-
 56 ferva qualche cosa di buono a caso, egli l'ha preso
 57 da i nostri Autori *Italiani*, che per altro ha mala-
 58 mente corrotti, e guastati. In questo libro da per
 59 tutto s'incontrano termini impropri, precetti falsi,
 60 e ridicoli, visioni sopra le operazioni della natura,
 61 e sopra ciò che al bello appartiene. Molti de i lo-

75 ro Autori difettano in ciò, vedasi *le Comte* nel
 76 suo Gabinetto, *Perault*, *Bullart*, *Brice*, *Felibien*,
 77 e ultimamente *Le Blanc* guidato da un suo Amico
 78 ha creduto riprovare il libro del Marchese d'*Ar-*
 79 *gens*, e difendere il nome *Italiano*, con pubblica-
 80 re differenti Paralleli dai suoi; ma le massime so-
 81 no le stesse, e i Paralleli sono ugualmente cattivi;
 82 e strani. Sopra le opere di *Felibien*, io non cite-
 83 rò, che un altro Autore Francese; (2) il quale
 84 assicura, che nei suoi tomi non vi sono che cose
 85 frivole, e da tutto il mondo sapute, vi si scorge
 86 quantità d'errori, di riflessioni invidiose, e spesse
 87 volte poco intelligibili. Da questi fonti vuole *Mon-*
 88 *sieur d'Argens* ricavare adunque, che i Pittori
 89 *Francesi* siano migliori degl'*Italiani*; noi aspettere-
 90 mo a crederlo, allorchè vedremo i forestieri abban-
 91 donar l'*Italia*, per andare a studiare la pittura a
 92 *Parigi*, e imparare da Pittori moderni, che fiori-
 93 scono in quel Paese la buona maniera di colorire
 94 i quadri. Facciasi da voi altri intelligenti Accade-
 95 mici un'esperienza: prendete un quadro de' meno
 96 cattivi, che abbia dipinto *la Fosse*, *le Journet*, *de*
 97 *Trojs*, *Boulogne*, e *Coyzel*, metteteli accanto a qual-
 98 cheduno de' nostri Pittori *Italiani*, de' quali il Mar-
 99 chese fa il parallelo, voi medemi osserverete, che
 100 cattiva vicinanza gli fanno. Un Appaltatore Gene-
 101 rale volendo fare onore alla sua Nazione, come a-
 102 matore delle belle arti volle mescolare i quadri de'
 103 suoi Pittori con quelli degl'*Italiani*, e *Fiammin-*
 104 *ghi*, e tra gli altri ne scelse alcuni di *Coyzel* pri-
 105 mo Pittore del Re; quando si avvide egli mede-
 106 mo, che in vece di dar a quelli del credito toglie-
 107 va ad essi tutta la loro riputazione, onde fu obbli-
 108 gato a levarli da quel luogo. Il Duca di *Tallard*
 109 ha una bella raccolta di quadri *Italiani*, e *Fiam-*
 110 *minghi* senza un solo quadro *Franzese*, *Monsieur*
 111 d'*Argenson* il figlio ha una bella collezione di qua-
 112 dri, ma tutti *Fiamminghi*, *Olandesi*, e *Italiani*:
 113 *Monsieur de Juilliers aux Gobellains* ha altresì un
 114 „ bel

(2) Dialogue sur la Peinture a Florence 1735. p. 15.

„ bel Gabinetto, ma tutto *Italiano*, e *Fiammingo*: un
 „ altro Appaltatore generale alla Piazza di *Vandomanel-*
 „ la sua raccolta non ha nè pure un quadro *Francese*;
 „ *Mylord Co. di Pembroke* nella sua vastissima collezio-
 „ ne di famosi quadri in *Inghilterra* non ne conta nè
 „ pure uno della scuola *Francese*, e ne potrei citare mol-
 „ ti altri, se non temessi d'essere troppo lungo, onde
 „ moltissime e pregiatissime Gallerie di Quadri si ven-
 „ gono in congregandissimo senza opere di Pittori *Fran-*
 „ cesi, a riserva di *Puffino*, e *Claudio*, se pure si pos-
 „ sono dir *Francesi*, poichè questo secondo è *Lorene-*
 „ se, e sono pochi anni, che la *Lorena* appartiene alla
 „ *Francia*, ed egli è più d'ottanta anni, che è morto,
 „ e ne aveva altrettanti quando morì: il primo ha pas-
 „ sato la maggior parte della sua vita in *Roma*, e se
 „ non fosse stato mal contento del gusto *Francese*, non
 „ averia abbandonata la sua patria, benchè egli fosse al
 „ servizio del Re, per cui dipingeva a *Parigi*; e tutto
 „ il Mondo sa, e noi ne abbiamo ancora le lettere scritte
 „ di sua mano, ove egli dice di ritornare a *Roma* per
 „ riacquistare quello, di cui si era scordato in *Francia*.
 „ Non ostante ciò, che chiaramente dimostro, dice
 „ il nostro glorioso Marchese, che molte corti dell'*Eu-*
 „ ropa si sono ravvedute del pregiudizio, che avevano a
 „ favore de' nostri Pittori *Italiani*, facendoci vedere,
 „ che la corte di *Spagna* ha un *Vanloo* per suo primo
 „ Pittore, che la corte di *Sassonia* ha parimente *Sil-*
 „ vestro per suo primo Pittore. Ma egli ha ben ragio-
 „ ne di dire, che le Corti si sono ben ravvedute dell'
 „ errore, in cui erano; poichè la corte di *Spagna* ha
 „ fatto dire a *Vanloo*, che avrebbe fatto bene di ritor-
 „ narsene in *Francia*, e vi ha fatto andare *Corrado*
 „ *Giunquinzio* nostro Pittore *Italiano*. L'istesso ha fat-
 „ to la Corte di *Sassonia* a *Silvestro*, essendo sei, o sette
 „ anni, che è partito, avendo nominato nel suo luogo
 „ il Signor *Mens* Pittore *Sassone* di somma abilità, che
 „ ha fatto, e prosiegue i suoi studj in *Roma* con molto
 „ applauso. Mi direte nel Teatro Reale di *Berlino* ve-
 „ derli una volta dipinta da un *Vanloo* pensionario di
 „ quel Re; ma oh Dio! appena si potrebbe soffrire in
 „ un bigliardo; con tutto che egli si fosse proposto per
 „ oggetto le pitture, che sono nella sala *Barberini* dell'

„ ammirabile *Pietro da Cortona*, ognuno può veder se
 „ io dico la verità, quando il buon gusto di quel Prin-
 „ cipe non le abbia fatte gettare a terra.

„ Io non voglio per questo disprezzar e le *Sueur*, le
 „ *Brun*, *Puget*, *Natoire*, ed altri, che effettivamente
 „ erano, e sono uomini di molto merito; e benchè il
 „ nostro Autore non faccia menzione di *Monsieur Su-*
 „ *blains*, noi benchè *Francese*, gli rendiamo giustizia,
 „ essendosi acquistato non poca reputazione in *Roma*, e
 „ in *Italia*, malgrado la gelosia, che ci attribuisce il
 „ nostro Critico. Il Quadro, ch' egli ha fatto per *S.*
 „ *Pietro* rappresentante *S. Basilio*, che celebra la mes-
 „ sa, e che è stato copiato in mosaico, vedendosi l'ori-
 „ ginale nella gran Chiesa della *Certosa*, è una prova di
 „ ciò che dico. Ma perchè il nostro Marchese non ha
 „ parlato di questo Pittore? Eccone la ragione; perchè
 „ *Monsieur de Troje* Direttore dell'Accademia, avendo-
 „ ne gelosia cercò di abbassarlo appresso la sua na-
 „ zione.

C A P O IX.

Storia Profana.

I. M Entrè io apparecchiava i pensieri, e le parol- G.G.
 le per dare a questo capo un qualche avvia-
 mento proemiando, mi si affaccia un così lungo ti-
 tolo d' un libro breve, almeno dovrebbe esserlo, che
 me ne distoglie del tutto potendo esso solo onorata-
 mente tenere il luogo di qualunque proemio. E pu-
 re siamo obbligati a due eccetera, entro a cui ha potu-
 to trasfugare parecchi cose, altrimenti andava in lun-
 go bene, tante ne avea a dire.

Dizionario Storico portatile, che contiene la Storia de'
Patriarchi, de' Principi Ebrei, degl' Imperadori,
de' Re, e de' grandi Capitani, degli Dei, degli
Eroi, dell' antichità pagana ec. dei Papi, de' SS.
Padri, dei Vescovi, e dei Cardinali più celebri,
degli Storici, Poeti, Grammatici, Oratori, Teologi,
Guriconsulti, Medici, Filosofi, Matematici ec.
colle loro opera principali, e colle migliori edizioni
di

di esse. Delle Femmine Sagge, dei Pittori, Scultori, Intagliatori, degl' Inventori delle arti, e generalmente di tutte le persone illustri, o famose di tutti i Secoli, e di tutte le nazioni del mondo: nella quale si dà un' idea di tutto ciò che vi ha di più interessante nella Storia Sacra, e profana. Opera utile per l' intelligenza della storia antica, a moderna, e per la conoscenza degli Scritti, e delle azioni de' grandi Uomini, e delle persone illustri Composto in Francese dal Sig. Abate Ladvocat Dottore, e Bibliotecario di Sorbona, e Professore nella Cattedra d' Orleans in Sorbona, e trasportato in Italiano dall' Abate Antonio Palazzi Tomo I. Milano 1755. per Antonio Agnelli in 4. pagg. 499. oltre alla dedicatoria, ed alla Prefazione.

Questo libro, dice l' Autore, ha più usi, a' quali bisogna porre ben mente, per averne utile, e per non aspettare da lui altro da quello che può dare. Serve a coloro, che non hanno modo di comperare i grandizionarj, o che non hanno tempo di leggerli: a coloro che vogliono portar seco al passeggio, o alla campagna un dizionario Storico: a coloro, che abbisognano solo di richiamare alla memoria i fatti principali, e i tempi, in cui seguirono: a' giovani, e alle donne; perchè in esso troveranno un abbozzo della Storia universale colle vite, e co' caratteri degli uomini più distinti, dicendo il Dizionario non solo se il tale, e il tale fu Prete, o Frate, o Re, o Imperatore, ma aggiungendo ancora le sue principali azioni, uffizj, o opere letterarie, e che stima queste godano appresso i letterati: a coloro per ultimo che insegnan la Storia alla gioventù, potendo essi agevolmente assai con questo libro alla mano ripetere ai loro discepoli i fatti più rimarcabili, e più necessari da ritenersi. Avverte di più di aver seguita nel marcare i tempi, l' era volgare tanto innanzi quanto dopo la nascita di G. C. Ottimamente; perchè il periodo Giuliano, le Olimpiadi, la Fondazione di Roma sono epoche per gli Scalligeri, per gli Petavii, e per gli Ufferii non per volgari, che in esse s' imbarazzano portentosamente. Io
a tut-

a tutto ciò aggiungerei, che di simili collezioni impegnate in tanti affari bisogna fidarsene sino a un certo segno, essendo cosa ben difficile, che i loro autori abbiano potuto e vedute, e disaminar tutto con debita accuratezza. E riguardo agli uomini *Italiani* quanto in questo libro ci sarebbe da ammendare? non poco. La qual cura dovrebbero addossarsi i volgarizzatori con brevi note aggiungendo, e correggendo dov'è mestieri: ma allora non si potrebbe poi far presto. Il Sig. Abate *Palazzi* in un suo avvertimento posto al fine del secondo tomo, di cui a suo tempo diremo, assicura, che nei tre primi tomi egli non ha voluto altro fare che il traduttore; ch'egli l'ha intesa così, e che ognuno la può intendere a suo modo; che il quarto tomo farà tutto suo, e quivi farà quelle giunte, e correzioni, che più stimerà a proposito. Avverte ottimamente quivi medesimo, che ad emendare tutto il *Ladvoat* non è cosa da farsi così su due piedi.

II. Nè questo è il solo volgarizzamento, che abbiamo del *Ladvoat*. Già altrove si fece ricordo de' due primi tomi della version fatta dal *P. de Lugo*. Ora son venuti fuori il terzo e 'l quarto tomo fratelli degli antecedenti quanto alla diligenza del volgarizzatore, e quanto alla moltitudine delle non lievi correzioni, che volentieri allo stampatore io attribuisco.

Dizionario Storico portatile contenente quanto vi ha di più notevole nella Storia Sacra, profana, e moderata per la cognizione degli scritti, e delle azioni de' grandi Uomini, e de' personaggi illustri di tutti i Secoli, e di tutte le nazioni. Trasportato dalla Francese nella Italiana favella coll' aggiunte, ed osservazioni del P. D. Antonmaria de Lugo Prete della Congregazione di Somasca, dell' Accademia Pontificia della Storia Romana. Tomo III. Napoli 1755. presso Benedetto Gessari in 8. pag. 372. Tomo IV. 8. pagg. 540.

Contiene tutta la lettera K. fino a tutta la O. Anche in questo tomo vi sono molti articoli notabilmente ingranditi. Alla voce *Ovidio* per esempio si ag-
giun-

giunge, che *Isabella* moglie di *Giovanni Zapulio* Re d' *Ungheria* custodiva come una cosa Sacra una penna d'argento, o piuttosto stilo col nome di *Ovidio Nasone*, che fu trovato nel suo sepolcro scoperto nel secolo XIV. Forse un Dizionario portatile non desiderava simil novella. Più acconcia parrà la giunta fattavi dei varj volgarizzamenti delle opere di lui con l'anno della stampa, ed anche della ristampa. E questo basti pel tomo terzo. Nel quarto abbiamo delle insigni scorrezioni di stampa, che meritano un Saggio. A carte 21. leggo *Parco Davide* in vece di *Parco Davide*. Tuttavolta questo Protestante ne sta meglio del *Gesuita Porè*, o *Poreo* scambiato a carte 101. in *Porco*. A carte 89. i *Pazzi* di *Firenze* diventano *Spazzi*. A carte 57. *Marco Velfero* chiamasi *Velfer*, e il *Racine* a carte 99. trovasi detto *Bacine*. Finalmente per uscire di questo pecoreccio, a carte 105. *San Maglorio*, che per tanti secoli è stato maschio, con istrana metamorfosi è *Santa Magloria*. Ma non possiamo a meno di notare anche un errore del dotto volgarizzatore, il qual tuttavia è scusabile, perchè ci fu tratto dal *Fontanini* (1). A *Paolo Diacono* (p. 17.) aggiugne la continuazione di *Eutropio trasportata in Ital.* da *Antonio Rancilli* (anche qui lo stampatore ha voluto aggiugnere qualche cosa di suo: *Renullo* doveasi scrivere, e non *Rencilli*) è stampata in Venezia dal *Tramezzino* 1548. in 8. Vi è un'altra edizione del detto libro tradotto da *Benedetto Egi* da *Spoleti*. Ma la verità si è, che non ci ha altra traduzione, che quella dell' *Egio*, nè altra edizione che quella del *Tramezzino*. Il *Renullo* non tradusse *Paolo Diacono*, ma le *Orazioni* di *Cicerone* contro *Verre*. Veggasi una lettera del Sig. *Tartarotti* nel T. XXIII. della *Raccolta Calogeriana* (pag. 245.) e lo *Zeno* nelle note alla *Biblioteca del Fontanini* (T. II. p. 298.)

III. Un volgarizzamento ci viene ora innanzi, il quale se tutti a se trovasse simili i volgarizzamenti, o almeno la maggior parte, anzi pure una qualche parte solo, ben altro onore, e pro essi all' *Italia* farebbo-

(1) Pag. 620. della edizione *Veneta* 1737.

bono. L'edizione è pur degna del volgarizzamento. Esce dal Comino assistito dai Signori Fratelli Volpi, il cui solo nome serve per ogni grande elogio.

Opere di Gajo Tacito con la traduzione in volgar Fiorentino del Sig. Bernardo Davanzati posta rincontro al testo latino con le postille del medesimo ec. Padova 1755. presso Giuseppe Comino in 4.

Fuvi chi disse che il *Davanzati* per questa traduzione meritava piuttosto d'esser detto un *Tacito Fiorentino*, che un semplice volgarizzatore, sì egli seppe far sue le doti di quello storico prudentissimo. Grande lode, ma chi diritto estima, ed abbia l'uno, e l'altro con diligenza letto, non eccedente. Il *Davanzati* non legandosi alle parole tutto fu in ful renderne il lor valore in *Italiano*. Però il testo *Latino* non perde nulla della sua maestà, e vivezza nel nostro volgare, e acquista più chiarezza, e purità. Di più con tutto lo scrivere stringato, e brusco di *Tacito*, e i disavvantaggi de' nostri vicecasi, e verbi ausiliari ec. l'*Italiano* qui largheggia nel *Latino* come il 9. nel 10. Questo si domanda bene signoreggiare l'una lingua, e l'altra, senza il qual predominio non si può fare versione che vaglia; e questi sono i libri che leggere si dovrebbero per giudicare della nostra favella sanamente; il che a certi Oltramontani massimamente si richiede, i quali coronano, e mitriano il loro idioma sopra gli altri, e deprimono il nostro, cui certo non intendono, siccome molle, languido, diffuso, snervato. Io ho messo da parte una dovizia di sì fatti giudizi. Il *Davanzati* giustamente adirato contro simili millantatori del suo tempo fece una vendetta da gran letterato com'egli era, non perdendosi già in chiacchiere, e sofisticherie, ma traducendo al modo che ora vediamo il più stretto, e più preciso degli Scrittori *Latini*: facessero poi essi altrettanto. Finora non si è veduto niente, che contenti nè pur loro stessi, facilissimi per altro a contentarsi delle proprie cose, e chiudendo con disinvoltura gli occhi alla fatta prova seguono a dire le lor filastrocche contro alla lingua

Ita-

Italiana come buonamente le impararono da' loro avi dabbene. Che felice memoria!

IV. Quanto il Sig. Proposto Gori amasse la Provincia, e la patria in che nacque, niuno io credo l'ignorerà, sì veramente che le lettere non ignori, tanti sono stati i monumenti che di ciò ha lasciati. Ora un nuovo, e niente meno illustre ne riceviamo che è la *Toscana*, e la storia universale d'*Italia* può di molto illustrare, e tenerci per ciò tanto più cara.

Toscana illustrata nella sua storia con varj scelti monumenti, e documenti per l'avanti o inediti, e molto rari. Vol. I. contenente il prodromo per informazione degli studiosi della medesima. In Livorno 1755. (2) Per Anton Santini, e Compagni in 4. pagg. 332. oltre a 20. di premesse.

La collezione proposta deve essere formata I. di memorie storiche, di Ricordanze, di Relazioni, di descrizioni, di atti, d'istrumenti, e simili monumenti i più reconditi, e finora inediti appartenenti alla *Toscana*, e ai *Toscani*. Il che se luce, e forza molta sia per dare agli Storici anche più famosi di *Toscana* ognun sel vede. II. di opuscoli stampati sì ma divenuti rari, contenenti le memorie, e le descrizioni più minute di Terre grosse, e di Castelli, e di altri memorabili luoghi della *Toscana*, più in antico che ora famosi. III. di atti pubblici celebrati nelle leghe, ne' patti, nelle confederazioni, ne' concordati, nelle ordinazioni, e ne' decreti di guerra, e di pace, di tregua, e di amistà tra un popolo, e l'altro. IV. Dei registri di varie spedizioni, e commissioni date a questo o quello in congiuntura delle paci, e delle guerre. V. Delle memorie genealogiche delle più ragguardevoli famiglie, aggiungendo tuttavolta le decorazioni, che queste ebbero, come governi, magistrature ec.

Ciò

(2) Il Chiariss. letterato Sig. Cav. *Adami* in una nota posta alla tua Prefazione sopra la Cronica del *Pirri* pone la data della stampa nel 1754. Sarebbe forse stato così, se il libro avesse potuto, quando doveva, uscire in luce.

Ciò vie più s'illustrerà col riferire le vite degli Uomini illustri della loro prosapia memorando e le orazioni recitate in loro onore, e specialmente nelle loro esequie, e le arringhe avute da essi avanti ai Sovrani, a cui furono Oratori per i loro Comuni ec. e i magnifici depositi, e gli epitaffi funebri dei medesimi. VI. De' diplomi co' quali i Principi beneficarono, ed onorarono le più conspicue famiglie, e specialmente quelle che godettero Dinastie. Questo picciolo prospetto che voglia non accende dell'opera? Pure ciò non è tutto. L'editore promette del suo alcune note a luogo a luogo utili insieme, e dilettevoli, quali anche senza promessa si doveano aspettare dal Sig. Proposto Gori. Di più qua e là sparfe faranno alquanto dissertazioni sopra le costumanze antiche del secolo di mezzo nel vestire, ne' conviti, nelle nozze, ne' funerali, nelle giostre, ne' tornei, nelle feste pubbliche, nelle caccie, negli spettacoli, ne' giuochi ec. Ed oltre che ivi si parlerà delle armi, della disciplina militare ec. vi si daranno ancora molte notizie de' varj antichi ordini di Cavalleria, e del modo col quale si creavano, e armavano i cavalieri di tante sorti, e si dirà degli Ambasciatori, e della venuta, e del ricevimento di varj Principi, con molte e molt'altre cose di tal tenore ricche assai di erudizione, e vuol dire di piacere eziandio. Perchè poi nel dare in luce tali monumenti non ha potuto tenere a tutto rigore l'ordine cronologico di essi, il quale ordine sta tanto bene in tutto, perciò ciascun tomo al fine avrà un supplemento che avrà cura di ordinare il disordinato, e d'ammendare le scorrezioni occorse.

V. Aspettando che tante promesse si maturino vediamo il prodromo presente. Alla testa di tutto compare il discorso della Nobiltà di *Firenze*, e de' *Fiorentini* di Messer *Paolo Mini Medico*, Filosofo, e Cittadino *Fiorentino*. Il valentuomo contro agli assalti di *Bernardo*, e di *Torquato Tasso*, di *Muzio Giustinopolitano*, e d'altri viene amplamente dimostrando i pregi, che *Firenze* costituiscono nobile al par d'ogni altra Città *Italica*, e più ancora di molte. Il primo suo lustro essa trae dal non aver avuta altra missione di sangue, che di *Romano*, quando 42. anni innanzi

la venuta di *Cristo* i Triumviri ivi una Colonia di Soldati *Romani* stabilirono, aggregandola alla Tribù *Scaptia*. Delle Tribù poi, e delle Colonie, e de' Municipj credendo di fare un singolar piacere a' suoi lettori tratta il N. A. un po' diffusamente, dicendone quello ch'ei ne sapeva. Quindi rimettendosi sul suo sentiero parla di due altre missioni fattesi assai tempo dappoi l'una nel 1010. co' *Fiesolani* Soldati la maggior parte di *Mario*, da' quali come da sangue provenienti dalla discordia, e dalla sedizione pensa egli che provenissero nella sua *Firenze* le tante risse, che poi tanto la straziarono: l'altra fu verso al 1107. quando fu conceduta la Cittadinanza a' principali abitatori, e ai Signori di parecchi castella d'intorno. Niuna delle due potè imbastardire il sangue *Fiorentino*, essendo *Romani* i *Fiesolani*, e *Toscani* quei del contado. Altro notevole mescolamento non successe. Appresso continuandosi al suo assunto porta altro contrassegno della nobiltà d'un Popolo, che è l'aver operato virtuosamente sempre, e con l'enumerazione delle molte cose fatte per la Religione, delle imprese militari, delle azioni magnanime de' *Fiorentini*, pretende che da *Roma* in poi a niun'altra Città d'*Italia* *Firenze* ceda. E già in fatto di edifizj superbissimi o di spese realissime per ricevere, e trattenere Principi, o di feste, e spettacoli sontuosissimi qual'altra vorrà porre il piede avanti a *Firenze*? L'impegno da se preso il trattiene alquanto nel racconto di queste cose. Piacevole forte sarebbe stata la descrizione d'alcuni giuochi, e spettacoli, come quello de' *Calcicci* livrea; ma egli rimettendosi a quanto ne scrisse *Gio: de' Bardi* si contenta solo di dire, che ne' *Calcicci* *Firenze* avanza ogni'altra Città del mondo. Ma perchè alcuni poco discreti tassarono i *Fiorentini* come non buoni ad altro che al graticcio, ed alla caviglia, e a stare tutto dì con una penna all'orecchio a quistionare col garzone del ermifino, e del velluto, giunta l'essere ambiziosi, invidiosi, incostanti, avari, e simili malizie, si apre il N. A. il campo di far memoria de' *Fiorentini* illustri in Santità, dove a ragione introduce i fondatori di molti pii luoghi; e del valore de' *Fiorentini* in guerra, e de' Sommi Capitani ch'essi dettero

al

al mondo, tra' quali fu *Filippo Scolari* soprannomato lo *Spano*, che a capo delle truppe di *Gismondo Re degli Ungheri*, ed Imperador d'*Occidente* ruppe ventitre volte i Turchi in ventitre giornate, e fece altre maraviglie. Il rimanente del discorso si occupa tutto in porre sotto a' distinti paragrafi gli uomini chiari in ogni maniera di scienze, e di belle arti, che uscirono da *Firenze*; furono tali, e tanti, che per essi, dic' egli, si potè *Firenze* chiamare l'*Atene Italiana* (3). Fanno un bel vedere tutti questi pregi uniti insieme, ed a chi non vide mai *Firenze*, sono capaci d'inspirare altissimo concetto di essa Città. Par desiderabile, che i *Tassi*, e il *Muzio* l'abbiano così come fecero morfa.

VI. Dietro a questo discorso a guisa di annotazioni, ed illustrazioni dello stesso sono posti:

Avvertimenti, e digressioni sopra il discorso della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini di Paolo Mini Medico, e Filosofo ec.

Qui si veggono tra le molte altre utili, e belle notizie due cataloghi; il primo delle famiglie *Fiorentine*, le quali erano in qualche stima l'anno 1500. poi di quelle ch'ebbero il Gonfalonier di Giustizia; infine di quelle, che dal 1282. al 1292. arrivarono al Priorato. Tanto per il discorso, quanto per gli avvertimenti sono da vedere i supplementi, e le note, e le correzioni poste dall'Editore in fine del volume (4):

M 2

Essi

(3) Certo le belle arti nacquero colà, e parvero nel *Boccaccio*, in *Danze*, in *Petrarca*, in *Michelangiolo* avere avuta la lor perfezione. Quando il N. A. scrivea non era ancor nato il gran *Galileo* il *Michelangiolo* della *Filosofia*, della *Geometria*, e dell'*Astronomia*; di quanta luce però fu privo il suo discorso?

(4) Fra le altre correzioni si restituìce a *Bologna Fr. Leandro Alberti Domenicano* dal *Mini* assegnato a *Firenze*. *Piazza* nondimeno contrasterà a questa restituzione pretendendo che il predetto Frate sia suo. Con quali ragioni poi ciò voglia, il dotto Storico, e prudentissimo critico di quella Città

Elli sono arricchiti d'un prezioso monumento, dove stanno registrati i più conspicui *Fiorentini* o morti, o presi, o non trovati vivi nelle due famose sconfitte di *Montecatini*, e di *Altopascio*, il qual registro mi richiama alla mente le tanto stimate *Ateniesi* lapidi esistenti ora nella *Parigina* Regia Accademia delle Iscrizioni, nelle quali il Comune di *Atene* fece scolpire il nome di coloro, ciascuno sotto alla sua tribù, che per la lor patria morirono in varie guerre, e n'è tale il principio ΕΡΕΧΘΙΔΟΣ ΟΙΔΕ ΕΝΤΩ ΠΟΛΕΜΩ ΑΠΕΘΑΝΟΝ. Qui nella sconfitta di *Montecatino* i nomi, e cognomi sono distribuiti per via de' festi. Per aggiunta al sopranomato discorso v'è ancora un

Capitolo di M. Antonio Pucci, nel quale si fa menzione del Sito, Governo, ed arti della Città di Firenze, e sue famiglie grandi, e popolari dell'anno 1373. con l'aggiunta di M. Paolo Mini

Questo *Pucci* era uno degli *Araldi* della Signoria di *Firenze*; e non un letterato della nobilissima famiglia de' *Pucci*. Il Sig. *Manni* ha dell'altre notizie circa questo *Antonio Pucci* che forse a suo tempo comunicherà al pubblico. Così comincia il *Capitolo*:

*Mille trecentettantatre correndo
Mi veggo vecchio, e non mi dice il core
Poter più oltre seguitar volendo*

Non occorrendo qui cosa da estratto ci rivolgeremo subito al *Metodo* per istudiare profittevolmente la storia di *Firenze* per uso della gioventù *Fiorentina*. Opera del Sig. *Domenico Maria Manni* Accademico *Fiorentino* divisa in due libri data ora per la prima volta in luce.

VII.

Città Sig. *Proposto Poggiali* ce ne informerà nella storia de' letterati *Piacentini*, ch'ei prepara, e che farà opera applauditissima certo, se somiglierà la bella storia di *Piacenza*, di cui tre tomi si sono veduti.

VII. Il Sig. Manni avendo poi avuta occasione, e voglia di metter le mani nel suo metodo il diede poco tempo appresso alla luce separatamente, e da se con questo titolo:

Metodo per istudiare con brevità profittevole le storie di Firenze del Sig. Domenico Maria Manni, seconda edizione accresciuta per uso principalmente della gioventù Fiorentina 1755. Firenze appresso il Moucke in 12. pagg. 84.

Nel primo dei due proposti libri il N. A. sparge quelle osservazioni, che secondo lui sono necessarie non che opportune per leggere con profitto la storia Patria, e impadronirsene. Al capo terzo trattando delle cognizioni, che deono precedere lo studio dell'istoria patria, serve, dic' egli, di gran fondamento ad essa la scienza ben posseduta dell' Istorìa universale, dell' antica mitologia, della cronologia, della geografia, la cognizione della Religione, delle leggi, de' Governi, degli usi, e de' costumi, e la notizia delle fazioni. Vi vuole similmente, soggiugne, una tal quale infarinatura di storia delle Chiese, delle Magistrature, delle Famiglie, delle Scienze, e dell' arti, nè si disdice lo studio del Blasono. Tutto ottimamente, purchè i Giovani, a cui pure egli' indirizza il metodo, finito che abbiano di apprendere tante cose, non sieno più giovani. Venendo più d' appresso a ciò che ajutar può di molto tale studio, consiglia la lettura accurata delle lettere tanto di particolari, quanto le stampate dei Principi, e de' Panegirici, e delle Satire, e delle novelle, come pure l' osservare le iscrizioni, le monete, i sigilli, l' armi, e fin le pitture. Tutto nondimeno s' intende con le debite cautele, altrimenti si prenderebbono molti granchi a secco. Del che per esempio reca il graziosissimo caso avvenuto agli Spagnuoli per detto del Mabillon, li quali su una lapida leggendo S. VIAR. fecero buonamente di queste lettere, e sillabe un Santo, e il chiamarono *San Viar*, quando in realtà esse significavan solo un *Presbitero delle strade* essendo reliquie d' una iscrizione che dicea *Presbiteri S. VIARum*. Così con altri buoni do-

cumenti si conduce il N. A. al libro secondo che a parte a parte ragiona degli Scrittori, che l'istoria Fiorentina cronologicamente descrivono. Egli gli distingue opportunamente in sette periodi consolando il suo catalogo con mille belle notizie secondo il suo solito. Vorrebbe, che si leggessero con l'ordine ch'egli addita, ma che sempre si avesse a compagno nella lettura d'essi *Scipione Ammirato* Scrittore delle *Storie Fiorentine*. In fine v'è un'appendice degli Storici Manoscritti assegnando quando il fa, (che è però il più delle volte), il luogo, e le persone, presso cui si trovano. Che qualche bagattella poi sia sfuggita anche alla vigile attenzione del Sig. Manni nel compilare questa o biblioteca, o catalogo degli Storici, niuno credo se ne maraviglierà ragionevolmente. Venne notato, ch'egli non fa memoria d'un certo *Messer Pace da Certaldo* da noi altrove mentovato che fiorì intorno al 1316. e scrisse fatti d'importanza. Quello che non ha fatto ora, il farà dappoi, ed ecco raccon-
se le cose.

VIII. Degli opuscoletti che seguono non altro si darà che il titolo, ed è quel tutto di meglio, che si può fare con essi, nè essi ponno dirittamente desiderare di più.

Notizie de' Magistrati, e governi antichi della Repubblica Fiorentina finora state inedite.

Memorie di Giovanni d' Averardo, detto Bicci de' Medici, lasciate alla morte sua nel 1428. inedite.

Ricordi del Magnifico Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici. Inediti, e presi dagli originali.

Istruzioni date a Piero di Lorenzo de' Medici nella gita di Roma a dì 26. di Novembre 1484. inedite.

Lelii Taurellii Jurisconsulti Fanensis Florentina Rota Auditoris Oratio in Alexandri Medicis Ducis funere habita pridie Id. Mart. 1536. edizione seconda, e la prima era arcirarissima.

Altri monumenti spettanti al mentovato Duca Alessandro. Inediti.

Consistono questi monumenti in una lettera di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici scritta da Venezia a' 5. febbrajo 1536. in un'apologia del medesimo in cui tenta di giustificare l'escrando parricidio del Duca

Alef-

Alessandro. Lo stampatore sbagliando ha riportate queste cose alla pag. 233.

Memorie della Cappella di S. Bernardo dedicata nel Palazzo vecchio, delle sue suppellettili, e degli argenti per uso della mensa della Signoria di Firenze dal 1458. al 1476. Prima inedite.

Orazione di Giovanni Rondinelli Patrizio Fiorentino alla Serenissima Repubblica di Venezia dando parte alla medesima, e rallegrandosi del titolo che diede Pio V. al Duca Cosimo. Prima inedita.

Relazione della solenne festa per la canonizzazione di S. Pio V. S. P. celebrata in Firenze dal Gran Duca Cosimo III. descritta da Salvino Salvini. Prima inedita, e tolta dall'originale.

IX. Fin qui il prodromo della *Toscana illustrata*; l'idea di cui rimasa ora orfana per la morte; (danno vero, e grande delle lettere!) del Sig. Proposto Gori corre rischio di perire, se qualche ingegno Fiorentino amorevolmente non l'adotti, e faccia sua conducendola al debito fine. Egli è ciò da sperare maggiormente che si vede, che que' felici ingegni sono amantissimi della loro patria, e cercano ogni via d'illustrarla. Eccone una prova novella.

Storia Cronologica della Città di Firenze, o siano Annali della Toscana, che possono servire d'illustrazione, e d'aggiunta agli annali d'Italia del Sig. Proposto Lodovico Antonio Muratori. Divisa in due tomi dell' Abate Giuseppe Maria Mecatti. Il primo contiene dalla fondazione di Firenze fino all'anno 1435. in cui incominciò ad aver la maggioranza nella Repubblica la casa Medici: il secondo dal detto anno fino al 1600. in cui la Casa Medici godette anche il Principato, ed ebbe il suo primo governo. In Napoli nella Stamperia Simoniana in 4.

Storia Cronologica vuol qui dire, che essa storia è distribuita secondo l'ordine de' tempi, in che furono gli avvenimenti, e perciò si è meritata il titolo d'*annali*. Meritatisi ancora il nome di *compendio* perchè propriamente parlando è un abbozzo, o ristretto della

storia compiuta, ed esatta di tutta la *Toscana*, opera che a Dio piacendo, medita il N. A. di dare alle pubbliche stampe. In essa conta egli di avere accozzato tutto ciò che dissero già tutti gli Storici *Fiorentini* non solo editi, ma anche inediti, con la giunta di molte notizie poste al principio, che finora non furono per alcuno scrittore dette; e di altre non poche rilegate nel fine arrivato essendo a que' tempi a' quali altri non giunsero. Il pensiero è grande, e adempie appunto il desiderio, che il Sig. Cavalier Adami più volte lodato, e sempre degno di lodi mostra di avere nella prefazione alla edizione del *Pieri*, di cui siamo per parlare.

Cronica di Paolino Pieri Fiorentino delle cose a Italia dall'anno 1080. fino all'anno 1305. pubblicata, ed illustrata per la prima volta dal Cavaliere Anton Filippo Adami Accademico Etrusco, e Socio Colombario ec. dedicata all' Illustiss. e Reverendiss. Sig. Monsig. Giuseppe Alessandro Furietti Segretario della Sagra Congregazion del Concilio. Roma 1755. nella stamperia di Giovanni Zempel in 4. pagg. 82. oltre alla Prefazione, e dedicatoria.

X. *Paolino Pieri*, siccome ne avvisa il Ch. editore, fu *Fiorentino*, e fiorì verso il fine del secolo decimoterzo, e sul principio del decimoquarto. Egli solamente dopo il 1302. pose mano a scrivere la sua *Cronica*, la quale due parti abbraccia. La prima comincia dal 1080. fino al 1270., e compendiosamente le poche, e non ordinate memorie che nel 1115., 1117. avanzarono all'incendio di *Firenze*, come anco di altri antichi libri, che furono scritti dopo il detto incendio. Ecco come il N. A. stesso si esprime; *questo si è un libro di croniche di più libri*: ed altrove: *vero è ch'io trovo in altre croniche*. La seconda ha principio dal 1270. fino al 1305., e riferisce le cose, di cui fu egli testimonio di veduta. Il nostro Cronista ha le virtù, e i vizj del suo secolo, ed ha alcune doti sue proprie. Nella lingua è puro, ingenuo, aureo: nello stile secco, arido, ignudo; i fiori, i lu-
mi

mi, la forza, il brio, la varietà, e gli altri ornamenti dello stile non sono da aspettarsi da quella età ancor bambina nelle lettere. Tali al dire di *M. Tullio* erano pure i primi storici *Latini*. Il N. A. tuttavia non ha le favolose origini, nè quantunque *Guelfo*, la rabbia, e la maldicenza di che abbellirono, o imbrattarono i loro libri altri storici di quel tempo. Egli anno per anno, notato con esattezza senza mai fallir d'una volta, quello schiettamente, e nudamente racconta, che avvenne; e quando nulla di momento accadde, nota questo stesso, e poi va innanzi. Quando *Firenze* prese a reggersi sotto i *Podestà*, siccome costumarono di que'dì le più delle Città *Italiane*, segna il nome, e talvolta il cognome, e la patria di que' *Podestà*; così all'anno 1200. nomina il primo *Podestà* che fu *M. Paganello da Porcara*, ed entrò in segnorìa il dì di *Calen di Gennaio*. La qual carica dal 1215. in cui cessarono affatto i *Consoli* in *Firenze* più mai non s'interruppe se non co' *Vicarij* che vi mandò *Carlo d'Angiò*, quando a lui consegnarono i *Guelfi* *Firenze* per dieci anni. A chi volesse scrivere un corpo d'istoria *Fiorentina* completa, il nostro *Cronista* sarebbe certo di un grande ajuto. E il desiderio del Ch. Editore è appunto questo di vedere, che qualche abile soggetto si desse a sì laudevole impresa di gloria, ed utile grande non solo alla *Toscana*, ma eziandio all'*Italia*: ma a volere che fosse ben fatta, dovrebbe essere *Fiorentino*, o almen *Toscano* lo scrittore, e a questo stesso perchè si riuscisse meglio, e a dovere, consiglia il Sig. Cavaliere di proporsi ad imitare *Michel Bruto*, (5) anzi che altro

sto-

(5) Il Sig. *Domenico Manni* nella Biblioteca degli storici di *Firenze* aggiunta al suo metodo, avvisa che *Michel Bruto* fu *Veneziano*. Così afferma il Sig. *Procurator Foscarini* nella *Letteratura Veneziana* (pag. 400.) dove si trovano altre notizie sopra la persona di lui. Egli si chiamava *Giammichele*, sebbene nel titolo della sua storia *Fiorentina* semplicemente sia scritto *Michaelis Bruti*: La sua storia della stampa di *Lione* fatta dal *Giunta* nel 1562. è rarissima; essa però si trova nel *Rerum Italicarum Scriptores* inserita. Della famiglia de' *Brusi* ragiona il P. degli *Agostini* nella vita di *Piero Bruto*.

storico di Firenze. E in vero il *Bruto* scrive con forza, con grandezza, con impeto, e con foco non molto comune. Ciò si può vedere ne' due vivissimi tratti, che la Prefazione pone per saggio dello stile di lui. Essi sono due quadri di *Michelagnolo*, dove tutto vive, spirà, e agisce.

XI. Non partiamo sì presto di *Toscana*. Due libri ci trattengono ancora di merito non volgare nella sua linea. Il primo ha per titolo:

Discorsi di Monsig. D. Vincenzio Borghini T. II. in Firenze 1755. appresso Pietro Gaetano Viviani all' insegna di Giano In 4. pagg. 600. per tomo.

Meritavano certo i discorsi del *Borghini* una ristampa. Essi meritamente godono sempre presso la gente di buone lettere grande stima, e la prima edizione era divenuta rara, comunque non immune di sbagli. La presente ristampa oltre all'aver tolti di mezzo gli errori ha in piè di pagina alcune brevi note del Ch. Sig. *Manni*, le quali le cose dette dall' Autore, illustrano, accrescono, confermano. Ognuno conosce assai l'ingegno erudito, e mite del Sig. *Manni*. Qui se ne ha un' illustre riprova, perchè vago non d'altro che di mettere in chiaro la verità, quanto può, e il può moltissimo, si studia di farla palese, senza offender persona.

XII. Il secondo ci conduce a *Siena* floridissima Repubblica un tempo della *Toscana*.

Memorie Storico-Critiche della Città di Siena, che servono alla vita civile di Pandolfo Petrucci dal 1480. al 1512. raccolte dal Sig. Cavaliere Giannantonio Pecci Patrizio Senese pubblicate da Vincenzio Pazzini Carli. Siena 1755. Parte prima.

Dopo il ritratto del *Petrucci* cavato da un originale di *Baldassare Peruzzi* celebre Pittore, ed Architetto Senese, si veggono due prefazioni l'una dell' editore, l'altra dell'autore. Questa si adopera a scusare a un certo modo il Sig. *Pecci*, se ha dato fuori una storia, che costringendolo a rivelare alcuni fatti poco de-

co-

corosi di alcuni cittadini morti, offender potrebbe la delicatezza de' vivi. Volendo egli scriver vero non potè fare altrimenti, e se prudenti amici non l'avessero animato, la storia giacerebbe dove si nacque. L'opera è propriamente la vita di *Pandolfo*, per illuminar ben la quale ha dovuto tessere un compendio delle contingenze fatali di *Stena* prima del 1480. Ritornati i *Noveschi* in Patria nel 1487. fecero rifiorire i pubblici affari, e i privati col buon governo. *Pandolfo* ch'era di quell'ordine, si acquistò tanta autorità, e potere sopra gli altri, che giunse quasi al dispotismo, e vi durò fino alla morte, che fu tranquilla nel suo letto. Il Duca *Valentino* però suo nimico valse a fargli soffrire l'esilio: ma fu per poco tempo. Il carattere di questo uomo è de' più straordinari, che siano nella storia. Destro, astuto, ardito, penetrantissimo in prevedere, e conoscere la varia indole, e natura degli affari, e degli uomini, e dei tempi; e prontissimo, ed efficace in trovare, e mettere in opera i mezzi valevoli al fine propostosi. Fiero, e feroce con chi, e quando credeva essere opportuno; dolce, e manieroso in altre circostanze, e così variamente temperandosi seppe farsi or amare, or temere, or rispettare da' privati non meno, che dagl' Imperadori, da' Re di *Francia*, e di *Spagna*, dalle Repubbliche *Veneta*, e *Fiorentina*, sventando le congiure domestiche, e straniere, e co' denari, e co' consigli, e con gl' intrichi involoppando nello sconvolgimento gli altri. Illiterato e pure fece fiorire le scienze, e le arti promovendole, e proteggendole a tutto potere. I figliuoli suoi essendo di piccola levatura non tennero l'autorità, che il loro Padre morendo lasciò. Questa storia è munita di buone, e dilettevoli annotazioni. Oltre al citare i documenti parte editi, e parte inediti presso l'Autore dei fatti che si affermano; spesso spesso si spiegano diversi usi, e nuove voci *Toscane* colle loro derivazioni. Perchè riguardando il tutto questa prima parte invoglia della seconda, che ne ha promessa l'illustre Autore.

XIII. Così il Sig. *Sandi* ha continuato di darci la seconda parte del volume primo de' suoi desideratissimi Principj della Storia Civile di *Venezia*:

Prin-

Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all' anno di N. S. 1700. Scritti da Vettor Sandi Nobile Veneto, della parte seconda, che contiene i tempi sino al 1500. Vol. I. dall' anno 1300. sino al 1450. In Venezia 1755. Presso Sebastian Coleti in 4. pagg. 516.

Religione, governo, leggi, dritto dell' armi, commercio sono i cinque aspetti, in cui considerata abbiamo nel XII. Tomo l' opera del N. A. Seguiremo a un dipresso le stesse tracce nel dare notizia del presente volume. Il governo aristocratico fondamento della Repubblica Veneta fino da' suoi principj, vie maggiormente fu stabilito colla gran riforma del Consiglio maggiore sotto il Doge *Piero Gradenigo*, colla quale ebbe vigore il celebre decreto del 1296., i cui principali capi erano: che chiunque da quattro anni adietro fosse entrato a comporre gli annui Consigli maggiori si ballottasse dal Consiglio de' 40., e l' approvato da 12. suffragj almeno, s' intendesse ammesso: che si creassero tre Elettori, li quali potessero eleggere *de aliis*, cioè di quelli che non fossero entrati negli annui Consigli maggiori da 4. anni prima; ma di questi però quel numero solamente s' eleggesse, che al Doge, e al minor Consiglio piacesse: che il nominato dagli elettori dovesse avere l' approvazione di 12. almeno del Consiglio de' 40.: che si avessero per incapaci di entrare nel Consiglio maggiore coloro che dalle leggi precedenti fossero esclusi, o che nati fossero da nozze illegitime. Così chi rimase fuori del Consiglio maggiore restava per sempre senza speranza d' aver parte al governo. Questo decreto diede occasione a varj sconcerti, che produssero dappoi nuovi decreti a maggiore stabilimento dell' Aristocrazia Veneta, e del Consiglio maggiore, tra' quali si vuole specificare quello del 1319. quando aboliti i tre elettori fu prescritto che fosse del Consiglio maggiore chiunque avesse le condizioni delle leggi precedenti, e passasse i 25. anni di età. Ora *Marin Bacconio*, e *Boemondo*, o *Bajamonte Tiepolo* mal contenti della riforma del Consiglio maggiore, da cui si videro rimossi
 si P

si l'uno separatamente dall' altro congiurò , e fecer rivolta : ma la sollevazione del *Bocconio* appena apparve che fu spenta ; durò alcuna cosa più il timore del *Tiepolo*. Pure egli ancora sgombrò di Venezia , e indi a non molto anche da quei contorni . In questa occasione la Repubblica formò un Consiglio composto di dieci Nobili , che avesse l' autorità sovrana anche sopra de' Nobili ne' delitti di fellonia , e di stato . Col tempo poi al predetto Consiglio si commisero altre cure . Nota qui opportunamente il N. A. la prudenza de' *Padri Veneti* nell' istituir qualche forma del governo , li quali non usarono di stabilirla subitamente perpetua , ma pria vollero farne quasi un esperimento , costituendola a tempo . Così accadde del Consiglio de' *Dieci* , il quale da prima durava di due in due mesi : appresso di cinque in cinque anni ; finalmente provatone il vantaggio uscì decreto che si eleggessero annualmente i *Dieci* non più per due mesi , o per cinque anni , ma per un decennio . Alla vigilanza , alla prudenza di questo autorevole confesso attribuisce il Sig. *Sandi* tanto , che francamente asserisce *Roma* esser venuta meno perchè ne fu priva . E sso però soggiace al Consiglio maggiore , presso cui propriamente risiede la Repubblica tutta . Scarica la Repubblica di tali gravissime cure pensò al regolamento da tenersi per l' elezione del Doge consistente più in riti civili che in altro . Discese quindi nel 1343. a regolare l' *Avogaria* comune creando un magistrato di tre Auditori delle sentenze . Ad esso si doveano devolvere le appellazioni da quei giudicj civili , che dalle altre magistrature di *Venezia* , del *Dogado* ec. fossero fatti , sicchè giudicandolo gli Auditori potessero essere introdotte a' debiti confessi . Nel secolo poi XV. cresciuti a dismisura gli affari si crearono tre altri Auditori , che si dissero nuovi a differenza de' tre primi , che vecchi s' appellarono . Ma prima , cioè nel 1352. si era fatta una divisione di materie tra gli *Avogadori* quivi detti del comune , e gli Auditori . A questi s' applicarono tutte le civili sentenze appellate in ciascun luogo dello stato Veneto , purchè non contenessero delitto di falso . A quelli tutte le appellazioni dalle sentenze , condanne ec. contenenti pena di sangue ,
car-

carcere ec. Gli Auditori poteano imprima portare le sentenze pedanee a qualunque de' Consigli già istituiti. Poscia fu loro interdetto il Consiglio minore del Doge; poi avvennero altre mutazioni; poi fin dal 1668. loro si addossò la definizione delle liti non eccedenti 100. Ducati: nel 1433. a' medesimi si applicò la materia de' compromessi: quella de' testamenti privilegiati infolenni nel 1441, ed altre cose di mano in mano. L'istituzione dell'uffizio de' sei Capi de' Sestieri cade nel 1320. che che ne dica Sanudo. Cura de' sei Capi era invigilare nel loro Sestiero sopra i malviventi, o turbatori della quiete comune, di notte, o di dì, co' modi, e co' diritti che aveano i Signori di notte al Tribunale. Il magistrato de' sei ebbe altre incumbenze dappoi; ma nel 1544. furono ad esso sostituiti i Signori di Notte al Civile, di che promette di parlare a suo luogo. Seguiamo intanto il N. A. ch'entra in un altro secolo.

XIV. Nel secolo decimoquarto si attese di propostito a rinferare vie più la dignità di Doge. Fu vietato non solo a' figli, ma anche a' nipoti del Doge di propor legge, o decreto, o suggerimento in alcun confesso della Repubblica, e di essere Presidi, o entrare in alcuna delle minori ministrature. A' Dogi, e a' figliuoli di loro s'interdisse il ricever doni; e il rispondere ai legati stranieri nelle cose di guerra, di pace, di commercio, altramenti che con l'approvazione del Consiglio minore dal quale doveva esser pure deliberato la quantità de' regali da farsi a' Principi, che si portassero a *Venezia*, o per amistà, o per affari, o per altro. In tempo dell'assenza del Doge si stabilì che non il Fratello, o il Figlio del medesimo Doge sostenesse le veci del Principato, ma che si creasse un Vicedoge: nella mancanza del Dogado fosse capo il consiglio minore, e i tre Capi de' quaranta Criminali ec. che il Doge fabbricar dovesse, o ristorar del suo il pubblico palazzo, che non possedesse beni fuori dello Stato *Veneto*, e perciò avendovene si alienassero: che non potesse esser giudice di alcuna controversia di diritto, o di fatto; che la sua famiglia abbandonando la propria casa abitasse nel palazzo pubblico: che dovesse rinunziare al Dogado a

pe-

pena di confiscazione, se il Consiglio minore suggerisse al maggiore di dare altra forma al governo di *Venezia*. Le quali cose tutte si eseguirono dall'anno 1327. fino al 1382. Passa quindi il N. A. ad altre magistrature come al Consiglio minore dei Dogi, e Signoria di *Venezia* nel Secolo XIV. fino al XV., a' due Consigli delli *Pregadi*, e de' *Quaranta*; a' Collegi de' *Savi* praticati nel Secolo XIV. per elezione del Consiglio maggiore; alla istituzione degli aggiunti al Consiglio de' X. istituzione di poi abolita; all' ampliamente delle prerogative, e appartenenze giurisdizionali degli Avogadori del Comune, e alla riforma, e al regolamento de' loro diritti; alla creazione del Collegio delle *Biave*, e al Magistrato di tre Provveditori alle stesse, e infine a due Magistrati quivi detti *alle ragioni vecchie*, e *alle ragioni nuove*; spiegando le varie incombenze, che ciascuno de' detti Magistrati ebbero in varj tempi, il perchè, e il quando furono eretti con altre cose simiglianti. Il sesto libro del presente volume finisce il prospetto, ch' ebbe il civile governo di *Venezia* in tutto il Secolo XV. Comincia da' nuovi regolamenti istituiti per tenere dentro i confini aristocratici la dignità del *Doge*, ma insieme per serbare alla medesima lo splendore conveniente alla maestà di Capo della Repubblica. Appresso segue esponendo la creazione di varj Magistrati minutamente ricercandone, e assegnandone l'origine, e l'impiego loro. Piacerà non poco a' lettori l'articolo IX. dove si tratta del compimento del numero de' Procuratori di *S. Marco*, e del sistema civile stabilito a questa dignità; siccome pure il capo secondo che parla dell'ordine de' Cittadini *Veneti* originariamente, i requisiti ch' essi debbono avere per essere di cancellaria, e i regolamenti fatti intorno ad essi.

XV. Per le cose della guerra s'incontra nel capo V. la prima che i *Veneti* ebbero in *Italia*, e fu quella di *Ferrara*, quando la Repubblica prese le parti dei Marchesi d' *Este*, e in tutti i trattati conchiusi vi si stabilì sempre, che la Repubblica potesse tenere in *Ferrara* un Magistrato col titolo di *Visdomino*, da cui fosse renduta ragione giudiziaria civile a' *Veneziani*. Il N. A. nota l'anno 1490. per il primo, in cui fu

accordato questo *Visdomino*, e i termini assegna della sua giurisdizione, e gli anni pure ne quali fu questo punto si strinsero secondo le occasioni nuovi patti. *Trevigi*, e il *Trevigiano* per diritto di guerra viene in potere de' *Veneziani* verso la metà del Secolo XIV. siccome circa allo stesso tempo si dovette cedere una parte della *Dalmazia* a *Ladovico* Re d' *Ungheria* collegato de' *Genovesi*. Le armi *Turche* poi cominciatefi a destare nell' *Oriente* anche per mare chiamarono colla *Veneta* vigilanza. Ma sebbene le galee della Repubblica molto concorsero a sbandare i *Turchi*, e a ricuperar *Smirne*, sicchè *Clemente VI.* Sommo Pontefice per riconoscenza a *Venezia* le accordò l'esazione delle decime Ecclesiastiche: Contutto ciò il N. A. lascia vedere, che se di que' dì la Repubblica non avesse dovuto rivolgere i suoi pensieri alla terra ferma, si farebbono potute forse impiegare cure maggiori contro a' *Turchi*, li quali in appresso diedero poi alla Cristianità tanti affanni. Di fatti raccontata imprima la ribellione di *Gandia*, e la polizia introdottavi per rendere stabilmente tranquilla quell' *Isole*, viene a descrivere i progressi di que' barbari nell' *Impero Greco*, poichè avendo essi assediata *Costantinopoli* costrinsero l' *Imperatore* a pagar loro tributo. Prefero parte a favor de' *Greci* i *Veneziani* comechè con poco buon esito, siccome pure ajutarono *Pietro Lusignano* contro al *Soldano d' Egitto*, il quale fatte per ciò sequestrare le genti, e merci *Veneziane*, che ne' suoi stati si trovavano, tanto la Repubblica si adoperò co' maneggi, che venne a capo di pacificare colai non solamente seco, ma col *Lusignano*, e co' Cavalieri di *Rodi* ancora. Più felicemente andarono le cose in terra ferma dove per occasione della guerra con *Francesco II. Carrarese* collegato col Re d' *Ungheria*, e co' *Duchi d' Austria* si ottenne dalla Repubblica qualche diritto sopra alcuni luoghi. Ma niente più fu in questo secolo alla stessa glorioso, quanto l'acquisto di *Corfù*, di parecchi Castelli della *Morea*, e dell' *Albania* susseguito dalla ricuperazione di *Trevigi* poco tempo prima perduta, e ceduta al Duca d' *Austria*, essendo allora i *Veneti* imbarazzati, e rinvolti nella guerra di *Chioggia* co' *Genovesi*. Il N. A. non entra mai nel raccon-

to di niuna di queste guerre senza svolgerne le cagioni, onde si molsero; e i diritti, che accompagnavano la Repubblica nel prender l'armi, e nell'impadronirsi di questo, o di quello. Questo metodo pure osserva egli nel sesto libro ove prende a raccontare le molte conquiste fattesi da' suoi Cittadini nella prima metà del secolo decimoquinto. *Vicenza*, poi *Feltre*, poi *Belluno*, poi *Verona*, e *Padova*, e *Zara*, e tutto il *Friuli*, quale per diritto di guerra, quale di paci, e di alleanze venne in Signoria de' *Veneziani*, li quali subito diedero quella forma di governo, che a se meglio conveniva, e a ciascuno de' luoghi conquistati.

XVI. Rivolgendoci quindi al capo delle leggi si ha nel Secolo XIV. il sesto libro aggiunto sotto *Andrea Dandolo* Doge alla compilazion del *Tiepolo*. Fu mestieri ciò fare per i disordini messisi nel *Gius Veneto* coll'andar degli anni, siccome avvenne ancora altrove. Le civili leggi abbracciano 57. capitoli versando sopra all'alienazione de' beni Ecclesiastici, alle tutele, alle doti, a' testamenti, e successioni, a' contratti, e specialmente a' contratti di locazione, e di vendita; finalmente a qualche porzione dello stilo de' Giudici. Più ristrette sono le leggi Criminali. Esse hanno solamente di mira di frenare il furto privato, e il furto pubblico, e privato insieme nella falsificazione della moneta. Al ladro anche per somme non grandi si assegnano queste pene frusta, bollo, perdita d'occhi, di naso, di mani, di labbra, di orecchie, servando però la rispettiva proporzione di pena dal primo delitto al secondo, e così via via. Il falsificatore della moneta viene condannato al fuoco. In fine vengono leggi marittime, la cui sostanza sta riposta in tre capi: 1. nell'impedire le frodi de' carichi della navigazione: 2. nell'osservanza, ed equa interpretazione de' patti tra' mercanti, e marinarefca: 3. nel riparto de' casi di naufragio, o altra ventura legittima di mare.

XVII. Il commercio *Veneziano* ne' tempi di che il N. A. parla, è da lui considerato sì florido, e crescente, che pargli di poterlo caratterizzare per base di quello stato di mercatura che continuò in vigore per ben lungo, ed ampio spazio sì di regioni, che d.

anni. Chi non fa l'estensione del commercio *Veneziano* innanzi la scoperta delle due Indie *Orientale*, e *Occidentale*? Conoscendo la Repubblica il bene del commerciare non risparmiò mai nulla per tenerlo vivo, e per sempre più dilatarlo. Ciò indicano assai le guerre da essa prese, e sostenute co' *Genovesi*, col Re d' *Ungheria*, gli ajuti prestati al Re di *Cipro* contro a' Soldani d' *Egitto* ec. e molto più riguardo specialmente alla polizia civile del governo, che è la mira del N. A., lo dimostrano i consolati istituiti verso la metà del Secolo XIV. nelle straniere commercianti regioni. I Consoli allora erano una magistratura, dice il Sig. *Sandi*, che una nazione tenea dentro l'altra per conoscere, e decidere i contratti, e casi marittimi, e altre cose dipendenti, o relative al mare; potestà esercitata eziandio in dizione altrui. Da chi, e quando avessero origine tali Consoli egli nol sa; solo afferma che avanti al 1342. i *Veneziani* aveano dei Consoli nel Regno di *Napoli*. Certo è pure che ottenevano prima facoltà dal Papa, siccome allora si costumava, spedirono intorno alla metà del Secolo XIV. Consoli in varie Città di dizione *Maomettana*, ed erano del corpo del Consiglio maggiore. Ve n' ebbe pure in diverse terre Cristiane, i quali qui si numerano esattamente, e tutto insieme le norme ad essi prescritte nell'esercizio della carica loro, e i provvedimenti presi per mantenergli. Imperocchè avendo que Consoli da tener presso di se Curia, Medico, Cappellano ec. fu necessario gravar le merci d'un tanto, più o meno secondo i tempi, che valesse a spezzare tutta questa gente. Tale tassa si chiamò *Cottimo*. Cessati i motivi di tenere sì fatti Consoli nelle straniere contrade, non cessò il titolo del Magistrato del *Cottimo*, di che per onesto provvedimento si graziano alcuni Nobili. Dai Consoli fin qui nominati son ben diversi i Consoli d'oggiorno, il cui carico si riduce a proteggere la nazione propria, divertire litigi a' fori stranieri, appoggiare la mercatura, difenderla dalle vessazioni, dagli agravi ec. Della seconda classe i *Viniziani* n' ebbero almeno in *Oriente* innanzi, e forse di molto, del Secolo XIII. Della prima non si trova che le altre nazioni ne tenessero in *Ve-*

vezia centro per lo passato del commercio. Tutto questo spetta al commercio esterno. Quanto pensassero all'interno oltre alle cose esposte da lui in altro luogo; come sono i Magistrati, gli Uffici per ciò istituiti, bastantemente si può raccogliere dal numero, e dall'apertura di tante di mercanzie, e di manufatture stabilite in *Venezia* per incamminare, e perfezionare il Commercio. Il lanificio fu introdotto fino dal 1277. e ne' seguenti anni sempre più si studiò di promuoverlo. Verso il 1310. alcune famiglie *Lucchesi* scacciate da *Castruccio Castracani* portarono a *Venezia* l'arte della Seta favorita dalla Repubblica fino a concedere ad essa il privilegio di avere un Ufficio suo proprio sostenuto da tre Provveditori mercanti dell'ordine del popolo con diritto giudiziale d'istanze prime, o pedanee.

XVIII. Le cose Ecclesiastiche si racchiudono in un articolo solo del capo 16. il quale articolo, credendone aver bisogno, spazia nella storia universale della Chiesa al Secolo XIV. Discende poi a scorrere per alcune Chiese Vescovili, onde possa apparire, che la Chiesa *Veneziana* è sussistente successivamente in ogni tempo su d'una continuazione di Pastori, e di fedele popolazione perfettamente sempre Cattolica. Due cose siccome notabili il N. A. tocca. La prima parlando del Concilio celebrato dal Patriarca di *Grado* sul principio del Secolo XIV. nel V. Canone di esso Concilio si prescrive, che non essendovi nella distesa di tutto il Patriarcato *Gradense* altro Sovrano Principe laico, che il Doge *Veneziano* nel Canone della Messa dopo il Papa, ed il Patriarca, si preghi per lo Doge, e per lo buono stato di *Venezia*. La seconda è dove ragiona di *Polo Foscarì* Vescovo di *Castello*. Questi si oppose acremente al decreto fatto dalla Signoria, la quale ordinava, che non si esigessero decime dagli eredi de' defunti, se non quelle, che spontaneamente legassero i testatori. Il Vescovo citò il Doge alla Rota *Romana*. La Repubblica impose al Vescovo di riviscare la citazione: Egli non ubbidì se non quando al Padre di lui si minacciò il bando, e la privazione di Nobiltà anche ne' posteri. Andossene ad *Avignone* al Papa, e rimise in piè la lite inutilmen-

te. Inutilmente pure egli stesso volle la dipendenza della Chiesa di S. Marco giurispatronato Regio de' Dogi, e del Governo fin dalla sua origine. Ed ecco in qualche modo data un'idea di questo volume, a cui si possono, e debbono applicare le lodi, che nel tomo XII. della nostra storia si diedero all'altro Volume, quando nel capo della storia profana ne parlammo.

XIX. Da Venezia, e dallo stato Veneto dove finora ci trattenemmo, siamo nella *Valtellina* chiamati dal Sig. Abate *Quadrio* con alcune sue dissertazioni sopra il sito, e i confini di quella provincia, l'origine, ed antichità, e le guerre, e le vicende di que' popoli materia quanto intralciata, aspra, ardua, oscura per la lontananza de' tempi, a cui risalir bisogna, per la scarsezza delle memorie, che qua e là sono da ripescare, e pulire, e accozzare; tanto col buon ordine in disporre le cose, e collocarle al lor luogo, senza traviare suor di proposito, e senza omettere le debite preparazioni, con la sana critica, e con l'eleganza dello scrivere veracemente maestro, da lui renduta agevole, piana, dilettofa, e illustre

Dissertazioni critico-Storiche intorno alla Rezia di qua dalle alpi oggi detta Valtellina al Santiss. Padre Benedetto XIV. P. M. dedicate dall' Abate Francesco Saverio Quadrio. Milano nella stamperia della Società Palatina 1755. in 4. pagg. 499. oltre alla dedicatoria, e Prefazione:

Il ritratto di sua Santità precede la lettera, o piuttosto orazione, in cui con una grave, maschia, maestosa eloquenza il *Quadrio* dispiega, e adorna le lodi grandissime del grandissimo Pontefice Regnante. Essa e per l'arte ond' è tessuta, e per la forza, e cultura dello stile dimostra il grande Oratore, che fu il *Quadrio*, e può servire d'esemplare in tal genere. Nella introduzione narra le difficoltà non leggieri che gli si fecero incontro mettendo mano a questa storia. Fra le difficoltà pone i fortunosi accidenti, che agitarono la sua vita, per gli quali questo grand' Uomo più di se stesso, che d'altri si dovea dolere, siccome si manifesta, chi gli fu intimo, e vero amico, ed

ora

ora egli pure, che si trova in luogo sgombro dalla caligine delle umane passioni, che tolgono il vedere anche ai sommi ingegni, sel conosce. Pure da esse si forse fu combattuto, che per poco l'avrebbon vinto, se stati non fossero i conforti del Sommo Pontefice, che a proseguire, e compiere la meditata, anzi pure già incominciata impresa l'eccitò con le sue autorevoli parole. Postosi per tanto al lavoro, ecco il metodo da lui tenuto. Dispensa il primo volume a tutta, e sola la storia civile; il secondo all'Ecclesiastica; il terzo agli Uomini illustri o in fantità, o in lettere, o in arti. Per le cose de' tempi antichi antichissimi ha voluto attingere le notizie da Greci immediatamente, e da Romani Scrittori: discendendo in giù fino al duodecimo secolo si vale degli autori contemporanei ai fatti, o almeno più prossimi a quelli. Più giù venendo usa più volentieri, che altro le carte autentiche dagli archivi estratte: e dato un cataloghetto degli autori, di cui più si è servito nel suo lavoro con accennarne il merito di ciascuno, e segnarne l'edizioni entra nella prima delle otto dissertazioni di cui è questo primo volume composto. E da prima si mette in giro intorno delle Alpi; ne insegna l'etimologia di tal nome (6), e poi la varia appellazione, e divisione di esse, e a qual porzione d'Italia ciascuna appartenga. Egli pensò d'aver bisogno di sì lungo viaggio, e disastroso per dar meglio a conoscere le alpi Retiche, che sono tutta cosa della sua Valtellina, anzi perchè questa provincia spetta alla Gallia Transpadana si credette obbligato a toccare ancora le più antiche divisioni dell'Italia, che or fu detta Saturnia, or Janicula, or Ausonia fino da' primi Satiri, e Fauni scoppiati di corpo a' cerri, ed alle quercie, dicea Virgilio.

N 3

Ed

(6) M. Bulles così scrive nelle sue *Memoires sur la Langue Celtique* parlando des *Alpes*. *Al.* vuol dire *alto*, *elevato*. *Pech*, o *Pes*, vale *montagna*. A chi non piacesse tale etimologia, prenda dal medesimo quest' altra, ch' egli già non è nè povero, nè avaro: *Al.* è un articolo; *Pes* montagna, onde le *Alpi* si direbbono per antonomasia, le *montagne*. Di nuovo per gli ghiotti etimologisti, *Alp*, bianche, *Pes* montagna, e tutto questo dal *Celtico*. Quant' cose!

Ed ecco già, che nel secondo paragrafo vien descrivendo l'estensione, e i confini, e i monti che serrano, e stringono ai lati la *Valtellina*, la quale, che che ne fosse ab antico, ora confina a mezzodì col *Bresciano*, e *Bergamasco*; all'occidente con lo stato di *Milano*; a Settentrione, ed a Levante con una catena di monti *Grigioni*, e *Tirolesi*. Due fiumi la tagliano, ed irrigano: l'*Adda*, e la *Maira*, o *Mera*. Questa proviene dal monte *Settimo* assai da vicino ad una delle sorgenti del *Renno*, e forsi il suo nome dal Latino *Moerus* posto in vece di *murus*, perciocchè non molto lontano alla sua sorgente vi fu una volta un muro. Quella fluisce da un lago stagnante in ampissima pianura sulla sommità del monte *Fraello*, l'acqua del qual lago altro sfogo alcuno non avendo, trapela pian piano verso il fondo del detto monte, e d'indi sbucca per un foro di non più diametro, che di quattro dita, ma così rotondo, che ad arte si crederebbe fatto. *Cassiodoro* volle che latinamente *Addua* si chiamasse, perchè da due fonti a *duobus fontibus* sgorgasse: etimologia troppo preta, e giovane. I *Celti*, e i *Runic* chiamavano *Abna* i fiumi, di che oltre a mille altri begli esempi, vaglia il *Gotico* di *Elfsa* nella sua versione di *S. Luca*, dove si legge *Biskagna Abna*, cioè *ruppe il fiume* (7). Niente poi fu più facile che cambiare l'aspirazione *h* nella *d* di suono consimile, e perchè questa *d* non stesse così da se solitaria; le si aggiunse a tenerle compagnia un'altra in progresso di tempo. Ed ecco una etimologia un po' più decorosa. E' *Ranica* ed ha qualche industria. Ma chi si dilettasse mai di tal merce etimologica avrà il come soddisfarli.

(7) Il dotto *M. Buller* dice, che il vero nome di questo fiume è *Abna*, che per comodità di pronunzia divenne poi *Addua*; che *ab* in lingua *Celsica* significa acqua; *da* poi vale *cilestra*, onde *Abna* verrebbe a dire *acqua cilestra*. El poteva risparmiare la *b* in *Adna*, mentre tante volte egli stesso alla semplice *A*, o pura *AA* dona il significato di *acqua*. Se a me poi quando che sia cadesse in animo di trarre dal *Celsico* idioma la voce latina *agna*, e quindi la nostra Italiana *acqua*, parmi che rovesciando a capo all'ingiu l'aspirazione *h* potrei scrivirmi dell' *Abna* agevolmente molto.

farsi dove l'origine del nome *Valtellina* s'indaga. La corona di monti, dice il N. A. che circonda questo paese fu chiamata dagli antichi Greci *Adoulas*, e da Latini *Atulla*; parole che in mano d'un dextro etimologista non pensano molto a divenire *Tulla*, *Tilla*, *Tillina*, e quindi allorchè alla foggia *Tedesca* si presero da monti e dalle valli, le denominazioni de' luoghi, ne uscì poi la *Vallis Tellina*, oggi *Valtellina* (8). A questo modo non occorre incomodare il *Tedesco Vellin*, nè il *Telfs* luogo d'appresso ad *Inspruck*, nè la *Celtica* voce *Volcorrens*, nè la latina *Tulturnia*, nè il Municipio Romano detto *Tullo* imprima, e dopo *Tyllo*, *Tyllo*, *Teglio*. Or comunque sia del nome, il fatto sta che la natura, e le qualità di questa Provincia sono delle più felici; perchè sebbene al primo affacciarsi si presentano interminabili gioghi, vaste pendici, e petrose roccie, con dirupi, e burroni, e precipizi, e paduli, che spaventando farebbon dare addietro chi che sia, pure più oltre traendo, dove i monti s'uggono, e si diserrano, e spiegano in ampie vallee l'una appo all'altra succedentesi, si trova il paese corso, e tagliato da vive acque, e distinto di laghi, e di boschi, questi pieni d'ogni maniera di salvatici, quelli di pesci, tutto poi messo a utile, e vaga cultura, e adorno d'ogni varietà di fruttifere piante, specialmente di viti quali distese per le pianure lunghesso i laghi, e le sponde de' fiumi, quali sulle costiere delle colline, o pure sul dosso, o alle falde delle rapi costringendo l'industria degli abitatori quell'ingrato terreno a fruttare, e non istare ozioso, sì fattamente che quivi essendo non si vorrebbe essere altrove. Di due cose sole manca la *Valtellina* di riso, e di frumento, a cui si aggiunge in appresso

N. 4

l'olio

(8) Ecco un'altra etimologia fresca fresca venutaci dal *Celtico* per opera del dotto M. *Buller*, nè veduta dal *Quadrio*. *Val* significa *valle*. *Tal* diventando in composizione della parola *Tal* diviso, tagliato, *Ten* lo stesso che *In* cioè fiume. Accozzate tutte queste significazioni *Valsalien*, o *Valselin* dirà appunto appunto *Valle divisa dal fiume*.

Polio. E qui riposa il terzo paragrafo, e con esso la dissertazione prima.

XX. La seconda s'impugna in punti eruditi molto, ma più tosto scabrosetti che no; e per rendergli un po' più miti, e dirò così umana sarebbe convenuto trovar lite con molte opinioni ingegnose, combattere testi d'antichi Scrittori, imbarazzarsi con etimologie, distruggere, e piantar epoche; cose tutte che lontano lontano dal suo affare condotto avrebbero il N. A. Egli perciò adotta quella opinione, che a lui più tornava, e che verisimile più gli parve rimettendosi agli autori che di mano in mano per essa cita. Sente egli adunque, che i primitivi Itali ci venissero dall'Asia non per mare, ma per terra; e fossero certi popoli *Reseni* chiamati poi da' *Graci*, gente capricciosa di quanta ce ne fu mai, or *Aborigeni*, or *Aufoni*, or *Osci*, e *Opici* ec. A costoro valicando le Alpi del Trentino, e penetrando per li gorghi dell' *Adige* subito si fece incontro con le sue delizie la *Valtellina* invitandogli ad alloggiar seco. Essi tennero l'invito, e credo bene che volentieri massimamente dopo aver superate montagne sì barbare, e intrattabili allora fuorchè dai lupi, e dagli orsi, e simili fiere, che ancor esse avranno disagiato il cammino a que' poveri pellegrini. Col tempo poi trovandosi in troppi più che la terra potesse capirgli, e mantenergli, spedirono colonie a popolare le vicine imprime, e poi le più remote contrade d' *Italia*, che in fine si trovò piena di questi *Reseni* divenuti *Valtellinesi*. Desidera il N. A. che tutta questa faccenda da noi si creda, appoggiati alla verisimiglianze della cosa in parte, e in parte all'autorità di due *Francesi* *Bochart*, e *Freset*. Quindi a maggiormente illustrare il punto, che li popoli *Italiani* ebbero origine dalla *Valtellina* adduce parecchi nomi di Città, che furono in *Etruria* specialmente, ed esistono ora nella *Valtellina*, per esempio *Solanio* Città ricordata da *Dionigi Alicarnasseo*, ed *Olonio*, o pure *Oleno* in *Valtellina*, dove ancor si trova *Tuaona*, e *Gosio*, a cui contrapporre la *Trebbana Colonia* oggidì *Trevi*, e *Cosa* ec. L'uniformità de' nomi fu sempre presso i Critici un argomento non mediocre per l'idea-

l'identità d'una nazione con l'altra; e il dire che questi non sieno uniformi, bisognerebbe far forza all'intelletto, o non essere iniziato niente niente ne' misteri della etimologia. Chi poi opponesse, che cotesti nomi non discessero già dalla *Valtellina* alle altre provincie, ma salirono ad essa da queste, quando i popoli abitatori delle medesime scacciatine a viva forza si sparsero verso le *Alpi Settentrionali*, costui non direbbe mica bene. Perchè può essere, ed è verisimile, soggiunge il N. A. che qualche luogo nella seconda venuta fosse in detta valle accresciuto, ma la maggior parte de' detti luoghi non può dubitarsi, che quivi prima non fossero, e ch'indi non si sieno altrove; e nell'Etruria in ispezialità rinnovati. E questo ha da bastare. La seconda venuta, di che qui parla, accadde verso il 163. di Roma, allorchè *Belloveso*, piacendogli l'*Insubria* costrinse que' popoli a sloggiarne, e rifugiarsi alle montagne cioè dentro alla *Valtellina*, d'onde sempre suppone il N. A. che i loro avoli discendessero. Reto fu lor capo, e perciò quella Valle accresciuta novellamente da tanto numero prese il nome di *Retia*: il qual nome passò anche di là dalle *Alpi*: non potendo più stanziare nella *Valtellina* per la nuova gente, che vi sopravveniva di tempo in tempo perseguitate dalle arme forestiere. Così la *Retia* ebbe larghi confini, de' quali parlano diversamente gli Storici non meno che i Geografi. Il N. A. si restringe alla sola *Valtellina*, e però lasciati da parte gli altri popoli *Retici*, cerca quanti fossero anticamente, e come si chiamassero, e in qual sito abitassero quella della *Valtellina*. Tacito tra gli altri storici, e il Trionfo eretto ad *Augusto* per la vittoria ottenuta sopra parecchi genti *Alpine*, gli forniscono modo d'esercitare la sua critica, per dare il suo a ciascuno. Termina questa dissertazione con la carta antica geografica della *Valtellina*.

XXI. Ma i *Valtellinesi* intanto non deposero mai dall'animo la memoria delle belle provincie abbandonate, e sempre loro per lo capo s'aggirava di doverle riacquistare. A questo cattivo pensiero attribuisce il N. A. le guerre che tra essi furono; e co' *Galli*, e appresso co' *Romani*, che occuparono quelle con-

tra-

trade sopra i Galli. *Munazio Plauto* gli battè, poi *Pubblio Sillio*, e *Druso*, ma con poco frutto perchè tosto ribellarono, e furono in campo con le armi alla mano. Laonde *Augusto* commise a *Tiberio* di mettergli al dovere. Questi aggiornatosi co' *Reti* gli ruppe, e fattosi signore delle lor castella prese per ostaggi tutta le femmine, e i fanciulli, e trasportò nelle Gallie tra il *Reno*, e la *Mosa* da quaranta mila nomini. Così snervata la nazione dovette con rassegnazione quelli, che rimasero in paese, sottomettersi al giogo Romano. Questo narratosi dalla terza differenziazione, la quarta prendendo subito la parola espone gli avvenimenti de' *Reti Valtellinesi* fino alla venuta de' *Goti* sotto *Alarico*. Essi a poco si riducono. *Augusto* alla foggia de' *Romani* ridusse a provincia la conquistata *Rezia*, dividendola in prima, e seconda. La *Vindalicia* apparteneva a questa, la *Valtellina* entrava in quella. Un *Sig. Romano* sotto titolo di *Retore*, o *Curatore*, o sia *Pròcuratore* la governava. A' tempi posteriori però di un *Maeistrato* solo due se ne fecero, l'uno per lo civile, e si nominava *Conte*, l'altro col titolo di *Duce* badava alle cose militari: sebene ciò non fu sempre costante. Nella divisione dell' *Italia* fatta da *Costantino il Grande* le due *Rezie* furono in ordine la duodecima, e la tredicesima, e divennero *Presidiali* sotto al *Vicario d' Italia*. I *Romani* non mancarono di pensare alle strade nella *Valtellina*, come fecero altrove. Di tre delle più celebri tiene qui discorso. La prima guida da *Como* a *Chiavenna*, e a *Coira*: la seconda dal lago di *Como* traversa tutto il lungo della *Valtellina* verso i *Grigioni* camminando: la terza tagliando le *Retiche Alpi* conducea per gli *Anauni* a *Trento*. Ciascuna di queste strade ha i suoi rami in cui si parte, ma non fa mestiere correr dietro a tutte le cose. Diciamo più tosto come i *Reti* dimentichi presto delle pretese antiche cominciarono a combattere a pro de' loro padroni. *Alsi*, e *Coorti Retiche*, e *ausiliarie Retiche* memorano gli storici con lode per lo valore da esse dimostro alle occasioni. Più però delle lodi vagliono all' onor de' *Reti* i benefizi sì pubblici, che privati ad essi conferiti dagl' *Imperatori*. Il N. A. con cura de

rac-

racconta alquanti ; e finalmente detto delle cominzioni, onde fu turbata questa provincia per le invasioni de' barbari prima della morte di *Costantino il Grande*, chiude la dissertazione.

XXII. E già eccoci a' tempi de' *Goti*, e degli *Unni*, e di simile genia barbarica ; poi delle due fazioni *Guelfa*, e *Sibellina* che sconvolsero, e straziarono tutta l'*Isola*, e con essa la *Valtellina* ancora, la quale infine dopo molte vicende si diede ad *Arzo Visconti*, più che dalla violenza delle armi, mossa a ciò, e tirata dagli uffizi, da' privilegi, dalle grazie, che *Arzo* andò a' *Valtellinesi* promettendo, e dispensando con magnanima generosità. Poco durò la tranquillità in essa, chiamata alle armi, e alla guerra da diversi accidenti, finchè nel 1513. si unì a' *Grigioni* senza però dipendere nè dalla residenza, nè dal cenno, nè dal governo de' *Grigioni*. Così non ostante qualche sconcerto nato, ma presto ancora estinto, si mantenne per alcun tempo godendo i beni della pace. Ma le guerre succedute in *Italia* per lo stato di *Milano* la misero di nuovo nel tumulto, che non ebbe fine se non con la guerra *Medicea*, così detta da *Giangiacomo de' Medici* nobile *Milanese*. Tutte queste vicende fin qui raccontate si comprendono dal N. A. in tre dissertazioni ben lunghe. A noi basterà averle così di volo ricordate, non potendo darcene comodo estratto, e faremo senza più passaggio all'ottava, ed ultima di questa volume. Trattasi dello stato presente della *Valtellina*. Essa è divisa in tre terzi; l'uno superiore e costa di tredici comunità; l'altro di mezzo che ne contiene diciassette; il terzo inferiore, e si divide in due squadre: la prima delle quali, che è la giurisdizione di *Morbegno*, ne contiene dodici: la seconda, che è la giurisdizione di *Troson*, ne contiene undici. A questi *Terzieri* vengono annessi i due *Contadi* di *Bormio*, che ha cinque comunità, e di *Chiavenna* diviso in quattro parti, alcuna delle quali più comunità abbraccia; e la *Signoria* di *Teglio*, che forma un solo comune, ma diviso in trentasei contrade. Chi fosse vago di sapere per minuto ogni cosa di ciascuna di queste *Città*, e *Comunità*, il N. A. appieno il soddisfarà dalle pag. 443. fino alla 495 dan-

dando insieme notizia di alcune famiglie distinte di que' paesi, e de' Governatori, e Podestà, e Vicarij stati in *Valtellina* ne' tempi scorsi. La polizia presente della *Valtellina* è tale secondo l' Autor dello stato, e delle delizie degli *Svizzeri*, con cui il tomo finisce.

21 Tutte le Comunità di questo Paese hanno ciascu-
 22 na il loro Consiglio, e i loro capi, che vengono
 23 da ciascuna delle medesime eletti. Hanno altresì i
 24 loro ufficiali militari, Capitani, ed altri, che co-
 25 mandano tremila scelti uomini: hanno i lor Defen-
 26 sori, e Sindici, che hanno cura della osservanza
 27 delle leggi: i loro Consoli di giustizia che invigi-
 28 lano alla difesa degli orfani, e delle vedove ec.
 29 Oltre ciò hanno essi le loro assemblee generali di
 30 tutta la valle per gli affari, che ad essa universal-
 31 mente si aspettano. Queste assemblee sono compo-
 32 ste degli agenti, o deputati dalla Valle, e in oggi
 33 si tengono in *Sondrio* sotto la presidenza del Gover-
 34 natore, e del suo Assessore. Eleggervi un Cancel-
 35 liere per tutta la Valle; la cui carica è di guar-
 36 dare gli archivi del Paese, di convocare le genera-
 37 li assemblee per regolare le contribuzioni, o per
 38 altri motivi ec. Due carte geografiche adorna-
 39 no questa storia, l'una che lo stato antico della *Val-
 tellina* rappresenta, l'altra il moderno.

XXIII. Ora non più di Regni, e di Provincie, ma
 sì d'una Città sola trattiamo, della quale un valent-
 uomo celebre per altra opera data alla luce, e per le
 cariche sostenute, e per le sue egregie qualità ha tes-
 tificato la storia. Eccone il titolo:

*Notizie istoriche della Città di Reggio di Lombardia
 date alla luce da D. Cammillo Affarosi da Reg-
 gio Abate Benedettino, e Presidente della Con-
 gregazione Cassinese Parte Prima. In Padova
 1755. nella Stamperia del Seminario in 4. pagg.
 322. oltre a' documenti, e agl' Indici.*

Chi si pone a tessere la storia della sua patria pare,
 che non sia contento, se non la trova fondata da qual-
 che figliuolo, o nipote di *Giosef*, e non trovandola
 tanti arzigogoli volge, e rivolge, e travolge, che del
 suo

suo ve la fabbrica egli . Tutto a simile di certi Signori , a cui quasi putendo quattro , o cinque secoli di nobiltà cercano la loro origine ne' *Paladini* di *Francia* , e in un *Goto* , od *Ostrogoto* del più rimoto Nord . Costoro non si avveggonò , che col troppo volere corrono rischio di perderè anche il molto ; certo così facendo non trovano fede neppur presso gli sciocchi , e da' dotti raccolgono solamente riso , e scherno . Ben lontano da sì fatto vizio proprio solo delle teste sventate il dotto Padre *Affarosi* protesta di non sapere cosa fosse di *Reggio* prima dell' Era Cristiana , nè perchè sortisse tal nome . Havvi chi dice *Reggio* fondato , o ristaurato da *M. Emilio Lepido* ; e *Strabone* , *Tolomeo* , *Tacito* , e altri ne parlano . Pare in somma , che ad essa Città convenir possa quello , che il gran *Sigonio* scrisse di *Modena* nella storia del Regno d' *Italia* . *Urbs Mutinæ primum Gallorum Bojorum sedes ; deinde Civium Romanorum Colonia fuit* . Circa alla conversione de' *Reggiani* alla fede Cristiana costando dagli atti comunemente creduti i più sinceri , che verso l'anno 60. dell'era volgare *S. Piero* mandasse *S. Apollinare* Vescovo di *Ravenna* a predicare in queste contrade , si può inferire che di quella stagione con gli altri popoli della *Emilia* essi pure l' idolatria abbandonassero . Di qui fino a' tempi d' *Attila* , tolta ne la ruina che soffersè dalle milizie di *Costantino* Imperatore , v'è un gran vuoto nella storia di *Reggio* ; e alcuni scrittori hanno voluto riempirlo con nove Vescovi compresi *S. Prospero* . Il N. A. di tanti Vescovi ammette per certi i due ultimi solamente ; ciò sono *S. Favenzio* , e *S. Prospero* , che secondo lui non fu l' *Aquitano* , scartando ancora come favola la narrazione di alcuni scrittori , che fanno scontrare *S. Prospero* fuori d' una porta di *Reggio* dove oggi è un mulino detto della *Rosta* , con *Attila* ; al quale il Santo parlò , e cui spaventò come fecè *S. Leone* Papa sulle sponde del *Mincio* . Accetta bene per vero , che *Breno* Generale delle truppe di *Odoacre* trovando *Reggio* deserto affatto di Cittadini per essersi rifugiati sulle montagne alla *Bismantova* , gl' invitasse a riabitare la loro Città , anzi ve gl' introducesse con tutta solennità , onde i grati Cittadini posero sulla porta ,
per

per la quale entrarono l'effigie di *Breno*, con una iscrizione, che il beneficio da lui ricevuto esprime; ed essa porta imprima detta *Clodia* vollero ch'indi in poi si chiamasse *Brenone*. Verso questo tempo quattro delle principali famiglie *Reggiane Sclatari, della Carità, Roggeri, e Cambiatori* cinsero la Città di mura distribuendo in debita distanza le porte al numero di sette. Ognuno poi fa le miserie, che desolarono l'*Italia* a' tempi de' *Longobardi*, onde facilmente immaginerà, che *Reggio* pure non ne sarà stato esente, sebbene le storie non facciano di esso speciale ricordanza. Trovasi bensì che i *Reggiani* spedirono *Niccolò de' Sessi* signore fino a que'dì della *Valle di S. Pellegrino*, e de' *Castelli di Sesto*, e di *Riulo*, a *Luitprando* Re de' *Longobardi* per rappresentare a lui le strane angherie, che soffrivano dalle sue truppe; e ne ottennero grazia siccome testifica una lapida nella *Casa de' Sig. Sessi in Vicenza*. Imparasi pure da un diploma, che ad istanza di *Apollinare* Vescovo *Carlo Magno* determinò i confini del Vescovato di *Reggio*, ne' quali è da notare, che si comprese *Suzzara* come a c. 75. si dimostra, e di più diede il dominio temporale della Città al medesimo *Apollinare*, e a' suoi successori, onde il *Panciroli* poi argomentò, che d'allora avesse origine il titolo di Principe, che gode il Vescovo di *Reggio*, sebbene il N. A. rimette questo titolo al 1391. e 1395. Lo stesso *Carlo Magno* donò poi *Reggio* con tant'altre Provincie, e Città d'*Italia* alla Chiesa Romana in persona di *Adriano Sommo Pontefice*. Sotto *Ludovico Pio* successore di *Carlo*, di *Reggio* non si discorre altro se non che un *Norberto* spedito Ambasciadore a *Costantinopoli* da *Ludovico*, cui il N. A. seguendo il *Panciroli* prova contro all'*Azzaro* essere stato Vescovo di *Reggio*, e del trasporto dell'ossa di *S. Possidonio*.

XXIV. Nel decimo secolo *Azzo*, o *Atto* fabbricò *Canossa* sopra d'un altissimo sasso, e fu allora considerata per fortezza inespugnabile (9). Certò il Re

Ugo

(9) *Canossa* vien dal *Celtico Can*, *Roecia*, ed *oc*, *os*, etc.

Ugo fittito con *Azzo* perchè avesse ivi dato ricovero, e protetta, e poi data in mano di *Ottone Magna Adelaide* moglie che fu di *Lotario*, in vano una, ed altra volta l'assedì, e combattè strettamente. Questa difesa partorì ad *Azzo* accrescimento, e grandezza. Sposata *Ottone Adelaide*, e chiamato da tutti in *Italia*, e sbarazzata in breve da tutti gli oppressori, ad *Azzo* diede il titolo di Conte perpetuo di *Reggio*, e *Modena*, con l'altro pur di *Marobese*, e col grado di Conte del *Sagro Palazzo*, dignità allora grandissima. Stese pure la sua beneficenza sopra gli altri Principi *Italiani*, confermando loro la giurisdizione degli Stati, che possedevano, il che fece riguardo a' Vescovi ancora, tra' quali distinse il Vescovo di *Reggio Ermano*, o *Erminaldo*, quello stesso che si trovò al Concilio di *Ravenna*. Nella cattedra ebbe per successore *Tanzo*, il quale fondò, e dotò un monistero di *Benedettini* contiguo alla Basilica di S. *Prospero*; ed eresse una Basilica dentro della Città dedicata a S. *Prospero* decorandola di otto dignità Canonicali col loro Proposto, e riedificò fuori di Città un'altra Basilica a S. *Tommaso* Apostolo, e istituì un monistero per ritiro di Religiose col titolo de' *SS. Vito*, e *Motlesso*. Poco altro di riguardevole si scònta sino a *Federigo Barbarossa*, il quale stabilì parecchi leggi pel regolamento politico, e civile delle Città *Italiane*; *Reggio* pure, siccome molte altre, ebbe una tal qual for-

elevato, alto, secondo il sopra citato *Bulle*. Io credo che *Canossa* si maravigli della sua origine *Celtica*, di cui le fa dono il doto *Francesco*. Alcuni pretendono, che fosse così detta da *Canosso* uno degli ascendenti di Casa d' *Este*, il quale era ben lontano dall'essere una *vape alta*. *Azzo* poi si chiamò ancora *Adalberto*. *Ato*, *Azzo*, *Atone*, *Ario*, *Adorne*, *Azone* sono un nome solo; e *Adalberto* mutandosi la T. in D. vien formato da *Ato*, *Alberto*. *Adelaide* fu protetta da *Azzo* per raccomandazione di *Adelardo* Vescovo di *Reggio*. Il *Quadrio* nella Dissertazione V. intorno alla *Valsellina* sospetta che *Adelardo* fosse congiunto di sangue con questo Vescovo, e afferma, che *Sigifredo* Padre di *Azzo* era stabilito in *Telamona* di *Valsellina*, dove oltre ad altri figliuoli ebbe il predetto *Azzo* bisavolo della celebre Contessa *Matilda*. *Mayvi* nella *Toscana* ancora una Città detta *Telamona*.

forma di Repubblica, essendosi formata coerentemente alle imperiali, le proprie adattate leggi. Non andò guari tuttavia, che si turbò lo stato pacifico d'Italia, colpa delle tirannie, che vi esercitavano i Pretori, e ministri Imperiali. Le Città *Lombarde* trovati vani gli altri mezzi, ammutinateasi ruppero apertamente con *Federigo*, nè deposero le armi se non con le ottime condizioni sottoscritte, e accordate nella famosa pace di *Costanza* l'anno 1183. In vigor di questa ogni Città si regolò a guisa di Repubblica, e *Reggio* volle, che il governo primario della Città fosse come in addietro presso il Vescovo coll'*jus sanguinis*, e col diritto di batter moneta, di regolare le pubbliche entrate ec., nè egli potesse però arrogarsi maggiore licenza, o autorità a pena di potere esser escluso dal popolo. Nacque qualche sconcerto per cagione d'alcuni signori, che nel distretto *Reggiano* ergevan Rocche, Castelli, e Torri. Il Comune loro l'impedì; l'Imperadore credendosi dal Comune offeso il pose al bando dell'Imperio. Pare anche questo sconcerto si sopì mercè la buona indole di *Enrico* successore di *Federigo*. Questo doveva essere e per *Reggio*, e per le altre Città d'Italia il tempo della felicità trovandosi libere, sotto alle proprie leggi, e a' propri Giudici; nondimeno non fu. Nè più nè meno che le piccole Repubbliche *Greche* al tempo antico, così quelle vicendevolmente si mangiavano, e rodevano, e distruggeano per cose da niente; la qual furia crebbe poi smisuratamente con le due maladette fazioni *Guelfe*, e *Ghibelline*, che produssero le guerre civili, e intestine, più accanite, e più rovinose dell'esterne, sicchè male abusando della lor libertà vennero infine al niente. Così troviamo *Reggio* da tal peste compreso, ora in guerra contro a' *Psacentini*, ora contro a' *Modanesi*, poi contro a' *Mantovani* a cagione del Castello di *Gonzaga*, indi contro a' suoi Cittadini *Guelfi* stati sbanditi della Città. Tutte queste guerre, e simili altre non torna conto qui riferire, essendo per lo più di poco rilievo, e per la quantità delle truppe, che giugnendo a due mila si consideravano come un grande esercito, e per le imprese a che si accingevano, ch'erano l'espugnazioni d'

una

una torre, d'un Castello, d'una Bicocca. Il N. A. molte ne ha egli per ciò tralasciate, sebbene di alcune gli è piaciuto far memoria, specialmente dell'assedio, e della presa di *Ruolo*, e di *Campagnola*, le *Troje*, e le *Cartagini* d'allora. A maggiori impieghi il P. Abate *Affarosi* innalzato dalle sue virtù di mente, e di cuore, ha dovuto all'anno 1264. lasciare la sua storia. Dio voglia ch'ei possa proseguire. S'egli avesse scritte solamente le cose spettanti a *Reggio*, il libro a poca cosa si sarebbe ridotto; per tanto vi ha chiamato dentro, e liberalmente inseriti gli avvenimenti di tutto il mondo, secondochè portavano gli anni.

XXV. Il fuoco della guerra, che si accese per la monarchia di *Spagna* in sul cadere del secolo passato, avviluppò nelle sue fiamme tutta quasi l'*Europa*, sicchè la storia di essa, propriamente parlando è la storia universale di quel corso lunghissimo di anni, che durò or meno, or più ardente, non mai però del tutto spento. Perchè qui ne pare luogo opportuno al tomo sesto della storia, che il Conte, e Marchese *Ottieri* di essa scrisse.

Storia delle Guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia, per la successione alla Monarchia delle Spagne dall'anno 1698. all'anno 1725. Scritta dal Conte, e Marchese Francesco Maria Ottieri Accademico della Crusca Tomo VI. Roma 1755. in 4.

I fatti, e i maneggi tutti di quella guerra furono in tanti modi, e in tante lingue, e tante volte ancora nella nostra divulgati, che a niuno quasi potrei far piacere compendiandoli qui dal N. A. L'arte con la quale egli gli lega insieme, e d'un in altro entra; i colori del suo stile, e alcune sue notizie, che a quando a quando v'intramette possono solo renderne agevole la lettura anche a coloro che altronde fossero informati degli avvenimenti. Bello però sarebbe farne il confronto, e coll'*Umicaglia*, e col *Garzoni*, e con l'Autor del Secolo di *Luigi XIV.*; e con lo scrittore della vita del Maresciallo di *Villars*, e con

altri Storici *Francesi*, per vedere come le stesse cose sotto diversa penna prendono altro aspetto, molte volte solo per il vario pensare, e immaginare delle persone. Per la qual cosa ci ristingeremo a toccare alcuni punti, onde così all'ingrosso si sappia quello almeno che il tomo contiene. L'anno 1711. fu secondo di assedj, e battaglie, specialmente in *Fiandra*, dove *Villars*, e *Marlbourog* due capitani de' primi, che vedesse questo secolo, combattevano. In questo mentre i Gabinetti faceano le lor guerre più sorde, ma niente men vive, e importanti di quelle de' cannoni, e delle spade. La *Francia*, e l'*Inghilterra* andavano lavorando il trattato celebre d'*Utrecht*, in cui questa si distaccò da Casa d'*Austria*. Il Duca di *Savoja* come n'ebbe sentore, così allentò l'agire contro a' *Francesi* in *Italia*: *Marlbourog* fu la vittima della cabala, e degl'intrichi del Parlamento non meno che della Corte. Dopo i consueti contrasti pel luogo dell'adunanza, finalmente in *Utrecht* nel Gennaio del 1712. si aprì il congresso, al quale intervennero gli Ambasciatori delle Corti guerreggianti. Dovendovisi accordare tanti affari differenti, e d'un sommo rilievo, non si potè venire a conclusione alcuna se non nel 1713. nel qual'anno mercè la rinunzia del Re *Filippo*, e del Duca d'*Orleans* e di *Berry*, e mercè pure l'obbligazione fatta dal Re di *Francia* di riconoscere la linea d'*Hannover* Protestante in difetto di successione legittima della Regina *Anna*, l'*Inghilterra* strinse il trattato di pace con la *Francia*. Questo fu seguito da altri trattati con gli stati d'*Olanda*, col *Portogallo*, con la *Prussia*, con *Savoja* raffermandovisi i trattati di *Munster*, de' *Pirenei*, di *Nimega*, di *Riswic* ec. Solo la Casa d'*Austria*, che non fu mai potuta indurre a cedere nulla in *Italia*, né pur la *Sardegna*, rimase con le armi in piedi contro la *Francia*. *Villars* ed *Eugenio* erano alla testa delle due armate, i quali dopo la cessione di *Friburg* fattasi al *Francese* di consentimento del Principe *Eugenio* passarono dalla tenda, e dal Campo al gabinetto, e principiarono tra se, e a fine condussero la desiderata pace ratificata in *Bada Svizzera*, la quale nello stesso anno 1714. fu a nome dell'Impero ancora sottoscritta.

Pri-

Prima di questa però successe e l'assedio di *Barcellona* renduta da' bravi *Catalani* fedelissimi a *Carlo VI.* solamente quando disperati gli altri ajuti esterni non poterono più sostenerla; e la Coronazione del Duca di *Savoja* in Re di *Sicilia*, cosa che tirò sopra a *Clemente XI.* Sommo Pontefice molte brighe, che si abbracciarono con quelle di *Francia* per la celebre Bolla *Unigenitus*, per occasione della quale il N. A. ci descrive la vita del Card. di *Noailles* gran nimico imprima della Bolla, ma che poi in morte, che che lo Spirito della fazione spargesse, l'accettò pienamente, e sinceramente; e la morte della Regina *Anna* con l'innalzamento al Trono d'*Inghilterra* di *Giorgio* Duca di *Hannover*, non ostante le proteste di *Giacomo III.* detto il *Precedente* Fratello della defonta Regina. Le vicende del Cardinale del *Giudice*, la sua disgrazia, e poi quella di *Madama Orsini*, i disturbi del Papa con *Amadeo* Re di *Sicilia* appartengono pure all'anno 1714. e l'Autore ne svolge opportunamente i motivi, le macchine, le conseguenze di essi. L'anno 1715. occupa tutto l'ultimo libro di questo volume, che comincia con la morte del Card. di *Buglione* seguita da quella di *Luigi XIV.* e finisce con la guerra mossa repentinamente da' *Turchi* contro alla Repubblica *Veneta* raccontando per minuto le barbarie commesse da que' cati nella *Romania*, e nella *Morea*. L'Imperadore sollecitato dal Papa, e assicurato dal medesimo, che la *Spagna* non moverebbe contro a lui, determinò di attaccare il *Turco*, il che esegui nell'anno seguente in *Ungheria*, dove il Principe *Eugenio* di tanta gloria si cinse rompendo in più battaglie i nimici.

XXVI. Sebbene nello spazio d'un anno solo si agiti, pure non meno ampia materia della precedente si propone la storia che segue, di cui ognuno sapendo il merito, che ha, e che non ha, sarà contento di darne il titolo, e poi finire.

La storia dell'anno 1754. divisa in quattro libri, dove veggonsi gli avvenimenti principali del medesimo anno, e specialmente le spedizioni dei Francesi contro gl'Inglezi fuori d'Europa, i passi fatti per

*l'elezione del Re dei Romani ; il mal esito della
dieta di Polonia ec. Amsterdam a spese di Fran-
cesco Pitteri librajo di Venezia in 8. pagg. 288.*

C A P O X.

Libri di Geografia.

G.G. I. **L**E gazzette presso che da niuno stimate, da tut-
ti avidamente ricercate o per occupazione, o per
passatempo massime allorchè ferve qualche gran guer-
ra, danno occasione alla geografia di divenir familia-
re a chi senza ciò ne farebbe stato perpetuamente all'
oscuro. All'udire or questo, or quel luogo nomina-
to, dove le varie vicende quasi nembo spinto dal ven-
to, portano la guerra, fanno nascere il desiderio di
sapere la situazione di quelle contrade; sì per poco,
che uno sappia leggere, subito va a consultare la car-
ta geografica, e con l'occhio attento accompagnando
fedelmente il dito indice, che precede, scorrendo qua
e là la carta vi perde molto tempo, e la vista in-
cerca or d'una rocca, or d'una Città, ora d'un fiume,
e trovatolo ne considera, e fissa bene in mente la si-
tuazione, l'altezza del polo, le vicinanze. Laonde
ancora il minuto popoletto, il rivendugliolo, e il bar-
biere fa in qual piaggia fieda *Peterburg*, *Memel*,
Stettino, *Stocholm*, e il mar *Baltico*; e d'onde na-
sca, e quai regioni fenda, e dove si scarichi l'*Oder*,
l'*Elba*, e la *Spree*; anzi chi penava a scolpir bene i
nomi dolci della nostra *Italia*, facilmente ora pronun-
zia e *Schweidnitz*, e *Hirscheberg* con altre ancora
più strane voci. Tutto questo va bene; ma andreb-
be affai meglio, se si aggiungesse alcun libro, che l'
indole di quelle contrade, degli abitatori, del loro go-
verno ec. ne spiegasse, e di altre simili notizie istrui-
sse, che la carta non può dare, e farebbono da sa-
persi. Tra' molti libri a ciò attonci, eccone due,
Italiano l'uno, e *Francese* l'altro, che senza molta
spesa, o di tempo, o di danaro, massimamente il pri-
mo, possono esserci utili. Pajono fatti a posta.

*Compendio di tutti e tre i tomi della Geografia anti-
ca,*

ca, moderna, novissima di Antonio Chiufole Nobile del S. R. I. il quale serve di prima via per insegnarla a quelli, che non l'hanno ancora imparata, e di ultima via per recapitarla a quelli, che l'hanno studiata; dato in luce dallo stesso Autore, e dedicato al singolarissimo merito di Augusto Accademico Agiato di Roveredo. In Venezia 1755. Appresso Giambattista Recurti in 12. pagg. 288. senza le premesse.

Il Sig. *Chiufole* si morì prima che il suo *Compendio* comparisse al pubblico. L'idea dell'Autore era di mettere in breve in breve la descrizione delle Città, e de' luoghi di tutto il mondo, cosicchè nonostante la brevità ci fosse la costituzione de' paesi, il naturale degli abitanti, il dominio, il governo, la Religione. Fornì egli pienamente il suo intendimento? altri sel veggia.

II. Pensiero niente diverso in sostanza se ben si mira, ma più ampio assai è quello del Sig. *Lambert*, della cui opera si è ora volgarizzato il tomo ottavo. Esso contiene la descrizione d'una gran parte dell'*Asia* con tutto quello che il titolo promette. I *Turchi*, e i *Persiani*, *Costantinopoli*, e *Ispahan* qui fanno la maggior comparfa:

Raccolta d'osservazioni curiose sopra la maniera di vivere, i costumi, gli usi, il carattere, le differenti lingue, il governo, la mitologia, la cronologia, la geografia antica, e moderna, le cerimonie, la Religione, le meccaniche, l'astronomia, la medicina, la fisica particolare, l'istoria naturale, il commercio, la navigazione, le arti, e le scienze de' differenti popoli dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, dell'America; o sia storia generale civile, naturale, politica e religiosa di tutti i popoli del mondo dell' Abate Lambert: Traduzione dal Francese T. VIII. Venezia 1755. Per Sebastiano Coleti in 8. pagg. 288.

Un nobile Poeta al vedere tante promesse del titolo, disse, *questo libro solo in fede mia può tenere il luogo*

d'una grande biblioteca, e presto presto fare un dottore di quelli del Caffè. Pure a parlar vero è uno di que' pochi libri, che divertono a un'ora, e istruiscono, sì veramente che nè tutto gli si creda, nè troppo, poichè i raccoglitori di questa sorte non poterono nè vedere, nè esaminare ogni cosa. Qui se ne sta raccolto, e disposto a suo luogo, quanto diversi Storici, e Scrittori, e Viaggiatori raccontano sparsamente di tutto il mondo conosciuto; sicchè stando al suo studiolo con questi soli tometti ciascuno vede, e fa quello, che è delle più remote, e barbare, e intrattabili nazioni, e provincie. Pare che la storia *des Voyages* del Sig. Abate Prevot abbia la stessa incombenza sott'altro titolo, ma si diffonde più.

III. Nel tomo VI. alla pag. 276. della N. S. si fece memoria della *Lettera Critica intorno alla guerra Gallica Cisalpina*, nella quale l'egregio autore Sig. Cavalier Guazzeff, cadutogli opportunamente il delfo di ciò, stabilì nella valle de' *Sentinati* vicino a *Bosta*; il luogo della battaglia famosa tra *Totila*, e *Narseto*. A noi malgrado la nostra stima per un ingegno sì colto, e sì dotto parve allora di non potere alla opinione di lui aderire, e però ci facemmo lecito di proporre le nostre ragioni in contrario con animo solo, che il vero si mettesse in chiaro. Non si sdegnò egli alla veduta de' nostri dubbj, ma subito si pose a scioglierli con un'altra lettera erudita; e forte non meno ch'elegante, e gentile. Così operano i veri letterati, i quali dovrebbero poter sempre dire:

Scribimus hac animo dociles, studioque juvandi

motto preso dalla Satira terza di *Quinto Settano*, ed a se giustamente appropriato dal N. A.

Lettera del Cavalier Lorenzo Guazzeff Aretino scritta al P. Bernardino Vestrini Cherico Regolare delle Scuole Pic. In Arezzo 1755. Per Michele Bellotti in 4. pagg. 48.

Cosimo della Rena, e il *P. Soldani* pensarono che la battaglia tra *Totila*, e *Narseto* accadesse alle *Fonti del*
Te-

Tevere, e a Chiusi nuovo. Noi appoggiammo la opinion loro argomentando così sulle parole di *Procopio* Scrittore di questo fatto. *Totila* udita la marcia de' *Romani* da *Rimini* verso l'*Etruria* si mosse da *Roma*, e traversando la *Toscana* accampò a *Tegghina*, dove rotto fuggì ad *Capras* 84. stadi lontano dal luogo della battaglia. Ora se i *Romani* voleano da *Rimini* andare alla volta di *Roma*, dovettero come viaggio più corto varcare li monti del *Casentino*, non i più lontani. Perchè *Totila* venendo all'incontro del nimico dovette adunque traversare la *Toscana*, non l'*Annonaria* che condotto l'avrebbe a *Pisa*, o a *Lucca*, o altra simil Città, di cui l'accurato *Procopio* non si sarebbe taciuto, ma sì la *Suburbicaria* dalla parte del *Tevere* camminando per *Orvieto*, ed *Arezzo* fino a giungere agli Apennini del *Casentino*. Aggiungasi che ivi havvi un fiume chiamato la *Tegghina*, distante dal quale 84. stadi in circa si trova *Caprese*. Aggiungesi la tradizione, che di ciò regna nel *Casentino*. Così noi allora; concludendo nondimeno con queste parole: *Se pure la qualità del paese incapace ad esser campo di battaglia non distruggesse la nostra congettura*. Or ecco le forti ragioni in opposito del N. A. Premessa la narrazione fattaci da *Procopio*, che ciascuno può agevolmente leggere al capo 29. del libro IV. *de bello Gotico*, pretende da essa raccogliersi che *Totila* per la via *Flaminia* venendo da *Roma* traversasse tutta la *Toscana Suburbicaria*; cioè *Narni*, *Terni*, *Spoletto*, luoghi a cui mette la predetta *Flaminia*, la quale al ponte *Milvio* si distacca dalla via *Cassia*, e che passato di poco *Nocera* di là dal ponte a *Centesimo* si fermasse a *Tagina*. Ma perchè il *totam emensus* (*Totilas*) *Tusciam* di *Procopio* potrebbe far credere, che *Totila* marciasse per la *Valdichiana*, pel *Cortonese*, e per l'*Aretino*, il N. A. estima suo dovere di provare, e prova, che *Arezzo* era compreso nella *Toscana Annonaria*, non nella *Urbicaria*. Ciò fatto conchiude, che *Totila* fece indubitatamente il suo viaggio per la *Flaminia*, e per la *Toscana Suburbicaria*, in cui erano compresi, *Narni*, e *Spoletto*; nè toccò la via *Cassia*, nè passò per *Arezzo*, nè traversò l'*Annonaria* per niun conto. E in realtà si legge bene, ch'

egli posto aveva un forte presidio nel *Furlo*, ma niente si dice di *Arezzo*; dunque egli tenne la via del *Furlo* cioè la *Flaminia*, non la *Cassia* che guida ad *Arezzo*. Quindi *Narsete* incamminandosi a *Roma* per non perder tempo, e genti in superare il passo del *Furlo*, si tenne sulla destra abbandonando da *Rimini* a mano sinistra la *Flaminia*, e piegò alla volta dell' *Apennino* verso quel luogo chiamato *Busta Gallorum*, dove insegna *Procopio*, che i due Capitani si affrontarono. Se poi si consideri il campo di battaglia secondo che ci viene descritto dallo Storico, e si confronti col luogo alla *Tegghina* frapposto, e a *Caprese*, tosto appare, che l'uno non è certamente l'altro. Nè accade dubitare dell'autorità di *Procopio*. Bisognerebbe essere nelle lettere forastiero per ignorarne la diligenza, l'accuratezza, e la sincerità massime in questo affare. Spacciatosi il N. A. da queste faccende si fa a indagare, e determinare il luogo preciso dell' antica *Tagina*, e dell' *ad Capras*. Quella colloca tra *Affisi*, *Nocera*, e *Gubbio* verso la via *Flaminia* presso a poco dove ora è *Gualdo*. *Plinio* (nel lib. III. cap. 14) ricorda certi popoli dell' *Umbria* detti *Tadinati*, o *Tarinati*, che con legger mutazione fattasi potrebbero essere gli stessi, che *Tarsinati*, di cui trattarono ultimamente due valentissimi Uomini Monsig. *Passeri*, e il Sig. *Annibale* degli *Olivieri* (1). *S. Gregorio Magno* nomina *Tadina* luogo discosto da *Gubbio* dieci miglia. Ora *Tadina*, e *Tagina*, *Taginati*, e *Tadinati* non potrebbero essere la cosa stessa? Così sente l' *Olfstenio*. Questa, cioè l' *ad Capras*, inchina a credere, che sia il *Caprium* memorato da *Diodoro Siculo* nel lib. 20. Al presente tra *Sigillo*, e *Tagina* due miglia lontano da *Gualdo* si trova un luogo detto *Capraja*, di cui dice l' *Olfstenio*: *Capraja ubi mortuus est Torilas, qui olim ad Capras dictus locus*. Finalmente l' *Ad Busta Gallorum* si conserva tuttavia nella voce *Bosta*, che

(1) Erasi a citare anche la breve, ma erudita *Istoria dell' antica città di Tadino nell' Umbria* scritta dal valente Sig. *Stefano Borgia*, e nelle *Simbole Goriane di Roma* al T. III. inserita.

che da quella viene manifestamente. A mettere tutte queste cose insieme, e considerando di più il viaggio fatto da *Narsese* dopo la vittoria, il qual viaggio non fu per *Arezzo* e quindi per la via *Cassia* alla volta di *Roma*, si fa palese, dice conchiudendo il N. A. che l'opinione di *Cosimo Rena*, e del P. *Soldani* per nún modo si può sostenere. Ed ecco alla meglio come per noi si potè esporri i pensieri dell' eruditissimo Sig. Cavalier *Guazzesi*; e così per quanto a noi s'appartiene sia qui terminata e decisa tutta la differenza per sempre. Bisognerà vedere se 'l P. *Soldani* si contenterà.

IV. Non così tosto vuol terminare il litigio per il *Rubicone*, anzi fa le viste grandi di dovere ognora più divenir maggiore. Già nel tomo antecedente fu per noi fatta menzione e dell' origine della lite, e del suo progresso, onde senz' altro ora procederemo.

Lettera seconda del Nobil Sig. Conte Cesare Masini Patrizio Cefenate scritta al P. D. Gabbriello Guastuzzi Monaco Camaldolese sopra il particolare del corso del fiume Rubicone. Faenza 1755. per l'Archiv in 12. pagg. 22.

Di sei falsi supposti la lettera accusa il P. *Guastuzzi*. Primo supposto: Il P. *Guastuzzi* fa che nel secolo V. la via *Emilia*, dal *Gualdo* a *Rimini* avesse quelle ritorte fatte da lui disegnare nella sua tavola già pubblicata. 2. Che dalla parte del *Gualdo* vi sieno colline, che rendono impossibile il poter fare alla via *Emilia* la sua confluenza col *Rubicone*. 3. Che la discesa al *Gualdo* sia una falita delle acque. 4. Che il ponte di *Savignano* fosse già in essere al tempo, in che fu fatta la *Tavola Peutingeriana*. 5. Che il P. *Serra* siasi servito della sentenza del *Visconte* per assicurare il corso del *Rubicone* fino al *Gualdo*. 6. Che a' *Cefenati* preme più il dimostrare l' estensione dell' antico lor territorio, di quello possa a loro premere l' identità del fiume *Rubicone*. Nel settimo paragrafo va contro a quella *Iscrizione latina*, nella quale imprima pretende, che il P. *Guastuzzi* col verbo *trajecit* avesse veramente in animo di dare ad intendere, che su quel

quel ponte facesse *Cesare* il gran tragitto . Appresso si affanna molto a provare , che scrivendo il predetto Monaco *sub hoc lapideo Ponte antiqui , & augusti operis* , volesse nella parola *Augusti* esprimere , e far credere , che *Augusto* fabbricasse tal ponte . Consuma i due ultimi paragrafi col volere sciogliere una obbiezione fattagli dal *Guastuzzi* , e rispondere a un quesito di lui . L'obbiezione è aver detto il *P. Serra* , che la foce del *Rubicone* al tempo di *Tolomeo* era in distanza di sole cinque miglia da *Rimini* ; questa è un'asserzione del *Vandelli* . Il quesito è , che non dall'alveo di un fiume , ma sì dal fiume si nobilita una Città . La lettera è breve così com' esser dovrebbero le lettere , e tanto più breve sarebbe riuscita , se l'autore avesse tralasciate le trafitture , e le ingiurie , che a larga mano vi ha per entro sparse . Di simil merce tutti abbondano , e mal crede chiunque pensa di averne la privativa .

V. Di fatti non è stato molto il *Sig. Masini* ad accorgetti , che s' egli avea strali , altri ebbe falci .

Risposta di F. Bariodino Cedicone Castaldo della Tenuta di Ribano alla seconda lettera del Conte Cesare Masini scritta al P. D. Gabriello Guastuzzi, Pesaro 1755. nella Stamperia Gavelliana in 12. pagg. 78.

Ognuno si può bene immaginare chi stia nascosto sotto il nome di *F. Bariodino* . Il Ch. Autore vedendosi costretto a uscire dal suo carattere di moderazione , e cortesia , non ha stimato opportuno comparire col suo vero nome . Lo scrittore chi che sia si pone a ribattere tutto parola quasi per parola . Noi siccome contenti di avere esposte le accuse ci siamo rimasi dal riferirne le prove , così ora tralascieremo di registrarne la confutazione . Per il vero luogo del *Rubicone* niun lume nuovo ci si dà ; e d'altra parte chiunque sappia qualche cosa in questi affari , e lette abbia le Scritture prime , che a questo proposito uscirono , saprà da qual parte stia il torto , e la ragione , se il *P. Guastuzzi* cada o no in que' falsi supposti , se col *trajecit* egli intenda d'ingannare grossolanamente i cristiani ,

ni, e se l'*augusti* possa mai significare in quel luogo l'Imperatore *Augusto*. Piacemi di por fine con tre bellissime leggi del *Gravina*, che il N. A. ha voluto collocare al principio della sua risposta. Dio volesse che si osservassero.

I. *Sophistarum captionibus abstinento, contraque perspectam veritatem ingenium ne contendunto.*

II. *Obiectionibus responsione solida veniuntor; si defit, honestius tacentor.*

III. *Qui secus faxint, blaterones habentor, doctorum coribus excluduntor, erroribusque suis perpetuo torquentor.*

C A P O X I.

Antichità Profane.

L Inora gli antiquarj quistionarono molto cercando di quale Imperatore fosse mai moglie *Magnia Urbica*. Gli Storici non ne parlavano punto; nè le medaglie pure; nel che erano imitate dalle lapidi loro sorelle: sicchè i dotti uomini si dovettero abbandonare nelle braccia delle congetture, le quali essendo di lor natura varie, e qual più qual meno, tutte però incerte non ispensero già i litigi, anzi, creando diverse opinioni, gli accrebbero. Fuvvi chi accoppiò quella *Magnia* con *Massenzio*, e chi con *Magnenzio*; altri tra' quali il *Genebrerio*, e il *Banduri* nè con l'uno, nè con l'altro, ma sì con *Caro*; e ciascuno a suo modo raccozzando l'erudizioni, e deducendone conseguenze, non avean mai tra se pace, nè *Magnia Urbica* poté aver marito certo. A sedare tanto tumulto non ci volea meno d'una medaglia sicura, e ben conservata, che non soggiacendo siccome i manoscritti alla ignoranza ed al sonno de' copisti fosse fuori della giurisdizione della critica capricciosa. Essa felicemente si è trovata nelle mani del Sign. *Barone Stofsch*; ed ecco alla sua autorità ammutolire chinare la testa tutte le conghietture, e le liti. Tanto può una medaglia? Quanti altri punti e Storici, e geografici giacciono tuttavia nella incertezza delle opinioni per mancanza d'una leggenda, o di una Iscrizione,

ne , la quale standosene ora sotterra oziosa farà poi lieti i nostri posteri , quando piaccia alla buona ventura di trarla in luce . Così molte si nascosero agli avoli nostri , che felicitarono il secolo presente . Ma qui alcuni maravigliando forte di tali ricerche , diranno , e che importava mai il sapere il marito di questa femmina ? a cui si vorrebbe rispondere , che certo nè al mugnajo , nè al calzolajo non può , nè dee calere di questo . Importa bene assaiissimo a uno amator della storia antica , e perchè è sempre bello avere una notizia di più , e perchè una notizia ancor piccola fu talora seconda di molte altre , e molto importanti . Che se badar si dovesse a certuni , quanti begli studj starebbono in ozio ? Il Filosofo si potrebbe rimanere d'indagare per qual forza , con quai leggi si torcano , e si aggirino pel Cielo i pianeti ? se involuppati sieno dentro a un girevole vortice , o da qualche virtù , quasi da forte argano qua e là tirati ? nè accaderebbe , che il naturalista si affannasse ad ammoniticchiare nel suo museo le tante , e tanto svariate forme de' guscii , e de' nicchi delle chiocciole terrestri , marine , e montagnuole ; nè che i filologi , i geografi sudassero tanto , quelli correndo dietro alla lingua *Celtica* per sapere come parlavano i figliuoli , e i nipoti di *Jafet* , questi per poter dire qui appunto correa il *Rubicone* , là *Annsbale* valicò le alpi , e più colà *Totila* fu rotto , e si morì . Pure non si debbono stimare , amare , coltivare questi studj ? e havvi egli niuno di qualche senno , che gli metta nel rango delle ricerche se fu il piede dritto , o il sinistro , che ponesse il primo a terra *Enea* sbarcando in *Italia* ? e qual curva descrivessero le grosse spalle di *Platone* ? e simili ciance un mondo ? Non credo ; e certo i migliori ingegni faticando intorno ad essi quanto pur veggiamo che faticano , ben mostrano che quelli sono qualche gran cosa . Ma entriamo senza più nella descrizione della proposta medaglia fatta dallo stesso Baron *Filippo de Stofchi*.

Lettera sopra una Medaglia , nuovamente scoperta di Carino Imperatore , e Magnia Urbica Augusta sua Consorte scritta dal Barone Filippo de Stofsch Accade-

cademico Etrusco alla nobile Accademia Etrusca di Cortona. In Firenze 1755. Nella Stamperia di Gio: Paolo Giovannelli 4. pag. 8.

Illustriſſimi Signori.

II. „ **P**lù anni già ſono ſcorſi, Illuſtriſſimi Signori,
 „ da che voleſte onorarſi, ammettendomi fra
 „ i Socj della voſtra rinomata Accademia, ed io fin
 „ da quel tempo penſai, con qualche dimoſtrazione,
 „ che relazione aveſſe a' voſtri virtuoſi eſercizj, far a
 „ a voi nota la riconoſcenza, e gradimento con cui
 „ aveva io ricevuta queſta dichiarazione degli animi
 „ voſtri coſì favorevole alla mia perſona. Ma eſſendo
 „ che ſempremai abbia io riguardato con avverſione,
 „ e diſprezzo il travaglio di coloro, i quali impiega-
 „ no la loro penna in repetizioni di coſe già dette,
 „ e pubblicate da altri, e riſteſſendo di nuovi abiti
 „ le altrui produzioni aggravano il Mondo d' inutili
 „ libercoli; ed inoltre eſſendo limitatiſſimo il nume-
 „ ro delle coſe, che nuove ſiano e non vedute dagli
 „ Scrittori, che ci hanno preceduto; tutte queſtera-
 „ gioni tenendo me in un involontario ſilenzio mi
 „ facevano, mio malgrado, differire di portarvi con
 „ qualche oneſto preteſto, e non alieno dal voſtro
 „ iſtituto i miei ringraziamenti. La ſorte negl' ulti-
 „ mi ſcorſi meſi, Illuſtriſſimi Signori, mi arriſe, of-
 „ ferendomi la maniera con cui a voi preſentarmi, ed
 „ eſercitar con voi un officio ch' io tanto deſiderava;
 „ poichè quando appunto io poco tempo fa ſtava oc-
 „ cupato a dare un miglior ordine alla mia ferie del-
 „ le medaglie di metallo di III. grandezza, procu-
 „ rando non tanto colla propria diligenza, quanto an-
 „ cora impiegando per queſto l' opera de' miei amici,
 „ d' acquiſtare tutte quelle che in tal genere è ſtato
 „ poſſibil trovare, da uomo di campagna unitamen-
 „ te con altre medaglie del baſſ' Impero mi venne
 „ portata una medaglia piccoliffima di perfetta con-
 „ ſervazione, e d' indubitata antichità, che da una
 „ parte rappreſenta il buſto dell' Imperator Carino
 „ paludato, tenente colla deſtra per il freno un ca-
 „ vallo, di cui veggionſi il collo, e parte della te-

„ ſta,

sta, la spalla sinistra è coperta da uno scudo lavorato a bassi rilievi, e la testa da una galea coronata d'alloro coll' Epigrafe *Imp. Carinus Aug.* Nel rovescio vedesi la testa di Magnia Urbica col solito ornato che scorgesi nell'altre sue medaglie, e col collo cinto da doppio ordine di gemme, ed attorno l'Epigrafe *Magnia Urbica Aug.*, della qual medaglia vi trasmetto nel frontespizio di questa mia la figura esattamente rappresentata in maggior forma che non si trova nel picciolissimo originale, ed è d'un artificio bellissimo; se si abbia riguardo al tempo in cui è stata battuta. Varie, come sapete, o Signori, sono state l'opinioni degli Eruditi nell'assegnare un marito a Magnia Urbica, de quali brevemente credo non esser fuor di proposito osservare i ragionamenti, acciò veder si possa quali di loro fin'ora in una materia sì oscura e destituta da ogni prova di fatto, che dall'Istorie trarsi potesse o dalle Inscrizioni, siccome ancora da ogni altro monumento, abbiano con più salde e dotte osservazioni fondate le loro congetture; e primieramente l'Ocone (1) attribuisce questa Principessa all'Imperatore Maxenzio, e l'Angeloni (2) in tutto lo seguita, affermando similmente, che Marco Aurelio Romulo fosse di lei figlio. Il Tristano (3) più sincero, e ragionevole de' due nominati, pone Magnia Urbica accanto all'Imperator Maxenzio come essi, e protestasi non aver in ciò fare sicurezza alcuna, ma che così opina mosso unicamente dalla fabbrica delle medaglie, e dal gusto dell'Iscrizioni di esse convenienti più tosto a simile età, che a quella di Magnenzio, e Decenzio, come sognato hanno altri antiquarj, e da essi ostinatamente l'esclude. Il Patino (4) fa Magnia Urbica moglie di Maxenzio, e figlia di Galerio Maximiano, e per la ragione dell'Epigrafe *Venus*.

Ge-

(1) Pag. 343.

(2) *Hist. Aug.* p. 197.

(3) *Commentaires Historiques* pag. 462.

(4) *Imp. Romm. Num.* p. 457.

„ *Genitrix*. che trovasi in una medaglia di questa Im-
 „ peratrice, rigetta l'opinione che ella potesse appar-
 „ tenere a Magnenzio, a di cui tempi, e Religione
 „ simil profana iscrizione non converrebbe (5). Il
 „ Mezzabarba illustrator dell' Occone, molto più ri-
 „ servato pone questa Principessa dopo Maxenzio di-
 „ chiarandosi non far questo per altre ragioni, che per
 „ seguitare la più ricevuta opinione. Il Sig. di Gene-
 „ vrier dotto Medico, ed Antiquario Francese, mio
 „ antico amico, in una singular Dissertazione (6),
 „ sopra questo soggetto esaminate l'opinioni da noi
 „ di sopra enunciate, e dipoi refutate, fu di parere
 „ osservato l'artificio della medaglia di questa Impe-
 „ ratrice, e le lettere impresse negli Eserghi di es-
 „ se, doverli ella assegnare a tempi di Caro, Carino,
 „ e Numeriano suoi figli, e per lo straordinario
 „ numero delle mogli ripudiate da Carino, e la bre-
 „ vità del suo Regno, credendo non poterli ad esso
 „ attribuire, particolarmente per esser difficile il ve-
 „ rificarsi in lui, per le dette ragioni, il rovescio de
 „ due figli coll' Epigrafe *Pudicitia. Aug.* che leggesi
 „ in una delle Medaglie di Magnia Urbica, stimò
 „ esser stata ella moglie dell' Imperator Caro, e in
 „ conseguenza Carino e Numeriano esser stati suoi
 „ figli; La quale opinione è stata modernamente ab-
 „ bracciata dall' Eruditiss. Sig. Abate Ridolfino Ve-
 „ noti (7) degno membro di quest' illustre Accade-
 „ mia. Il Celebre Padre Harduino (8) prima anco-
 „ ra del Signor di Genevrier stimò non solo per le
 „ ragioni che mossero il mentovato Scrittore, ma an-
 „ cora per diverse altre, che Magnia Urbica fosse da
 „ assegnarsi a tempi di Caro, e credetela moglie di
 „ Carino, abbenchè alcuni anni dopo (9) cangiando
 „ opinione la stimò esser stata Moglie di Caro in ciò
 „ seguitato dal Bandurio (10). In fine l'eruditissimo
 Spa-

(5) *Imp. Romm. Num. p. 451.*

(6) *Dissertation sur Magnia Urbica Paris 1704.*

(7) *Ansiq. Num. Mod. Vol. II. p. 77.*

(8) *Numism. Sac. Constant. p. 238.*

(9) *Operum Selectorum p. 375e*

(10) *Numism. Imp. p. 510.*

„ Spanemio (II) riportate le due opinioni dell' Har-
 „ duino , e quella del Genevriar , ed esaminate le
 „ contrarietà che ciascuna di esse può soffrire si de-
 „ termina con essi appartenere Magnia Urbica a' tem-
 „ pi di Claudio, Floriano, Probo, Caro, e suoi Fi-
 „ gli, ma altresì asserisce non esservi peranco veru-
 „ na ragione che possa render probabile la congettura
 „ di chiunque più all' uno, che all' altro de' nomi-
 „ nati Imperatori l'attribuisse. Un tal monumento
 „ che la sorte mi ha fatto acquistare, non s'ha tut-
 „ te queste questioni restituendo al suo vero posto
 „ nella serie delle Auguste questo finora incognito sog-
 „ getto, ed altresì dà a noi il piacere d' osservare la
 „ maggiore o minor forza di spirito, e di metodo nel
 „ ragionare, degl' uomini eruditi che hanno trattata
 „ simil materia, e che senza essere ajutati da veru-
 „ na luce di monumenti o istorie hanno avanzate le
 „ loro congetture più o meno vicine al vero secondo
 „ la minore o maggiore facoltà, che in essi era, di
 „ combinare ciò che raccor potevano dalla fortile of-
 „ servazione d' altri monumenti sincroni, presa la re-
 „ gola dalla fabbrica, e gusto della medaglia di cui
 „ si trattava.

„ Descrivetevi la medaglia, e ricordatevi le diverse
 „ opinioni che avanti il ritrovamento di essa sono sta-
 „ te fra gl' autori sulla vera età in cui visse Ma-
 „ gnia Urbica, mi permetterete, COLLEGHI miei
 „ Riveritissimi, che abbandonando il Soggetto di que-
 „ sta mia lettera con brevi parole la termino partec-
 „ cipandovi una riflessione, che la lunga età mia con-
 „ sumata nella vista, ed osservazione d' un quasi infi-
 „ nito numero di medaglie mi suggerisce. Voi senza
 „ dubbio alcuno avrete osservato che le piccolissime
 „ medaglie che si ritrovano di diversi Imperatori, del
 „ cui genere è quella di cui vè ho ragionato, abben-
 „ chè siano minori dell' ordinaria forma del bronzo di
 „ III. grandezza sogliono comunemente esser più gros-
 „ se di esse, e d' un artificio, e lavoro molto miglio-
 „ re di quello non sono le solite monete Imperiali

„ pa-

,, parendo esse dalla loro struttura esser state fatte da'
 ,, medesimi artefici che hanno incisi i conj de' meda-
 ,, glioni Latini, e in verun conto sembra poterfi por-
 ,, re nell'ordine delle monete, essendo cosa notissima
 ,, agli antiquarj che in Antonino Pio, Commodo,
 ,, Severo Aleffandro, Gordiano ec. si trovano più meda-
 ,, glioni della forma, e peso delle monete di II.
 ,, grandezza battuti senza il S. C. solito contraffegno
 ,, di tutte le monete di bronzo fabbricate in Roma
 ,, ed in Antiochia nelle tre solite grandezze di me-
 ,, tallo da Augusto fin' a Gallieno. Perciò crederei io
 ,, tutte queste medaglie doverfi annoverare fra' meda-
 ,, glioni, a' quali benchè non per la grandezza, nien-
 ,, tedimeno sono similissime pel lavoro, e per l' im-
 ,, portanza de' rovesci che rappresentano, e molte an-
 ,, cora pe' due metalli che spesse volte le compongo-
 ,, no, talmente che ogn' uomo mediocremente inizia-
 ,, to nell' antiquaria confrontando le grandi colle mez-
 ,, zane e piccole, facilmente s' accorgerà che egual-
 ,, mente distribuire, e distinguer si possono i meda-
 ,, glioni di metallo in tre classi, cioè in medaglioni
 ,, più grandi del gran bronzo, e propriamente deno-
 ,, minati con quel nome dagli antiquarj, medaglioni
 ,, di mezzana grandezza distinti per esser battuti sen-
 ,, za il S. C. e per la bellezza del lavoro, e per l' im-
 ,, portanza de' rovesci, e finalmente in Medaglio-
 ,, ni piccolissimi, i quali arrivano in fino a' tempi di
 ,, Costantino, della quale ultima classe è quello che
 ,, io vi ho descritto. Accettate, o Signori, questa pic-
 ,, cola offerta di novità Antiquaria come una dimo-
 ,, strazione della mia riconoscenza alle vostre grazie,
 ,, e pieno di stima vi fo devotissima riverenza.

Delle Sigg. Vostre Illustris.

Firenze 20. Luglio 1755.

III. Pure con una medaglia il Sig. Abate Zarillo illustra maravigliosamente la storia antica, e sempre più si fa con ciò palese l'utilità, e quasi la necessità di tale studio.

Lettera all' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Fr. Giacinto Maria Milchovich Arcivescovo di Ragusi intorno ad un' antica medaglia dei Caistrani dell' Abate Mattia Zarillo. Napoli 1755. presso Giuseppe Raimondi in 4.

Al Sig. Conte di *Pianura* appartiene questa medaglia. Essa rappresenta nel diritto una testa giovanile, nel rovescio ha una lira, e la parola *ΚΑΙΣΤΡΑΝΩΝ*. Bisogna spiegare tutto questo. Ora il Sig. Zarillo offeriva che *Apollo* era in grandissima venerazione per tutto il paese che giace lungo il *Caistro*, e perchè ciò gli premea molto, non risparmiò erudizione per confermare tal culto. Quindi lo trovò in *Colofene*, in *Terapoli di Frigia*, in *Efeso* ec. adunque la medaglia fu potuta battere dalla Città detta *Caistro*, mentovata da *Strabone* a nome de' *Caistrani* veneratori grandissimi di *Apollo*, e *Apollo* si rappresenta nella testa giovanile. I Geografi poi, e tra essi il *Cellario* specialmente dicono e l'etimologia, e la situazione del fiume *Caistro*, e del campo *Caistrano* divenuto coll'andar degli anni parte del territorio *Efesino*. Oltre a ciò vengono da spiegare due lettere poste nella medaglia così *Κ*. Imprima con un poco d'industria il *N.A.*

accomoda il *δέλτα* trasformandolo in un *λάνδα*; il che si fa con pochissimo; basta levargli di sotto una lineetta. Fatto questo si legge subito in quel *Λ, Λαρίση*, e nel *K, Καίσιανη*. L'interpretazione se non è vera, è verisimile, ed è ingegnosa, siccome tutta la lettera è dotta, e felice.

IV. Diamo ancora prima di finire un'occhiata alle monete per non parere d'essere amici delle sole medaglie. Già altrove si disse, quanto siamo obbligati alle monete de' bassi tempi, e quanto le dobbiamo amare, e tener care.

Notizie della zecca, e delle monete di Brescia. Dissertazione di un Cittadino Bresciano con una piccola latina Cronica della stessa Città nel fine. In Brescia 1755. dalle stampe di Giannimaria Rizzardi in 8. pagg. 104. oltre alla dedicatoria, e Prefazione.

Piccolo libro, ma pieno di sode notizie, con metodo scritto, e con critica esatta. L'autore è il Sig. D. Carlo Doneda Bibliotecario della *Quiriniana*. Il Sign. Conte Carli nella sua bell'opera *delle monete, e dell'istituzione delle Zeche d'Italia* non è lungi dal credere, che *Brescia* battesse moneta fino a' tempi de' *Lombardi*. Il N. A. lasciando da parte que' tempi si attiene a' più bassi, ne quali è fuor di dubbio che *Brescia* ebbe la *Zecca*. Ma in che anno cominciarono a comparire monete *Bresciane*? Il Canonico *Gagliardi* mandò al *Muratori* una moneta avente nel rovescio scompartite nei quattro angoli queste lettere I II PP; le quali il medesimo interpretò d' *Innocenzo II.* Papa, e volle che coniatà fosse, quando il Papa predetto andò a *Brescia* nel 1133. e dovea dire nel 1132. secondo che attesta un antico cronico. Anche *Ottavio Rossini* vide sì fatte monete, nè mancò di attribuirle allo stesso *Innocenzo*; il che essendo noi avremmo tosto un'epoca ben antica della *Zecca Bresciana*. Il fatto sta però, che il *Muratori* si mise in sospetto, che ben considerando quelle lettere si troverebbero scolpite così INPR, e vorrebbero allora dire *Imperator*, voce che si trova in altre monete di *Brescia*. Il N. A. ne adduce un'altra da se posseduta nella quale chiaramente si legge INPR con questo ultimo elemento formato alla stessa maniera in circa, che si vede impressa nella moneta *Veneziana* di *Aurio Mastro Piero*; onde cade a terra l'epoca del 1132. Ma quella che nè dagli storici, nè da altri documenti si potrebbe raccogliere manifestamente, si ha da un Cronico MS. le cui parole sono queste: MCLXXXIV. moneta *Brixensis* facta est, & *Brixia* ab occidente exarsit. Ecco l'anno in cui si piantò fuor d'ogni controversia la *Zecca in Brescia*, cioè l'anno susseguente alla famosa

pace di *Costanza*. Quindi in una sentenza autentica data nel 1184. si scontra subito *viginti Sold. nostre monete*, espressione che si legge in altro documento del 1186. e che prima del detto tempo non si trova. L'autorità poi del Cronico, e di questi documenti è per se tale per ogni parte, che sola rovina le asserzioni, di chi prolunga fino al veggente secolo decimoterzo l'epoca della moneta *Bresciana*. Ma non tanto prima della introduzione della *Zecca*, quanto dopo essa per tutto il secolo duodecimo correvano in *Brescia* varie monete estranee: ciò sono il soldo, e la lira, e il denaro *Milanese*, la moneta d' *Imperiali*, de' *mezzani*, o *mezzardi*, e la *Cremone*se. Cita opportunamente il N. A. le Carte MSS. che parlano di queste monete, ed egli stesso ne dicifera il valore. Ritorna quindi alla moneta *Bresciana* facendone vedere le varie vicende Secolo per Secolo, i provvedimenti presi dal pubblico pel buon regolamento delle monete, e tra gli altri è da notare il decreto recato qui per disteso, per cui l'anno 1257. furono sbandite da' contratti pubblici le monete straniere, eccettuate ne alcune ivi espresse. In fine avendo detto delle specie reali di monete stampate in *Brescia*, e cercato del lor valore, e della proporzione loro con altre, il che per l'avanti avea fatto ancora, e ragguagliando la moneta *Bresciana* con l' *Imperiale* comune termina con una lista che esprime il valore che aveano a ragione della moneta de' *Planetti* (1) alcune monete d'oro, e d'argento ec. correnti in *Brescia* dall'anno 1368. fino all'anno 1600. avendo avuto sempre per iscorta, e per sicurtà gli strumenti, le polizze, i libri di varj archivi *Bresciani*. Fin qui l'operetta delle monete *Bresciane*, la cui epoca vera prima ignota, essendosi avuta da MS. Cronico, il N. A. quasi per ricono-

scen-

(1) Dei *Planetti* ha parlato il N. A. di sopra (p. 58. e seq.) così scrivendo: *La moneta de' Planetti prese questa denominazione dai danari della medesima, dodici de' quali formavano il soldo, siccome di venti soldi era composta la lira Forse a tali danari fu dato il nome di Planetti per indicare che erano la moneta la più piatta, semplice, e bassa tra le Bresciane monete.*

scienza l'ha voluto stampare, e corredarlo di annotazioni. Eſſo fu tratto da un libro pergamenno già eſiſtente nella libreria del monaſtero di S. Pietro in Oliveto, ſiccome afferma l'Anonimo traſcrittore. *Aleſſandro Totti*, e *Gianfrancesco Fiorentini* per gli Catalogi de' Veſcovi *Breſciani* attrinſero le loro notizie frequentemente a un Codice MS. di quella celebre libreria, il quale ſembra, che conteneſſe eziandio il noſtro Cronico. Ma o il conteneſſe o no, non volgar credito certo, e autorità al Cronico ſteſſo dal luogo, in cui ſi conſerva nè deriva. Al preſente il Cronico ſi conſerva nella libreria della Congregazione dell'*Oraſtorio* di *Breſcia*. Comincia dal 1014. e finiſce nel 1243. Chi lo ſcriſſe avea grand' amore alla brevità. Ecco come ſi ſbriga: *MXIV. Henricus factus eſt Imperator*, nè altro di tutto queſt' anno. Con lo ſteſſo tenore procede ſempre *MXVI. Obiit Rex Arduinus*; *MXXIV. obiit Henricus Imperator* ec. Nelle note ſi ſchiarifcono alcuni punti con inedite notizie altronde preſe, e con dotte e ingegnole congetture. Se nulla ſi poteſſe in queſto libro deſiderare, ſarebbono per avventura i diſegni delle monete, delle quali eſſo ragiona. L'Autore però ci avviſa, che il diſegno della moneta *Breſciana*, che ſta preſſo di lui, e della quale ha parlato a ſuo luogo, ſi è fatto ſervire di ornamento al frontiſpizio. Nel diritto di queſta ſi vedono i due Santi protettori di *Breſcia* *Fauſtino*, e *Giovita*, e nel roveſcio una croce con le lettere *INPR* ſcompartite ne' quattro angoli, e di ſopra alla croce nel dintorno la parola *BRISIA*.

V. Non v'è penuria di libri trattanti della mitologia. La *Francia* ce ne ha provveduti parecchi, e ſeguita a provvedercene, li quali poi ſono ſubito volgarizzati puntualmente. Eccone uno di nuovo, che forſe ne apetterà altri.

Cognizione della mitologia per via di dialogo accreſciuta de' paſſi di ſtoria, che ſervito hanno di fondamento a tutto il Sistema della favola. Aggiuntovi un piccolo dizionario mitologico per uſo più facile degli ſtudenti. In Venezia 1755. in 12. pagg. 322.

Il dizionario contiene da se solo pagine 52. oltre alle 322. che versa solamente sopra la mitologia, ma ancora sopra la geografia antica, e moderna. Vengono poi gl'indici, la dedica, la prefazione, che ne occupano la loro parte. Questo libro fu attribuito al P. Rigord Gesuita: ma la presente prefazione gliel' nega. E' da leggerli il discorso preliminare sopra la favola spiegandovisi di onde abbia avuto origine la favola, presso chi sia stata più coltivata, e perchè tanto amica della poesia.

C A P O XII.

Libri di Storia Letteraria.

F.A.Z.I. **M**ons. Fontanini (1) desiderava, che si facesse una esatta, e pulita ristampa della *Drammaturgia di Leone Allacci di Scio*; ma insieme credeva, che bastasse di nuovo riscontrare, e supplire i sette indici, e Cataloghi di quell'Uomo infaticabile secondo l'edizioni originali, anche senza farvi altra continuazione di componimenti usciti appresso alla morte di lui. Ad Apostolo Zeno (2) non piaceva questo totale trascuramento delle opere scemiche dopo l'*Allacci* pubblicate, ed avea ragione. Però maraviglia non è, che nella ristampa fatta di quell'opera in Venezia, conciossiachè abbiaci avuta mano lo Zeno, siasi avuto riguardo non pur di torseggerla, ma di continuarla sino a' nostri tempi. Dopo l'*Allacci* Lodovico Riccoboni nella *Storia del Teatro Italiano*, la quale in lingua *Franzese* scrisse, e stampò a Parigi, diede due Cataloghi, uno delle *Tragedie*, l'altro delle *Commedie Italiane* uscite colle stampe a luce dal 1500. sino al 1650. ma è da confessare, che l'uno e l'altro è molto imperfetto. Se il Sig. Biscioni eruditissimo Bibliotecario della Imperial libreria di S. Lorenzo in Firenze ci avesse data la ristampa dell'*Allacci*, che l'Fontanini-

(1) Nella Biblioteca della Eloquenza Italiana T. II. p. 131, dell'edizion Veneta 1752.
(2) Nelle annotazioni a quel luogo.

casual nel citato duogo (3) ci facea sperare; non v'ha dubbio, che ne avremmo avuto un molto più pie-
mo, ed accurato lavoro. Non abbiain tuttavia da do-
lerci, ch'egli non abbia alle concepute speranze sod-
disfatto. Malgrado le gravissime difficoltà, e noje,
che da tali opere sono inseparabili, il Sig. Giovanni
Cendroni *Viniziano* coll'ajuto del mentovato *Apostolo*
Zeno, e d'altri valenti e dotti suoi amici, offerò,
confrontò, raccolse, e ammendando aggiunse, quanto in
questo genere era uscito alla pubblica luce fino all'an-
no 1748. o poco di poi (4). Ma chiusi avendo esso i
giorni suoi innanzi di poter vedere condotta a fine, e
publicata colle stampe la sua fatica, venne questa per
suo volere in mano del P. F. Giovanni degli Agostini
M. O. e degnissimo Bibliotecario del Convento della Vi-
gna in Vinegia. E non potendo questi già gravemente
occupato in altre sue letterarie fatiche, darle l'ultima
mano, siccome desiderato avea il Cendroni, passò il
manoscritto, per curioso avvenimento, nelle mani d'al-
tro soggetto, il quale a render l'opera più che possi-
bil fosse compiuta un supplemento aggiunse, nel qua-
le registrati sono i componimenti, che dopo il 1748.
o poco dappoi furono publicati colle stampe, e che
a notizia di lui pervennero. Così finalmente a nuova
luce ritornò la *Drammaturgia* dell' *Allacci* con questo
titolo:

Drammaturgia (5) di *Lione Allacci accresciuta*, e
continuata fino all'anno 1755. Venezia 1755. pres-
so Giambattista Pasquali 4. colonne 1046.

II. Anche l'ordine, con che quest'opera ci si pre-
senta in questa stampa, è nuovo. Petocchè dove il
primiero Autore avea, siccome di sopra accennato

P 4

(3) *ivi*.

(4) Parole dell'Editore della *Drammaturgia*, della qua-
le daremo tra poco il titolo, nella lettera a' corsefi leggitori.

(5) Forse erabene aggiugherfi l'aggettivo *Italiana*; al-
trimenti il libro non viene a mantenere quanto promette que-
sto uniyersal titolo.

è in sette indici, o cataloghi parati, il novello editore ha tutto ridotto a due soli alfabeti, delle opere Dramatiche, e degli Scrittori d'esse. Potremmo non altro dire di quest'opera. Ma il cauto, e gentile editore quasi per forza ci costringe ad allungare il nostro estratto. *Del rimanente, dic' egli, non dee crederfi d'aver noi dati esattamente in questa nostra edizione tutti e quanti sono i titoli de' Componimenti Italiani stampati e atti a rappresentarsi. . . . Per questo noi preghiamo sinceramente chiunque osservasse o sbagli notabili, o mancanenti importanti nella presente edizione, a farne cortesemente avvertito il Librajo, acciocchè ristampandosi una volta o l'altra il libro a vie maggior perfezione possa condursi per comune onore della Italiana nazione. Penstero da saggio, e da questo letterato! Dunque come non secondarlo, trovandoci noi con un maraviglioso assortimento di sì fatte opere sceniche? Solo ci duole, che nè questo luogo sia da quello dir tutto, con che l'opera potrebbe migliorare, nè ozio abbiam di presente per farlo. Intanto daremo un saggio, e dagli sbagli cominceremo, indi a' mancanenti si procederà colla maggior brevità. E quanto agli sbagli eccone alcuni pochi.*

col. 96. Antro, ovvero gl' Ingannati amanti, Venezia 1622. in 4. Era a dire, in 12.

col. 78. Amoroze furie d'Orlando, Bologna per Giacomo Monti senz'anno, in 12. Dicasi 1663. e non senz'anno (6).

col. 7. Adamira, Bologna per Giacomo Monti senz'anno. Anche qui si scrive 1662. e non senz'anno.

col. 48. All'amico non si fidi (non si fida, dice l'edizione del Pisatti.) nè la donna, nè la spada.

col. 862. Il Costante tra gli Uomini, Bologna 1670. d'incerto autore. Non d'incerto autore, ma di Giacomo Andrea Cicognini Fiorentino si ha espressamente nel frontispizio della citata edizione.

col.

(6) Esser tuttavia potrebbe (lo che vaglia anche per altre simili correzioni,) che ce ne avesse due edizioni, una senz'anno, l'altra coll'anno da me notato, come in qualche altra opera ho osservato.

col. 365. Florisbe finta maschio, Bologna per Giuseppe Longhi senz'anno; anzi nel 1676.

col. 459. L'innocenza calunniata (del Ciognini) in Bologna per Gioseffo Longhi; scrivasi per Giacomo Monti ad istanza di Gioseffo Longhi.

ivi: dell'Innocenza e protezione del Cielo, opera Tragica (in prosa) in Bologna per il Longhi senz'anno. Il titolo è: dell'innocenza è protestare il cielo, e nella stampa ci è l'anno 1691.

col. 407. L'Ipermestra, in Firenze 4. senza stampatore ed'anno. Io ne ho un esemplare, nel quale si dice in Firenze 1658. nella stamperia ducale.

col. 554. Il Nerone, opera Tragica (in prosa) in Fano per Isidoro Piazza; leggasi per Teodora Piazza.

col. 617. Pelope, e Ippodamia in 12. anzi in 8. Aggugni: Musica di Gio: Paolo Colonna.

col. 619. La penitente del Cav. Niccolò Margaritoni; correggasi Margaritoni, e si aggiunga, che fu stampata in Lucca 1656. per Francesco Marefcaudoli.

col. 761. Teseo in Atene, d'incerto autore. Autor ne fu Aurelio Aurelj, come si legge nella edizione, che qui manca, di Parma nella stamperia ducale 1688.

col. 927. I tre disperati, opera (in prosa) in Modena nella stamperia Soliani, senz'anno, in 12. data in luce dagli Incogniti. L'anno manca nel frontispizio; ma si ha nella dedica, ed è il 1665. Questa dedica si scuopre anche gli Autori, cioè i Nascosti di Correggio.

col. 942. Le violenze d'amore, e di fortuna, Bologna per il Ferroni senz'anno; io ne ho una del 1668. v. III. Venendo a' mancamenti io li divido in due classi, altri d'edizioni trascurate, altri di Drami ommessi. E' vero, che l'Editore si protesta quanto alle prime di non essere stato sì scrupoloso; ma forse godrà tuttavia di vederne qui un buon numero senza fatica di lui raccolte, e quelle massimamente, che le prime furono dell'opera annunziata.

col. 34. Almanfore in Alimena, Venezia 1703. Fu questa edizione preceduta da una di Reggio per Prospero Vedrotti 1696. 12.

col. 75. Amori disturbati: si aggiunga, Bologna per il Pisani 1671. 12. nella qual edizione l'Autor si dice

ce

ce *Benedetto Laffari*, non *Laffarna*, come nella città col. 75. si legge; ma forse sta male l'uno e l'altro, e si dee leggere *Laffarni*, perchè sia il nome anagrammatico di *Alessandro Benetti*.

col. 22. *Ali d'amore*. La prima edizione, che qui manca, è di *Parma* per il *Vigna* 1660.

col. 107. *Arjanna*, Poemetto Drammatico, *Bologna* per il *Pisarsi* 1706. Ce n'ha un'antecedente edizione in *Vienna d'Austria* presso gli *Eredi Casimiroviani* 1702. 4.

col. 112. *Armida*, dramma di *Benedetto Ferrari*: aggiungi, *Piacenza* 1650. per *Giandomenico Artiziani* 12.

col. 92. *Antigona delusa da Alceste*; aggiungi *Milano* 1662. nella stamperia *Archiepisc.* 12.

col. 139. *Bassiano del Noris*; aggiungi; *Modona* 1683. per gli eredi *Sofiani* 12. e *Livorno* 1690.

col. 142. *Il Bellorofonte*; aggiungi; *Bologna* 1648. per gli *Eredi del Dozza* 12.

col. 152. *Caduta di Gerusalemme del Bergamori*; aggiungi, *Modona* per gli *Sofiani* 1688. 4. edizione anteriore a tutte le qui citate.

col. 177. *Celestina*; aggiungi; 1521. 8. senza luogo.

col. 870. *Duello d'amore, e di fortuna del Brunozzi*; aggiungi; *Bologna* per *Gioseppe Longhi* 1673. 12.

col. 270. *I due prodigi ammirati del Cicognini*; aggiungi; *Bologna* per gli eredi del *Barbieri*.

col. 291. *Equivoci della forza dell'onore*; aggiungi *Venezia*. 1672. per *Cristoforo Ambrosini*. 12.

col. 313. *Eventi di Filandro, e Edessa*; aggiungi; *Piacenza* nella stamperia ducale di *Giovanni Burdachi* 1677.

col. 876. *S. Eustachio del Nucci*; aggiungi; *Bologna* per *Giacomo Monti* 1676. undici anni prima della edizione quivi notata.

col. 336. *Fedeltà di Calistrate*; aggiungi; *Bologna* per *Giacomo Monti* 1662. Nella qual edizione non mai *Calistrate*, ma *Califarte* costantemente si legge.

col. 342. *La Fidalma del Bonarelli*; aggiungi; *Bologna* 1649. per li *Dozza* 12.

col. 346. *Il figlio delle Selve*; aggiungi; *Roma* 1687. 8. per

8. per *Giovanni Giacomo Komarecké*; edizione più antica dell'altre qui citate.

ivi: Il figlio ribello del Cicognini; aggiungi; Bologna per il *Pisfari* 1669. 12. edizione anteriore.

col. 362. Flavio Cuniberto; aggiungi; Livorno 1690. appresso *Giovanni Vincenzo Buonfigli* 12.

col. 368. Fortuna invidiata nelle prosperità di Osmano, Bologna 1701. aggiungi Bologna per *Giacomo Monti* 1669.

col. 370. La forza dell'amicizia del Cicognini; aggiungi; Bologna per *Giuseppe Longhi* 1673.

col. 401. Il Gialone del Cicognini; aggiungi; Bologna per li *Manolesi* 1677. edizione più antica.

ivi: il Gialone dramma del Cicognini; aggiungi; Bologna per *Giuseppe Longhi* 1673.

col. 407. *Giuseppe*, che interpreta il sogno; aggiungi; Modona 1692. per gli *Eredi Soliani* 4. edizione anteriore alle citate nel libro.

col. 419. *Giustina* Reina di Padova; aggiungi; Vicenza 1608. appresso *Piero Greco*, e *Guaresca de'Guareschi*, seconda edizione; eppure anterior di due anni alla citata nel libro.

col. 418. *La Giustina*, tragedia spirituale; aggiungi; Venezia 1624. presso *Giambattista Combi* 12.

col. 419. *Giustino* del Beregani; aggiungi; Modona 1697. per il *Capponi*, e gli eredi *Pontireli* 12.

col. 422. Le glorie, e gli amori di *Alessandro M.* e di *Rossane*; aggiungi; Bologna 1663. per gli eredi di *Domenico Barbieri*.

col. 452. *Gl'inganni innocenti*; aggiungi; Milano 1679. 12. per *Marcantonio Pandolfo Malatesta*.

col. 502. *La Maria Egiziana* del Cicognini; aggiungi; Bologna 1663. per *Giacomo Monti* 12. e per lo stesso senz'anno.

col. 534. *La moglie di quattro mariti* del Cicognini; aggiungi; Bologna 1664. per gli eredi di *Domenico Barbieri*, e *Macerata* 1671. per li *Grisei*, e *Giuseppe Piccini*.

col. 562. *Non è padre*, essendo Re; aggiungi; Bologna 1670. per *Giuseppe Longhi* 12.

col. 566. *Numa Pompilio* del Noris; aggiungi; Milano 1690. per *Ambrogio Raimellati* 12.

col.

col. 574. Onorata povertà di Rinaldo ; aggiugni ; Bologna per Giacomo Monti senz'anno 12.

col. 653. Quando sta peggio, stameglio ; aggiugni, Modona 1677. per Demetrio Degni 12. Questa è forse la prima edizione.

col. 672. Roderico di Giambattista Bottalino ; aggiugni ; Milano 1684. nella stamperia di Federico Masetta.

col. 702. Scipione Africano di Niccolò Minato ; aggiugni ; Ferrara 1669. per il Giglio 12.

col. 709. Semiramide del Moneglia ; aggiugni ; Vienna 1667. appresso Matteo Cosmerovio 4. Musica del Cavalier Cesti.

col. 736. Solimano del Bonarelli ; aggiugni ; Venezia 1636. presso Angelo Salvadori col prologo del medesimo Autore, che fu recitato in Venezia dall' Accademia degl' Immobili l'anno 1634.

col. 759. Teodora Vergine di Agostino Faustini Ferrarese ; aggiugni, terza edizione 1619. appresso Santa Grillo, e fratelli.

col. 776. Il tradimento per l'onore, del Cicognini ; aggiugni ; Bologna presso Giambattista Ferroni 1668, 12.

col. 822. La Vita è un sogno, del Cicognini ; aggiugni ; Bologna per gli Eredi del Peri 1669. 12.

IV. Passiamo a' supplimenti de' Drami tralasciati, Io non dirò di quelli, che trovansi registrati al fine dell' *Affetta* antica Commedia stampata nel 1756. colla data di Marocco. 8. e sì ce n'ha parecchi, i quali mancano nella nuova *Drammaturgia*. Da que' moltissimi, ch' esistono in questa Ducal libreria, ne trarrò bensì alcuni pochi, seguendo il metodo dell' Editore.

L' Abigaille, Oratorio — Modona 1689. per gli Eredi Soliani. 4. — di Francesco Bambini. Musica di Bernardo Gaffi.

L' ambizione debellata, ovvero la caduta di Monmuth, Oratorio per musica — Modona per gli Eredi Soliani 1686. 4. — di Gio: Andrea Canal Veneziano. Musica di Gio: Battista Vitali.

Amor per destino, Dramma per musica da recitarsi nel Teatro del Falcone l'anno 1678 — Genova per An-

Antonio Giorgio Franchelli. 12. — di Carlo Ambrosio Lonati.

Amore riconciliato con Venere; introduzione al Balletto fatto dalla Sereniss. Signora Duchessa di Parma l'anno 1681. nel Teatrino del Serenissimo Sig. Duca — Parma per Galeazzo Rosati. 4. — d' Alessandro Guidi. Musica di Gio: Battista Policci.

Amor spesso inganna, Dramma — Parma nella Stamperia Ducale 1689. 8. — d' Aurelio Aureli.

Amor stravagante, Dramma per musica da recitarsi nel Teatro del Falcone — Genova 1677. per Antonio Giorgio Franchelli 12. — di Carlo Ambrosio Lonati.

Gli amori sagaci Drama per musica — Reggio per Prospero Vedrotti 1679. 12. — di Pietro Manzi.

L' Andromeda Dramma — Piacenza nella stampa Ducale di Giovanni Bazachi 1662. 8. — del Cavalier Carlo Bassi. Musica d' Isidoro Tortona.

L' Artabano, Dramma per musica rappresentato nel Teatro di Castello in Mantova l'anno 1684. — Mantova appresso gli Osanna 12 — del March. Annibale Lanzoni. Musica di Andrea Mattioli.

L' Assalonne, Oratorio. — Modona per gli Eredi Soliani 1684. 4. — di Giacomo Antonio Bergamori. Musica di Gio: Paolo Colonna.

L' Aurora impaziente, cantata per musica a tre voci. — Modona nella Stamperia del Degni 1686. 8. — di Gio: Andrea Canal Veneziano.

La caduta di Gierico, Oratorio — Modona per gli Eredi Soliani 1693. 4. — di Alessandro Garziera. Musica di Francesco Maria Bazani.

La caduta del Savio innamorato, opera Scenica (*in prosa*) — Macerata per li Grisei, e Giuseppe Piccini 1667. 12. — di Giacinto Andrea Cicognini Fiorentino.

Santa Cecilia all' organo, Accademia Teatrale per musica da rappresentarsi dagli Accademici Unisoni di Perugia — Perugia pel Costantini 1701. 8. — del Conte Niccolò Montemellini. Musica di Gio: Eville Milana.

Cicilia Sacra in Drammatica Poesia — Arezzo
per

per Ercole Gori 1636. 12. — del Dottore Annibale Lomeni Sanese nell'Accademia de' Filomati, detto il *Satirico*.

Il *Ciro*, tragedia recitata nel Collegio de' Nobili di Parma da' Signori Convittori del medesimo Collegio l'anno 1652. (*in versi*) — Parma per Mario Vigna 12. — d'incerto Autore.

Il *Ciro in Lidia* (*in versi*) — Modona per Bartolommeo Soliani 1665. 8. — di Gio: Battista Bocabadati. Musica del P. Sisto Reni.

La creazione de' Magistrati, Oratorio per musica, il festa in ordine alla Vita di Mosè — Modona 1688. per gli Eredi Soliani. 4. — di Gio: Battista Giardini. Musica d'Antonio Gianettini.

Didio Giuliano (*in versi*) — Parma 1687 nella Stamperia Ducale 8. — del Dottor Lotto Lotti. Musica di D. Bernardo Sabadini.

Dio sul Sinai, Oratorio il settimo in ordine alla Vita di Mosè — Modona per il Soliani 1709. 4. — di Gio: Battista Giardini. Musica d'Antonio Gianettini.

L'Ercole Trionfante, dramma — Parma 1688. nella Stamperia Ducale 8. — d'Aurelio Aureli.

I fatti di Mosè nel deserto, oratorio quinto in ordine alla sua vita — Modona per gli Soliani 1687. 4. — di Gio: Battista Giardini. Musica di Bernardo Pasquini.

Geste, Oratorio — Modona per Bartolommeo Soliani 1696. 4. — del Dottor Gio: Battista Neri. Musica di Antonio Gianettini.

Giona, Oratorio per musica — Modona per gli Eredi Soliani 1689. 4. — del P. D. Ambrosio Ambrosini. Chetico Regolare. Musica di Gio: Battista Bassani.

Giuliano Apostata, Oratorio — Modona per Bartolommeo Soliani 1694. 4. — d'Alessandro Gargiera. Musica di Gio: Paolo Colonna.

L'ingresso alla gioventù di Claudio Nerone, Drama per Musica — Modona 1692. nella Stamperia Vescovale. 12. — di Gio: Battista Neri.

L'innesto della pietà, e nobiltà nella divozione di Maria Vergine, Dialogo per musica — Pertigia per Co-

Costantini 1702. 4. — di Niccolò Montemellini.

La Maddalena a' piedi di Cristo, Oratorio — Modona per gli Eredi Soliani 1690. 4. — di Lodovico Forni. Musica di Giovanni Bononcini.

La Beata Margherita da Cortona, Oratorio — Modona per gli Eredi Soliani 1693. 4. — di Gio: Battista Gardini. Musica d' Antonio Gianettini.

Il martirio di S. Benedetta, Oratorio — Bologna 1704. per Pies. Maria Monti. 4. — di D. Francesco Magagnoli. Musica di Piergiuseppe Sandoni.

Il Martirio di S. Lorenzo, Oratorio — Vienna d' Austria appresso Gio: Van Ghelen 1724. 4. — di Gio: Domenico Filippeschi. Musica di Francesco Conti.

La Mirandola fra le danze sorpresa da Pastenope & trattenimento musicale — Bologna nella stampa Camerale 1687. 12. — del Canonico Francesco Barbieri.

Il Mondo mascherata, Esercizio Cavalleresco — Ferrara per il Giglio 1672. 4. — del Conte Francesco Berni.

Il Mosè legato di Dio, e liberator del popolo Ebreo, Oratorio terzo in ordine alla vita di detto Mosè — Modona nella Stamperia Ducale 4. 1686. — di Gio: Battista Gardini. Musica di Gio: Paolo Colonna.

Il Mosè conduttore del popolo Ebreo, Oratorio quarto in ordine alla sua vita — Modona 1689. per gli eredi Soliani 4. — di Gio: Battista Gardini. Musica di Giacomo Antonio Pesti.

Nabuccodonosor, Oratorio — Bologna 1686. per Giacomo Monti 4. — di Giacomo Antonio Bergamini. Musica del Conte Pirro Albergati.

Il Nascimento di Mosè, Oratorio — Modona per gli Eredi Soliani 1682. 8. — di Gio: Battista Gardini. Musica di D. Vincenzo de Grandis.

Olimpia placata, Drama in Musica — Parma nella Stamperia Ducale 1687. 8. — di Aurelio Aureli.

L'Orto dell' Esperidi, picciol Drama in Musica — Ferrara 1667. per Alfonso, e Gio: Battista Marelli 4. — d'incerto Autore.

La Passione, Oratorio — Modona 1693. per gli Eredi Soliani. 4. — di Cammillo Arnoaldi (7) Musica del P. Attilio Ariosti organista ne' Servi di Bologna.

La Piazza di Fileno, favola pastorale (*in versi*) — Venezia 1623. presso Angelo Salvadori 12. ristampa — di Gio: Donato Cucchetti Veneziano

La più resoluta tra le donne, opera (*in prosa*) — Bologna per Antonio Pifarri 1665. 12. — di Giacinto Andrea Cicognini.

Pompeo continente, Drama — Parma nella Stampa Ducale 1690. 8. — Poesia d'Aurelio Aureli. Musica di D. Bernardo Sabadini.

Il Principe giardiniere, opera scenica (*in prosa*) — Venezia 1672. presso Cristoforo Ambrosini 12. e Bologna per Giacomo Monti 12. *senz'anno* — di Giacinto Andrea Cicognini.

La Profezia d'Eliseo nell'assedio di Samaria, Oratorio — Modona 1686. nella Stamperia Ducale 4. — di Gio: Battista Neri. Musica di Gio: Paolo Colonna.

La Prudenza vince amore, Opera regia ideale (*in prosa*) — Venezia per il Gonzatti *senz'anno*, che tuttavia dalla dedica sembra essere stato il 1682. 12. — del Marchese Mattia de' Bartolommei.

La Ritirata di Mosè dalla corte d'Egitto, e suoi sponsali con Sefora, Oratorio — Modona 1684. per gli Eredi Soliani. 8. — di Gio: Battista Giardini. Musica del Sig. D. Vincenzo de Grandis.

Salomone amante, Oratorio — Bologna per l'Erede di Domenico Barbieri 1679. 8. — di Giacomo Antonio Bergamori. Musica di Gio: Paolo Colonna.

Il Sansone, Oratorio — Modona per gli Eredi Soliani 1680. 4. — di Gio: Battista Giardini.

Lo scisma del Sacerdozio, Oratorio per musica, l'ottavo in ordine alla vita di Mosè — Modona per gli Eredi Soliani 1691. 4. — di Gio: Battista Giardini. Musica d'Alessandro Melani.

(7) Autore da aggiungersi agli Scrittori Italiani del Sig. Conte Mazzuchelli.

Il senso depredata nell' abbandono del mondo dal gloriosissimo S. Contardo d' Este, Oratorio — Reggio per Prospero Vedrotti 1677. 4. — di D. Giulio Giuseppe Manzini. Musica di D. Antonio Ferrari.

Gli sforzi del desiderio, ricreazione Drammatica musicale — Ferrara 1652. per Gioseffo Gironi 4. — di Francesco Benni.

S. Sigismondo Re di Borgogna, Oratorio — Modona 1689. per gli Eredi Soliani 4. — di Domenico Bernardoni. Musica di Domenico Gabrielli.

Lo smarrimento avventuroso, favola pastorale (*in versi*) — Modona 1700. per Antonio Capponi. 8. — d' incesto.

La Susanna, Oratorio per Musica — Modona 1681. per gli Eredi di Viviano Soliani 4. — di Gio: Battista Giardini.

Teodora Clemente, Dramma — Parma nella Stamperia Ducale 1689. 8. — d' Anaffio Aureli.

Il Transito di S. Giuseppe, Oratorio — Bologna per gli Eredi d' Antonio Pifarri 1685. 12. — di Giacomo Antonio Bergamoni. Musica di Gio: Paolo Colonna.

Trionfo di Venere in Ida, Dramma pastorale — Ferrara per Bernardino Pomatelli 1688. 12. — di Giulio Cesare Grazzini.

Il Trionfo della castità, Oratorio — Modona per gli Eredi Soliani 1688. 4. — del Dottor Giovanni Matteo Giannini. Musica di Carlo Pallavicini.

La vince chi dura, ovvero la Pellegrina, Dramma per musica — Rimini nella Stamperia del Simbeni 1666. 12. — di Ludovico Cortesi.

Zenone il Tiranno, Dramma — Parma nella Stamperia Ducale 1687. 8. — di Lotto Lotti. Musica di D. Bernardo Sabadini.

E tanto basti della *Drammaturgia*.

V. Or per passare ad altro due illustri Fiorentini, il Proposto Gori di sempre chiara memoria, e 'l Sign. Angelmaria Baudini ora Bibliotecario della Laurenziana hanno d' altro celebre loro Concittadino, che fu Giambattista Doni, ornato il merito; questi in cinque libri eruditamente tessendone una copiosa vita; que-

gli le lettere non più stampate dando fuori, dalle quali siccome scritte o a lui da dottissimi Uomini della sua stagione, o da lui a tal fatta di gente bellissimi lami per la Storia Letteraria di que' tempi si traggono. Le lettere (per dir primamente di queste) sono CLXXI. e di qualche picciola annotazione a quando a quando veggonsi dal Ch. Editore corredate. Si vuol egli di non aver di molte trovati, che i soli stozzi; ma quali esse si sieno, laudevole opera ha al mondo letterato prestata col pubblicarle. E certo assai cose s'imparano da queste lettere. Ne accennerò alcune. Nella quarta, che è a Niccolò Rigaltio indiritta, ci si narra la somma difficoltà, che allor si trovava per vedere, e copiare i manoscritti della libreria Medicea. Abbiain nella XIII. notizie di Giorgio Gualtieri, il quale nel 1624. pubblicò le antiche Tavole della Sicilia. La lettera XVIII. ci dà notizia di molte raccolte, che son nelle Spagne, di vetuste Inscrizioni di quel regno. Una lettera dello Scioppio (è la XXVII.) ci reca alcuni esempi della poca fedeltà degli antichi Gramatici nel citare gli Autori latini, e corregge un guasto passo di Plauto nel suo Miles. La XXX. e la seguente di Vincenzio Marinero di Valenza sono un bel monumento degli Studj di questo celebre Spagnuolo. Luca Olstenio nella XXXIX. fa menzione d'alcuni codici da lui veduti nella Laurenziana di Firenze. In Laurenziana, dicit' egli, observari inter alia, descriptionem Insule Creta inserti Auctoris CCCC. circiter annorum, satis accuratum, licet stylus omnia ejus seculi vitia referat. Cycladum descriptio nescio cujus Christophori Esenii ad Jordanum Cardinalem recentior est, nec admodum magni precii. Inter Græcos codices notavi Τονογραφίαν χριστιανικὴν incerti Auctoris, qua loca precipua, adificia, castra, templa, atque alia veteris & novi testamenti loca, aliquot libris describit: non ingruens accuratius excutere prohibuit; quantam ex leviter pervolvendo conjicere potui, ἀρχιτεκτονικὴν potius illustraret, quam Geographiam. Græcorum lexicorum magna copia est; antiqua ferme omnia, sed pleraque sine certo Authoris nomine; in iis potissimum observavi Eudemi Rhetoris lexicon, quo Suidas etiam usus fuit, & alterum S. Maximi, quod Glossarium S. Scri-
ptu-

puta esse puro. Sentiamo ora il carattere, che l'*Doni* fa nella pistola XL. di *Paganino Gaudenzio* scrittore di molti libri. *Nemo hic Roma inter eos, qui cum doctis versantur, noitor illo erat; quem ego, ut Tiberius Apionem Grammaticum, cymbalum mundi vocare solebam. Homo est non expertus-litèrarum; sed alquanto magis ingeniosus, quam doctus; audacia vero atque extemporali facultate insignis; ut qui hominem D. Bulengero (8) e dissonato prius contrarium aspicere velit, non alius ei querendus sit.* Elogj e notizie di *Girolamo Aleandro* si hanno nelle lettere LIII. e LIV. degli autori, che della *Musica* hanno scritto, stampati, e non istampati tratta *Gabriele Naudeo* nella lettera LXVIII. e *Pier Vettori* nella LXX. Il Conte *Piero Bardi* nella seguente s' insegna, quanto della musica sia stato benemerito *Vincenzio Galilei* padre del famoso Filosofo, e Mattematico. Le lettere XCI. XCII. e XGIII. di *Luca Olstenio* assai lumi ci somministrano sugli studj di quel grand' Uomo, e altre non ispregevoli letterarie notizie; e così altre del medesimo letterato, che vengono appresso. Ma meglio farà, che ognun se le legga, e quel pascolo vi cerchi, che più del suo genio sia proprio. Noi intanto diamo un cenno della vita del *Doni*.

VI. Nacque il *Doni* in *Firenze* l'anno 1594. e ci morì il primo dicembre del 1647. in età di 53. anni. Agli studj che fece, a' libri che scrisse, alla fama che acquistò, picciolo spazio di vita è questo. Ma egli di buon ora a traffico pose i suoi non volgari talenti, nè mai rallentò nella intrapresa carriera. Però meraviglia esser non dee, che tante e laboriosissime opere a fin conducesse, e l'estimazione si conciliasse de' maggior letterati non che d'Italia, ma pur d'oltramonti,

Q 2

e d'

(8) Parrebbe, che l' *Bulengero* qui accennato fosse il celebre *Giulio Cesare Bulengero*, il quale lci anni fu lettore nell' Università di *Pisa*; ma l' *Bulengero*, come appare da una sua lettera del 15. Ottobre 1620. stampata in fronte al primo sommo de' suoi eruditissimi Opuscoli, era in quel torno rientrato tra' Gesuiti, da' quali per giuste cagioni venti anni avanti era uscito. Sarebbe mai corso errore nella data di questa lettera? e andrebbe ella posta non nel 1629. ma nel 1619?

e d'oltra mare. Fece i primi suoi studj in patria sotto *Marcello Adriano*; indi a *Bologna*; finalmente a *Roma*, dove gli toccarono a Maestri nelle lettere umane i Gesuiti *Tarquino Galluzzi*, *Bernardino Stefano*; e *Famiano Strada*, e nella Filosofia il P. *Torquato de Cuppis*. Applicossi il secondo anno della Filosofia anche allo studio d'*Euclide*, e della sfera. Contava 19. anni d'età, quando dal padre fu in Francia mandato, per appararvi sotto preclari maestri la giurisprudenza; alla quale sì fattamente attese, che non però intermise lo studio delle lettere umane, nè quel delle lingue, e della *Greca* particolarmente. Richiamato in patria, e poco appresso da *Alessandro Puccini* ricevuta in *Pisa* la dottorale laurea dell' uno e dell' altro diritto, ottenuta dal padre, che alla legge voaleal consecrato, licenza agli studj suoi d' antichità e d' erudizione si volse. Eletto poi a *Papa Urbano VIII.* portossi a *Roma*, dove il Cardinale *Francesco Barberini*, il quale già lo amava, benignamente lo accolse, e tanto coll' autorità sua il protesse, che nel 1629. il *Papa* lo dichiarò Segretario del *Sacro Collegio*. Sarebbe questo stato pel *Doni* un principio di maggior fortuna nella Corte Romana; ma la morte del fratello di lui seguita in un duello l' obbligò a ripatriare, ed a cangiare stato per la conservazione della sua nobile famiglia. Prese dunque a moglie *Margherita Fiaschi*, dalla quale ebbe figliuoli della gloria del padre mantenitori. Ma non andarono molt'anni, ch' egli morì compianto da tutti coloro, che aveano conosciuto, ma specialmente da *Niccolò Einsio*; il quale per lettere a tutti gli amici diede della perdita di tanto Uomo la trista novella. Questo è un picciol ristretto della vita del *Doni*. Il Sig. *Bandini* ha saputo farne materia di cinque libri, ne quali la pulizia del dir latino, e l' erudizione in fatto di Storia Letteraria si danno mano. Certo è, ch' egli si fa aprire la strada a darci de' letterati massimamente, co' quali ebbe il *Doni* alcuna relazione, copiose notizie, nè così volgari, tra le quali come non accennare il pieno catalogo, che abbiamo a carte XXXV. e segg. dell' opere manoscritte del celebre critico *Gasparo Scioppio*? Ma ciò, che al Sig. *Bandini* è di maggior onore, e

più

più serve all' intendimento del suo lavoro, è il minuto ragnagliò, ch'è fa, dell' opere del Doni, de' mezzzi, onde a comporle valevassi, delle occasioni, e de' motivi, che ad intraprenderle hannolo spinto. Talvolta ancora ci mette in veduta coloro, i quali in alcun letterario disegno l' han preceduto; come (9) laddove in proposito della gran raccolta d' Inscrizioni compilata dal Doni tesse un catalogo de' Concittadini di lui (10), i quali dello studio lapidario furono benemeriti.

VII. Ma comechè ne dispiaccia di dover solo sì fatte cose accennare, e le più altre avvolgere sotto silenzio, non possiamo tuttavia lasciare di qui trascrivere l' indice di tutte l' opere stampate, e inedite del Doni.

Q 3

IN-

(9) P. XIV.

(10) Il *Civium suorum*, che qui usa l' Autore, va inteso con discretezza per persone della stessa provincia, perocchè lasciamo stare, che Francesco Petrarca dagli *Aresini* vuol sì torre a Firenze, nè Ugolino da Empoli, nè Lionardo Bruno certamente *Aresino*, nè l' *Poliziano* non erano rives del Doni, cioè proprii concittadini, o *Fiorentini*. Ma in questo Catalogo dubito, non sia corso errore, citandosi tra' *Fiorentini* raccoglitori d' Inscrizioni Piero *Alighieri*, qui se *Dantis certium filium dicit*, in una MS. raccolta di lapide nella libreria di S. Marco di Firenze. Nasce il mio dubbio, perocchè so, tra' MSS. Codici di quella insigne libreria un conservarsene di cose parte raccolte, parte descritte dal P. *Giam Battista Bracceschi Domenicano*, nel qual MS. ci ha ancora *Inscriptiones quadam in marmoribus, & urnis sepulcrorum cum adnotationibus Francisci Aligherii Dantis III.* Però l' *Alighieri* raccoglitor di Lapidi nè Piero fu, nè *figliuol terzo* di Dante, ma Francesco figliuolo di Dante terzo; nel qual Francesco Uomo dotto, e traduttore, e illustrator di *Vitruvio* terminò in Verona la posterità masculina del celebre Dante, come si legge nella *Verona illustrata* p. II. col. 54. Ma l' Autore potrà di questo dubbio meglio chiarirsi.

INDICE

Dell' opere stampate, e da stamparsi del Doni.

OPERE STAMPATE.

1. **E** *Pinicium Ludovico Francorum Regi ob receptam Rupellam, repulsamque Anglorum classem. Romæ ex typographio Rev. Camer. Apostolica MDCXXVIII. in 8. adjecta ode Pindarica in idem argumentum, ac prefatione; habita XVI. Kal. Januar. in Academia Honoristarum ante recitationem dicta ode. Comincia la Prefazione: Quintus agitur annus, Patres amplissimi, auditores ornatissimi, quum ex hoc loco SS. D. nostri divinam plane electionem, laudesque eximias elegis decantans, comiter, benigneque, nec sine aliqua eorum qui adfuerunt, adprobatione auditus sum. Seguono in fine epigrammi ec. dello stesso Doni a Papa Urbano VIII. al Cardinale di Richelieu, e a Lodovico Doni Vescovo di Reggio (11).*
2. *Carmina quædam ad diversos. Romæ apud impressores Camerales MDCXXVIII. in 8. & MDCXXIX. in 4. Li mentova Lione Allacci nelle Api Urbane.*
3. *Corona Myrthea in Nuptiis DD. Thaddæi Barberini, & Annæ Columnæ. Romæ apud eosdem MDCXXIX. in 8.*
4. *Compendio del Trattato de' generi, e dei modi della musica di Gio: Battista Doni, con un discorso sopra la perfezione de' concerti, ed un saggio a due voci di mutazioni di generi, e di tuono in tre maniere d' intavolatura; ed un principio di madrigale del Principe ridotto nella medesima intavolatura. All' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Barberino. In Roma per Andrea Fei MDCXXXV. (12)*
5. *Annotazioni sopra il compendio dei generi, e de' modi della musica di Gio: Battista Doni, dove si disci-*

(11) Veggasi la Vita (lib. II. §. xxx.)

(12) Si consulti la Vita p. LXXV. segg.

chiarano i luoghi più oscuri, e le massime più nove, ed importanti si provano con ragioni, e testimonianze evidenti di autori classici. Con due trattati, l' uno sopra i tuoni, e veri modi, l' altro sopra i tuoni, e armonie degli antichi, e sette discorsi sopra le materie più principali della musica, e concernenti alcuni strumenti nuovi praticati dall' autore. In Roma nella stamperia di Andrea Fei MDCXL. (13)

Gli discorsi sono.

Trattato dei tuoni, o modi veri, al Sig. Pietro della Valle.

Trattato secondo de' tuoni, o armonie degli antichi, al Reverendo Padre Leon Santi.

Discorso dell' inutile osservanza dei tuoni, o modi odierni, al Sig. Galeazzo Sabbatini.

Discorso sopra le conseguenze, al P. Marino Merlenne Parigi.

Discorso sopra la divisione eguale attribuita ad Aristosseno, al Sig. Pietro de' Bardi de' Conti di Vernio a Firenze.

Discorso sopra il violone paramonico, al Sig. Pietro della Valle.

Discorso sopra il violino di armonico, e la tiorba a tre manichi, ai Sigg. Domenico, e Virginia Mazzocchi.

Discorso sopra il recitare in scena con l' accompagnamento d' instrumenti musicali, all' Illustrissimo, e Eccellentissimo Sig. Don Camillo Colonna.

Discorso della Ritropera dei versi latini, e della melodia de' cori magici al Sig. Gio: Jac. Buccardi.

6. Deux Traités de musique. I. Nouvelle introduction de musique; Qui montre la reformation du Systeme, ou echelle musicale, selon le methode ancienne, & meilleure: la facilité d' apprendre toutes sortes de chant par le retranchement de deux Syllabes ut & la une nouvelle maniere, & plus aisie. de Tablature Har-

Q 4

mo-

monique, & *nouveau reglement des avantexercices de la musique.*

7. *Abregé de la maniere des Tons*. Qui monstre en peu de mots tout ce que l'auteur a traité plus ample-ment en plusieurs discours Italiens, touchant les Tons, ou Harmonies des anciens, par luy heureusement renou-vellées, & remises en usage.

8. *Orazione funerale delle lodi di Maria Regina di Francia e Navarra*. Firenze per Amador Maffi, e Lorenzo Landi MDCXLIII. in 4.

9. *Dissertatio de utraque Pœnula*. Parisiis apud Se-bast. Cramoisy MDCXLIV. in 8. (14)

10. *De Præstantia musica veteris libri tres, totidem dialogis comprehensi, in quibus vetus, ac recens musi- ca cum singulis earum partibus accurate inter se confè- runtur, adjecto ad finem onomastico selectorum vocabu- lorum ad hanc facultatem, cum elegantia, & proprie- tate tractandam pertinentium, ad Eminentiss. Card. Mazzarinum*. Flor. Typis Amatoris Massæ, Foroli- viensis MDCXLVII. in 4.

11. *De restituenda Salubritate Agri Romani, opus posthumum*, Urbano VIII. Pont. Max. jampridem ab Auctore inscriptum, nunc vero ab ejus filiis dicatum Eminentiss. & Reverendiss. S. R. E. Card. & Illu- striss. & Excellentiss. Prænestes Principi, Ereti &c. Barberinis. Floren. Ex Typograph. sub signo Stella MDCLXVII. in 4. (15)

12. *Inscriptiones Antiquæ nunc primum editæ, notis- que illustratæ, & XXVI. Indicibus aucta ab Ant. Franc. Gorio Publico Historiarum Professore*. Accedunt Deorum ara tabulis æreis incisa cum observationibus. Florentiæ. An. MDCCXXXI. Ex regia Typographia Magni Ducis fol. (16)

13. *Opere sopra la Musica degli antichi, le quali tra poco si stamperanno a Firenze in due tomi in 8.*

TO-

(14) Vedi la Vita p. IXXXII.

(15) Vita p. LXII. f. gg.

(16) Vedi la Vita p. XLV. segg. e le osservazioni tespe- rarie del Maffei T. VI. p. 312.

T O M O I.

1. *Lyra Barberina*, già stampata.
2. *De Præstantia Musica veteris libri tres*, ristampati.
3. *Idea, sive designatio aliquot operum, quæ Jo: Baptista Donius partim absolvit, partim incepit*; ora per la prima volta dall' originale del Doni tratta a luce.
4. *Progymnastica musica pars veterum restituta, & ad hodiernam praxin redacta, liber primus, in quo vetus systema Musicam, ejusque Diagramma proponitur, atque illustratur: novæque Semiographiæ species afferuntur.*
5. *Progymnastica musica pars veterum restituta, & ad hodiernam praxin redacta liber secundus, in quo Progymnastica Græcorum Syllabæ exhibentur, nostræque eorum exemplo repurgantur, & Musicarum Præexercitationum accuratior methodus ostenditur.*
6. *Disertatio de musica sacra, recitata in Academia Basiliana pridie Kal. Majas, A. MDCXL.*
7. *Trattato I. sopra il genere Enarmonico, e Monsig. Lorenzo Corsi.*
8. *Trattato II. sopra gli stramenti di tasti, al Sig. Filippo del Nero.*
9. *Discorso I. del Simono di Didimo, e di Tolomeo, al P. Atanasio Kircher a Roma.*
10. *Discorso II. del diatonico equabile di Tolomeo al Sig. Pietro Eredia a Roma.*
11. *Discorso III. Quale specie di Diatonico si usasse dagli antichi al Sig. Francesco Nigetti.*
12. *Discorso IV. Della disposizione, e facilità delle viole diatoniche al Sig. Malatesta Albani.*
13. *Discorso V. In quanti modi si possa praticare l' accordo perfetto nelle viole al Sig. Raffaello Magiotti.*
14. *Trattato della musica scenica.*

T O M O II.

15. *Lezione I. Se le azioni Drammatiche si rappresentavano in musica in tutto, o in parte?*

16. Lezione II. recitata in Camera del Sig. Card. Barberino nel MDCXXIV.

17. Lezione III. recitata nell'istesso luogo, ed anno medesimo.

18. Discorso all'Eminentissimo Signor Cardinale Barberino, del conservare la *Salmodia de' Greci*, recandola nella nostra intavolatura.

19. Lezione I. Del modo tenuto dagli antichi nel rappresentare le *Tragedie*, e *Commedie*.

20. Lezione II. sopra la *Rapsodia* recitata nell'Accademia della *Crusca*.

21. Lezione III. sopra il *Mimo antico*, recitata nell'Accademia della *Crusca*.

22. Lezione IV. sopra la *musica scenica* recitata nell'Accademia della *Crusca*.

23. Lezione V. sopra la *musica scenica* recitata nell'Accademia della *Crusca*.

24. Discorso della *Ritmopeja de' versi Latini*, e della *melodia de' cori tragichi* al Sig. Gio: Jacopo Bucardi.

Opere non ancora stampate.

1. *Notitia Episcopatum Orbis Christiani* (17).
2. *Elenchus auctorum, & opusculorum, quae in magna Bibliotheca veterum Patrum, & scriptorum Ecclesiasticorum continentur, ordine temporum, per saecula, ut vixerunt, disposita.*
3. *Hebraicorum aliquot Psalmorum brevis, & accurata expositio.*
4. *Panegyris in laudem D. Gregorii Magni.*
5. *Pandectarum libri duo, & viginti, qui satius operis specimen exhibent, idest nonus, qui inscribitur Hippiconauticus, in quo, quacumque ad rem equestrem, & nauticam spectant, ordinata, separatisque titulis recensentur, & XVII. qui convivialis appellatur, in quo vocabula omnia ad rem escariam, conviviumque pertinentia eodem ordine digesta continentur. Accessit totius operis brevis synopsis, sive elenchus singulorum librorum,*

rum, ac titulorum, nonnullaque veterum numorum, & marmorum pictura numquam antea excusa ad hanc partem precipue illustrandam in fol. (18)

6. Pandectarum sive onomastici, in quo quaecumque ad singulas facultates pertinent, separatim, & sub certis casibus (19) digeruntur libri reliqui in fol. Extant in fine animadversiones ad varios auctores, nonnullarum veterum linguarum reliquiae, Africanae scilicet, Aegyptiaca, Epirotica, Phoenicia, Phrygia, Armenica, Numidica, Poenica, Scythica, Paphlagonica, Punica, Pontica, aliarumque multarum.

7. De recta trium linguarum pronuntiatione, Hebraicae, Graecae, & Latinae, deque earum sono, & accentu, de prosodia, de spatiis in pronuntiatione, & de aspirationibus.

8. Epithetonum opus.

9. Phrasologium.

10. Georgica Jo: Bapt. Donii opuscula tria, scilicet. nova servandarum frugum methodus, nova conferenda vineae methodus, de cultura per ignem.

11. Annatazioni sopra gli Annali e Istorie di Cornelio Tacito.

12. Giunte al vocabolario della Crusca,

13. Nota Scholica in Horatium & Svetonium.

14. Discorso sopra i fuochi de' Sepolcri.

15. Discorso sopra due medaglie Toscane.

16. Discorso sopra un medaglione Greco d'oro (20).

17. Discorso militare.

18. Discorso sopra la fabbrica del Palazzo de' Sigg. Barberini di Roma.

19. Lezioni nel rendere il consolato all' Accademia Fiorentina.

20. Ragionamento come si possa parlare, e scrivere da' privati lodevolmente.

21. Distributio Bibliothecae universalis (21).

22.

(18) Veggasi la *Vita* p. XLVIII. segg.

(19) Forse *Classibus*.

(20) Questo è stampato nelle *Simbole Goriano di Roma* T. VIII.

(21) Non so, se questa sia l' utilissima opera de *Bibliothecis*, di cui si parla nella *Vita* p. XXXI f. gg.

22. *Libri diversarum eruditionum, & observationum.*
23. *Adversaria juris tum civilis, tum Pontificii, in locos communes digesta.*
24. *Synopsis universa Philosoph. P. Torquati de Cuperis communes in locos digesta.*
25. *Latina lingua variis loquendi modi.*
26. *Epistola pro Em. Barberinio scripta.*
27. *Gordianus Tragedia, atque complura diversi metri carmina.*

28. *De scabellis veterum diatribe.* Ne fa menzione Valer. Chimentelli nel libro de honore Bisellii (c. XXIX.)

29. *Alliances, & Genealogies des Serenissimes très-puissans, & très-hauts Ducs de Lorraine de Clodovit Roy de France orientale commenceant l'An. CCCXIX. jusques à Charles présentement regnant* in fol. Questa opera fu tradotta in Franzese da Giambattista Doni dall'Italiano di Francesco suo padre.

Lasciò molte altre opere incominciate, delle quali ancora il Sig. Bandini dà un esatto Catalogo. Noi ogni altra cosa lasciando ci contenteremo di qui mettere il titolo dell'opera, della quale abbiamo con piacere sinora parlato.

Ang. Mar. Bandinii *Commentariorum de vita, & scriptis Joannis Bapt. Donii Patricii Florentini olim Sacri Cardinal. Collegii & secretis libri quinque annotationibus illustrati Accedit ejusdem Donii litterarium commercium nunc primum in lucem editum*, Firenze nella stamperia Ducale 1755. f. la Vita pagg. CXVI. oltre XX. di prefazione; le lettere pagg. 271. oltre XII. di dedica, e di Prefazione.

Per altro le lettere hanno un frontispizio a parte; che è il seguente:

Jo: Baptistæ Donii Patricii Florentini *commercium litterarium nunc primum collectum, digestum, editumque studio & labore Ant. Francisci Gorii Præp. Basil. Bapt. Florent. Pub. Historiar. Professoris. Florentiæ in typographio Cezlæreo an. 1754.*

Memorie della Vita di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo di Ancira, Canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore, e Abate di Sesto, scritta dall' Abate Domenico Fontanini nobile Udinese, e divise in tre parti. Venezia appresso Pietro Valvalente 1755. 4. grande pagg. 224 senza XII. di Prefazione.

Già sino dal 1737. cioè l'anno dopo la morte di Mons. Fontanini il degno suo Nipote Sig. Ab. Domenico Fontanini avea nella Raccolta Calogeriana (22) fatto inferire un compendio della vita di quel Prelato suo Zio. Le Memorie, ch' egli or ci presenta, sono quello stesso compendio, ma oltre alcuni tratti che va lanciando or contro il gran Muratori, or contro l'immortale Marchese Scipione Maffei, or contro altri, che di Monsignor Giusto Fontanini furono malcontenti, interfiato di Lettere o del Fontanini, o d'altri valentuomini a lui, e di parecchi brevi non ancora stampati opuscoli del medesimo Monsignore, e siffure d'alcune altre notizie arricchito. Per maggior comodo ha egli l'opera tutta in più parti divisa. Nella prima va dall'anno 1666. nel quale Mons. nacque in S. Daniello ragguardevol Terra del ducato del Friuli a' 30. d' Ottobre sino alla morte d' Innocenzo XIII. il quale oltre una pensione di dugento scudi sopra la Badia di S. Andrea del Bosco gli esibì un Canonico della Basilica di S. Maria in Via lata. La seconda parte abbraccia il Pontificato di Benedetto XIII. il quale molto favorevole al Fontanini nel 1725. lo dichiarò Arcivescovo d' Ancira, e poi gli diede una pensione sul Vescovato di Ceneda, e un Canonico nella Basilica di S. Maria Maggiore. La terza parte comincia coll' elezione a Pontefice di Clemente XII. il dì 22. Luglio 1730. e termina colla morte di Mons. seguita li 17. Aprile 1736. e compianta da molti letterati, e tra gli altri da un Dottore della Sorbona, il quale in quella
 fa-

famosa adunanza fece un bel discorso in lode del defunto Prelato (23). Qualche anno prima della sua morte si era egli da se fatta la sepolcral memoria, la quale in marmo fu scolpita, ma poi dovendosi rimodernare la Basilica di S. Maria Maggiore, nel 1749. ne venne levata. Era questa

* Justus. Fontaninus. ex. Foro. Julio. Venetorum
Hujus. ædis. Canonicus. Archiepiscopus. Ancyranus
et. abbreviator. Sacri. Palatii

H. S. F.

Quievit. in. pace. fidei. Catholicæ

AN. salutis. MDCCXXXVI. Die. XVII. Mens. Aprilis
Natus. anno. MDCLXVI. die. XXX. Octobris.

Escid alla Comunità di S. Daniello la scelta sua libreria. Vegnam ora alle sue opere.

C A T A L O G O

Di tutte le Opere di Monsignor Fontanini, secondo l'ordine de' tempi, che sono uscite dalle Stampe.

I.

L' *Aminta di Torquato Tasso difeso, e illustrato. In Roma nella Stamperia del Zenobi, e del Placchi 1700. in 8. (24)*

II.

(23.) L'Autore qui lo riporta in Italiano p. 210. segg.

(24.) Mons. Fontanini nel 1706. ne promise una seconda edizione corretta, e accresciuta, la quale mai non si vide; ma l'Autore, dice p. 25. il Sig. Ab. Domenico, non ebbe tempo di farla, come si protesta nel libro dell'Eloquenza pag. 460. stampato in Roma, o forse non si curò, perchè appunto senza per giovanile componimento (non però tanto giovanile, come osserva lo Zeno nelle note alla Biblioteca T. I. 415. avendolo il Fontanini stampato nel 1700. che era l'anno XXXII. dell'

II.

Vindicia antiquorum Diplomatum adversus Bartholomaei Germonii Disceptationem, De veteribus Regum Francorum Diplomatum, & arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis, libri duo. Romae per Franciscum Gonzagam 1705. in 4. (25).

III.

Della Eloquenza Italiana Ragionamento steso in una Lettera all' Illustris. Sig. Marchese Gian-Giuseppe Orsi, aggiuntovi un Catalogo delle Opere più eccellenti, che sono state scritte in lingua Italiana. In Roma per Francesco Gonzaga 1706. in 4.

IV.

dell'età sua). Che se fosse campansa, sarebbesi risparmiata la fatica a chi con la ristampa fatta in Venezia da Sebastiano Coletti (nel 1730.), con l'aggiunta d'alcune osservazioni (alludesi al Sig. Uberto Benivoglienti Gentiluomo Sanese, di cui sono quelle osservazioni) ne fece pompa, annoverando gli errori di quella di Roma. Qui il N. A. confonde l'edizione testè mentovata del Coletti, nella quale il Benivoglienti in certi luoghi censura parte la Favola del Tasso, e parte il suo Difensore, coll'edizione dell'*Aminia* fatta dal Comino in Padova nel 1722. nella quale, dice lo Zeno, gli veniva modestamente rinfacciato fra l'altre cose, che l'edizione, di cui egli si era servito, non era nè la prima, nè la più corretta, e un per uno gli venivano annoverati gli errori, che nella sua palpabilmente erano corsi. In fatti il Fontanini stesso usa appunto quest'espressioni non all'edizione del Coletti, ma a quella del Comino dirizzando il caldo suo risentimento. Si consola tuttavia il N. A. per una lettera scritta dal Muratori al Fontanini, nella quale si loda il buon gusto, l'incredibile erudizione, e la felicità d'ingegno, con cui S. S. Illustris. avea sostenuto il credito del gran Torquato Tasso.

(25) Della occasione, eh' ebbe il Fontanini di scrivere quest'opera, del plauso, che le fece il grato P. Mabillon, della risposta, con che il P. Germon assai maltrattò il nostro Monsignore, abbiamo bastevolmente parlato nel secondo tomo del nostro *Saggio critico della corrente letteratura straniera*, al quale ci rimettiamo.

IV.

De antiquitatibus Hortæ Colonia Etruscorum, libri duo. Romæ per Franciscum Gonzagam 1708. in 4. (26)
 --- Editio, tertia (27) aucta, & recognita, cum figuris æri incisus. Romæ apud Rocchum Bernabò 1723. in 4.

V.

Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli, con la difesa del medesimo Dominio. In Roma 1709. in foglio (28).

VI.

Difesa seconda del Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio. In Roma 1711. in foglio. (29).

VII.

Bibliotheca Cardinalis Imperialis (30) Catalogus, secundum

(26) Nelle memorie p. 35. si dice stampata quest' opera la prima volta nel 1707. ma debb' essere 1708. come sta nel Catalogo dell' Opere posto in fine, e da noi qui ricopiato. I. PP. di Trevoux nelle loro memorie del 1708. criticarono alcuni passi di questo Libro; di che mal sofferente il Fontanini scrisse nel 1709. una lettera latina al P. d' Aubenson, ch' egli credeva autore di quell' articolo delle *Memorie de' Triumviriani*. Il N. A. l' ha qui pubblicata p. 30. segg.

(27) Questa si dice terza, avendo riguardo alla seconda fatta sulla prima in Leiden nel Tesoro *Antiquissimum, & Historiarum Italiae T. I. Fol. VIII.*

(28) Il Muratori confutò questo libro con le *osservazioni sopra una Lettera*, e con altra Lettera diretta ad un Prelato della Corte di Roma in risposta al dominio temporale ec.

(29) Anche a questa fece il Muratori risposta.

(30) Questa Libreria era stata del Cardinale Suisio Fiammingo, e dopo la morte di lui era dagli Eredi stata all' *Imperiali* venduta in tempo d' Alessandro VIII.

secundum Auctorum cognomina ordine alphabetico dispositus, una cum altero catalogo scientiarum & artium. Romæ apud Franciscum Gonzagam 1711. in foglio. (31).

VIII.

Dissertatio de Corona ferrea Longobardorum. Romæ apud Franciscum Gonzagam 1717. in 4. (32).

IX.

Della Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma, e Piacenza libri tre. Giustificati con gli autori originali, e col diritto delle genti, e con gli atti pubblici. In Roma 1720. in foglio.

X.

Di Santa Colomba Vergine sacra della Città d'Aquileja in tempo del Pontefice San Leone Magno, e d'Attila Re degli Unni, Comentario. In Roma nella Stamperia di Rocco Bernabò 1726. in 4. (33)

Tomo XIII.

R

XI:

(31) E' una delle buone cose, che abbia fatta il Fontanini.

(32) In questa dissertazione prende l'Autore di mira il Comentario de corona ferrea, che 'l Muratori stampò nel secondo tomo de' suoi utilissimi Anecdotti. Giovanni Burcardo Menckenio la ristampò insieme col Comensario Muratoriano a Lipsia. Anche nel Tesoro Antiquitatum & historiarum Italia fu riprodotta T. I. Vol. IV. Il N. A. ci dice (p. 40.) che 'l Fontanini l'ha corretta, ed accresciuta di pellegrine notizie. La Sacra Congregazione de' Riti, a' quali eran'ricorsi quelli di Monza per la difesa della lor corona già dal Muratori attaccati, decise a' 17. d'Agosto del 1717. a favore di Monza, e del suo difensor Fontanini. Il Decreto è portato dal N. A. p. 48. il quale reca ancora una bellissima Lettera di Mons. Lambertini poi Benedetto XIV. in lode della Dissertazione Fontaniniana.

(33) Su questo Comentario corsero alcune Lettere tra' P. Bollandisti, e Mons. Fontanini, le quali possono leggerfi

in

XI.

*Discus argenteus votivus veterum Christianorum Petri-
fæ repertus, ex museo Albano depromptus, & Com-
mentario illustratus. Romæ Typis Rocchi Bernabò
1727. in 4. (34)*

XII.

*De corpore Sancti Augustini Hipponensis Episcopi
Ticini reperto Disquisitio. Romæ Typis Rocchi Berna-
bò 1727. in 4. (35)*

XIII.

*De Sancto Petro Urseolo Duce Venetorum pòstèr
Monacho Ordinis Sancti Benedicti Dissertatio. Romæ
Typis Rocchi Bernabò 1730. in 4. (36)*

XIV.

*La Vita della venerabile serva di Dio D. Carmilla
Orfini Borghese Principessa di Sulmona. In Romà per
Francesco Gonzaga 1717. in 4. (37)*

XV.

In queste Memorie p. 80. segg. Veggansi poi i citati Bollandisti ne' Sanri, com' essi li chiamano *prætermittos* a' 5. d' Agosto, e l' *Maffei* nelle *Osservazioni Letterarie* T. II. p. 262.

(34) Veggasi il *Maffei* nel tomo citato p. 273. segg.

(35) Questa *disquisizione* è anche stampata in Venezia dal Coletti nel libro intitolato: *Collectio Actorum, atque Allegationum, quibus ossa Sacra Ticini in Confessione S. Petri in Cælo turco an. 1695 esse sacras S. Augustini cc. exuvias probatum est, & novissime judicatum* da Benedetto XIV. con Bolla riferita ancor da Bollandisti a' 28. d' Agosto.

(36) Confrontisi questa dissertazione colla *Vita del glorioso Principe S. Pietro Orseolo Doge di Venezia, indi Monaco, ed Eremita santissimo scritta da un Religioso Camaldolese*, e stampata in Venezia stessa nel 1733. L'occasione, ch' ebbe Mons. Fontanini di scriverla, e l'atto fortunato si narra dal N. A. p. 133. segg.

(37) Così si dice nel Catalogo, ma nelle Memorie p. 52. si nota, essere in foglio.

XV.

Della Eloquenza Italiana, libri tre, Impressione, nuova, e dalle precedenti affatto diversa. In Roma per Rocco Bernabò 1736. in 4. (38)

XVI.

Historia Literaria Aquilejensis libri quinque. Accedit Dissertatio de anno emortuali S. Athanasii Patriarchæ Alexandrini, nec non Virorum illustrium Provincia Fori-Julii Catalogus. Opus posthumum Romæ apud Palæarinos 1742. in 4. (39)

R 2

Seguo-

(38) E in Venezia per Cristoforo Zati 1737. 4. Più parti si sono all'armi contro questa postuma ristampa dell' *Eloquenza Italiana*, siccome piena di maledicenza contra i maggior Uomini dell' *Italia*, e del secol nostro, e gremita d'errori. Il Marchese *Maffi* nelle *Osservazioni Letterarie* (T. II.) ne fece una terribil censura; il *Muratori* prese giustamente le parti del *Castelvetro* suo valorosissimo compatriotto; il Sig. Dottor *Giovanandrea Barossi* mandò fuori una difesa degli Autori *Ferraresi*; il P. *Costadoni* stese in una *Lettera Critica* l' Apologia d'alcuni suoi Scrittori *Camaldolési*. Queste Operette furon raccolte, e stampate nel 1739. a *Roveredo* col titolo: *Esami di varj Autori sopra il libro insitolato l' Eloquenza Italiana*. Videsi anche una Lettera da' campi *Elisi*, a nome del *Fontanini* indiritta all' Autore delle *Osservazioni Letterarie*, attribuita al celebre Sig. *Tassarotti*, del quale è certo altra Lettera contro il *Fontanini* nella *Racc. Calogeriana*. Finalmente nel 1753. uscì in Venezia della stamperia di *Giambattista Pasquali* la *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di Mons. Giusto Fontanini Arcivescovo d' Ancira colle annotazioni del Sig. Apostolo Zeno*, Tomi due in 4.

(39) La vita di *Rufino*, che fa gran parte di questa *Storia Letteraria Aquilejese*, è stata inserita nel primo tomo della nuova edizione, ma a gran danno rimasè imperfetta di quell' antico Scrittore. *Verona* 1745. Ma è da veder tuttavia la prefazione dell' eruditissimo Sig. *Pallarsi* a quel tomo, e anche la dotta dissertazione del P. *de Rubéis Domenicano* sopra *Rufino*, della quale nel X. tomo abbiamo parlato.

Seguono altri Opuscoli del medesimo , e Libri
di poca mole.

I.

Delle Masnade , ed altri Servi secondo l' uso de'
Longobardi , Ragionamento steso in una Lettera
all' Illustrissimo Sig. Girolamo de Puppi . Venezia per
Girolamo Albrizzi 1698. in 4. (40)

II.

Risposta a varie Scritture contra la Santa Sede in
proposito di Comacchio , pubblicate dopo il 1711. In
Roma 1720. in 4.

III.

De amplitudine peculiaris Provincia Summi Pontifi-
cis ut Romani Metropolita , deque Episcopatu Eugubi-
no in eadem posito commentatiuncula . Romæ typis Rev.
Cam. Apostolica 1725. in 4.

IV.

De Cingulana Ecclesia in Piceno antiquis honoribus
Cathedra Episcopalis restituenda Consultatio . Romæ ty-
pis Rev. Cam. Apostolica 1725. in 4.

V.

(40) Questo Ragionamento è stato con annotazioni del
P. F. A. Z. G. ristampato in Roma nelle Simbole Goriane . Il
Marchese Maffei ci notò una freddura in quella espressione ,
con che si chiude il Ragionamento: *Fra tante stampe di SER-
VI, onde avrò ingombrata la mente di V.S. Illustriss. non vor-
rei, ch' ella avesse smarrita quella SERVITU' distinta, ch'io
le professo.* Ma il N. A. (p. 24.) in questa censura trova
della indiscretezza . A Dio non piaccia , che molti in Italia
sieno del sentimento di lui, se no avremmo un gran pregio
d' un nuovo soprastante scentismo .

V.

Ragioni per l'identità del corpo di Sant' Agostino Vescovo d' Ippona, estratte dalla Disquisizione latina. In Roma nella Stamperia del Bernabò 1728. in 4. (41).

VI.

Achates Isiacus anularis Commentariolo illustratus. Romæ typis Rocchi Bernabò 1728. in 4. (42).

VII.

La Vita del Venerabile Cardinale Giuseppe Maria Tommasi Cherico Regolare inserita nel Tomo XVIII sino al XXVI. inclusive del Giornale de' Letterati d' Italia, stampato in Venezia in 12. (43).

R 3

VIII.

(41) Questo libro è contro altro del Muratori intitolato: *Motivi di credere tuttavia a seaso, e non scoperto in Pavia l'anno 1695. il sacro Corpo di S. Agostino*, Il N. A. (p. 120.) chiama *Libercolo* quello del Muratori. Ci farebb' egli qui un poco più d' *indiscretezza*, che non nella censura testè recata del Marchese Maffei?

(42) Il Gori l' ha ristampato nelle sue *Simbole della Deca Romana*.

(43) Abbiamo ad aggiugnere alcune opere del Fontanini non so come tralasciate dal N. A. nel suo Catalogo. I. *Disfertatiuncula de translatione Corporis S. Benedicti in Gallias*, la qual è stampata nelle *Memorie del Palvasense T. II. artic. XII. pag. 49. segg.* II. *Censura*, che fece Monsignore alle *Lettere Polemiche* del dottissimo P. Racchini, ed è nel secondo tomo di dette Lettere stampate a Milano colla data di *Altorf 1733* Esser potrebbe, che 'l N. A. avesse dissimulata questa censura per non richiamare a memoria de' Leggitori le sode risposte, che le fa quell' egregio *Benedessino*, e 'l carattere, che nella prefazione a quelle Lettere (p. 7. seg.) si fa del Fontanini, d' Uomo cioè altrettanto dotto, quanto di chi a lui contraddiceva, troppo fiero nemico. III. *De usu, & præstantia bonarum literarum, Oratio habita in Archigymnasio Romano*, Romæ, per Franciscum Gontagam 1704. 4. IV. *Confutazione d' uno scritto Italiano e Francese sparso in Germania contra Comacchio*, Roma 1711. f. V. *Risposta a varie Scritture con-*

VIII.

Sono da aggiugnere gli opuscoletti in queste memorie per la prima volta venuti a luce . Ciò sono oltre molte Lettere

1. *Iusti Fontanini censura duae de codice manuscripto, in quo est dialogus adscriptus B. Jacobo de Marchia contra Fraticellos. Censura prima (pag. 15.) in qua probatur, dialogum non esse scriptum manu B. Jacobi. Censura secunda (p. 18.) in qua probatur, notas dialogo inspersas, non esse scriptas manu B. Jacobi.*

2. *Avvertimento intorno ad un libro manuscritto di Agnello Ravennate, che voleasi sopprimere. (p. 21.)*

3. *Note di Mons. Fontanini sopra la Vita Latina (allora) manuscritta del Sommo Pontefice Clemente XI. (p. 61.)*

4. *Osservazioni di Mons. Fontanini intorno alla ristam-*

sto la Santa Sede in proposito di Comacchio, Roma 1720. 4. VI. de Translatione Codicis S. Marci ex Foro-Julio Venetias, nel Diario Italico del P. Montfaucon, Parigi 1711 VII. Tavola Cronologica degli Autori, i quali giustificano la Costituzione di Lodovico Pio sopra gli Stati della Chiesa Romana. VIII. Vita Philippi a Turre Adriensis Episcopi, stampata avanti il Libro di questo Vescovo, intitolato Monumenta Nesteris Antii, Roma 1724. 4. IX. Molti estratti del Giornale de' Letterati d'Italia, e l'elogio di Scipion Carceromaco, o Fortegueria ristampato nella Biblioteca Pistoiese del P. Z.

Al Fontanini appartengono pure tre edizioni. I. *F. Morali del Pontefice S. Gregorio Magno sopra il Libro di Giobbe, vulgarizzati da Zenobi da Strata... purgati da varj errori, e di Prefazioni illustrati da Mons. Fontanini, Roma Tomi IV. 4. 1714. 1721. 1725. 1730.* Tutta volta nella ristampa di questo vulgarizzamento fatta in Napoli nel 1745. questa edizione Fontaniniana si chiama *seminata d'una multiplicata incredibile di difetti, e di errori.* II. *Gratiani Decretorum Lib. V. secundum Gregorianos Decretalium Libros, sive utique distincti, Prefatione, scholiis, & indicibus illustrati a Justo Fontanino, Romae apud Hieronymum Mainardum 1726. T. II. fol. III. Codex Constitutionum, quas Summi Pontifices ediderunt in solemnibus Canonizatione Sanctorum a Joanne XV. ad Benedictum XIII. accurante Justo Fontanino, qui Lemmata, & notas addidit, Romae 1729. typis Rev. Cam. Apostolicae f.*

Stampa, che voleasi fare in ROMA del Breviario Romano (p. 70.)

5. *Delle Mascherate in forma di Pellegrini, riflessioni presentate al Governatore di ROMA. (p. 73.)*

6. *Note sopra la Corona Chericale degli ordini Monastica, e de' Vescovi. (p. 74.)*

7. *Avverimento sopra una Bolla d'Indulgenza richieste da alcuni Padri. (p. 76.)*

8. *Risposta al dubbio proposto da Benedetto XIII. nella prima Congregazione del Concilio Romano, an circa consumptum, Et ex prava habitu licet in administratione Sacramentorum praterire sine peccato mortali sacras caeremonias. (p. 87.)*

9. *Sulla valuta del fiorino a' tempi di Pio II. (p. 89.)*

10. *Nota sopra le nuove osservazioni per ostendere l'Ufizio, e la Messa del Cuor di Gesù (p. 104.)*

11. *De vera forma Consecrationis Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi. (p. 109.)*

12. *Difficoltà addotta da Monsignor Fontanini sopra il privilegio del pallio dimandato dal Vescovo di Arezzo (p. 127.)*

13. *Nota di Monsign. Fontanini sopra una Scrittura del P. Brandolini Gesuita, diretta al Sommo Pontefice Benedetto XIII. in nome degl' Indiani del Madagascari, la quale concina Prevalendomi, e fu già presentata a sua Santità dal Cardinal Salerno l'anno 1726. (p. 161.)*

Opere inedite.

Ecco quelle, che 'l Sign. Ab. Domenico mentova nella Prefazione.

1. *La distruzione della Monarchia di Sicilia contro Luigi Dupino.*

2. *Errori ed equivoci contenuti nella nuova Scrittura del Sig. Crescimbeni a favore del preseso culto di Gellasio II. Sommo Pontefice, come di Santo riconosciuto per tale.*

3. *Osservazioni sopra li due tomi in foglio delle Opere d'Origene stampate in Parigi l'anno 1733. per opera del P. Carlo de la Rue, Monaco della Congregazione di S. Mauro.*

4. *Lezioni fatte, mentr'era professore d'eloquenza nella Sapienza di Roma in Dialogum Ciceronis de Oratore.*

5. *Osservazioni sopra il libro del Baillet intitolato: Les Jugemens de Savans ec.*

6. *Germonius diplomatomastix Italo aceto perfusus.*

7. *Adversaria, Tomi VI.*

Speriamo con questo scrupoloso catalogo dell'opere *Fontaniniane* d'aver al genio de' lettori soddisfatto, e sippure all'impegno, che lo Scrittore di queste *Memorie* ha meritevolmente per uno Zio, al quale per avere uno de' primi posti nella Repubblica Letteraria non è mancato, che un naturale men litigioso, e più umile.

X. Un'altra Vita d'altro illustre Letterato rimane ad essere in questo capo annoverata.

Memorie intorno alla Vita, e agli scritti del P. D. Gaetano Maria Merati Cherico Regolare, Consultore della Sacra Congregazione de' Riti colla risposta a quanto oppone il P. M. Giammichele Cavalieri Romitano di S. Agostino della Congreg. dell'Osservanza di Lombardia contra le Osservazioni, e addizioni Meratiane sopra l'opere del P. D. Bartolommeo Gavanto ec. intitolata Thesaurus Sacrorum Rituum ec. Date in luce da Carlo de Pognivalle, Venezia 1755. appresso Marco Carnioni 4. pagg. 287.

Le *Memorie* occupano solo cartè 74. e ancora son piene di lunghissime annotazioni sopra varj eruditi Scrittori *Teatini*. Il P. *Merati* sarà sempre ornamento di *Venezia*, ove nacque a' 23. di Dicembre del 1668. e della Chiarissima Religione *Teatina*, nella quale entrò al terzo lustro dell'età sua pervenuto. L'opera sua più insigne è quella delle *Addizioni* al *Gavanto* sulle Rubriche del Messale, e del Breviario (disegnava di farle ancora al *Manuale Episcoporum* dello stesso *Gavanto*) stampata in *Roma* in 4. tomi 4. 1736. 1738. e ristampata ad *Augusta* nel 1740. e in *Venezia* nel 1749. Per altro abbiamo di lui a luce ancora altri libri. Ciò sono, 1. *La Verità della Religione Cristiana,*
e *Cat-*

è Cattolica, dimostrata ne' suoi fondamenti, ne' suoi caratteri, pregi, misteri, e dogmi, ec. T. II. 4. Venezia 1721. 2. La vita soavemente regolata delle Dame, che stando nel mondo vogliono applicare senza una grande austerità di penitenza alla perfezione Cristiana, e alla Santità de' costumi; operetta tradotta dal Francese nell'Italiano; Venezia 1708. 12. 3. Per le lodi di S. Gaetano fondatore de' Chierici Regolari Grazione ec. Venezia 1723. nella Raccolta dell' Orazioni di Autori Teatini p. 1. c. 159. 4. Li Misteri principali della nostra Santa Fede, foglio ristampato più volte. 5. Sei lettere al Magliabechi nel secondo tomo delle pistole *Clarorum Venetorum ad Antonium Magliabechum*, nonnullosque alios, Firenze 1746. c. 200. fegg. Il Vinciolò nelle sue osservationes nonnulla cum literis ec. p. 120. parlando del P. Gaetano Merati gli attribuisce la Vita del Servo di Dio Mons. D. Bartolommeo Castelli Palermitano de' Chierici Regolari Vescovo di Mazzara; ma questa è del P. D. Giuseppe Merati. Ebbe il nostro Merati bensì in mira di dare in un corpo unite le Liturgie Occidentali colle opere del dotto e pio Cardinale Tommasi; ma dalle sue molteplici occupazioni distratto lasciò al Ch. P. Bianchini dell'Oratorio l'incominciamento d'opera sì pregevole interrotta poi, e solo quanto all'opere del Tomasi eseguita da altro egregio Teatino, che è il P. D. Antonfrancesco Vezzosi Aretino ora Generale di quella illustre Congregazione. La morte cel tolse agli otto di Settembre del 1744. L'elogio, che Benedetto XIV. in un suo Breve de' 20. Marzo 1745. fa del P. Merati, scrivendo, che *egregia sua eruditionis specimina, qua omnium iudicio probantur, & manibus teruntur, scriptis etiam mandavit*, è la migliore apologia di questo illustre Scrittore. Per altro il N. A. ne ha fatta una contra il P. Cavalieri (44) assai forte, e anche a luogo a luogo graziosa

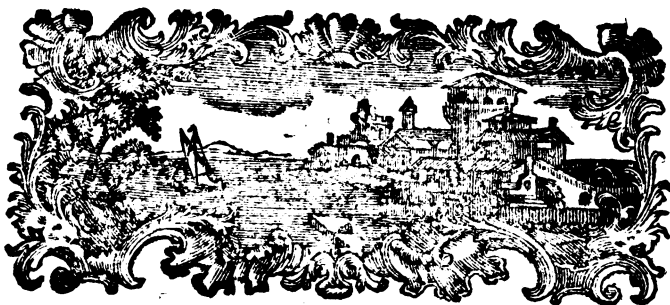
(44) Dalla Stamperia del Signor Remondini è uscita una nuova e bella Edizione in 5. Tomi in foglio di tutte le Opere Liturgiche del P. Cavalieri accresciute ed emendate dall'Autore prima di morire, coll'aggiunta di un intero Tomo sopra il Messale da lui lasciato manoscritto. Nella

ziofa. Ma dacchè il P. Cavalieri è morto egli pure, lasciamo, che al mondo di là se l'intenda col P. Marati, e noi approfittiamoci dell'opere dell'uno e dell'altro, giacchè ancor quella del Cavalieri hanno grandissimo merito.

XI. Non abbiamo parlato delle *Novelle Venete*, delle *Fiorentine*, delle *Memorie del Valvasense*, non per la bizzarra ragione, che non ha molto fu data in certe *Novelle*, cioè che i *Giornalisti* non parlano d'altri *Giornalisti* (lo che falsissimo è, e contraddetto non pure dal costume di tutti i più famosi *Giornalisti*, ma eziandio da quello, che in altri tempi ha quel medesimo *Novellista* praticato); ma perchè niente avremmo a dire di nuovo, e per que' tratti maligni, che in tali fogli sono contra di noi, non vogliamo cedere alla tentazione di rispondere per le rime, e pel nostro genio lontano più che altri non crede, da brighe, e per certa superiorità d'animo, di che l'ottimo Iddio ne ha forati contro l'altui invidia, e maldicenza. Avvertisemo solo, che nelle *Memorie del Valvasense* di quest'anno 1735. ci ha uno squarcio ben grazioso di lettera sopra un patto d'una cagna seguito in *Capodistria*. A qual fine ciò? per far giustizia a quella virtuosa Dama *Viniziana*, della quale è quella lettera. Noi non la paleseremo tuttavia, e ci contenteremo di dire, ch'ella in *Arcadie* porta il nome di *Florinda Nestanea*.

LI.

la Prefazione premessa a questa Ristampa l'Editore difende il P. Cavalieri contro le opposizioni fattegli dalle Scritture di questa Apologia; di che parleremo più ampiamente a suo tempo.




LIBRO II.

Libri di Scienze Sacre.

C A P O I.

Scrittura, Padri, Concilj.

- I.  Ra' molti scogli, a' quali la vanità F.A.Z. dell' umana filosofia suol rompere, è senza dubbio uno de' più fatali il tremendo sterminatore Diluvio, che tutta inondò e sommerse la terra per gli peccati de' suoi abitatori odiosa al Ciel divenuta. In altro luogo della Storia nostra (1) accennati si troveranno i varj sistemi, che la superbia degli Uomini inventò e per indebolire, o per ispiegare un sì formidabil castigo. Convien crederlo, e confessare, che senza miracolo non è avvenuto. Tuttavolta non si vieta di cercare le immediate cagioni, delle quali Iddio si valse a stromento delle sue vendette, e d' appianare quelle maggior difficoltà, che promovon gl' increduli per negarlo; anzi laudevole cosa è fare ancora in questo punto

(1) T. VI. p. 653.

to alla Religione servire la filosofia. E questo è cid, che ha pretelo il Sig. Marchese Carlo Mosca in una

Lettera scritta al Sig. Marchese Giovanni Paolucci Castellano di Pesaro sua patria sopra una dissertazione spettante al Diluvio. Pesaro 1755. 8. pagg. 38.

Ecco com'ei ragiona. Dove la nostra Volgata ha (2): *adduxit spiritum super terram, & imminuta sunt aquae*, l'Ebraico original testo legge secondo la versione del dotto Pagnini: *& transire fecit ventum super terram, & quieverunt aquae*; e senza cid per *ispirito di Dio* suole sovente la Scrittura denotarci il vento, come nello stesso libro del *Genesi* (3), laddove abbiamo: *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, cioè secondo S. Agostino (4) l'aere, o 'l vento. Il vento adunque penetrando pe' meati, e per gli canali della terra nelle voragini della medesima ripiene d'acque, *rupti sunt omnes fontes voraginis multa*, e per l'empito del vento stesso *invaluerunt, & roboraverunt validissime* (5); il che pur fece il vento nel fondo de' mari; quindi ferrato l'ingresso nelle voragini, dove si stava rinchiuso, impediva all'acque il farci ritorno. Tratto per cotal guisa in buona parte il mare fuori della sua sede, tutta si ricoperse la superficie della terra; nè perchè all'altezza salissero le acque di ben quindici cubiti sopra le cime de' monti, fu già necessario, che sollevandosi in que'tali siti fossero in tanta altezza per circolo, ugualmente distante dal centro per tutta la superficie della terra; ma bastò, che con moto parabolico, superate le cime più alte tornassero a correre per le vastissime pianure; dalle quali e per la non ces-

san-

(2) Gen. VIII. 1.

(3) Gen. I. 2.

(4) *De Civit. Dei Lib. VIII. cap. 11.* Per altro assai diversamente di questo luogo pensano altri Padri, e Sponitori, de' quali alcuni intendono per la voce *Spiritus* lo Spiritossanto, altri la virtù, efficacia, e l'attività divina. Veggasi il Ch. P. Nicolai nel T. I. delle sue *Dissertazioni*, e *Lezioni di Sacra Scrittura* p. 343. segg.

(5) Version del Pagnini.

sante forza del vento, e per l'impeto stesso delle cadute di bel nuovo risalivano sulle montagne, come nel mare per burrasca incollorito adivien tutto dì, che l'acque non muovonsi con livello, ed ugual superficie.

„ E che sia vero, soggiugne qui il N. A. (6), *quieverunt aqua*, dopo che il vento uscito dalle voragini, e caverne fu condotto sopra la terra: *adduxit spiritum super terram* . . . Il vento, che venne sopra la terra, fece ritornare le acque, quelle de' mari al mare, quelle delle voragini alle voragini, e viscere della terra, *reversaque sunt aqua de terra euntes, & redeuntes, & ceperunt minui, ibant, & decresebant*. Le pioggie del cielo erano già cessate; e quell'aria condensata in acqua, riprendendo la sua primiera rarefazione, ritornò ad essere il primo alimento de' viventi, *emisit columbam ad videndum, an alleviata essent aqua*, cioè rarefatte, e leggieri inalzate dalla terra si separarono da quelle, che gravose rimasero, *subter expansionem*, e ritornate in leggiero vapore *aruerunt aqua desuper terram*; ripresi i suoi posti, e le loro qualità, apparve di bel nuovo la terra, stata ricoperta forse in questo Diluvio nella stessa maniera, che lo fu nel suo principio, prima che le acque stesse fossero da questa separate. Così l'Autore, il quale poi segue in poche parole a rifiutare altre difficoltà, che contra il Diluvio si muovono e dalla seguita incredibile popolazione della terra, e dalla conservazion delle piante (7), e dal passaggio degli animali nell'arca, e dall'ampiezza dell'arca stessa (8). Ma tornando al precipuo punto, sul quale si fonda il sistema del N. A. che vento ci fosse, e sferratojo bene, è innegabil

(6) p. 25.

(7) Veggasi nel VI. tomo della N. S. (p. 656.) come a questa difficoltà risponda il P. Faure.

(8) Una sola difficoltà meritava forse d'essere più svolta, che non si fa p. 24. dove se ne dà oscuramente un cenno; e certo a noi sembra la maggiore, cioè donde si prendesse da Dio l'enorme quantità d'acqua, che ci volle a formare il Diluvio, e dove terminato il Diluvio si riponesse. Su di che veggasi il citato Tomo VI. della N. S. p. 653. segg.

gabil cosa, attesa la gran perdita d'equilibrio, che fare l'aer dovette per tanti grossi vapori, da' quali era tutto compreso. Tuttavolta a persuader pienamente, che le primé parti di questa idtuosa faccenda si debbano al vento, sarebbe desiderabile, che Mosè siccome menzion fece espresse del vento sulla terra chiamato, quando si trattò di metter fine alla spaventosa inondazione, così ne avesse detta una parolina nel descrivere, che pur fa minutamente il caduto Diluvio. Allora sì, che sarebbe felicissimo il ritrovato del N. A. il quale senza ciò merita molta lode e per la buona causa difesa, e per l'ingegno, con che l'ha propugnata.

II. A questa dissertazione, la quale al Vecchio Testamento appartiene; una ne segua, che illustra, e difende il celebre passo della prima pistola di S. Giovanni nel nuovo: *quoniam tres sunt qui testimonium dant in celo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus; & hi tres unum sunt: V. 7. Et tres sunt, qui testimonium dant in terra, Spiritus, aqua, & sanguis, & hi tres unum sunt: ivi 8. I Sociniani*, ed altri ancor Cattolici, come Riccardo Simon, e l' Sig. Dupin hanno preteso, che 'l versetto settimo sia spurio, ed aggiunto al testo dell' Epistola posteriormente. Anzi un certo Tommaso Emlyn ebbe coraggio d'indirizzare all' Assemblea del Clero di Londra una Dissertazione, della quale ivi medesimo si fece nel 1717. una ristampa in 8. (9), per ottenere, che dalle Bibbie si togliesse omai quel passo, come ancor desiderò Bugenbaggio Teologo della Confessione Augustana (10). E perchè certo Martin Pastor della Chiesa Franzese d' Utrecht nello stesso anno 1717. pubblicò due Dissertazioni latine, una in difesa di questo versetto, l'altra sul testimonio di Giuseppe Ebreo intorno di Cristo, e queste due Dissertazioni furono tradotte in Inglese, e ristampate in Inghilterra, l' Emlyn temendo di perdere il

(9) Se ne dà un lungo estratto nella *Biblioteca Inglese*, che si stampava in *Amsterdam*, nel Tomo III. *part. II. artic. V.*

(10) Nella *sposizione di Giona.*

frutto dalla prima dissertazion sua sperato stampò in Londra nel 1719. una risposta al *Martin* (11). Molti anche *Protestanti* hanno con molta fermezza difesa l'autenticità di quel passo, come oltre il citato *Martin* il dottò Inglese *Giovanni Millio*, contro il quale però l'*Emlyn* scrisse la prima dianzi mentovata Dissertazione, e *Tommaso Dawson* Vicario della Chiesa di San Giovanni a *Windsor*, e già compagno del famoso *Guilielmo Cave* nell'ampliare la Storia Letteraria della Chiesa in una lettera, o Dissertazione indirizzata al Marchese *Maffei* (12). Ma i Cattolici in maggior numero hanno impiegato le loro penne alla difesa di questo controverso versetto. Lasciamo il *Tournely*, il *Witasse*, ed altri Teologi (13), e sippure l'*Arduino*, il *Calmet*, ed altri interpreti del Nuovo Testamento. Il P. *Enrico di Bukentop Ricoltetto* ne' suoi tre libri *Lux de Luce* stampati in Colonia nel 1710. e lodati da' PP. *Trivulziani* nelle *Memorie* del 1712. si prese di proposito a sostenere quel passo; e similmente han fatto *Lodovico Roger* nelle due Dissertazioni *Critico-Teologiche*, che latinamente scrisse, e diede a luce nel 1713. a Parigi, e l' lodato Marchese *Maffei* nel primo tomo delle *Osservazioni Letterarie* (14). A questi grand' Uomini sottentra ora nella stessa intrapresa il celebre P. de *Rubeis*.

Fr. Jo. Fran. Bernardi Marix de Rubeis *Ordinis Prædicatorum de tribus in calce testibus Patre, Verbo, & Spiritu Sancto, qui tres unum sunt* I. Ep. Joann. cap. V. v. 7. *Dissertatio adversus Samuellem Crellium, aliosque*. Venezia 1755. presso *Simone Occhi* 4. pagg. 96.

Ma

(11) Anche di questa risposta si dà un lunghissimo estratto nella *Biblioteca Inglese* T. V. part. II. av. I.

(12) T. I. *Osserv. Letter.* p. 74.

(13) Tra questi non possiamo con nostra maraviglia nominare il *Peravio*, il quale in tutto il Trattato de *Trinitate* non mai cita quel passo.

(14) p. 61. segg.

Ma il P. de Rubis non è Uomo da trattare questo argomento, senza che affai cose rechi di nuovo da altri non bene ancor disaminate. Nel che lasciamo gli ultimi sei capi de' 14. ne' quali è questa Dissertazione partita. Perocchè quantunque nel riferire i passi di Tertulliano, di S. Cipriano, di Cassiodorio (15), di S. Eucherio (16), e d'altri Padri Latini (17) e ancora Greci (18), da' quali appar manifesto, che lessero ne' testi Biblici il passo controverso; nel disaminare la forza dell'argomento, che contro si trae da que' soliti Padri, i quali non mai citarono quel versetto; nel trattare de' Codici Manoscritti, ne' quali manca, e nel cercare donde sia nato, che per colpa de' Copisti (19)

(15) Non voglio a proposito di Cassiodorio lasciare la bella testimonianza, che 'l P. Tournemine dottissimo Gesuita Franzese diede del gran vantaggio, di che è l'autorità di lui nella controversia presente. Anche quel chiarissimo Teologo affermava, *jugulari ab eo (Cassiodorio) penis Unitarios, & in vetustissimis Romanæ Ecclesiæ codicibus oppugnatum versiculum lectum fuisse, certissime demonstrari. Maffei Gallie Ad-siquit. p. 103.*

(16) E' da dolere, che 'l P. de Rubis non abbia veduta la risposta dell' Emlyn al Marsin. Avrebbe' egli avuto largo campo d'escitare la savia sua critica contro l'intemperante di quell' Inglese, il quale si è posto con ogni maniera d'argomenti a provare, che 'l passo di S. Eucherio sia una posterior giunta di qualche ardito copista.

(17) Tra questi è l'Autore del Prologo sulle pistole Canoniche da molti creduto S. Girolamo; ma da Riccardo Simon, e dal Marsianay voluto scrittore posteriore a' tempi del Santo. Di questa controversia veggasi ciò, che contro questi due Critici hanno scritto il P. Enrico di Bukentop ne' suoi libri *lux de luce* di sopra mentovati, e Federigo Ernesto Kefner nelle sue *Vindicie novæ dicti vexatissimi de tribus in calo re-sibus 1. Joh. V. 7. opposita Christophori Sandii interpretationibus paradoxis, Richardi Simonii historia critica N. T. Stephani Curcellæi, Johannis Clerici, & Monachorum Benedictinorum objectionibus recentissimis, editio nova, & aucta.*

(18) Agli Scrittori Greci aggiugne il N. A. p. 73. Luciano, o chi altro siasi l'Autor del Dialogo *Philopatridis* (il Fabricio *Bibl. Græc. T. III. p. 504.* e 'l Maffei *T. I. delle Osservaz. Lett. p. 71.* lo credono infallibilmente di Luciano.) Anche il Maffei nel citato luogo, non che il Cave portato dal N. A. si è a tal proposito scryto di Luciano.

(19) stato sia tralasciato; alcuni nuovi lumi spargendo vada sopra tai cose già da altri bastevolmente discusse; pur tuttavia il forte, e quello che è affatto nuovo, ne' precedenti capitoli si contiene.

III. *Samuele Crellio* in una Lettera al *La-Croze* de' 21. Gennajo 1718. due cose afferma. La prima è, che nelle Bibbie delle Chiese d' *Affrica* sino da più antichi tempi manca il disputato versetto, e che gli scritti di *S. Fulgenzio*, e la *Confessione di fede* al Re *Unnerico* presentata da *Eugenio Cartaginese*, e da altri Vescovi *Affricani* sono in quel luogo, ove il versetto si legge, stati con posterior giunta alterati. L' altra è, che i Padri *Affricani* furono soliti di provare la *Trinità delle Persone*, e l' unità della *Divina Natura* in esse dall' ottavo versetto inteso allegoricamente. Questi due errori prende principalmente a combattere il *N. A. E* dal primo cominciando il *N. A.* scioglie con molta facilità le particolari conghietturelle, colle quali il *Crellio* erasi diviso di sostenere l' insigne paradosso, che gli scritti di *S. Fulgenzio* colla *Confession* mentovata sieno stati adulterati. Ma a noi conviene lasciarle per fermarci in un argomento, sul quale molto il *Crellio* faceva forza, e che comune è a *Fulgenzio*, ed alla *Confessione* d' *Eugenio*. Nel frammento XXI. di que', che ci restano de' XII. libri da *S. Fulgenzio* scritti contra *Fabiano Ariano*, dopo alcuni passi delle Scritture dal Santo recati a provare in Dio la *Trinità nelle persone*, e l' unità nella natura si legge: *Beatus vero Joannes Apostolus evidenter ait: Et Tres unum sunt: quod de Patre, & Fillo, & Spiritu Sancto dictum, sicut superius, cum rationem flagitates, ostendimus.* Or qui trionfa il *Crellio*. Perocchè, dic' egli, com' esser può, che *Fabiano* ragion volesse, che quel *Tres unum sunt* da *S. Giovanni* detto fosse del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo? se
Tom. XIII. S nel

(19) Mi sia lecito di notare, che in questo nostro Collegio di *Modena* si conserva un *Greco Codice* degli *Atti Apostolici*, e delle pistole canoniche, che alla scrittura, e alla forma sembra essere almeno del mille, e tralascia il versetto VII. di che disputiamo.

nel versetto settimo si fosse nelle Bibbie di que' tempi letta la chiara testimonianza dell' Apostolo . Non potea *Fabiano* altrà ragione aspettarsi , che di vederfi dal Santo Vescovo aperto sotto degli occhi il Codice del Nuovo Testamento . Se dunque *Fabiano* ragion domandò , se *Fulgenzio* gliela diede , manifesto esser dee , che *Fulgenzio* non citò il versetto settimo , ma sibben l'ottavo , e conciossiachè l'ottavo versetto non possa qua trarsi , che per allegorica interpretazione , ecco perchè *Fabiano* non acchetandosi a tale allegorica sposizione istava a *Fulgenzio* , che gliene recasse alcuna prova . Ma se ciò è vero , non accade più pensare agli altri scritti di S. *Fulgenzio* , e nè tampoco alla *Confessione* de' Vescovi *Affricani* . O vano trionfo che questo è del *Crellio* ! E certo come è avvenuto , che *Fulgenzio* allegando in quel luogo parecchi passi delle Scritture , e tutti nel letteral senso , nel solo versetto di S. *Giovanni* attenuto si fosse al senso allegorico , e che è più , senza dar cenno , che allegorica era questa esposizione ? Più . Non dice *Fulgenzio* , che *Joannes evidenter ait* del Padre , del Figliuolo , e dello Spiritossanto & tres unum sunt ? Or evidentemente il dice S. *Giovanni* , se suo è 'l verso settimo ; ma ogni evidenza cessa , se al solo verso ottavo si abbia ricorso . Perocchè e nell' *unità* , che allo *Spirito* , all' *acqua* , e al *sangue* si attribuisce , appena cosa v' ha , la quale si accolti alla somma , e perfetta unità della indivisibil natura Divina nelle tre persone dagli *Ariani* negata , e da' Padri difesa ; e nello *Spirito* , nell' *Acqua* , e nel *sangue* niente è , che in alcun senso evidente adombri tre Persone in una sola indivisibil natura . Che dunque ? *Fulgenzio* citò il versetto settimo ; ma perciocchè in alcuni Codici mancava (e tra questi uno sarà stato quel di *Fabiano*) , quest' Uomo *Ariano* negò di dargli fede , come a testo di non dubbiosa Divina autorità , e a *Fulgenzio* ragion domandò , perchè egli autentico credesse un testo , il quale non si trovava in tutti i Codici . Questo era il disparere di *Fulgenzio* con *Fabiano* ; ed ecco tolto di mezzo il trionfo del *Crellio* . Al quale rendere ancor più vano , il N. A. gli si fa incontro con altri passi di quattro altri Padri *Affricani* , e specialmente di *Vigilio Tapsense* ,

se, e dell'antico scrittore dell' *Enarratione in Symbolum* pubblicata dal Ch. *Bianchini*, il quale scrittore *Affricano* è certamente, e mostra d'esser vivuto innanzi che la *Pelagiana* Eresia si disseminasse.

IV. Ma è egli vero, che i *Padri Affricani* avesser costume di provare la Trinità col verso ottavo di S. *Giovanni* allegoricamente spiegato? Questa è la seconda asserzione insufficiente del *Crellio*, ma non di lui solo. Avealo in ciò preceduto *Riccardo Simon*. Innanzi tuttavia che entriamo col N. A. a discutere questo punto, stabiliamo primamente la lezione del verso ottavo; indi veggiamo, come abbianlo inteso i *Padri non Affricani*. Quanto alla lezione la nostra volgata così il rappresenta: *Et tres sunt qui testimonium dant in terra, Spiritus, Aqua, Et sanguis, Et hi tres unum sunt*. Diamone ora col N. A. (20) le varie lezioni.

Volgata.

testimonium dant.

in terra.

Varie Lezioni.

testimonia perhibent. L'Autore del libro contro *Varimado*, cioè, come si crede, *Vigilio Tapsense*.

l'Autore del libro *de baptisinate hereticorum* tra l'Opere di S. *Cipriano*, e l'citato Scrittore contro *Varimado* (21), e tra' Greci *Clemente Alessandrino*, o chi altro l'Autore sia delle *Adombrazioni in Epistolas Canonicas*, *Gregorio Nazianzeno*, *Cirillo Alessan-*

S 2

ari-

(20) p. 90. segg.

(21) E così pure i Codici di S. *Paolo*, e dell' *Oratorio di Roma*, donde il *Tomas* trasse i *Capitoli* della prima lettera di S. *Giovanni* T. I. *Oper.* p. 369.

*Volgata.**Varie Lezioni.*

drino, ed *Ecumenio* (22) lasciano queste due voci.

Spiritus, aqua, & sanguis. *Aqua, Sanguis, & Spiritus*; S. Ambrogio l. 1. de *Sp. S. c. 6. n. 77.* e Cassiodorio nelle *CompleSSIONI: Aqua, sanguis, & caro*; l' Autor del libro contro *Varimado*, e Eterio vescovo l. 1. contr. *Elipand.*

Et hi tres unum sunt.

San Tommaso nella Spofizione della seconda decretale con alcuni Codici le ommette; anzi egli opinava, che una giunta fossero degli *Ariani*. *Et isti tres in unum sunt*, l' Autore de *baptismate Hæreticorum*. *Et tres unum sunt*; l' Autor del libro de *Trinitate* tra l'opere di S. Ambrogio c. 14. S. Leone nella lettera a Flaviano c. 5. S. Agostino l. 2. contr. Maximin. c. 22. num. 3. ed altri. *Et tria hæc unum sunt*. Eterio nel libro citato. *Et hi tres in nobis sunt*; l' Autore del libro contro *Varimado*.

Gli altri Padri, e libri Liturgici si accordano perfettamente colla *Volgata*, la quale però noi riterremo.
Ora

(22) Mancano anche nel Greco codice dianzi ricordato del nostro Collegio di *Medena*.

cipio, *de diversis substantiis nullibi in Scripturis dictum: Unum sunt*; e però sfidava *Massimino* a recitargli un luogo della Scrittura, nel quale l'*unum sint* si dica di cose aventi diversa sostanza. Ma subito faltava agli ochei l'obbiezione, che *Massimino* poteva fargli, recandogli l'ottavo versetto, di che parliamo. Perocchè dello *spirito*, dell'*acqua*, del *sangue* ci si dice, che *unum sunt*; eppure sono diverse sostanze. L'acutissimo *S. Agostino* si vide pressato da questa naturale, e molesta opposizione. Però a prevenirla si gitò ingegnosamente al partito di allegoricamente intendere della Trinità quel versetto. Sin dove vero esser possa il principio del Santo, si esamina dal N. A. nel Capo VII. A noi basti di riflettere seco lui, quanto a torto il *Crellio*, e 'l *Simon* pretendano, che comune fosse nell'*Affrica* la mistica interpretazione data da *S. Agostino*. E veramente abbiamo parecchi Scrittori *Affricani* prima del Santo Dottore, nè però alcuno ce n'ha, il quale abbia così quel verso ottavo spiegato. Perocchè erra certamente *Facondo Ermianense* nell'attribuire a *S. Cipriano* quella interpretazione. Innoltre se divulgata era, e comune una tale esplicazione, non accadeva, che 'l Santo Dottore prevenisse l'obbiezione di *Massimino*, il quale sapendo la mente de' Cattolici intorno a quel passo non sarebbe stato sì stupido di fare una opposizione affatto da nulla posta quella interpretazione. Più. Il Santo s'innoltra a dare la sua spiegazione con un preambolo, che assai mostra, esser sua quella scoperta. *Si vero, dic' egli, qua his (Spirito, Acqua, e Sangue) significata sunt, velimus inquirere . . . non absurde occurrit ipsa Trinitas*. Queste parole, se drittamente si miri, denotan non più fatta ricerca, e un pensiero nato novellamente. Finalmente il Santo conchiude: *Si quo autem alio modo tanti Sacramenti ista profunditas, qua in Epistola Johannis legitur, exponi, & intelligi potest juxta catholicam fidem, . . . nulla ratione respuendum est. Quod enim ad exercendas mentes fidelium in Scripturis Sanctis obscure ponitur, gratulandum est, si multis modis, non tamen insipienter, exponitur*. La qual modestia del Santo è certo segnale, ch'egli allora proponeva

va una sua conghiettura. E tanto basti di questa dottissima dissertazione.

VI. Ora volendo noi secondo il nostro costume all' edizioni tra noi fatte de' Santi Padri passare col ragionamento diremo, che già abbiamo il quarto tomo della nuova edizione di *Lattanzio*. Noi nel tomo V. accennammo l' *Apparato* di questa edizione. I tomi finora usciti sono I. *de Opificio Dei liber singularis cum Isagoge* a tutta l' opera. II. La prima Decade delle *Dissertazioni Lattanziane* (ne abbiamo ad avere altre tre) colla Prefazion generale, nella quale una idea si dà di tutta l' edizione. III. *De falsa Religione, seu Divinarum Institutionum adversus gentes* L. C. Lactantii Firmiani Liber I. Segue

De origine erroris, seu Divinarum Institutionum adversus gentes L. Cælii Lactantii Firmiani liber II. Recensuit, variantibus lectionibus, annotationibus, castigationibus, ac dissertationibus illustravit P. Eduardus a S. Xaverio C. E. Roma 1755. nella Stamperia d' Angelo Rotilli.

Noi desideriamo, che 'l degno Autore continui nella sua intrapresa, e che trovi Leggitori disposti a veder tante cose pel solo *Lattanzio*.

VII. Roma ci ha medesimamente data un' opera d' altro celebratissimo Padre con opportune Teologiche annotazioni illustrato.

S. Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi *Enchiridion de fide, spe, & caritate notis, & assertionibus Theologicis illustratum*. Romæ 1755. typis Joannis Generosi Salomoni 4. pagg. 102.

Il Ch. P. *Giovambattista Faure* Lettore di controversie nel Collegio Romano de' PP. *Gesuiti* è 'l benemerito illustratore di questa importantissima opera di S. *Agostino*. I *Giansenisti* sono principalmente presi di mira nelle annotazioni; ma ancora gl' *Idealisti*, e gli stessi *Copernicani* ci sono con molta forza confutati. Altre bellissime cose ci si trattano, e necessarie ad intendere la mente del Santo in parecchi punti di gran-

de difficoltà, e ancora per difenderlo dalle temerarie accuse di *Giovanni Le Clerc*, e d' altri a lui somiglianti. Accenniamone alcuna. *Bajo*, *Giansenio*, *Quesnelo* recano in mezzo varj passi di *S. Agostino*, ne quali si estolle l' utilità, e la necessità della carità; dal che argomentano, che non basti adoperare, e convertirsi per amore di concupiscenza di Dio. *Scoto* veramente seguito dal *P. Suarez*, e da *S. Francesco di Sales* sostiene, che l' amore di concupiscenza appartiene alla speranza. Ma ciò che importa a conoscere la mente di *S. Agostino*, è, che 'l Santo alla carità riferiva questo medesimo amore di concupiscenza. Il *N. A.* lo dimostra (p. 12.) con moltissimi luoghi del Santo Dottore. Ciò posto cade di per se a terra il decantato argomento de' *Giansenisti* contro l' opere buone dall' amore di concupiscenza di Dio derivate. Poco appresso contro il *Le Clerc* difende gli argomenti, co' quali il Santo dal capo X. fino al XIV. impugna i *Manichei*; e così pure contro *Grozio*, e *Puffendorff* le dottrine del Santo sopra la bugia. La materia del peccato originale, e della riprovazione per esso vi è lungamente, e maestrevolmente trattata; nè con minor forza e chiarezza si esamina la mente del S. Dottore sopra l' universalità della morte di *Cristo* per tutti.

VIII. Non ha ancora il *P. Cacciari* terminata la sua edizione di *S. Leone*, della quale abbiamo altrove parlato; che un' altra ne cominciamo ad avere da' Signori *Ballerini* già noti per una pulita edizione di *Santo Zenone*, e per altre opere. Le *Memorie del Valvasense* in data de' 7. Settembre 1754. la preconizzano innanzi che venisse a luce. Ne abbiain già due tomi; ma 'l primo solo appartiene al nostro presente volume:

Sancti Leonis Magni Romani Pontificis Opera post Paschasii Quesnelli recensionem ad complures & praestantissimos MSS. Codices ab illo non consultos exacta, emendata, & ineditis aucta: Praefationibus, Admonitionibus, & adnotationibus illustrata. Adduntur etiam quaecumque in Quesnelliana editione inveniuntur, eaque ad crisin revocantur: curantibus Petro & Hieronymo fratribus Balleriniis Presbyteris

teris Veronensibus. Tomus primus sincera S. Pontificis opera continens, idest Sermones, & Epistolas cum suis Appendicibus. Venetiis 1753. (anno della stampa incominciata) apud Simonem Occhi f. col. 1582. senza carte LXXX. di prefazione.

Subito che nel 1675. uscì la prima edizione di S.^o Leone fatta da *Quesnello*, si pensò a Roma di contrapporre una, la quale al veleno della *Quesnelliana* porgesse un convenevol antidoto, e dato fu ordine a *Lorenzo Mari* di ripescare che che il fratello di lui *Giambattista* avea sino dal 1644. radunato per una nuova edizione, che meditava del S. Pontefice. Ne' susseguiti tempi più volte si pensò a questo lavoro, e fu ancor più volte promesso. Ma al felice Pontificato di *Benedetto XIV.* il quale sibbene al grande antecessor suo *Leone* si rassomiglia, riserbata era la gloria di dare non che una, due edizioni dell' opere di quell' illustre Pontefice. Quella de' *Ballerini* ha tuttavia subito un gran vantaggio sull' altra del P. *Cacciari*, cioè di darci tutte intiere le Prefazioni, le note, le Dissertazioni, e che che altro di suo ha posto *Quesnello* nelle due sue edizioni, colla debita critica disaminato, e dove occorre, rifiutato. Il primo tomo dopo una general Prefazione, nella quale gli Editori ci scuoprono le occasioni, e 'l piano tutto della loro fatica, e i Prolegomeni *Quesnelliani* con alcune note critiche, ci presenta i Sermoni, e le pistole del Santo, ma con nuovo ordine disposte. Degli uni, e dell' altre, e della fatica intorno a tutte e due queste classi d' opere durata dagli Editori è da dire. A' Sermoni precede una particolare Prefazione de MSS. *fontibus, ex quibus prodierunt, ac potissimum emendandi sunt Sermones S. Leonis*, cioè de' *Lezionarj* MSS., e delle MSS. raccolte degli stessi Sermoni, le quali a farsi cominciarono nel secolo XI. Nel che saggiamente osservano gli Editori, che non tanto al numero de' Codici conviene aver riguardo, quanto all' origin primiera di queste raccolte. Perocchè due o tre esemplari di diverse raccolte hanno forza maggiore a stabilire una Lezione, che cento copie della stessa raccolta. Quindi siccome de' *Lezionarj* parlando, così di queste varie Raccolte

colte ci danno accurate notizie, e sippure de' MSS. de' quali e per gli uni, e per l'altre si sono valuti. Ma lasciam cid. Nel darci poi i *Sermoni* tre cose hanno eglino fatte. A molti *Sermoni* premettono un *Avviso* (*Admonitio*), nel quale oltre quello, che ci avea posto *Quesnello*, più cose ci dicono riguardanti e 'l tempo, in che il Sermone fu fatto, o l'argomento, di che tratta, talora illustrando, talvolta confutando *Quesnello*, e tal altra d'ottime giunte ornando i proemj di lui. Hanno inoltre collazionati i *Sermoni* con molti manoscritti, e nelle note ce ne danno le varie lezioni. Finalmente aggiungono in fine alcune più lunghe *Osservazioni* di *Quesnello*, e come degl' *avvisi* prevj a' *Sermoni* si dicea, secondo il bisogno le combattono, o spargone di nuovi lumi. La prima cosa è stata tuttavia vagliare questi *Sermoni*, e vedere quali erano veramente di S. Leone, e quali no. Quindi è avvenuto, che un Sermone in *Natali S. Petri Apostoli* dal *Quesnello* rigettato come spurio nell' *Appendice*, e lasciatoci anche dal P. *Cacciari*, da' novelli Editori sia stato al S. Pontefice restituito; ma per l'opposito nell' *appendice*, la quale più *Sermoni* contiene trovati ne' MSS. col nome del Santo, ed ora per la prima volta o pubblicati o arricchiti di varie lezioni, se ne vedranno due registrati, che non solo *Quesnello*, ma ancora il P. *Cacciari* pretende, e prova essere di S. Leone. Uno è il Sermone XCVI. nella edizione *Quesnelliana*, e 'l centesimo in quella del P. *Cacciari* in *Cathedra S. Petri*; e cid, che fa stupore, è, che dove i *Ballerini* per torlo a S. Leone, si fondano principalmente sullo stile, e sulle maniere affatto lontane da quelle del S. Pontefice, il P. *Cacciari* appunto dello stile si vale per attribuirlo con *Quesnello* a S. Leone. Nel che forse i *Ballerini* a' Critici più forti sembreranno aver più dirittamente giudicato del P. *Cacciari*; ma questi avrà la gloria d'averci dato prima d'ogni altro da' *Codici Vaticani* intero questo sermone, che *Quesnello* avea trovato imperfetto. L'altro sermone è l'ottantesimo secondo nella *Quesnelliana* edizione, e l'ottantesimo quarto nella *Romana* del P. *Cacciari*, in *Natali Sanctorum septem Fratrum Machabaeorum*. Parrà cid strano, conciossiachè tutti i più

eru-

erediti Uomini abbianlo a S. Leone finora attribuito. Ma conviene udir le ragioni, che a così opinare mossero i nostri Editori. E prima, dicon esse, nell' antichissimo Lezionario Vaticano 3836. il quale ad uso fu della Chiesa de' SS. Filippo e Jacopo in Roma, non a S. Leone ascritto è il Sermone, ma a S. Agostino (26). Ora chi oserà a S. Leone aggiudicare un Sermone, che la stessa Chiesa Romana gli tolse nell'ottavo, o nono secolo, in che scritto fu quel Lezionario? (27). E bene sta, che di S. Agostino esser si dica questo Sermone; perocchè dal Calendario Cartaginese dato fuori dal Mabillone, e da altri Sermoni di S. Agostino, sappiamo, nell' Affrica essere stati i Maccabei con ispezial culto venerati. Appresso di questa Festa nè nel Sagramentario Leoniano (28) nè nel Gregoriano più puro

(26) Mi è nota la diligenza de' Nostri Editori; ma qua- li scrupoli debbono nascere in chi legge presso il P. Cacciari (p. 244.) che appunto il Codice Vaticano 3836. a S. Leone attribuisce il controverso Sermone, e a S. Agostino due altri Sermoni nella stessa solennità? O l' uno, o gli altri si sono ingannati. A' Ballerini suffraga tuttavia Mont. Giorgi, il quale nelle note al Martirologio di Adone cita il primo d' Agosto questo Sermone come di S. Agostino in virtù del Lezionario Vaticano 3836.

(27) Forse parrà un canone di critica assai mite recare in sì fatta quistione un Lezionario, perchè servi ad uso d' una Chiesa di Roma, e quel nome di Chiesa Romana qua tratto potrebbe anche sembrare una specie di letterario spauracchio. La verità è, che lo stesso Lezionario ha, siccome dicea, due altri Sermoni de' Maccabei, come di S. Agostino; ma basta leggerli nel P. Cacciari, che li riporta, per vedere, che non hanno alcun colore di stile Agostiniano. E se il Lezionario della Chiesa Romana ha patito un pocolin nella critica per gli altri due, farebbe gran cosa, che non ci avesse colto tanto nel primo?

(28) Nel Calendario Bucheriano scritto nel 355. molte feste si trovano celebrate in Roma, delle quali nel Sagramentario Leoniano non si fa menzione, nè tuttavia è credibile, che te foissero in disuso; massimamente che alcune d' esse si mentovano anche nel Messal Gelasiano. Il silenzio dunque del Sagramentario Leoniano non è argomento decisivo, che a' tempi di S. Leone non si celebrasse in Roma la Festa de' Maccabei.

puro (29), che da due Codici divulgò il *Muratorì*, non vedesi alcun vestigio. Aggiungasi, che se vere cose ci si narrano in una celebre Iscrizione da molti pubblicata della Chiesa di *S. Piero in Vincoli*

Pelagius rursus farravit (quella Chiesa) Papa beatus, Corpora Sanctorum condens ibi Machabaeorum:

è posterior dunque la Festa de' Maccabei a *Papa Leone*, siccome incominciata sotto *Pelagio* (30). Finalmente alienissima è da *S. Leone* la formola *Carissimi*, la qual si ha sul principio del Capitol terzo (31). Così gli Editori; ed ecco insieme un saggio del modo, ch' eglino tengono nelle preve ammonizioni.

IX. Per darlo ora della lor diligenza nelle varie lezioni non possiam meglio fare, che scegliendo un Sermone paragonare la loro edizione con quella del *P. Cacciari*. Sia questo il terzo sopra la Natività del Signore, XXIII. nella edizione de' *Ballerini*, XXII. in quella del *P. Cacciari* (32)

EDI-

(29) Non sempre le omissioni son segno di maggior purezza ne' codici. Però i sostenitori dell' antichità di questa Festa potranno sicuramente attenersi ad altri pur antichi manoscritti del Sagramentario *Gregoriano*, ove quella Festa si trova. E tanto più che l' Iscrizione della Chiesa di *S. Piero in Vincoli*, se ci dice la verità (e chi potrebbe la convincer di falso?) ne assicura, che *Papa Pelagio* antecessor di *Gregorio* in quella Chiesa ripose i Sacri Corpi de' *Maccabei*; lo che natural è, che portasse una Festa per quella Chiesa. Dunque è più probabile, che già a' tempi di *S. Gregorio* fosse stata introdotta, e che *S. Gregorio* non la tralasciasse nel suo *Sagramentario*. Vuolsi tuttavia, che 'l Santo abbia la stessa? Dunque che manchi nel *Leoniano* Sagramentario, non è prova bastevole a dire, che a' tempi di *S. Leone* non si solenneggiava; conciossiachè nel Pontificato di *S. Gregorio* si celebrasse, nè però il Santo la mentovò nel suo *Sagramentario*.

(30) Potrebbe risponder col *Card. Tomasi*, che prima di *Pelagio* si faceva la Festa, ancorchè non ci fossero le reliquie.

(31) In tutto il resto il Sermone è *Leoniano*, e appunto nel capo III. in modo particolare. Però quella paroluzza non può guastare, massimamente che venir potrebbe da' *Copisti*.

(32) La varietà ne' numeri di questo Sermone nelle due

EDIZIONE

de' *Ballerini* col. 73. fegg.

EDIZIONE

del P. *Cacciari*.

Nota quidem sunt vobis, (la qual lezione dicono d'aver tratta da' i più codici)

ad Sacramentum (da quattro Codici *Vaticani*.)

numquam est tacenda, licet non sit, ut dignum est, explicanda (da un Codice di *S. Pietro*.)

Et omnia totus excedens (dallo stesso Codice.)

qua ipse dispositione decurrunt (*discurrunt*, un Codice *Bolognese*, e la prima edizione.)

ex beata Virgine Maria (la qual voce mancava nell'edizioni, e supplita è da' MSS. di *S. Pietro*.)

cujus Virginitas (senza notar varietà.)

sicut non est violata partu, sic non fuerat temerata conceptu (da' MSS. di *S. Pietro*, di *Bologna*, e dalla prima edizione.)

Vocabunt (al. *vocabitur*.)

Nota quidem sunt nobis (nè di varia lezione ne' MSS. si dà indizio.)

ad Sacramenta (citanfi per altro tre Codici, che leggono *ad Sacramentum*.)

numquam est reticenda (nè di varietà si dà cenno.)

Et univèrsa excedens (senza notar varietà ne' MSS.)

qua ipse dispositione decurrunt (ma di varietà non si fa menzione.)

ex beata Virgine Maria (voce aggiunta da tutti i MSS.)

cujus Virginitas (*integritas*, il Cod. *Vat.* 541.)

sic non est violata partu, ut non fuerat temerata conceptu (senza accennar varia lezione.)

vocabunt (senza varietà.)

EDI-

edizioni nasce, perchè i Sigg. *Ballerini* coll' autorità di sei MSS. hanno in due diviso il primo Sermone de *Natali ipsius S. Leonis*; di che il *Tillemont* avea sospicato. Dalla qual divisione parecchie difficoltà felicemente si tolgono, le quali avevano a sommi Uomini dato non leggier fastidio. Veggasi la preta ammonizione.

EDIZIONE

de' *Ballerini*.

vereqne divinam unam edidit prole personam (così legge S. *Pier Damiani*, e così ha anche il *Lezionario della Basilica di S. Pietro*: anzi (33) sembra, che questa lezione dal contesto si esiga.)

nec sic creatura (da' MSS. e dalla prima edizione, dove *natura* hanno le stampe.)

misceretur (uniretur, il Codice di S. Pietro; forse insereretur, o consereretur, come nel capo II. si dice conseritur.)

sic cum eadem dicit: Pater major me est, quem admodum dicit cum eadem: Ego & Pater unum sumus (da un Codice di S. *Pietro*, e da un *Cassinese*.)

tanta in nos divitiarum divinarum bonitatis (da un Codice di S. *Pietro*; nell'edizione prima di *Quasnello*,

EDIZIONE

del P. *Cacciari*.

vere divinam unam edidit prole naturam (né si accenna alcuna varietà.)

nec sic creatura (i Codici *Vaticani*.)

misceretur (senza varietà; anzi non più se ne accennano sino al capo V. quando i *Ballerini* ne recano sino a' 14. e una importantissima, che metteremo qui a rincontro, lasciando le altre sino al detto capo V.)

sic cum eadem dicit: Ego, & Pater unum sumus.

Tanta in nos divitiarum bonitatis (*Gratia* leggono i Codici *Vaticani* 541. 545. 547.)

e in

(33) Il P. *Petavius* per lo contratto de *Incarn.* lib. III. c. 13. §. VIII. scrive: *naturam potius quam personam Leonem scripsisse consequens arguit oratio.*

EDIZIONE

de' *Ballerini*.

e in alcuni codici *gratia*.)
precedentium exemplorum (senza varietà.)

carnali lætitia (*gaudio*,
 il Codice di S. *Pietro*.)
ac diligenter (da' MSS.
 di S. *Pietro*, e dalla prima
 edizione; altri *intelligenter*.)

Et cui capiti *coaptatum*
 (senza varietà.)

quoniam sicut factus est
 Dominus *Jesus caro nostra*
nascendo; ita & nos facti
sumus corpus ipsius renas-
cendo (da' Codici di San
Pietro, e da altri.)

EDIZIONE

del P. *Cacciari*.

Exemplorum precedentium (così *Quesnello* con
 due Codici *Vaticani*; altri
 Editori *exemplum*, scorrettamente.)

carnali lætitia (senza notar
 varietà.)

ac intelligenter (né si
 accenna alcuna varietà.)

Et cui capiti *coaptatum*
 (alcuni Codici hanno *corpori*.)

quoniam sicut factus est
 Dominus *caro nostra nascendo*,
ita & nos facti sumus ipsius
renascendo (senza notar
 varietà.)

X. Resta a dire delle *Osservazioni* più lunghe sopra i *Sermoni*. Nella prima sul terzo *Sermone* spiegano gli Editori, in che senso abbia S. *Leone* preso per la *pietra*, sulla quale *Cristo* fondò la sua Chiesa, *soliditatem illius fidei, qua in Apostolorum Principe est laudata*. Nella seconda sul quarto *sermone* impugnano *Quesnello*, il quale da un detto del Santo argomentò, che soli giudizj de' *Romani Pontefici* godere del privilegio di S. *Pietro*, cioè esser fermi, e legittimi, che sieno dati secondo i sacri canoni. In altra osservazione difendono da una indiscreta censura dello stesso *Quesnello Alessandro d' Ales*, e S. *Tommaso*. In più altre combattono parecchie postille, nelle quali egli insinuò gli errori suoi poscia dannati nella Bolla *Unigenitus*; e tra queste quella, in cui *Quesnello* a quelle

le parole del Serm. XC. *Duo namque amores sunt, ex quibus omnes prodeunt voluntates, ita diversa qualitatibus, sicut dividuntur Auctoribus*, avea maliziosamente notato: *quidquid ex amore Dei non est, ex amore est mundi, & ideo peccatum*. Dove saggiamente osservano non parlar S. Leone degli atti della volontà, ma della volontà medesima, e voler solamente, che le umane volontà o buone sieno o ree, secondo che da amor buono di Dio, o peccaminoso del mondo vengono dominate (34). Degna d'esser letta è l'osservazione sul Serm. LXXVI. nella quale si fa vedere; che dal Cronico di Prospero prese S. Leone ciò che in quel Sermone ci dice sul tempo, in che *Manete damnandus innotuit*. Ma oltre ogni altra merita lode quella sul Sermone LXXXIII. in essa fanno i Sigg. *Ballerini* vedere, che *Furio Dionisio Filocalo* è l'Autore dell'indicetto *Bucheriano* delle *deposizioni de' Vescovi*, e de' *Martiri*, siccome degli altri quattro opuscoletti dal *Bucherio*, e poi da *Giangiorgio Eccard* ristampati. Mostrano ancora, che *Polemeo Silvio* autore d'un altro *Calendario profano* era *Francese*; e però maraviglia non è, se nel fissare il giorno della morte de' SS. Apostoli *Piero* e *Paolo* si sia ingannato.

XI. Collo stesso metodo dagli Editori si procede coll'Epistole del Santo Pontefice. Però ci contenteremo di dire per queste alcuna cosa 1. de' monumenti, che qui ci si danno. 2. Dell'ordine, con che vengono dati. 3. Della critica, che mostran gli Editori. E prima parecchie cose abbiamo tra queste lettere col titolo di venute per la prima volta a luce; una lettera *Greco-Latina* di *Anatolio* Vescovo di *Costantinopoli* (col. 1121. segg.) il testo *Greco* della lettera CIV. (al. LXXVIII.) a *Marciano* (col. 1143.) il testo *Greco* d'altra lettera di S. Leone ad *Anatolio* (col. 1158.) una lettera di S. Leone a *Giuliano* Vescovo di *Coo* (col. 1177.) altra allo stesso (col. 1299.) una lettera di S. Leone ad *Anatolio* (col. 1313.) Tutti questi pezzi basterebbono a rendere questa edizione pregevolissima.

(34) Veggasi ancora il *P. la Fontaine* sulla propos. XLIV. di *Queshello* cap. XV.

ma. Ma per disgrazia o contemporaneamente, o poco prima gli ha tutti stampati anche il P. *Cacciari* nella sua edizione; anzi per gli testi Greci e' cita più codici, dove i Sigg. *Ballerini* si sono d'un solo serviti. Perocchè è da ricordare ciò, che notammo sul principio del num. VIII. che l'edizione *Balleriniana* fu encomiata nelle *Memorie del Valvasense* con lettera de' 4. Settembre 1754. e con altra pure de' 14. di detto mese, quando era ancora sotto del torchio, e sicuramente (che che dica il frontispizio, forse cred'io, per denotare l'anno, in che la stampa fu cominciata) non uscì che nel 1755. nel qual anno avemmo pure dal P. *Cacciari* le pistole di S. Leone. E questo voleasi notare a giustificazione e di questo, e de' nostri Editori, acciocchè nè all' uno, nè agli altri muova alcuno contesa, perchè non si sieno nominati, e dati si sieno un vanto, che loro non conveniva, di prodarre per la prima volta quello, che altri avea poco anzi stampato. Tuttavolta i Sigg. *Ballerini* hanno un pezzo importante, che 'l P. *Cacciari* non ebbe la sorte di pubblicare, cioè una finora ignota Azione XVI. *Calcedonese* ad una pistola di S. Leone appartenente, la quale hanno felicemente trovata tra' MSS. *Bessarioniani* della Ducal libreria di S. Marco in Vinegia. Hanno anche arricchita la loro edizione d' un frammento di lettera di S. *Cirillo Alessandrino* a S. *Lione* (col. 595.) e d' una lettera d' *Eutiche* allo stesso S. Pontefice.

XII. Quanto all' ordine delle lettere per cronologia disposte egli è talmente diverso dal *Quesnelliano*, e da quello del P. *Cacciari*, che la lettera seconda nelle loro edizioni diventa la CLXVII. in questa de' *Ballerini*. La Critica, della quale terzamente proposi di dire, è ottimamente maneggiata. Veggansi specialmente le due Dissertazioni, una al principio sulle varie raccolte MSS. delle lettere del Santo, l' altra sul fine intorno le lettere dello stesso Santo perdute; della qual ultima un solo informe sbozzo aveaci dato *Quesnello*. Ma anche le previe *Ammonizioni* son piene d' ottimi lumi, e di felicissime conghietture. Scorriamone alcune, e ancora in questo paragoniamo la loro edizione con quella del P. *Cacciari*. La pistola I.

Tomo XIII.

T

(nell'

(nell'edizione del P. Cacciari VI.) è indiritta *ad Aquilejensem Episcopum*: ma quale? Il P. Cacciari col Card. Noris la vuole scritta a Gennaro. I Sigg. Ballerini conghietturano, che mandata fosse sul principio del Pontificato di S. Leone ad un predecessor di Gennaro. La lettera poi a Settimo (o Settimio, come il chiama il P. Cacciari) Vescovo d' Altino fu in dubbio posta da Quesnello; ma a torto, come dimostrano i Nostri Editori. Anche il P. Cacciari aveane la verità sostenuta. Convengono anche col P. Cacciari i nostri Editori in difendere come vera la lettera XVIII. (nella edizione del P. Cacciari XVII.) *ad universos Episcopos per Siciliam constitutos*, che 'l Quesnello per leggerissime conghietture avea rigettata. Bellissima è l' Ammonizion previa alla pistola CLXVI. I Nostri Editori sostengono, che indiritta fosse a Neone Vescovo di Ravenna. In ciò feco loro s'accorda il P. Cacciari; ma i Ballerini metton la cosa in chiaro, e atterrano il contrario sistema del Ch. P. Bacchini. Discordano dal P. Cacciari i Ballerini intorno alla lettera *ad Episcopos Gallicanos Provincia Viennensis*. Il P. Cacciari (p. 36.) *hanc epistolam*, dice, *Quesnelius supposititiam putat, ac suppositionis characteres profert T. II. pag. 433: sed perperam, cum levioris momenti sint, nulloque negotio refelli possint*. Gravi per lo contrario sembrano a Sigg. Ballerini le ragioni di Quesnello, e di qualche altra fortificandole sonosi indotta a cacciarla (p. 1469.) tra le pistole al Santo supposte. Può bastar questo piccolo saggio per dimostrare, quale sia la stima, che abbiamo di questa bella ed accurata edizione. La correzione è tollerabile, essendoci per altro scorsi degli errori di stampa ancora oltre i notati in fine, come (p. 1463.) *recusit per recudit*, nel qual errore mi sono in qualche altro passo avvenuto; ma certo edizione di tanto onore all' Italia meritava una carta migliore.

XIII. Perchè a S. Leone non faremmo noi seguire il ragguglio dell' opere d' un successore di lui, comechè fiorito sia solo nel XV. secolo? Pio II. è un nome celebre ne' Fasti della letteraria Repubblica non meno che in quei della Chiesa. E sarebbe ben desiderabil cosa, che le tante opere di lui, le quali van-

no

no disperse, o ancora si giacciono MSS. nella polve delle librerie, fosser raccolte: Intanto che sì util disegno da alcuno venga eseguito, lode diasi all'instancabile P. Mansi, il quale si è posto a raccogliere le Orazioni di Pio e da' libri stampati, e da' Codici MSS. della Capitolare libreria di Lucca. E perchè Pio altre delle sue Orazioni compose, e recitò da privato, altre ne fece da Papa, il P. Mansi in più parti divide la sua Raccolta, e per ora ci dà quelle, che'l Piccolomini scrisse innanzi che alla Cattedra Pontificale salisse col nome di Pio II. ma non si contenta già di semplicemente produrle (di che tuttavia gli dovremmo essere obbligati e per l'eloquenza, della quale in mezzo alla barbarie dello stile latino pur sono piene, e per varj punti Storici, de' quali ci danno sicure notizie;) le ha ornate d'una eruditissima prefazione, nella quale delle varie stampe dell'Orazioni di Pio II. e de' Codici MSS. ove si trovano, fa parole, siccome del tempo, e delle occasioni, in che furono scritte; ha inoltre a ciascuna premesso lo storico suo argomento; quando erano stampate, ed egli le ha ne' MSS. trovate, ne ha colle stampe collazionato il manoscritto, e finalmente le ha illustrate con opportune annotazioni. Tutto imparasi dal frontispizio, ch'è il seguente:

Pii II. P. M. olim Aeneæ Sylvii Piccolomini Senensis Orationes politicae & ecclesiasticae: quarum multas ex MSS. Codd. nunc primum eruit; reliquas hinc inde dispersas collegit, & ad MSS. Codd. retensuit, argumentis, annotationibus, & prefatione exornavit, atque appendice aliarum lucubrationum ineditarum auxit Joannes Dominicus Mansi Cleric. Regul. Congr. Matris Dei Lucensis. Pars I. Orationes habitas in vita privata continens. Luce 1755. 4. pagg. 391.

Diciotto sono le qui pubblicate orazioni. La prima è la famosa Orazione, che nel 1436. recitò Enea a' Padri del Concilio Basileese sul luogo da eleggere per tenere un Concilio co' Greci. Questa Orazione fu dallo stesso P. Mansi stampata nel quarto tomo de' suoi *Su- ple-*

plementi a' Concilj di *Venezia*, siccome nel quinto tomo la seconda, che *Enea* disse nel 1437. da *Milano* ritornato a *Basilea* delle lodi di *S. Ambrogio*. La terza non più stampata è un' Orazione da *Enea* recitata al popolo di *S. Maria di Aspach* nella *Baviera*, quando da *Lionardo* Vescovo di *Passavia* n' ebbe lo spirituale governo. La quarta già pubblicata dal *P. Marsene* fu detta nel 1447. a *Papa Eugenio V.* al quale il *Piccolomini* era stato spedito ambasciadore *pro fidelis Alamannorum obedientia, reconciliationeque schismatis, ac celebrando Concilio*. La quinta viene ora la prima volta a luce, e dal *Piccolomini* fu recitata al Popolo di *Milano*, al quale da *Federigo* Imperadore era stato dopo estinta nella morte di *Filippo Maria Visconti* quella Ducal famiglia mandato ambasciadore, perchè a lui si desse quel Ducato ambito da molti. Nel 1450. fu *Enea* mandato a *Napoli* a trattare il matrimonio di *Cesare* colla sorella del Re di *Portogallo Lionora*, il quale conchiuso e' fece un' orazione delle lodi de' due nobilissimi sposi; e questa è la quinta Orazione già dal *Freero* data alle stampe. Sulla fine dello stesso anno 1450. disse l' Orazione, che in sesto luogo qui viene, *pro coronatione Friderici Regis Romanorum ad Nicolaum V. PP. cum petitione ad eundem pro congregando Concilio generali*. Anche questa fu dal *Freero* stampata; ma perciocchè il codice *Viennese*, donde quegli la trasse, nelle più cose discorda da un Codice di *Lucca*, il *P. Mansi* ce l' ha prodotta come sta e presso il *Freero*, e nel *MS. Lucchese*. Due copie diverse abbiamo pure d' altra Orazione detta l' anno 1452. a *Papa Niccolò V.* e al *Sacro Collegio nomine Cesaris de passaggio contra infideles indicendo*; una nelle stampe del *Freero*, e inserita ancora dallo stesso *Enea* nella sua storia di *Federigo III.* l' altra nel Codice *Lucchese*, forse da *Enea* corretta poi, e migliorata: tutte e due però sono dal *P. Mansi* riportate. Segue l' orazione nell' anno stesso 1452. recitata da *Enea* in *Vienna pro auctoritate Romani Pontificis adversus Austriales*. Il *Muratori* aveala già messa alle stampe; ora il *P. Mansi* la riproduce collazionata con un Codice *Lucchese*. Le altre sono *I. Oratio habita Ratisponæ in Conventu, presente Burgundiæ Duce II. de*

de Constantinopolitana clade, & bello contra Turcos congregando. III. in Conventu Viennensi Caesaris nomine de modo belli gerendi contra Turcos. IV. Oratio habita (o piuttosto preparata per dirsi, ma non finita) nomine Caesaris in conventu Novæ Civitatis de bello Teutonico. V. Responsio I. data legatis Hungarorum nomine Caesaris in Nova Civitate Austriæ. VI. Responsum II. datum Legatis Hungarorum nomine Caesaris. VII. Oratio ad Callixtum PP. offerendo obedientiam Imperatoris. VIII. Oratio habita coram Callixto PP. II. de compactatis Bohemorum. IX. Oratio ad Alphonsum Regem pro pace suis civibus reddita.

XIV. Mentre il P. Mansi si affaticava intorno le orazioni d' un Papa, il Regnante Pontefice ha allestita una seconda edizione della sua grand' opera *de Synodo Diocesana*.

Sanctissimi Domini nostri Benedicti XIV. de Synodo Diocesana libri XIII. Romæ 1755. Excudebat Joannes Generosus Salomoni f. pagg. 730.

Quando nel 1748. uscì la prima volta questo tesoro d' ecclesiastica erudizione all' uso della Liturgica Accademia di Coimbra, ci contentammo di darne un cenno. Perocchè avendo veduto, che nel nuovo *Giornale de' letterati d' Italia* intrapreso in lingua *Franzese ad Augusta*, e stampato col nome d' *Amsterdam* erasi cominciato a dare estratti d' altre insigni opere di questo immortale Pontefice, ci lusingavamo, che continuando quel *Giornale* non si sarebbe lasciato di parlare a lungo anche di un libro di tanta dottrina: dall' altro canto poi eravamo persuasi, che a maggior onore dell' *Italia* sarebbe tornato un elogio fatto a questo libro dagli stranieri, che un ragguglio d' un Nazionale. Ma conciossiachè quel *Giornale* sul primo suo cominciare sia finito, ed ora ne abbiamo una sì magnifica, e tanto accresciuta ristampa, potremmo noi senza taccia trattenerne la penna dal farne un convenevole estratto? Buono è tuttavia per noi, che le moltiplicate ristampe di questa nuova edizione *Romana* abbiano una tanta dovizia di pellegrine notizie, di sottili ricerche, di sapientissime ordinazioni fatta comune. Perocchè

dalla vastità delle trattate materie , e dall' ampiezza delle insegnate dottrine poco meno che oppressi ci rimarremmo , nè qual si dovesse per noi trascorre , quale in brevi parole esporre , sapremmo determinare . Dove ora , che nel mondo letterario è tra le mani di tutti , possiamo sicuramente ritrignerci senza tema nè di mancare al merito dell' opera , nè di mal soddisfare la curiosità de' leggitori .

XV. In otto libri divisa era l' opera nella prima edizione ; in tredici questa seconda . Il primo libro ha gli stessi capi nell' una , e nell' altra edizione . Il secondo dove nella prima edizione il capo IX. trattava del Vicario Capitolare , e brevemente del Vicario Apostolico , in questa nuova ha due capi distinti per l' un Vicario , e per l' altro , e di più accresciuto è del XII. capo *de Episcopo latino , in cujus Diocesi Græci Sacerdotes , & Clerici degunt* . Cinque capi di più , che non nella passata edizione ha il sesto libro . Era il libro settimo nella prima edizione di LXXII. capi . A maggior comodo in sei libri ora è partito , ma con giunte considerabili di nove capi oltre le molte altre , che per entro s' incontrano . Ma l' ultimo libro , il quale all' ottavo risponde dell' antica edizione , è di ben venti capi , che in quella mancavano , nuovamente arricchito . Per la qual cosa se quella prima edizione l' ammirazion si trasse , e gli applausi di tutta la Cristianità , e la letteraria Repubblica , che diremo di quella per tanti titoli superiore ? Ma è da entrare omai nell' opera stessa . Del nome , e della divisione de' Sinodi , della utilità de' Sinodi Diecesani , de' titoli d' onore , che a questi Sinodi si possono dare , del diritto , in che si fonda la podestà di convocarli , del luogo , e del tempo , in che si possono radunare , maestrevolmente si tratta nel primo libro . Dopo quelle preliminari notizie e quistioni vien si nel secondo a discorrere di quelli , che possono convocare il Sinodo Diecesano , e con profonda erudizione si esamina , se abbiano quest' autorità i Romani Pontefici , il Cardinale Vicario di Roma , l' Arcivescovo , il Vescovo non ancor consecrato , il Vescovo , al quale compete il privilegio del pallio , innanzi di riceverlo , il Vescovo titolare , il Vicario Generale del Vescovo , il Vicario Capitolare , il Vi-

caro Apostolico, i Prelati inferiori, il Vescovo Latino, nella cui Diocesi stanno Chierici, e Sacerdoti Greci. Nel terzo si parla di coloro, che debbono chiamare al Sinodo, dell'ordine, che nel sedere si debbe guardare, delle sacre vesti, che aver debbono secondo il grado di ciascuno i chiamati al Sinodo, e delle pene, alle quali soggiaccion quelli, che al Sinodo non intervengono senza legittimo impedimento. Il quarto libro è intitolato *de officialibus, seu Ministris Synodi, suam nimirum operam Synodo praestantibus, aliisque, qui pro futuris eventibus in Synodo eliguntur*; e di tutti questi in otto capi amplamente si tratta, ma in ispezialtà degli *Esaminatori Sinodali*. Delle cose, che far si debbon nel Sinodo, si ragiona nel quinto libro; dove particolarmente le più sicure dottrine si troveranno e sulla riserva de' casi, e sul diritto d' esigere il *Cattedratico*, e sulla limosina delle Messe. Si passa nel sesto libro alle Costituzioni da stabilirsi nel Sinodo, e al metodo di scriverle; e su questo libro potrebbe muoversi una difficil quistione, cioè se anche maggior sia della erudizione la prudenza delle savissime regole, che si prescrivono e su' Matrimonj tra gli Eretici, e tra due sposi Cattolico uno, eretico l'altro, e sulla Comunione sotto le due specie, e sulla lettura de' libri Santi volgarmente tradotti. Noi malgrado che ne abbiamo, ci troviamo costretti a passare di volo sopra così importanti materie, e le vaste notizie dalla storia Ecclesiastica, e da' Sacri Canonj prese per fermarci a maggior agio sopra i seguenti sei libri, ne quali quasi tutta la Morale Cristiana è sparfa di rari lumi, e di esquisite ricerche.

XVI. E qui primamente son da notare i principj, sopra i quali fondate sono le varie dottrine, che in questi sei libri si stabiliscono. Io trovo a carte 214. *In tanta opinionum varietate, doctorumque discrepantia* (sopra il darli o no il Viatico a quelli, che lo stesso giorno fosser già comunicati) *integrum erit Parocho eam sententiam amplecti, quae sibi magis arriserit. . . neque fas erit Episcopo aut in Parochum animadvertere, qui praefato egrotanti Viaticum denegavit, aut quidquam de ejusmodi controversia in sua Synodo decernere, ne videatur sibi arrogare partes judicis inter gravissimos*

mos hac super re inter se contententes Theologos . Similmente dopo avere il sommo Pontefice (lib. VIII. c. XIII.) sodamente disaminata la gran controversia, se Ministro del Matrimonio sia il Parroco, o sivero i contraenti, conchiude (p. 277.) Utriusque opinionis solidiora fundamenta innumus, non animo quemquam inducendi ad unam, aut alteram amplectendam: sed ut Episcopis sit persuasum, utramque esse PROBABLEM, suosque habere magna auctoritatis patronos: atque inde non decere discant, ut ipsi Judicis partes assumant, quaestionemque definiant, de qua Ecclesia nihil hactenus pronuniarvit, sed Theologorum disputationi permisit.

In altro luogo (p. 449.) afferma gravemente, che *etiam ipsa Apostolica Sedes cavere solet, ne quid novi contra Jus commune, receptasque Doctorum opiniones sine gravi causa decernat*; anzi riferisce, che volendo sotto Clemente XI. alcuni Zelanti, che S.S. dichiarasse Simoniaci i patti, i doni, e tali altre cose, che non di rado intervenivano nelle provvioni de' Priorati, e delle Comende della Religione di Malta, il Papa cercò sibbene di fradicar tali abusi, ma passar non volle alla domandata dichiarazione, benchè sull' autorità de' Canonisti avesse un forte appoggio; *justam enim rationem habendam esse duxit contrarie Theologorum sententia, quam hujusmodi decreto edito damnare visus fuisset.* Che più? Ascoltino alcuni, e si confondano. Benedetto XIV. ordinò, che non si permetta ad alcuno di mangiar carni la Quaresima, *nisi adjecta lege religiose servandi alteram jejunii partem, qua consistit in unica comestione.* Ha egli però condannati i Teologi, i quali prescindendo da particolar precepto, quale questo è del nostro Pontefice riparatore, e sostegno della Ecclesiastica disciplina, opinavano, non esservi quest' obbligo in vigor del digiuno? Udiamo lui stesso (p. 189.) *Nos, postquam supremum Petri solium conscendimus, sinentes, Theologos in suis speculationibus tempus terere ec.* Con questi principi, i quali per se stessi dimostrano, quanto dal Probabilismo de' moderni declamatori alieno sia il Nostro incomparabil Pontefice, entra egli a discutere in più libri, quali i punti sieno, che nelle Sinodali Costituzioni non si debbon toccare, affinchè non sieno inu-

ti-

tilli, e di contrasti produttrici. Nel che incredibile è la copia delle importanti, e difficili quistioni morali, ch'è viene a trattare con maravigliosa chiarezza, e con una singolare, e affatto sua profusione di sacra erudizione.

XVII. Nel settimo libro adunque comincia a parlare della cautela, che aver si dee di non portare nelle Costituzioni Sinodali sentenza di quelle morali, o canoniche quistioni, le quali non sono dalla Chiesa ancor diffinite. Ne reca un esempionella tanto dibattuta quistione, se la Residenza sia per quelli, che d'anime han cura, di diritto Divino, e fa vedere colla storia del Concilio di *Trento* alla mano, colle parole di *Pio IV.* e colle osservazioni di parecchi Teologi, che quel Concilio non ha chiaramente diffinito, che di jus divino sia cotal Residenza; quantunque più comune sia la sentenza, che all'jus naturale, e divino riporta l'obbligo della Residenza. Un altro esempio lo dà (*cap. II.*) in altra quistione. Cercasi da' Teologi, se i Chericci Benefiziati padroni sieno, o soltanto amministratori de' frutti de' lor benefizj? Il Sommo Pontefice reca in mezzo le discordanti opinioni degli Scrittori, e le loro più forti ragioni; e poi sull'esempio del Concilio di *Trento* saggiamente avverte i Vescovi, che in sì fatta quistione nulla voglian decidere: tuttavolta fa vedere, che *S. Tommaso* non è, come alcuni pensano, alieno dall'opinione, che vuole i Benefiziati padroni de' frutti, e contro *Natale Alessandro* dimostra, esser falso, che *S. Carlo Borromeo* nel primo Concilio *Milanese* diffinisse il contrario. Non si vieta per tutto ciò a' Vescovi di determinare alcuna cosa nelle quistioni di jus comune, il qual solo riguardato disputasi da' Teologi, se tale o tal altra cosa lecita sia, senza negare a' Vescovi la podestà d'inibire con particolare statuto ciò, ch'egliano credono dal comun diritto esser permesso. Tali sarebbero stati prima della Bolla di N. S. Papa *Benedetto XIV.* gli statuti de' Vescovi, che a mangiare una volta sola ne' giorni di digiuno avessero obbligati coloro, a' quali concedessi l'uso delle carni. Tali quegli statuti, che proibissero nelle Domeniche, e Feste dell'anno i mercati. E veramente ciò decretando i Vescovi non ven-
gono

gono a diffinire quistioni tra' Teologi disputate ; ma esercitano l'autorità del loro grado. Specialmente però avvertir deono i Vescovi di non giudicare nelle quistioni, che a' Sacramenti appartengono . Ed ecco la materia del restante libro VII. e sippur dell' ottavo. Le più belle quistioni sulla necessaria intenzione del Ministro, sulla materia, e sulla forma, sul soggetto capace de' Sacramenti, sul tempo, in che amministrare si possono, tutte son quì tratte ad esempio della cautela, che i Vescovi aver debbono a non diffinirle, e tutte sotto la penna d'un Pontefice eruditissimo divengono non secche morali quistioni, ma controversie storico-critico-Teologiche. In modo particolare trattate sono le quistioni riguardanti il Sacramento della Penitenza, e se quanto quì si dice, si unirà alle cose nel quinto libro discusse intorno la riserva de' casi, e al capo XI. del libro XI. intorno la lettura, e lo studio degli antichi Canon Penitenziali, appena in tal materia si troverà quistion di momento, la quale non sia dal grandissimo Nostro Pontefice disaminata.

XVIII. Ma non debbono i Vescovi soltanto guardarsi dal decidere le quistioni, nelle quali tra' Teologi sono discordi opinioni; più ancora voglionfi astenere da' Decreti, che all'autorità, e a' diritti dell' Apostolica Sede fosser contrari. Ed ecco pel Nostro Sovrano Maestro un nuovo campo d'importantissime discussioni. Però mostra nel primo capo del libro IX. la falsità di quella universal proposizione da molti Dottori per altro insegnata, che 'l Vescovo possa nella sua Diocesi, che che puote il Papa in tutto il mondo, tranne le cose, che lo stato riguardano di tutta la Chiesa, o che 'l Papa si fosse in particolar modo riservate. Prova (ivi medesimo) non bastare la licenza degli Ordinarij, perchè nelle Diocesi loro si possano nuovi Monasteri, o Conventi fabbricare di Regolari. Esamina, se i Vescovi (anche di Francia, e a titolo, come pretende Natale Alessandro, di consuetudine) abbiano autorità di togliere, o rilasciare i pubblici impedimenti dirimenti del matrimonio. Difende la facoltà da alcuni negata al Papa di dispensare ne' matrimonj tra due parti, una Cattolica, l'altra eretica.

gica. Toglie a' Vescovi la podestà d'assolvere dall'eresia; nel che ancora mostra, quanto s'ingannino certi Autori *Franzesi*, i quali a' Vescovi della loro nazione concedono questa facoltà, che a tutti gli altri per la *Bolla Cœne* confessano tolta. Altri esempi di diritti della Sede Apostolica, che nelle Sinodali Costituzioni potrebbero offendersi, reca ne' capi VI. e VII., ne quali parla dell'attuale degradamento de' Chericì, e dell'unione de' Benefizj al Seminario Vescovile per lo suo sostentamento. Poi nel capo VIII. richiama a memoria le più gravi controversie, che le Storie Ecclesiastiche ci narrino tra' Papi, Vescovi anche per Santità rinomati, e accenna, come per evitare sì fatte contese debbasi un Vescovo regolare, se avvenga, che e' creda per la sua diocesi essere meno spediante alcuna Apostolica Costituzione in punti di disciplina. Nel capo IX. abbiamo uno sbizzo universale della podestà Ecclesiastica ne' varj secoli della Chiesa; ma insieme faggi avvertimenti a' Vescovi di non prendere inutili, e pericolosi impegni col principato. Vengono appresso alcuni capi, ne quali si mostra l'uso, che può farsi ne' sinodi delle Leggi civili, e siccome S. S. acconciamente distingue tre maniere di tali Leggi, quelle cioè, che nel diritto Canonico son confermate, quelle che per l'opposito ci son condannate, o corrette, e quelle in fine, che nè emendate sono, nè espressamente approvate; così di tutte porta esempi, che a più utili quistioni la traggono su' matrimonj de' figliuoli di famiglia, e de' servi senza l'assentimento de' genitori, e de' padroni, sugli adulterj, sul concubinato, sulla validità del matrimonio tra 'l patrigno, e la moglie del figliastro. Raccomanda per ultimo a' Vescovi di non offendere co' loro Decreti Sinodali i privilegi dall'Apostolica Sede conceduti a' Regolari; accenna tuttavia alcuni casi, ne quali questi soggetti sono a' Vescovi almeno come delegati della stessa Apostolica Sede; e come ancora in questi casi cautela ci voglia, e moderazione per non dare a' Regolari occasion di querele.

XIX. Nel Libro X. Si troverà un pregevol trattato delle censure, dell'usure, e delle multe pecuniarie. Il Libro XI. espone qual novità, e qual rigore sfug-

sfuggire si debba nelle Sinodali Costituzioni ; ma insieme scuopre l'ingiustizia, che hanno alcuni di dare sì fatta taccia di novità, e di soverchio rigore a' Sinodi, ne' quali si prescriba o moderazione alla troppa moltitudine d'ordinandi, o a' Cherici, e a' Benefiziati l'uso della veste lunga, e di color nero ; si vieti agli stessi Cherici la parrucca, il danzare, la caccia, e l'intervenire a certi spettacoli, e alle donne accostantisi a' Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia la vanità delle gale ; o si raccomandandi la lettura de' prischi Canoni Penitenziali . Qual dovizia di Canoni, e d'antiche costumanze, qual apparato d'amplessissima erudizione, qual finezza di acutissimo discernimento in tutti i capi XIV. di questo libro ! E così pur nel seguente, che in ix. capi di ricerche bellissime pieni ci mette innanzi un compito ragionamento *de Constitutionum Synodaliū, quæ Juri communi, & Apostolicis Sanctionibus adversantur, insubsistentia: item an, & quatenus liceat aliquid præter Jus commune in Synodo statuere.*

XX. Ci siamo a poco a poco condotti al tredicesimo, ed ultimo libro. I primi cinque capitoli discorrono della parola *placet*, con che in alcuni luoghi sogliono dagli Astanti le Costituzioni approvarsi ; della sottoscrizione del Sinodo ; della revisione, e dell'approvazione del Sinodo ; della promulgazione de' fatti Decreti, e dell'obbligo, che porta nella Diocesi, e delle maniere, onde cessar potrebbe l'obbligazione dalle Sinodali Costituzioni introdotta . Gli altri XX. capi di questo libro son destinati a due altri obblighi de' Vescovi, e molto connessi con quello di celebrare i Sinodi . Son essi 1. la visita de' *Sacri limini* . 2. La relazione, che far debbono a *Roma*, dello stato delle lor Chiese : e conciossiachè in sì fatte relazioni sogliono i Vescovi fare varj postulati ; di questi ancora, e delle molteplici quistioni, che intorno ad essi possono nascere, abbondevolmente si tratta . Parrebbe, che questo libro a' soli Vescovi utile esser dovesse ; ma per la diversità, e l'ampiezza delle materie, alle quali il Sapientissimo Autore sa farsi strada, a tutti gli studiosi di Morale divien necessario, ma a' Regolari particolarmente per ciò, che nel capo xi. amplamente si dispu-

disputa de' malcontenti della fatta professione, de' fuggitivi da' chiostri, e degli scacciati dalla Religione. Ma io dando ora un pensiero all'altre opere del nostro Santissimo Padre *Benedetto XIV.* e spezialmente alle sue celebratissime *Notificazioni*, e al suo Trattato del *Sacrifizio della Messa*, son di parere, che uno da queste, e dalla presente *de Synodo Dioecesana* potrebbe affai facilmente compilare un prezioso corso di *Moral Teologia*.

XXI. Nel lodare quest' opera niente ho detto del mirabil ordine, con che è tutta distribuita, e tessuta. Perocchè e di per se salta agli occhi di chiunque la legga, e noto è altronde, questo essere uno de' pregi e più ammirati negli altri da S. S. e più da lei medesima ne' suoi libri a grande studio cercati. Di che una prova alle tante, che pur ne abbiamo, mi gioverà qui produrre in una digressione non affatto inutile alle correnti contese di *Moral Teologia*.

DIGRESSIONE

Curiosa, ed importante.

L Eggendosi da più anni in certi libri dati alla luce nominato il *P. Turano Gesuita* come temerario violatore di Pontificio Decreto; e non ostante il suo lungo silenzio, continuandosi in nuovo libro del presente anno 1757. a far altamente risonare la stessa accusa; si è creduto finalmente, non tanto alla persona, quanto all'uffizio ch' esercita, riguardo avendo, sconvenevol cosa non essere il far al pubblico parte del seguente Documento. Per intelligenza del quale è da premettere, che mentre in *Roma* nella nota causa del *P. Benzi* si stava deliberando; richiesto dall'accusato medesimo il *P. Turano*, a somiglianza di Avvocato, che un reo difenda, distese un'informazione anonima, di cui alquante copie manuscritte furono a' deputati Censori prima d'ogni decisione comunicate. Ma presso al fine del Febbrajo 1745. un anno quasi dop, quella causa terminata, trascorso, stupì egli al vedere la predetta informazione messa in istampa, e non dubitò punto di trasmetterla immantinente alle
Mani

Mani di N. S. *Benedetto XIV.* felicemente Regnante, accompagnata da sua riverente lettera; fedelmente in essa narrando il fatto in quanto a se si aspettava; protestando con espresso giuramento di non avere avuta veruna parte nella seguita stampa; riflettendo; non forse opera stata fosse di mano malevola per nocimento recargli; ed in fine alla Sant. sua umilissimamente supplicando di benignamente ammettere quella sua spontanea sincerissima giustificazione. E degnossi sua Santità di rispondergli senza indugio con la seguente umanissima Lettera.

R I S P O S T A

Di Sua Santità al P. *Turano* della Compagnia di Gesù li 22. Febbrajo 1745. colla soprascritta.

Al P. Turano della Compagnia di Gesù Teologo della Penitenzieria.

mandato da Nostro Signore.

„ **G**Ode senza dubbio il nostro buon Padre Teolo-
 „ go il beneficio di sponte comparente, ancor-
 „ chè la scrittura, che ci ha mandata questa matri-
 „ na, e che Noi gli rimandiamo, sia giunta alle
 „ nostre mani molti mesi fa non stampata, ma ma-
 „ nuscritta, e prima che uscisse il confaputo Decreto.
 „ Imperocchè non vi era altra prova, che fosse
 „ sua, se non quella, che leggendola noi stessi, allor-
 „ chè ci fu presentata da Monsignore Affessore del
 „ S. Officio, dicemmo alla presenza sua, essere del
 „ Padre Teologo della Penitenzieria, avendola rico-
 „ nosciuta dallo stile, e dal buon ordine, che mancando
 „ oggidì in quasi tutti, scopre facilmente chi lo ha
 „ in sommo grado, come lo ha il Padre Teologo.
 „ Ma passando avanti col discorso, non sappiamo
 „ in che esso possa essere giustamente reprehensibile,
 „ mentre la Scrittura è stata fatta prima del Decre-
 „ to; è stata fatta con buona intenzione, e non è
 „ stampata, o distribuita dopo il Decreto per annuen-
 „ za dell' Autore.

Dal

„ Dal che esso può ben restar sicuro, che per l'ac-
 „ cidente occorso non è restato in verun modo pre-
 „ giudicato appresso di Noi, che manteniamo verso
 „ di lui lo stesso affetto, e la medesima stima, che
 „ prima ne avevamo.

„ Conchiudendo, che se chi ha fatto il colpo, ha
 „ preteso di dar danno, non ha avuto, nè avrà ap-
 „ presso di Noi certamente il suo intento; che in-
 „ tanto diamo al Padre Teologo l'Apostolica Bene-
 „ dizione.

XXII. Torniamo dopo questa digressione a' libri
 propri di questo capo. Dopo l'aureo libro *de Synodo
 Dioecesana*, che per l'avvenite sarà la norma di tutti
 i Sinodi Diecesani, parliamo d'uno, che è stato dallo
 zelante suo Autore stampato per supplire a' Sinodi da
 lui non convocati. Mons. Vescovo di *Mantova* persua-
 so è quanto essere il possa alcun Vescovo, dell'util
 grande, che da' Sinodi Diecesani si può pel buon go-
 verno delle Diocesi derivare. Ma fatali circostanze
 hannol sempre impedito di potere adunare alcun Si-
 nodo. Però non ha lasciato in parecchie occasioni di
 metter fuori Pastoral di buona e sana dottrina ripie-
 ne, e di riprender in esse con zelo, e con fermezza
 gli abusi, e i disordini, che alla sua vigilanza non
 potettero asconderti. Ma acciocchè più comuni dive-
 nissero, e quasi acquistassero nuovo vigore, le ha sag-
 giamente raccolte in un volume, e ristampate con
 questo titolo.

*Raccolta di tutti gli editti, ordinazioni, ed istruzioni
 promulgate e disposte d'ordine di Mons. Illustriss.
 e Reverendiss. Antonio de' Conti Guidi di Bagno
 Vescovo di Mantova, Assistente al Solio Pontificio,
 e Principe del S. R. I. dall'anno 1719. della di
 lui assunzione al governo della sua Diocesi a tut-
 to l'anno 1754. Mantova 1755. 4. pagg. 495. sen-
 za la Dedicata al Card. Millini, la Lettera d'indi-
 rizzo al Clero Mantovano, e l'indice de' Capi con-
 tenuti nella presente Raccolta.*

Felici quelle Diocesi, alle quali toccan Pastori di
 tanto zelo! L'insigne facciata di marmo, che questo
 illu-

illustre Prelato a grande spesa fa di presente innalzare nel Duomo di Mantova sarà un perpetuo monumento della sua generosa pietà; ma non faranno men durevole memoria della sua Pastoral cura queste Istruzioni.

C A P O II.

Libri di Teologia Scolastica, e Dogmatica.

I. **N**ON sapremmo dare a questo capo miglior cominciamento, che da un libro del celebre P. Casto Innocente Anfaldi Domenicano, nè al ragguaglio di questo libro introdurci più acconciamente, che colle parole, colle quali il Ch. Autore ne manifesta il suo intendimento. *La moltitudine de' buoni, anzi ottimi libri, dic' egli, usciti in questo secolo alla luce, nè quali viene dimostrata l'eccellenza, l'utilità; e la necessità della Naturale, e Rivelata Religione, è tale e tanta, che soverchiosa fatica ad alcuni potrà sembrare, che noi imprendessimo questo lavoro (1)... Tutta volta ecco le due ragioni, che ci hanno mossa a distoglierci volentieri da altri studj, per consacrare alcun poco di tempo all'edificazione del nostro prossimo, e per confermarlo in queste importantissime verità. Non dandoci mai fine a moltiplicare i libri, che tutto giorno ispirano la libertà di pensare; e pochi libri ormai uscendo alla luce, nè quali non si scorgano tratti arditi, e massime*

(1) Sino a 452. Scrittori tra antichi e moderni, i quali hanno la Religione difesa contra gli Atei, i Deisti, gl'Idolatri, i Giudei, e i Maomettani, novera il Fabricio nella Biblioteca Greca (T. VII. p. 96. segg.); e possono aggiugnervi oltre quegli altri moltissimi, che contra il Collins, e Tommaso Woolston propugnarono la verità de' miracoli di G. C. e dal Fabricio stesso son riferiti nell'altra opera *Salutaris lux Evangelii* (p. 173. segg.), il P. Balzo celebre Gesuita nel libro stampato a Parigi 1728. col titolo: *la Religione Cristiana provata coll'adempimento delle Profezie dell'antico, e del Nuovo Testamento secondo il metodo de' Santi Padri*; il P. du Tertre pur Gesuita ne' suoi *Trattamenti contro gli Atei*, ed altri Oltremontani da noi ricordati nel nostro *Saggio critico della corrente letteratura straniera*.

me tendenti a soffocare que' pochi semi di Religione, che anche i non devoti vanno mantenendo nel cuore (2), chi vorrà chiamare consiglio inutile il nostro, se procuriamo altresì di moltiplicare que' Libri, che riparano in parte sì lagrimevol male, e ripetono quelle necessarie verità, senza il cui nome l'Uomo in folte tenebre involto va camminando al suo precipizio? I grossi volumi de' moderni libri pensatori non tolgono la volontà ad altri più moderni amatori del Libertinaggio di ridirci in Oppericiose fuggiasche i falsi sentimenti de' primi. In simil guisa adunque le eccellenti voluminose Opere di coloro, che hanno sostenuta, e difesa con tanto detoro la Naturale, e Rivolata Religione, non debbono levare a noi il buon animo di restringere in poche carte alcune più importanti verità, che in quelle contengono. La seconda ragione, per la quale non ci siamo distolti dal nostro pensiero, si è il considerare seriamente quanto ora la Gioventù nostra Italiana inclinava fra a quanto ci viene di là da' Monti. Mio Dio! Appena da essa odeasi a nominare un nome difficile a pronunziarsi, che fuori di se esce per l'esultazione, e rapita pressochè in estasi, crede di udirsi nominare un Eroe, un Uomo senza pregiudizj, un Uomo come di specie da noi diversa, un Uomo finalmente, che non ristretto da alcuna necessità di pensare a modo altrui, lascia libero il volo al suo pensiero, e colla mente s'innalza sin dove può umano intelletto poggiare; quando per lo contrario tanto si affacciano da codesta stessa nostra Gioventù i migliori Libri de' Moderni nostri Italiani, che sono codeste opere infinitamente più cognite nel Settentrione che in quelle contrade stesse, e in quelle Città, in cui sono impresse, e nelle quali vive l'Autore; non per altra ragione, se non perchè si suppone, senza alcun esame, che qualunque cosa viene da Uomini del nostro Clima, e della nostra Comunione, senza subito, e senz'altro di bigottismo, e sia senza spirito, senza libertà, e senza esame.

Tomo XIII.

V

som-

(2) Basta per chiarirsi della verità di questo detto del N. A. vedere le Lettere Fiamminghe, le Lettere Critiche, analisi, e confutazione di diversi scritti moderni contro la Religione, e' il bel Giornale intitolato la Religione vendicata.

*composta. Quindi degli Oltramontani facendosi costoro una falsa idea tutto contraria alla falsa idea, che hanno degli Italiani, s'immaginano, che i maggiori Uomini di quelle parti non abbiano troppo buona opinione della necessità della Religione, non che vengano essi ad incoraggiarsi a disprezzar le massime più sagrosante del Cristianesimo, per non dire della Civile Società. Il perchè avendo noi scorsa buona parte di quegli Oltramontani, che trattano di codeste materie, e ritrovato, che i più gran Uomini del Settentrione, intocchè immersi alcuna volta in altri errori, pare in materia della Naturale, e Rivelata Religione assai diversamente pensano da quello s'immaginano i Giovanetti nostri Italiani, che forse mai gli hanno letti, ho meto divisato di servirvi liberamente de' loro pensieri, e delle loro autorità, e testimonianze secondo che la memoria mi suggerirà di andarle a ripesare; non per altro motivo; giacchè cotanto essi stimano codesta sorta di Autori, se non perchè ne inferiscano chiaramente, che non è lecito e permesso il pensare liberamente in codesto genere di cose; mentre Uomini in verità di gran senno, e di molta fama, Uomini da niuno obbligati di mascherare i loro sentimenti, Uomini, che pensavano, e scrivevano con una libertà maggiore altesè del dovere, Uomini in fine a noi apposti di comanione, di clima, d'interesse, di costumi, di genio; pure codesta necessità della Religione s'è Naturale, come Rivelata ancora, apertamente intulcano, ed insegnano cavandosi dalle Dottrine loro, colui che pensa potersi trascurate s'è l'una che l'altra Religione, essete un Uomo privo di senno, e di raziocinio, privo di cognizione, e di esperienza, un Uomo finalmente inimico di Dio non solamente, ma dell'umana Società ancora, de' suoi stessi lumi, di se stesso, e dell'interesse suo proprio, anzi inimico di quanto può rendergli questa Vita meno infelice. Così il degnissimo Autore. Né noi potremmo bastevolmente commendare il suo disegno. E certo se il dotto Benedettino della Congregazione di San Vannes, il quale nel 1747. stampò in quattro tomi le *libertinage combattu par le témoignage des auteurs profanes*, credette di trionfare de' Libertini, non sapendosi persuadere, che Uomini di ragion dotati veggendo una moltitudine di Gentili i più*

più dotti, e i più accreditati di tutte le sette, di tutte l'età, di tutte le Religioni in certi capitali punti unirsi d'accordo a sostenerli, senza che alcun interesse avesse d'ingannarci, non si arrendessero ad una sì grave autorità; come è possibile, che gli Spiriti forti de' nostri giorni non si confondano alle testimonianze non di Preti, o Frati della Chiesa Romana (che questi forse a loro non sembreranno Uomini (3) ma mezzo bestie), ma de' maggior Uomini delle Sette Protestanti, e di que' medesimi, ch'eglino reputano della loro libertà favoreggiatori? Il Libro dunque del P. *Ansaldo* non è che un seguito ammasso delle costoro testimonianze; e solo è da dolere, che l' degno Autore non l'abbia di due indici fornito, uno degli Autori, l'altro delle particolari materie, alle quali le coloro testimonianze appartengono. Ma si domanderà il titolo di questo utilissimo Libro. Eccolo.

Della necessità e verità della Religione naturale e rivelata, Ragionamento del P. Casto Innocente Ansaldo Domenicano, Venezia appresso Pietro Valvalensè 1755. 8. pagg. CCCXIX.

II. Questo può dirsi un libro preliminare alla Teologia. Luogo è ora d'accennare una ristampa fatta in Venezia in quest' anno dal Sig. *Pezzana* delle celebri *Prelezioni Teologiche di Onorato Tournely Dottor Sorbonico*. Ma per venire a trattati di particolari punti di Religione, prima difemo di due libri più generali. Uno è una Raccolta di XL. utili lettere sopra le *Rivelazioni divine*, sopra l'infallibilità della Chiesa, e tali altri punti di Religione, e di Cristiana morale.

V 2

Let-

(3.) *Giovanni Hagerup* tra l'altre tesi, come si legge nelle *Memorie di Trevoux* del 1712. pag. 157. del mese di Gennaio, difese a Copenhagen ancor questa: *i Monaci della Chiesa Romana non sono membri della Chiesa, anzi non sono Uomini*. Leggiamo pentacento simile a quegli altri detto *Stello Autote*, che sostenere si possa, non averci altro elemento, che l'acqua, che si può sentire pe' denti, e vedere pel naso ec.

Lettere di risposta d' un Teologo intorno varj quesiti sovra punti di Morale, e di Religione ; raccolte, e pubblicate dal Dottore D. Biagio Stentucci Prete di Toscana, Venezia presso Tommaso Betti-nelli 1755. 8. pag. 319. oltre l'Indice degliar-gomenti, e due brevi avvertimenti .

III. Ma altra opera magistrale in fatto di contro-versia co' Protestanti debbe l'Italia al Sig. Morelli Sa-cerdote Fiorentino, il quale dall' Inglese l' ha traslata-ta in nostra lingua. L' opera è del famoso Gesuita dot-tissimo P. Personio, ed è in tre tomi divisa. Il pri-mo tomo fu cominciato a stampare in Roma nel 1752. si proseguì l'edizion degli altri nel 1753. ma per va-rij impedimenti non uscì l' opera, che nel 1755. Ecco il titolo del primo tomo:

Le tre conversioni dell' Inghilterra dal Paganesimo alla Religione Cristiana ; la I. sotto gli Apostoli nel I. Secolo dopo Cristo : la II. sotto Papa Eleute-rio, e il Re Lucio nel II. Secolo : la III. sotto Papa Gregorio Magno, e il Re Etelberto nel se-sto secolo ; con diverse altre materie appartenenti alle dette Conversioni ; scritte dal R. P. Roberto Personio Sacerdote Inglese della Compagnia di Ge-sù, tradotte dall' Originale Inglese nell' idioma Ita-liano . . da Francesco Giuseppe Morelli Sacerdo-te Fiorentino, Tomo I. Roma nella Stamperia d' Antonio Rossi. 1752, 4. pag. 4-6. oltre LXXXVIII. di Prolegomeni.

Il P. Personio, un compendio della cui vita tratto dall' Inghilterra del P. Bartoli si legge sul principio del tomo, ha principalmente l' opera sua indiritta contro Giovanni Volpe Protestante Inglese. Egli l' ha in due parti divisa. Noi dell' una e dell' altra riferiremo l'ar-gomento colle stesse parole del Ch. Autore. E dalla prima cominciando, *il disegno di questa parte (gentil Leggitore) dic'egli, è di mostrarvi evidentemente per via di ragioni, e d' istorie, e di antichità, e successione di tempi, e per confessione, e altri attestati degli stessi au-*
ver-

versarj, che la nostra Isola d' Inghilterra, e i suoi abitatori, cioè i Britanni, i Sassoni, e gl' Inglese hanno ricevuto in tre diversi tempi la Fede Cristiana dalla SEDE ROMANA, e da' ROMANI PREDICATORI; la prima volta sotto gli APOSTOLI nella prima età dopo Cristo; la seconda sotto Papa Eleuterio nella seconda età, e la terza sotto Papa Gregorio il Grande verso il fine della sesta età; e che la detta fede era la Cattolica Romana ricevuta in quei giorni universalmente per tutto il Cristianesimo; e che nei detti tre tempi fu sempre la stessa Fede, e che fu professata in Inghilterra pubblicamente per quasi 1400. anni continui, cioè dai giorni degli Apostoli, fin al Regno d' Arrigo VIII. sotto varj governi e mutazioni di stato da' Britanni, dai Sassoni, dai Danesi, dai Normanni, e dagl' Inglese; e che la stessa Fede continua oggidì nella Chiesa Romana, e in tutto il mondo Cristiano Cattolico senza cambiamento, o alterazione d' alcun Articolo sostanziale, o punto di Fede. E in oltre, che tutte le calunnie, e cavillazioni degli Eretici, e de' Settarij in questo proposito sono vane ridicole, e apertamente qui confutate. E finalmente si dimostra una continuazione non mai interrotta della stessa Fede Cattolica Romana passata di mano in mano dagli uni agli altri dalla prima conversione del nostro Regno fino a questo presente giorno così chiaramente e palpabilmente a ogni Leggitore anche di debolè intelligenza, che se non vuole a bella posta ferrare gli occhi, non può non vederla.

IV. La seconda parte è intitolata: *Ricerca della Chiesa Protestante dai primi giorni del Cristianesimo fin a tutto il tempo della Regina Elisabetta, contro l' Istoria Ecclesiastica del Predicante Giovanni Fox, cioè Volpe, intitolata: ATTI E RICORDI; ov' egli pretende di mostrare, che la detta sua Chiesa Protestante sia discesa dagli Apostoli. Si esamina dunque in questa parte, ov' era nel tempo, in che la Cattolica, e Romana Fede d' età in età continuò nella Brettagna, la Chiesa de' Protestanti, e se questi ne ebbero alcuna; e se l' ebbero, di che uomini era composta, e se era l' istessa coila Chiesa descritta di sopra, o in parte la stessa, e in parte diversa, o se elle potevano stare*

stars insieme essendo contrarie in qualche punto di Fede? Di più, se l'una perseguitò l'altra, o se poteano accordarsi tra loro? E finalmente, qual è il loro stato nel giorno d'oggi? Per esaminare i quali punti prende l'Autore occasione di rianzare di nuovo con più attenzione tutti i secoli da Cristo in giù, e vedere e considerare in ciascun di essi qual Chiesa fiorì, o prevalse, se la nostra, o quella della *Volpe*? Equal delle due sia più probabile esser discesa dagli Apostoli, come ancora se quella Chiesa, che fu fondata visibilmente dai detti Apostoli, e dai loro Discepoli, potè perire e svanire in niente per dar luogo a un'altra. E questi sono i punti principali della seconda parte. Ma si premette un capo, nel quale si esamina, di quanta importanza sia la *Successione Ecclesiastica* per provare la *vera Religione*; e quanto i Settarij abbiano procurato di fuggire la forza d'essa col dire, che la Chiesa è invisibile.

V. Orz perchè da Arrigo in giù il *Volpe* nella seconda parte del suo volume tratta de' principali sostegni della sua Chiesa, alcuni de' quali ei li fa martiri, e li distribuisce in un *Calendario Ecclesiastico*, secondo i giorni di ciascun mese, ne quali debba esser celebrata la lor memoria festiva; perchè alcuna cosa non rimanesse trascurata, e indiscussa nella costui opera, si fece il *Personio* ad esaminare questo *Calendario*; dal qual esame nati sono i due tomi seguenti:

Esame del Calendario Protestante detto Foxiano, cioè Volpiano, in cui si contengono i Santi Martiri, e Confessori Protestanti ec. Primi sei mesi; dopo i quali vien la Conferenza seguita fra Monsignor di Peron, e Monsieur Plessis Moraaay ec. scritto dal R. P. Roberto Personio ec. Tomo II. Roma 1753. 4. pagg. 544. Ultimi sei mesi, dopo i quali segue l'Esame di dieci pubbliche dispute tenute tra i Cattolici, e i Protestanti intorno al Sacramento dell'Eucaristia, e al Sacrificio della Messa, Tomo III. Roma 1753. 4. pagg. 333. senza 176. dell'Esame di dieci pubbliche dispute ec.

Il metodo dal P. *Personio* tenuto in questo suo *Calen-*

alendario è di mettere in una faccia di carta i nomi de' Santi del Calendario *Cattolico* con un brevissimo cenno delle preziose lor geste, per le quali si rimette agli Autori, che ne han dato le vite; e nell'altra rispondente i nomi de' Santi del Calendario *Foxiano* con un picciol compendio delle loro ribalderie, rimettendosi per le più copiose notizie a quello, ch'egli stesso ne narra alla spiegata dopo ogni semestre del Calendario. E' incredibile la copia delle importanti notizie, che l' *P. Personio* ci ha lasciate di costoro, e delle infami loro azioni, e tutte confermate con prove solenni. Alla quale esposizione premette quattro egregj capitoli. Nel primo ci dà un'idea generale del Calendario *Foxiano*, e mostra, quanto assurdo sia, e differente dal Calendario *Cattolico*, e come l'autor suo abbia imitati gli antichi Eretici con notarvi i malfattori per Martiri della sua Setta, ed escluderne i veri Martiri Cattolici. Tratta il secondo delle cagioni particolari, che mossero l'antica Chiesa Cristiana a tenere un Calendario delle Feste de' Santi; e che sorta d'onore ella usasse verso di loro, e come questo in conto alcuno non convenga a' Santi della Chiesa *Foxiana*. Ci presenta il capitol terzo una forte, ed eruditissima considerazione intorno a nove differenti sette de' *Valdesi*, degli *Albigesi*, de' *Vicleffiani*, de' *Lollardi*, de' *Luterani*, degli *Anabatisti*, de' *Zuingliani*, de' *Cotvinisti*, e de' *Puritani*, le quali sette hanno principalmente turbata la Chiesa di Dio negli ultimi 400. anni, cioè dall'anno di *Cristo* 1200. fino al sedicesimo secolo; e ci fa osservare, come tutte le opinioni, e gli arcaici di fede tenuti da' Santi *Volpiani* si possono ridurre a una, o a più di quelle 9. Sette, come a loro capi, ed origini. Incomparabile è il quarto capo, nel quale si cerca, che giudizio possa farsi della prontezza de' Martiri *Volpiani* in offerirsi a morire per le loro opinioni; e se quella possa chiamarsi costanza, oppure ostinazione?

VI. A ciascuno di questi due tomi aggiunta è un'altra operetta: Al primo tomo segue la Relazione della celebre confesenza tenuta davanti a *Enrico IV.* Re di *Francia* tra *Monf. Perron* Vescovo d' *Eureux*, e *Plessis Mornay*, il quale avea sfidato quel dotto Ve-

scovo a mostrargli un sol passo d'Autori antichi, de quali avess'egli corrotte e falsificate le sentenze, con estrema confusione di questo Eroe degli *Ugonotti* apertamente convinto di falsario. Gli Eretici *Vinci possunt, persuaderi non possunt*; dicea *Tertulliano* (4). Però sì tosto come questa Relazione del *Personio* fu impressa nel 1600. gli *Ugonotti* in *Francia*, e 'l loro Procuratore, *Matteo Sucliffo* in *Inghilterra* con raggi, sutterfugj, e calunnie cercarono di torrsi l'infamia, di che ricoprivali. Il P. *Personio* allora sugli Atti di quella Conferenza pubblicati per consenso ed autorità del Re *Enrico IV.* di *Francia*, la ritocchè, e vi aggiunse una bella e soda difesa, la quale quì si legge dopo la relazione. Al secondo tomo si soggiugne la revisione di dieci pubbliche dispute, o conferenze tenute in *Inghilterra* dentro lo spazio di quattro anni sotto il Re *Odoardo*, e la Regina *Maria* intorno ad alcuni principali punti di Religione, e in ispezie del Sacramento dell'Eucaristia, e del Sacrificio della Messa. Il P. *Personio* racconta esattamente la storia di queste dispute; porta gli argomenti, che da' Cattolici furon recati; esamina le cavillazioni, di che si valsero gli eretici, e conchiude, esser quindi manifesto, su quanto deboli fondamenti fu la Cattolica fede cambiata in *Inghilterra*; e i Santi *Volpiani* fabbricarono le nuove loro opinioni, e si offerirono alla morte di fuoco per le medesime, principalmente sul credito di quelle dispute. Chi leggerà quest' opera, ammirerà nel suo Autore quella profondità, ed ampiezza di dottrina, che l' rese già il sostegno della Chiesa Cattolica in quello sfortunato Regno d'*Inghilterra*, e si dorrà, che la morte abbiaci tolto il Sig. *Morelli*, il quale avrebbeci facilmente in nostra lingua trasportati altri preziosi libri di quel grand'Uomo posti a pochissimi, perchè scritti in *Inglese*.

VII. Contro i *Sociniani* può dirsi indiritta una bella dissertazione, alla quale ci volgeremo:

De voce Homousion dissertatio, in qua ostenditur, vocem illam ab Antiochenis Patribus proscriptionem, vel repudiatam non esse, auctore Liberato Fassonio
 de 2

(4) Lib. de prescript. advers. haereses.

Sinora erasi creduto, che i PP. del Concilio Antiocheno tenuto nel 269. contro Paolo Samosateno avessero dannata la voce *Homoufion*, e per rispondere a' *Sociniani* solo cercavasi una ragione, la quale difendesse una tale condanna, nè co' PP. *Niceni* mettesse gli *Antiocheni* in contrasto. Il P. D. Prudenziò Mairan nel libro quarto della insigne opera intitolata *Divinitas D. N. J. C. manifesta in Scripturis & traditione*, e molt'anni prima in certa sua Dissertazione sopra i *Semiariani* stampata a Parigi nel 1722. fu forse il primo a battere una nuova strada, negando il fatto. Segue la stessa via il P. Fassoni, e con nove conghietture stabilisce l'opinione di quel dotto Benedettino. E primamente quando l'Antiocheno Concilio fu radunato, non erano ancora scorsi otto, o nov'anni, dacchè alcuni *Pentapolitani* aveano a Papa Dionisio accusato Dionisio Alessandrino, perchè insegnava, che 'l Figliuolo di Dio era una sostanza creata non consostanziale al Padre. Il perchè fu in Roma un Sinodo celebrato, il quale di tal dottrina ebbe dispetto. Dionisio Alessandrino ricevette dal Papa una lettera, nella quale e dell'accusa datagli, e della sentenza del Concilio Romano il faceva avvertito; nè tardò a mandare al Pontefice una lettera, in cui a' suoi calunniatori dava una solenne mentita, e poi in quattro libri, che pure al Papa spedì, fece della sua condotta una più ampla difesa. Il qual fatto incontrastabile è, e da S. Atanasio fu più volte rinfacciato agli *Ariani*. Ora se poc'anni prima del Sinodo i Laici stessi sapevano, essere il Figliuolo consostanziale al Padre; se accusano il suo Vescovo, come sospetto di contraria opinione; se 'l Papa col suo Sinodo se ne duole; se Dionisio altamente protesta contro la data accusa, e rigetta l'errore appostogli; è egli credibile, che i Padri Antiocheni niun riguardo avendo nè alla comun persuasione, nè al Papa, e al suo Sinodo volessero dentro sì picciolo spazio di tempo, dacchè seguite erano le cose narrate, condannare la voce consostanziale? Aggiungasi, che uno de' Padri intervenuto o al primo,
o al

o al secondo Concilio *Antiocheno* (non già *S. Dionisio Alessandrino*, come per altro porta il titolo, per le ragioni dal *Valesio*, e dal *Pagi* recate) scrivendo a *Paolo Samosateno* chiama il Figliuolo *ὁμοούσιον τῷ Πατρὶ*; Orà o lo Scrittore di questa lettera fu nel primo Concilio *Antiocheno*, e torna l'argomento finora espolto; o intervenne al secondo, e se in questo fosse stata la voce *homousion* dannata, è egli credibile, che questo Vescovo l'avesse francamente adoperata? Che direm ora del silenzio, in che giacque per 90. anni questo Decreto, cioè sino al 358. nel qual anno i *Semiariani* del Concilio d' *Ancira* cominciarono a mentovarlo? Perocchè e chi si persuade, che gli *Ariani* di mille frodi architetti, quando non altri mezzi avessero di sostenere la loro causa, avessero sì lunga stagione dissimulato, e taciuto un Decreto, che nè ignorare potevano, e tanta apparenza avea per la loro fazione? Ma se gli altri *Ariani* avessero scongiatamente lasciato in dimenticanza un tanto per loro plausibil Decreto, l'avrebbe taciuto *Eusebio di Cesarea* del loro partito acerrimo sostenitore? Eppur lo tacque, comechè nel libro VII. della sua Storia una gran parte inferisse della lettera scritta dal Concilio *Antiocheno*; anzi in una lettera, che scrisse poco appresso il Concilio *Niceno* confessa, che gli antichi Padri della voce *ὁμοούσιον* s'eran serviti, nè mai rammenta, che alcuno avessela condannata. Ma che vale a' negativi, comechè forti argomenti ricorrere, quando ne abbiamo de' positivi chiarissimi? Abbiamo pure il Simbolo, o professione di fede, che i Padri *Antiocheni* opposero agli errori di *Paolo Samosateno*: e in esso più volte si adopra la voce *homousion*; come dunque esser può, che questa voce medesima fosse da quegli stessi Padri dannata? Ed è ben vero, che questa formola si dice fatta in *Nicea*; ma ch'error sia corso per negligenza de' Copisti in quel luogo, e che in *Antiochia* si debba leggere, e sommi Uomini affermano, e con molte conghietture dal N. A. felicemente si mostra; ma specialmente dal non mentovarsi questa formola nè da *Getasio Ciziceno*, nè da quell' Anonimo presso *Fozio* Scrittore degli Atti del Concilio *Niceno*, e dall' attribuirsi quella espressamente a' Padri *Antiocheni* nel

Con-

Concilio Efesino. E quando pure si volesse, che nella *Contestazione* del Clero *Costantinopolitano* riferita in questo Concilio non si alluda al Simbolo, del quale trattiamo, è almeno da quella evidente, che nella Chiesa *Antiochena* anche dopo la deposizione di Paolo si sosteneva la *consostanzialità* del Verbo col Padre. Finalmente il celebre S. *Panfilo* nell' *Apologia*, che per *Origene* scrisse non molti anni dopo il Concilio *Antiocheno*, un capo intero spese a provare, che *consostanziale* è al Padre il figliuolo: lo che fatto non avrebbe, se poc'anni innanzi i Padri *Antiocheni* avessero la voce *homousion* proscritta. A queste sì forti ragioni che può opporsi? se non se l'autorità d'alcuni Padri, specialmente de' SS. *Atanasio*, *Ilaria*, e *Basilio*. Ma quelli non videro la lettera de' Padri *Antiocheni*, e solo ne parlano in supposizione, ch'ella ci fosse. Eglino ne scrissero sopra i falsi rumori de' *Seruiariani*, i quali nel Concilio d' *Ancira*, siccome poc' anzi diceasi, i primi furono a trarre in mezzo questa favola, e così mal congegnata, che a Paolo *Samasateno* attribuiscono tutt'altro errore da quello, di che i Padri *Antiocheni* veracemente lo accusarono. Non possiamo qui sulla fine dissimulare il piacere sommo, di che n'è stato leggere una sì profittevole, e sì ben ragionata dissertazione. Vegniamo ad altro.

VIII. Tutti gli Eretici de' nostri tempi sponso fatti forti coll'autorità di S. *Agostino*: così i *Luterani*; così i *Calvinisti*; così i *Giansenisti*. Il P. *Alticozzi* della Compagnia di Gesù di tanta presunzione sdegnato si è preso a darci un corpo universale della vera dottrina di S. *Agostino*, onde chiaramente apparisse il torto grande, che al S. Dottore da questi protervi spiriti facevasi nel trarlo a loro errori. Il metodo da lui seguito è quello della *Somma* di S. *Tommaso*, e alla fine di ciascun articolo presenta una serie connessa di tutte le dottrine del Santo intorno al punto, di che quell'articolo tratta. Sinò dal 1744. pubblicò in *Roma* il primo tomo, che spone le dottrine del Santo sopra la Divina Grazia, e la libertà umana. Seguì nel 1745. il tomo secondo de *dottrina morum*. Avemmo poi nel 1747. il terzo tomo de *vera Christi Ecclesia*: Siamo ora al quarto

Sum-

Summa Augustiniana ex collectis, disputatis, explicitisque sententiis D. Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi, P. Laurentio Alticozio Cortonenſi Soc. Jesu Presbytero interprete, pars IV. Placita Pelagiana de peccato originali, & libero arbitrio. Romæ 1755. ex typographia Generosi Salomoni 4. pagg. 288. oltre la Prefazione di LXVII. carte.

Questa ben intesa Prefazione ci dà in compendio la storia delle persone, de' raggiri, e delle condanne de' *Pelagiani*, e tutta contestata a piè delle carte colle testimonianze de' più accreditati antichi Scrittori. Quanto agli errori loro questi non meglio possono intendersi, che dagli scritti di S. *Agostino*, il quale con tanta forza, e felicità di successo li combattè. Ma la discussione de' costoro empj dogmi val molto ancora ad intender la mente del S. Dottore nelle opposte verità, che sostenne. Però il P. *Alticozzi* si fa a ricercare degli errori de' *Pelagiani* nell'opere di S. *Agostino*, e insieme esamina la dottrina, che a quelli il Santo contrappose. Per questo tomo si ferma sugli errori de' *Pelagiani* intorno l'original peccato, e l'libero arbitrio dell'Uomo, e separa da' veri errori de' *Pelagiani*, quelli, che altri per difendere contrari dogmi, ma non meno dannati, falsamente appongon loro. Nel che alcuna volta egli è obbligato a dipartirsi ancora dalle opinioni d'alcuni Cattolici, ma con tale rispetto il fa, che la verità a pregiudicare non abbia alla modestia, alla carità, all'ubbidienza alle Apostoliche Costituzioni, le quali vierano di censurare le dottrine proprie delle varie Scuole Cattoliche. O quanto pochi ha egli in ciò imitatori! e sippure nella chiarezza, nell'ordine, e nell'impegno di puramente asseguire i veraci sentimenti di S. *Agostino* senza torcerli a ciò, che uno più vorrebbe.

IX. A questo libro segua un'altra dissertazione sulla natura della Grazia, nella qual dissertazione se la dottrina di S. *Agostino* dirittamente si esponga, se a pericolose opinioni diaſi luogo, se principj si stabiliscano contrari al comune consentimento delle Scuole Cat-

Cattoliche, farà d'altri il giudicare. Noi esporremo semplicemente l'occasione, ch' ebbe il suo Autore di pubblicarla. Un Anonimo in una pistola *Italiana* scritta ad un amico impugnò gli scritti, che sopra la Grazia dettò il P. de Bonis Bernabita nel Collegio di S. Alessandro in Milano, e pretese, che poco sana dottrina avesse quel Religioso insegnata. Però a difendersi da questa taccia egli ha scritta questa dissertazione, nella quale sostiene, che nè la Grazia, nè l'abituale non è alcuna qualità, ma questa è l'abito stesso della Carità, quella la Carità attuale, o *Inspiratio dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus*, come diceva S. Agostino. Inoltre se gli si domanda che sia la Grazia efficace, che la sufficiente? risponde (p. 29.) che *quemadmodum gratia sufficiens tribuit posse superare contrariam delectationem, si velit; ita gratia efficax est delectatio, & caritas victrix, contrariam cupiditatem vincens, eoque ex intrinsecis, & natura sua prae efficax est, non ab extrinseco, & ex hominum cooperatione.* Il titolo della dissertazione è questo:

Don Homoboni de Bonis Mediolanensis ex ordine Cler. Reg. S. Pauli in universitate S. Alexandri Mediolani. *Sacra Theologia professoris de natura Divina Gratiae Dissertatio*, Mediolani 1755. ex typographia Caroli Ghislandi 12. pagg. 87.

X. Sommaramente laudevole è un' altra Dissertazione, della quale il Veneto Novellista nelle Novelle di quell'anno 1755. fa il debito elogio.

Disputatio de Eucharistia Sacramento cum Christianorum Orientalium ritibus in eo conficiendo, & administrando, Auctore Antonio Zanolini I. V. D. & in Seminario Patavino Linguarum Orientalium Lectore. Patavii 1755. 8. pagg. 189. oltre la Dedicazione, e la Prefazione.

Il dogma della reale presenza di Cristo vi è invincibilmente stabilito, anche co' sentimenti delle Chiese Orientali. Per quello, che a' Riti appartiene, dell'azimo vi si tratta lungamente, e se ne difende l'uso

antico anche tra' Greci, e gli altri Orientali. Più ne diremmo, se sotto degli occhi avessimo l'opera.

XI. La nuova edizione Veneta dell' Opere di Mons. Bossuet va innanzi con molto fervore. Per ora non possiamo parlare, che del Tomo VIII.

Oeuvres de Messire Jacques Benigne Bossuet Evêque de Meaux, contenant tout ce qu'il a écrit sur différentes matières, volume VIII. Argentina (cioè Venezia) 1755. 4. pagg. 580. senza XXXII. di Prefazione dell' Editore.

In questo volume contengono si le più opere, che questo insigno Vescovo scrisse contro Mons. Fenelon sul *Quietismo*. Però l'Editore Parigino una bella Prefazione gli premette, nella quale fa un saggioso compendio del *Quietismo* incominciando da' *Gnostici Valentiniani* fino alla condanna fatta in Roma a' 12. di Marzo del 1699. del libro del mentovato Mons. di Fenelon; e delle contese, che con questo gran Vescovo ebbe per tal cagione il Bossuet. Noi lasciando alla curiosità de' Leggitori vedere nella Prefazione la prima parte, che riguarda la storia del *Quietismo*, diremo della seconda in ordine a' libri del Bossuet contenuti nel presente volume, traendo ancor dalle sottoposte note del Ch. Editor Veneto quelle opportune correzioni, che alla Prefazione di Parigi erano a fare. La famosa Signora di Guyon, della quale si è anche stampata in 3. volumi la vita a Colonia nel 1720. sentendo i rumori, che contro e la dottrina, e la condotta di lei si andavano qua e là disseminando, ottenne per mezzo della Signora di Maintenon dal Re di Francia, che si deputassero de' Commissarj, i quali facessero della vita di lei un severo sindacato, e poi all' esame passassero delle dottrine, ch' ella insegnava. Si tennero da' Commissarj più conferenze a Issy, e finalmente fu convenuto di formare in XXXIV. articoli un corpo di dottrina concernente la Mistica Teologia. Furono questi sottoscritti da' Commissarj, tra' quali era anche l'Abate di Fenelon nominato Arcivescovo di Cambrai sul principio di febbrajo del 1695. e i Prelati, che ci erano intervenuti, stamparono delle Lettere Pastorali per

per istruire i loro popoli degli Atticoli nelle conferenze d' *Iffy* stabiliti. Il Vescovo di *Medux* pubblicò la sua a' 16. d' Aprile di quell'anno stesso sopra gli *Stati d' Orazione*; e questo è il primo opuscolo di questo voluttie; già ristampato non solo nel Tomo VII. della *Parigina* edizione di tutte l'opere di questo Vescovo, ma ancora nel 1697. nella grande Istruzione sopra gli *Stati d' Orazione* tra gli atti della condanna de' *Quietisti*. Segui nel 1697. la mentovata Istruzione sopra gli *Stati dell' Orazione*, dove sono esposti gli errori de' *falsi Mistici*, cogli atti della loro condanna. Due edizioni se ne fecero l'anno stesso in *Parigi*, e la seconda fu terminata a' 25. di Maggio (tanto fu lo spaccio della prima,) ed ha delle giunte. Ce n'ha una traduzione *Italiana*, ma piena d'errori mercè l'ignoranza del traduttore; ed è stampata nel 1734. a *Venezia*. Questa è la seconda opera del volume; ma nella edizione; di cui parliamo, non si sono lasciati, come nella ristampa di *Parigi*, gli Atti della condanna de' *Quietisti*, e molto meno gl' *Indici delle materie*. Ciò si dee al buon gusto del giudizioso Editore. Alcuni mesi innanzi, che questa grand'opera del *Bossuet* venisse a luce, ma l'anno stesso 1697. l'Arcivescovo di *Cambrai* pubblicò un libro intitolato: *Spiegazione delle Massime de' Santi sopra la Vita interiore*; e insieme per prevenire il fuoco, ch'egli ben prevedea doverli per questo libro accendere, diede fuori una lunga Pastorale Istruzione, nella quale cercò di dichiarare alcuni passi del libro, e di conciliarsi gli animi. Ma la cosa andò molto diversamente. Il *Bossuet* oppose subito la *Dichiarazion di tre Vescovi* sottoscritta a' 6. d' Agosto del 1697. e poco appresso (cioè a' 26. d' Agosto di quell'anno) il *Sommario della dottrina del libro, che ha per titolo: Spiegazione delle massime de' Santi ec.* Indi sul principio del 1698. un altro libro, nel quale ancora inseriti sono i due testi mentovati opuscoli, intitolato: *Diversi scritti, o Memorie riguardanti il libro della spiegazione ec.* Grazie al *Venero* editore abbiamo quest'opera ristampata in modo, che può esser utile. Ella piena è di citazioni; ma nella ristampa di *Parigi* (intendo della Raccolta dell'opere del *Bossuet* fatta in *Parigi*) molte di que-

queste citazioni mancano, molte sono stroppiate; le più sono fuori di luogo. Ma che? Un miracolone della pazienza dell'instancabile P. Galland ha fatto che queste citazioni ci si riproducano qui corrette, e al debito luogo. Torniamo al *Bossuet*. Nel tempo, che si terminava la stampa di questi scritti, uscì la nominata Istruzione Pastorale di Mons. di Cambrai. Lettala il *Bossuet* le contrappose una *Præfazione sull'Istruzione Pastorale di M. di Cambrai*. E qui terminano i libri del *Bossuet* ristampati in questo volume ottavo. Perchè ancora noi al nostro estratto faremo fine, applaudendo, siccome conviene, alla diligenza, ed esattezza del Veneto Editore secondata da quella pure dello Stampatore.

C A P O III.

Libri di Teologia Morale.

F.A.Z. I. **M**olta obbligazione io debbo all'umanissimo P. *Straticò Domenicano*, il quale in una lettera a me indirita (sarà d'altro tomo il parlarne) mostrando dispetto, che 'l P. *Lagomarsini* non avesse letti gl' *Istoriografi* dell'Ordine Domenicano mi ha mosso desiderio di leggerli io pure. Per buona sorte ho cominciato la mia lettura dall' *Historia generale di San Domenico, & dell'ordine suo de' Predicatori composta per il molto Rev. Padre M. F. Ferdinando del Castiglio in Lingua Castelliana, e poi tradotta nella nostra Italiana lingua dal R. P. F. Timotes Bottoni*. Di che mi trovo forte contento. Tra l'altre cose, che ci ho trovate, nella parte prima libro secondo c. XLIX. ci è una lettera (o cara, o santa, o preziosa lettera, che è questa mai!) che scrissero i Generali di S. Francesco, e di S. Domenico a' loro Frati. Un S. Giovanni Evangelista quel grande zelatore della Cristiana carità, che quasi non sapesse d'altro parlare, questa sola inculcava a' suoi Fedeli, avrebbe della carità tra due ordini Religiosi potuto scrivere meglio? Io ne proteggerò un pezzo, che è maraviglioso. „O quanto è grande quello esempio di pace, e di carità, che i nostri Primi Padri S. Francesco, e S. Domenico, e gli altri
altri

„ altri primi fratelli voifero , che dessimo al mondo ,
 „ poichè tanto teneramente , mentre vissero si ama-
 „ rono l'un l'altro , e di tal maniera dimostrarono quel-
 „ la sincera carità , che si portavano insieme visitan-
 „ dosi l'un l'altro come Angeli , ricevendosi nei prop-
 „ prij conventi come la persona istessa di *Cristo* , et ho-
 „ norandoli l'un l'altro a gara ; avendo particolar
 „ gaudio , e contento cia'cheduno de l' aumento de
 „ l'altro ; lodandosi l'un l'altro per tutti i luoghi ;
 „ procurando la utilità l'uno de l'altro ; et cercando
 „ con somma diligenza di non perturbarli , nè scan-
 „ dalizzarsi tra loro . Et (quello , che il nostro antico
 „ avversario osservò in essi , e di che sentì egli gran-
 „ dissima invidia) quanta edificazione nasceva da que-
 „ sto nei popoli ? quanto frutto in noi altri ? quanta
 „ materia di dar gloria a Dio di questa santa unione
 „ di carità ? Vide senza dubbio , et osservò tutte que-
 „ ste cose quel feroce Leone , nè potendo sofferrle si
 „ è poi sempre ingegnato di perturbar l' antica no-
 „ stra amicizia con i suoi soliti tradimenti . Guarda-
 „ tevi pur , benedetti da Dio , guardatevi , che quel
 „ malvagio non si abbia poi a vantare , et dire , *Io ho*
 „ *prevaluto contra di essi* ; perchè traviandosi dalle pe-
 „ date dei Padri loro , non procedono più con quella
 „ mutua benivolenza , con la quale procedevano essi .
 „ Facciamo pur , che quel ribaldo ci trovi Uomini
 „ saldi , o maturi , sì che virilmente gli resistiamo a
 „ difesa di quella preciosissima gioja , quale è la ca-
 „ rità a noi lasciata dai Padri nostri per nostra ere-
 „ dità , acciocchè con ogni diligenza la custodissimo .
 „ Et perchè questo si osservi , non manchiamo d' in-
 „ vocare il favor dell' altissimo ; perchè giammai non
 „ ci abbandoni contra del nostro avversario , che così
 „ verremo a schivar facilmente tutto quello , che po-
 „ tessè giammai conturbar l' amicizia nostra . Et però
 „ niuno di voi altri dovria giammai tanto procura-
 „ re il proprio interesse , che perturbando il compa-
 „ gno si metta in luogo , che notabilmente venga a
 „ far pregiudizio per la troppa vicinà . Et cia'che-
 „ duno dovria piuttosto accomodarsi a patire qual-
 „ che danno proprio secondo che la buona amicizia
 „ ricerca , che il danno del suo fratello . Debbiamo

„ anco guardarci, che per i difetti particolari di qual-
 „ cuno non ci sdegniamo con tutti gli altri; di ma-
 „ niera poi, che il mondo veda, che tra noi sia più
 „ tosto inimicitia, che fratellanza. Non punto meno
 „ avvertir debbiamo, che niuno impedisca, o distur-
 „ bi quelle persone, che volessino entrare in qual si
 „ voglia di queste due religioni, per zelo di tirarli
 „ alla propria, anzi che devono essere animati, & ben
 „ conformati sempre nei loro santi propositi. Niuno
 „ anco deve essere ardito di levar la propria divozio-
 „ ne degli amici, & familiari di una religione per
 „ voltarli alla propria, & goder di quella temporalità,
 „ che per questa via aver si sogliono; così quando s'
 „ intenda, che alcuni siano per pigliar qualche sito,
 „ dovunque sia per edificar qualche Chiesa, non s'
 „ interpongano gli altri con loro trappole, & inven-
 „ zioni per impedirgli. Siccome nè anco devono im-
 „ pedirsi l'un l'altro le limosine dei fedeli per ap-
 „ plicarsele a se, anzi che quando fassino chiamati a
 „ qualche Testamento, o altre distribuzioni da farsi
 „ di qualche bene temporale, devono trattar tutto
 „ fedelmente, e senza un minimo inganno; procu-
 „ rando che anco agli altri si faccia qualche Legato
 „ pio; parimente che non s'impediscono quanto alle
 „ prediche, nè si disturbino l'un l'altro l'audienza
 „ delle persone, il che si deve intendere anco dei
 „ pulpiti; perchè qual carità sarebbe levarsi l'un l'
 „ altro le persone, levarsi le affezioni, levarsi i luo-
 „ ghi, levarsi le prediche; essendo la regola della
 „ carità, che niuno cerchi il proprio, ma l'altrui
 „ interesse? Devesi ancor aver l'occhio, che niuno di
 „ voi lodi i proprii Santi nè il proprio stato tanto
 „ imprudentemente, che lodando l'una di queste due
 „ religioni si venga ab abbassare, & vituperar l'altra.
 „ E che non andiate mai dicendo male l'un dell'al-
 „ tro, nè in pubblico, nè in secreto; nè alla presen-
 „ za d'altri, nè tra voi soli. Et che venendovi a no-
 „ tizia qualche imperfezione dei vostri fratelli non
 „ l'andiate divulgando, dove, & quando non se ne
 „ può sperare alcun frutto, anzi dovete con ogni ca-
 „ rità in tal caso correggere i difettuosi, o darne av-
 „ viso a quelli, a cui si appartiene il correggerli;

„ per-

perchè chi è che non sappia quanto si offenda la carità con questa sorte di mormorazioni, & di calunnie ; o per dir meglio quanto si venga a dando ad ogni sorte di amici? Devesi oltra di questo aver cura, che niuno sia facile a credere il male, che udisse, nè di parole, nè di fatti, nè di aggravii. Et molto meno deve narrarsi agli altri Fratelli ec. Preghiamo noi dunque le carità vostre per quella carità, che è Dio, che guardandovi da tutti questi, ed altri simili scandali, facciate tutto quello, che sarà a proposito per conservare quella pace, quella carità, & quella unione, che deve essere tra tutti noi altri, persuadendovi, che non ad altro fine queste cose da noi si scrivono, se non per la volontà, & desiderio, ck'abbiamo, che da voi nostri sudditi siano legittimamente osservate, & che i trasgressori come inimici della pace, e della unità siano dai Visitatori castigati secondo la gravità delle proprie colpe.

Ma non più, che per quanto bella sia questa lettera, va in lungo più che non vorrei.

II. Ora dando un'occhiata ad un libro d'un Anonimo sì, ma pur Domenicano quasi mi pento d'aver questa lettera ricopiata; perocchè egli è scritto in certo stile, che la carità tanto raccomandata dal Generale *Umberto* forte se ne risette. Ma forse il servido Scrittore non avrà letti gl' *Istoriografi* del suo Ordine, e massimamente il *Castiglio*: però è scusabile. Anzi è da sperare, che ora con questa lettera confrontando il suo libro se ne penta, o se ne dolga di tutto cuore. Ma che libro è questo? Eccolo

Ad R. P. Carolum Nocetium epistola octo, de singularibus argumentis in ejusdem libro inscripto: Veritas vindicata contentis. Accedunt opinioniones laxæ quamplurimæ ex variis Casuistis collectæ (secondo la carità:) item censura R. P. Amort Canonici Lateranensis in Theologiam moralem R. P. C. L. C. Item epistola nona ad eundem P. Carolum Nocetium de nonnullis ejusdem antithetis in Epistolam secundam P. M. Dinellii. Venetiis 1755. 4. pagg. 195.

Oltre la carità ne patisce ancor la prudenza. Perocchè che ha preteso il P. Noceti? Questo solo, di mostrare, che 'l P. Concina ha falsamente citati tanti e poi tanti passi di *Gesuiti Casisti*; e questo è ciò, in che solo dovrebbe agli Apologisti del morto *Concina* premere di coglier in fallo il P. Noceti. Sicchè il povero Padrino, quand' anche avesse ragione nell' altre cose, di che vuol briga col P. Noceti, non ha fatto nulla, e poi nulla. Che il P. *Filliuccio* abbia proposizioni lasse o no; che i *Domenicani* abbiano cominciato o no ad essere Probabilisti dopo il Concilio di *Trento*; che 'l P. *Concina* abbia ricopiate, o no le *Provinciali*, e la Teologia d' *Enrico* da S. *Ignazio*, e tali altre cianfrusaglie, sulle quali tutto raggirasi il libro; non monta un frullo. Son cose queste affatto indifferenti alla principal quistione, e in tutte potrebbe avere il P. Noceti torto marcio, e niente meno trionfare del *Concina*. Sicchè *cui bono* far questo libro? Che ne torna di vantaggio al P. *Concina*? e alla sua causa? Egli mi pare, che questo Religioso Apologista faccia quel desso, che farebbe un Generale, il quale costretto dal valor de' nimici ad abbandonare l'assedio d' una invincibil piazza, entro vi gittasse smaniante di rabbia quattro bombe per atterrare un camino, o bruciare un fenile. La grande impresa! *Dicite io Paan, & io bis dicite Paan*. C'è un altro tratto di poca prudenza; ma prima di dirlo ho bisogno di consultare le abbreviature antiche dell' *Orsati* in grazia di quelle Sigle R. P. C. L. C. che abbiamo nel titolo. Veggiamo. R. P. C. vuol dire *Reipublica constituenda*; L. C. *Lucius Cornelius*: non torna. Cerchiamone qualche altra *Romæ percussa Consule* L. *Cornelio*; peggio. Ora me ne avveggo: conviene accordare le Sigle R. P. C. L. C. col precedente *Theologiam Moralem*, e senz' altro vorran dire *Reverendi Patris Claudii La Croix*. O che Dio dea il buon capo d'anno a questo Anonimo! Poteva dircelo alla prima, senza farmi rompere il cervello dietro alle sue Sigle. Io non me lo farei già immaginato; perchè il suo forte non è il rispetto agli Scrittori *Gesuiti*; nè altra ragione essere ci poteva di questa smorfia antiquaria, se non di mantenere qualche apparen-

za di rispetto al *La Croix*. Ora che ci siamo felicemente tolti da questi scogli d'abbreviature, voglio dirla come la sento, al nostro Anonimo. Sa egli, chi abbia fatta la nuova edizion *Veneta* del *Pontas*? Messer sì: egli fu il P. *Concina*. Or egli, che fa tanto scalpore sulla censura dell' *Amort* contra il *La Croix*, fenta questo titolino: *Controversia nova morales recenter mota in nova Editione Pontasii Veneta . . . nunc vero novis observationibus Critico-moralibus exactius discussa . . . a R. D. Eusebio Amort . . . Augustæ Vindelicorum 1739. 8.* Sicchè non voleva la prudenza, ch'egli volendo difendere il suo *Concina* citasse l' *Amort*, mentre gli si poteva rinfacciare, che l' *Amort* ha censurato anche il P. *Concina*: e quali censure gli ha date? Non mi fermo, che sopra una sola, la quale appunto giustifica il P. *Noceti*. *Mirror*, dic' egli p. 359. *Proemiatorem Venetum* (così l' *Amort* chiama il P. *Concina* per lo Proemio fatto al *Pontas*,) *qui in Appendice damnat peccati mortalis Theologos falso allegantes Authorum testimonia, ipsummet in re tam seria dormitasse*, e gli fa vedere, che ha falsamente citato e *Layman*, e *Sporer*, e *Reiffenstuel*. Però anche a carte 425. lo dice *infelice in referendis authoribus*. Legga pure a carte 309. troverà un altro carattere del suo *Concina*, cioè *non esse exercitatum in accuratis ratiociniis*. O vada a citare l' *Amort*!

III. Il P. *Balla* sì che fa la giusta maniera di fare, apologie. Noi dopo aver lungamente parlato di tre sue lettere ci disponevamo a discorrere di due altre, la quarta, e la quinta uscite in *Modena*. Ma la ristampa, che di tutte e cinque è stata fatta in *Venezia* dal *Remondini*, le ha fatte comuni sì, che non accada fermarcisi a lungo.

Lettere del P. Filiberto Balla della Compagnia di Gesù in risposta alle Lettere Teologico-Morali scritte dal P. N. N. sotto nome di Eusebio Eraniste in difesa dell' Istoria del Probabilismo del P. Daniello Concina, Venezia 1755. Tomo I. pag. 291. Tomo II. pagg. 235.

Il primo tometto abbraccia le tre prime lettere, del-

le quali abbiain detto bastevolmente. La quarta, e la quinta nel secondo si comprendono. In quella (per dirne almen l'argomento) continuasi la lettera terza, e si cerca per qual motivo i PP. Revisori deputati dal P. *Oliva* a rivedere il libro del P. *Tirso* abbianlo riprovalo, e sempre più evidente si fa, essere una solenne falsità, ed impostura, che 'l libro del P. *Gonzalez* rigettato fosse da' Revisori, perchè combatteva il *Probabilismo*, come sognò il P. *Patuzzi*. Nella lettera quinta dopo un non inutil proemio e sopra la persuasione fitta in capo a questo medesimo buon Religioso, che *formidabili* sieno le sue lettere *Teologico-morali*, e sul preteso suo rispetto, ed amor grande verso la *Compagnia* (1), si mettono ad esame tre accuse date dall' *Erasmiste* al P. *Gagna*. La prima è di critica infelice, perchè con tre ragioni manifestissime dimostrato avea contro del *Concina*, non poter essere, che il *Probabilismo* *sino al 1609. non uscisse dalla Spagna*; nè molto meno, che dal *Figliuzzo* fiasi promulgato in *Italia*. E veramente il P. *Balla* in sì fatta maniera svolge, e giustifica, o piuttosto conferma, ed illustra le tre ragioni del P. *Gagna*, che luogo non resta a dubbio dell'aggravio fattogli dal *Patuzzi*. Era la seconda accusa *Patuzziana* contro del *Gagna*, d' infedeltà nel riferire i sentimenti del P. *Concina*, e la terza di *Paralogismo* in certa argomentazione. Anche queste due accuse col tal chiarezza, ed evidenza si convincon di false, che solo un *Miglioli*, il quale nello scrivere si mostra qual è nella corporatura, poteva non intenderne nulla, e aver poi coraggio di attaccare il P. *Balla*. Ma quest' Autore non merita considerazione alcuna, ed è stato anche un fargli troppo onore l' averlo sol nominato. Nel tempo, in che il P. *Balla* scrivea la quinta lettera, uscì un nuovo tomo del *Patuzzi* contro la prima lettera del medesimo P. *Balla*: però egli alla quinta lettera soggiunse una
fa-

(1) L' esame di questo preteso amor *Patuzziano* per la *Compagnia* porta il P. *Balla* a darci l' idea di certa *Storia della Compagnia* stessa stampata di là da' *Monti*.

saporita poscritta di poche pagine , ma bastevole ad annientare il tomo.

IV. Seguendo il novero de' libri Morali abbiamo in primo luogo tre ristampe da mentovare . La prima è

Continuatio Praelectionum Theologicarum Honorati Tournely, sive Tractatus de universa Theologia Morali . . . Collegit, & digessit Petrus Collet Presbyter Congregationis Missionis. Venetiis apud Nicolaum Pezzana 1755. 4. Son varj tomi.

O quanto dal Tournely diverso è mai questo continuatore nella scelta delle sentenze , nella giustezza del pensare , nella dirittura del raziocinio , e in altre laudevolissime qualità proprie di quel celebre Dottore Sorbonico ! L'altra stampa è quella d'un Supplimento alla Moral Teologia del P. Sporer : ha ella questo titolo .

Recollecciones Morales extemporanea super Theologiam Moralem universam A. R. P. Patritii Sporer Ordinis FF. Minorum Recoll. Prov. Argent. Lectoris Jubilati, & Definitoris, auctam supplemento A. R. P. Kiliani Kazenberger ejusdem ordinis, & Provincia SS. Theologiae Lectoris Jubilati, & iterato Ministri Provincialis Actualis; in forma Compendii presentata ac in ordinem connexionis materiarum digesta ab A. R. P. Cherubino Mayr ejusdem Ordinis ac Provinciae Sacrae Theologiae Lettore Jubilato, Definitore Actuali, ac in Conventu Campolyciano SS. Canonum Lettore Actuali. Venetiis 1755. Apud Nicolaum Pezzana in folio. 1

V. Discendiamo ora a' libri di particolari Morali materie . Il primo è un libro del Sig. Abate Andrea Lujato Viniziano già Priete dell' Oratorio in Verona .

Riflessioni sopra l'Arte Magica annichilata, Venezia 1755. per Francesco Pitteri 4. pagg. 130.

Questo è un libro, che si potea per avventura risparmiare . Non così dobbiamo dir del seguente :

Sposizione del terzo precetto del Decalogo, o sia Ragio-
X 4 na-

namento intorno al divieto delle opere servili ne' dì festivi, recitato dal P. D. Oronzio Stabili Monaco Cassinese Professore nell'Università di Pisa, a Mons. de Rossi Arcivescovo di Taranto, in Livorno 1755. per Gio: Paolo Fantechi, e compagni.

Secondo che viemmi scritto, a questo dotto *Ragionamento* precede una lettera dello Stampatore al Reverendissimo P. D. *Placido Apuzzi Cassinese Abate del Monastero di S. Angelo di Montescaglioso*; nella qual lettera si dice, che essendo al P. *Stabili* stati da un suo Coaccademico tolti gli scritti fu la prima volta dato in luce quel *Ragionamento*, ma scorretto, e mutilato; ma che ora se ne dà un'intera edizione. Non dubitiamo, che alcune delle cose da noi notate in questo *Ragionamento* della prima stampa *Lucchese* sieno ora state dal suo eruditissimo Autore mutate, e l'altre, nelle quali siamo di diverso avviso dal suo, abbiale anche meglio confermate. Ecco un altro libro, del quale non eraci alcun bisogno:

Animaversioni sopra la Dissertazione Critico-Canonica (del Sig. Chiarelli) stampata in Lucca, che servono di compendiosa confutazione dell'opera (Maffejana) dell' Impiego del danaro, Lucca 1755. 4. 81.

Dico, che di questo libro non eraci alcun bisogno. Perocchè checchessia della causa dall' Autor suo trattata, è pieno zeppo e d'ingiurie contro la sempre onoranda memoria del Marchese *Maffei*, e di ridicoli paralogismi. Di questi un solo saggio per non perdere il prezioso tempo in sì fatti libercoli. *Vien fatta*, si dice dall' Autore (p. 14.) *gran forza* (dal *Chiarelli*) *sopra l' aver permesso il Regnante Pontefice Benedetto XIV. che anche dopo l' Enciclica ristampata venisse què in Roma l' opera dell' Impiego del Denaro con alla testa l' Enciclica suddetta, e con la Dedicata allo stesso Pontefice; e si argomenta da ciò, che dunque il libro non poteva contenere gli errori, che gli si affibbiano ... Questa è una dottrina ben nuova e sorprendente che la dedica fatta d' alcun libro al Sommo Pontefice abbia a*

considerarsi per approvazione del libro medesimo. E qui cava fuori l'Autore la recondita notizia che l'opere dell'empio *Macchiavelli* furono in *Roma* stampate, e a *Lion X.* intitolate. Ma io vorrei in questo Autore meno erudizione (e sì anche in questa non ci è cosa da spantare,) e più dirittura di raziocinio, o di fedeltà nel riferire le dottrine dell'Avversario. Sentiamo di grazia il *Chiarelli*: II. che il Pontefice OTTIMAMENTE INFORMATO del contenuto nel libro del Sig. *March. Maffei* poco dopo all' Enciclica abbia conceduta in *Roma* la ristampa, che alla testa porta l' Enciclica suddetta, e la dedica allo stesso *Benedetto XIV.* . . . Ho detto: ottimamente informato, sì perchè ec. Or non è egli manifesto, che il *Chiarelli* non fa come gli appone l'Anonimo, forza sulla dedica al Papa, ma sulla dedica al Papa ottimamente informato del contenuto nel libro del Sig. *March. Maffei*? Come dunque gli si affibbia questa dottrina ben nuova; e sorprendente, che la Dedica fatta di alcun libro al Sommo Pontefice abbia a considerarsi per un' approvazione del libro? A qual proposito si traggon fuori l'empie opere del *Macchiavelli* a *Lion X.* consacrate? Era forse *Lion X.* ottimamente informato del contenuto ne' libri del *Macchiavelli*, come lo era del contenuto del libro *Maffejano* *Benedetto XIV.* quando ne permise la ristampa in *Roma* con alla testa la dedica a se indirizzata? Via: la cosa parla da se. Povero Sig. *Marchese Maffei*! Da qual sorta d'Uomini ha egli mai dovuto vedersi far fronte! Ma a conoscer meglio il carattere di questo Anonimo vaglia una nota, che leggesi a carte 14. Nell'impetere i *Giansenisti*, parecchi Teologi si sono segnalati senza però GITTARSI dall'estremo contrario de' *Pelagiani*, favorendo in gran parte, sebbene inavvedutamente, le loro false dottrine. Chi così opera, non coglie altro frutto, che di far ridere, e imbaldanzire vie più i *Giansenisti*, non mai di convincerli. Dunque per non far ridere, e imbaldanzire i *Giansenisti*, ma per convincerli converrà non operare così; converrà dunque gittarsi dall'estremo contrario de' *Pelagiani*, favorendo in gran parte, sebbene inavvedutamente, le loro false dottrine. Dio liberi la Chiesa sua da sì fatti impetitori de' *Giansenisti*! Ora quasi

quasi meco medesimo mi congratulo d'entrare anch'io a parte degli strapazzi, che fa al *Maffei* questo Anonimo. Egli mi muove lite (p. 77.) perchè riferendo nel tomo IV. (p. 61. seg.) la maniera, con che il Sig. Abate *Galliani* spiega l'Enciclica Pontificia dell'Usura, me ne sia dimostrato *approvatore*. Ma dov'è nel mio libro parola, che mostri *approvazione*? Si citi; che io lo sfido in faccia di tutto il mondo. L'ho riferita; dunque l'ho approvata? Quante cose nella mia storia riferisco, che io reputo falsissime, e che a' miei principj sono contrarie; ma debbo farle, volendo dare la storia annuale de' libri *Italiani*. Ma non l'ho impugnata: verissimo. E qual debito ha un Giornalista d'impugnare i libri, che riferisce? Se alcuna volta contraddico agli Autori, il fo, perchè mi piace di farlo, nè di ciò deggio render conto nè ad Anonimi *animaversori*, nè a' *supplementary*, nè a' *Guidoni*, nè a verun altro. Se lascio correre, come il più delle volte addiviene *pro bono pacis*, e per non andare in lungherie, e mi fido dell'acutezza de' leggitori, qual reato esser può questo? Ma se poi vero non fosse, che io non avessi dato alcun cenno di non approvare il sistema del Sig. Abate *Galliani*? Ora prendasi il Tomo IV. e leggasi ciò, che poco dopo le accusate parole (p. 63.) è bello, e stampato. *Facciamo qui sulla fine giustizia all'Autore. Egli col suo sottile ingegno ha felicemente saputo in questo intralciato, e spinoso campo della moneta tentare, ed aprirsi nuove strade, e in esse con minore intoppo che altri abbia fatto nelle comuni*, CAMMINARE VERSO LA VERITA'. L'HA EGLI RAGGIUNTA? ALTRI IL VEGGA. E' sempre gloria il cercarla, e più spediti mezzi inventare per conseguirla. Son elleno queste formole di chi vuol comparire mallevadore in faccia del Pubblico? Perchè disapprovassi il Sistema del Sig. Abate *Galliani*, avea io a ferrar migli alla vita con invettive, e vituperj? Ma io lascio volentieri all'Anonimo la gloria di sì fatte disapprovazioni.

VI. Le conversazioni dell'uno coll'altro sesso si fanno familiari a' nostri giorni, e tanto pericolose continuano ad esercitare lo zelo del Sig. *Stefani*.

Di-

Difesa del piccolo libro dello Specchio del disinganno impugnato dall' Autore delle Lettere Critiche con due tomi di ottanta Lettere Miffive, e Responsive; a sole ventiquattro delle quali rispondono D. Gile, e D. Proba. Opera dell' Abate Stefano Zucchino Stefani di Lucignano, Rettore nel Ven. Seminario di Sezze, e Accademico Abbozzato. Venezia 1755. nella Stamperia Remondini 8. pagg. 392.

Dedicata è questa *difesa all' onestissime, e savie dame, che non conversano alla moda*; vuol dire, che a poche affai. Dio faccia, che questo libro ne accresca il numero. Viene in soccorso di questo zelante Rettore un Religioso Anonimo con altro libro intitolato:

Il commercio pericoloso tra li due sessi fuori del matrimonio. Trattato morale ed istorico tradotto dalla Francese nell' Italiana favella da un Sacerdote de' Cherici Regolari. Lugano 1755. 8. pagg. 305.

Da ciò, che ne dice il Veneto Novellista, sembra, che l'Autore abbia uno zelo un po' trasportato, ed anche poco rispettoso alla Chiesa. Lo che se è vero, per rimediare ad un male incorreremo in un altro.

VII. Allo stesso fine, a chè ordinati sono i due accennati libri, mirò il P. Concina nel seguente:

De' Teatri moderni contrari alla professione Cristiana libri due del P. Daniele Concina dell' Ordine de' Predicatori in conferma delle sue Dissertazioni de Spectaculis Theatralibus, alla Santità di N. S. Benedetto XIV. in Roma 1755. 4. pagg. 376. oltre la dedica, l'avviso al Popolo Cristiano, l'Indice de' Capi, e le approvazioni.

Di questo libro lasciammo già uscire un *anticipato giudizio*, che fu stampato nel 1756. nella Stamperia Remondini, e unito va alla sesta Lettera del P. Balla ivi medesimo ristampata. Però a noi non resta, che dire di due cose. Una è, che 'l P. Concina si è creduto in obbligo di ritrattare ciò, che a carte 296.

AVEA

avea scritto del piiffimo Sig. March. *Scipione Maffei*.
Ecco la sua.

D I C H I A R A Z I O N E .

Alla pag. 296. sta scritto: „ All’opposto Scipione „ Cristiano entrato nel nuovo Teatro da lui fat- „ to rifabbricare, per essere il vecchio arfo dalle fiam- „ me, nel primo aprimento, che l’anno 1754. si „ fece del medesimo, si collocò sopra maestosa sedia „ vestito pomposamente, e vi ricevette i complimen- „ ti, i ringraziamenti, e gli omaggi con ordinata „ distribuzione: primieramente da Nobili, che a due „ a due andavano ad inchinarsi avanti il grande re- „ stauratore del Teatro, e delle Scene, secondaria- „ mente da tutta l’assemblea Comica, cioè da Ca- „ strati, da Canterine, da Ballerine, e da Bufoni in „ truppa. E dalla sedia teatrale si averà poi coraggio „ di promulgar regole di Cristiano costume? “ Que- „ ste circostanze si sono scritte sopra documenti sì au- „ tentici, che secondo le regole della prudenza umana „ non si poteva dubitarne. Nulladimeno persona accredi- „ tata ha scritto all’Autore, che le riferite circostan- „ ze non siano in tutto vere. Si confessa bensì, che si „ portò il Signor Marchese Maffei al Teatro, ma ve- „ stito secondo il suo solito, e sopra una sedia comune „ si collocasse; ma si aggiunge, che non ricevesse i de- „ scritti complimenti nè da Nobili, nè dall’assemblea „ Comica. Perlochè mio stretto dovere ho giudicato „ di avvisare il pubblico, che tutte le descritte circo- „ stanze non siano vere; e perciò io le riprovo come „ false.

Così la *Dichiarazione* di nuova foggia. Chiamola *di nuova foggia*. Perocchè primamente l’Autor suo nell’atto stesso, che ritratta la calunniosa impostura contro quel Cavaliere, cerca di renderla credibile, scrivendo, che fu appoggiata sopra documenti sì autentici, che secondo le regole della prudenza umana non si poteva dubitarne; anzi pare che vogliala raffer- mare, non mettendo a fronte di documenti sì autentici, se non una lettera di persona accreditata. Più. Notisi, che la *Dichiarazione* porta, che le riferite cir-
costan-

costanze non siano in tutto vere ; dunque farannolo in parte. Ma quali sono le vere , quali le false? Prima circostanza: il *Marchese Maffei* ito al nuovo Teatro si collocò sopra maestosa sedia : falso ; si collocò sopra una sedia comune. Seconda circostanza : Egli era vestito pomposamente: falso ; ci si portò vestito secondo il solito. Terza circostanza : vi ricevette i complimenti ec. falso ; non ricevette i descritti complimenti . Ma Eterno Iddio ! Tre circostanze sole eransi descritte a carte 296. queste tre circostanze a carte 377. si dichiarano false : e si ha coraggio di scrivere , che le riferite circostanze non siano IN TUTTO vere? e questo in una Dichiarazione contro una spacciata impostura , che in pubbliche stampe erasi data ad un Cavaliere Cristiano per contrapporlo a *Scipione pagano* ? Ma passiamo all'altra cosa , che mi proposi di dire . Il maraviglioso genio del P. *Concina* ha saputo introdurre in un libro , che de' Teatri parla , un'appendice , nella quale di cento altre cose si favella , e tra l'altre si ciamina quanto del Ch. P. *Giandomenico Mansi* fu detto dal degnissimo P. *Sarteschi* nella eruditissima opera de *Scriptoribus Congreg. Clericorum Regularium Matris Dei* alla pag. 354. Forse questo passo dell'Appendice *Conciniana* o vien d'altra mano , o certo fatto è per secondare l'altrui passione . Il P. *Sarteschi* pubblicò parlando del P. *Mansi* una seconda Lettera del gran *Muratori* allo stesso P. *Mansi* , nella quale rivoca le tante lodi da lui date in altra sua lettera al P. *Mamachi* in proposito della controversia Cronologica altrove da noi esposta tra questi due Religiosi . *Hinc illa lacryma* . Il P. *Concina* ministro dell'altrui dispetto dalla pubblicazione di questa Lettera nato , (6) o altri per lui ha voluto vendicarsi del P. *Sarteschi* . Però pretende , che il P. *Sarteschi* falsamente negasse , essere proibito il Trattato del P. *Mansi de casibus , & Excommunicationibus Episcopis reservatis* , e vuole che non avendolo l'Autore ristampato corretto secon-

do

(6) e forse nato per nostra ragione ; perocchè quella Lettera del *Muratori* pienamente giustifica quanto dicemmo nel Tomo III. (pag. 498.)

do gli ordini di *Roma*, s'intenda proibito. Vi vuole una non ordinaria franchezza a dare al P. *Sarteschi* una mentita in cosa, nella quale egli si appella ad autentiche Lettere. Ma è da sapere, come andò questa faccenda. Il P. *Concina* alla Sacra Congregazione dell'Indice dinunziò l'operetta del P. *Mansi*: quelli agli Eminentissimi Padri, e massimamente a' Cardinali *Gentili*, *Besozzi*, e *Tamburini* mandò le sue difese; anzi in una Lettera stampata a *Lucca* nel 1745. e intitolata *admodum R. P. Danieli Concinae Ordinis Prædicatorum Theologo absolutissimo* chiarissimamente spose, e dichiarò la principal proposizione, sulla quale il *Concina* fatto avea infinito scalpore. Ora vuoi, che la Sacra Congregazione determinasse di fate al P. *Mansi* rivocare alcune qua e là sparse proposizioni, e che in caso di contravvenzione l'opera s'intendesse proibita. Ma che? Il P. *Mansi* non ha ristampato il libro correggendolo; dunque ha disubbidito; dunque il libro è proibito. Così argomenta il P. *Concina*; ma non si avvedè del brutto equivoco, in che cade. Allora sarebbe vera la disubbidienza del P. *Mansi*, sulla qual sola la proibizione si fonda, se la Sacra Congregazione gli avesse mandate le proposizioni, ch'egli dovea rivocare. Ma qui sta il punto. Queste proposizioni mai non gli furono scritte, comechè egli ne facesse non una volta premurose richieste. Lo che è tanto vero, che il Sig. Cardinale *Tamburini* in una lettera di suo pugno scritta al P. *Mansi* il dì 30. Dicembre 1747. cioè più di tre anni dopo il preteso decreto della Sacra Congregazione, gli asserì, che erasi trattato nella Congregazione di comunicargli le censure, affinchè a norma delle medesime si ristampasse il libro; ma che questo (di partecipargli le censure) non erasi mai effettuato. Dunque è salva l'ubbidienza del P. *Mansi*, salvo il racconto del P. *Sarteschi*.

VIII. Ad un libro del P. *Concina* uniamone un altro dello stesso Autore:

In Rescriptum Benedicti XIV. Pont. Max. ad postulata septem Archiepiscopi Compostellæ jejuniis legem spectantia Commentarius Theologicus, auctore
F. Da-

F. Daniele Concina Ord. Prædicatorum . *Editio secunda* . Adita (sic) est Epistola ejusdem Auctoris ad Polycarpum de Monachatu B. Nicolai Justiniani . Venetiis 1755. apud Simonem Occhi 4. *pagg.* 164.

L'una e l'altra opera qui contenuta è nota bastevolmente .

IX. Il celebre P. Calmet tra gli altri libri , che con molta sua fama compose , divulgò in Lingua Francese un trattato della *Confessione generale* . Questo è stato tradotto , e stampato in Venezia dal Sig. Coletti col titolo :

Trattato della Confessione generale , opera del P. D. Agostino Calmet Abate di Senona ec. 1755. 12. *pagg.* 182.

Non so , se tutte le dottrine del P. Calmet piacesero al P. Concina . Questi intanto ci presenta un nuovo frutto del suo zelo smodato .

Fr. Danielis Concinae Ordinis Prædicatorum de *Sacramentali absolutione impartienda , aut differenda recidivis consuetudinariis , Dissertatio Theologica* . Romæ 1755. 4.

Questo libro è indiritto contro un'operetta del dotto , e celebre P. Andreucci Gesuita da noi altrove ricordata con lode . Qui abbiamo le solite declamazioni , che voglionfi far passare per dottrina della Chiesa . La verità è , che questo è un libro pericolosissimo . Il P. Andreucci poi ha ragione di consolarsi , perchè quante ingiurie il P. Concina ha vomitate contra di lui , ricadono sopra Mons. Abelly , e 'l Card. Toledo , del quale egli ha dirittamente difesa la sana dottrina . Ma ciò , che più dee recargli conforto , è che questi strapazzi gli vengono da persona , la qual non intese , o non volle intendere lo stato della questione per avere occasione di sfogare l'amato suo zelo . Leggasi il capo IV. dove il P. Concina per cosa certa stabilisce , che 'l P. Andreucci , ed i Casisti esi-
gono

gono per l'ammenda d' un Recidivo , o d' un abituato *aliquem conatum*. Impostura marcia ! I Casisti , e son esso loro il P. *Andreucci* vogliono nel Recidivo , e nell' abituato tutto lo sforzo per l' emendazione del suo vizioso costume , ma insieme si contentano di qualche sforzo , che mostri il Penitente , per giudicare della presente disposizione di lui : le quali due cose sono affatto diverse . Con che tutta è a terra la gran macchina di questa disserrazione . Però ha ben fatto il P. *Andreucci* a non confutarla come per altro si era apparecchiato di fare .

X. Ci restano due ristampe da rammentare ; l' una e l' altra utilissima e per la celebrità degli Autori , e per le giunte . Della prima ecco il titolo :

R. P. M. F. *Basilii Pontii Legionensis Augustiniani apud Salmanticenses primaria cathedra moderatoris primarii de Sacramento Matrimonii tractatus , cum appendice de Matrimonio Catholici cum Hæretico . Opus aequè Canonici , & Civilis juris , ac Sacræ Theologiæ Professoribus utile ac necessarium ; Summariis , & duplici indice , uno librorum & capitum , altero rerum & verborum illustratum . In hac nova editione accedit ejusdem Tractatus super confirmatione statuti , ac juramenti ab Academia Salmanticensi , & Sacris Familiis BB. Dominici & Augustini præstiti de tenenda ac docenda Sancti Augustini , & Thomæ doctrina : item SS. D. N. Benedicti XIV. declaratio super dubiis respicientibus matrimonia Hæreticorum , nec non Synopsis Vitæ Auctoris . Venetiis 1755. apud Laurentium Basilium f. pagg. 602. oltre la dedica , la vita , e gl' Indici .*

L' altra ristampa è questa :

Tractatio de Monialibus , in qua referuntur omnes fere quæstiones de receptione , novitiatu , dote , renunciatione bonorum , professione , voto , consecratione , votis Religiosis , clausura , obligationibus , prohibitionibus , pœnis , privilegiis , ac gubernatione quoad earum Prælatos , Abbatissas , & Con-
fella-

di questo (tranne le raccolte di più Comentatori) non so, se oltre la *Parigina* abbiaci altra ristampa (1). Non finirei, se tutti gli esempli volessi recare di certa fortuna nel regno delle Lettere dominatrice. Tuttavolta quantunque la scarsezza delle ristampe prova non sia del poco merito d'un Autore, la molteplicità è d'ordinario buon argomento, che il Libro merita spaccio; massimamente se libro sia, a divulgare il quale luogo aver non possa o cabala, o spirito di partito. Ed ecco fatto anticipatamente l'elogio del *Jus Canonico* del P. *Pécher Gesuita celebratissimo*; del quale il Sig. *Pezzana* ci ha data in quest'anno una novella ristampa in due tomi in foglio.

II. Qualche particolar materia di diritto Canonico è stata ancora da altri *Gesuiti* illustrata. Cominceremo da una eruditissima dissertazione del P. *Stefanucci* Professor di Canonici nel Collegio *Germanico*.

In Titulum XLI. Libri III. Decretalium de celebratione Missarum, O' divinis officiis Dissertatio Canonica. Romæ 1755. typis Joannis Generosi Salomonii 4. pagg. 138.

Fu questa Dissertazione divulgata per occasione d'una disputa di Legge Canonica fatta dal Sig. Conte *Sigismondo Keglevics de Buzin Unghero* con molta sua lode, e del Collegio *Germanico*, del quale era alunno. Ella per altro è imperfetta, e non ne abbiamo se non la prima parte *de horis Canonicis*. Il buon ordine, l'erudizione, la critica, il buon raziocinio, che in questa prima parte rilucono, ne rende più molesta la dilazione della seconda, la quale ci viene promessa, e tratterà *de celebratione Missarum*. Intanto diciam della prima. Può questa considerarsi sotto due aspet-

(1) Una però assai magnifica se n'è intrapresa ora in Venezia dal Sig. *Remondini*, la quale fra non molto verrà alla luce. Noi vi abbiamo prestata l'opera nostra illustrandola dell'Elogio dell'Autore, di abbondantissimi prolegomeni sì dommatici, che cronologici, di una Tavola Geografica, di cinque Indici, ed altri rilevanti servigi facendovi, perchè ella sarà della *Parigina* assai più pregevole. A suo tempo ne parleremo più distesamente.

aspetti. L'aspetto *Storico* ci presenta primamente i varj nomi dell' Uffizio Divino, e l'origin sua, che a' tempi Apostolici rimonta; indi la disciplina della pubblica, e privata recitazioni dell' ore Canoniche tra' Monaci, e le Monache, delle quali col celebre P. Balto almeno per la *Siria*, e per la *Mesopotamia* sembra al N. A. l'istituzione più antica di *Costantino*, e della pace alla Chiesa da questo Imperadore piiffimo data; in terzo luogo l'origine; e la varia disciplina del canto de' Salmi, e degl' Inni, e finalmente alcune notizie sull' Uffizio de' morti, su quel della Madonna, e sopra i Salmi *Penitenziali*, e i *Graduali*. L'aspetto *Canonico* ci dà molto importanti quistioni. Si stabilisce primamente, che dove negli antichi tempi eran tutti i Cherici obbligati a recitare il Divino Uffizio; ora sono a questo tenuti sotto obbligazion grave i soli Cherici, che sieno *in sacris*, e coloro, che godono qualche Benefizio Ecclesiastico; e il N. A. col *Van-Essen*, ed altri aggiugne, ancorchè il Benefizio fosse assai tenue, e lo prova con buone ragioni. In secondo luogo sostiene il N. A. che la restituzione de' Frutti del Benefizio dal Concilio di Laterano sotto *Lion X.* e da *S. Pio V.* imposta a' Benefiziati, i quali non recitassero l' Uffizio Divino, dee farsi in coscienza anche innanzi d'alcuna dichiaratoria sentenza del giudice. Nè già soddisferebbe un Benefiziato all' obbligazion sua, se da un altro facesse dire le ore Canoniche. Parla poi dell' obbligo, che hanno di dire l' Uffizio le Monache professe da Coro. Ma in tre capi forte si riscalda contro que' Canonici, i quali allegando la consuetudine, cioè un irragionevole abuso per ottenere le quotidiane distribuzioni, e i frutti delle Prebende, e per soddisfare al loro uffizio credono bastare, che assistano al canto de' Mansionarij, o Cappellani. Quindi delle condizioni ragiona, che aver dee la recita dell' Uffizio Divino; esamina altre quistioni, e spezialmente se peccino i Sacerdoti a celebrare innanzi d'aver detto il Matutino, e le Laudi, e finalmente discorre de' Legittimi impedimenti, che scusar possono da colpa un Cherico, se non recita le ore Canoniche, alle quali è tenuto.

III. In parte trattansi da altro *Gesuita*, che è il P. *Girolamo Pichi* Lettore di Teologia Morale nell' Università *Gregoriana* di *Roma*, le stesse quistioni, ma insieme molt' altre, che alla materia degli *Ecclesiastici* benefizj appartengono:

De Beneficiario Ecclesiastico precipua capita, & theses Theologico-Morales a *Carolo Alexandro de Salm S. R. I. P. Metropolitana Colonienfis, Cathedralium Argentinensis, & Hildesienfis Canonico in Seminario Romano ad propugnandum exhibitæ.* Romæ 1755. 4. pagg. 40.

E' questo un fodo, ben disposto, e ragionato compendio della vastissima, e difficil materia de' Benefizj in dieci capi. Nel primo capo si spiega dal N. A. che sia, e di quante sorti il Benefizio Ecclesiastico. Dell'età, e dell' altre condizioni, le quali richieggonsi per essere a' Benefizj Ecclesiastici promosso, si tratta nel Capitol secondo. Il terzo capo ragiona de' dazis, & acceptis; aut promissis pro Beneficio; il quarto de' ratione habenda digniorum in collatione Beneficii; il quinto de' jure patronatus; il sesto de' Beneficiorum pluralitate. Cercasi nel settimo, se, e sin dove aver possa luogo la prescrizione intorno al possesso de' Benefizj? I precipui pesi de' Benefiziati sono nel capo VIII. dichiarati. Il nono mette in chiaro che che appartiene all' uso, e alla disposizione de' Beni, o delle rendite superflue al convenevole sostentamento del Benefiziato. Dove l' Autore difende, che i Benefiziati non padroni sieno, ma soltanto Amministratori del superfluo. L' ultimo capo è sopra le permutate, le rassegnazioni, e le rinunzie de' Benefizj.

IV. Chiuda il capo presente la continuazione dell' utile Tesoro delle Risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio.

Thesaurus Resolutionum Sacra Congr. Concilii Tridentini, ac Juris Canonici sanctionum Interpretis, munus a secretis ejusdem S. Congr. obeunte R. P. D. Furiotto, qua prodierunt in causis sub anno 1754. propositis ec. Tomus XVIII. duplici locupletissimo indice exornatus ab Antonio Maria de Nigris ec. Romæ (cioè Venetiis) 1755. 4. pagg. 149.

CA.

C A P O V.

Libri di Sacre Antichità.

I. Servirà di piacevole introduzione a questo capo F.A.Z. una picciola scaramuccia con un Teologo *Casanatense*. Parlando noi nel sesto tomo della N. S. (1) del quarto volume delle *Origini e Antichità Cristiane* del P. *Mamachi* narrammo, ch'egli lunga disputazione avea intrapresa per provare il diritto de' Papi sulle cose temporali de' Regi, ma insieme foggjngnemmo, che *il trattare una sì gelosa quistione in un libro, che delle Origini, ed Antichità Ecclesiastiche è intitolato, e prende di mira il Bingham, ed altri Eretici nelle lor false dottrine, mostrava un non so che d'affettazione, che non può a tutti piacere.* Ora sentiamo lo sdegno- setto Autore delle *Origini, e Antichità Cristiane* nella prefazione al quinto volume, del quale è qui da discorrere. Dic' egli, che suo pensiero era di trattare *de potiore administranda regendaeque christianae Reipublicae ratione*, cioè (notisi bene) di cosa, che dirittamente va contro gli Eretici, ed appartiene alle *Origini, e antichità Cristiane*, come è manifesta cosa. Ma egli prevedea, che *non ii solum succenserent mihi, qui cum ab se historiam perscribi putent, tum Casanatensem Theologum majorum instituta, leges, consuetudines, mores exponere conantem, sermonibus, qui sunt de Pontificis Maximi auctoritate, quasi aut novi sint, aut alieni, illigari nolunt: quorum ego hominum cavillationes, σαρκασμῶν, minas pendo, ut debeo, nihili; verum etiam ec.* O questo è parlare da Teologo *Casanatense!* Corbezzole! pendo, ut debeo per la mia dignità di Cattedratico *Casanatense, nihili*. Ma cominciamo un breve commento su questa sua dichiarazione. Dirò dunque I. che niuno l'ha minacciato; bensì egli è stato il primo a mettere il campo a rumore, ed a minacciare stragi e rovine e nel *Giornale di Roma*, ove ha saputo introdurre un articolo tutto

Y 3

alie-

(1) pag. 498.

almeno dalla onestà de' principali Giornalisti contra il primo tomo della *Storia Letteraria*, e nel quarto tomo delle sue *Origini, ed antichità Cristiane*. *Sperare quidem nos*, son pure sue parole, (2) *futurum tandem aliquando tempus, quo... invidios* (di che per l'amor di Dio?) *obtretractores confutare possimus. Nam... qui inimice insectantur, ut laceessere desinant, repellendi*: e queste non sono minacce? Ho bensì detto, che queste sue bravate mi facevano rider di cuore, e che ancor io, comechè *Cattedratico Casanatense* non sia, ho un calamajo con inchiostro e penna da servirlo; ma questo non è minacciare, è rispondere alle fatte minacce con qualche intrepidezza forse rea, perchè sembrerà ad un *Teologo Casanatense*, che'l solo suo nome debba intimorire. Ma lasciam cid. Dico in secondo luogo, che un *Teologo* ha principalmente obbligo d'esser fedele nel riferire gli altrui sentimenti. Il P. *Concina* vuol rei di mortal peccato i Teologi, che alterano i detti degli altri, che dovremo dire d'un *Teologo CASANATENSE*? Ora è egli rendere fedelmente le mie parole, farmi dire essere o nuovi, o alieni dall'istituto d'un *Teologo Casanatense*, che scriveva delle *Origini, e antichità Cristiane*, i parlari de' *Pontificis Maximi auctoritate*? Io restringo la mia qualsiasi censura alla sola autorità del *Papa* sul temporale de' Principi; ed egli per gentilezza mi affibbia riprovarsi da me lo scrivere in tal opera *assolutamente de Pontificis Maximi auctoritate*. Non ha forse il *Papa* alcuna autorità nella Chiesa per gli Scrittori *Franzesi*, perchè gli negano la podestà anche indiretta sulle cose temporali de' Principi? Cessi Dio cotal conseguenza. Aggiungasi, che io addussi anche un particolar motivo, perchè non pareami sì fatta disputa di questo luogo. Il P. *Mamachi* si è prefisso principalmente di contrapporre un'opera Cattolica delle *Origini, ed Antichità Cristiane* a quella eterodossa del *Bingham*; però prudenza non è in tal opera dare agli eretici occasione di cavillare, mescolandovi opinioni

tra

(2) Veggasi il citato nostro tomo (pag. 511.), e'l Tomo IX. p. 338.

fra noi Cattolici con tanto impegno de' contrasj partiti controverse. Per la qual cosa non avea, se ragionevol era, a par sospettare, che *succeserent ipsi* coloro, *qui ab se historiam perscribi putant* (vogliamo dire, che forse gli dia noja il nome di Storia letteraria, e ch'ei creda, a soli Teologi Casanatensib competere il fare Storie, ed Annali?) No, non avea a par sospettare, che il riprendessimo, perchè della maniera di governo da Cristo voluta nella sua Chiesa intraprendesse a disputare; conciossiachè e contro gli Eretici indiritta sia questa disputa, ed entro i limiti delle Origini, ed Antichità Cristiane sia contenuta. Abbastanza ci siam divagati. Vengasi al ragguaglio del libro intitolato:

Fr. Thomæ Mariæ Mamachi Ord. Prædicatorum Theol. Casanatensis, *Originum, & Antiquitatum Christianarum Libri XX. Tomi quinti pars I. Roma 1755. 4. pagg. 610.*

II. Volendo il P. Mamachi trattare del Primato di tutta la Chiesa, acconciamente s'introduce dall' esaminare, qual forma di governo abbia Cristo dar voluto alla sua Chiesa; e stabilisce, che il governo della Chiesa è Monarchico (3). Questa dottrina lo porta a discutere alcuni difficili passi di varj Padri, ma di S. Cipriano massimamente (4). Quinci fa un altro passo, e prova, che Cristo non fece tutti gli Apostoli uguali nella podestà, e nell' autorità, ma uno tra loro ne elesse a principe degli altri: e qui fa un erudito parergo contra il P. Arduino per dimostrare dopo il Boileau, e'l P. Calmes (5), che Cesa ripre-

Y 4

(3) Qui prende occasione l'Aurore (p. 250.) di raccontare la Storia del Richer. Noi ne abbiamo battevolmente parlato nel Tomo XI. p. 245. segg. Si potrà confrontare l' un luogo coll' altro.

(4) Di questi medesimi passi detto fu da noi nel citato Tomo XI. p. 250. segg.

(5) Anche il P. Daude Gesuita nel primo tomo della sua bellissima Storia Imperiale ed Ecclesiastica ha bravamente confutato su questo punto l' Arduino. Ristampato in Venezia dal Remondini.

so da S. Paolo fu l'Apostolo Piero. Ma qual fu quest' Apostolo destinato da Cristo Principe di tutti gli altri? Ecco il terzo passo. Risponde l'Autore da buon Cattolico, che fu S. Pietro, e lungamente lo prova non pure co' Santi Padri alle mani, ma ancora co' Libri Liturgici, e co' Monumenti Cristiani, come colla famosa Lucerna della Galleria del Gran Duca di Toscana, e con un antico vetro de' Cimiteri Cristiani. Tra le molte obbiezioni, che potrebbero farsi alla dottrina Cattolica, una esser potrebbe l'uguaglianza, anzi pur la precedenza, che alcuni sembrano dare a S. Paolo riguardo a S. Piero. Però esamina primamente, se vero sia, come alcuni hanno pensato, che S. Paolo sia insieme con S. Piero stato Vescovo di Roma. Nel che egli saggiamente riflette, che quando pur ciò vero fosse, niente nuocerebbe al Primato di S. Piero; ma poi con tutto l'impegno ponfi a provare, che S. Paolo non fu altrimenti Vescovo di Roma. Ed eccogli fortunata occasione di vendicare il suo *Combesis*, al quale alcuni attribuiscono, ch'egli abbia tenuta la sentenza d'*Arnaldo de bicipiti Ecclesia*; nè egli, comechè a detta del P. Concina, e del P. Patuzzi i *Domenicani* non sogliano pigliar fuoco in difesa de' loro Autori, ma questo costume sia de' *Gesuiti* impazienti che si tocchi alcun loro Scrittore, se la lascia sfuggire. *Ab Raynaudo*, dic' egli (p. 468.) *omnino hec licentia* (d'attribuire al *Combesis* sì fatta opinione) *qui modo Cyriacos, quos dicit, in suspitionem, invidiamque erroris vocaret, fas sibi putavit esse, qua recte nostri statuerant, ea quidem omnia impudenti calumnia pervertere conari* (6). Dopo il qual preambolo spiega, e difende il *Combesis* (7), comechè in-

ge-

(6) *Justus dolor*; quelle malvage diatribe de' *immunitate Cyriacorum* gli scottano.

(7) In una cosa tuttavia parmi, che il N. A. non bene si apponga. Il *Raynaudo* scrive, che 'l *Combesis* avea sostenuta l'opinione dell'*Arnaldo nixus* STRAMINEO argomento *petiso ex eo, quod aliquando Pontifices dicant, se esse successores Apostolorum Petri, & Pauli*. Lo riconviene il N. A. (p. 469), e gli oppone il *Bellarmino*, il quale *Petrum, ac Paul-*

genuamente confessi, che *minus distincte interdum, minusque dilucide* (8) *quam & res ipsa posceret, & ego vellem, loquutus est.* Un'altra questione può muoversi, cioè come sia avvenuto, che i nostri maggiori nel rappresentarci S. Pietro, e S. Paolo, abbiano d'ordinario alla destra locato questo, e quello a mano manca. E molti aveano tal questione trattata, e specialmente i *Bollandisti* nelle giunte al tomo V. di Giugno. Ma il N. A. con molta erudizione illustra ciò, che avea già notato il *Bellarmino*, non essere stato costante un sì fatto costume, e distinguendo i varj monumenti, che abbiamo in vetro, in bronzo, in marmo, in pitture, in mosaico, in avorio (9)

mo-

Paulum Episcopos Romanos fuisse scribit, utique ad eam rem confirmandam argumento, quod stramineum Raynaudus appellavit. Lib: I. de Rom. Pont. C. XXVII. Ipsi, inquit (Romani Pontifices) tam Petrum, quam Paulum prædecessorem, & parentem agnoscunt; siquidem uterque Apostolus Romanam ecclesiam fundavit, & gubernavit. Ora io dico, che ben diverso è l'argomento del Bellarmino da quello del Combes. Il Combes prova, che i SS. Pietro e Paolo hanno governata la Chiesa Romana; perchè i Papi si chiamano successori dell'uno e dell'altro; e questo è argomento veracemente stramineum, non venendo, come lo stesso P. Mamachi dimostra, da quell' antecedente: i Papi chiamansi successori di S. Pietro, e di S. Paolo; la conseguenza; dunque S. Paolo fu con S. Pietro Vescovo di Roma. Il Bellarmino per l'opposito argomenta così: uterque Apostolus Romanam Ecclesiam fundavit, & gubernavit; dunque non è maraviglia, che ipsi Romani Pontifices tam Petrum, quam Paulum prædecessorem, & parentem agnoscant; e questo argomento è concludentissimo, quanto lo sia questo: S. Pietro Romanam Ecclesiam fundavit, & gubernavit; dunque i Papi dirittamente si riconoscono per suoi successori. L' antecedente del Bellarmino può aver eccezione; ma la conseguenza è nelle forme. L' antecedente del Combes è certo: ma la conseguenza è straminea.

(8) E non per errore di stampa, come qui presso il N. A. p. 471. *Extremum est, ut adnotem, posuisse Raynaudum ex Diaris Bourgeoisii, qui Romæ an. 1646. versabatur, fuisse Arnaldum damnatorum illorum operum Auctorem: qui non c'è senso, ma per colpa dello Stampatore, benchè nell' errata corrigè non sia aggiunto il verbo, che manca.*

(9) A proposito de' monumenti in avorio il N. A. pubblica qui per la prima volta (p. 494. e segg.) un bel *Tristice*.

mostra come in alcuni sta alla diritta S. Paolo, in altri S. Pietro. Ricercando poi la ragione, per la quale S. Paolo assai volte si vede alla diritta di S. Pietro, dopo aver le altrui spiegazioni confutate, osserva, che spesse fiate nelle medaglie degl' Imperadori, e in altri monumenti e gentileschi, e Cristiani, quegli, che più degno è, e più onorato, se in atto si rappresenti di far qualche movimento, gesto, cenno colla diritta, si mette alla sinistra dell' altro; però ne inferisce, che S. Pietro, il quale nelle dipinture antiche, e nell' altre memorie de' maggior nostri sta alla sinistra di S. Paolo, ma per lo più colla diritta stesa in verso di lui, come per accennargli alcuna cosa, di Paolo reputato fu più eccellente. E certo Cristo medesimo in alcuni monumenti rappresentato è alla sinistra di S. Pietro, e così pure del cieco Evangelico (10); nè però vorrà alcuno didurre, che Cristo o a Pietro, o al cieco fosse inferiore.

III. Non farà or meraviglia, che con tanti onorificentissimi titoli, e tutti fondati sull' eccellenza sua si trovi S. Pietro ne' Padri, e ne' vetusti monumenti chiamato. Il N. A. assai ne novera nel capo III. nè però pretende di tutti raccorli; che impresa farebbe questa da non venire a capo sì di leggieri (11) **Quindi**

sico Casanatese, e lo illustra con egregie osservazioni. Avvertiremo solo, che dove (p. 497.) l' Autor narra, essergli stato detto da Mons. Bizza Arcivescovo di Spalatro, ch' egli avea trovati degl' illustri monumenti del culto di S. Giorgio Martire nella Dalmazia sino dal nono secolo, in luogo di dire: *aque ea quidem ille publicari in Illyrico sacro Clarissimi Viri P. Farlati S. J. Theologi curavit*, doveasi scrivere *curavit*, perchè sino dal 1722. sono begli e stampati nel primo tomo dell' *Illyrico Sacro* (p. 68p. segg.)

(10) In un altro, che è uno scudetto di bronzo, e riportato è dal celebre Gori nel suo bel Trattato de' *Mishrato capite Jesu Christi Crucifixi*, S. Paolo è alla destra di Cristo.

(11) Tuttavolta ne aggiungeremo due o tre, che ci sovengono: *Paster calestis aula*; così detto è nel libretto d' *Orazioni Gorico-Spagnuolo* divulgato dal Ch. P. Bianchini pag. 63. *Fundator Ecclesia*, vien chiamato nel *Messale Gorico* preso il *Mabillone* p. 266. della *Liturgia Gallicana*, e *princeps fidei confitende* nel *Sacramentario Leoniano* della edizione *Muratoriana* col. 344. Può vedersi il P. *Ginsliniani disp.* 1. *Pro leg. in Paulum* c. 9. n. 3. c. 6.

di passa il N. A. a trattar due quistioni . La prima è , se a Roma venuto sia S. Piero ? L'altra è , se S. Piero sia Vescovo stato di Roma ? Nella prima quistione , nella quale la certa sentenza sostiene non pur de' Cattolici , ma di pressochè tutti i Protestanti (12) , che il Santo sia a Roma stato , molto se la piglia collo *Spanemio* , e col *Salmasio* , ed anche coll' *Arduino* , il quale nel suo Comento sul Nuovo Testamento insegnò , essere S. Piero morto crocifisso in *Gerusalemme* . Assai si stende nella stessa questione a dimostrare , che la *Babilonia* , della quale S. Piero parla in una sua Lettera , altra Città esser non può , che *Roma* . Due andate del S. Apostolo a *Roma* distingue , una sotto *Claudio* , l'altra sotto *Nerone* , della quale abbia *L. Cecilio* menzion fatta non come la prima , ma come quella , che sola all'intendimento di lui apparteneva (13) . E necessario è questi due viaggi distinguere , se vuoi , come ben prova il N. A. che Vangelo non siasi predicato in *Roma* prima di S. Piero ; che che altri siasi detto . Pressochè le stesse testimonianze de' Padri , che provano il viaggio *Romano* del S. Apostolo , confermano , che Vescovo sia pure stato di *Roma* . Aggiungansi quelle , che della Cattedra di S. Piero , non di S. Paolo fanno menzione . Nè si può sostenere la sentenza di *Marcantonio de Dominis* , avvegnachè da *Tommaso Ittigio* seguita

(12) Gran numero de' Protestanti difensori del viaggio *Romano* cita il N. A. p. 548 e 590. Ne aggiungo uno , cioè il *Barstero* nella *disquisizion Cronologica de successione antiquissimæ Episcoporum Romanorum* cap. I. , e non precisamente , perchè la ostenga (che altri molti ne dovrei aggiungere) , ma perchè così si esprime : *Tanquam hac in re omnium consensus fuit , ut sane miraculo debuerit esse , quosdam nostris sæculis ortos , factum adeo manifestum negare præsumpsisse* .

(13) Dicevano i *Giornalisti di Firenze* (T. I. p. I. pag. 18.) parlando del Sig. *Foggini* , il quale similmente due viaggi di S. Piero distinse : *Sospettiamo , che molti non sieno per uniformarsi al di lui parere , che dopo lo Scaligero , e il Baluzio sembra forse convinto di falsità* . Tuttavolta il P. *Mamachi* è stato di coloro , che al parere del *Foggini* si sono uniformati ; e sarà difficile conyincerlo di falsità .

guita sia ; cioè ; che S. Piero di Roma dicasi Vescovo , *ea ratione , qua omnes Apostoli habitu , & potestate totius orbis , actu vero illius urbis , & provincia , in qua Apostolico munere funti sunt* . Perocchè se ciò fosse , perchè non avrebbero mai i Padri chiamato S. Piero Vescovo Antiocheno , di Corinto , del Ponto , della Cappadocia , della Galazia , e così Paolo Vescovo d' Efeso , di Tessalonica , di Filippi ec. ? (14) Ma da questo eruditissimo libro tolghiamoci , per dire d' uno preconizzato dall' Autor medesimo del presente .

IV. Il P. Mamachi nel terzo tomo delle sue *Origini , ed Antichità Cristiane* (15) così scrivea l' anno 1751. : *de Jureconsultis Christianis primorum temporum scripsit Johannes Michael Heineccius singularem dissertationem* (16) . *Quin etiam me præsidente dissertationem de eodem argumento scripsit , defenditque Romæ an. 1746. Josephus Compagnonus Maceratensis nobilis adolescens in Academia Ecclesiastica , ubi tunc historiam docebam* . Questa dissertazione è poi venuta a luce .

Josephi Compagnoni Marefuschii de *J. C. Christianis primorum seculorum disputatio* , Maceratæ 1755. ex Typographio Josephi Ferri 4. pagg. 58.

Conviene il Nobile Autore , che molti Giureconsulti fosser Cristiani . *Arnobio* ne fa pel secol terzo una incontrastabile testimonianza nel secondo suo libro *contra errores Ethnicorum* . Ma fino a *Costantino* non ne trova alcuno certamente Cristiano , se non *Minucio Felice* Scrittore del celebre dialogo *Octavius* . Perocchè bravamente sostiene *contra Cujacio* , ed altri , che *Tertulliano* Giureconsulto sia diverso dal famoso
Ter-

(14) Era qui forse da dare un cenno dell' opinione del *Basnage* , che la dignità d' Apostolo incompatibil sia con quella di Vescovo ; perocchè se questa supposizione vera fosse , il Vescovato Romano di S. Piero andrebbe a terra . Di che veggasi il Sig. *Foggini* (p. 422. segg.)

(15) p. 300.

(16) in *Ala di Sassonia* 1713.

Tertulliano Apologista della Cristiana Religione, e che fiorì tra l'impero di *Settimio*, e quel di *Severo Alessandro* (17). Toglie per lo contrario dal numero de' Giureconsulti, tra' quali *Francesco Balduino* a veali posti, *Ippolito*, e *Apollonio* Senatori Cristiani da *S. Girolamo* mentovati, e *Vezio Epagato Martire*. Neppure accorda a *Bertrando*, che *Ermogene* od *Ermogeniano* sia stato Cristiano, benchè ugualmente provi, non esservi tampoco forte ragione di farlo gentile. *Cujacio* tra' Cristiani mette anche *Aurelio Arcadio Cariso*, e *Licinio Rufino*, al quale attribuisce il confronto delle Leggi Romane colle *Mosaiche*. Ma il N. A. nè l'uno nè l'altro acconsente essere stato Cristiano, e quanto a *Licinio* col *Piteo* fa vedere, non esser lui stato autore di quel confronto, nè quando lo fosse stato, non potere quello essere, che consultò il famoso Giureconsulto *Paolo*, conciosiachè sotto l'impero di *Teodosio il juniore* sia vivuto, e *Paolo* appartenga a' tempi di *Severo Alessandro*. Si dirà subito; come è avvenuto, che di tanti Cristiani Giureconsulti il solo *Minucio Felice* ne sia noto? Risponde il N. A. con *Bertrando*, esser ciò derivato, perciocchè essendo la Cristiana religione nimica delle dignità, e del fasto (e aggiugner potea de' litigj) coloro che l'abbracciavano, volentier dimettevano gl'impieghi dianzi da loro esercitati. L'esame di queste cose porta il N. A. a divagare eruditamente sopra altri punti, che riguardano i mentovati controversi Cristiani Giureconsulti.

V. Aggiugneremo ora un'altra erudita, e per l'argomento anche più importante dissertazione del Sig. Conte *Acami*. Stampò egli, come a suo luogo fu detto, una dissertazione apologetica del Sacramentario *Leoniano*. Un *Anabattista* di *Londra* c'incontrò alcune difficoltà, e specialmente sul Battesimo degli Infanti:

(17) Cristiano *Goffredo Derlingio* nel 1736. stampò ad *Elmslad* una *Diatriba Storica, e Critica de Militiade perantiquo Christianorum jureconsulto, ac defensore*. Se il N. A. l'avesse veduta, avrebbe potuto esaminare se veramente tra' Giureconsulti avesse *Miltziade* luogo, ed altre opinioni di *Derlingio* discutere intorno al tempo, in che fiorì ec.

fanti : su di che scrisse una lettera in lingua *France-
se*. Il Sig. Conte *Acami* prese però a sciorre queste
difficoltà, ed a provare, che l' *Battesimo* degl' *Infan-
ti* fu nella primitiva Chiesa e Greca e Latina in uso
solente : il che ha prodotto l' *operetta* seguente :

*Joannis Comitis Acami de Padobaptismo solemnibus in
Ecclesia Latina, & Græca, sive de perpetuo Ec-
clesia ritibus ac dogmate baptizantium cum Infan-
tium, tum Adultorum in pervigiliis Paschæ, &
Pentecostes, adversus Anabaptitas & Socinianos,
Epistola ad Anabaptistam Londinensem Historiæ
Ecclesiasticæ, & Lingua Græca Professore. Adje-
cta in fine ejusdem Anabaptistæ epistola Gallico
sermone conscripta. Romæ 1755. ex typographio
Angeli Rotilii p. 43.*

Per quanto erudita sia questa Lettera, noi vorrem-
mo, che o' l' degno Autore, o altro Scrittore pren-
desse a trattare colla debita estensione questo argo-
mento. Ci fa nascere questo desiderio in cuore il ve-
dere, che *Giangiorgio Walchio* ha una lunghissima
Esercitazione tra le sue *Miscellanee* stampata de *histo-
ria Padobaptismi quatuor priorum sæculorum*, la qual
meriterebbe d'essere esaminata. L'esame di questa
Esercitazione ne porterebbe un altro della *Storia Eucha-
ristiæ Infantium* a Berlino divulgata nel 1736. da *Pie-
ro Zornio*, il quale di qua occasione prende d' impu-
gnare l' *Eucaristica Transustanziazione*. Saremmo ben
fortunati, se a vuoto non andasse questo nostro sug-
gerimento

VI. Intanto per metter fine a questo capo diremo
d'una utilissima fatica, che il P. *Buongiovanni* ha
fatta sulle sacre *Cirimonie*.

*Sacrarum Cæremoniarum Sylva ex variis Auctoribus
& Cæremonialibus collecta & compilata juxta ri-
tum S. Romanæ Ecclesiæ, studio, & operâ Fr.
Simonis Buongiovanni a Larciano Ordinis Minor.
Regularis Observantiæ S. Francisci, Provinciæ
Thuscæ, Bressia 1755. presso il Rizzardi 12.
pagg. 465.*

C A-

C A P O VI.

Libri di Storia Ecclesiastica universale.

I. **N**un argomento nelle Storiche ricerche è o più F. A. Z.
 utile, o più universale della Tradizione. Ma
 è bene a vedere, che Tradizione non si battezzi che
 che il volgo da alcuni secoli crede. Se a questo abu-
 so del venerando nome di *tradizione* non ponfi ripa-
 ro, quali favole non vedremo nella Storia Sacra pren-
 der luogo de' veri fatti, malgrado le diligenze di som-
 mi Uomini per ripurgarla da tante dabbenaggini po-
 polari? Viene in ajuto della verità pericolante il Ch.
 P. Lazzeri con una succinta, ma d'ottimi lumi piena
 dissertazione.

*De vera vel falsa traditione historica, regulisque ad
 eam internoscendam, Exercitatio critica habita in
 Collegio Romano anno 1755. mense Augusto die
 22. ab Aloysio Brenna Seminarii Romani Alum-
 no. Romæ 1759. 4. pagg. xv.*

E prima (lo che altri non fanno) il N. A. ac-
 conciatamente due sorta di tradizioni distingue, delle
 voci, e maniere di favellare l'una, e delle cose l'al-
 tra. Perocchè havvi una certa tradizione, la quale
 alcuni modi di dire ha consecrati. Così è della paro-
 la *λόγος* a significare la seconda Persona della Trinità
 Augustissima; la qual voce avvegnachè ad *Origene* dis-
 piaciuta sia, è nondimeno dall'uso di tutti i Cristia-
 ni, e della Chiesa approvata sì, che *Mario Vittorino*
 Scrittor Latino la volle conservare, e i Latini in que-
 sto senso usaron la parola *Sermo*, o *Verbum*. Simil-
 mente è a dire di alcune similitudini, come quella
luminis de lumine ad esplicare la processione del Fi-
 gliuol divino dal Padre; la qual similitudine, quan-
 tunque *Hieracle* ne abusasse, dalla Chiesa, che in al-
 tre antiche formole di fede, non che nell'uso de'
 Padri avea ritrovata, nel Simbolo fu mantenuta.
 Dicasi lo stesso dell'altra similitudine *anime & carnis*
 per denotare l'unione in Cristo delle due nature, si-
 mi-

militudine prima della *Eutichiana* Eresia nelle formole di fede usata, ma dopo quell'Eresia pressochè dal solo *Vigilio Tapsense* adoperata; dal che il N. Autore inferisce, che a quella Eresia anteriore è il Simbolo divulgato col nome di S. *Atanasio* (1). Di qua prende occasione di difendere i Padri *Antenicemi*, e ancora S. *Zenone* di *Verona*, i quali della creazione del mondo parlando rappresentano il Divin Verbo quasi allora fatto. Egli non può aderire alla ingegnosa, ma troppo ricercata spiegazione de' Signori *Ballerini*. Intende col *Bullo* dagli altri Teologi seguito i Padri non della generazione del Verbo, ma della temporale manifestazione d'esso; sì però, che creda, aver i Padri usate le formole, che nelle Scritture trovarono dove della Sapienza, e del Divin Verbo si tratta *Proverb. VIII. 22. Eccles. I. 24. Gen. I. Job. I. ec.*

II. Venendo alle Tradizioni delle cose dopo avere esaminata, e rigettata le *pie* tradizioni, che inventò il P. *Onorato da S. Maria*, e le regole da lui date per discernerele dalle panzane del popoletto, vuole il N. A. che nelle Tradizioni Storiche (che di queste qui si parla, non delle divine ed Apostoliche) due cose si considerino, l'origin loro, e la continuazione fino a' nostri tempi. Per l'origine prescrive, che avvertasi, non forse sia quella viziosa; nel qual caso non vorrà tra le tradizioni esser posta. Ne' Martirologi l'osservò il dottissimo P. *Sollier*. Molte cose in essi narransi sulla fede degli Atti, che allor correvan, de' Martiri; però maggior fondamento, e peso non hanno, che gli Atti stessi. Altre poi l'ha prese *Ussardo* da *Adone*, questi dall'antico *Romano* martirologio; l'autor di questo da *Ruffino*; onde da questo agli altri parecchi errori si derivarono, che in vano farebbonli per tradizioni passare. Per la continuazione I. non ha da essere interrotta nè per lungo silenzio di tutti gli Scrittori, nè molto meno per contraria fama, e testimonianza d'altri Autori. 2. se cosa sia di mol-

(1) Forse però quelli, che a *Vigilio Tapsense* attribuiscon quel Simbolo, di qui piglieranno argomento a difendere la loro opinione.

molto rilievo, è necessario, che non in un sol popolo, o in un sol paese ne sia ristretta la fama, ma passata sia ad altre regioni. III. che i varj Scrittori vivuti in tempi, e luoghi diversi non sieno tali, che l'uno abbia dall'altro copiato quel fatto senz'alcun esame. Ma quai regole si possono dare per conoscere, se tali sieno questi testimonj? Tre ne assegna il nostro acuto Critico. La prima è vedere, se un autore solito sia di seguire, e ricopiare alla cieca i più antichi; come è avvenuto in tanti compilatori di Cronache, di martirologj ec. La seconda è osservare, s'egli ricopri anche i più considerevoli sbagli degli altri, come *Uguardo*, il quale da *Adone* copiando mette a' 29. di Giugno la morte de' SS. Apostoli *Piero e Paolo Tusco & Basso Coss.*, cioè l'anno 239. e nondimeno sotto *Nerone*. La terza è notare, se egli alcune cose trascrive, che mal convengono al tempo di lui. Così *S. Giovanni Damasceno* (*Lib. de hres. h. 75.*) parlando di *Aerio*, il quale verso la fine del quarto secolo visse, dice, che *hodieque magno dispendio in vivis superstitis est*; perocchè non faceva che ricopiare l'*Anacefaleosi* di *S. Epifanio*.

III. Una Storia Ecclesiastica, nella quale le particolari tradizioni de' varj popoli fossero disseminate con queste leggi, ed altre, che l' N. A. o qui propone, o in altra Dissertazione da noi altrove lodata già stabilì, sarebbe un' opera incomparabile. Niuno meglio potrebbe darcela, che l' Autor medesimo di queste Dissertazioni. Intanto è da ringraziare il *P. Mansi*; il quale con critiche animavversioni continua a correggere, ed illustrare gli *Annali del Rainaldi*. E due tomi appunto egli ce n'ha nuovamente somministrati, il tredicesimo, e l' quartodecimo.

Annales Ecclesiastici ab anno MCXCVII., ubi desinit Cardinalis Baronius, auctore Odorico Raynaldo Congregationis Oratorii Presbytero. Accedunt in hac editione nota chronologica, critica, historica, quibus Raynaldi Annales illustrantur, suppleantur, emendantur, Auctore J. Dominico Mansi Lucensi Congregationis Matris Dei. Tomus XIII. Lucae 1755. f. pagg. 652. Tomus XIV. pagg. 678.
Tomo XIII. Z Dia-

Diamo uno o due saggi per ciascun tomo della diligenza per altro nota del Ch. P. Mansi. Nel tomo XIII. trovo all' anno 1527. p. 45. che la celebre differenza de' *Beati* da' *Santi* ignora negli andati secoli comincia in quest' anno nella persona del B. *Giacinto* dell' Ordine de' *Predicatori*, il quale fu poi canonizzato da *Clemente VIII.* nel 1594. (2). Riprendesi il *Rainaldi*, perchè all' anno 1531. col *Sandero* mette l' elezione dell' empio *Cramner* a Vescovo di *Canterbery* l' anno 1531., perciocchè da altri Scrittori *Inglese* abbiamo presso il *Burnet*, che solo nel *Marzo* del 1533. prese colui l' unzion Vescovile (3). L' avere il *Burnet* nominato conduce il P. *Mansi* a fare una giusta riflessione. Narra costui, che molte *Accademie* d' *Europa* dichiararono nullo il matrimonio d' *Arrigo VIII.* con *Caterina*, e tra queste novera nell' *Italia* la *Bolognese*, la *Padovana*, la *Ferrarese*, e nella *Franzia* quelle d' *Orleans*, di *Bruges*, di *Tolosa*, e la *Sorbonica* di *Parigi*. Ma della *Ferrarese* egli stesso confessa, che il voto d' essa non fu mai negli atti pubblici registrato, e della *Parigina* certa cosa è, che diede voto contrario. Però la costui fede viene ad essere meritevolmente sospetta. Un molto assennato giudizio porta il N. A. d' *Erasmo* (p. 433.) morto in *Basilea* l' anno 1536. a' 12. di *Luglio*. Passiamo all' altro tomo. Narra il *Rainaldi* l' invenzione del cadavero di *Maria Imperatrice* destinata sposa ad *Ottonio*, e ne reca per testimonio il *Sazio*. Ma il P. *Mansi* conferma quel ritrovamento coll' autorità di *Bartolommeo Merliani*, il quale di que' tempi viveva in *Roma*, ove nel 1544. fu il cadavero discoperto, e d' altri citati dall' *Aringhi* nella *Roma sotterranea* (4). E perchè in quel

se-

(2) Veggasi tuttavia *Benedetto XIV.* negli aurei Libri de' *Beatis*. ec. dove si nota, essere in qualche modo antica questa differenza, in quanto per *Beati* passavan quelli, il culto de' quali ad un sol luogo, e Diocesi era ristretto.

(3) Potrebbe forse l' una e l' altra cosa esser vera, cioè che l' elezione seguita fosse nel 1531. e la consecrazione nel 1533. Perocchè tra l' una e l' altra molte cose seguirono, che ivi narra il *Rainaldi*.

(4) Lo mentova anche *Sebastiano Munster* nel Libro II. della

sepulcro tra l'altre cose ci avea una laminetta d'oro co' nomi *Michael, Gabriel, Raphael, Uriel*, riflette, che sembra preso il nome d'*Uriele* de' Libri apocriifi d'*Enoch* (5); ma che quantunque dagli Eretici fosse la prima volta probabilmente inventato, cominciò tuttavia, come appare dagli atti del VII. Sinodo, ad essere tenuto da Fedeli *Uriele* un Angel buono. Il perchè a ninno debb' essere di maraviglia, che nel sepulcro di *Maria* fosse posto: A carte 110. correggesi il *Rainaldi*, il quale mette il principio dell'eresia di *David Giorgio* all'anno 1545. Perocchè dal *Surio* abbiamo, che nel 1543. cominciò calui a spargerla. Similmente (p. 145.) l'emenda nel numero de' Padri alla quarta sessione del Concilio di *Trento* intervenuti. Il *Rainaldi* afferma all'anno 1546. che a quella sessione oltre i Legati, e i Cardinali di *Trento*, e l'*Giennense* ci si trovarono 55. Prelati mitrati, e Prepositi Generali. Anche il *Soave* sbaglia contando cinque Cardinali, e 48. Vescovi. E da stare al *Cursembroche*, il quale scrive, esserci stati 62. Padri, e 34. Dottori. Questo bastar può, perchè si veggia l'accuratezza, e l'erudizione del Chiarissimo Editore.

C A P O VII.

Libri di Storia Sacra particolare.

I. **N**ON è men da temere l'abuso della critica, che F.A.Z. da lodarne il buon uso. A' critici smoderati quadra acconciamente il detto di *Cicerone* contro agli *Stoici*: *Vos quum perspicuis dubia debeatis illustrare, dubiis perspicua conamini tollere.* E uno di questi fu

Z 2 senza

della *Cosmografia universale*, quantunque interesse aver potesse di rivocarlo in pubblico. Veggasi anche *Monf. Suarez de baptismo Paschali, & origine ac ritu consecrandi agnos Dei* pag. 42.

(5) *Monf. Vranosco Bianchini* nella Lettera a *Papa Clemente XI.* sopra alcuni nomi di VII. Angeli iscritta nel tomo II. de' suoi Opuscoli p. 21. vuol questo nome ricavato essere dal quarto d'*Esdra*.

senza dubbio il celebre P. Serry Domenicano . Le sue *Esercitazioni Storico - critico - Polemiche de Christo, ejusque Virgine matre*, le quali non pur nelle Spagne, ma in Roma ancora furon proibite, ne faranno alla posterità un incontrastabile monumento. Vero è, ch' egli in una Scrittura del 1726. cercò di difendersi, e di render odiosa la proibizion Romana. Chi ha, diceva egli, qualche pratica della Curia Romana, sa pur bene, che le censure di quella qualità, cioè, che non portano qualificazione alcuna d'eresia, o d'errore, in materia maggiormente di Storia, o di Critica, sono così ordinarie in Roma (notisi) e si fanno per motivi così leggieri, che un Autor, cui accade quella sorte (i Filatezi Romani non raccapricceranno d'orrore?), poco o nulla perde del suo onorevole appresso gli Uomini Letterati, e virtuosi, perchè si sa, che Roma non censura in tal caso, se non quell'implacabile severità, colla quale gli Storici critici di buon gusto fanno professione di combattere le comuni opinioni, e prevenzioni del volgo ignorante ec. Altro che il *notabitur Roma? legetur ergo* di certo Dottor Sorbonico, sul quale uno sciancato Scrittorello di Lettere Guidoniane ha fondati per isfogo di sua malvagia passione tanti vani, e sciocchi arzigogoli. Ma questa Scrittura meritava certo di giacersi nelle tenebre, nelle quali presso a sei lustri era stata: Se non che questo secolo di mille Libercoli produttore dovea anche questa trarre a luce per vergogna delle *Italiche stampe*. Diamone il titolo:

Difesa del Libro intitolato: Exercitationes historicz, criticz, Polemicz de Christo, ejusque Virgine matre ec. habita in Academia Patavina a F. Jacobo Hyacintho Serry ec. per la condanna seguita di detto libro scritta dal medesimo Autore, e presentata alle loro Eccellenze i Signori Riformatori dello studio di Padova. Padova (falsa data, forse Lugano) a spese della compagnia 4. pagg. 20.

II. Malgrado di questa *difesa*, se avessela veduta, avrebbe il dotto Monf. Basile continuata l'impugnazione di quell'*Esercitazioni*. E forse è stata provviden-

za, che nel tempo stesso, in che altri disavvedutamente, per altro non dire, procurò la stampa di questa difesa, il P. Basile pensasse a mettere a luce l'opera postuma di quel dotto *Francescano*, e Arcivescovo di Palermo (1) contra l'*Esercizioni* del Serry. Ed è ben vero, che questa è solo un principio d'una maggior opera. Ma degna era di essere pubblicata. *Benedetto XIII.* soleva chiamare il Basile *omnis Religionis, ac modestia specimen*. Questo carattere unito all'altro d'erudizione risplende nell'opera, della quale parliamo:

Matthæi Basile Archiepiscopi Panormitani adversus Exercitationes P. Jacobi Hiacynthi Serry de Christo, ejusque Matre dissertationes postumæ, adcurante Jacobo Basile S. J. fratris folio Neapoli 1755. ex typographia Abbatiana pagg. 264.

Sono in tutto otto Dissertazioni. Nella prima si tratta

Z 3

ta

(1) A spese del Re delle due Sicilie gli è stato nella Cattedrale di Palermo eretto il sepolcro con questa Iscrizione:

D. O. M.
 Frater. D. Matthæus. Basilius
 Ex. Minorum. Observantium. Ministro. Generali
 Archiepiscopus. Panormitanus
 Sacri. Fori. juribus. viriliter. adseruis
 Pontificiis. edibus. elegantissime. exornatis
 Metropolitana. Ecclesiæ. Capitulo
 Theologali. ac. Penitentiario. Canonicis. aduocato.
 ejusdem. Clero. decensius. insignito
CAROLO. III. BORBONIO. SICILIÆ. REGE
 inaugurato.
 capis. majoribus. que. constituerat. vixit
 virtuti. gloriæ. omniumque. desiderio. vivis
 Jacens. heic
 sat. magne. animæ. breues. exuvie
 ingentis. luctus. exiguum. solasium.
 Quibus
 (CAROLI. munificensia
 Hoc. Regiæ. estimationis. monumentum
 posuit
 anno. Domini MDCCXXXVI.

ta de critico Cristiano, e si fa vedere, sia dove dee in uno Scrittore Cristiano giugner la critica. Si cerca nella seconda, se incerti sieno, e dubbiosi i nomi de' Genitori della santissima Vergine *Gioacchino*, ed *Anna*? Nella terza si esamina, se dubbiosa, o ancor favolosa sia la sterilità di questi benedetti conjugati, e la fecondità per miracolo lor conceduta? Si difende nella quarta la Presentazione, e l'educazion della Vergine nel tempio. Nella quinta si mostra, che la Vergine nel quartodecimo, o quindicesimo anno dell'età sua fu a S. *Giuseppe* sposata. Nella sesta si risponde all'obbiezioni del *Serry*, e d'altri critici contro la tradizione, che nel presepio del bambino Gesù ci fosse il bue, e l'asinello. La settima è destinata a propugnare la tradizione, che i Magi ad adorar Cristo venuti e Regi fossero, e tre di numero. Nell'ottava finalmente si prova, che verisimilmente S. *Giuseppe* accompagnò la Vergine nella sua gita a visitare Santa *Elisabetta*. I Critici forse non si arrenderanno ancora; ma non potranno negare a *Monf. Basile* la lode e di diritto ragionatore, e d'Uomo erudito, e di Scrittore anche leggiadro.

III. Tra le molte Dissertazioni, che in altri tomi abbiamo già ricordate, e che in questo stesso volume ci sono sotto la penna venute, del dottissimo P. *Lazzeri*, una ce n'ha, la quale forse d'ogni altra incontrerà maggiori difficoltà, ma al suo Autore meriterà tuttavia la non picciola lode d'acuto pensatore.

Catalogi duo Antiquorum Pontificum Romanorum, quos ad Pontificiam historiam primorum IV. seculorum explicandam iterum recensitos, & animadversionibus illustratos exhibent. PP. Societatis Jesu in Collegio Romano anno 1755. Romæ 1755. 4. pagg. 32.

I Catalogi qui ristampati sono il *Liberiano* già pubblicato dal *Cuspiniano*, dal *Bucherio*, dall' *Enschenio*, dallo *Schelstrate*, da *Monf. Bianchini*, e da *Giangiorgio Eccard*, e quello della *Basilica Ostiense* di S. *Paolo* stampato pur dal *Bianchini*, ma colle correzioni del *Marangoni*. Al primo Catalogo, che il P. *Lazzeri* ci dà collazionato colle varie edizioni de' mento-

vati

vati eruditi, aggiogne il picciolo, ma prezioso indizio certo *Bucheriano depositio Episcoporum*; e la serie de' Consoli per maggiore intelligenza del testo. Il secondo Catalogo vien qui riprodotto sino a Papa *Innocenzio*. Ma la maggior cura del P. *Lazari* è stata d' esaminare questi Catalogi, e massimamente il *Liberiano*. E primamente paragonando il catalogo *Liberiano* colla *deposizione Episcoporum* crede, che l'uno e l'altra sieno dell' Autor medesimo (2), e che vivesse a' tempi di S. *Giulio* e di *Liberio*, anzi a scrivere cominciasse avanti il Pontificato di *Giulio*. Al *Valesio* parve questo Scrittore più esatto da *Callisto* sino a *Liberio*; al P. *Lazari* sembra anche più accurato da *Lucio* a *Liberio*. Però quasi in tre parti divide il Catalogo, da S. *Piara* a *Callisto*, da *Callisto* a *Lucio*, da *Lucio* a *Liberio*. Per la prima parte lo trova d'errori pieno, ed insanabili; però ad altri monumenti ricorre per stabilire la Pontificia Cronologia di que' tempi, ma non già al catalogo *Ostiense*; sibbene ad *Ensebio*, e al Cronica di *Prospero* dell'edizione *Labbeana*, massimamente dove si accordano co' *Latini* Catalogi. Perocchè persuaso non è il P. *Lazari* (ed ha ragione) di quella massima da certuni sposata, che nelle cose *Occidentali* debbas anzi che agli Scrittori *Orientali*, prestar fede agli *Occidentali*; se non se quando fosse di pari antichità, e di cose si trattasse; la quale a tutte le Chiese d'*Oriente* egualmente che d'*Occidente* appartenesse, siccome è la successione de' *Romani* Pontefici. Quindi sostiene che *Cleto* è lo stesso che *Anacleto* (non noi gli sapremmo in ciò contraddire,) ma con *Papabrachio* aggiugna, che *Cleto* due volte sedette, cioè prima (e più lungamente) innanzi di *Clemente*, e poi dopo di lui per più breve tempo; e questa è certo la più spedita maniera di conciliare i Padri nella serie de' primi *Romani* Pontefici assai discor-

Z. 4

dan-

(2) Avvertimmo di sopra nel dare notizia della edizione di S. *Leone*, che i Sigg. *Ballerini* anch'essi sono in questo punto dello stesso avviso; ma aggiugono, che questo Autore è *Furio Dionisio Fitocato* Scrittore d'un Calendario profano, e d'altri due opuscoletti.

danti. Corregge poi la seconda, e terza parte di questo Catalogo con molto ingegno, e sempre si mostra molto saggiamente contrario a tanti *Vicariati* intrusi da alcuni Scrittori moderni, e massimamente da *Monf. Bianchini*. Dalla terza parte paragonata colla *Deposizione Episcoporum*, raccoglie, che la *Deposizione* altre volte fatta fu il giorno stesso, in che i Papi morirono, come in *Gajo*, in *Marco*, e in *Giulio*; alcuna altra fiata il giorno appresso alla morte, come in *Dioniso*, e *Melchiade*. Quindi viene naturalmente una felice correzione del Catalogo in *Eutichiano*, il qual dice si morto *IV. Id. Decembris*, quando la *Deposizione* è segnata *VI. Id. Decembris*, due giorni innanzi. Perocchè manifesto è, che i Copisti mutarono il *VI.* in *IV.* con facilissimo scambio. Ne' seguenti Pontefici fa uso del Catalogo *Ostienese*, ma con riguardo ad altri monumenti, e specialmente al Cronico di *Prospero*, e per *Liberio* anche al memoriale di *Faustino*, e *Marcellino*, che lo dicono morto *VIII. Kal. Octobris Gratiano*, & *Daglaipho Cofs.* cioè l'anno 366.

IV. A questa veramente insigne Dissertazione segue un' util ristampa.

Disputationes Historicae ad vitas Romanorum Pontificum ab Antonio Sandino conscriptae, usque postsumis curis retractatae, atque auctae, Ferrariae (cioè Padova) 1755. 8. pagg. 304.

Sono le già note *XX.* erudite dispute del *Sandini* con alcune giunte postume. Ma giacchè siamo sul ragionar de' Pontefici, come meglio potremo noi chiudere la parte presente di questo capo? che col libro intitolato:

I Fasti di BENEDETTO XIV. Pontefice ottimo massimo felicemente regnante, pubblicati in occasione del solenne ingresso al Gonfalonierato di giustizia nel secondo bimestre dell' anno 1755. di sua Eccellenza il Sig. Principe D. Egano Lambertini. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 8. pag. 68.

Con-

Consistono questi *Fatti* in una pulita ed eloquente orazione del Sig. Tesoriere *Giuseppe Francia* in lode di *Benedetto XIV.* e in una raccolta di tutte le *Inscrizioni* sino al 1755. poste a questo immortale Pontefice in *Roma*, e in più Città dello Stato Pontificio, ma specialmente in *Bologna*. Una ne aggiungeremo, la quale gli fu drizzata nel 1756. alla Penitenzieria di *Roma*.



BENEDICTO. XIV. P. O. M.

QVOD. CVRANTIBUS. S. R. E. CARDINALIBVS

IO. IACOBO. MILLO. PRODATARIO. SACRAEQVE. POENITENTIARIAE

OLIM. PER. ANNOS. TREDECIM. OFFICIALI

ET. ANTONIO. GALLI. POENITENTIARIO. MAIORI

AD. MINORVM. POENITENTIARIORVM. S. IESV.

SVBLEVANDAM. INOPIAM

DVCENTIS. SCVTATIS. ROMANIS. ANNVOS. REDITVS. AVXERIT

COLLEGIVM. FORVMDEM

PRINCIPI. BENEFICENTISSIMO

P.

ANNO. SALVTIS. MDCCCLVI.

Siunt

Siami tuttavia permesso di dire, che i Fatti più gloriosi di BENEDETTO XIV. sono i suoi dottissimi libri, e le sue salutevoli Costituzioni.

V. Per la Storia de' Cardinali non abbiamo, che un libro da ricordare. E' questo

De vita & rebus gestis P. Thomæ Mariæ Ferrarii Ordinis Prædicatorum S. R. E. Cardinalis libri III. auctore P. F. Daniele Concina ec. 1755. Romæ apud Barbiellini 4. pagg. 122. oltre la dedica, la prefazione, e l'indice.

Il P. Concina o scrivesse Storie, o combattesse Atei, e Deisti, ha saputo sempre secondare il suo spirito bellicoso, e declamare contra il Probabilismo. Così nella prefazione *adversus supersticiosos ritus*, dic' egli, *& corruptam ethicen doctrinam Evangelicam hostiliter adversam pugnavit. Hæc duo capita, ne historia regulas penitus conculcarem . . . sinceritate summa* (era il suo forte) *exposui*. Anzi v' ha, chi sospetta, aver lui in grazia di questi due capi intrapreso di scrivere la vita del Ferrari. Ma sentiamo qualche altro tratto di questo Storico. Laddove dà il catalogo dell' opere del Cardinale così scrive: *disputatio quoque exstat adversus commentum probabilismi, ejusque legitimum factum* (basta, che abbiai legittimato il P. Concina *de plenitudine potestatis*) *peccatum philosophicum. Aliud scriptum manu propria exaratum est adversus P. Antonium Terrillum, qui ut ruentem Probabilismum fulciret* (e sì non avea avuto le terribili scosse de' PP. Concina, e Patuzzi) *excogitavit inauditum illud paradoxon duplicis legis, & voluntatis in Deo . . . Hanc doctrinam, qua, nisi fallor, inaudita, & prorsus aliena est . . . Ferrarius profigat*. E' un peccato, che il P. Concina non abbia stampate queste preziose due opere. Forse il P. Dinelli Cattedratico Casanatese, vorrà questa gloria, che sarà una considerabil giunta all' acquistata co' suoi *sali*, e con le sue lettere. *Anti-Naxtane*.

VI. La storia de' Vescovi ci dà alcuni più libri. Primieramente inviteremo tutti i Leggitori a compagner con esso noi l'acerbo caso del Sig. Niccolò Sor
man.

manno. Il povero galantuomo è stato malconcio, come per altro si meritava, nel libro seguente:

Francisci Innocentii Prioris Fileppi Canonici Theologi ordinarii Vercellensis animadversiones critico-historica in librum editum Mediolani anno 1740. cui titulus: de origine Apostolica Ecclesiae Mediolanensis a S. Barnaba Apostolo deducta, auctore Nicolao Sormano: & in alterum ejusdem Auctoris inscriptum: L'origine Apostolica della Chiesa Milanese, vulgatum hoc anno 1754. iisdem typis Mediolanensibus, Lugani 4. pagg. 200.

Nel 1754. cioè subito che l'ultimo libro del *Sormano* venne alle stampe, il Sig. Canonico *Fileppi* gli mandò per la via di *Lugano* questa fierissima trebbiatura; ma solo nel 1755. il *Sormano* ne poté fare la ricevuta, e se ne duole ancora, e secondo una tradizione contemporanea, e sicura se ne dorrà finchè campa; che sia un pezzo. Veramente è una pietà vederlo convinto di sconessione ne' raziocinj, di credulità ne' racconti, di mala fede nelle citazioni, di dabbenaggine nella scelta de' monumenti, di meschinità nelle risposte, ed ancora di ridicole contraddizioni. E questi son Uomini, che pretendono competer col *Sassi*, e fargli il correttore delle stampe? Ma non insultiamo l'affitto. Intanto consiglieremo la Chiesa *Milanese* a provvedersi d'altro Avvocato della sua *Origine Apostolica*; perocchè questo è spacciato. Il P. *Triveri Domenicano* a quanto ne sembra, vuol cortere la sorte medesima del *Sormano*, benchè abbia per le mani causa migliore. Già negli altri volumi parlammo della controversia tra lui, e 'l Sig. Canonico *Fileppi* sull'antichità, e sulla dignità della Chiesa *Vercellese*. La cosa dal foro critico è or devoluta al Gramaticale

Theothimo V. Cl. Epistola prima critico-Grammaticalis in dissertationem P. Triverii de antiquitate, & dignitate Ecclesiae Vercellensis, Lucæ (Lugani) 1755. 8. pagg. 50.

A far la cosa a dovere, non a *Teotimo*, ma a *Frate Di-*

Dinelli ferulante era da intitolar questa lettera, e doveasi alla scuola di lui mandare il *Triveri*: forse però l'avrebbe passata troppo bene sotto questo maestro. Lasciamolo dunque nelle mani del Sig. Canonico *Filleppi*, il quale comechè gran latinante non sia, almeno guardasi da' solecismi, nè scrive *consignetur* per *consignabitur*, *postquam sederit*, *obtinet* in luogo d'*obtinuit*, *D. Barnabæ Apostolorum Cisalpinum deturbare*, *terris degissent*, *parem in ævo nempe quinto*, *fidem Christi ubique eo temporis productam fuisse*, come con tali veramente *Dinelliani* usa il P. *Triveri*. Non però di questi e d'altri più Gramaticali errori è qui solamente riconvenuto il *Triveri*; è ancora di critiche riflessioni sul principal punto della contesa aspersa la lettera.

VII. Andrebbe ora rammentata una lettera del Sig. Conte *Acami* sopra i Vescovi di *Pavia*; ma conciossiachè ingannati da una stampa, nella quale diceasi quella lettera uscita nel 1750. l'abbiamo a quell'anno registrata nel tomo XI. di supplemento, passeremo ad opera più voluminosa, e piena di scelte notizie.

Mauri Sarti Monachi, & Cancellarii Camaldulensis de Episcopis Eugubinis. Præcedit ejusdem Auctoris de civitate, & Ecclesia Eugubina dissertatio. Pisauri 1755. extypographia Gavellia 4. pagg. 264. senza CXXXVIII. della Dissertazione.

Nove capi ha la eruditissima Dissertazione. Il sito, il nome, l'antichità, lo splendore della Città di *Gubbio* sono l'argomento del primo capo; si recano, e s'illustrano nel secondo gli antichi monumenti, che ancor ci rimangono, di quella Città, il Teatro, un nobil sepolcro, iscrizioni vetuste (3), medaglie con lettere

(3) Il P. *Sarti* ha indirizzata a' Giornalisti di *Roma* una lettera, che trovasi nel Giornale del 1755. (p. 248. segg.) in essa porta due altre Iscrizioni, che erangli in questo capo sfuggite. Ha pure in altra lettera in quel Giornale accenna

tere antichissime anche scritte all' *Oriente* da destra a sinistra, e finalmente le famose sette tavole in bronzo, sulle quali tanto si è scritto da' ricercatori del linguaggio *Etrusco*. Nel terzo capo ha il N. A. raccolte alcune notizie di *Gubbio* sotto de' *Romani*, e anche nell'età susseguite. Trattasi nel quarto del *Tempio*, delle *Terre e Castella di Gubbio*. Antichissimo essere stato in *Gubbio* lo stabilimento della fede *Cristiana*, e sino dagli *Apostolici* tempi si conghietura nel capitol quinto; ma che nel Pontificato d' *Innocenzio I.* fosse la *Chiesa di Gubbio* molto fiorente, ivi medesimo si trae da una lettera di quel Papa a *Decenzio Vescovo d'esso Gubbio*. Nel capo medesimo si discorre del *Duomo*, e de' *Canonici* di quella Città. Il sesto capo contiene una giusta difesa delle libertà della *Chiesa Eugubina*, la qual si mostra non mai soggetta alla *Chiesa di Ravenna*, ma al solo *Roman Pontefice* essere stata, sinchè a questo piacque di farla suffraganea dell' *Arcivescovo d'Urbino*: ci si parla ancora della estensione della *Diocesi*, e de' *Monasterj* in essa compresi. Un capo intero (ed è il VII.) destinato è a noverare i personaggj per santità illustri, che vanta la *Chiesa di Gubbio*, senza i *Vescovi*, che hannola governata, e qui riporta gli atti di *S. Sperandio* da un *Codice di Cingoli non veduto da' Bolandisti* (4). Nel capo VIII. mette a luce sette inediti *Calendarj*, uno della *Chiesa di Gubbio*, uno *Perugino*, due de' *Monasteri dell' Avellana*, e tre di *Fabriziano*. Finalmente ci parla l' *Autore* nel nono capo degli ajuti, che per condurre a fine il lavoro ha tratto

ta (p. 100.) avvertiti que' *Giornalisti*, che ingannato dal *Muratori* stampò in una *Iscrizione un Avispex*, che manca nella pietra originale, e che però vanno cassate tutte le belle conghietture, che su quel nome avea avanzate.

(4) Noi non dubitiamo, che se il N. A. non avesse cominciato a stampare l'opera sua prima che nel 1752, colle *Rampe di Fermo* pubblicata fosse l' *Istoria della Vita di S. Sperandio*, avrebbe lasciato di darci questi atti, che in quella si leggono a carte 280. segg. perocchè hanno con quella previa stampa perduto il pregio maggiore, che aveano, d' essere inedite.

to dagli archivj, e dà un saggio di certa storiotta de' Vescovi di *Gubbio* compilata da *Mauro Monaco Benedettino* di *S. Piero*. Dopo questa Dissertazione viene la serie de' Vescovi *Gubbiesi* riformata sopra ottimi monumenti, e buona critica. Non accade darne estratto. Già noto è, quanto abbisogni di correzioni l'*Ughelli* anche dopo l'ultima ristampa del *Sig. Coletti*. Basterà l'accennare, che di XXV. Vescovi prima del mille noverati dall'*Ughelli* soli nove riportano dal *N. A.* approvazione. Egli comincia con sicurezza la serie da *Decenzio*. Di molti illustra le geste con recare in mezzo diplomi, e lettere inedite, che ad essi appartengono (5); d'altri riporta, e diligentemente esamina gli atti, come di *S. Ridolfo* (p. 49.) di *S. Giovanni di Lodi* (6), e di *S. Ubaldo* (p. 93.) In somma in miglior mani non poteva questo lavoro cadere, che in quelle del celebre *P. Sarri*.

VIII. Ma di troppo più ampia opera, e laboriosa ne ha fatto dono il Chiarissimo illustratore delle Chiese di *Vinaglia*.

Creta Sacra, sive de Episcopis utriusque ritus Græci & Latini in insula Crete. Accedit series Præsidum Venetorum illustrata auctore Flaminio Cornelio Senatore Veneto, Venetiis 1755. typis Jo: Baptiste Pasquali 4. T. I. p. 327. senza LXXVIII. di Prefazione, e d'Indici; T. II. pagg. 458.

Quest'

(5) Non sappiamo perdonare al *P. Sarri*, che abbia tralasciati i diplomi dall'*Ughelli* riportati. Egli avrà avuto le sue ragioni di farlo; ma se per maggior comodo de' lettori, e affinchè le cose de' Vescovi di *Gubbio* non si avessero a cercare in cento libri ne ha ristampati gli Atti di *S. Giovanni di Lodi*; perchè non avete un pari riguardo a' diplomi *Ughelliani*? Speriamo tuttavia, che il *P. Sarri* non farà vendicativo, e ci perdonerà la nostra durezza in non perdonargli sì fatta cosa; perocchè e piccola è questa sua mancanza, e nasce la nostra severità da stima di lui.

(6) Il *N. A.* già avea questi Atti stampati sino dal 1748. nell'applauditissima *vita di S. Giovanni da Lodi Vescovo di Gubbio scritta da un Monaco Anonimo del Monistero di S. Croce dell'Avellana* ec.

Quest' opera, la quale vie maggiormente comprova le lodi al nostro amplissimo Senatore date dal peromaggio di lode più degno, che abbia l' Europa Cristiana, dico da *Benedetto XIV.*, quest' opera, io dico, è in quattro parti divisa. *Cristoforo Buondelmonti* Sacerdote *Fiorentino*. e Arciprete di *S. Maria sopra Arno* essendo molt'anni stato in *Candia* ne fece una descrizione, che o dalla capitale di *Cipro*, come ha un Codice presso il *P. Negri*, o come conghietturava il dottissimo *Apostolo Zeno*, da *Rodi* indirizzò a *Giordano Cardinale Orsini*. Il *N. A.* nella prima parte ce la dà colle sue erudite annotazioni (7) da un Codice della sceltissima libreria de *PP. Camaldolesi* di *S. Michele* di *Murano*; soggiugne una descrizione più ampia di *Candia* d'Anonimo, ma che forse fu lo stesso *Buondelmonti*, e certo fu *Fiorentino*, e a *Niccolò* (*Niccolò*, siccome felicemente l' Editor conghiettura) l'initolo. Ella è tratta da un Manoscritto dell' Imperial Libreria di *S. Lorenzo* in *Firenze*; finalmente ci presenta quattro catalogi delle Città di quell' Isola, uno fatto dal *Meursio* sopra gli Storici, e Geografi antichi, due per lui tratti dalle relazioni di *Domenico Negri*, e *Cristoforo Buondelmonti*, il quarto da un Cronico manoscritto di *Andrea Cornaro*. Nella seconda parte abbiamo la storia de' Vescovi *Candiotti* di rito *Greco*; nel che incredibili sono le giunte, e le illustrazioni, che fa il *N. A.* al *P. Le Quien Domenicano*. Comincia, siccome convenevole è, dal *Metropolitano*, che era il *Gortinese*. Ma innanzi di darci la serie di quegli Arcivescovi parla assai di *S. Tito* primo banditore dell' Evangelio, e fondatore della Cristianità in tutta l'isola di *Candia*; di *Gorzina*, e del suo sito ci dà accertate notizie; reca le antiche lapide di quella Città; confrontando con un Codice *Va-*

ii

(7) In queste annotazioni è osservabile la *XXII.* (p. 340 segg.) dove da un Codice *Vaticano* si supplisce l'iscrizione *Gruteriana* p. *MLXXXIV.* 8. e notizie si danno di *Ciriaco Anconitano*, e della sua raccolta d' Iscrizioni. Belle osservazioni hannosi (a carte 59. segg.) di *Gioue Cretense*.

zirano le riportate dal *Grutero*; tesse un *Menologio* de' Santi *Candiotti* con opportune annotazioni, tra le quali non vuol tacerfi il resto *Greco*, che per la prima volta trae a luce degli atti di dieci Martiri sotto *Decio*, e del S. Martire, e Monaco *Andrea* compilati dal *Metafraste*. Quindi viene alla serie degli Arcivescovi *Candiotti* da S. *Tito* incominciando, e n'esclude due dal *Le Quien* intrusi, cioè *Giorgio Alessandro*, e *Cerillo Lucari*, del qual empio Uomo porta alcune importanti notizie. Prima di passar oltre de' *Monasterj* (di rito *Greco*) ch'erano in *Candia* fa non inutil sermone. Quindi a' suffraganei degli Arcivescovi pervenuto ci descrive i nomi, e le geste de' Vescovi a gran fatica trovati di *Gnoffo*, d' *Arcadia*, di *Jerapoli*, di *Lappa*, *Fenice*, *Eracleopoli*, *Subrita*, *Apollonia*, *Eleuterna*, *Ghefuneso*, *Cidonia*, *Cissamo*, *Cantamo*, e *Raucia*, a ciascuna Città premettendo notizie d'essa (8). Termina la seconda parte, e 'l tomo primo colle inedite *Agroasi* in versi *Greci* di *Teodosio Diacono* sopra le vittorie di *Niceforo Foca*, e l'espugnazione da lui fatta di *Candia*, aggiuntavi la *latina* versione.

IX. Le altre due parti contengono nel tomo secondo d'egregie notizie fornito non meno del primo. La terza parte ci somministra gli Arcivescovi, e i Vescovi *Candiotti* di rito *Latino* sul principio del tredicesimo secolo ivi introdotti. Alla qual serie premette notizie de' templi, de' *Monasterj*, e d'alcuni riti del *Clero Latino* di quella Chiesa. Del resto tutto è contestato co' migliori Autori, e con monumenti anche inediti. Tra questi non è da passare sotto silenzio un' Orazione dell' Arcivescovo *Piero Donato* in lode del Pa-

Tom. XIII.

A a

pa

(V) Degno di singolare commemorazione è un giuramento a favore de' *Jerapiani* scolpito in marmo. Il N. A. lo ha per la prima volta tratto da un *Codice Vaticano*, e vi ha soggiunta la traduzione *latina* del P. *Giuseppe Maggiari Gesuita* in molte maniere di studj verfatò; ma delle lingue dotte, e della *Grecia* massimamente istudentissimo, il quale ha ancora intrapresa una nuova felice traduzione di *Onero* in versi *Italiani* ben degna, s'egli prarralla a fine, della pubblica luce. Dall' istesso *Codice* (p. 245.) si ha un' altra Iscrizione trovata a *Jerapoli*, e da *Largia Artemide* posta alle Dee *Cetera*, e *Proserpina*.

pa (p. 66.) che il Card. *Querini* credeva esser *Gregorio XII* Importantissima è la quarta parte. Il N. A. tesse incominciando da' tempi antichissimi la storia civile di *Candia*, e la conduce fino al tempo, che quell' Isola passò al dominio de' *Viniziani*. Al qual passo pervenuto ci narra la diliberazion presa dal Senato di mandare colà delle Colonie *Venete* a difesa della maestà del Principe, al quale gl' *Isolani* non sapevano soggettarsi; quindi ci fa la serie de' Governatori *Viniziani*, che governarono *Candia* col nome di *Duchi*. Né questa già è ana fecca cronologia di tali Governatori; ma è un eruditissimo tessuto di fatti, e di monumenti in gran parte ora solo stampati. A carte 384. (per dire d'un solo) si ha una forte ed eloquentissima lettera latina di *Lodovico Foscarini* Senatore ad *Antonio Gradenigo* esortatoria a combattere contra *resandam Judaorum genus, qui homines, & agnos crucifigunt*. Ma di questo capo è più propria ancora la digressione, che fa il N. A. (p. 358. segg.) contra *Lezaro Agostino Cotta Novarese*. Questi pretese, che *Alessandro V.* non dell' Isola di *Candia* fosse, ma libbene di *Candeo* terra del *Novarese*. Ma il N. A. non vuole, che all' Isola di *Candia* si toglia il pregio d' aver dato alla Chiesa un sovrano Pontefice. Però con sì forti prove, e chiari monumenti stabilisce contro il *Cotta*, che *Candiotto* fosse quel Papa; che luogo più non resta a dubbio alcuno. Un terribile terremoto nel 1508. afflisse, e desolò *Candia*: *Girolamo Donato*, che n'era Duca, lo descrive in una lunga lettera, che il N. A. mette a luce (p. 408. segg.) Questi è quel *Girolamo Donato*, del cui sapere il Ch. P. degli *Agostini* ne' suoi Scrittori *Viniziani* abbondevolmente parlò. Tuttavia anche il N. A. ne favella, e rammentando alcune opere di lui Teologiche, e Polemiche opportunamente ricorda un auro detto del Regnante Pontefice *Benedetto XIV.* nella bellissima lettera scritta a lui, cioè: *huius sunt satis ab ingenio, eruditione, doctrinaque instructus, atque parvati, & facultas operi non impar reperitur, & eos sive LAICIS, sive Ecclesiasticis adnumerantur, AEQUE in sacra eruditione & scientia versari, atque Ecclesie Sanctae tali Scriptorum genere prodesse convenire*. Bisogna inculcare questo verissimo sentimento a certi Cattedra-

dratici *Anti-Massejani*. La Teologia è professione da Ecclesiastico, ma l'Ecclesiastico non ne ha nè l'appalto, nè la privativa. Maraviglia farebbe, se l'istanabile N. A. non pensasse ora a qualche nuova opera degna della sua sì celebre erudizione. Noi desideriamo, ch'egli continui in sì gloriose intraprese, e che ci dia soventi occasioni d'ornare col suo chiarissimo nome la storia della *Italica Letteratura*.

X. Torniamo ora al P. *Lazzeri*, e d'altre due Dissertazioni sue favelliamo.

De Conciliis Romanis prioribus IV. Ecclesia saculis Dissertatio, quam auspice S. Josepho patrono suo beneficentissimo publice habuit in Seminario Romano Comes Trajanus Gaddi ejusdem Seminarii Convector, Romæ 1755. 4. pagg. 21.

Questa è la prima. Premette l'Autore varie divisioni de' Sinodi *Romani* secondo i varj riguardi, che aver può il Pontefice *Romano* di *Patriarca* di tutto l'Occidente, di *Metropolitano* d'amplissima Provincia, e di *Vescovo* di *Roma*. Tratta de' luoghi, ove i Sinodi in *Roma* si radunavano; de' tempi, in che si solevano convocare, e delle molteplici cagioni di celebrarli, e sippure di alcuni riti particolari della Chiesa *Romana*, o certamente più considerevoli, come che i Diaconi stessero in piedi, e che i Preti anche ne' Sinodi Provinciali dessero voto. Vien finalmente al precipuo intendimento della proposta Dissertazione, e comechè il libretto *Sinodico* da *Giovanni Pappo*, e da *Giustello* stampato molti Sinodi noveri, e più ancora ne contino i moderni Raccoglitori de' Concilj; egli con buone ragioni n'esclude non pochi pe' primi quattro secoli, a' quali soli si stende col suo ragionamento. Il primo Sinodo di sicura data, ch'egli ammetta, è quel di *Vittore* sulla controversia della Pascua. Ne segue un altro rammentato da *S. Girolamo* contra *Origene*, sotto Papa *Urbano*; o *Ponziano*, non sotto *Fabiano*, al qual Pontefice il P. *Arduino* l'attribuì. Il terzo Sinodo quello fu di *Cornelio* sopra i caduti nella persecuzione; di che essendo per la morte di *Fabiano* vacata la sede Pontificia erano a *Roma* venute lettere

d' *Affrica*. Però il N. A. lo mette sul principio del Pontificato di *Cornelio*. Vuole il P. *Arduino*, che *Cornelio* celebrasse un altro Concilio sul discacciamento di *Novato*; ma il N. A. sostiene, che nello stesso Sinodo, in cui de' caduti si trattò, ancor la causa di *Novato* fosse agitata. Così va egli scorrendo di Pontificato in Pontificato, ed ora conferma, che tale o tale altro Sinodo siaci stato, ora a quelli contraddice, i quali alcuno falsamente o per deboli conghietture ne noverarono, e termina la dissertazione col Concilio *Oltremarino*, come il chiama il canone *LXVIII. Affricano*, e comechè il P. *Costantini* intenda sotto questo nome un Concilio di *Capova*, il N. A. col P. *Arduino* ci riconosce un *Romano* Concilio sotto Papa *Anastasio* celebrato nel quattrocento.

XI. D' affine argomento è l' altra Dissertazione

De Hæresi Berylli disquisitio ex historia Ecclesiastica Seculi III. habita ab Antonio Baldelli Presbytero Fulginate Collegii Umbrorum alumno in Collegio Romano S. J. Romæ 1755. 4. pagg. XIV.

Beryllus, dice *Eusebio* (H. E. lib. VI. c. 33.) *Bosrorum in Arabia Episcopus Ecclesiasticam pervertens regulam, nova quadam, & aliena a Fide Catholica inducere conatus est, ausus asserere, Dominum ac Servatorem nostrum, antequam inter homines versaretur, non substituisse in propria persona differentia, nec propriam, sed paternam dumtaxat divinitatem in se residentem habere.* Questo è il più, che della costui eresia sappiamo. Perocchè non ne parlano nè *Epifanio*, nè *Filastro*, nè *Agostino*, nè *Teodoreto*, nè *Isidoro*, nè l' Autore del *Predestinato*, nè altri (9), se *S. Girolamo* se ne tragga, e *Gennadio*. Ma questi solo il nomina con *Artemone*, e *Marcello*; quegli nel libro *de Viris illustribus* (cap. LX.) ma in parole affai oscure. Il N. A. crede, esser nato questo silenzio, perchè

(9) Intendasi con discrezione; perocchè ne parla anche *Nicetoro* (lib. V. c. 15.) e l' autore dell' indetto dell' *Eretico* sotto nome di *S. Girolamo* pubblicato da *Claudio Menardo*.

chè poco si sapesse della colui eresia (10). Checchessia di ciò, esaminiamo col N. A. il senso delle parole d' *Eusebio* per ben conoscere, in che l'eresia di *Berillo* consistesse. Il *Petavio*, il *Tillemont*, e l' *Ceillier* nelle parole *Filium non propriam, sed paternam dumtaxat divinitatem in se residentem habere*, riconoscono un dogma Cattolico, che l' *Ariano Eusebio* abbia cercato di travisare in eresia. Ma basta col N. A. spiegare quel *divinitatem* per *hypostasim*, e subito ci apparirà l'errore in *Paolo Samosateno* già notato da *S. Epifanio* (*l. 65.*) *Filium Dei subsistentiam habere per se nullam, sed in Deo subsistere*; sicchè *Berillo* abbia insegnato, in *Cristo* essere stata la persona del Padre (11). Nè faccia difficoltà, che l' dottissimo *Petavio* chiami *imperizia* l' usare *ὑπόστασις* per *ipostasi*, o *persona*; perocchè se i Padri han detto con *S. Cirillo Alessandrino* incarnata la *Natura* del Verbo, per *Natura* intendendo la persona, o l' figliuolo *secundum hypostasim*, siccome presso *Fozio* (*cod. 230.*) insegna *Eulagio*; perchè non poteva *Eusebio* adoperare in vece del nome d' *ipostasi* quel di *natura*? Spiega ancora il N. A. la parola *nec propriam*, e con erudito paragone tra *Berillo*, e *Marcello Ancirano* dimostra, aver *Berillo* voluto, che *Cristo* non avesse *sostanzialmente unita* la Divina natura; ma solo la Divinità del Padre, la quale in lui abitasse, e le azioni di lui governasse. Quindi per ordin retrogrado sale ad interpretare la prima parte del testo d' *Eusebio*; *Dominum ac servatorem nostrum antequam inter homines versaretur*,

Aa 3

non

(10) Io veramente non vorrei far questo torto a *S. Girolamo* di dire, che meno intendesse *Eusebio* di noi; eppure oltre le parole d' *Eusebio* aver potea varie operette di *Berillo*, e d' *Origene* a lui. Però mi pare assai più verisimile, che il silenzio, in che fu posta l'eresia di *Berillo*, sia nato dalla ritrattazione, ch' ei ne fece. E se vuoi, che poco se ne sapesse, io non ripugno, purchè questo stesso si attribuisca all' esserne presto spenta la memoria per la conversion del suo Autore.

(11) Così l' intesero anche *Ernesto Salomone Cipriano*; e *G. Alberto Fabricio* nelle note al passo di *S. Girolamo*. Veggasi anche il *le Moyne* nelle note ad *Varia sacra*.

non substituisse in propria Persona differentia. A prima vista parrebbe, che *Berillo* dopo l'Incarnazione avesse distinta dalla persona del Padre quella del Figliuolo; e tanto più, che questa opinione dal *Garnier* attribuita è a *Paolo Samosateno* sulla fede di certe quistioni da costui proposte a *Dionisio Alessandrino*, e d'una pistola di *Dionisio* stesso a quelle in risposta. Ma il *Du Pin*; e l'*P. Ceillier* rigettano come supposte le quistioni di *Paolo*, e la lettera di *Dionisio*; e quando pur vere fossero, *Paolo* non ammetterebbe dopo l'Incarnazione l'*Ipostasi* del Figliuolo dal Padre distinta, ma due *Ipostasi*, una di Dio sempre stata, e una sola (perocchè egli non voleva distinte persone il Figliuolo, e lo Spirito Santo); l'altra di quel puro Uomo, che Figliuol di Dio si diceva *secundum beneplacitum Dei*, come scrivea *Dionisio* spiegando l'eresia di *Paolo*. Però nè tampoco *Berillo* insegnò, che dopo l'Incarnazione la persona del Figliuolo distinta fosse da quella del Padre. Ecco dunque i tre errori di *Berillo* da quelle oscure parole d'*Eusebio* felicemente tratti dal N. A. Il primo era negare avanti l'Incarnazione la Persona del Figliuolo distinta dalla Persona del Padre. Era il secondo, negare in *Cristo* dopo l'Incarnazione una persona distinta dal Padre. Era il terzo affermare, che il Padre in *Cristo* abitasse. Ma ecco insieme e da mala fede, e da imperizia difeso *Eusebio*. Sul fine della Dissertazione se ne protesta il N. A. anche più apertamente patrocinatore, dichiarando (qualsiasi il giudizio, che della fede d'*Eusebio* vuol farsi e dalle azioni sue, e dagli altri suoi scritti) nella Storia Ecclesiastica non averci cosa, la quale il mostri della Eresia *Ariana* contaminato.

XII. La Storia delle Religioni ha pure in quest'anno avute notabili illustrazioni: Sentasi il titolo d'una eruditissima opera:

Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti, quibus plura interferuntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam Ecclesiasticam, remque Diplomaticam illustrantia. D. Johanne-Benedicto Mitarelli & D. Anselmo Costadoni Presbyteris & Monachis e Congregatione Camaldulensi Auctoribus.

To-

Tomus I. Completions res gestas ab anno Christi DCCCCVII. ad annum MXXXVI. Ad fidem Monumentorum, & veterum Chartarum, qua Appendicem constituunt. Venetiis MDCCLV. Aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano. Prostant apud Jo. Baptistam Pasquali fol.

Noi non sapremmo meglio esporre il pregio di questi *Annali*, che quello stesso qui riportando, che i dotti Editori ne hanno fatto sapere innanzi, che il tomo si divulgasse. Desiderossi (così egli) dal Celebre P. *Mabilion* Monaco della Congregazione di S. *Maur*, che ciascheduna delle Congregazioni, che compongono l'Ordine di S. *Benedetto*, formasse gli *Annali* suoi particolari, i quali potessero servire di continuazione a quelli da lui fatti in generale di tutto l'Ordine.

La Congregazione *Carnaldese*, che fu la prima ad esser istituita in *Italia*, è anche la prima a seguire i consigli di sì grand' uomo, dando ora al pubblico, secondo appunto il di lui metodo, i propri *Annali*. Non ostante che questi abbraccino le private memorie di buon numero di *Monasterj* d' *Italia*, per lo più ancora incogniti allo stesso P. *Mabilion*, e de' quali parcamente si ragiona da altri Scrittori, contengono però copia grande di notizie assai pregevoli per la Storia Ecclesiastica, e Civile, e per lo studio Diplomatico, sicchè vengono a formare un' opera molto interessante pel pubblico, e i Letterati troveranno quantità di cognizioni, e di monumenti assai utili ai loro studj.

La metà in circa di ogni Tomo conterrà un' *Appendice* di antiche carte copiate dagli originali degli *Archivj* de' *Monasterj*, e di Chiese Collegiate e Cattedrali d' *Italia*; ed in oltre vi saranno de' *Necrologj*, degli inediti antichi *Opuscoli*, e delle *Dissertazioni* concernenti la Storia, e la Disciplina *Monastica*.

Il primo Tomo incomincia dall' anno DCCCC. VII. che fu il natalizio di S. *Romaldo* Abate e Fondatore della sopraddetta Congregazione, e finisce coll' anno MXXXVI. Siccome è un' età questa

„ affai lontana dalla nostra, molto oscura, e ripiena
 „ di difficoltà specialmente cronologiche e diplomati-
 „ che, così è convenuto sovente sciorre alcuni intri-
 „ cati nodi col merito di antichi non più prodotti do-
 „ cumenti. Si rileveranno quì le prime origini de'
 „ Monasterj, alcuni de' quali contano un migliajo e
 „ più anni d' antichità. Si fa menzione degli Abati,
 „ e degli Uomini per dottrina e pietà illustri, e del-
 „ le varie vicende, alle quali essi Monasterj soggi-
 „ acquero. Con tale occasione si apre il campo ad il-
 „ lustrare, e a supplire le Storie più famole, che si
 „ abbiano, cioè del *Baronio*, del *Mabilion*, de' *Bol-
 „ landisti*, dell' *Ughelli*, del *Muratori*, e d' altri. Per-
 „ lochè sono a sua nicchia collocate alcune erudite
 „ digressioni affine di dilucidare certi punti di Storia
 „ Ecclesiastica, e Civile, ed affine di recare ad al-
 „ trui più interesse, e più diletto.

Così gli Editori, i quali secondo che suona chia-
 rissima fassa, niente hanno avanzato per vana mil-
 lanteria; che non abbiano mantenuto.

XIII. L' opera degli eruditissimi PP. *Camaldolesi* a'
 rimoti secoli ci conduce. Un' altra a' lontani paesi ci
 chiama. L' applauso, che nell' idioma *Fransese*, in che
 furono scritte riportarono le *lettere Edificanti* de' PP.
Missionarj Gesuiti, mossero poch'anni sono un librajo
 in *Venezia* a stamparne una traduzione; ma riuscita
 questa infelicamente dopo alcuni tometti ne asendò la
 stampa. Tuttavolta i vantaggi della Religione uniti
 alla Storia naturale di Paesi da noi tanto rimoti, e
 alla civile de' loro costumi, delle loro arti meccani-
 che, delle lor leggi facevano desiderare una miglior
 traduzione d' un' opera, che tutte sì fatte cose accon-
 ciamente descrive. Ecco adempiuti i voti comuni.

*Lettere edificanti, e curiose scritte da alcuni Religiosi
 della Compagnia di Gesù Missionarj ne' Paesi stra-
 nieri divise in varie Raccolte, tradotte dall' Ori-
 ginal Fransese nel volgar nostro Italiano. Vene-
 zia 1755. appresso Marcellino Piotto, e Pietro
 Valvalense T. II. 4.*

Due tomi finora nè abbiamo, il primo de' quali con-
 tie-

siene 6. raccolte, e quattro il secondo. Avvegnachè tutte le quì raccolte lettere sieno pregevoli, e piene di curiose, ed importanti notizie; nondisteno le due prime lettere della nona Raccolta sono singolari per l'argomento, e degne di tutta l'attenzione. Nella prima, che dal P. *Buscet* è scritta a Mons. *Uezio*, si mostra per via di conghietture assai forte, che i popoli dell'*India* hanno anticamente avuto commercio cogli *Ebrei*, ed hanno da' loro libri attinta la verità, sebbene in seguito di tempo da essi disfigurata con innumerevoli favole, alle quali portali naturalmente il loro genio amantissimo della Poesia. La seconda dello stesso P. *Buscet* indiritta è al celebre P. *Balto*, e mirabilmente conferma, quanto questo dottissimo Scrittore stampò già sugli *Oracoli* contra *Vandale*, e *Fonsanelle*. Perocchè dimostra, come ancor di presente rispondano nell'*India* idolatra gli *Oracoli*, e non già per le statue (cosa ad imposture soggetta), ma sibbene per bocca de' Sacerdoti e d'altri idolatri, invasandoli; inoltre fa vedere, come a misura, che o nel paese, o in date persone si dilata la Religione, cessano, e ammutoliscono gli *Oracoli*. Gl' increduli, e gli Spiriti forti de' nostri giorni si rideranno forse di questi racconti; ma se ritorneranno da' lor pregiudizj, e considereranno la maniera, con che tai cose sono narrate dal P. *Buscet*, le testimonianze di tutta l'*India* e Cristiana e idolatra, alle quali appella, le qualità del P. *Buscet* rammemorate dal P. *Dualde* nella lettera proemiale, conosceranno il manifesto torto, che hanno a pur dubitarne. Desideriamo che si profegua sì util ristampa, la quale anche per parte della carta, e de' caratteri merita lode.

XIV. Alla Storia de' Santi, che ormai riman sola ad esporre, premetteremo una grande raccolta in difesa di quella immortale opera, che per illustrare le geste de' Santi dal P. *Bollando* incominciata si profegue con tanto utile della Chiesa in *Anversa*. La data della stampa è *oltramontana*; ma la stampa è fatta in una chiarissima Dominante d'*Italia*.

Acta Sanctorum Bollandiana apologeticis libris in unum volumen nunc primum contractis vindicata, seu sup-

Supplementum Apologeticum ad Acta Bollandiana
Sanctissimo Domino Nostro, Pape BENEDICTO
 XIV. D. D. D. Antuerpiae 1755. f. pagg. 1024.
 senza XXVI. di Prefazione generale.

Non accade, qui raccontare le difficoltà, che questa Raccolta ha avute per essere stampata. Basterà il dire, che l'Editore, il quale sino dal 1746. ci pose mano, sgomento per gli frapposti ostacoli lasciò l'opera imperfetta. Egli avea disegno di stendere anche più la Prefazione generale, nella quale tesse la Storia di tutte le controversie de' PP. *Bollandisti*, e di metterci anche più annotazioni, che non ha fatto (non però mai sul principal punto della contesa tra que' dotti Scrittori, e i Chiarissimi PP. *Carmelitani*; ch'egli ha troppo rispetto per le Sacre Congregazioni di Roma, le quali hanno silenzio imposto sulla quistione, se S. *Elia* fondasse la cospicua Religione de' *Carmelitani*.) Ma riflettendo egli, che questi Opuscoli erano un prezioso tesoro di critica sacra, principalmente voleva sul fine da essi trarre un'arte critica, la quale i lettori sicuramente guidasse nello studio della Storia Ecclesiastica. Tutto gli fu attraversato. Nondimeno comechè men perfetta sia, ch'egli non avrebbe voluto, non lascerà d'essere in gran pregio avuta per la importanza e dottrina delle opere, che prima disperse andavano e in parte erano rarissime divenute. Eccone il catalogo.

Elucidatio historica Actorum in Controversia super Origine, antiquitate, & historia Sacri Ord. B. M. de Monte Carmelo.

Conradi Jannigi pro Actis Sanctorum hactenus editis Opuscula Apologetica reposita Antirrheticis Adm. R. P. Sebastiani a S. Paulo Provinciaali Carmeli Flandro-Belgici.

Collyrium adhibitum occasione controversiae de Eliana Carmelitarum Origine ex hispanico idiomate in Latinum translatum.

Examen juridico-Theologicum Praebulorum Adm. R. P. Sebastiani a S. Paulo ad Exhibitionem Errorum Danieli Papebrochio S. J. T. ab eo imputatorum,

au-

auctore Nicolao Rayzo. ejusdem Societatis similiter Theologo.

Responsio Danielis Papebrochii ex Societate Jesu Theologi ad Exhibitionem errorum per adm. R. R. Sebastianum a S. Paulo Ord. Carmel. &c. vulgata.

Synopsis Quaestionum curiesarum Historico-Theologicarum tractatarum in Responsione ad Exhibitionem Errorum P. Danieli Papebrochio S. J. imputatorum.

Apologia pro veritate contra varias imposturas, & accusationes publicas adversus personam, & libros P. Danielis Papebrochii, & ipsum Societatis Jesu institutum auctore P. Antonio Xaramilio.

Examen Divinitatis, quam in Carmelo Vespasianus consuluit, sive C. Svetonii Tranquilli locus de Deo Carmelo explicatus.

Vera Origo, & continuata physice, nec unquam interrupta successio S. Ordinis Carmelitani historice demonstrata per Danielem Papebrochium S. J. Theologum.

Non vera origo atque successio S. Ordinis Carmelitani in confirmationem vera Originis, atque successionis ejusdem historico-Chronologicè demonstrata per Danielem Papebrochium S. J. Theologum.

Danielis Papebrochii Protestatio iterata de silentio circa primaviam sacri Ordinis Carmelit. institutionem & antiquitatem.

Vindicia breves pro hispanica S. Jacobi predicatione auctore Guilielmo Cupero S. J.

Apologia pro Hagiographis Antuerpiensibus Soc. J. adversus tres Epistolas, quibus Anonymus quidam Commentarium prævium ad Acta S. Dominici impugnavit; Auctore Germano quodam Romano-Catholico.

Apologia altera pro Hagiographis Antuerpiensibus S. J. adversus tres ignotos Scriptores, qui variis modis Commentarios ad Acta SS. impugnaverunt, Auctore Germano quodam Romano-Catholico.

Epistola familiaris ad D. Petrum Joseph de Mesa Benitez de Lugo Auctorem novi libri inscripti: Ascendentia S. Dominici Guzmanii.

*Vita, & salus celeberrimæ Epistolæ Familiaris Parochi Morillani super Guzmanico S. Dominici genere com-
pre-*

probata contra vanam ejus famam per aliam Epistolam ejusdem Parochi.

Dissertatio de Guzmanico S. Dominici Stemmate, Auctore Guilielmo Cupero S. J.

Un opuscolo manca, e manca perchè tardi arrivò di Spagna, cioè ad edizione compita; ma già la sostanza è in altri. E' questo *dissertatio Theologica-critica de argumentis ex Breviario Romano in rebus historicis periti valde, quam Reverendiss. Domino P. Guilielmo Clarke S. J. Catholica Majestatis a Confessionibus & Consiliis D. O. S. D. Didacus del Corro Ecclesia Metropolitana Hispalensis Portionarius, Hispali 1740. 4.* Il Sign. del Corro avea questa Dissertazione composta contro il P. Emmanuele Gaetano de Sousa autor d'un trattato *de gravissima auctoritate Romani Breviarii in re historica*, e contro l'erudito *Piero de Messa Benites de Lugo*, il quale nel libro da lui scritto contro de' *Bollandisti*, e stampato a Madrid nel 1737. per difendere la nobiltà *Guzmanica* di *S. Domenico*, lunghissimamente erasi trattenuto a provare l'autorità del *Breviario Romano* nelle cose storiche. Tornando all'opera i Leggitori sappiano d'averne l'obbligazione al grandissimo **BENEDETTO XIV.** il quale per lo suo amore alle Scienze, e per la degnazione, con che riguarda l'opera de' *Bollandisti*, riconfortò lo stampatore a pubblicarla, appiandò le fraposte difficoltà, e benignamente accontentò, che fosse intitolata. Ora ad altro.

XV.: Il primo libro, che ci viene sotto degli occhi, ha questo titolo:

Vita di S. Ermagora primo Vescovo d'Aquilea, e Martire scritta da Matteo Acquistapace da Morbegno in Valtellina 8. senza luogo, nè anno; ma credo in Lugano pagg. 79.

L'Autore avrà veduto, che l'Abate *Quadrio* nel secondo tomo delle sue dissertazioni sopra la *Valtellina* (p. 12. segg.) muove contra *S. Ermagora* parecchi dubbj; e l' minore non è, se pur siaci mai stato al mondo; lo che forse è un po' troppo. Però forse penserà a risponder. Certo è, che se l'Abate *Quadrio* ha

ha ragione, questo libro è a terra. Visitemo un altro libro :

Vindiciae SS. Martyrum Arretinorum Dissertatio auctore Angelo Laurentio Grazini Arretino, Romae 1755. 8. pagg. 142.

A leggere questo titolo parrebbe, che qualche *Lau- nojo* avesse a' SS. Martiri *Arretini* fatta guerra ; ma non è così. Il Ch. P. *Trombelli* nel Tomo XXXII. della Raccolta *Calogeriana* dando fuori certe antiche Litanie mosse convenevolmente dubbio, a qual Chiesa appartenessero ; quindi dopo avere dimostrato che ad una Chiesa *Italica* avean servito, si ferma in quelle di *Lucca*, e d' *Arezzo*, e poi conchiude, che inclinava più a questa, che a quella. Ora il N. A. fa vedere, che il P. *Trombelli* ha ben fatto ad attribuirle alla Chiesa d' *Arezzo*, e solo è un poco seco lui di cattivo umore, perchè abbial fatto con mostre di dubbio, quando per un *Arretino*, il quale fa i Santi della sua Chiesa, la cosa è certissima. Tuttavolta io crederei, che il P. *Trombelli*, nè ad *Arezzo*, nè molto meno a' Santi Martiri *Arretini* avesse fatta alcun' onta, perchè gli si dovesse opporre un libro col titolo di *Vindiciae Sanctorum Martyrum Arretinorum*. Noi siamo bensì obbligati al N. A. perchè ci ha assicurati di questo punto, che più non soggiacerà a disputa, e tenuti pure gli siamo di molte notizie, che de' Santi nelle Litanie invocati, e del loro culto ci ha date. Ma un suo Concittadino, che per quanto è fama, è il Sig. *Dragoni* erudito Sacerdote, ha qualche difficoltà su queste notizie, e massimamente su quelle, che riguardano le pretese del Duomo contro la Pieve. Egli le ha esposte con cattivo stile, ma con buon ordine, e quanto mostra l'apparenza, con saldi fondamenti in un libro in 4., che ha per titolo:

Monumenti, e notizie Istoricke riguardanti la Chiesa primitiva Vescovile d' Arezzo in Toscana da i suoi principi fino al presente contro l'asserzione pubblicata sopra la medesima Chiesa in quest' anno 1755. dal molto Rev. Sig. D. Angiolo Loren-

zo *Grazini Aretino nel suo libro Vindiciae Sanctorum Martyrum Arretinorum*, Lucca 1755. nella *Stamperia* di Vincenzo Giuntini pagg. 186.

Alla fine di questo libro leggesi la ferie cronologica de' Vescovi di quell' antica Città.

XVI. Sembra da questo libro che voglia accendersi in *Arezzo* una controversia. Intanto un' altra ne continua con molto strepito sulla vita di *S. Carlo Borromeo* latinamente pubblicata non ha molt'anni in *Milano* con note del Sig. *Oltrocchi*. Nacque questa contesa dal foglio delle *Novelle di Venezia*, nel quale si diede ragguaglio di quella Vita; perocchè ivi mentovandosi le vite del Santo non si fa menzione della bellissima, che ne scrisse il dotto *P. Bascapè Barnabita*. I PP. *Barnabiti* a ragione sdegnati di questa affettata ommissione, che per altro faceva maggiore disonore al *Novellista*, che a loro, fecero nelle *Novelle Fiorentine* del 1752. comparire un foglio, nel quale dopo avere degnamente celebrati i meriti del *Bascapè* occasion prendevano d' esaminare alcuni tratti alla loro illustre Congregazione poco favorevoli, i quali nelle note del Sig. *Oltrocchi* apparivano, e quello specialmente, ove tra' Confessori di *S. Carlo* non si novera il *B. Alessandro de' Saoti*. A questo foglio appose il Sig. *Oltrocchi* i sei *Ragionamenti apologetici*, de' quali demmo un cenno nel Tomo VIII. (p. 420.). Quindi venne una lettera dello stesso Sig. *Oltrocchi* toccante il trattato per l'incorporazione de' PP. *Barnabiti* con gli *Umiliati*, lettera da noi mentovata nel Tomo XI. (p. 334.). I PP. *Barnabiti* ora hannogli contrapposta una

Confutazione de' Ragionamenti Apologetici, e dell' appendice a' medesimi pubblicati dal Sig. Dottore Baldassare Oltrocchi ec. opera divisa in XVI. Dialogi, Pavia 1755. 4. pagg. 639.

Seguono a questa *Confutazione* i *Ragionamenti Apologetici* dal Sig. *Oltrocchi* ristampati, ma con *Osservazioni* (de' PP. *Barnabiti*) sopra l'appendice a' *Ragionamenti apologetici*, e sippare la *Lettera* dello stesso *Olt-*

Ottrocchi sopra l'incorporazione de' PP. *Barnabiti* con gli *Umiliati*, ma messa a colonna colla *risposta* nell'altra colonna. Il P. D. *Paolo Onofrio Branda* è l'Autore di quest'opera, nella quale ha radunate bellissime notizie per illustrare le geste del P. *Bascapè* morto Vescovo di *Novara*. Egli ci permetterà, che altra lode non gli diamo, volendoci noi astenere da tali contese, ancora perchè alcun maligno non ispargesse, aver noi volentieri abbracciata l'occasione di vendicarci d'alcuni tratti contro la Compagnia nostra, i quali nelle annotazioni alla Vita di S. *Carlo* si potevano facilmente risparmiare. Aggiungasi, che quanto verace impegno abbiamo per una Congregazione sì cospicua, ed utile alla Chiesa, com'è quella de' PP. *Barnabiti*, ne abbiamo altrettanto per quella de' Signori *Oblati* di *Milano*, e quanto ci piace l'erudizione, e la leggiadria del P. *Branda*, tanto ci duole di vederla adoperata con tanta forza sopra del Sig. *Ottrocchi*, il quale è Uomo di molto valore nella Letteratura, e degno d'ogni rispetto.

XVII. Un libro ora suggerirò, la cui lettura ad ogni giovane, ma a' nobili principalmente esser dovrebbe raccomandata. Un Giovanetto d'illustre lignaggio, e di santi costumi adorno è un esempio, che più dell'esortazioni de' Maestri vale presso gli altri giovani di forte stimolo alla virtù, e ciò anche più, se questo giovane a' nostri giorni, è quasi sotto a' nostri occhi sia vivuto. Perocchè i *Luigi Gonzaghi*, gli *Stanislai Koski*, e somiglianti essendo stati nelle passate età, estimare alcuno potrebbe essere sì fattamente difficil cosa l'Angelichezza loro, e gli altri pregi imitare nel giovanile bollore, che dopo d'essi trovato non siasi di tanta virtù seguaitore. Oltre di che essendo quegli illustri Eroi, che poc'anzi rammentavamo, nella Religion trapassati, perchè non potrebbesi sospicarsi, che immacolata vita intraprendere nel mondo si possa da fervido giovane, non già continuare, se ad un chiofiro non fugga? Ma ecco tolta ogni occasione di pretesti per non diventar Santo nel fervore dell'età giovanile.

Vita del virtuoso giovine il Marchese Francesco Pignardi

nardi *Patrizio Cremonese*, Milano 1755. nella *Stamperia di Giuseppe Marelli* 12. pagg. 194. senza la dedica, e l'Indice de' Capi.

Il P. *Federigo Maria Pallavicino Gesuita* Uomo di molta dottrina, e d'uguale zelo pel bene de' giovani, è il benemerito Autore di questa vita, che non potrà se non produrre ottimi effetti negli animi de' lettori, anche pel piano e semplice stile, nè però men pulito, con che è scritta.

XVIII. Or non ci resta a dire, che degli onori, con che la Santità anche su questa terra vien celebrata; e conciossiachè un de' maggiori sia, che i nomi de' Santi ne' Calendarj, e ne' Martirologj vengano registrati, da questo faremo principio.

Kalendaria Ecclesie universae, in quibus tum ex vetustis marmoribus, tum ex codicibus, tabulis parietinis, pictis, scriptis, sculptisve, Sanctorum nomina, imagines, & festi per annum dies Ecclesiarum Orientis, & Occidentis, praemissis uniuscujusque Ecclesiae originibus recensentur, describuntur, notisque illustrantur studio & opera Josephi Simonii Assemani Bibliothecae Vaticanæ Praefecti, & Sacrosanctae Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Canonici, Romæ 1755. Tomus II. (pagg. 391.) III. (pagg. 422.) IV. (pagg. 459.) V. (pagg. 528.) VI. (pagg. 596.)

Narrasi, che l' *Bellarmino*, quando vide il progetto pubblicato dal P. *Rosweido* di dar fuori le *Vite de' Santi*, come poi fece il *Bollando*, dimandò, quant'anni avesse quel dotto suo *Gesuita*, perocchè alla vastità dell'impresa pareagli, che troppo più quegli contasse di vivere, che d'ordinario non sogliono gli Uomini. Sembra, che simil dimanda possa farsi sopra *Monf. Asseman*. I Calendarj della sola Chiesa *Schiavona, o Greco-Moscovita* occupano sin ora sei grossi volumi in 4. grande, mercè la Storia delle Origini della Chiesa Schiavone. Dunque a proporzione innanzi che abbiasi dati i Calendarj *Ecclesie universae* noi avremo ben più tomi, che non divisava il *Rosweido*. Noi

tut-

tuttavia gli auguramo ben volentieri sì lunga vita, e solo a cionché il principale non paja divenuto accessorio, forse crederemmo, che potesse mutar titolo alla su eruditissima opera, la quale a ragione potrebbe anzi intitolarsi: *Ecclesiarum Orientis, & Occidentis origines cum Kalendariis earundem*. Ora per dire alcuna cosa in particolare, il nostro Ch. A. nella prima parte del tomo secondo tratta degli *Slavi*, e degli *Avari Unni*, delle loro origini, de' loro duci, della loro conversione alla fede, e del loro stato fino all'anno 86., nella seconda de' *Russi*, de' *Bulgari*, e de' *Moravi*. Due parti ha pure il tomo III. La prima è destinata a descrivere le illustri geste de' SS. *Cirillo*, e *Metodio* Apostoli degli *Slavi*, e la conversione de' *Cazari*, de' *Bulgheri*, e de' *Moravi*. Seguita la seconda de *Slavis Borealisus, Moravis, Bohemis, deque Nortmannis, Hungaris, Patzinacitis, Chazaris, Bulgaris, & Russis*. Vengono nella prima parte del tomo IV. le origini Ecclesiastiche degli *Slavi* della *Russia*, dell' *Ungheria*, della *Boemia*, e *Polonia*; nella seconda quelle degli *Slavi* della *Dalmazia*, e dell' *Illirico*, dove in assai cose impugna il Ch. P. *Farlasi* (siccome fatto ha nel tomo secondo), e della lingua *Schiavona* discorre nella Liturgia, e de' Libri Liturgici di que' popoli. I Calendari della Chiesa *Schiavona* seguiranno or ora. Intanto eccon nel tomo V. l'Origini Ecclesiastiche de' *Serbi*, degli *Albanesi*, de' *Bosnesi*, de' *Valachi*, e de' *Bulgheri*. Dopo ciò cominciano nello stesso tomo le tavole *Capponiane*, cioè i mesi di Settembre, d'Ottobre, di Novembre, e di Dicembre. Gli altri mesi delle Tavole *Ruteniche Capponiane*, delle quali si danno i rami molto esatti, si hanno nel tomo VI.; e perchè la quinta tavola contiene le Feste mobili, l'Autore nell'illustrarla da' due Codici *Vaticani* uno *Greco*, l'altro *Rutenico* trae gli *Evangelj Eclogadj*, o sia una specie di Capitolarj Evangelici *Greco-Rutenici*, da' quali si vede, quali *Evangelj* nelle Domeniche, e ne' Sabbati dell'anno si recitassero. Incredibile è la copia della erudizione, che ridonda in tutto questo lavoro, e i grandi lumi, che

per la Storia Ecclesiastica, e anche civile di tanti popoli se ne possono derivare.

XIX. Anche il celebratissimo Sig. *Flamminio Cornaro Senator Veneto* continuava ad illustrare il culto de' Santi. Dopo le Chiese di *Vinegia* si è egli posto a descrivere le Chiese del vicino *Torcello*.

Ecclesia Torcellanæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata, Authore Flamminio Cornelio Senatore Veneto Pars I. Venetiis 4. pagg. 396.

Altino celebre Città della *Venezia* essendo prima dagli *Unni* nel 452. e poi da *Rotari* Re de' *Longobardi* devastata i Cittadini col loro Vescovo *Paolo* recando le insigni Reliquie del loro paese rifuggironsi nelle *Venete* paludi, e fabbricarono *Torcello*; Dalla Cattedrale però il N. A. cominciando ci dà la serie de' Vescovi di quella Chiesa con ottimi monumenti illustrata, e assai più corretta, ed accresciuta, che non aveasi nell' *Ughelli* ancor ristampato. Di questi Vescovi due ce n' ha nella Storia Letteraria famosi; *Tolommeo* da *Lucca* *Domenicano*, e *Domenico de' Dominici*. Di questo ci dà l'Autore il sigillo (p. 38.) nel quale intitolato è *Theologiae Magister*; e mentova un' opera sfuggita a *Casimiro Oudino* nel Supplemento al *Bellarmino de' Scriptoribus Ecclesiasticis*, cioè un libro de' dignitate *Episcopali* compilato in *Siena* nel 1460. Di quello assai cose racconta, e come prima da *Domenico* Patriarca di *Grado*, e poi dal Concilio Provinciale di *Grado* scomunicato fosse quale *spergiuro*, *contumace*, e *reo manifesto di delitti gravissimi*; anzi (p. 80.) porta l'atto giuridico, con che a' 2. d' *Agosto* del 1321. *Vittore Baraldi* Piovano di *S. Piero* di *Mazorbó*, e *Vicario Torcellano* promulgò nella Chiesa di *Santo Stefano* di *Mazorbó* la sentenza di scomunica nel detto Concilio fulminata contro di *Tolommeo*, il quale si pentì dappoi, ed ottenne perdono de' suoi falli più che da depravamento di volontà, nati da lesione di mente, come appare da ceste *Ducali* del 1327. al Comune, e Consiglio della Città

tà di *Trevigi*. Dopo i *Vescovi* ci dà notizia de' *Santi*, i corpi de' quali nella *Cattedrale Torcellana* riposano, e a quella Chiesa ne vendica alcuni contro le pretese di *Trevigiani*. Ci espone ancor brevemente i più famosi monumenti di quella illustre *Cattedrale*, di cui già il Ch. P. *Costadoni* aveaci data una bella, ed erudita descrizione, e tocca come anticamente in un separato Oratorio eravi il *Battistero* sotto un particolare custode. In fine ci fa la serie degli *Arcidiaconi*, degli *Arcipreti*, e de' *Primicerj* di quella Chiesa. Dopo la *Cattedrale* la più antica Chiesa è quella delle *Monache* di *S. Giovanni Evangelista* colà condotte dal *Vescovo Paolo* nel desolamento d' *Altino*. Possiedono esse il corpo di *S. Barbara* di *Nicomedia*; il che dà campo al *N. A.* di distinguere parecchie *Barbare*, e di provare contro più Città, che se ne credono posseditrici, il Corpo di *S. Barbara Nicomediese* non altrove trovarsi; che in quella Chiesa (12). Tratta ancora (p. 122.) di *S. Sisinio* *Vescovo* di *Teo* nell' *Asia Minore*, del quale pure quelle *Religiose* hanno il sacro corpo. Un altro insigne *Monastero* è in *Torcello*, quello cioè di *S. Antonio Abate*. Molte Città pretendono il Corpo di *S. Cristina*, come può vedersi appo il Ch. P. *Pien Bollandista*. Il *N. A.* non dubita d'assicurare il possesso alla Chiesa di questo *Monastero*, al quale come costa da autentico documento del 1252. fu trasportato dalla Chiesa di *S. Giovanni de Prodronio* in *Costantinopoli*. Le stesse *Religiose* di *S. Antonio Abate* hanno un *Chiodo* di quelli, con che il *Redentore* del mondo fu crocifisso. *Filippo Bailardo* *Vescovo* di *Torcello* nel 1377. raccolse alcuni miracoli da questo sacro *Chiodo* adoperati. Ci ha ancora in *Torcello*

B b 2

qual-

(12) In proposito di *S. Barbara* reca (p. 135.) una lettera del famoso *Vescovo* d' *Amasia*, e Letterato *Giambattista Agocchi* scritta in *Venezia* a' 5. di Luglio del 1630. per esortare i *Viniziani* a mantenere quelle *Monache* nell' antico possesso del Corpo di *S. Barbara*. Il *N. A.* parla della morte di lui seguita nel 1652. alla *Morra*, e ne porta l'iscrizione sepolcrale con molta diversità da quella, che trovau stampata presso il Ch. Sig. Conte *Marzuchelli* p. 203. seg.

qualche Monastero di Religiosi. Antichissimo è quello di S. Tommaso de' Borgognoni. Il N. A. dimostra, che prima fu de' Canonici Regolari, e poi passò a' Padri di Cistello. Egli poi segue ad illustrare altre Chiese, e sempre si vale di diplomi, e lettere per lo più inedite. Tra queste una non ne tacerò appartenente al Monastero di S. Matteo di Mazorbo. L'Ughelli nel Tomo V. afferma, che la prima memoria, la quale abbiasi di Lorenzo Arcivescovo di Zara, è del 1247. Ma che fino dal Mese di Luglio del precedente anno 1246. eletto fosse ad Arcivescovo, s'impara da una carta qui (p. 356.) per la prima volta stampata. Veggasi da questo picciol saggio l'utilità di questo tomo niente a' passati inferiore nell'erudizione, e nella copia di bellissimi documenti.

XX. Lo stesso giudizio vuol farsi d'un altro tomo delle Chiese Fiorentine:

Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine divise ne' suoi quartieri, opera di Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù, Tomo III. del Quartiere di S. Maria Novella. Parte prima, con appendice al secondo tomo, Firenze 1755. 4. pagg. 362.

Questo tomo di be' rami ornato, e d'inediti monumenti arricchito oltre le cose direm così municipali, che interessar possono i Fiorentini, ed altre particolari, che riguardano le Religioni, alle quali molte delle undici Chiese in XXX. lezioni qui descritte appartengono, mille pregevolissime notizie contiene di gusto universale. Noi ne trascreremo alcune dall'Ecclesiastiche facendo cominciamento. E prima di varj Papi, che della loro presenza, e di mille privilegi onorarono Firenze, si fa menzione, ma specialmente di Martino V. e di Eugenio IV. assai si parla. Ben si vede, che il N. A. non può d'Eugenio IV. discorrere senza entrare nel Concilio di Firenze. Nella Cattedrale fu celebrata solennemente la tanto sospirata unione della Chiesa Greca colla Latina, ma nel Tempio, e nel Convento de' PP. Domenicani di S. Maria Novella per alcuni mesi avanti si fecero quotidianamente le conferenze, e si agitarono le disputazioni tra' Prelati, e

ti, e Teologi sì Greci, che Latini alla presenza d' Eugenio, il quale alloggiato era in quel Convento; anzi a carte 117. abbiamo la pianta del gran Salone, ove nel Convento, o piuttosto in un edificio aggiunto al Convento dalla Repubblica Fiorentina dalla parte di Ponente sul terreno de' Padri si tennero le conferenze di quel Concilio di moltissimi Cardinali (senza parlare della promozione da Eugenio IV. fatta in Firenze di 17. Cardinali a' 18. di Dicembre del 1439.) si fa in più luoghi menzione, e Iscrizioni si portano ad essi appartenenti, come (p. 16.) una del Cardinale Latino Domenicano Vescovo Ostiense, e Legato Apostolico per la Toscana posta sull'architrave d'una porta di S. Maria Novella (13). Anche de' Vescovi di più Chiese ci si veggono memorie, come di D. Leone degli Strozzi Vallombrosano Arcivescovo di Firenze, (p. 155.) di Gioseffo Patriarca di Costantinopoli morto in Firenze l'anno 1440. (p. 75.) di Matia Spagnuolo Vescovo Cauriense, e consigliere de' Re d' Aragona ivi pur trapassato l'anno 1432. Una sanguinosa battaglia seguì in Firenze l'anno 1245. nel giorno di S. Bartolommeo tra' Cattolici, ed un partito d' Eretici. Il N. A. (p. 19. segg.) ci dà la copia d' una cartapecora originale, che riguarda questa battaglia. E' da vedere ancora, dove trattasi (p. 189.) degli Avvocati delle Chiese, e dove (p. 32.) discorre del-

B b 3

(13) E' questa Iscrizione, dice il N. A. (p. 15.) una memoria, ma imperfetta nel marmo, della consecrazione fatta della prima pietra (della nuova Chiesa di S. Maria Novella) dal suddetto Cardinale Latino. Ma poco appresso (p. 19.) parlando l'Autore della pace dal Cardinale stesso conchiusa tra' Guelfi, e Ghibellini dice: in conferma di che vedesi una lapida innalzata su questa piazza a memoria di così segnalata pace, ed è appunto quella da noi soprascennata, imperfetta ne' caratteri, ed esistente ora sulla porta di pietra della Chiesa, ec. Parrebbe, che ci fosse contraddizione; ma forse il N. A. avrà altronde saputo, che in quella Iscrizione si faceva anche menzione della consecrazione fatta dal Cardinale della prima pietra; con che cesserebbe ogni contraddizione. Che che sia di ciò, pat manifesto, che alla pace alluda l'Iscrizione, dicendosi, che 'l Cardinale Florentiam veniens civis . . . cioè forse pacavit.

delle processioni del *Corpus Domini* da' Padri Domenicani incominciate in Firenze fino dal 1294. per opera di Fra *Lotto da Sommaya* Religioso di gran fantità. Non è da precisamente accennare un rito di Firenze nel Sabato Santo. Nella Chiesa di *S. Maria sopra porta* detta anche di *S. Biagio* conservansi tre pietre del Santo Sepolcro di *Gerusalemme* da *Pazzo de' Pazzi* donate alla Signoria Fiorentina, allorchè ritornò dalla famosa spedizione di *Goffredo*, nella quale ebbe il comando della milizia Toscana. Ora secondo il costume di *Gerusalemme* il giorno di Sabato Santo il Priore di quella Chiesa trae da quelle pietre il fuoco, e di poi processionalmente lo porta a *S. Giovanni* nel modo, che il N. A. descrive (p. 135.). Alcuni hanno voluto mettere in dubbio ciò, che delle tre pietre da *Pazzo de' Pazzi* portate a Firenze abbiamo narrato, e fondansi sul silenzio di *Giovanni Villani* nel libro I. cap. 60. dove del Sabato Santo ragiona. Ma il N. A. ottimamente osserva, che *Villani* tanto non è contrario, che anzi sembra questa stessa cosa accennare. Ma dove il N. A. singolarmente trionfa, è nelle notizie delle Reliquie, e de' Santi. Nel che tuttavia egli più che in altro luogo, copioso è, ed accurato, quando (p. 169.) imprende a parlare della famosa immagine del *Crocifisso*, che a *Gualberto* dappoichè avea con generosa azione perdonato all'uccisor di suo fratello, chinò la testa riguardandolo con benignissima occhiata; e similmente dove (p. 272.) ragiona del *B. Angelo de' Mazinghi* da *Peretola* riformatore de' PP. *Carmelitani*. Non si intende egli nondimeno sì fattamente nelle cose sacre, che più profane non illustri: Quai lumi non isparge sopra le tre arti sorelle, la pittura, la scoltura, e l'architettura? (14) Gli amatori degli Strumenti Matematici leggeran con piacere ciò che dell' *Armilla*, e del *Quadrante* della facciata di *S. Maria Novella* li ha

(14) A questo luogo lasciar non voglio, che il N. A. da una Scrittura originale, d' *Andrea Orcagna* celebre dipintore corregge (p. 71.) un comune errore di nominarlo *Orgagna*.

ha a carte 352. Ma gli studiosi della Storia Letteraria più cose ci troveranno degne d'osservazione: Lasciamo le non ispregevoli notizie che (p. 228.) si danno della Libreria de' PP. *Teatini*. A carte 77. parla d'un celebre *Domenicano*, e Maestro del Sacro Palazzo, che fu *Lionardo Dati* figliuolo di *Stazio*. Abbiamo (p. 165.) il sunto del Testamento di *Paolo* Geometra eccellentissimo, volgarmente chiamato *Maestro Pagolo* dell' *Abbaco*, e (p. 167.) la sepolcrale sua lapida. Notizie pure si recano di *Francesco Rondinelli* (p. 212.), d' *Agostin Coltellini* (p. 228.), di *Brunetto Latini* (p. 286.). Ma contenti d'aver tai cose accennate noi trascriveremo l'iscrizione, che leggesi in *S. Maria Maggiore*, e riportata è dal N. A. a carte 284.

* *Qui piace* Salvino d' Armato degl' *Armati* di Fir. Inventor degl' *Occhiali*. Dio gli perdoni la peccata. An. D. MCCCXVII.

XXI. A questo eruditissimo tomo segue un'appendice, nel quale l'ingenuo Autore o sugli altrui lumi, o sopra i suoi corregge alcune coserelle del tomo antecedente. Tra queste è un pregiudizio da alcuni appreso, ch'egli parlando nel tomo secondo di *S. Verdiana* abbia voluto torla alla Religione *Vallombrosana*. La verità è, che il Padre *Richa* in tutti i suoi tomi a mani piene, nè senza ragione, versa gli encomj sopra una sì illustre porzione dell'Ordine *Regolare*; e quanto a *S. Verdiana* egli si protesta di tenerla *Vallombrosana* conforme a ciò, che sentenziò la Sacra Congregazione nel 1672. e a quello che leggesi nel *Martirologio Romano* anche secondo la riforma fatta ne dal Sapientissimo Regnante Pontefice. Tuttavolta perchè, siccome dissi nel tomo precedente, l'eruditissimo P. D. *Fedele Soldani* mal sofferente, che il P. *Richa* avesse inchinazion mostrata a crederla co' *Bollandisti*, e col Sig. *Broschi* secolare, a me indirizzò una lunga lettera; ci permetteranno i Leggitori, che ne diamo un giusto compendio, acciocchè vie maggiormente si confermi il nuovo sentimento del P. *Richa*, e la Religione *Vallombrosana* resti convinta del

rispetto sommo, che insieme coll' illustratore delle Chiese Fiorentine tutti noi Gesuiti le professiamo. Varrà anche questa giunta a sciogliere quelle due difficoltà, per le quali sembrò nel tomo antecedente essere il P. Richa dubbioso, giacchè egli contento in questo tomo d'attestare al pubblico la venerazion sua all'Ordine Vallombrosano pensò piuttosto a stabilire la verità, e la sodezza della pretension d'esso riguardo a S. Verdiana, che a confutare i pregiudizj contrari.

XXII. Tutta dunque la lettera del P. Soldani riducesi a due proposizioni, che quasi sempre colle parole di lui andremo svolgendo.

PRIMA PROPOSIZIONE

S. Verdiana professò un Ordine Regolare.

Prima prova. Grandissima lite fu nel secol passato (e Ponente n'era il Cardinal Bona di chiara memoria) davanti la Sagra Congregazione, a qual Religione si dovesse ascrivere S. Verdiana: donde poi venne la decisione a' PP. Vallombrosani favorevole, che lo stesso P. Richa ha portata nell'appendice del tomo terzo. Ma è come mai potevano Religioni così illustri, com'eran quelle, tra le quali agitavasi la controversia, pretendere per loro Religiosa questa S. Vergine, senz'la certezza, ch'ella stata fosse Regolare? Come avrebbero avuto fronte di proporre, sostenere, ed ultimare la fiera lite in quel Sagra Senato, mancando loro il principal fondamento dello Stato Regolare professato da Verdiana? Come gli Eminentissimi Padri sarebbonsi lasciati importare in tanto, che ad una lite d'altro luogo priva di fondamento, e si prendessero la briga di lungamente difamarla sino a procedere alla decisiva sentenza?

Seconda prova. Nella vita che della Santa scrisse il Domenicano Giacommi (di questa or ora più lungamente diremo) abbiamo al capo VI. Tornata la Santa da Roma piglia l'abito dal Piovano: fa la professione nelle sue mani, e processionalmente va al Romitorio: e sotto: Celebrata la Messa, senda confessata, e

comunicata fece voto nelle mani del Piovano, promettendo a Dio, e a lui obediencia; il quale avendole benedetto l'abito, & il velo la vestì, e vedè, commettendo a un Canonico della detta Pieve, che la conducesse al luogo del Romitorio; il che fu fatto, portando la Santa una Croce nelle braccia, & accompagnato da tutto il Clero, e popolo ec. Ora noto è, come in quei tempi le Converse, e le Religiose Claustrali ancora, benchè sottoposte agli Ordini Regolari, viveano sotto la spiritual direzione de' proprj lor Parrochi, e da essi l'abito religioso prendevano, in quella guisa, che tegue a' nostri giorni ne' Monasteri all' Ordinario sottoposti, ne' quali le Monache d' abito Regolare il ricevono da' Sacerdoti secolari da' medesimi Ordinarij allo spirituale lor reggimento deputati. Ma per lo contrario qual esser può mai quest' Ordine Secolare concedente l' abito simile al Regolare, e nel quale dal Curato si riceve la promessa de' voti solenni di Religione? e qual Canone, o Bolla Pontificia dà facoltà a' Parrochi privati di potere alcun ricevere *in facie Ecclesie nomine proprio?* come si narra di S. Verdiana esser seguito? se anzi da tanti Pontificj Diplomi dal P. Soldani citati nella vita della B. Giovanna da Signa viene a' Secolari espressamente vietato anche il portar l' abito simile a quello de' Religiosi (15)?

Obbiezion prima. Nella Vita della Santa da Castelfiorentino mandata a' PP. Bollandisti *nihil est*, come affermano que' dottissimi Scrittori, *quamobrem Religiosam fuisse cogamur fateri.*

Risponde il P. Soldani 1. che con buona pace de' Chiarissimi Compilatori d' gli Atti de' Santi le cose poc' anzi da quella vita citate danno bastevol lume a chiunque le consideri attentamente di crederla Religiosa. 2. che lo Scrittore di quella vita è un P. Domeni-

(15) Potrebbe alcuno rispondere col dottissimo Sig. Canonico Giuseppe Garampi nelle memorie Ecclesiastiche appartenenti all' istoria e al culto della B. Chiara di Rimini, essere stata S. Verdiana dell' Ordine Beghinale. Ma è da avvertire collo stesso Ch. Scrittore (p. 102.) che le Beghine non legavano i voti almen solenni, come fece S. Verdiana.

vicino, come appare dal frontispizio di essa nella ristampa fattane in Firenze nel 1689. nella quale si legge: *Vita della gloriosa S. Verdiana scritta in latino dal P. F. Lorenzo di Piero Jacopini, e poi stampata in Viterbo nel 1565. Volgarizzata dal P. F. Girolamo da Sezza ambasciatore dell'Ordine di S. Domenico, sotto nome del B. Atto Vescovo di Pistoja Vallombrosano.* Ma ecco non doverci più alcuno maravigliare, che in questa vita sia stato tolto che che potesse apertamente dichiarare la Religiosa vita di *S. Verdiana* rinchiusa in cella. I PP. *Domenicani* pretesero anch'essi un tempo, che la Santa avesse professata la loro Regola. Ma troppo favolosa sarebbe cotai pretesione apparita, se già nel 1189. o almeno nel 1192. si fosse questa Vergine rinchiusa, quando *S. Domenico* non istituì l'ordine suo preclarissimo, che nel 1216. Si tacque dunque tuttociò. Per la qual ragione ancora si usò l'impostura d'attribuire questa Vita a *S. Atto Vallombrosano*; impostura per altro ridicola, non avendo il fabbricatore di essa pensato, che *S. Atto* era morto 69. anni prima di *S. Verdiana*, cioè nel 1153. dove la Santa morì nel 1222. E certo se non davasi questo Anacronismo, chi risponder poteva al seguente naturale discorso? Nel secolo stesso, in che morì *S. Verdiana*, fu ella dipinta da Cimabue, o da Giotto coll'abito Domenicano (16). Gli Scrittori Vallombrosani
di

(16) Di questa pittura, come opera di Cimabue giudicata da *Filippo Baldinucci*, e poi da *Domenico Ciocchi* si nel tomo II. p. 228. menzione il P. *Ricchi*. Ma il mal è, dice il P. *Soldani*, che quanto il volto, e le mani della Santa sono di Cimabue, o di Giotto, tanto nel fondo le vesti alla *Domenicana*. Quell'antico pittore la vestì da *Vallombrosana*; ma ebbeci poi chi tentò d'occultarle con applicarvi il manto *Domenicano*. Egli l'ha fatto tuttavolta con tanto poca grazia, e supina ignoranza, che salta agli occhi l'impostura. Perocchè si vede il volto della Santa dipinto in asse giusta il costume di quel tempo, e le vesti *Domenicane* sono espresse in tela, e (che è peggio) attaccatavi con le bullette. La quale solenne impostura chi saprebbe dire, quando e da cui fosse fatta? Sentiamo nondimeno le ingegnose e plausibili conghietture del P. *Soldani*. „ lo sospetto, dice egli nella sua lettera

di quel tempo, come S. Atto, nulla dicono a pro dell' Ordine loro circa questa Santa; e la tradizione ci dà che

ra, che questa mutazione d'abito in quella Pittura seguisse nel secolo vicino al nostro, ed alcune congetture non danno buon fondamento. Primieramente l'attestato originale presso me d' alcuni di Castel Fiorentino rog. il dì 1. Luglio 1691. dal Notajo *Giuseppe di S. Giovanni del Pella* di quel luogo, in cui si noverano tutte le antiche Pitture di S. *Verdiana* col nome dei Pittori, che le fecero, e *Valtombrosana* l'espressero; ad oggetto che per l'avvenire non seguisse l' infortunio alle medesime, che avvenne a quella di *Giotta*; delle quali Pitture si farà menzione in luogo più propria. Secondariamente è noto, come il S. Arcivescovo *Antastano Domenicano* impreso alle Monache di S. *Verdiana* di Firenze la reliquia del Braccio della medesima Santa, e da se stesso con solennissima processione la collocò in quella Chiesa; dunque si può credere, che avesse egli notizia di questa S. Vergine. Nel tempo di *Visita in Castello Fiorentino* dovea avere osservata questa Pittura di *Giotta*, perchè collocata allora nell' altar maggiore. Or se fors' ella stata vestita alla *Domenicana* in quel tempo, è egli verisimile, che nella terza parte delle sue Storie, ove fa menzione delle Sante dell' Ordine suo, non avesse altresì ragionato di S. *Verdiana*? E pure di essa non fa parola. Questo silenzio del S. Arcivescovo mi dà segno chiaro, che nel Secolo XV. non per anco seguito era l'attestato. Così nel Secolo XVI. e XVII. perchè Frà *Serafino Razzi* non la pone tra le altre SS. *Domenicane*. E *Abramo Brivio* pur *Domenicano* nella Continuazione agli annali del *Baronio* non avrebbe ingenuamente confessato: *Apud Castrum Florentinum eodem hoc anno Spiritum Deo reddidit S. Verdiana Virgo ordinem Valtombrosanum professsa.*

Questo (torno a dire) è un segno manifesto, che nel secolo vicino a noi seguì il cambiamento delle Vesti in quella Pittura, e forse nella congiuntura, che si agitava la causa in Roma. Tutti i riscontri, che ho, devono, Amico, accertarvi, che i riferiti attestati stati non sono opera dell' ordine venerabilissimo *Domenicano*, ma di qualche sciotoso, e se alcuno dei Religiosi suoi si è in questa parte interessato, ciò è seguito di suo particolar capriccio, e senza saputa del medesimo. La riprova certissima ce la dà l' altar di S. *Vincenzia* posto nella Chiesa di S. M. *Novella* de' medesimi PP. *Domenicani* in Firenze, nella tavola del quale *Jacopo di Meglia* dipinse S. *Verdiana* coll' Abito *Valtombrosano*, conforme anco a' giorni nostri si vede. E' egli mai verisimile, che se per opera dell' Ordine *Domenicano* seguitò

fol-

che S. Domenico passò per la Toscana, ed i prodigi operati da Verdiana, e la rinomanza della sua vita potevano averlo allettato a visitarla, e darle l'abito del suo terz'ordine: però più probabile è manifestamente, che Domenicana fosse la S. Vergine, e non Vallombrosana. Per la qual cosa è stata avventura non picciola per l'ordine di Vallombrosa; che l'accennato Anacronismo abbia scoperta l'impostura per quello, che riguarda l'Autore di quella Vita; onde i *Bollandisti* sospesero il loro giudizio sul punto, se Religiosa fosse stata la Santa?

Obbiezion seconda. Che S. Verdiana fosse Vergine secolare, sino a' nostri giorni lo dimostrava una sua immagine del 1337. dipinta in un pilastro di *Orsamichele* di Firenze, la quale essendo molto guasta nel 1741. fu fatta rifiorire con discapito dell' Iscrizione *Gottica*, che vi era, e con la strana metamorfosi d'averle mutato l'abito di Secolare in quello di Religiosa. Così il P. *Richa* (p. 228.) ricopiando con buona fede ciò che trovò nel *Brocchi Fiorentino*, e però in una cosa di fatto accaduto quasi sotto a' suoi occhi testimonio di molto peso presso un Forastiero, com'è il P. *Richa* *Torinese*.

Risponde il P. *Soldani*, che 'l *Brocchi* qui ha spacciata una sua visione, come in altre cose all' *Ordine Vallombrosano* appartenenti (17). Due cose dice il *Broc-*

„ fosse quel cambiamento di abito in S. Verdiana in Castel
 „ Fiorentino, permesso avesse, che nella sua Chiesa Fiorentina
 „ dipinta fosse con abito diverso dal suo? Nè dir si può,
 „ che ciò seguito sia per capriccio del Pittore, non mai per
 „ altro per consenso dei PP. di quel Convento; perchè in tal
 „ caso allora quando fecero i medesimi Religiosi rivestire dell'
 „ abito Domenicano s. Vincenzo martire (al quale fu quell'
 „ Altare nel suo principio dedicato) per farlo rappresentare
 „ S. Vincenzo Ferrerio avrebbero eziandio fatto coprire col
 „ bianco Domenicano il Tanè Vallombrosano di S. Verdiana
 „ che nel medesimo quadro in di. lui compagnia si contem-
 „ pla. “

(17) Ne dà il P. *Soldani* un esempio nella Vita del B. *Pietro Vallombrosano* fondatore del Monastero di S. Maria da *Montepiano*; ma troppo a lungo ci trarrebbe l'esame, ch'ei fa, de' racconti del *Brocchi*.

Brocchi. I. che nel pilastro d' *Orsammichele* era dipinta fino a' nostri giorni *S. Verdiana* da secolare . II. che fu rifiorita nel 1741. e che nel farla rifiorire le fu mutato l'abito di Secolare in Regolare . Falsa l'una , e l'altra cosa .

„ Falsa la prima. Nel che è necessario sapere (dice il P. *Soldani*) come la Chiesa d' *Orsammichele* è sostenuta da molti pilastri , ciascuno dei quali in tutte quattro le facciate ha una nicchia non vuota , e con la statua di rilievo , ma accecata col muro , in cui vedesi dipinto ritto a foggia di statua un Santo , od una Santa , senza iscrizione veruna , che spieghi il nome loro . Sotto i piedi della Pittura in vece di Piedistallo è un Quadretto , ov' è dipinto qualche fatto celebre della loro vita , che viene a mostrare , e identificare la qualità del Santo , o Santa , che sono sopra dipinti . In uno di essi pilastri si vede *S. Matteo* , e nel quadretto sotto i piedi è espresso il fatto di alzarsi dal telonio , e seguir *Cristo* , che chiamato l'avea . In altro è l'immagine di *S. Giovanni Evangelista* , e nel quadretto evvi il medesimo Santo nella Caldaja d'ogni bollente . In altro *San Lorenzo* , e sotto si mira giacente nella Graticola . Or nel Pilastro dallato dell' Epitola del altare della Madonna , che è posto in cima della suddetta Chiesa d' *Orsammichele* , evvi un'immagine rappresentante una donna vestita alla *Nazarena* con manto sopra il Capo , che si stende fino ai piedi , il quale da ambe le parti è ripreso , e alzato con le mani dalla Santa ; sotto il braccio dextro tiene un libro chiuso di color rosso dinotante quest'immagine , perchè alla *Nazarena* vestita , essere di qualche Profetessa , o Sibilla . Ed in fatti il quadretto sotto i di lei piedi la qualifica per *S. Elisabetta* : imperciocchè in esso si contempla il Bambino *San Gio: Battista* in atto di abbandonare la Patria , che gli si vede espressa a sinistra , e portarsi al deserto giusta quello , che di lui canta la Chiesa .

„ *Antra desertis teneris sub annis*
 „ *Civium turmas fugiens petisti*

„ e tie-

29, etiene in mano un Cartellino, in cui a lettere Go-
 30 tiche si legge: *Eccò Agnus Dei.*

31 Or il *Brocchi* ribattezzò questa Santa, e le diede
 32 il nome di *Verdiana*; e volle ch' Ella fosse quell'
 33 appunto, di cui si ragiona, senza riflettere nè all'
 34 abito alla *Nazarena*, che la ricopre, nè al libro
 35 posto convenientemente a *S. Verdiana*, perchè ella nè fu
 36 Badessa, nè Istruttrice (alle quali sole convienfi il
 37 libro chiuso) ma semplice *Remita*, cui nè pur è
 38 noto, se sapesse leggere.

39 Pittori, ed Ingegneri della Città da me consul-
 40 tati concordemente hanno riconosciuto il disegno
 41 di quella Immagine proprio del XIV. Secolo di
 42 nostra Redenzione, niente alterato dal rifiorimento
 43 seguito nel 1741. anzi talmente conservato, che
 44 non c'è luogo da poter sospettare che aggiunta, o
 45 levata fosse in tal congiuntura cosa veruna; e che
 46 quell' Immagine, siccome avanti il detto rifiorimen-
 47 to, così dopo *S. Elisabetta* madre del Precursore
 48 rappresenta.

Quindi ancora appar falsa la seconda delle due as-
 setzioni del *Brocchi*, il quale in error trasse il *P. Ri-*
cha. E veramente nulla ci ha in questa immagine,
 onde volerla cambiata in ritratto d'una *Regolare*: Il
 manto non è alla *Regolare*, ma alla *Nazarena*; pe-
 rocchè quello comincia dalle spalle, e quindi si disten-
 de o a mezza vita, o fino alle piante secondo la dis-
 posizione particolare degli Statuti di ciascuna Religio-
 ne; questo incomincia dalla testa, e fino a' piedi si
 stende. Nemmenio indizio può dare d' abito *Regola-*
re, che 'l Pittore *colla nuda protegerit*. Perocchè que-
 sto proceder poté da certa delicatezza, e da troppo ze-
 lo della continenza del prossimo. Ma neppur cid è
 vero, perocchè nella Cappella *Rinuccina* a *S. Croce* si
 vede nella parte laterale del Vangelo *S. Anna* in atto
 di presentare nel tempio la *Madonna Santissima*, e
 nella parte dell' Epistola si veggono le due *Marie*, che
 vanno al sepolcro per ungere il morto Signore, e tut-
 te e tre vestite sono appuntino, come *S. Lisabetta* d'
Orsammichele. Ed è da osservare, che quelle tre pit-
 ture sono pressochè a questa contemporanee. Perocchè
 questa si vuole dipinta nel 1337. e quelle il furono

da

da Taddeo Gaddi nel 1330. come ne assicura l'eruditissimo P. Richa (T. I. p. 56.)

SECONDA PROPOSIZIONE.

S. Verdiana fu Religiosa Vallombrosana.

Non possono ora per prova di questa proposizione riprodursi i documenti, che in tempo della lite di sopra accennata furono depositati in mano dell'Eminentissimo *Bona* per le ragioni dal P. *Soldani* portate in altre erudite sue opere. Pure dalle circostanze, e dall'autorità abbiamo quanto basta a persuadere la verità della posta proposizione.

Per le circostanze ecco come la discorre il P. *Soldani*. Due o tre miglia discosto da *Castel Fiorentino* posto era il monastero *Vallombrosano* di *Sagre Vergini* di *S. Vittore* appellato, unito, e sottoposto al Monastero, e *Badessa* di *Caviglia*, e di questa unione, e soggezione se n'ha memoria fino dall'undecimo secolo, e con modo particolare leggesi nell'appendice al Tomo IV. del viaggio di *Garzanti*. Or il monastero suddetto di *Caviglia* fino dal detto undecimo secolo di nostra salute fu posto sotto la direzione ed ubbidienza di *S. Leta* discipolo del P. *S. Gio: Gualberto*, ed Abate di *Passignano* dalla *Venerabil Gista Ricafoli*, ed in tale stato perseverò tutto il tempo, che mantenne in se il Collegio delle dette Religiose. Dal che sembra, che necessariamente risulti, che desiderando *Verdiana* di vestir l'abito di *Conversa Vallombrosana* ad imitazione delle *Monache* di *S. Vittore*, non meglio, che dall'Abate di *Passignano* prender poteva. Ed allorchè nel 1192. al voto, e promessa di sola ubbidienza (che professar solevano le *Converse Vallombrosane*, che vivevano nel secolo, e che fatta aveva *Verdiana* l'anno 1172. come si è visto di sopra) aggiunger volle quello di perpetua stabilità nella *Cella*, ove doveva rinchiudersi, ciò adempl nelle mani del *Piovano*, il quale non in nome proprio, perchè non aveva autorità di farlo *in facie Ecclesie*, lo ricevette in quello dell'Abate

33 di

„ di *Passignano*, sotto la di cui ubbidienza viveva.
 „ Per quello, che concerne l'autorità è da sapere,
 „ come fino al secolo XV. niuno Scrittore *Vallombrosano*
 „ aveva insieme raccolte le vite de' Santi no-
 „ stri, e le loro memorie, e registrate in particolar
 „ volume. Ma nel detto secolo fu costretto a ciò fa-
 „ re non pure dai superiori dell'Ordine, che da *Lo-*
 „ „ renzo il magnifico figlio di *Piero de' Medici*; il Ve-
 „ „ nerabil P. D. *Girolamo de Raggolo in Casentino*,
 „ Monaco di Sante opere, come può leggerli nella
 „ vita di lui stampata nel 1510. da D. *Bernardo del*
 „ „ *Sera*, nell'altra di D. *Eudozio Locatelli* nel 1583.
 „ ed in quelle di D. *Ascanio Tamburini* nel tuo *Fag-*
 „ „ *gio Vallombrosano*, di D. *Ippolito Cervoni*, di Mon-
 „ „ signor *Di Venanzio Simi*, e del *Casari*. Fu egli
 „ eziandio dottissimo, come lo mostrano le di lui
 „ opere esistenti MSS. nella Libreria *Mediceo-Lauren-*
 „ „ *ziana di Firenze*, e nell'Archivio di *Vallombrosa*.
 „ Di lui fanno menzione con molta lode i *Bollandi-*
 „ „ *sti* in più luoghi, e tale stima tengono dell'auto-
 „ „ rità del medesimo, che non dubitano punto di tac-
 „ „ ciar d'apocrifo quello, che attenendo alla Congre-
 „ „ gazione nostra ne' di lui volumi non trovasi regi-
 „ „ strato.

„ Questo dotto Scrittore dopo di essersi protestato
 „ di quanto abbiam detto di sopra: *impulit me mul-*
 „ „ *torum auctoritas ad scribendum*: deplora l'incuria di
 „ coloro, che lasciato avevano da parte quello, che
 „ egli era per registrare; il quale certamente era per
 „ perdersi, se la sua diligenza saputo non avesse ri-
 „ trovarlo: *Nulli istarum rerum reperiuntur veri, sed*
 „ „ *simplices Scriptores, qui quidem multa omisere, que*
 „ „ *erant cognitione dignissima, & ea (nescio qua incu-*
 „ „ *ria) portarant, nisi tamen in Scriniis Librarij qua-*
 „ „ *dam notata haberentur.*

„ Si protesta se esser per scrivere proposizioni sola-
 „ „ mente certe, o per averle lette, o sentite a rac-
 „ „ contar da persone degne di fede, o vedute con gli
 „ „ occhi proprj: *Qua legerim, viderim, & vivisque fi-*
 „ „ *de dignis acceperim*: fino con astenersi dal riferir
 „ „ quelle, che sembrassero dubbie; *Dubia mihi finge-*
 „ „ *re non licet.*

„ Or

„ Or D. Girolamo nel suo libro de' SS. e BB. *Vallombrosani*, che l'anno 1480. dedicò al sopradetto magnifico *Lorenzo de Medici*, tra le altre Sante *Vallombrosane* novera la nostra *S. Verdiana*. E la di lui autorità resta spalleggiata da tutti i fatti, che desiderare si possano.

„ E primieramente dalla tradizione universale, e massimamente in *Castel-Fiorentino*, la quale non potè atterrare il P. *Terrinca Francescano*, allorchè l'accennata fiera lite si dibatteva nella Sagra Congregazione. Si sforzò bensì di snervarla con restringerla quanto potè, ma senza addurre provanza veruna, appellandola arbitrariamente di soli anni 200. come si legge nella sua Allegazione originale da me veduta: *Quidquid sit de fama, ac de picturis in habitu Vallumbrosano apud viventes in Castroflorentino, nihil probat, cum totum acciderit ducentis circiter ab hinc annis, quare probare non possunt de re CCCC. & ultra annorum curriculo transacta. II.* L'abito *Vallombrosano*, di cui trovossi vestito il fanto di lei Corpo nella prima Traslazione, che di esso fu fatta, e conservasi in casa de' Sigg. *Marchesini Torrigiani di Firenze*. III. L'Istoria Cronologica delle Pitture non lascia passar secolo, in cui non ci rappresenti la Santa nell'abito medesimo. La pittura antichissima a fresco nella facciata della Chiesa esser dee del secolo, in cui morì la Santa, perchè è anteriore (come vuole il *Brocchi*) a quella, che diceasi dipinta o da *Cimabue*, o da *Giotta*.

„ Nel 1360. per mano di *Giovanni Biondi Fiorentino* nella Compagnia di *S. Sofia de' PP. Francescani di Castelfiorentino* insieme coa *S. Francesco*, ed altri Santi fu dipinta *S. Verdiana* con l'abito tanè oscuro *Vallombrosano*, velata col velo bianco di sotto, e col velo nero di sopra, che tiene con la mano sinistra un panierino, e in atto di dar mangiare a due serpi con la destra.

„ Nel 1407. nel Salone del Podestà di *Castel-Fiorentino* fu la detta Beata Vergine dipinta coll'abito *Vallombrosano*.

„ Nella Chiesa collegiata di *S. Lorenzo* di detto

„ *Castello*, ella fu dipinta col tanè *Vallombrosano* dal
 „ *Grillandajo*.
 „ Nella Cappella già dei Sigg. *Attavanti*, oggi dei
 „ Sigg. *Baroni Ricasoli* in *S. Pancrazio* di *Firenze* per
 „ mano del *Robbia* si venera *S. Verdiana* col tanè
 „ *Vallombrosano*.
 „ Opera di *Jacopo di Meglio* è il Quadro della Cap-
 „ pella dei Sigg. *Attavanti* in *S. M. Novella* dei PP.
 „ *Domenicani* di *Firenze*, nel quale si contempla *S.*
 „ *Verdiana* in abito *Vallombrosano*.
 „ Sin quì l'accuratissimo *P. Soldani*, il quale nella
 stessa lettera pretende d'aver due altri sbagli notati
 nel *P. Richa*. Il primo è riguardo al *B. Bartolommeo*.
 Il *P. Richa* nel primo tomo (p. 374.) lo dice coeta-
 neo di *S. Bernardo Uberti*; ma questi lasciò d'essere
 Abate di *S. Salvi* nel 1699. nel qual anno eletto fu
 a Generale di tutto l'ordine, e ad Abate di *Vallom-*
brosa; dignità, ch'egli sostenne fino al 1710. laddove
 il *B. Bartolommeo* fiorì sotto il Generalato di *D. Fran-*
cesco Altoviti innalzato a quel posto nel 1451. L'al-
 tro errore è nel luogo citato. Dice il *P. Richa*, che
 il *B. Migliore Brocchi* fu domiciliato in *S. Salvi*, ove
 si vestì, e visse di molto; poscia morto in *Vallombro-*
sa. Ma il *P. Soldani* per lo contrario afferma, esse-
 re indubitata cosa, e da tutti gli Scrittori concorde-
 mente affermata, che quel *B. Converso* non mai fos-
 se in *S. Salvi*, ma sibbene in *Vallombrosa* si vestisse,
 e dopo il consueto Noviziato si ritirasse nel *Masco del-*
le Celle, ove per 40 anni continui menò Angelica-
 vita. E ciò è tanto più credibile, perocchè sappia-
 mo, che in quel secolo, e ne' due susseguenti ogni
 Monaco faceva stretto voto di stabilità in quel Mona-
 stero, ove prendeva l'abito, e che nel Generale, e
 Definitorio di *Vallombrosa* la facoltà di variare a' Mo-
 naci la stanza in altri monasteri dell'Ordine ebbe il
 suo principio a' 31. di Gennajo del 1484. quando *In-*
nocenzio VIII. colla sua Bolla: *alto Divina Providen-*
tia consilio pose l'Ordine *Vallombrosano* in Congrega-
 zione. Quelli due sbagli in un'opera della natura, di
 cui quella è del *P. Richa*, sono molto scusabili, mas-
 sime che gli avrà altronde tratti; e siamo cer-
 ti,

ti, che se il P. *Soldani* dopo uscito il primo tomo delle Chiese *Fiorentine* ne avesse amichevolmente avvertito l'Autore, questi avrebbegli emendati nel seguente volume, siccome d'altri ha fatto con grande, e rara riconoscenza verso coloro, che ne l'hanno avvisato. Son opere queste, che abbisognano di molti ajuti, ed ognuno dovrebbe far pregio di renderle co' suoi lumi quanto è possibil perfette. L'ingenuità del P. *Richa* nel lodare tutti quelli, che gli prestano cortesemente la mano, può assicurare chiunque, ch'egli non gli negherà mai il merito d'averlo per qualsiasi guisa ajutato, e molto più il P. *Soldani*, del quale non parla se non in modi onorevoli.

C A P O VIII.

Miscellaneæ, Raccolte erudite.

I. **D**Acchè risorsero le Scienze, si conobbe dagli Uomini dotti la somma necessità di ricercare le antiche scritture per la Storia civile, ed Ecclesiastica. Ma in questo secolo specialmente qual prodigiosa quantità di carte, e d'operette non si è tratta a luce dagli archivj, e dalle Librerie e nella Francia dagl'instancabili *Mabillon*, *Martene*, *Bouquet*, e nella Germania dagli *Schannat*, da due *Pez*, dagli *Eccardi*, e in Italia da *Gattoli*, da *Maffei*, da *Muratari*, e da tant'altri letterati rinomatissimi. Su questi esempli è compilata la seguente raccolta:

Anecdotorum mediæ ævi maximam partem ex Archivis Pistoriensibus collectio a Francisco Antonio Zaccaria S. J. nunc Estensi Bibliotheca Prefecto (1) adornata. Adcedunt I. Breve Chronicon tertium ad
Cc 2 hi.

(1) Erà allora il P. *Zaccaria* Bibliotecario di S. A. S. il sig. Duca di *Modena*, e lo è ancor di presente. Siamo obbligati a far questa nota in grazia d'una impostura con grande strepito disseminata in tutto *Italia*, che S. A. S. disgustata d'esso gli avesse tolto questo decoroso impiego, anzi dagli

historiam sacram, profanamque spectantium, quæ in Anecdosis continentur. II. Series Episcoporum Pistoriensium a Ferdinando Ughellio primum contexta, a Nicolao Coletio deinde aliquantulum aucta, nunc ab eodem horum Anecdotorum editore ex his ipsis monumentis restituta. Augustæ Taurinorum 1755. f. pagg. 480.

L'Editore ha voluto nella stampa delle antiche carte, e de' monumenti scritti a penna introdurre il laudevole uso, che nella edizione delle Iscrizioni dal *Gruzero*, e da altri fu osservato, cioè di dare sì fatte memorie, ed operette divise in classi. Però in tre somme parti egli distribuisce la sua raccolta; la prima delle quali contiene monumenti civili, la seconda monumenti sacri, la terza monumenti comuni allo stato civile, ed Ecclesiastico; quindi ciascuna di queste tre classi in altre particolari è partita. Al principio del tomo dopo una non lunga prefazione, nella quale l'Editore ci scuopre il suo disegno, e dà conto de' varj archivj, donde egli ha avute le cose quida lui pubblicate o la prima volta, o più correttamente che altri non fece, egli ci presenta un indice Cronologico delle sue carte, le quali dal DCC. cominciano. Seguono le varie classi delle carte, cioè dodici, ciascuna delle quali o ad un illustre personaggio, o ad un qualche Collegio de' *Gesuiti* è indiritta con breve dedica in istil lapidario. La prima classe contiene *Statuti*, ed altre carte appartenenti al governo delle Italiane Città ne' tempi di mezzo; e comincia dagli Statuti della Città di *Pistoja*. Erano veramente questi stati già divulgati dal celebre *Muratòri*; ma egli tali
avea-

gli Stati suoi l'avesse esiliato. Chi l'autore sia stato di questa novella, nol vo cercare. E' uno certamente di coloro, che anni sono si prefer piacer di spargere similmente altra solenne impostura di questo Padre, cioè ch' egli o uscito fosse, e anche licenziato dalla *Compagnia*. Dio perdoni loro. Ma vuolsi far noto al pubblico, che non si lasci da tali nuove sorprendere. Mal conosce la clemenza, che ha pel P. *Zaccaria* il Serenissimo Sig. Duca di *Modena*, chi ha coraggio di fingere sì portentose calunnie.

aveali pubblicati, quali da *Pistoja* aveali ricevuti, cioè miseramente guasti sopra una copia dal P. *Zaccaria* pur veduta, ma dall'originale troppo diversa. Però il N. Editore gli ha tratti dall'originale, e collazionati poi coll'edizione *Maratoriana*. Veggasi la previa osservazione dell'Editore. Ci è ancora un saggio degli antichi statuti della Città d'*Osimo*. Vengono nella seconda classe varie carte attenenti a fabbriche di castella, a possessi presi di terre, e d'altri luoghi, a giuramenti di fedeltà. Alcuni trattati di guerra, e di pace si troveranno nella terza classe, colla quale terminano i monumenti civili.

II. Quattro classi sono a' sacri Monumenti destinate. La prima (ch'è la quarta della raccolta) pubblica alcune Ecclesiastiche Costituzioni, e alcuni Sinodi *Pistojesi*. Carte riguardanti l'erezione, la suppellettile, il governo di templi, monasteri, e spedali hanno nella seconda. Oltre alcune carte, che trattano di Reliquie d'alcuni Santi, la terza classe ci offre tre antichi Calendarj, uno *Mantovano*, l'altro *Bresciano*, il terzo *Vallombrosano*, un semestre d'altro più antico Calendario pure *Vallombrosano*, un frammento di Calendario *Lucchese*, e un martirologio col nome di *Beda* ricopiato da un Codice della Libreria *Laurenziana* di *Firenze*. Nell'avviso, che va innanzi a questa classe, l'Editore parla dell'età di questi Calendarj, e commenda la gentilezza de' PP. *Trombelli*, e *Soldani*, che gli hanno cortesemente comunicato, quegli i due Calendarj *Mantovano*, e *Bresciano*, questi i due Calendarj *Vallombrosani*. Cose Miscellanee di sacra erudizione nella quarta classe si trovano.

III. Delle cinque classi, che compongono la terza parte, la prima contiene Bolle, e diplomi cominciando per le Bolle da *Urbano II.* e per gli diplomi da *Enrico II.* la seconda lettere; donazioni la terza; vendite ed altri contratti la quarta; liti, e sentenze la quinta. Tra le lettere è memorabile una di *Jacopo Vescovo di Faenza* a *Ildebrando Vescovo di Pistoja*, nella quale deplora le vicende della sua Chiesa. Ma d'una carta di donazione, ed è la XXXIII. è da dire in particolare. Contienfi una carta di donazione

fatta nel 1193. (2) dal Vescovo d' Umata *Giordano* a' Monaci dell' *Avellana* d' una Chiesa di S. *Maria* posta *in fundo Laureti*. Trovolla nell' archivio di que' Monaci il celebre *P. Sarti Camaldolese*, e la mandò al *Muratori*. Questo dottissimo Uomo ci lavorò sopra un suo sistema, come se questa carta atterrasse la tradizione della Santa Casa di *Loreto*, e lo mandò colla carta in una lettera *latina*, di cui tengo copia, al Ch. *Proposto Gori* in *Firenze*, perchè la pubblicasse nelle sue *Simbole*. La mostrò al P. Z. il *Gori*; ma per l' impegno, che quegli aver dovea di questo suo amico, il dissuase dallo stamparla, facendogli vedere, che subito sarebbe quel tomo delle *Simbole* proibito con dispiacer suo, e dell' illustre *Muratori*, e che in realtà non altro provava quella carta, se non che falso sia quanto del nome di *Loreto* preso da quella Santa casa volgarmente si dice. Tuttavolta perchè anche a questo titolo degno era quello strumento di venire a luce, s' impegnò il P. Z. di stamparla in questa sua Raccolta, come ha fatto (3).

IV. Dell' utilità di questa Raccolta per la Storia Civile, ed Ecclesiastica, massimamente d' Italia, non è a dire. L' Editor nondimeno ha voluto essere il primo a trarne frutto in due *Mantisse*. La prima è una Cronichetta da lui compilata, nella quale con ordine cronologico disposti sono i precipui fatti Storici, che nelle carte o si narrano, o si accennano. La seconda è la serie de' Vescovi *Pistojesi* già testuta dall' *Ughelli*, e dal Sig. *Coletti* ammendata, ora con molte considerevoli giunte, e correzioni riformata. Nel che il N. A. premette il testo dell' *Ughelli*, e le giunte del *Coletti*, e poi separatamente col titolo *additio nostra* ad ogni Vescovo soggiugne quanto egli estima opportuno. Pare che a render perfetta questa serie manchi

un

(2) Per errore di stampa leggesi qui 1183.

(3) E tanto più egli si compiace d' averlo fatto, dappoichè ha veduta tanto prezzarsi questa carta dal primo inventore suo, che questi l' ha inserita come un saggio delle carte dell' *Avellana* in una lettera stampata nel Giornale di Roma del 1755. p. 253.

un indice alfabetico de' Vescovi . Ma questa qualiasi mancanza ricambiata è da una considerevol aggiunta, ch'egli ha fatta qui stampare, alla sua *Biblioteca Pistojese*.

V. D'altro genere è la seguente Raccolta.

Scelta de' migliori opuscoli tanto di quelli, che vanno volanti, quanto di quelli, che inseriti ritrovansi negli atti delle principali Accademie d'Europa, concernenti le Scienze, e le arti, che la vita umana interessano, tradotti in Italiana favella, commentati, illustrati, accresciuti, Tomo I. Napoli 1755. presso Giuseppe Raimondi 8. pagg. 368. senza la dedica, e la Prefazione.

Tre opuscoli contengono in questo tomo, cioè 1. il discorso Accademico del Sig. di *Maupertuis*, sul progresso delle Scienze: 2. Dissertazione del Sig. *Renato des Cartes*, sul metodo: 3. Discorso Istoric-Critico del Ch. *Vincenzo Viviani*, sulla vita, e ritrovati del Sig. *Galileo Galilei*. E' da temere, che questa util Raccolta sul primo nascer suo si spenga. Perocchè il P. F. *Fortunato de Felice Francescano*, il quale n'era il capo, probabilmente o non più ritornerà da un viaggio lontano, che gli è piaciuto d'intraprendere, o ritornando avrà degli altri impegni. Tuttavolta speriamo, che l'Italia avrà da' compilatori della presente *Storia Letteraria* una raccolta ancor più estesa. Hanno egliuo intenzione di far riprodurre in Italia di mano in mano i tomi della Raccolta a *Dijon* incominciata degli Opuscoli Fisici, Matematici ec. che sono ne' Giornali; e insieme di darne essi una di tutti gli Opuscoli nelle lor classi delle proprie facoltà partiti, che trovansi in tutti i Giornali, e somiglianti periodici libri dell'Italia. Alla qual opera daranno pronta mano sì tosto, che del comun gradimento, del quale per altro si lusingano, faranno sicuri. Ad ogni tomo premetteranno prefazioni, faranno note ec. secondochè il bisogno lo richiederà, o egliuo ne avranno voglia.

VI. Non meno pregevole, che quella di *Napoli*,
Cc 4 ma

ma più decorosa all' *Italia* è una Raccolta incominciata in *Sicilia*:

Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Palermitana del Buon gusto, Vol. I. Palermo 1755. 4. pagg. 337.

O i begli argomenti, che trattansi in questo volume! e con quanta erudizione si trattano! Alle otto Dissertazioni, in che il tomo è diviso, precede un saggio sopra la Storia letteraria, e le antiche Accademie di Palermo, e specialmente dell' origine, istituta, e progressi dell' Accademia del buon gusto. E' questo del Chiariss. Sig. Domenico Schiavo direttore dell' Accademia, del quale è similmente la prima egregia dissertazione della necessità, e de' vantaggi delle Leggi Accademiche. Segue una lunga dissertazione, ma cui niente si può torre, delle Leggi Siciliane, del Sig. Avvocato Niccolò Gervasi. Ella è divisa in tre parti. Nella prima si parla delle più antiche Leggi, con che la Sicilia si governò innanzi che Provincia de' Romani divenisse: nella seconda si tratta delle Leggi, che la Sicilia ebbe sotto il Dominio Romano, e sotto quello de' Saraceni: nella terza di quello si ragiona, colle quali dal tempo de' Normanni, i quali dal giogo de' Saraceni la liberarono, fino a dì nostri fu quell' Isola regolata. Eruditissima è pure la terza Dissertazione d' altro Giureconsulto, cioè del Sig. Giuseppe Santacroce sopra le Università di Sicilia. L' Università di Catania fu la prima a fondarsi nel Regno sotto il savissimo Re Alfonso. Ma il N. A. ha saputo spaziare felicemente ne' più rimoti secoli, e tra quelle tenebre cercare ancora qualche lume delle Scuole antiche della Sicilia. Torna nella quarta Dissertazione il Sig. Dottor Domenico Schiavo a darci un nuovo saggio del suo molto sapere, illustrando un talismano di rame degli Eretici Basilidiani. Il Ch. Mons. Passeri in una Dissertazione stampata nel Tesoro Goriano delle Gemme Astrifere pensò, che a' Basilidiani Eretici per alcun modo non appartenessero i talismani, che volgarmente a coloro vengono attribuiti. Ma il Sig. Schiavo si ajuta con molto ingegno a sostenere la comune opinione da quel valentuomo abbandonata; e conciossa-

sa-

scachè egli colla modestia, che degli Uomini veracemente dotti è propria, tratti questo argomento, non ha temuto d'intitolarla al medesimo Mons. Passeri. Versa la quinta Dissertazione sopra un vaso Greco-Siculo figurato del Museo del Monastero di S. Martino. Il P. D. *Salvadore Maria di Blasi* dopo avere spiegate le figure del vaso, che rappresentano un Uomo ignudo dalla sinistra, e una Donna coperta di lunghe vesti fin sopra i piedi alla destra, con in mezzo un gran fonte *Lustrale*, prova con molta verisimiglianza, non essere quel vaso, come alcuni hanno creduto, lavorato in *Toscana*, ma sibbene in *Sicilia*. Dello stesso Museo *Martiniano* sono due tazze suggellate di creta, che nella sesta Dissertazione prende il Sig. *Domenico Schiavo* ad illustrare; con che ancora viene a spargere nuova luce sopra una *Verrina* di *Cicerone*, dove di tali vasi si fa ricordanza. Gran lode si dee puré al Sig. *Agostino Tetamo Palermitano*, il quale nella settima Dissertazione egregiamente discorre della utilità della Storia naturale, specialmente di *Sicilia*, ristriggendola tuttavia a sole tre classi, cioè de' pesci marini, de' marmi, e de' metalli. Un argomento da molti già trattato, e ancora a' nostri giorni dal P. *Pamel Gesuita*, e dal Sig. Dottor *Lami* viene nell'ultima Dissertazione, la quale tuttavia non lascia di recare molto diletto, e utilità non inferiore. Autor n'è il Sig. Dottor *Gaetano Barbaraci Palermitano*, e spiega un vase di creta *Greco-Siculo* rappresentante le *Cistifore* di *Gerere*. Se l'Accademia del buon gusto di *Palermo* continuerà a darci de' sì fatti saggi di molteplice dottrina, diverrà ella uno de' maggiori ornamenti dell'*Italia* nostra, e non che vie maggiormente smentire le false voci, che gli *Oltremontani* vanno disseminando, le nostre Accademie finir tutte in Sonettini; ma dimostrerà, durar l'*Italia* in quello splendore di letteratura, ond'ella illumina già le tenebre di quelle Nazioni, che ora vorrebbero sopra noi arrogare il magistero.

IN-

410

INDICE PRIMO

DEGLI AUTORI,

L'Opere de' quali son registrate in questo volume .

A

A Bati (degli) Olivieri
 Annibale .
 Ragioni della Comuni-
 tà di Pesaro . *Pesaro*
 pag. 162
Acami Conte Giovanni
De Padobaptismo . Ro-
ma . 349
Accademico Fiorentino V.
Adami .
Acquistapace Matteo
 Vita di S. Ermagora .
 380
Adami Cavaliere Anton-
filippo .
Cronica &c. Roma . 184
Odi Panegiriche . Firen-
ze . 25
Poesie &c. Firenze . 43
V. Ambrogj .
Affarosi D. Camillo Aba-
te Benedettino .
 Notizie Istoriche P. I.
Papova . 204
Algarotti Conte Francesco
 Saggio sopra l'Opera in
 Musica . 40
Alticozzi P. Lorenzo Ge-
suita
Summa Augustiniana

Pars IV. Roma . 316
Amato (d') P. Gaetano
Gesuita .
 Giudizio Filosofico in-
 torno a' fenomeni del
Vesuvio . Napoli . 113
Ambrogj P. Antonmaria
Gesuita
 L'Iride , e l'Aurora Bo-
 reale . *Firenze . 49*
Anonimo .
De electricismo . Roma .
131
 Della regolata , e vizio-
 sa generazione degli
 animali . *Napoli . 160*
 La Storia dell'anno 1754-
Venezia . 211
 Drammaturgia &c. *Ve-*
nezia . 231
Ad R. P. Carolum No-
cetium Epistola VIII.
Venezia . 323
 Animaversioni sopra la
 dissertazione &c. *Luc-*
ca . 328
V. Vicini .
Anonimo Teatino
 Il commercio pericolo-
 so tra li due sessi &c.
Lugano 331
Anonimo Traduttore
 Let-

- Lettere intorno all' Elet-
tricità. *Venezia*. 126
- Memoria sull' mnesto del
Vajuolo. *Lucca*. 147
- Vite degli Architetti .
Venezia. 165
- Raccolta di osservazio-
ni Tomo VIII. *Ve-
nezia*. 213
- Cognizione della mito-
logia. *Venezia*. 229
- Anfaldi Casto Innocente
Domenicano.
- Della necessità , e veri-
tà della Religione &c.
Venezia. 307
- Lettera in risposta ai tre
discorsi &c. *Venezia* ,
142
- Antonelli Giuseppe
Lettere &c. *Lucca*. 146
- Arrighi Landini Orazio
La Primavera. *Venezia* .
52
- Asseman Monfig. Giusep-
pe Simonio.
*Kalendaria Ecclesia uni-
versa*. T. II. III. IV.
V. & VI. *Roma* .
494
- B**
- B**Albi Niccolò. V. *Re-
berti*.
- Baldasseroni Giovanni
Ponderazioni sopra le
contrattazioni marit-
time. *Livorno*. 164
- Balla P. Filiberto *Gesuita*
Lettere in risposta &c.
T. I. e II. *Venezia* .
- 325
- Ballerini Piero , e Giro-
lamo
S. *Leonis Magni* &c.
T. I. *Venezia*. 345
- Bandiera P. Alessandro
Servita.
- I pregiudizj delle uma-
ne Lettere. *Venezia* .
12
- Bandini Angel Maria
*Commentariorum de Vi-
ta & Scriptis Jo. Ba-
pista Doni*. *Firenze* .
252
- Barbaraci Gaetano. Vedi
del Buon gusto .
- Barbiellini Camillo
Riflessioni anatomiche .
Roma . 156
- Barboreo Franlauro . V.
Ghini
- Baretti Gioseffo. V. *Vet-
tori* .
- Basile Jacopo *Gesuita*. V.
Basile Matteo .
- Basile Matteo *Arcivesco-
vo* ,
Adversus Exercitationes
&c. *Napoli* . 357
- Benedetto XIV.
De Synodo Dioecesana &c.
Roma . 293
- Bergantini P. Giampietro
Teatino .
Prose Sacre , e Poesie ,
Venezia . 66
- Bertuccioni Fabrizio.
Discorso fisico - medico
&c. 159
- Blasi (di) D. Salvatore
Maria . V. del

- V. del *Buongusto*.
Bollandist
Acta SS. Bollandiana &c.
 378
Bonis (de) D. Uomobono Barnabita.
De natura divina gratia. Milano. 317
Bono (del) Gesuita
 V. *Caraccioli*.
Boscovich Ruggiero Giuseppe Gesuita.
De lege virium &c. Roma. 68
De lentibus, & Thelescopiis dioptriciis. Roma. 75
De Litteraria expeditione &c. Roma. 78
Branda Paolo Onofrio
Confutazione de' ragionamenti apologetici &c. Pavia. 482
Buongiovanni P. Simone
 Min. Off.
Sacrarum Ceremoniarum Silva. Brescia. 350
Buongusto (del) Accademia.
 Saggi di Dissertazioni
 Vol. I. *Palermo*. 426

C

- C'Acciardi Carlo Antonio.**
Lettera &c. *Lugano*. 92
Calmet P. D. Agostino
 Trattato della Confessione generale. *Venezia*. 335
Calza Silvestro V. Bergatini.
Caraccioli Domenico Gesuita.
Carmina. *Palermo*. 38
Cedicone Bariodino. V. Guasfuzzi
Chinsole Antonio
 Compendio di tutti e tre i tomi della Geografia. *Venezia*. 212
Collet Piero della Missione.
Continuatio Praelectionum Theologicarum. *Venezia*. 327
Compagnoni Maresolchi Giuseppe.
De Jureconsultis Christianis. *Macerata*. 348
Concilio (Sagra Congregazione del)
Thesaurus Resolutionum T. XVIII. *Venezia*. 340
Concina P. Daniele Domenicano
 De teatri moderni &c. *Roma*. 331
In rescriptum Benedicti XIV. &c. *Venezia*. 334
De Sacramentali absolutione. *Roma*. 335
Cornaro Flaminio.
Creta Sacra. *Venezia*. 367
Ecclesia Torcellana. *P. I. Venezia*. 405
Cornaro Giuseppe Antonio.
 Gramatica della lingua lati-

DEGLI AUTORI. 423

- latina . Bergamo . 3
 Costadoni D. Anselmo *Cas-*
maldolese .
 V. *Mittarelli* .
 Curti Leopoldo *Patrizio*
Veneto .
 Arringhe . *Venezia* . 62
 Curzio Carlo .
 Discussioni anatomico-
 pratiche . *Napoli* . 156

D

- Avanzati Bernardo .
 Opere di Gajo Tacito . *Padova* . 175
 Doneda Carlo
 Notizie della zecca &c .
Brescia . 227
 Dragoni
 Monumenti , e notizie
 istoriche . *Lucca* . 381

E

- Statico .
 Dissertazione intorno
 all'eruzione del Ve-
 suvio . 113
 Eubite Leontineo . V. *Ro-*
berti Giambattista .

F

- Acannoni Domenico
Gesuita .
 Orazione funebre &c .
Bologna . 65
 Fassoni P. Liberato *delle*
Scole Pie .
De voce Homousson . *Ro-*
ma . 312

- Faure P. Giambattista *Ge-*
suita .
S. Aurelii Augustini &c .
 Roma . 279
 Felice (de) *Fortunata*
Francesca .
 Scelta de' migliori opu-
 scoli &c . T. I. *Na-*
poli . 425
 Fileppi Francesco *Innocen-*
zio .

- Animadversiones & Lu-*
gano . 364
Theotimo V. Cl. Epist. I.
ivi . *ivi*
 Florinda Nestanea *Dama*
Viniziana .
 Lettera . *Venezia* . 266
 Fontanini Domenico
 Memorie della Vita di
 Mons. Giusto Fonta-
 nini . *Venezia* , 253
 Francia Giuseppe
 Fasti di Benedetto XIV .
 &c . *Bologna* . 360
 Fuginelli D. Diamante *Be-*
nedettino .
Principia Metaphysices .
 Firenze . 111

G

- Galand Andrea dell'
Oratorio .
 Ouvres de Messire Jac-
 ques Benigne *Bossuet* .
 T. VIII. *Venezia* .
 318
 Galeotti Giannaria .
 V. *Vettori* .
 Gervasi Niccolò .
 V. *del Buongusto* .
 Gg-

- 414
- G**esuiti Missionarij
Lettere edificanti Tomi II. Venezia. 376
- Ghini** Pier Maria de' Minimi.
Gazzette in versi. 28
- Giulianelli** Andrea Pietro.
V. *Marrini*.
- Gori** Anton Francesco.
Toscana illustrata T. I. Livorno. 176
- Jo: Baptista Donii** *Commercium Litterarium*. Firenze. 241
- Grazini** Angel Lorenzo.
Vindicia SS. MM. Arretinorum. Roma. 381
- Grifellini** Francesco
Socrate filosofo. Venezia. 39
- Guastuzzi** D. Gabriello *Carmaldolese*.
Risposta alla seconda Lettera &c. Pesaro. 218
- Guazzeli** Cavalier Lorenzo.
Lettera &c. Arezzo. 214
- Guidi** di Bagno Antonio
Vescovo di Mantova.
Raccolta di tutti gli editti &c. Mantova. 303
- L
- L**Aviny. Conte Giuseppe.
Il Paradiso riacquistato. Roma. 58
- Lazeri** Pietro Gesuita.
- Catalogi duo &c.* Roma. 358
- De Conciliis Romanis &c.* ivi. 372
- De Haresi Berylli*. Roma. 373
- De vera vel falsa traditione historica*. Roma. 351
- Lugo** (de) Antommaria *Somasco*.
Dizionario Storico. Napoli. 173
- Luiato** Andrea
Riflessioni sopra l'arte Magica annichilata. Venezia. 328
- Lunardi** Ottavio Giuseppe Gesuita.
Dissertatio Physica de naturali electricismo &c. Roma. 131
- Dissertatio Physica de meteoris*. Roma. 131
- M
- M**Aire Cristoforo Gesuita.
V. *Boseovich*. 77
- Mamachi** Tommaso Maria *Domenicano*.
Originum &c. T. I. P. I. Roma. 343
- Manni** Domenico Maria.
Metodo per istudiare &c. Firenze. 181
- Discorsi ec. Firenze. 186
- V. *Marrini*.
- Manni** Giammatteo.
V. *Vicini*.
- Man-

Manfi Giandomenico *della Madre di Dio.*

Annales Ecclesiastici. T.

XIII. & XIV. Luc-

ca. 353

Pii Secundi &c. Luc-

ca. 391

Manzoni Giusto France-

sc. V. Vettori.

Marco (de) Salvador Fe-

lice. Computi Ecclesiastici Sy-

nopsis. Roma. 104

Marioni Antonio Agosti-

no Min. Conv. Dell' arte del dire. Ve-

nezia. 60

Marrini Orazio.

Il lamento di Cecco.

Firenze. 52

Masini Conte Cesare.

V. Serra.

Mayr Cherubino.

Recollectiones Morales ec.

Venezia. 327

Mecatti Giuseppe Maria.

Storia Cronologica del-

la Città di Firenze.

Napoli. 184

Melani Girolamo.

L'arte di scriver lettere.

Venezia. 61

Michini Jacopo.

Elettricismo. Pesaro.

27

Midonte Priamideo.

V. Verrì.

Mittarelli D. Giambene-

detto Camaldolese.

Annales Camaldulenses.

T. I. Venezia. 374

Montani Gianfrancesco Ge-

suita.

Tractatio de Monialibus

&c. Roma. 336

Morelli Francesco Giusep-

pe. Le tre conversioni ec.

T. I. II. e III. Ro-

ma. 308 e 311

Moretti Giambattista.

Del mal de' nervi ec.

Roma. 52

Mosca Marchese Carlo.

Lettera sopra una disser-

tazione ec. Pesaro. 268

N

Nigris (de) Antonma-

ria. V. Concilio.

Noceti Carlo Gesuita.

V. Ambrogì.

O

Ottieri Marchese Fran-

cesco. Istoria delle guerre ec.

T. VI. Roma. 209

Ottoboni Sorbelloni Du-

chessa. Il Teatro Comico. Mi-

lano. 39

P

Pachimio Inico.

V. Michini Jacopo.

Palazzi Antonio.

Dizionario Storico ec.

Milano. 171

Pal-

Pallavicino Federico *Gesuita*.

Vita del virtuoso giovane ec. *Milano*. 383

Parmense Colonia.
Adunanza di Canto. *Parma*. 24

Pecci Giannantonio.
Memorie Storico-eritiche P. I. *Siena*. 186

Petrini Vincenzo *delle Scuole Pie*.

Sull' insensibilità, e iritabilità ec. *Roma*. 149

Pichi Girolamo *Gesuita*.
De Beneficiario Ecclesiastico. *Roma*. 339

Pichler Vito *Gesuita*.
Jus Canonicum. *Venezia*. 338

Pincetti Francesco.
V. Vicini.

Pisceria Giandomenico.
Della maniera d' imparare ec. *Torino*. 7

Pivetra Pier Giovanni.
Orazione Criminale ec. *Venezia*. 63

Ponce Basilio *Agostiniano*.
De Sacramento Matrimonii. *Venezia*. 336

Ponivalle (de) Carlo.
Memorie intorno alla vita ec. *Venezia*. 264

Pozzi D. Cesare *Olivetano*.
Lettera ec. *Firenze*. 151

Pucci Antonio. 180

Q

Quadrio Francesco Saverio.

Dissertazioni Critico-Istoriche T. I. *Milano*. 196

R

Richa Giuseppe *Gesuita*.

Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine. T. III. parte I. *Firenze*. 388

Roberti Giambattista *Gesuita*.

La Commedia. *Venezia*. 30

Rosa Morando Filippo.
Teonoe. *Verona*. 46

Rubis (de) Gianfrancesco Bernardo *Mariz Domenicano*.

De tribus in Castro testibus. *Venezia*. 271

Ruggieri Ferdinando.
Scelta d' Architetture. *Firenze*. 165

S

Sandi Vettore *Patrizio Veneto*.

Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia. Vol. I. parte II. *Venezia*. 188

Sandini Antonio.

Dissertationes historicae. *Pa-*

I N D I C E

Padova. 360
 Santacroce Giuseppe.
 V. del *Buongusto*.
 Sarti D. Mauro *Camaldolese*.
 De Episcopis Eugubinis.
 Pesaro. 365
 Saverio (da S.) Eduardo
 Carmelitano Scalzo.
 De origine erroris &c.
 Roma. 307
 Scali Pier Paolo.
 Trattato del modo di
 ... tenere la Scrittura.
 Livorno. 164
 Scarfelli Flaminio.
 L' Apocalisse ec. *Milano*. 23
 Tragedie. *Roma*. 48
 Schiavo Domenico.
 V. del *Buongusto*.
 Serra Giannangelo *Cappuccino*.
 Lettera seconda ec. *Faenza*. 217
 Serry Jacopo Giacinto
 Difesa del libro ec. *Lugano*. 356
 Soderini Pier Maria *delle Scuole Pie*.
 M. T. Ciceronis de Oratore. *Firenze*. 60
 Stabili D. Oronzio *Benedettino*.
 Sposizione del terzo pre-
 cetto del decalogo.
 Livorno. 328
 Stefani Stefano Zucchini.
 Difesa del piccolo libro
 ec. *Venezia*. 331
 Stefanucci *Gesuita*.
 In titulum XLI, lib. III.
 Tom. XIII.

417

Decretal. differatio &c.
 Roma. 338
 Stentucci Biagio.
 Lettere di risposta. *Venezia*. 308
 Stosch (de) *Baron Filippo*.
 Lettera sopra una me-
 daglia ec. *Firenze*. 201

T

Tetano Agostino.
 V. del *Buongusto*.
 Torre (della) D. Giama-
 ria *Somasco*.
 Storia, e fenomeni del
 Vesuvio. *Napoli*. 113
 Tosetti Urbano *delle Scuole Pie*.
 V. *Petrini*.
 Tournely Onorato.
 Praelectiones Theologicae
 &c. *Venezia*. 307
 Continuatio Praelectionum
 &c. *Venezia*. 327

V

Venuti Ridolfino.
 Risposta alle rifles-
 sioni critiche ec. *Lucca*. 167
 Verri Conte.
 La vera *Commedia*. *Venezia*. 33
 Vettori Vittore.
 Le rime piacevoli. *Man-
 tova*. 33
 Vicini Giambattista.
 Versione de' Sette Salmi
 Penitenziali. *Carpi*. 22
 Dd La

418 DEGLI AUTORI.	
La Commedia ec. Venezia.	39
X	
X Imenes Lionardo Gesuita.	
<i>Dissertatio de maris astu.</i>	
Firenze.	105
Z	
Z Accaria Francescantonio Gesuita.	
<i>Anecdotorum medii Aevi.</i>	
Torino.	403
Zampieri Camillo.	
<i>Poesie Latine, e Italiane.</i>	
Piacenza.	35
Zannichelli Gianiacopo.	
<i>Osservazioni intorno all' abuso del caffè ec. Venezia.</i>	153
Zanolini Antonio.	
<i>Disputatio de Eucharistia Sacramento.</i>	
Padova.	317
Zanotti Francesco Maria.	
<i>Discorsi tre ec. Napoli.</i>	139
V. Antonelli.	
Zarillo Mattia.	
<i>Lettera intorno ad un' antica medaglia.</i>	
Napoli.	226
Zeviani Giovanni Verardo.	
<i>Del fiasco.</i>	Verona. 156



IN.

INDICE II.

DELLE COSE NOTABILI

Appartenenti a Storia Letteraria.

A

- A** Gocchi Giambattista : 387
- Agostini (degli) Giovanni M. *Offerv.*
V. *Allacci.*
- Agostino (S.) Suo Enchiridio ristampato. 279.
Sue dottrine esaminate. 315
- Alberti Leandro , sua patria. 179
- Alighieri Piero , se raccoglitor d' Iscrizioni . 245
- Allacci Lionè sua drammaturgia. 231
- Ammannati Laura Battiferra , sua versione de' Salmi Penitenziali. 22
- Amort D. Eusebio , carattere che e' fa del P. *Concina* . 325
- Andreucci Andrea Girolamo , sua controversia. 325
- Anonimo Cronista di *Brescia* . 229
- Ansaldo Casto Innocente *Domenicano* , sua controversia col Sig. *Zanotti* . 129 e segg.

- Apulejo Lucio suo secondo libro tradotto. 35
- Aristofane sue *Nubi* . 39

B

- B** Aldovini Francesco , sua vita : 54. suo lamento di *Cecco* . 53
- Balla Filiberto *Gesuita* , sua contesa con *Eranieste* . 325
- Basile Matteo Arcivescovo di *Palermo* . 357
- Benedetto XIV. Se *Antiprobabilista* : 296. Suo Breve riferito. 302
- Beverini Bartolommeo , sua *Fraseologia* ristampata. f
- Bollandisti lor controversie . 378
- Borghini Vincenzio , suoi discorsi ristampati. 186
- Bosluet , sue opere sul *Quietismo* . 318. V. *Fenelon* .
- Brandà D. Paolo Onofrio *Barnabita* , sua controversia col Sig. *Oltrocchi* . 383
- Brpto Michele . 186
- Bulengero Giulio *Cesate* .
D d 2 te.

re. 243
Buondelmonti Cristoforo,
 sua descrizione di *Candia*. 368

C

C Artésio Renato, sua
 dissertazione sul me-
 todo. 407

Castell Pietro sua disser-
 tazione tradotta. 149

Cendroni Giovanni, sue
 cure intorno la Dram-
 maturgia dell' *Allacci*.
 231

Cicerone M. T. suo li-
 bro de *Oratore* ristam-
 pato 8. Sua *Verrina* il-
 lustrata. 409

Cipriano (S.) sua Ora-
 zione volgarizzata .
 60

Clenardo, come insegna-
 se a' *Braccarensi* la lin-
 gua *latina*. 7

Commedia, qual esser do-
 vrebbe. 29

Concina P. Daniele *Do-*
menicano V. *Amor*,
 e **Controversie di Teo-**
logia Morale.

Condamine (de la), sua
 memoria sull' innes-
 to del *Vajuolo* tradotta.
 147

Controversia Geografica.
 214. altra sul *Rubi-*
cone 217. **Controver-**
sia medica sull' inne-
 sto del *vajuolo* 147.
 altra sull' insensibili-

tà, e. irritabilità di
 alcune parti degli ani-
 mali. 148. seg.

Controversia di Morale fi-
 losofia. 140. segg.

Controversia Storico-let-
teraria. V. S. *Girola-*
mo.

Controversia Teologica sul
 passo di S. *Giovanni*
 intorno alla *Trinità*.
 270. altra sul *Qui-*
tismo. 318. altra sul
 battesimo degl' infan-
 ti. 350

Controversie di Teologia
Morale. 323. 325.
 328. 330. 331. e 335
Storico-Ecclesiastiche
 V. *Fileppi*, *Dragoni*,
 e *Branda*.

Crellio Samuele impugna-
 to. 271

Carzio Carlo lodato. 152

D

D Andini Co: Ercole
 Francesco, suo Dia-
 logo volgarizzato. 12

Dante, sua *Commedia* per-
 chè così chiamata .
 166

Dominicis (de) Domeni-
co. 406

Donato Girolamo, sua
 descrizione d' un tre-
 muoto di *Candia*.
 370

Doni Giambattista sua vi-
 ta. 243. Sue opere .
 246. seg.

Dra-

Dragoni sua controversia
col Sig. *Grazini*. 381
Drammaturgia d' *Italia*,
correzioni, e giunte
ad essa fatte. 231
Drammi in musica difesi.
44. seg.

E

E Gi Benedetto, sua tra-
duzione di *Paul Dia-*
cono. 174
Erasmo da Rotterdam.
354

F

F Elibien, sue vite de-
gli architetti volga-
rizzate. 185
Fenelon Mons. sua con-
troverfia col *Bossuet*.
318
Ferrari *Card.* Tommaso
Maria, sua vita, e
sue opere. 363
Fieno Tommaso, sue ope-
re. 156
Fileppi Francesco Inno-
cenzo controversia con
Niccolò Sormani 364.
col *P. Triveri*. ivi
Flemingh Micolombo, suo
poema tradotto. 52
Fontanini *Monsig.* Giusto,
sua vita. 252. Sue ope-
re. 254. Sua eloquenza
Italiana confutata.
259
Fax Giovanni, suoi libri
impugnati. 311

Fraseologie. f
Fulgenzio (S.), suoi libri,
se alterati. 284. 285
Furio Dionisio Filocalo,
suoi opuscoli. 288

G

G Audenzio Paganino
suo carattere. 243
Gelli Giambattista, suoi
capricci ristampati. 64
Generali di S. *Francesco*,
e di S. *Domenico*, let-
tera da loro scritta.
320
Gian Crisostomo (S.),
sua orazione volgariz-
zata. 60
Girolamo (S.) Contro-
verfia sul Prologo a
lui attribuito sull'epi-
stole canoniche. 273
Giureconsulti Cristiani.
349
Goldoni Carlo lodato. 31
e 33
Gonzalez P. Tirso suo li-
bro censurato da re-
visori, e perchè? 336
Grammatici, varj loro siste-
mi per insegnare le
lingue. 4. 8. 19
Granelli Giovanni *Gesui-*
ta lodato 37. Suo So-
netto. 38
Gravina, sue savie leggi.
219
Guastuzzi D. Gabriello,
sua controversia col
P. Serra. 217
Guarzesi Cavalier Loren-
zo

zo . V. Controverfia Geografica ,

H

Hagerup Giovanni , sue strane opinioni . 307
Haller Alberto , sua Difertazione tradotta , 149

I

I Socrate , sua orazione volgarizzata , 69

L

L Advocat , suo Dizionario Storico-portatile tradotto . 171 , e 173
Lambert , sua raccolta d'osservazioni curiofe tradotta . 213
Lattanzio , sua nuova edizione . 279
Laurenziana di Firenze , fudi codici , 242
Leone (S.) M. ristampato . 280. varie fue edizioni . ivi feg. Efame d'alcuni fuoi Sermoni . 282. Suo Sermone dell' edizione de' *Ballerini* confrontato con quella del P. Cacciari . 284. Sue epiftole . 285 fegg.
Lettere umane , pregiudizj nell' infegnarle . 11 fegg.
Lingua ruffica di Firen-

ze , fuo ufo ne' verfi .

52

Lingue , maniera d' impararle , e d' infegnarle , 7 fegg.

Lucca (da) Tolomeo *Domenicano* . 386

Luciano , 272

M

M Affei *Marchefe* Scipione impugnato , 328
giustificato , 332

Manli Giandomenico della Madre di Dio , difefo . 333

Mari Giambattista pensa a una nuova edizione di *S. Leone* . 281

Maupertuis (di) fuo difcorfo accademico tradotto . 407

Mazzari P. Giufeppe *Ge- fuita* lodato . 369

Menzini Benedetto , sua versione delle lamentazioni di Geremia riftampata . 21 e 34

Merati D. Gaetano *Maria Teatino* , sua vita , e apologia . 264

Mini Paolo . 177

Mitologia , fe alla poefia fia neceffaria . 25

Muratori , sua controverfia col *Fontanini* , 256
Altra 257

Sua conghiettura confermata . 227

Mufica (Scrittori di) 243

Noce-

N

Noceti Carlo *Gesuita*,
 suoi poemi lodati, 136. Sua controversia
 col P. Dinelli. 323
 Nollet Abate, sue lettere
 intorno all'elettri-
 cità tradotte. 126

O

Olstenio Luca. 242
 Opera in Musica,
 come dovrebbero rifor-
 mare. 40 fegg.

P

Palermo, sua Storia let-
 teraria. 408. Sue Ac-
 cademie. 408
 Paolo Diacono, sua conti-
 nuazione di *Eutropia*
 volgarizzata. 174
 Pellizzari Francesco, suo
 trattato de monialibus
 corretto, e ristampa-
 to. 337
 Perron Cardinale, sua con-
 ferenza. 311
 Personio Roberto *Gesuita*,
 sue opere volgarizza-
 te. 334 fegg.
 Petronio Arbitrio, suo sti-
 le. 2
 Piccolomini Enea Silvio,
 sue orazioni. 308
 Pieri Paulino, sua Croni-
 ca stampata. 184
 Pizzicolti Ciriaco. 368

Platone, sua orazione vol-
 garizzata. 69
 Plessis Mornay. 102
 V. *Porton*.

Plinio il giovane, Tradu-
 zione d'alcuni foot-
 passi. 166

R

Rainaud difeso. 344
 Rauth Leone *Gesui-
 ta*, sua orazione fu-
 rebre volgarizzata. 63
 Religione, Scrittori intor-
 ni ad essa. 304
 Rendillo, se traducesse *Pao-
 lo Diacono*. 174
 Rinaldi Odorico, suoi An-
 nali ristampati. 353
 Rossi Giuseppe Maria. 53

S

Salmi Penitenziali, lo-
 ro versioni. 22
 Sarteschi P. Federigo di-
 feso. 333
 Scioppio Gaspero giudizio
 della sua gramatica. 7
 Scrittori sul *Vesuvio*. 117
 seg.
 Segneri P. Paolo *Gesuita*
 criticato, e difeso. 17
 Serra Guannangelo *Cappuc-
 cino*. V. *Guastuzzi*.
 Serry Giacinto *Domenica-
 no*. 356
 Sicilia, sue università. 408
 Sivieri Ippolito *Gesuita*,
 sua carta del *Ferrare-
 se*. 88
 D d 4 Spa.

Spagnuoli loro letteratura difesa. 128
 Sporer Patrizio, sua Teologia Morale compendiatà. 227
 Storia letteraria d' Italia difesa. 329 e 342
 Storia particolar di Firenze, suo metodo di studiarla. 181

T

Tacito, suo opere volgarizzate. 175
 Targa Carlo, sue ponderazioni ristampate. 233
 Teodosio Diacono, sue Acroasi stampate, e tradotte. 369
 Touches (des) suo teatro comico volgarizzato. 39

Turano Domenico *Gesuita* difeso. 301

V

Verna Giambattista lodato. 154
 Verso Martelliano criticato. 47 difeso. 48
 Viviani Vincenzo, suo discorso istorico-critico. 407
 Volpe Giovanni. V. Fos.

Z

Zanotti Francesco Maria. V. Ansaldo.
 Zeno Apostolo. V. Allacci.
 Zimmerman Giangiorgio, sua dissertazione tradotta. 149



INDICE III.

Delle Cose Notabili.

A

- A** *Bdua*, sua etimologia. 198
Adelardo Vescovo di Reggio. 206
Alessandro V. re di *Candia*. 370
Alpi Retiche; loro etimologia. 197
Anima. 111
Animali, insensibilità, e irritabilità di alcune lor parti. 149
Antiocheni (PP.) se abbiano condannata la voce *Homouision*. 339
Apolline, suo culto in *Caisiro*. 226
Architetti varj, e loro opere. 165
Loro vite. 166
Argens (d') Marchese, sue riflessioni critiche sopra le differenti Scuole di pittura confutate. 167 segg.
Armati (degli) Armato inventor degli occhiali, suo Sepolcro. 291

Arrigo VIII. suo matrimonio con *Caterina*

354

Aurora boreale spiegata. 134 segg.

B

- B** Barbara (S.) suo corpo. 387
Barnaba (S.) se sia stato a *Milano*. 364
Battesimo degl' infanti. 349 350
Beati lor differenza da Santi. 354
Benedetto XIV. suoi fatti. 360
Benefizj, e beneficiati. 340
Berillo, sua eresia. 372
Boscovich difeso. 83
Sua nuova teoria. 68
Suo viaggio col P. *Maire* per lo Stato pontificio. 83
Brescia, sua zecca. 227
Breviario Romano, sua autorità. 380
Burneto confutato. 354
Cai-

CAistrani, loro medaglia. 201
 Calci ginocchi. 178
 Calendario Gregoriano difeso. 94 segg.
 Candia, sue antichità 368
 Suoi Vescovi 369 Suoi Duchi *Veneti*. 370
 Canossa, sua etimologia. 206
Ad Capras luogo, dove fosse. 216
 Carino Imp. sua medaglia. 221
 Carità, che intendasi con questo nome da *S. Agostino*. 280
 Cerere, sue cistefore. 409
 Chiesa Greco-Moscovita, sua Storia 384. Suoi Calendarj. ivi
 Computo Ecclesiastico. 104
 Concilj Romani de' primi quattro Secoli. 371
 Consoli magistratura del medio evo. 194
 Continuità, sua legge. 69
 Cramner, quando eletto Vescovo di *Cantorbery*. 354
 Cupola di *S. Maria del Fiore* in *Firenze*. 166

Diluvio spiegato. 268
 Sua universalità difesa. ivi

E

Elettricità, esperimenti intorno ad essa 127 seg. Teoria sull'elettricità 132. come si ecciti 133. Elettricità medica. 28
 Ermagora (S.) sua vita. 380
 Eucaristia. 317
 Eulero impugnato. 107
 Eusebio Cesariense difeso. 373

F

Ferrari Card. Tommaso Maria, sua vita. 363
 Firenze, sua nobiltà 177
 Sue Storie, metodo di studiarle. 180 Sua Storia cronologica. 183
 Sue Chiese 388. Concilio tenuto in questa Città. 389. Sua Architettura. 165
 Fla-

Flato, e morbi flatuosi. 156.
 Sua origine. 157
 Suoi rimedj. ivi
Fluido Elettrico. 131
Flusso, e riflusso del mare.
 V. Mare.
Forze lunisolari.
 V. Sole, e Luna.
Foscari Polo; sua contro-
 versa col Doge di *Venezia*. 195

G

GAzzette in versi. 28
Generazione, sistemi
 intorno d'essa. 186
Geneti, suo passo spiega-
 to. 268
Giorgio David, epoca del-
 la sua eresia. 355
Giovanni (S.) suo passo
 difeso, ed illustrato.
 270. Varie lezioni d'
 esso. 286. altro suo pas-
 so spiegato. 277
Giureconsulti Cristiani. 348
Gravità del centro della
 terra verso il Sole.
 106

Grazia. 317
Gubbio, sua Storia. 365
 Sui Vescovi. 367

H

HOmouision V. PP. *An-
 tiocheni.*

I

Imbottato (dazio dell')
 232. seg.
Indiani, se anticamente
 avesser commercio co-
 gli *Ebrei*. 377
Insensibilità, e irritabili-
 tà di alcune parti de-
 gli animali. 149
Iscrizioni antiche. 367. seg.
Itali primitivi. 200
Italia, sue Scuole di pit-
 tura difese. 167. seg.

L

LAdri, legge Veneta con-
 tra costoro. 62. e. 195
Latino Cardinale. 389
Lenti, e telescopj diottri-
 ci. 75
Luna, sua forza per in-
 nalzare il mare. 106

M

MAccabei loro festa in
Roma. 30
Magna Urbica di chi mo-
 glie. 219
Mare suo flusso, e rifluf-
 so. 105
Maria Imperadrice. suo Sep-
 pol-

polcro.	355
Meridiano, lunghezza di un suo grado.	84
Meteorre spiegate per via d' elettricismo.	138
Monza corona ferrea conservata.	ivi 257

N

Narfete.	
V. Totila.	

O

Occhiali da chi inventati.	391
Oracoli de' Gentili.	377
Ore Canoniche.	338
Osterie antiche, se avessero come le nostre la frasca per insegnar.	56 fegg.

P

Padri Anteniceni spiegati.	352
Paolo (S.), perchè d' ordinario stia alla destra di S. Pietro.	345
Papi antichi, loro catalogi esaminati.	358
Pelagiani, loro Storia, ed errori.	316

Petrucci Pandolfo, sua vita civile.	186
Picenardi Francesco <i>Marchese</i> , sua vita.	382
Pietro (S.) Titoli d'onore a lui dati da' SS. Padri.	346
Suo viaggio a Roma.	
347. fu Vescovo di Roma.	ivi
Pistroja, suoi statuti.	405
Suoi Vescovi.	ivi
Pittori Italiani difesi.	166 fegg.
Planetti moneta.	228
Probabilismo.	296
Se riprovato nel P. Gonzalez.	326
Protestanti lor Calendario impugnato.	310 311

Q

Quartadecimani.	93
Quesnello impugnato.	287
Quietismo.	318

R

Racidivi.	336
Reggio, sue notizie storiche.	204

S

- S** Abato Santo, rito, che si osserva in *Firenze* in quel giorno. 390
- Scolari Filippo, sue imprese. 179
- Seminario *Romano* lodato. 77
- Settore istrumento. 89
- Sicilia, sue leggi. 408
- Sua Storia naturale. 409
- Simbolo detto di S. *Atanasio*. 352
- Sinodi Diocesani. 294
- Sole, sua forza per innalzare il mare. 106
- Spagna, guerre per la successione a quella corona. 209
- Stato Ecclesiastico, sua nuova carta Geografica. 86. seg.
- Stelle fisse di prima grandezza loro diametri apparenti. 77
- Stoici loro sentimenti dissaminati. 140. segg.
- Strumenti per le osservazioni matematiche, e loro rettificazione. 89
- Swift Inglese, suo disegno d'arricchire il pubblico erario. 20

T

- T** Alifmiani. 408
- Tè *Veneto*. 154
- Teatri, se leciti. 45. seg.
- Terra, sua figura. 79. 80 e 90
- Sua grandezza. 84. 85
- Torcello, sue Chiese. 386
- Toscana illustrata. 176
- Totila, luogo della sua battaglia con *Narsese*. 214
- Tradizioni altre delle voci, altre de' fatti. 350
- regole per discernere le vere dalle false. 352
- Trento (Concilio di) 367
- Trinità. V. *San Giovanni*.
- Tuoni, se elettrizzano i corpi. 129. 130

V

- V** Ajuolo, suo innesto. 147
- Valenti Gonzaga Cardinal Silvio lodato. 82
- Valtellina sua etimologia. 199
- Sua situazione. ivi
- Suei primi abitatori. 200
- Sue guerre più antiche. 202

Ri-

Ridotta da' <i>Romani</i> in provincia	ivi	Verdiana (S.) se regularè . 392
Mutazioni del suo go- verno	203. seg.	Se <i>Vallombrosana</i> 399
Vapulo , sua significazio- ne	7	Vespa creduta cagione del- la morte di uno 159
Venezia , suo governo . . . 187		Vesuvio , Scrittori intor- no ad esso 117. seg.
Sue guerre	191	Suoi fenomeni spiegati . 113. seg.
Sue leggi	193	Storia delle sue eruzio- ni 120. seg.
Suo commercio	ivi	Vidomino Magistrato 191
Sue cose ecclesiastiche . . . 195		Uriele Angelo : 355



IL FINE.

